



ASSICURAZIONE. Per Venezia fior. in val. quat. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior. in val. quat. 15:90 all'anno, 7:45 al semestre, 4:72 1/2 al trimestre. E espressamente pattuito, pagamento in oro od in banconote al corso di Borsa. Per Regno delle Due Sicilie, risolvendosi dal sig. cav. G. Nobile, Viceré Salata al Viceré Salata, N. 14, Napoli. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera, affrancando i fogli. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEERZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, secondo il vigente contratto; e per questi, soltanto, tre pubblicazioni costano come due; le linee si contano per decime. Le banconote si ricevono al corso di Borsa. Le inserzioni si ricevono a Venezia dall'Ufficio soltanto; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nelle parti ufficiali.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 7 agosto a. e. s. si è graziosamente degnata di fare esprimere al direttore dell'I. R. Amministrazione del Lotto, consigliere aulico, Giuseppe bar. di Spaur, all'atto della sua collocazione nel ben meritato stato di permanente riposo, la Sovrana soddisfazione per i suoi speciali, distinti e fedeli servizi, da lui prestati per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 agosto a. e. s. si è graziosamente degnata di conferire al canonico d'Erlau, Emerico Ferecuz, la prepositura titolare *Sancti Petri de Castro Agriensi*.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 17 agosto a. e. s. si è graziosamente degnata di conferire al parroco della città teresiana in Pest, Simone Klempa, la prepositura titolare *de Bera*.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 2 settembre.
SOCIETÀ VENEZIA MONTANISTICA.

In pendenza di trattative, dalla riuscita della quale ne deriverebbe un aumento del proprio capitale, ed un'estensione nella sfera d'attività sociale, la soliteggiata Direzione della Società veneta montanistica, in virtù della facoltà impartita dal Convocato generale 10 p. dicembre, invita i signori soci al versamento d'un 6 per 100 sul nominale delle azioni, da verificarsi alla Cassa sociale presso l'Ufficio della Direzione, sito in campo S. Paternian, al N. 4233, in due rate uguali, una sensibile.

il 3. p. v. ottobre d'un 3 per 100, e l'altra il 21 detto d'un altro 3 per 100.

Venezia il 1.° settembre 1861.

La Direzione.

G. G. SCHILLER. P. O' CONOR.
G. A. MANZONI. F. COMELLI.
M. D. FERRELLI.

B. Luciani, Segret.

Bullettino politico della giornata.

I giornali di Parigi, ricevuti sabato, colla data del 29 e le notizie del 28 agosto, nulla ci recano di nuovo, e poco assai di notevole. Il *Journal des Débats* registrava così nella rivista due fatti, annunziati già dal telegrafo:

« In un rapporto, che pubblica stamane il *Moniteur*, il ministro della marina volge l'attenzione dell'Imperatore sull'insufficienza, più sempre riconosciuta, dell'attuale composizione dello stato maggiore della flotta.

« A tenore di quel rapporto, il quale ottiene l'approvazione dell'Imperatore, il ministro propone d'aumentare fin da quest'anno di 10 il numero dei capitani di vascello, di 20 quello dei capitani di fregata, di 30 quello dei tenenti di vascello, e di 25 quello degli allievi. Tuttavia, il ministro ha cura di notare che tal aumento non basterà a soddisfare tutti i bisogni, e che un provvedimento simile dovrà esser fatto l'anno venturo.

« I discepoli inglesi di Scintjan parlarono d'una cessione di territorio, fatta alla Russia dal Governo cinese. Il *Bulletin del Moniteur* fa osservare che, second'ogni apparenza, tal notizia è già antica, e ch'ella debba riferirsi al trattato, concluso l'anno scorso fra due imperatori, e pubblicato a quel tempo. Le frontiere dei due Stati furono allora rettifiche, e vantaggi territoriali furono concessi alla Russia.

La Patrie, ricevuta sabato, ha, nelle sue *Dernières Nouvelles*, quanto appresso:

« Parecchi giornali inglesi dichiarano che la Francia è attrice d'un disegno di fusione della Danimarca e della Svezia. Codesta notizia manca d'ogni fondamento.

« Un giornale annunzia che sono state aperte negoziazioni tra le Potenze cattoliche intorno alla questione di Roma. Codesta notizia è inesatta. Lo status quo è mantenuto a Roma, e non v'ha ragione alcuna per aprirle in codesto momento negoziazioni su tale questione.

« Riceviamo da Nuova York informazioni precise, che valgono a mostrare come gravissima la situazione degli Stati del Nord. Il nostro corrispondente ci assicura che parecchie Potenze europee avrebbero consigliato al Presidente Lincoln d'entrare in pratica per riuscire a una separazione amichevole cogli Stati del Sud.

« Un discepolo di Costantinopoli, del 21, ci annunzia che la questione della circoscrizione delle frontiere delle Province unite di Valacchia e di Moldavia è stata risolta dalla Giunta europea del Danubio in modo favorevole alle pretensioni della Turchia. In conseguenza di tale scioglimento, nuove istruzioni furono inviate al direttore delle frontiere di Subina. La deputazione moldo-valacca, inviata a Costantinopoli dal Principe Cusa, è partita il 20, sul trasporto a vapore il *Farna*, e per Galatz.

Il 19, il sig. Jay Morris, il nuovo ministro degli Stati Uniti, fu ricevuto in audienza da Sultano, al quale consegnò una lettera del Presidente Lincoln; e il giorno appresso giunse nella capitale della Turchia un inviato straordinario del sig. Jefferson Davis, Presidente della Confederazione degli Stati del Sud.

« Si assicura che gli ambasciatori di San la-scieranno la Francia nella prima metà del mese di settembre prossimo. Essi hanno rinunciato al disegno di visitar l'Inghilterra. S'imbarcheranno, dicesi, a Tolone, sul trasporto misto la *Mayenne*,

che li condurrà ad Alessandria, e passeranno a Suez sul trasporto a vapore la *Gironde*, che gli ha condotti e gli attende. Si recheranno a Saigon per visitare il nostro possedimento della Cocinchina, limitrofo, com'è noto, al Regno di Siam, e s'imbarcheranno poi per Bangkok.

« Un discepolo d'Atene ci informa che la corvetta a vapore l'*Yastreb*, della marina russa, era giunta al Pireo il 18, proveniente da Costantinopoli, e da ultimo da Smirne. Dopo di aver fatto un breve soggiorno in Grecia, l'*Yastreb* doveva pigliar il mare, per recarsi a raggiungere dinanzi a Beirut la bandiera del contrammiraglio Chistakoff, il quale comanda la divisione navale russa delle coste di Siria.

« La stampa spagnuola parla dell'arresto d'un membro della legazione francese a Madrid. Il fatto è del tutto inesatto.

De' giornali d'oltre Alpe, giunti ieri, serbiamo l'estratto a domani, per lasciar oggi lo spazio alle notizie di maggior conto, recateci dagli altri fogli ne' due giorni passati.

Col *Bombay*, giunto il 30 agosto a Trieste, l'*Osservatore Triestino* ricevette le ultime notizie del Levante, e ne dà l'estratto seguente:

« Abbiamo lettere e giornali di Costantinopoli e d'Atene in data del 24.

« Il generale sir Guglielmo Codrington, incaricato dalla Regina d'Inghilterra di complimentare il Sultano per la sua assunzione al trono, arrivò il 22 corrente a Costantinopoli, e il giorno appresso fu ricevuto solennemente dal Monarca ottomano.

« Mehmet Emin bel parti il 20 per Odessa, allo scopo di complimentare in nome del Sultano, l'Imperatore Alessandro II di Russia, in occasione del suo arrivo in quella città.

« Il 17, Abdul-Aziz si recò nelle vicinanze dell'isola di Balak, e vi assistette ad una finta battaglia navale, che durò gran parte della giornata, e a cui presero parte un vascello ad elice e parecchie corvette a vapore.

« Il direttore generale dei telegrafi ottomani si recò a Scutari, per ordinare all'ingegnere, che trovavasi a Bagdad, alcuni studi speciali per l'entrate del congiungimento della linea telegrafica inglese delle Indie a quella ottomana da Kurraci a Bassora, attraversando parte della Persia e del Belucistan.

« La festa natalizia di S. M. I. R. A. fu celebrata come di consueto, a Costantinopoli, il 18. In quella mattina, il conte Ludolf, incaricato d'affari dell'Internunziatura, con vari membri della Legazione e i principali ufficiali del Lloyd, assistettero ad un solenne *Te Deum* nella chiesa di S. Maria, splendidamente addobbata. Dopo il servizio divino, fu inalberata una bandiera sul palazzo dell'Internunziatura, e il proscenio austriaco l'*Ferdinando I*, come pure il proscenio francese l'*Reinhold*, la salutarono con 21 colpi di cannone. I piraschi del Lloyd e i bastimenti mercantili austriaci, ancorati nel porto, erano pavesati a festa. La sera, il conte Ludolf tenne un banchetto di parecchi coperti, e fu data una festa a bordo del proscenio del Lloyd l'*Imperatore*. Anche a Smirne fu cantato solenne *Te Deum* nella chiesa di S. Maria, coll'intervento del console generale austriaco e della colonia. Dopo la cerimonia, si gridò tre volte *Viva l'Imperatore!* Il brick ottomano di stazione inalberò al mezzo di la bandiera imperiale austriaca, e la salutò con 21 colpi di cannone.

« Il serraschiere ordinò ai capi delle scuole militari d'annunziare a quei loro allievi innalzati ad alte cariche per ragione di nascita, di fortuna o di protezione, che i loro gradi furono aboliti. Si trovò che alcuni allievi erano tenenti-colonnelli, ecc., unicamente perché figli di pascia.

« Il serraschiere fece, il 20, una visita al commendatore Cerruti, ministro del Governo di Torino presso la Sublime Porta.

« Un violento incendio distrusse metà di Peristep, piccola città marittima fra Gallipoli e Rodosto. Parlavasi di parecchie centinaia di case consumate dalle fiamme.

« Il Patriarca erumenico e i Patriarchi di Alessandria e Gerusalemme ebbero ultimamente una lunga conferenza col gran visir, sulla questione dei conventi.

« Si ha da Beirut 11, che il governatore Daud pascia erasi imbarcato, il giorno prima, sopra un proscenio russo, per visitare il Patriarca dei Maroniti, che trovavasi nei dintorni di quella città, a fin di venire ad un accordo sugli affari amministrativi del Libano. Daud pascia era ritornato a Beirut il giorno dopo.

« Si ha dal J. de Const., che le ratifiche del recente trattato di commercio fra i Governi di Torino e di Costantinopoli, dovevano essere scambiate la settimana scorsa.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

« La Legazione del Governo di Torino ha intenzione di fondare a Costantinopoli uno spedale e un asilo per marinai della sua nazione, come quello istituito colà dall'Inglese sotto il nome di *Sailor's home*. Fu già presa a pigione una casa a Galatz per quest'oggetto.

re le Puglie e di fuggire davanti alla sollevazione generale della popolazione, lasciò questa traccia in lechile del suo passaggio col ridurre in cenere la povera città di Viesti, dopo averla lasciata saccheggiare dai suoi soldati.

La Gazzetta Ufficiale di Torino pubblica le seguenti notizie, pervenute da Napoli a tutto il 25 agosto sullo strazio che si fa di quelle Provincie e di essa chiama pubblica sicurezza:

« Quaranta briganti, il 15, invasa una casa a S. Anastasia (Napoli) vi diedero il sacco, poi ferirono a morte il padrone.

« Altri furti, commessi da otto briganti il 14 a S. Anastasia, e da trenta lo stesso di a Pura, Provincia di Napoli: sulla via consolare delle Puglie cinque corrieri aggrediti e spogliati.

« Il 15, in S. Anastasia (Napoli) arrestato il brigante Majone.

« Addì 17, il corriere degli Abruzzi, in prossimità di Teano, fu fatto segno ad una scarica di fucili: morto il postiglione; poi i briganti, fatto bottino, fuggirono.

« Una banda apparsa il 7 in Carpignano (Terra di Otranto) è fuggita dagli abitanti.

« Il 20, a S. Vitaliano (Terra di Lavoro), venti briganti tentarono il sacco; ma, appresi la forza fuggirono.

« Il 18, grossa banda invase Altavilla (Principato Ultra); vi disarmarono la guardia nazionale, gettarono a terra gli stemmi, e traendo seco due ostaggi, disparvero.

« Il 17, Castel Petruso (Molise) sollevò bandiera borbonica.

« Uno scontro il 15 a S. Caligero (Il Calabria Ultra) fra guardie nazionali e briganti: vari colpi di fucili; uno dei nostri morì.

« Altro scontro a Roccamontana (Terra di Lavoro); i briganti in fuga: nessun morto.

« Dodici briganti il 15 incendiarono una casa nel villaggio Piazza di Pandola (Principato Ultra).

« Il 17, altri 12 briganti invasero la casa Paolo in S. Arcangelo; vi fecero bottino.

« Il 19, i briganti invasero Guardareggia (Molise), penetrarono nel corpo di guardia della nazionale, vi tolsero i fucili; poi, volti alla residenza del Municipio, diedero fuoco agli archivi.

« Il 17, venti briganti di stanza a Trassano (Abruzzo Ultra II), disarmarono la guardia nazionale, saccheggiarono case, manomisero botteghe, apersero le carceri. Ai carcerati diedero armi: poi li tentarono per trarli seco: ma quei tennero fermo; e, partiti i briganti, si restituirono prigioni.

« Il 18, quindici briganti, apparsi in Pazilli (Molise), si volsero alle case del sindaco e del parroco, i quali salvaronsi a tempo: invano cercati, i briganti si gettarono sulle masserie, e fatto bottino, fuggirono.

« Il Chiavone è fuggito finalmente negli Stati pontifici, seguito da pochi de' suoi, e dopo aver veduta bruciata la casa, che gli serviva di ricovero, situata sulla montagna di Sora della S. Elia. Così dice il *Nazionale*, il quale soggiunge:

« Dopo l'apparizione del generale Pinelli nella Provincia di Foggia, e la prontezza colla quale aveva battuto le bande, che la infestavano, la Capitanata era rimasta tranquilla. Ma il giorno 22 ne apprese 10 a cavallo, dai confini della Basilicata e del Benevento. Incontrarono lo stesso giorno 16 bersaglieri, comandati dal tenente Gualtieri, davanti ai quali fuggirono.

« Una pattuglia del 30, perstradando nel Gargano, incontrò una forte comitiva di briganti il giorno 24, e, sebbene inferiori di numero, pure l'attaccò, e dopo averne uccisi cinque, la disperse. Lo stesso giorno se ne presentarono trentasei nel Distretto di S. Severo.

« Sappiamo che la Provincia di Salerno è stata una delle meno travagliate dal brigantaggio; e pure, dal 1.° agosto sino al giorno 25, gli sbarramenti, che si son presentati alle Autorità in quella Provincia, sono 861. La forza spedita in Agerola (Salerno), avendo incontrata una banda di briganti, ne uccise 42. In Agerola, questi avevano già ucciso un proprietario, appartenente a famiglia liberale, chiamato Gregorio Loggia, e ferito un prete, parente di lui, allorché furono sorpresi.

« A San Germano, la guardia nazionale, inseguendo gli avanzati della banda di Chiavone, che, come abbiamo detto di sopra, si è salvato nello Stato pontificio, ne ha uccisi cinque.

« Cento compagnie mobili sono già formate nel Regno, e più prendono parte all'azione contro il brigantaggio.

« Servono al *Pungolo* da Terrano, il 23 agosto: « I briganti, che si erano rifugiati nel bosco di Monteverde, furono attaccati ieri dalla nostra guardia nazionale, comandata dal sig. Tripoli figlio, e sostenuta da un drappello di bersaglieri.

« I briganti opposero una vivacissima resistenza, contrastando palmo a palmo il terreno, senza lasciarsi sgomentare dalle perdite, che andavano facendo.

« Ma i nostri, intollerando sempre, diedero fuoco a circa tre miglia di bosco. I briganti allora cercarono di salvarsi con la fuga, ma il bosco era accerchiato dai nostri; per cui non fu di essi potè fuggire. I superstiti alla lotta caddero tutti prigionieri.

« Dopo i fatti crudeli di Viesti, ove si è senza Governo e senza forza, si che gli abitanti sono tuttora ricoverati in Manfredonia e nel Barre, i briganti han seguitato a rubare ed a scorrazzare le campagne presso Serracapriola e Frosco.

« Leggiamo nell'*Unità Italiana* in data di Foggia, 15 agosto, il seguente caviglio:

« Il conte Borsone continua nella sua vita di Sardanapalo, mangia placidamente, e dorme il sonno dell'innocenza e della noncuranza, ed intanto i liberali sono uccisi, svaligiati, profughi e perseguitati!

« Dopo i fatti crudeli di Viesti, ove si è senza Governo e senza forza, si che gli abitanti sono tuttora ricoverati in Manfredonia e nel Barre, i briganti han seguitato a rubare ed a scorrazzare le campagne presso Serracapriola e Frosco.

« Nel 14 di questo mese, in una masseria del consigliere di Governo, sig. Pietro di Plato, sulle falde del Gargano, territorio di S. Giovanni Rotondo, ove sempre sono annidati in gran numero i ladri, tre di essi spiegarono ordine di avere ducati 1000, sei canne di castoreo, 7 fazzoletti di seta ed altro, minacciando, nella negativa, di ridurre in cenere quelle proprietà. Chiesta invano una forza, che il Borsone invece doveva tenere a guardia del suo palazzo, per difendersi dagli attacchi del profondo amore, che gli portano i Foggiani, fu necessità piegare alle esigenze de' ladri, ovvero di tendere un agguato con gente coraggiosa, che il di Plato stesso riunir poteva. A quest'ultimo partito spigliatosi, quattro animosissimi uomini, postisi di nascosto, allo spuntare del 15, comparsi i tre briganti, fecero loro fuoco addosso, due ne uccisero, l'altro ferirono a morte, e pretesero due cavalli; il ferito non si vuole arrendersi, mentre si conosce ove si ritrova. Per ora, il di Plato si è liberato dalla taglia e da briganti; ma sarà egli fortunato tanto da non avere la riscossa? Se l'augura!

« Continuano ad essere carezzati i Borbonici, e seguita lo sgoverno di questa povera Provincia. Il marchese di Rose, sindaco di questa città, ha dovuto rinunciare, perché si è voluto incompatibile trarre innanzi nell'amministrazione col Borsone, il quale, dotato di quel talento ed influenza che sapeva, non ha potuto ancora completare una sola delle compagnie della guardia nazionale mobile: ed è coadiuvato dal maggiore Valpreda disorganizzatore della detta forza, uomo inconcludente ed inetto, come il nostro benamato governatore.

« Costui verrà richiamato? »

« Si legge nel *Confedèrè*: « E' voce che una squadra francese sarà giunta prima inviata nelle acque di Napoli, e si parla anche di uno sbarco di truppe francesi nella capitale dell'ex Regno delle Due Sicilie. »

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI SIGNORI. — Seduta del 27 agosto.

La tornata fu una delle più interessanti ed allo stesso tempo importanti. Cominciò ad ore 11 e minuti 20, e fu levata alle 2. Al tavolo ministeriale sedevano Reichberg, Schmerling, Meccery, Pratobevera, Wickenburg.

Le tribune erano affollate. I membri della Camera dei deputati, oltre la loggia espressamente assegnata loro, s'erano impossessati di un'altra sulle gallerie. Ivi si vedeva il dott. Hein, presidente della Camera dei deputati, circondato da rappresentanti di lingua slava, ai quali questa sessione doveva offrire poco grato spettacolo.

Letto il protocollo della seduta antecedente e data evasione alle istanze di congelamento ed altri esili, il conte Antonio Auerberg, relatore della Commissione per l'indirizzo, salì la tribuna. Da lettura del progetto d'esso indirizzo; espone e sviluppa all'alta Camera i punti di vista, dai quali era partito il Comitato nella compilazione dell'indirizzo. Dice in sostanza: avere la Commissione reputato sacro il dovere di stare fedelmente e risolutamente al lato del proprio Monarca, nei giorni di risoluzioni gravi e di vastissime conseguenze; credersi ella in obbligo di dare forma a questa idea, pronunciandola solennemente al cospetto dell'Ungheria e dell'Europa. Nell'atto stesso per altro, che intende procedere in questo senso, non potere ella perdersi di vista il serio dovere di preservare i diritti dell'Ungheria e persistere virilmente in sul terreno legale della Costituzione. Essere incompatibile il caso, nel quale i paesi al di qua della Leitha fossero retti a costituzionale Governo ed i vicini al di là di quel fiume (bravo!) avessero da soggiacere ad un regime assoluto. Essere la Costituzione quasi una rocca, che la scherma alla potenza ed unità dell'Impero dal suo, ed alla libertà dei popoli dall'altra parte. Su questo terreno diversi risolutamente ed irremovibilmente persistere e coltivare. Proseguendo nell'inalzamento di questo laborioso edificio, prepararsi una tranquilla ed agiata dimora per quelli, che non vi hanno ancora cercato ricovero. Essere da meravigliarsi che ciò non sia peranco avvenuto da parte degli Ungheresi. Quando però lo vorranno, troveranno tale un venire all'incontro, quale si addice alla fratellanza dei comuni vincoli nell'Impero.

Ancoché, per il generale dibattimento, non si fosse annunziato alcun oratore, era ciò nulla meno da prevedere che nella Camera dei signori il progetto dell'indirizzo non mancherebbe di trovare dell'opposizione, come l'aveva trovata già nei giornali.

Il presidente faceva appunto l'osservazione che nessun oratore s'era annunziato pel dibattimento, quando entrò il deputato dott. Palacky e chiese la parola. Le limitate colonne del nostro foglio non permettono di dare per esteso la di lui arringa. Il vero senso ed il nerbo della medesima starebbe in ciò ch'egli sembra avere domandata la parola, non tanto per parlare contro l'indirizzo, quanto contro il Ministero. Tanto almeno lascia presumere la sua lunga introduzione, che finisce col non arrivare al vero punto dell'argomento. Per non sembrare partigiano e patrocinatore dell'Ungheria, biasimò la politica dei di lei corifei, ma finì col l'attaccare i principi della politica del Governo. Probabilmente, sotto aspetto di parlare dell'Ungheria, l'oratore voleva fare l'apologia del partito di deputati cecchi. Egli avrebbe voluto togliere le salve della sua grossa arringheria contro quel passo nel Messaggio imperiale, nel quale è detto che « non può venire rimesso all'arbitrio di una parte della Monarchia il pregiudicare e

« defraudare l'altra nell'esercizio di que' diritti, che hanno per base la Costituzione. »

L'oratore venne una volta interrotto dalla destra, che lo richiama all'argomento, e patrocinato dal presidente, che agli *avanti oh!* risponde, pregando di astenersi dalla critica. Proseguendo poi l'oratore in un modo molto prolioso, il presidente si trova in dovere di richiamarlo all'argomento. Ma allorché, dopo qualche diversione, il presidente soggiunge « non trattarsi già d'una critica, che l'oratore vorrebbe fare all'indirizzo e molto meno trattarsi d'una critica della maggioranza nella Camera dei deputati », l'oratore soggiunge: « Se costì è, devo tacere. »

Con questo primo incidente, chiudevasi la discussione generale dell'indirizzo, dicesi, alla domanda del presidente se l'oratore avesse finito e se altri volesse ancora parlare, né Palacky, né altri rispose.

Si passò quindi al dibattimento speciale dei singoli articoli, ed è una circostanza da non tacersi, che gli emendamenti, proposti ed adottati, vennero fatti nel senso delle osservazioni, che erano state emesse dalla stampa liberale ed illuminata della capitale.

Il primo articolo subisce l'emendamento del principe Arcevesco di Olmütz, sostenuto dal principe Windischgrätz e dal Cardinale Arcivescovo di Schwarzenberg, contro l'appoggio, che il referente, spalleggiato da Lichtenfels, vorrebbe dare alla sua prima proposta. Con 42 sopra 63 voti, si adotta l'emendamento e la *letha* deve cedere il posto alla *dolorosa commozione*.

Nell'articolo secondo, il Card. principe Schwarzenberg proponeva un emendamento, il centro di gravità del quale stava nel sostituire alla frase del progetto: « ma anche di persistere nella iniziativa via costituzionale », le parole ben più significanti: « e al tempo stesso di sostenere i costituzionali diritti e le libertà di tutti i suoi popoli. » Le due versioni sono essenzialmente diverse; la seconda equivale ad un voto di sfiducia verso il Governo. Il co. Leon Thun si alzò per parlare in favore dell'emendamento Schwarzenberg, e mostrò che la via, nella quale si è incamminato il Governo, non è la più salutare. Lo svolgimento dei rimarchi del co. Thun condusse ad un penoso divorzio, che ebbe tanto assai, che il presidente si vide costretto d'appellare alla Camera se l'oratore poteva o meno continuare nel suo argomento. La maggioranza rispose in senso negativo.

Dopo di ciò, si riprese l'emenda Auerberg all'articolo 3, che voleva precisare il tempo della convocazione della Dieta ungherica; si tolse interamente l'articolo 4 e nell'articolo 5, alla figurata espressione del *redito regio del fraterno amore*, si sostituì puramente e semplicemente la parola *amor fraterno*.

A questo punto era arrivato il dibattimento allorché si alzò il tenente maresciallo conte Clau, ed improvvisò un facile, prestante e molto alto discorso. Fece vedere la necessità di rivolger una parola di ammonizione al di là della Leitha, affinché ivi non credano che col tacere si approvò tutto quello che fanno. Il discorso del conte è il più energico di quanti vennero sin qui pronunciati nella Camera dei signori. Fu salutato dalla Camera con ripetuti applausi e produsse il suo effetto. La seduta si protrasse di 15 minuti, ed intanto il conte Clau, in comune col conte Auerberg abbassò quel passo, che nell'indirizzo accettato dall'alta Camera precede l'articolo 5.

Questa seduta della Camera dei signori fu la più viva di tutte. Fra le notabilità, che presero parte al dibattimento, si annoverano: un Cardinale, un Arcivescovo, un tenente maresciallo, un generale di cavalleria ed il presidente del Consiglio di Stato.

Venezia 30 agosto.

S. M. l'Imperatore venne ieri mattina alle 9 a Vienna, e ricevette tutto i signori Ministri, indi il regio Cancelliere austro ungherese, conte Forgach; poi impartì le udienze consuete, ricevendo circa cinquantina persone.

Nella Cancelleria austro ungherese ebbero luogo questi giorni lunghe sedute. Si trattò di presentare un memoriale a S. M., riguardo all'epoca e le circostanze, sotto cui potrebbe essere convocata la futura Dieta. Si dice che i reali Rescritti riguardo alle Diete d'Ungheria e Transilvania, saranno pubblicati contemporaneamente. FF. di V.

Il principe Riccardo Metternich partì ieri per Königswart, in unione al principe Lotario Metternich.

più a fondo; ma, nella confortante speranza che, ritornati gli animi in calma, alla Dieta, che sarà convocata fra sei mesi riuscirà di sciogliere felicemente il nodo rimasto adesso insoluto, e di stringere il nuovo e saldo vincolo d'amore e di concordia tra il Sovrano ereditario e tra la nostra cara patria, passo in quel campo, nel quale può essere promosso con successo il bene pubblico della nostra patria nelle condizioni presenti: voglio dire l'amministrazione della giustizia ed il buon Governo.

« Non può essere sfuggito a V. . . che S. M. I. R. A. dichiarò solennemente essere lontana dalle sue intenzioni e dal suo cuore paterno l'idea di fondere i paesi spettanti alla Corona di Santo Stefano, cogli altri paesi, della Monarchia, e che inoltre S. M. desidera di mantenere l'autonomia e l'indipendenza dell'Ungheria negli affari interni, a senso dell'art. 10 della legge del 1790, e per conseguenza relativamente alle persone, come pure alla forma ed al sistema del Governo. E quindi grato dovere di noi tutti di far uso di questa legale indipendenza autonoma nel meglio della nostra patria, di purgare i Comitati e le regie città libere, che servivano di base all'antica libertà della nazione, dalle nuove pericolose superstizioni, di consolidare la loro posizione, e, mediante questi migliori fattori d'antica eredità, promuovere il bene pubblico della nostra patria. In ciò posso aspettarvi principalmente da V. . . e dal patriottismo benemerito, dalla saggezza e dal giusto fatto dei suoi compagni d'ufficio, di essere assistito nelle presenti condizioni, di natura sì straordinariamente delicate.

« Egli è fuor di dubbio che al non avere seguito l'istruzione dei Conti supremi, elaborata con tanto premuroso riguardo e munificenza della Corona Sovrana, ed all'aver invece seguito, nella formazione delle Commissioni dei Comitati, un modo direttamente opposto a quella istruzione, deve attribuirsi principalmente quella condizione di disordine e di eccitamento, in cui versano, più o meno, anche adesso molti Comitati. Nell'occasione, che si formò la nuova Commissione, vennero in parecchi di quei Comitati, dalla massa del popolo adunata, esclusi da quella Commissione uomini temperati, intelligenti, o distinti per antichi meriti, grandi possidenti e dignitari allo locali, per la ragione che gli avversari dell'ordine, pervenuti alla direzione momentanea, non potevano fare assegnamento su quegli uomini per promuovere le loro idee.

« Anche la scelta degli impiegati dei Comitati fu, in molti luoghi, diretta da quel partito estremo senza riguardo all'ideale. La sala di discussione delle Commissioni è in pochi luoghi riservata esclusivamente ai membri eletti ed agli impiegati dei Comitati, ma è aperta alla massa del popolo. È naturale che in questo modo le questioni non vengono decise con discussione temperata, né secondo il peso delle ragioni, ma la rozza appassionatazza dei turbatori della quiete tiene indietro l'intelligenza, altera la libera opinione, e l'arbitrio decide. Ora, se i Comitati assumono in tali condizioni la parte dei Parlamentari, se a ciò uniscono la improvvisata giurisdizione politica ed una corrispondenza provocante colle altre giurisdizioni compagne, e quindi esercitano contemporaneamente tre poteri di tal fatta, che nel mondo incivile non si trovano in qualsiasi luogo uniti; se inoltre si rifiutano di riconoscere ordini superiori; lascio al saggio giudizio di V. . . il decidere se sia possibile, in tali condizioni, di reggere il paese in guisa, che venga mantenuta, da un lato imperturbata la libertà legale, dall'altro l'ordine, che la garantisce.

« Ben di buon grado escludo alcuni singoli Comitati; e mi è di conforto che, non in tutti i Comitati, per lo meno non nella stessa misura, si trovino questi inconvenienti; che se V. . . potesse sotto questo rispetto confortarsi con un rapporto tranquillo, ne farebbero seguito la mia cordiale riconoscenza, i miei patetici ringraziamenti.

« In caso contrario, è intanto necessario che procediamo d'accordo agli onorevoli capi superiori dei Comitati, ed a questo scopo rimontiamo ai punti dell'istruzione emanata dai Conti supremi (Obergespannen), sulla base dei quali ritengo necessario in parte di rendere particolarmente attenta V. . . su quanto segue, in parte di richiamare e pregarla in via ufficiosa per l'esecuzione.

« 1. I primi otto punti di quella istruzione dispongono sulla formazione delle Commissioni dei Comitati, e sulla scelta degli impiegati; ma poiché queste erano già avvenute, io mi ripromettevo la sanatoria dei difetti, per avvenuta introduzione, dalla saggezza dei Comitati, e adesso prego V. . . a volere, in caso di elezioni successive, assicurarsi l'influenza corrispondente alla missione della direzione superiore, procurare che ottengano gli impiegati persone, le quali, per la loro idoneità e per loro carattere personale, possano e vogliano soddisfare all'ufficio, che devono assumere.

« 2. L'insubordinazione, e la indipendenza assoluta delle singole giurisdizioni, non possono se non trarre seco l'anarchia, e perché appunto ciò non può essere tollerato ulteriormente, prego V. . . in pari tempo, in quanto non fossero ancora stati adempiti i punti 9 e 10 dell'istruzione, nei Comitati affidati alla sua direzione, e non fosse stato ancora sottoposto al regio Consiglio della Luogotenenza ungherese il preventivo della Cassa domestica del Comitato, di voler cooperare a tutta possa, all'effetto che venga supplito a questo difetto, ed anche a darsi ogni cura, affinché il Comitato, affidato alla sua direzione, con una puntuale disobbedienza ai Decreti superiori ed alle Corti di giustizia, non dia argomento all'immediata applicazione di più rigorose misure coercitive, che in nessun caso può essere, e certamente anche non sarebbe ritardata.

« 3. Avvegnanche, in riguardo all'amministrazione della giustizia nella via della giurisdizione, sieno adempiti i punti 12 e 13, mediante le norme adottate dalla Conferenza giudiziale provinciale, non ho a fare, sotto questo riguardo, altra preghiera a V. . . se non che vengano applicate quelle norme, ed evitata la mostruosità che singoli Comitati, con temeraria presunzione, assoggettano a discussione le norme, fissate in via di matura trattazione da legali del paese superiormente abilitati, approvate dalle due Camere della Dieta, e sancite sovraneamente da S. M.

« 4. La seconda metà dell'istruzione, dal punto 14 in poi, tratta del modo, in cui debbono procedere le Commissioni dei Comitati; e nell'atto che invito ufficialmente V. . . a procurare a tutta possa che quelle prescrizioni vengano adempite, sono inoltre nella necessità di volgere l'attenzione di V. . . su ciò, che qualunque non sia mia intenzione di porre limiti alla pubblicità circa l'uso delle gallerie, e mentre sotto questo riguardo, la mia preghiera si restringe a ciò solo che venga respinta ogni mescolanza non richiesta, pure dall'idea stessa dell'elezione e della composizione, ne segue, che abbasso, nella sala delle discussioni, oltre i membri della Commissione e gli impiegati del Comitato, nessuna altra possa prendere posto; e però siccome considero che la prima e più efficace condizione per ristabilimento dell'ordine, sia quella che in questo riguardo, osservando sempre modi corrispondenti, vengano ad essere fissate cer-

le norme sicure, così, d'altro canto, posso in questo argomento aspettare con fiducia dal patriottismo di V. . . un risultato soddisfacente.

« 5. Per quanto riguarda il punto 11 dell'istruzione dei Conti supremi circa il pagamento delle imposte, non voglio entrare nell'analisi dei motivi, per quali vennero impediti i Comitati dall'adempiere questa istruzione; ma, d'altra parte, non può negarsi che non v'ha Stato su tutta la terra, il quale possa sussistere il più breve periodo di tempo senza le somme occorrenti per sostenere le spese; che inoltre nella Monarchia, i cui interessi sono intimamente legati cogli interessi più sacri della nostra patria, lo stato presente delle finanze urgentemente reclama che si ricorra a tutte le sinistre esistenti fonti di rendita; e non si può quindi sperare che, relativamente alle differenti qualità d'imposte sussistenti da molti anni, possa introdursi un cambiamento o persino attendere l'abolizione, precisamente nel momento in cui, malgrado la migliore volontà, la forza invincibile della necessità lo impone.

« Pareva che i Comitati avessero riconosciuto questa verità, allorché, in risposta al Sovrano Rescritto reale del 16 gennaio, riferirono per motivi legali di esigere l'imposta, si rifiutarono in proposito agli organi dell'Eranio.

« Il triste esito però prova quanto stia deviato da questa strada. Parecchi Comitati, cioè, si posero onde contrariare l'esazione delle imposte su la via temeraria della disobbedienza e dell'opposizione di fatto, usando d'interdizione, colla diramazione delle loro deliberazioni agli abitanti del Comitato, il pagamento delle imposte, e di dichiarare traditori della patria coloro, che avessero prestato mano all'esazione; eccitando colla diffusione delle loro deliberazioni a stampa, e coll'influenza dei loro impiegati, il popolo a disobbedire e rifiutare le imposte; ricorrendo non solo di diffondere gli scritti relativi alle imposte, ma invitando i presidi dei Comuni a seguire l'esempio; e screditando tanto nelle sedute pubbliche con acerbe espressioni, quanto anche coll'incitare a procedere dei loro impiegati, una pressione sui singoli abitanti, che le persone più pacifiche furono costrette a sopportare, col rifiuto delle imposte, le spese gravose della coazione militare, per sottrarsi ad un vile attacco e ad una umiliante persecuzione.

« Fu bensì promesso il risarcimento del danno, derivante ai singoli dal rifiuto delle imposte; ma poiché i Comitati non hanno per ciò né fondi, né mezzi, né una forza legale, la fatta promessa non è se non una lusinga serviente a diminuire l'Autorità del Comitato. V. . . troverà cosa naturale, e figlia d'un sano intelletto, che il potere dello Stato non possa tollerare più a lungo simile ordine, se non vuole compromettere tutta la sua autorità e spingere l'Ungheria nell'abisso della licenza.

« Prima perciò che, sotto questo rispetto, vengano impiegati i mezzi più forti, V. . . riconosca certamente essere rigoroso dovere di adoperare tutto il peso della sua influenza, affinché il bene inestinguibile dei Comitati, la loro libera azione ufficiale, non vengano pregiudicati, i loro impiegati si guardino dalla trista sorte dei ribelli e dei contumaci, ed i Comitati, seguendo l'esempio del 1823, cerchino salvezza, per la pretesa violazione dei loro diritti, colla dove le nostre leggi patrie le fecero cercare.

« Desiderando in fine di far sicura V. . . che le stesse misure, da prendersi nell'interesse dell'ordine legale, possono in ogni tempo fare assegnamento sulla mia volentosa ed efficace cooperazione, prego che mi sia fatta pronta comunicazione degli avvenimenti rimarchevoli.

« Vienna 21 agosto 1861.

« Co. ANTONIO FORAGGI, m. p. »

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Vienna: « Il Comitato di Pest decise, nell'Assemblea generale del 26 cor. sopra proposta del secondo Conte supremo di Beöthy, di aderire in ogni punto alla protesta della Dieta ungherese intorno allo scioglimento di questa, e di eccitare tutti gli altri Comitati, mediante circolare, ad unirsi a tale procedimento illegale. Dacché la delegazione del Comitato suddetto sorpassò con tale atto i limiti della sua sfera d'azione, attaccando i diritti del Re d'Ungheria, essa entrò di nuovo in quella via pericolosa d'agitazione, sulla quale non si potrebbe mai ottenere il consolidamento del benessere di tutte le Province della Monarchia, e quindi anche dell'Ungheria, nonché la forza e la sicurezza dello Stato. Era dunque assoluta necessità di ordinare col mezzo della Luogotenenza ungherese, insieme alla dichiarazione di nullità di tale conclusione, anche l'immediata chiusura delle sedute del Comitato, e d'innanziare la procedura contro il proponente, e contro coloro, che appoggiarono la mozione, col mezzo d'un regio commissario, da nominarsi in seguito. Mediante tale misura energica, ma altamente necessaria, la Costituzione del paese, non solo non è attaccata, ma è anzi protetta, preservando i regni diritti da attacchi, che non sono certamente atti a rinforzare la sua durata, e la feconda sua attività. »

Il Sargius è in grado di dichiarare, in base a partecipazioni autentiche, che la notizia d'un Consiglio votale, cioè, è infondata, che non si parlò mai di tal cosa nel Consiglio dei Ministri.

CAPOVI — Fiume 30 agosto.

Questo mese ebbe luogo la chiusura dell'anno scolastico del nostro Ginnasio. Alla solennità non furono invitati, come di solito, né il Municipio, né la Deputazione ginnasiale. Gli attestati in quest'anno vennero rilasciati in lingua slava.

(G. di Fiume.)

REGNO DI SARDEGNA.

Sembra che l'Armonia, nell'articolo di cui abbiamo fatto menzione nella nostra precedente rivista, sia stata buona indovina.

L'Opinione del 30 ha, in fatti, un articolo, intitolato Il conte pontificio, nel quale dice che le ragioni, per le quali il conte Cavour credette opportuno di far entrare nelle Marche i soldati piemontesi, sussistono anche adesso rispetto al resto del territorio pontificio. Se un Governo, ella dice, non sa custodire il suo confine, e lascia che nel suo territorio si rifuggano i nemici dello Stato vicino, e nuovamente ne escano a danno di esso, lo Stato vicino ha diritto d'intervenire. Il foglio ufficioso fa veder quindi la probabilità che il generale Giardini possa, nell'inseguire i reazionari, entrare nello Stato romano: ed aggiunge esser urgente per nuovo Regno che sia tolto il brigantaggio; questo essere il solo ostacolo al riconoscimento delle Potenze; doverci dunque accelerare con tutti i mezzi la fine.

E l'Opinione conclude finalmente così: « La Francia non può avversare il compimento di quell'unità, ch'essa ha riconosciuta, e dee perciò cessare da una protezione, che incoraggia i banditi e rende balanziosi i Borbonici, che sono non meno suoi che nostri nemici. »

Se le notizie di Napoli, che recano aver i Francesi arrestati i briganti, ed essersi salvati fuggendo nel territorio pontificio, saranno confermate, noi ci vedremo un segno del deliberato proposito della Francia

di non permettere più le scorrerie di briganti, che si ordinarono sul confine romano.

« Questa sarebbe al certo la miglior via per evitare nuovi disordini nelle Province napoletane, e toglier a Re Francesco ed alla Corte di Roma l'ultima speranza, che loro rimanesse. »

Il Lombardo, dal suo canto, tocca ancor meglio lo stesso punto; ma, essendo meno responsabile delle sue parole, non domanda solo che il brigantaggio sia estirpato, vuole inoltre che i Francesi sgombrino Roma; il che debbe esser meglio, come dice il Lombardo, per tutti.

Il corrispondente di Parigi dell'Italie continua a dare una grande importanza alla guerra, che il Siècle e l'Opinion Nationale fanno al Papa. Secondo lui, quella guerra fu consigliata dal Governo. La Patrie però ribadisce ancora lo stesso chiodo, e ripete che a Roma sarà mantenuto lo status quo.

Quanto alla crisi ministeriale, si continua, in generale a parlare della modificazione parziale, cui abbiamo già l'altra ieri accennato: Rattazzi all'interno; Arrese agli esterni; Della Rovere alla guerra. Ma il Lombardo, per lo contrario, dice che « le voci di crisi ministeriale sembrano vanite », e il Regno d'Italia, in una nota ad una sua corrispondenza da Torino, la qual dava per quasi certa la dimissione di Minghetti, osserva che ormai non crede più alla crisi, da tanto tempo annunziata con sì poco fondamento, tanto più ch'ella « non sarebbe molto a proposito nell'attuale movimento della pubblica cosa. » Quel che diceva il corrispondente della Perséverance s'è veduto nelle Recentissime di sabato. Or come scervere il vero in mezzo a tante contraddizioni?

Il Campidoglio vede con occhio sospettoso la presenza della flotta inglese a Napoli, e invita il Ministero a non accettare gli aiuti, che l'Inghilterra gli offrisse contro i briganti. Se non che, la notizia, data dal telegrafo, che la flotta inglese sia ritornata a Malta, posto ch'ella sia vera, acqueterebbe forse i sospetti del Campidoglio.

Il Popolo d'Italia, a buon conto, non ha di tali sospetti: egli esalta l'Inghilterra, magnifica i grandi benefici, che, a parer suo, l'Italia ha da quella nazione ricevuti, e la proclama di gran lunga superiore a quelli conseguiti dalla Francia. Che cosa diranno del compimento a Parigi?

Scrivono all'Unità di Milano: « Persone bene informate mi scrivono che in Torino attivamente si cospira per attuare in Italia il sistema ideato da Napoleone, che avrebbe a scopo di sostituire all'unità la vagheggiata federazione. L'autore del Nicotò di Lepi non pare estraneo a queste disoneste mene, a cui si crede preda parte più d'un deputato al Parlamento. È certo che, se gli Italiani non si risvegliano e non cercano di scuotere la sonnolenza, in cui si sono adagiati tranquillamente, terribili sventure sovrastano al nostro paese. »

Leggesi nella Monarchia Nazionale: « Parve al ministro di grazia e giustizia che non fosse conveniente lasciare senza compenso la nobile condotta del Padre Giacomo, e che l'indifferenza del Governo dinanzi alle persecuzioni, ond'era stata, la bella di quel religioso, fatta segno, sarebbe stata colpevole. Egli volle intorno a ciò prendere l'avviso di S. M., ma questa gli rispose di non preoccuparsene, perché ci aveva già pensato, e lo avrebbe fatto suo cappellano. »

Il corrispondente parigino dell'Italie dice che la missione di Farini in Germania è della massima importanza, e ch'egli è incaricato di mettersi in relazione coi capi del movimento nazionale tedesco. « La politica francese, dice egli, pigliando per base la politica del Regno d'Italia, cammina sotto terra e lavora in segreto a crearsi alleanze nell'elemento democratico dei vari paesi. »

Torino 29 agosto.

Ieri sera alle ore 6, con grandissimo concorso di popolo e con intervento delle truppe di presidio, di numeroso clero regolare e secolare, e di parecchie confraternite, ebbe luogo la sepoltura delle prime vittime dell'incendio di casa Torino. Pensosissima ed indimenticabile commovente produsse sulla folla la vista di quattro carri funebri, contenenti le spoglie degli estinti: questi carri erano seguiti dalle Autorità municipali, e da numero stragrande d'ufficiali d'ogni arma. (Diritto.)

L'incendio, che pareva intera interamente spento, divampò di nuovo nella notte scorsa, e si dovette di nuovo adoperare le trombe idrauliche. Questa mattina il fuoco era ricominciato, col rimoversi delle macerie. Verso le ore 5, però, si elevarono di nuovo colonne di fumo, e c'è da temere che l'incendio non sia interamente spento. (Opinione.)

Altra del 30 agosto.

I rinforzi, che il Governo spedisce al generale Giardini, consistono in cinque reggimenti, cioè nel 12°, nel 17°, nel 18°, nel 41°, e 42°. Il 12° e il 17° si sono imbarcati ieri l'altro a Genova; il 18° è giunto ieri in quella città, e non tarderà a partire; il 41° e il 42°, partiti da Reggio, dov' erano di presidio, si recheranno ad Ancona, ove s'imbarcheranno per l'Abruzzo, essendo destinati a Teramo. (Perse.)

Il Consiglio di Stato ha compiuto l'esame dei progetti presentati dal ministro dell'interno per le disposizioni transitorie amministrative. Esso le ha approvate, salvo alcune piccole modificazioni di forma. Esse furono del pari approvate unanimemente nel Consiglio dei ministri, per lo che crediamo ch'esse saranno pubblicate fra pochi giorni.

Se non siamo male informati, eccone il riassunto:

La legge è quella stessa, che fu dal Parlamento sanzionata.

Per effetto di quella legge, seguono cinque regii decreti.

Il primo parifica i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di Provincia, dei capi di Circondario e dei consiglieri di Governo. Abolisce i vice-governatori, distingue i capi di Provincia in tre classi, ed introduce nell'ordinamento attuale alcune altre modificazioni. A questo decreto è annessa una tabella, per la quale sono aumentate le spese di rappresentanza dei capi di Provincia in varie città del Regno.

Il secondo decreto delega ai capi di Provincia delle attribuzioni, che sinora appartenevano al ministro dell'interno. Esse sono di varie specie: nomine d'impiegati, approvazione di regolamenti di amministrazioni e corporazioni speciali, stipulazioni di contratti, materie di contabilità, ecc.

Questo decreto è analogo al decreto imperiale del 13 aprile 1861 per la Francia. Se non che, la legge votata in Parlamento poneva un limite a questo decentramento, accordandolo solo per quelle facoltà, che non richiedevano un regio decreto. Ora tutti sanno che nelle nostre leggi per molti affari il regio decreto è indispensabile richiesto. Nondimeno, a quanto ci viene riferito, in virtù di questa delegazione, gli affari, che vengono al Ministero dell'interno, diminuiranno quasi di un quarto, e questi dei più minuti, specialmente nelle materie di contabilità.

Il terzo decreto applica la legge ed il regolamento sulle Opere pie alle Province dell'Emilia e delle Marche.

Il quarto applica alle Province dell'Emilia la legge sull'amministrazione sanitaria 20 novembre 1859.

Il quinto estende alle Province medesime l'ordinamento del servizio della vaccinazione colte leggi 14 giugno e 20 novembre 1859.

Questo complesso di disposizioni costituisce un notevole passo nel decentramento e nell'unificazione amministrativa. Ma il procedere più oltre in questo sistema appartiene al Parlamento, e noi speriamo che esso entrerà largamente in questa via, che sola può conciliare l'unità politica d'Italia cogli interessi locali, col facile districcio degli affari, col retto e rapido andamento della pubblica amministrazione. (Opinione.)

Oggi è arrivato a Torino Halim pascià, fratello del Sultano, accompagnato dal colonnello Osman bel, e da altre persone del suo seguito, fra le quali non va dimenticato il suo medico dott. Rossi, il quale è Italiano. Non vi sarà un romanzo intorno allo scopo di questo viaggio, perché sinora non ne so nulla. Così in un catego da Torino, 30 agosto, della Lombardia.

D'ordine del R. procuratore al Tribunale di prima istanza di Firenze, fu sequestrato il Numero di sabato scorso, del giornale La Chiocciola, a motivo d'un articolo in esso contenuto, e pel quale il R. procuratore ha promosso l'azione penale. (Opinione.)

Scrivono dall'Aia, 21 agosto, all'Indépendance belge: « Come prima conseguenza del riconoscimento del Regno d'Italia, il Governo olandese ha ritirato l'Esquadrar ai consoli delle Due Sicilie, di Parma, di Modena e di Toscana. » (Mon. Naz.)

Bologna 30 agosto.

Ieri per la prima volta la locomotiva spingeva sulla linea Bologna-Ancona fino a Rimini, dove la popolazione festante l'accoglieva. Domane cominceranno le corse regolari fino a Forlì. Le partenze sono alle 7 ant. ed alle 6 pomeridiane. (Corr. dell'Emilia.)

INGHILTERRA.

La Regina Vittoria, che fa in questo momento una gita in Irlanda, sembra incontrarsi un'accoglienza freddissima da parte delle popolazioni. I cortei dei fuggi inglesi, che narrano sinceramente la verità, sembrano attribuirle al carattere privato di quel viaggio. (Lombardia.)

Leggiamo nella corrispondenza della Perséverance, in data di Londra 26 agosto:

« Vero è che il sig. Roebuck, ci ha rivelato a Sheffield che l'Imperatore pone a prezzo dell'abbandono di Roma la dedizione dell'isola della Sardegna alla Francia; e che in pari tempo due corrispondenti del Morning Herald, da Parigi e da Torino, hanno fatto con grande gravità lo stesso annuncio: donde vedete come gli estremi, radicali e conservatori, si tocchino. Ma il popolo inglese è poco inclinato a ripetere fedelle nelle loro rivelazioni; e il sig. Roebuck trova in ciò poco o nullo consenso fra il popolo (?). Sventuratamente, non è interamente così per l'altra parte del suo assunto, quella di difendere l'Austria, a danno della Francia e dell'Italia. Gran parte dei nostri uomini di Stato e dei nostri stessi governanti giudicano necessaria un'Austria forte nel cuore dell'Europa, per l'equilibrio dei poteri e perché frenino all'ambizione della Francia e della Russia. »

« Tale è l'opinione d'uomini ragguardevolissimi, siccome Palmerston, Russell, Brougham e altri assai liberali, conservatori, peelisti e che so io. »

FRANCIA.

Scrivono da Parigi, 27 agosto, alla Perséverance:

« Noi stiamo per entrare in un periodo di politica rettorica, in occasione dell'apertura delle sessioni dei Consigli generali. Siccome la maggior parte dei presidenti di codeste Assemblee di notabili provinciali, è composta di personaggi politici, che si trovano, dal più al meno, presso il Governo, si può, tenendo dietro attentamente ai loro discorsi, trovare talvolta buoni ragguagli e qualche lume sulla situazione. Tuttavia, delle questioni più interessanti, di quelle della politica estera, non si toccherà in queste esercitazioni politiche-academiche, od almeno ciò accadrà ben di rado. Le medesime avranno per tema comune la pace ed i suoi benefici; tema vastissimo, è vero, ma che ha la mala sorte di non interessare oggi esclusivamente di sé gli animi. Il signor Morin apre oggi la serie con un discorso, pronunciato nel suo dipartimento del Puy-de-Dôme, sui benefici economici del regno di Napoleone III, e segnatamente sull'ultima misura delle strade vicinali. Il signor Morin ebbe sventuratamente nel suo discorso, molto commendevole, una parola da cortigiano, che potrà nuocere un poco all'effetto delle sue parole. Parlando delle libertà, che il popolo cercò di conquistare nelle varie epoche della storia, e di quelle che l'Imperatore ha accordate, disse ch'egli preferiva le libertà largite (octroyées) alle libertà conquistate. Che dite voi di questa largizione delle libertà? »

« Il sig. La Guéronnière, il quale vien dopo, ed il cui discorso è molto più politico di quello del sig. Morin, parafrasa ancor una volta il decreto del 24 novembre, ch'egli pure presenta come una libertà largita. Ma qui egli fa ancora più del sig. Morin, poiché considera tale libertà come una concessione affatto spontanea, benevola, di cui si debba essere tanto più grati al Sovrano, quanto meno era desiderata. Secondo il sig. La Guéronnière, l'Imperatore s'è mostrato in codesta occasione più liberale della Francia, la quale non ambiva più la libertà, od almeno non aveva che una vaga aspirazione alla libertà. Bisogna dunque che il sig. La Guéronnière conosca ottimamente la Francia, per affermare così, al cospetto di persone avventi forse assai più d'una vaga aspirazione alla libertà, che le riforme di novembre non erano state desiderate. »

« Al campo di Châlons, l'assenza dell'Imperatore non rallentò le manovre militari. Dicesi che, a questo proposito, esistesse un dissenimento tra Napoleone III ed il generale Mac-Mahon. Al presente si eseguono manovre, che otterranno l'approvazione unanime del Comitato di fanteria; sono quelle, che si fanno sotto la direzione del generale Schramm. Vuolsi che l'adozione definitiva di siffatte manovre sarà assoggettata al Consiglio dei marescialli. »

« Le questioni delle razze cavalline continuano ad occupare l'Imperatore. Sapeva che, durante il suo viaggio nei Pirenei, ei dovesse fermare a Tarbes presso il sig. Fould, per isciogliere una difficoltà di questo genere. Ebbene, pur ieri ricevette il generale Yussouf, in udienza particolare, nella quale sarebbe deciso di stabilire una razza in Algeria. E per questo soltanto che il generale Yussouf venne in Francia. »

« Non si parla più dell'intervento inglese. Sembra che il pubblico stia tranquillo in proposito. Tuttavia, abbiamo inteso dire, come cosa avente relazione al preteso intervento, che il sig.

Thouvenot ebbe ieri una lunga conferenza con lord Cowe. Una corrispondenza dell'Aia de la Religion narra una Nota immaginaria della Russia e dell'Austria alla Francia non aveva bisogno d'essere smitata: la generale incredulità era la migliore smitata, che dar le si potesse. »

Leggiamo nelle ultime notizie del Pays: « L'Indépendance belge pretende che il Governo francese abbia assicurato i rappresentanti delle Potenze esterne a Parigi che sarà mantenuta l'occupazione di Roma. Non venne fatta alcuna comunicazione. La questione romana è sempre allo stesso punto. »

A coloro, che mettono ancor in dubbio la presenza di monsign. Nardi a Parigi, potete rispondere ch'egli si trovava ultimamente ad una visita, data da Lamartine, e che attualmente percorre la Bretagna in compagnia di altri sacerdoti. Così in un carteggio del Pungolo, da Parigi 28 agosto.

Il maresciallo Baraguay d'Hilliers è gravemente ammalato; per cui si tratterebbe di affidare al maresciallo Randon il comando, da lui sostituito.

GERMANIA.

Erfurt 24 agosto.

Il 21 ebbe luogo qui dinanzi il tenente generale di Rudolphi, in seguito alla convenzione militare prussiano-coburgese, il giuramento di parte del corpo d'ufficialità del contingente del Ducato di Coburgo-Gotha.

Intorno alla seduta dell'Assemblea generale della Società nazionale tedesca in Heidelberg del 24 corrente, deve aggiungersi che, dopo cinque ore di discussione (specialmente per parte dei tedeschi del Sud), fu approvato all'unanimità:

« Che si faranno da per tutto collette per parte dei suoi membri per la costruzione di un navigliere a vapore, e i denari raccolti verranno rimessi al Ministero della marina prussiana, all'istituzione d'un'Autorità centrale alemanna. »

La Società nazionale destinò in pari tempo per l'apertura di tali collette, diecimila fiorini dalla cassa della Società.

REGNO DI WURTEMBERG.

Nella seduta della Camera wurtemberghese del 21 agosto, in occasione del bilancio della guerra, venne trattata la questione tedesca. Il deputato Rödiger aveva chiesto una sola direzione militare, e aggiunto come la Prussia avesse lasciato passare il momento favorevole, che le si era presentato nell'anno 1849. Weber rispose che ora la direzione unica debba essere data in mano al più potente fra gli Stati puramente tedeschi, che sia la Prussia e non si deve spingere. Altrettanto domandavano i deputati Lecher e Hölder, i quali dissero che, nel caso d'una guerra, l'Austria non potrebbe soccorrere la Germania, giacché allora ella sarebbe impegnata in Italia; ma che bensì la direzione suprema debba essere affidata alla Prussia in base soltanto ad un piano di guerra germanico, affinché la Germania meridionale non venisse negletta per Nord.

Mohl e il barone di Varnbiller sorsero a combattere il partito della Società nazionale, e strapparono sì da tal nome di nazionale, mettendovi separare l'Austria dalla Germania e abbandonare le Province più belle e più antiche; furono rimproverati alla Prussia i suoi maneggi politici del 1805, i suoi falli d'ommissione all'epoca di Solferino; si disse che nel Wurtemberg non furono vedute mai truppe federali prussiane, o tutt'al più qualche reggimento di esse, mentre secondo la storia, le valorose truppe austriache furono da gran tempo col Wurtemberg e a favore di esso e che, quando nella guerra imminente, che non può a meno di scoppiare, l'Austria non mandasse un sol uomo in Germania, essa difenderebbe in Italia la Germania più decisamente di quello che farebbe la dubbia assistenza, che la Prussia nel Nord potrebbe dare al Sud. Semina diffidenza (esclamò Mohl) soltanto il partito della Società nazionale, che per un'alienazione, vorrebbe vedere nella Prussia non già l'alleato, ma il padrone della Germania.

Il ministro della guerra, sig. di Miller, dichiarò, il senso e il risultato delle conferenze di Wurzburg essere questo: che i Governi rappresentati a Wurzburg non aspettino, nell'ora del pericolo, finché la Prussia e l'Austria vengano in loro aiuto, perché ambedue queste Potenze non possono giungere a tempo in loro soccorso, ma si avanzino immediatamente verso il Reno al primo attacco, col loro contingente di 200 mila uomini; che, secondo i computi fatti colla massima esattezza, esistono e sono assicurati completamente i mezzi necessari per far entrare in campo gli Stati medi; che però, non appena la Prussia venga innanzi e proceda offensivamente contro la Francia, la direzione esclusiva verrà data da gli Stati medi alla Prussia.

Quindi, tutelare se stessi, difendersi nell'ora del pericolo e al primo urto, ma poscia combattere il nemico sul Reno unitamente agli alleati prussiani, che debbono tener dietro, e sotto l'una direzione suprema della Prussia; questo non altro, è il mistero delle conferenze di Wurzburg.

(FF. di V. e D. T.)

AMERICA.

Scrivono da Nuova York, alla Gazzetta di Tribunaux:

« Il fatto più rimarchevole nella guerra civile dell'America del Nord è l'asceendente preso dall'Autorità militare sul potere giudiziario ed amministrativo. Così a Baltimore e a S. Louis habebat corpus, questi arcana santa delle libertà assessorie, si considera come non esistente; e inambrabile a dirsi, non produce grande emozione nella pubblica opinione. Gli Americani hanno essi sviluppato il senso pratico, che comprendono la necessità dolorosa imposta al Governo federale dalla rivolta. Essi sono disposti a ripetere il famoso adagio: Satis populi, suprema lex! »

« Un sequestro operato testé a Nuova York dalla polizia ha un carattere perfettamente dittatoriale. Alcuni abitanti volevano presentare un petizione all'amministrazione, nello scopo di porre fine alla guerra civile. Questo documento, però in circolazione in gran numero d'esemplari, era contrassegnato da firme autorizzate di persone influenti. Per ordine dell'Autorità centrale, la polizia sequestrò tutti gli esemplari della petizione, ciò ch'è più grave, fu arrestato, sotto l'accusa d'alto tradimento, l'individuo che scrisse quel documento. »

« Per apprezzare il carattere dittatoriale di questa misura, basta leggere il testo della petizione ch'è così concepito: »

« I sottoscritti cittadini di Nuova York domandano il permesso di sottoporre al presidente, con rispettosa istanza, le seguenti considerazioni. »

« Pronti a sostenere e difendere il loro Governo e voi stesso che ne siete il capo legale, essi credono dovervi suggerire che la sola posizione onorevole, che ci resta a prendere per prevenire gli orrori della guerra civile e salvare l'Un-



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: fior. in val. quatr. 14:75; all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior. in val. quatr. 18:90; all'anno, 9:45 al semestre, 4:72 1/2 al trimestre. È espressamente pattuito il pagamento in oro ed in contante al corso di Borsa. Nel Regno della Due Sicilie, rivolgersi dal sig. cav. Nobile, Vicetto Salina al Ventagliari, N. 14, Napoli. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 672; e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi 14.

INSEIZIONE. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/4 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/4 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e per questo, soltanto, tra pubblicazioni costano come due; le linee si contano per decime. Le inserzioni si ricevono a Venezia dall'Ufficio soltanto; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbracciano. Le lettere di redazione aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata di conferire la dignità di I. R. ciambellano al primo tenente del reggimento fanti n. 54 bar. di Gruber, Giuseppe conte Waldstein-Wartenberg.

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata di conferire al presidente Pietro di Palick-Lesewski, l'Ordine della Corona ferrea di terza classe, esente da tasse.

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata di conferire all'I. R. consigliere superiore di finanza, Ludovico, Agostino, Giovanni, Michele Malinkowski, la nobiltà antica polacca, nella qualità di cavaliere dell'Impero austriaco.

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata di nominare al preside superiore scolastico per la diocesi di Mantova il canonico Tullio Grandi.

Il Ministero del commercio e industria, dopo aver accettato la rinuncia dell'attuale presidente della Camera di commercio e industria di Pilsen, Giovanni W. Scholz, confermò l'elezione di Ottone Bischoff, a presidente, e di Giovanni Gallisch, a vicepresidente della Camera stessa.

N. 6554-863.

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE IN VENEZIA.

AVVISO.

Per evitare gli inconvenienti sanitari, che possono derivare dall'applicazione delle brocche d'alluminio ai mastelli, ed altri recipienti di misura dell'aceto, latte, vino, ed altri liquidi, d'ordine dell'Espresso I. R. Presidenza della Langobrenza viene determinato di sostituire alle brocche, delle capocchie di vetro con peduncolo di ferro a vite, riconosciute attendibili da apposita Commissione.

Tornando quindi necessario che quanto prima tale pratica abbia ad essere messa ad effetto, sia col levare ai recipienti finora in uso le brocche di ottone, sia con l'applicazione delle capocchie di vetro in vasti di nuova costruzione, si avverte indistintamente tutti i venditori di aceto, latte, vino ed altri liquidi, a provvedersi delle prescritte capocchie, sole permesse dalla pubblicazione del presente Avviso.

Si previene poi che furono già dati in proprio gli ordini opportuni all'I. R. Ufficio di verificazione bollo, pesi e misure, presso cui devono rivolgersi per effettuare l'ordinata sostituzione, e per ogni ulteriore indicazione.

Venezia, il 27 agosto 1861.

Per l'I. R. Consigliere antico, Delegato provinciale in persona, L. R. Vicedelegato dirigente, Conte Carlo di Mantova.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 3 settembre.

S. M. I. Imperatrice Marianna anche in quest'anno, prima di lasciare queste nostre vene Provincie, volle graziosamente del dono di fiorini 120 in beneficenza l'Istituto delle Periclitanti, in Parrocchia di S. Pietro a Castello. Più di sessanta infelici ivi raccolte innalzano ogni giorno per lui al Signore le più fervide preci, e la Direzione dell'Istituto, riconoscentissima per tanto favore, gliene rende con queste righe pubblico testimonio. Possa l'esempio del magnanimo benefattore destare anche in altri eguali sentimenti di efficace carità a vantaggio d'una istituzione tanto preziosa, la quale, mancando di rendite proprie, lotta di continuo con molteplici necessità.

S. E. il conte Silvestro Camerini, cavaliere di più Ordini, alle tante prove che diede della sua beneficenza verso i poveri e gli Istituti pii, aggiunge le sue di assegnare una generosa mensilità di austr. L. 40 all'Istituto per le periclitanti, in Parrocchia di S. Pietro a Castello. Più di sessanta infelici ivi raccolte innalzano ogni giorno per lui al Signore le più fervide preci, e la Direzione dell'Istituto, riconoscentissima per tanto favore, gliene rende con queste righe pubblico testimonio. Possa l'esempio del magnanimo benefattore destare anche in altri eguali sentimenti di efficace carità a vantaggio d'una istituzione tanto preziosa, la quale, mancando di rendite proprie, lotta di continuo con molteplici necessità.

Altre offerte pervenute a S. E. rev. mons. Patriarca per Santa Padra.

A mezzo della Curia vescovile di Chioggia dopo il 18 febbraio 1861:

Dalla città, fior. 980 1/2; dal Seminario, fior. 660 1/2; dalla Vicaria Foranea di Malamocco fior. 27,20; da quella di Pellestrina, fior. 6,80; da quella di Loreo, fior. 7,50; da quella di Ca' Venier, fior. 4,10; in tutto fior. 121,40; composti a vecchio corso abusivo da N. 4 pezzi da 20 fr.; 5 detti da 10 fr.; 7 detti da 5 fr. in oro; 3 fiorile, 1 fior. di v. e. 1 fior. nuovo; 47 quarti di fiorino; 108 da soldi 10,32 da soldi 5; 1 lira di R. e.; 8 detti di v. e.; 1 detta metà.

A mezzo della Curia vescovile di Concordia, fior. 402,56 a vecchio corso abusivo, composti da un'osella veneta; una doppia di Genova; una detta, senza grani; due sovrane; una detta, senza gr. 3; una doppia di Parma; due romane; un zecchino imperiale; 19 pezzi da 20 fr.; 19 detti da 5 fr.; due scudi romani in argento; una lira austr. di v. e.; ed una detta metà, ed offerri come segue:

Dal sacerdote N. N.; tre pezzi da 20 fr.; terza offerta; da altro in oro ed argento, seconda offerta, fior. 3,50; dal cav. G. M. Zanier 1 da 20 fr.; quarta offerta; dal rev. N. N. un pezzo da 10 fr.; seconda offerta; da una pia donna, un pezzo da 5 fr.; dal Seminario vescovile, due pezzi da 20 fr.; un quarto detto, un'osella valutata fior. 19,60; un zecchino, 2 scudi romani (a fior. 2,20); mezza lira austr. di v. e.; dal parroco e popolo di S. Agnese, una doppia romana; dai poveri infermi

dell'ospedale (offerta per mese di maggio) f. 4,98 1/2; dalla Forania di Portogruaro, fior. 13,09; dal rev. N. N.; seconda offerta fior. 2,10; dalla parrocchia di Corleone, fior. 4,10; detta di Visinale, fior. 11,35; detta di S. Vito al Tagliamento, fior. 94,09 1/2; dalla Forania di S. Vito, fior. 6,70 1/2; dalla parrocchia di Erto, soldi 86; dalla Forania di Cordovado, fior. 13,45; da quella di Palse 12,80 1/2; da quella di Arba 6,40; da quella di Maniago 4,77 1/2; da quella di Montebelluna 8,36 1/2; da quella di Torgio 8,77 1/2; da quella di Fossalta 11,00; da quella di Positano 12,18; da quella di Valvasone 18,15; da quella di Aviano 33,05; da quella di Azzano 34,39; da quella di Spilimbergo 1,89 1/2; da altra persona, soldi 37.

Ecco come l'Unità Italiana, organo del partito ultra-liberale a Milano, apprezza e lusinga la questione romana, in un articolo, sotto il titolo *Soluzioni*, che ristampiamo dal foglio del 1.º corr. di detto giornale:

«Dalla farmacia, le soluzioni sono passate nella politica. Per la millesima volta, i giornali moderati spacciano una nuova soluzione della questione romana, soluzione questa volta infallibile come tutte le altre.

«Napoleone, minacciato da certe barchette inglesi, che si divertono nella baia di Napoli, noiato dalle villanie e dalle smargassate della Corte romana, molestato dalla stampa indipendente italiana, ha deciso di finire presto con Roma, ma vuole egli solo essere l'arbitro del come e del quando questo accoglimento della questione romana abbia ad aver luogo.

«Troppo onore, un senatore a direbbe il libretto.

«Arbitro del come e del quando, è un margine un po' troppo largo, che il giornalismo gli fa, e l'ambizione napoleonica vi si può muovere a suo bell'agio.

«L'Italia avrebbe torto di non aspettare tranquilla il come e il quando di soluzione così fatta; sarebbe come se l'agello osasse mostrarsi inquieto, perché il lupo dichiara volere accomodare le sue vertenze con lui, come e quando gli piacerà. Avrebbe anche egli torto di ricordarsi che sua madre e molti fratelli gli furono già divorati dal lupo, e quindi torto ancor maggiore di tenere che eguale destino l'attenda, se il guardiano Garibaldi e i vigilanti *bull-dogs* non lo difendono.

«Sotto l'arbitrio del lupo può dormire tranquillo l'agello, e sotto l'arbitrio di Napoleone può vivere sicura l'Italia. Questo è l'assoma della stampa bonapartista.

«Noi non vorremmo far perder la pazienza al magnanimo, né obbligarlo colle nostre importunità ad abbandonare la sospirata soluzione dell'infirmità, che affligge l'Italia.

«Tuttavia, trattandosi dell'infirmità della madre nostra, non possiamo astenerci dallo spirare nel laboratorio napoleonico, dove si sta cuocendo, mescolando e manipolando la miracolosa medicina.

«Eccoci all'abbaino.

«Il laboratorio è vasto, seuro e illuminato soltanto dalle smorte fiammelle, che a guisa di lingue escono dalla bocca dei fornelli e ne lambiscono gli orli. Sembra la cucina del diavolo.

«Il neoplatonico, o il cuoco, o per usare una espressione più parlamentare, il chimico, è solo. Ora è seduto e sfoglia un librone, che ha per titolo: *Idee napoleoniche*. Ora si alza, passeggia, attecchiglia i bulbi, si pone un dito in bocca, e va visitando i fornelli, sopra ognuno dei quali sta una pentola che bolle, e di quando in quando vi getta una goccia di liquore, o un pizzico di polvere.

«La dentro bollono le soluzioni.

«Un cartellone generale, affisso al muro in tutta la lunghezza occupata dai fornelli, porta scritto a caratteri cubitali: «Soluzioni per essere padrone in Italia e rimanere a Roma». Al di sopra d'ogni fornello, è appeso al muro un cartello minore, col titolo della soluzione particolare.

«Sul primo si legge — Riforma del papato, col Codice napoleonico; lettera ad Edgardo Ney, con nota in calce: soluzione fallita per ostinazione del Papa.

«Sul secondo — Vicariato civile delle Romagne, in favore del cugino, o, al peggio, di V. Emanuele. — Nota: Soluzione interrotta dal plebiscito dei Romagnoli.

«Sul terzo — Rinuncia alle Legazioni, garanzia del resto. — Nota: Rifiuto del Papa.

«Sul quarto — Lettera dettata a Cavour in aprile per dividere l'Italia fra V. Emanuele e il Borbone (sostituibile dal Murat), col Papa nel mezzo. — Nota: Soluzione gustata dal filibustiere Garibaldi, con l'infame spazzatura di Sicilia: da non perdonarsi mai più.

«Sul quinto — Intervento contro Garibaldi per impedire lo sbarco nel continente. — Nota: Soluzione accettata da Cavour, impedita dall'Inghilterra e da Garibaldi.

«Sul sesto — Invasione regia delle Marche e dell'Umbria, per dar battaglia a Garibaldi. — Nota: Soluzione di ripiego forzato, accettata da Cavour, e riuscita finora.

«Sul settimo — Inviolabilità di Roma e circondario, e rinforzo dell'armata d'occupazione. — Nota: Tenersi saldo come base d'ogni altra soluzione.

«Sull'ottavo — Sgoverno sistematico, imposto al Governo di Torino sulle Provincie napoletane. — Nota: Sgoverno tale, che produce malcontento, anarchia, guerra civile e prepara le popolazioni ad accettare qualunque mutamento. Quando non ne potranno più, proporranno il Borbone, che servirà di transizione a Murat. — La soluzione procede prosperamente.

«Sul nono — Sbarco d'una divisione francese a Napoli, col pretesto di aiutare gli Italiani a reprimere la reazione. Un volta a terra, starà per cavare qualche cosa. — Nota: I Godd-

mann sono nelle acque di Napoli, e la soluzione è giunta.

«Sul decimo — Intervento dalla parte di terra. — Nota: Spingere Ricasoli a chiedere che Govon l'aiuti a reprimere il brigantaggio negli Stati romani. Inseguendo i briganti, è facile sbarciarli al di là della frontiera.

«Sull'undecimo — Cessione della Sardegna o della Liguria. — Nota: Mentire all'Italia, a Sardi e a John Russell, come si menti per Nizza e Savoia. Aspettare pazientemente e si avrà. Promettere anche lo sgombrato.

«Sul duodecimo — Alleanza col Regno d'Italia per conquistare Venezia e la riva sinistra del Reno. — Nota: Promettere anche Roma per trascinare l'Italia alla guerra. Se perdo le prime battaglie, faccio la pace e lascio l'Italia a chi se la vuol prendere. Se vinco, divento io l'assoluto padrone, e l'Italia mi dà Roma per mio figlio, e Napoli per Murat. Io impongo la Confederazione a modo mio, e la Costituzione francese in Italia, e per quarant'anni di Mazziniani e di Garibaldini, non se ne intende più parlare.

«Garare più d'ogni altra questa soluzione, poiché mi rende padrone di tutte le soluzioni, e ad ogni modo l'Italia una e libera diventa un mito, e non dà più calvi esempi e tentazioni alla Francia. — Così parla il chimico.

«Fino a dodici ho contato le pentole, e ho letto i cartelli, ma ve n'erano ben altre, che non potei distinguere, e mi immagino che il neoplatonico ne inventi ogni giorno. Il fuoco era più o meno ardente nei fornelli, e non tutte le pentole bollivano allo stesso modo. C'erano alcune soluzioni perfino abbandonate, come quella di Edgardo Ney, del Vicariato delle Romagne, del Regno d'Etruria e della Liguria; ma, guardandovi bene, c'era ancora fuoco sotto le ceneri, e le pentole erano sempre calde, come se il chimico volesse essere in grado di riprendere la soluzione quando gli piacesse.

«Ora Napoleone, essendosi riservato la facoltà di scegliere, come e quando gli parra, la questione italiana, ecco già dodici soluzioni preparate, senza contare le nuove, che dal fervido cervello del neoplatonico escono ogni giorno. L'Italia può viver tranquilla, come l'agello nella cucina del lupo. Il cuoco napoleonico la cuocerà a lessa, in arrosto, a stufato, al gratigno, in cotelette, in brisiole, come gli parra.

«E l'Italia dev'esser contenta. E la stampa moderata, che glielo raccomanda.

Il Campidoglio.

«Mentre il Governo sardo si spinge ed è spinto verso Roma, e tende, come i raggi in un circolo, a proprio centro fatale, al Campidoglio; un fatto nuovo, gravissimo, senza molto strepito, e abbastanza romanticamente, avviene in Italia, che merita però di essere bene avvertito.

«Un nuovo astro sorge sull'orizzonte italiano, e accenna a brillare anch'esso nel firmamento del sedicente Regno d'Italia.

«Gli Inglesi, che largheggiano molto fin qui di simpatie, d'incoraggiamenti, e anche, a Torino, di consigli autorevoli e non disprezzati, sono già apparsi in anima e corpo di una prima squadra navale discretamente rispettabile, loro naturali maniera di manifestarsi, ed hanno, oltre a ciò, regolarmente, in buona e debita forma, posto piede a terra.

«Non c'è che dire: anche gli Inglesi sono in Italia; salutati o insultati ospiti, ci sono, e per ci vogliono stare.

«L'Unità Italiana, giornale, ripetendo la voce corsa che Austria e Francia, ripetendo la domanda spiegazioni in proposito al Gabinetto di Saint-James, aggiunge d'indovinare, quanto alla Francia, la risposta che manderanno da Londra: «siamo a Napoli da quindici giorni, noi Inglesi, e come voi Francesi state a Roma da dodici anni; e poteva aggiungere, ci pare, come da un anno e vi state nelle acque liguri, da Nizza, e forse dall'isola, in breve, di Sardegna.

«Perché ci sono ora anche gli Inglesi? per chi, con chi ci sono? Co' Francesi? contro a Francesi? Cogli Austriaci? contro agli Austriaci? E troppo presto per rispondere a tante e altre domande, che si affollano alla mente dell'osservatore politico. Intanto basta segnalare il fatto.

«L'astro britannico è appena apparso all'orizzonte italiano. Come gli astronomi, occorrerà analizzarne e studiarne gli elementi parabolici, determinarne l'orbita, calcolarne l'ascensione retta, la declinazione, e via discorrendo. Ciò dipenderà dal tempo.

«Siamo ben persuasi: i grandi astronomi, in que' Osservatori massimi che sono i Gabinetti europei, e cogli strumenti della diplomazia, lavorano già ne' calcoli relativi. Intanto, è positivo: l'astro c'è; lo veggono tutti. Che la cometa ne fosse davvero messaggera?

«Al fratelluccio banchetta, che il co. di Cavour legò a tutte le parti d'Italia, e cui il barone Ricasoli riserva, per consiglio appunto di sir Hudson, quel siffatto vino delle sue famose cantine di Toscana, che non fu a tempo di ministrare al pranzo diplomatico del 7 luglio, in onore dell'americano rappresentante Marsh, e coincidentemente colla fresca proclamazione del sedicente Regno d'Italia: al banchetto degli Italiani dell'Italia a loro, anche gli Inglesi vengono a sedere: sono seduti.

«Andranno i Piemontesi a Roma? vi saliranno al Campidoglio, a gettarvi quello sguardo di compiacenza delle supreme soddisfazioni, onde il fortunato signore abbraccia, a colpo d'occhio, il panorama del suo latifondo, e misura, da quattro venti, tutto il gran feudo?

«Dal rumore, che si fa, ed insiste: da un certo agitarsi, che scorgiamo nelle varie sfere di attività politica; dall'annuncio, che già il telegrafo ne reca da Parigi, di un novello pallone di prova del La Guéronnière su, non sappiamo quale, soluzione della questione romana; dalla possibilità, a cui la fase che attraversiamo ci ha avvezzi, dell'imprevisto, dell'impossibile: da tutto ciò, parati a tutto, non ammettiamo, per avventura, men improbabile di altre stravaganze inudite anche questa, che i Piemontesi salgano al Campidoglio, e vi si guardino intorno.

«Finché il vento soffia da quella parte, oggi mai nulla più deve e può sorprenderci. Si può vedere questo ed altro.

«La nave dell'Italia indivisibile ed una, colle vele gonfie e col barone Ricasoli al timone, facendo rotta ver alla grande catastrofe, che tutto accenna e molti segnali precursori annunziano, può posare benissimo, novella arca in novello diluvio, anche sul Campidoglio.

«Ma in frattanto, è vero, verissimo, che una bella e ben munita flotta inglese, con quasi 700 bocche da fuoco, ha guadagnato le acque tiriche, e gettò l'ancora in rada di Napoli; nelle vicinanze di Napoli, a Castellammare, e in altre località, prese possesso delle nuove Indie partenopee, con forza d'uomini e di cannoni; bell'e buoni cannoni rigati, sbarcati ad hoc, furono introdotti e montati in forte Sant'Elmo, come accennano le parigine corrispondenze dell'*Indep.ance*; spedizioni varie, come si vede, e di cui i fili del telegrafo, che ce le vengono annunziando, non sanno dirci se non che si sa non sapere nulla: s'internano, spariscono; per dove? a se? nuno risposta.

«Ciò che è molto probabile, e sta nelle più discrete previsioni, si è, che aperta una volta, come aperta è, la valvola inglese, e avviata la corrente (a rigorosa osservanza, s'intende, del suo intervento, ammesso tra canoni del diritto pubblico odierno); bel bello, alla spicciolata, senza far confusione, altre navi potranno ingrossare la flotta, moltiplicarsi in squadre, sbarcare altri uomini e altri cannoni, successivamente e colla medesima disinvoltura.

«Il mondo politico sa perfettamente che anche gli Inglesi, dopo aver ben calcolato e ponderato, dove si fissano di gettar l'ancora e far manovrare sulla costa i loro battaglioni e le loro artiglierie, difficilmente si risolvono poi a imbarcare di nuovo gente e materiale, e a levare le ancora. Hanno anch'essi un po' di tendenza a metter radice nelle creature della roccia. E siccome la roccia vulcanica, che domina tanto nelle Due Sicilie, ha creature molle, e continuamente ne produce e può produrre di nuove; così una graminacea britannica può facilmente e profondamente abbarbicarsi.

«A Malta, a Gibilterra, a Corfu, ci pare che la graminacea non stia male a suo agio; e, per avventura, non sia molto proclive a levarne radice.

«Quindi l'allarme, che il telegrafo ne fa sentire, e che starebbe distandosi nella diplomazia; ne siffatti osservatori europei, ove gli attenti investigatori pazientemente stanno già calcolando gli elementi astronomici del nuovo astro, apparso nel firmamento dell'unità italiana.

«Lauda, se anche il Governo di Torino, colle vie appianate davanti dall'Eolo delle moderne tempeste, colle vie precluse di dietro dalla ressa dei partiti d'azione, che spingono a tutta possa, e non gli permettono di sosare forse più a lungo; se anche il Governo di Torino, trascinando da più parti, e non impedito nella catastrofe, che si avvanza, arrivasse all'agognato e sospirato Campidoglio; se anche di lassù il barone Ricasoli potesse avere la suprema soddisfazione di convitarsi a un secondo banchetto i riconoscenti, con o senza riserva, della grand'opera, troverebbe preparato uno spettacolo un tantino curioso, passabilmente ameno e molto giocoso.

«Il Re, i ministri, gli ufficii e ufficiali riconosciuti, i deputati e senatori del Parlamento al completo, il popolo e le plebi finalizzate ed ebbre di gioia — tutta, insomma, nell'alto, medio e basso suo personale, l'Italia una dalle storiche e famose vette de' sette colli, dalla città eterna, dal Campidoglio, ecco il superbo spettacolo, che avrà davanti, e di cui potrà a suezia piena godere.

«Dal Colle di Tenda, dal Cenisio, dal Monbianco, e probabilmente a piedi stessi del Campidoglio, o tutto al più da poche leghe, a Civitavecchia, i Francesi attendati, stabiliti, insediati materialmente; circondando, come cornice, dorata ma robusta, malamente tutto il quadro. Ciò potrà sfiorare d'un sorriso il labbro sardo, ma nella strozza non andrà molto giù per ogni buon piemontese, e per ogni buon cattivo italiano. Per ralescate che sieno, queste cornici non garbano molto a chi vorrebbe darsi le arie di far da padrone sul sodo, e banchettare in casa sua.

«I Francesi dunque a tutti gli sbocchi dell'Italia, e nel cuor di essa, a piè del Campidoglio, e forse in ventura d'onore al Campidoglio stesso; i francesi senza nessuna intenzione di andarsene, questione o non questione romana; anzi con qualche velleità di guadagnarsi terreno, allargarsi; perché, come dice ora la officiosa Patria: la questione italiana è una questione francese. A rivederci, impertanto.

«Gli Austriaci sempre la fermi, irremovibili nel loro Quadrilatero, discretamente bene fortificati, passabilmente muniti e grossi, ingrossabili all'occorrenza anche un po' di più; dal Po, dal Minio e dall'Adige abbastanza avanti nell'alta Italia.

«I quali Austriaci, per quanto ne consta almeno, non sembrano molto disposti ad andarsene; né pare che altri voglia prendersene costi di leggersi l'assunto; perché vi hanno due piccoli titoli di permanenza: il diritto, e la forza di farlo valere.

«Gli Inglesi, da ultimo, che dall'azzurro specchio delle acque partenopee, come un apparizione nettuniana, cominciano a sbarcare fuori e ingrossano anch'essi; trincerati su que' loro castelli natanti e vaganti, che sono i vascelli e le fregate a

elice, decorate a festa di cannoni e d'obizzi, e con tutto l'occorrente per intervenire pavesate a uno o più banchetti da lungi, e disegnarvi a non ingrata prospettiva pe' riguardanti del Campidoglio.

«Così, dalle moli di Michelangelo, e dall'altezza della celebre scuola de' cento gradi del Campidoglio antico, l'Italia unita, e degli Italiani, ha da battersi in tre prospettive varie: de' monti, de' fiumi, del mare!

«Eh! per aver proclamato l'Italia degli Italiani, e senza intercedere; per averci lavorato tanto e di sì lunga mano, da una capacità, prima, rispettabile, come quella del co. di Cavour, da una grand'continuazione dappoi dell'uomo di Stato, come il barone Ricasoli non rifiuta di essere salutato; per aver da tanti anni, da tante menti, da tante braccia, con tanto sangue, con tanto oro e circostanze così favorevoli, dato mano a rifare l'Italia, e per gli Italiani, e indivisibile e una — non c'è poi, a dir vero, gran male.

«Per noi, citando fatti, che tutti seggono e sanno, ne rimettiamo il giudizio a lettori, e non vogliamo fare ironie.

Al Campidoglio dunque!

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Napoli 28 agosto.

È prossimo a pubblicarsi il decreto della legge per le Provincie napoletane. (Nonade)

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale* di Napoli del 26 e 27 agosto:

«Il 24 corrente, la guardia nazionale di Poggio Piacenza, ha arrestato il capo di briganti Sacoccia, con altri due del Teramano, che si recavano a Roma con oggetti rubati.

«A S. Carlo all'Arena, la mattina del 23 agosto eseguivasi visita domiziale nella casa del signor Alfonso Debonardi, e rinvenivansi, oltre a varie insegne del Borbone, due fucili e due bastoni animati. Gli atti al potere giudiziaro.

«Reggio 26. — Il capo brigante e tutti, distrutti dal capitano della guardia nazionale Giacomo Mandarini, dopo due ore di fuoco sostenuto presso Laureana. Due guardie ferite. Nessun morto. Questo è un altro dei molti tratti di bravura del Mandarini.

«Campobasso 27. — Il villaggio di Conca assalito dai briganti. Quindici entrati in paese; il resto rinasci fuori. Solito saccheggio e presa d'armi.

«Caserta 26. — L'intendente di Sora fa noto correre voce che da Veltri sieno partiti per quel circondario dugento briganti. Si sorveglia.

«Avellino 27. — La guardia nazionale mobile di Mugugno ha arrestato il celebre brigante, per nome Salvatore Juliano, di Sirignano.

Togliamo dal *Nazionale* di Napoli, del 27

corr., questi particolari:

«A Laureana, Comune di Palmi, si ebbe notizia che alcuni briganti, capitati da un tal Antonio Montella, evaso di galera e uomo audacissimo, scorrazzavano per quelle campagne. Accorsero pronti i militi della guardia nazionale di Laureana, in traccia dei briganti, e scontratisi in essi, assalirono con tanto impeto, che in due ore di vivissimo fuoco li uccisero tutti, non dando loro quartiere, e due soli militi vennero in quel conflitto leggermente feriti.

«Una compagnia di bersaglieri mosse per le creste del Matese per insidiare da quelle montagne i briganti. Nella loro penosa e lunga marcia, quei valorosi s'abbatterono in una banda di briganti, e, prestamente investendoli alla baionetta, 10 ne uccisero a terra morti, ed altri 4, fatti prigionieri, furono passati per le armi. Prospero ancora 10 cavalli ed armi e munizioni.

«Servono da Napoli, in data del 28 agosto, al *Lombardo*: «Si conoscono i particolari dell'ordine, che ebbe luogo fra' nostri e i briganti, il giorno 19, in S. Pietrinfine. I briganti si presentarono in numero di 135, fra cui 30 a cavallo. Occuparono Pietrinfine, i cui abitanti dalla paura fuggirono. Bastarono 36 uomini dell'11.º d'infanteria a disarmarli e disperderli. Lasciarono in mano de' nostri un morto, diversi feriti, cinque cavalli, vari oggetti, armi, denaro. Dalla parte dei nostri, non un morto, non un ferito. Non avvi a deporre che l'incendio della casa del benemerito Raimondi, sindaco del paese, e quella dell'arciprete Brunetti. Il brigantaggio va perdendo ogni giorno più, sia in numero, sia in audacia. Cialdini ha promesso che, per fine del settembre, darà le Provincie affatto libere da questo flagello.

«Leggesi nella corrispondenza particolare del *Regno d'Italia* da Pizzo (Calabria), 22 agosto: «Mi si comunica in questo momento un ordine del giorno del capitano della guardia nazionale mobile di Monteleone, che denota una grande aberrazione ed un gran fallo politico. Si dice in questo ordine del giorno che «per disertori, che non si presentano, i loro parenti, padre, madre, fratelli e sorelle, saranno arrestati. E più sotto: «Ogni individuo che fuggerà davanti alla forza armata, gli sarà senza compassione e sparato contro. In guisa che, se vi prende voglia di correre davanti la forza armata, voi siete un uomo morto. Che dira il generale Cialdini di questo strano e selvaggio ordine del giorno, che noi vogliamo sperar che sia l'ultimo?

«Il 24 corrente, la guardia nazionale di Poggio Piacenza, ha arrestato il capo di briganti Sacoccia, con altri due del Teramano, che si recavano a Roma con oggetti rubati.

«A S. Carlo all'Arena, la mattina del 23 agosto eseguivasi visita domiziale nella casa del signor Alfonso Debonardi, e rinvenivansi, oltre a varie insegne del Borbone, due fucili e due bastoni animati. Gli atti al potere giudiziaro.

«Reggio 26. — Il capo brigante e tutti, distrutti dal capitano della guardia nazionale Giacomo Mandarini, dopo due ore di fuoco sostenuto presso Laureana. Due guardie ferite. Nessun morto. Questo è un altro dei molti tratti di bravura del Mandarini.

«Campobasso 27. — Il villaggio di Conca assalito dai briganti. Quindici entrati in paese; il resto rinasci fuori. Solito saccheggio e presa d'armi.

«Caserta 26. — L'intendente di Sora fa noto correre voce che da Veltri sieno partiti per quel circondario dugento briganti. Si sorveglia.

«Avellino 27. — La guardia nazionale mobile di Mugugno ha arrestato il celebre brigante, per nome Salvatore Juliano, di Sirignano.

Togliamo dal *Nazionale* di Napoli, del 27

corr., questi particolari:

«A Laureana, Comune di Palmi, si ebbe notizia che alcuni briganti, capitati da un tal Antonio Montella, evaso di galera e uomo audacissimo, scorrazzavano per quelle campagne. Accorsero pronti



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 17 agosto a. e. s. si è graziosamente degnata di nominare il canonico onorario, consigliere concistoriale, e parroco greco-cattolico di Novik, Antonio Pietruszewicz, a canonico capitolo del Capitolo metropolitano greco-cattolico di Leopoli.

L. I. R. Ministero della Casa imperiale e degli affari esteri, ha conferito un posto di concetta presso i propri Uffici, all'ora commissario delegato, Candido Calvi.

Il regio Cancelliere austro ungherese nominò il praticante di concetto della R. Cancelleria austro ungherese, Rodolfo di Kothay, ad aggiunto di concetto onorario presso lo stesso regio Cancelliere.

Cambiamenti nell' I. R. esercito.

Furono promossi: Il capitano di fregata, Antonio de Pels, a capitano di vascello, e i tenenti di vascello, Giuseppe Zaccaria e Stefano Herzfeld, a capitani di fregata.

Fu pensionato: Il capo squadrone di prima classe, Giovanni Hericz, del ramo degli Staloni militari, col carattere di maggiore ad honorem.

N. 18073.

L. I. R. Ministero della guerra, con suo Decreto 8 agosto p. p. N. 2586, si compiacque d'ordinare che, d'ora in poi, debba in via di regola assicurarsi gli I. R. RR. ospitali di truppa, la somministrazione delle cibarie già debitamente preparate, e ciò mediante imprenditori mercantili di piena fiducia; dovendo all'incontro, nel solo caso in cui non si trovasse tra imprenditori, prevalersi del metodo finora in corso, di assicurare, cioè, mediante contratto, la sola fornitura delle vettovaglie e delle bevande, provvedendo poi alla loro preparazione in via di propria economia.

Essendo mente superiore di esperire tali nuove modalità già all'atto della prossima occorrenza si portano tali disposizioni a pubblica notizia, avvertendo che, mediante appositi avvisi dell'I. R. Autorità militare si notificheranno le circostanze e condizioni speciali d'appalto.

Dall'I. R. Luogotenenza Lombardo-Veneta.

Venezia, 2 settembre 1861.

Dott. WITTMANN, Segretario.

Il 29 agosto a. e. s. si pubblicata e dispensata dall'I. R. Stanziera di Corte e di Stato in Vienna la *Punkta XXXVIII del Bollettino delle leggi dell'impero*.

Essa contiene:

Sotto il N. 79, la Notificazione del Ministero delle finanze, dell'11 agosto 1861, sul trasferimento della dogana transilvana di Inter-12, 1909, a Ober-Tomas.

Sotto il N. 80, l'Ordinanza del Ministero delle finanze, del 12 agosto 1861, valevole per tutte le Province del Regno, intorno ai cambiamenti delle disposizioni, intorno alle cauzioni di servizio per gli impiegati dello Stato.

Sotto il N. 82, la Notificazione del Ministero delle finanze, del 13 agosto 1861, sull'istituzione d'un sotto-ufficio doganale di seconda classe a Maydan-Sienia-wski, nel distretto finanziario di Przemyśl in Galizia.

Sotto il N. 83, l'Ordinanza del Ministero delle finanze, del 13 agosto 1861, obbligatoria per tutte le Province del Regno, intorno al trattamento dei bolli per le procure, onde far uso del diritto elettorale nei Comuni, o nelle Rappresentanze provinciali.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 4 settembre.

S. M. l'Imperatrice Marianna, alla quale il rev. Parroco di S. Silvestro umiliava un esemplare del bel disegno litografico, eseguito dal valente artista Feliciano Cappello, e tratto dal dipinto di Lattanzio Querena, che rappresenta il Martirio di S. Apollinare, si compiacque di accettarlo e di largire foro. 240 in buon conto a favore della chiesa dedicata a quel Santo. Con animo riconoscente il Parroco rende nota questa novella prova della divozione della pia Imperatrice; eccitando ad un tempo i protettori delle arti belle all'acquisto di un quadro, che per suo pregio artistico e per le dimensioni può servir di riscontro al S. Pietro Martire del Zuliani, ed offre loro il mezzo di contribuire ad un'opera di pietà.

Congregazione centrale Lombardo-Veneta.

Seduta del 9 e 13 agosto 1861.

N. 4102. — A giustificare il maggior gettito imposto sul censo territoriale della 3.^a e 4.^a rata 1861, si è altra volta, ed in più occasioni accennato, come le spese per l'acquistamento militare salissero da pochi anni in qua a cifra gravissima, e appropriata ai calcoli dei preventivi. La Congregazione centrale ne studiò le ragioni, propose misure e provvedimenti, che li allevassero accenti a scemorar lo squilibrio, ma con poco o nullo effetto. Non potendo continuare un così forte aggravio senza un progressivo siltamento del fondo, si concluse di rappresentare a S. M. I. R. A. lo stato di questa Provincia in materia di acquistamento, e la necessità d'un pronto e radicale rimedio.

Dopo molte e prolungate discussioni e sulle forme, e sul concetto, l'indirizzo da deporsi ai piedi del trono fu così riportato qui appresso. Una copia se ne produsse e all'I. R. Luogotenenza e all'eccezionale Ministero, perché ci sorvegliassero, come non se ne dubita, nella giusta ed urgente domanda:

« Sacra Maestà!

Per provvedere all'acquistamento militare, che nel corrente esercizio comporterà l'enorme dispendio di circa tre milioni di fiorini, oltre il quinto a carico comunale, e per non lasciare al tempo stesso esposti i Comuni alle più dannose conseguenze, la Congrega-

zione centrale si trovava nella penosa necessità di dover chiedere, col rapporto 27 luglio N. 3856, all'eccezionale I. R. Ministero, l'autorizzazione di attivare per la prossima quarta rata la sovrimposta territoriale di soli 1.5, che, uniti al soldo 2.1 dal preventivo approvato, portavano per ogni lira di rendita censuaria l'enorme aggravio di soli 3.6, pari alla metà circa dell'imposta originaria diretta.

In tale ingentissimo peso tornare doveva senza dubbio intollerabile ai ceti, e perché gravati già di altre fortissime imposte, e perché privati da infortuni di straordinari della loro principale fonte di rendita. Che se a tanta sventura aggiungere si voglia la privazione dei locali più necessari all'agricoltura, e i danni che una truppa numerosa, per quanto bene disciplinata, non può a meno di recare; l'agitazione naturale per una proprietà continuamente violata; la giustizia e l'onore della M. V. facilmente conosceranno quanto indispensabile ed urgente riesca un efficace provvedimento, a rendere il peso meno gravoso.

Circa 600 Comuni, antichi soli 30, come in addietro, hanno oggi alloggiamenti; e questi, sia col dislocarsi continuo da casa a casa nello stesso Comune, o da villaggio a villaggio, nello stesso o diverso distretto; sia colle esigenze, ben superiori alle competenze prescritte, rendono inutile ogni disposizione o provvedimento delle comunali Autorità.

Per quanto dolga il dirlo, queste Rappresentanze comunali subisce dai migliori sentimenti animati, a nulla valgono; attesa l'urgenza del provvedimento che si esige dal militare, viene paralizzata l'azione loro delle stesse Autorità civili. E le dette Rappresentanze trovansi nella dolorosa condizione, o di essere in odio ai propri amministratori, perché ripetute orano della loro rovina, o di rinunciare al proprio mandato, privando i Comuni della necessaria assistenza.

Il centro Collegio, con ordinata istanza all'eccezionale Ministero di Stato, faceva ad implorare il permesso di attivare per tale titolo un diverso mezzo di compenso ai Comuni, ripristinando l'antico sussidio di tariffa territoriale. Ma anche questa misura tornerebbe del tutto inefficace, ove ad un tempo alla M. V. non piacesse:

« rialzare convenientemente la provvisoria tariffa erariale 16 giugno 1857, com'è prescritto dall'art. 46 della Sovrana Patente 13 maggio 1851;

« ordinare che, apposta Commissione riconoscesse le competenze della stessa tariffa, e, continuando a sorvegliare la indolita esecuzione come nel resto della Monarchia;

« proporzionare all'effettiva capacità d'un Comune il numero delle truppe da alloggiarvi;

« e prescrivere rigorosamente alle I. R. Autorità civili la debita protezione alle comunali, per l'esatto adempimento del loro dovere.

Se in tempi straordinari di guerra, un grande concentramento di truppe è possibile in una spaziosa ristretta, in cui per la massima parte rimangono accampate, egli è affatto impossibile in tempo di pace, per un lungo ed indeterminato periodo; poiché tutte volendo essere convenientemente alloggiati, ad ostreiti veggonvi i possessori a sfuggire, o con immenso sacrificio debbono approvare nuovi ed opportuni locali.

L'esperienza dei trascorsi due anni dolorosamente li dimostra, né vorrebbe bastare interamente al bisogno l'aumento conveniente dell'antico tariffa, che la riverente Congregazione centrale pure caldamente implora. Ma ove per un più equo riparto non piacesse alla M. V. far ritirare la parte di truppe qui stanziata oltre il carico proporzionato al territorio, trasferendola in altri Comuni, in cui l'alloggiamento riesce più facile, e men dispendioso; ed ove per l'interesse dello Stato si conservassero invece tuttavia così straordinarie numerose in queste Province, la non a carico ordinario della M. V. voglia ordinare, che non a carico delle Province stesse, ma dell'intera Monarchia, ricader debba la spesa del loro acquartieramento, ponendo, dopo oltre due anni, fine ad uno stato così anormale di cose, ed estremamente rovinoso a questo dominio.

Venezia 19 agosto 1861.

N. 4135. — Oltre le controversie, che non finiscono mai di rinascere, a chi tocchi, per ragioni di domicilio e di dimora pagare la cura d'un malato povero raccolto nello Spedale, abbiamo spese e fastidiosi questioni vor dominio del Litorale, e non altri, che si reggono con speciali Statuti e consuetudini, e dove i vicereali disposti del 1838, del 1841 e del 1847, e la Circolare N. 997 del 1840 (con cui la Congregazione centrale si credeva fortunata di tanto, d'aver spianata la via a tutti i ceti, e a tutti i giudizi) non hanno legale efficacia. Intanto, e finché si scrive e delibera, ne riceve danno o il più luogo che aspetta il rimborso, o il Comune, o il Fondo territoriale, che antichità a ributtare scritte e indagini (il che non sarebbe pur poca utilità), ad uscire da un labirinto di norme e di condizioni locali, non verrebbe più accolta l'idea d'una comune reciprocità fra l'uno e l'altro dominio in fatto di miserevoli infermi? Ce ne ha dato l'esempio il nostro ed altri Governi. La Congregazione centrale, persuasa che, in fin dei conti, gli usi e gli entrati da uno ed in altro territorio si pagano coll'inter del tempo, e trattandosi di argomento caritativo ed umanitario, in cui non torna utile e decoroso lo scrupolo delle cifre algebriche, o delle obiezioni giuridiche invece dall'eccezionale Ministero che fosse adottato la questo proposito l'uniforme principio di reciprocità fra diversi domini della Monarchia.

N. 4206. — La Ditta venuta una partita di bozzoli, si pose a filare per sé, e in un suo fornello, gli accenti rimasti per rifiuto del compratore a riceverli. Era quasi un'impresa zante da sé, ma modo di *esercizio fruttante pagando* fu la prima Autorità a dare il suo parere, interpretando il ministeriale dispaccio 4 novembre 1856, N. 457, la licenza nel ruolo arti-commercio, e la soggettività alla tassa, l'argomento è di esclusiva competenza delle camerali Magistrature, per la Sovrana Risoluzione 13 febbraio 1852; ma il gravame fu prodotto al Collegio centrale, e giacché il presente caso avrebbe carattere di massima, e d'un applicabilità generale, ne si alitronde può o giova contendere di competenza, ove ci entrò il loro interesse, e la tutela degli amministratori, la Congregazione lo rimise al giudizio dell'I. R. Prefettura delle finanze, osservando però che il fatto non è per verun motivo o criterio a ritenersi impresa *zante da sé*, che, limitato al prodotto d'un fondo o in proprietà o in affitto, non potrebbe sussistere indipendentemente da un altro e più esteso esercizio; che, trasformando il bozzolo da scarico in seta, si ricava quale a stento il prezzo che se ne trarrebbe vendendo in natura, e che il cattivo prodotto obbliga il possidente ad un'operazione costosa: che sarebbe ingiusto l'aggiungervi il sopracarico d'una tassa, specialmente adesso che, per nostri paesi, la malattia dei bachi è una sciagura di più: che lo Stato deve anche per suo loramento promuovere ed innalzare l'industria e l'intelligenza, e non inaccettare o paralizzare con oneri nuovi ed incerti il movimento, e che la misura dei bozzoli scarsi, ora e doveva considerarsi come una naturale operazione di economia rurale, e nello scopo non d'impedire una speculazione, ma di evitare un danno maggiore. Del resto, i Comuni, che sulle tasse di arti e commercio ne percepiscono un quoto, hanno e facilità e interesse da sorvegliare perché i pochi casi di private ed eccezionali sfidure non si allarghino a rompere e consumi da snaturare l'intento d'un tentativo e d'un ripiego, che vorrebbe per mantenuto per equità e per moralità de' tempi. Le quali osservazioni lungamente furono al Collegio a sperar favorevole l'altro giudizio.

N. 4199. — L'I. R. Prefettura delle finanze crede che gli esattori comunali non abbiano diritto al caposoldo sulle somme passate loro in riscossa per titolo d'imposta diretta, arti e commercio, e mille censuarie, e che essi fossero in necessità di retrocedere all'Amministrazione *siccome inesigibili*. A sordito reclami, e da un caso particolare, traendo argomento a un principio di massima, la Congregazione ne mosse rinvio all'eccezionale Ministero. Il modo, onde si riusciva dalla Sovrana Patente 19 aprile 1816, offre un premio per le imposte prediali, che l'esattore, l'assuntore, ha un 5 p. % di caposoldo su tutte le partite, che il debitore non paga entro una data scadenza. La è una specie d'indennizzo, che gli si accorda per versamenti che anticipa alle pubbliche Casse a tutto suo rischio, e le Amministrazioni possono con far sicuro calcolo e sul tempo e sull'uscita dell'introito. A fronte di questo corrispondono all'esattore nei non infrequenti casi di retrocessione. Aggravando, non sarebbe leso a ogni modo il contratto: l'esempio del regio Erario si trasferisce dietro i Comuni e dall'imposta sulla rendita, dal tributo mercantile e dalle mille censuarie, al verberale al ragionamento e procedura medesima anche per le imposte prediali, che assumerebbe così a *scossa non senza* che obbligo di riprendere di ogni singola partita, quando non gli può essere nota quali le quantificazioni, e per avventura inesigibili? Né per lo spirito della Patente, non per la ragionevole interpretazione dei patti contrattuali, non per l'interesse delle pubbliche Amministrazioni, non per la pratica esperienza di ormai 45 anni, poteva dunque la centrale Congregazione accettare la domanda degli esattori, e in questi casi s'imo suo debito di accompagnare al giudizio ministeriale.

N. 4103. — Aggravata, per forza dei politici avvenimenti, una parte della Provincia di Mantova al veneto territorio, la Congregazione centrale non aveva trascurato di domandare che anche per essa il regio Erario ricevesse proporzionalmente i sussidi ad assegni che, per un dato titolo e natura di spesa, corrispondeva in addietro e in favore di quella Provincia al Fondo territoriale lombardo. Quanto al nostro dominio, vi provvide graziosamente la Sovrana Risoluzione 8 novembre 1859, quanto alla largente di Mantova l'altra Sovrana Risoluzione 11 luglio 1861 accolse ugualmente le nostre preghiere e ragioni, disponendo che dal 1860 in avanti ci siano riattribuiti sulla regia Cassa gli assegni.

N. 4028. — Con la Sovrana Patente 20 dicembre 1859, fu attivato nei domini della Corona (tranne il territorio lombardo) un Reggimento industriale. Si domandò se fosse utile adottare anche qui le disposizioni nella legge 1859, o se revocare le industrie pericolose, nocive ed insalubri, o quali modificazioni e riforme potessero introdursi nella legge 16 gennaio 1841, in guisa che si avesse indistintamente nel Regno una uniformità di legislazione. L'argomento fu svolto assai sottilmente, e con giustissime vedute dal deputato referente, e, se ne entrò in dettaglio sui singoli articoli della legge 1859, o se revocare le industrie pericolose, nocive ed insalubri, o quali modificazioni e riforme potessero introdursi nella legge 16 gennaio 1841, in guisa che si avesse indistintamente nel Regno una uniformità di legislazione. L'argomento fu svolto assai sottilmente, e con giustissime vedute dal deputato referente, e, se ne entrò in dettaglio sui singoli articoli della legge 1859, o se revocare le industrie pericolose, nocive ed insalubri, o quali modificazioni e riforme potessero introdursi nella legge 16 gennaio 1841, in guisa che si avesse indistintamente nel Regno una uniformità di legislazione.

N. 4133. — La Ditta intendeva pagare con note di banco a valor nominale la tassa arti-commercio, addizionali del 1860, ma passata effettivamente in iscossa durante il 1861. La questione in massima competerebbe, per la Sovrana Risoluzione 13 febbraio 1852, all'I. R. Prefettura di finanza. Ma nel caso concreto, la finanza, a cui l'esattore anticipa le somme secondo il suo contratto di appalto, non ci aveva interesse, e la controversia si limitava semplicemente al modo di pagamento fra l'esattore e l'eserciente. Ora il § 9 dell'Ordinanza imperiale 27 dicembre 1860 prescrive che tutti i pagamenti, dovuti all'Erario avanti il 1.º gennaio 1861, si versino in moneta sonante, e in banconote con l'aggio. La tassa di scadeva, e si riferiva al 1860, e se per peculiari circostanze non la si riscosse in quell'anno, non poteva derivarne al debitore un incompetente vantaggio, coll'attribuire alla legge un'efficacia retroattiva. Era dunque naturale ed ovvio il giudizio che l'esattore fosse rifiuto in denaro o in banconote con l'aggio a listino di Borsa.

N. 4204. — Il Municipio della R. città di secondato da una consigliere deliberazione, voleva sistemato, quanto a numero e ad onorario dei medici, il servizio interno sanitario, sovra basi dallo Statuto archiviato 31 dicembre 1858, applicando a sé e nel suo caso speciale un Regolamento a stampa, che lo regge particolarmente, dipendente il provinciale Collegio che lo Statuto archiviato era obbligatorio ed emanato distintamente per tutte le Amministrazioni, e che con norme professionali, e con un solo migliore e almeno normale, si sarebbe assicurato più regolarmente e ragionevolmente il servizio. Produttore reclamo, la Congregazione ha stimato di farsi luogo, per quanto pure lodevole e giusta la massima, le apparissero le deduzioni della provinciale Magistratura. Lo Statuto 1858, sistemando le *Condelle mediche*, ebbe singolarmente mira d'istituire e disciplinare, dove o non ci sono, o c'è difficoltà di aver medici, *non escluse* speciali disposizioni e provvedimenti, ove ne sia il caso, e senza alterare sostanzialmente le basi fondamentali di quella legge, lo una città, come S. fiorante per studi, e per frequenza di uomini addestrati nelle medicine discipline, il servizio dei poveri deve considerarsi, dal lato del Municipio, un provvedimento di beneficenza, e può quindi altarsi con norme diverse, e come si pratica in altre città, in poche parole lo scopo dello Statuto è garantire l'assistenza, in via duratura e sistematica a poveri; le modalità di appli-

cazione soggiacciono o possono soggiacere a convenzioni e topografiche differenze e mutamenti.

N. 4171. — E recedendo da un'antecedente deliberazione (perché ne la consigliavano e più maturi riflessi, e le cose soggettive se sono nel caso riferito sotto il N. 4294) si giudicò non dovere il Municipio della R. città di pagare in appresso il proporzionale quoto di onorario fissato pel medico distrettuale dallo Statuto 31 dicembre 1858. La sorveglianza del servizio sanitario è infatti affidata qui, per uno speciale Regolamento a stampa, al medico municipale, né c'era motivo ragionevole che il Comune con un personale a sé, e particolarmente organizzato a sue spese, dovesse concorrere passivamente a sollievo di altri.

N. 4115. — Rispondendo il contrario gravame, si ritenne legalmente avvenuta l'adunanza consigliere di perché il termine di 15 giorni alla diramazione degli inviti non è dal Regolamento 4 aprile 1816 prescritto se non se per le sedute *ordinarie*, e nessuno se ne prefigge per le straordinarie; perché l'argomento da trattarsi in Consiglio di era per sua natura straordinario ed urgente; perché gli inviti si diffusero e consegnarono in modo, che i consiglieri ebbero od almeno comodo e tempo ad intervenire; e perché, del resto, ogni pratica e norma di legge fu integralmente osservata.

La seduta fu a lunghe ore protratta, e molti altri oggetti vi si trattarono dei quali però non è opportuno o necessario far cenno nella relazione presente.

Bullettino politico della giornata.

L'Indipendenza belga, ricevuta ieri, colla data del 30 agosto, dopo aver riassunto, a capo della sua *Revue Politique*, la circolare di Ricasoli, della quale abbiamo già riferito il testo, così continua:

« Questo documento fu consegnato, due o tre giorni fa, dal sig. Nigra al sig. Thouvenot, e non v'ha dubbio che non produca profonda impressione sul Governo dell'Imperatore Napoleone. Non oseremo però affermare che codesta impressione sia abbastanza decisiva per precipitare lo scioglimento della questione romana; imperciocché non vediamo ancora manifestarsi verun indizio, da cui si possa inferire una modificazione prossima nella politica di temporeggiamento, osservata dal Governo francese.

« V'ha di più: il *Pays* dichiarava ieri che la questione romana è sempre al medesimo punto. Se non che egli, d'altra parte, contraddiceva che il Governo imperiale avesse dato a rappresentanti delle Potenze esterne a Parigi, come ci scrisse uno dei nostri corrispondenti, l'assicurazione che l'occupazione di Roma sarebbe mantenuta.

« Il *Siecle* torna sulla notizia da esso data, d'un nuovo manifesto, indirizzato dal Papa a Governi, che non hanno ancora riconosciuto il Regno d'Italia, e mantiene l'esattezza della sua informazione. I fogli governativi, dal canto loro, persistono nelle loro negazioni.

« Riguardo alla specie di ultimatum austro-russo, di cui ha parlato l'*Ami de la Religion*, la *Patrie*, pur contrastando, come gli altri giornali utilitari, l'esistenza d'un'informazione formale, ammette tuttavia che le due grandi Potenze possano avere indirizzato una preghiera all'Imperatore, senza dubbio come esse han fatto, quando s'è trattato del richiamo della squadra francese da Gaeta. Se tal passo fu fatto, la precedenza, cui abbiamo accennato, mostra qual efficacia esso possa avere.

« I giornali francesi menzionano oggi pure alcuni discorsi politici, indirizzati ai Consigli generali dal loro presidente. Il decreto del 24 novembre è il tema comune, sul quale quei discorsi s'agitarono per la maggior parte. Il sig. di Forcade, ministro delle finanze, ed il sig. maresciallo Niel, parlarono sullo stesso argomento, nel medesimo senso, presso a poco, che il sig. di Moray; e il loro linguaggio uscì le medesime critiche, che quello del presidente del Corpo legislativo. (V. la rubrica di FRANCESCA ne due Numeri precedenti.)

« Abbiamo cercato indarno, tra codeste allocuzioni, quella, che il sig. generale di Goyon doveva tenere all'inaugurazione dei lavori del Consiglio delle Colonie-Nord. Speravamo di trovar in essa qualche indizio delle disposizioni vere del Governo, in quanto concerne la questione romana. Ma l'onorevole generale non ha aperto la sessione del Consiglio, di cui l'Imperatore gli conferì la presidenza, ed erroneamente, come sembra, era stato annunciato che si sarebbe recato, giusta il voto formale di S. M., ad occupare il seggio presidenziale. Un telegramma, che da notizie di Roma del 27 agosto, assicura che il generale non ha lasciato la città eterna, e che fu ricevuto dal Papa in occasione della festa di S. Luigi.

« E noto che il sig. di Persigny, uno degli uomini di Stato francesi, il quale abborda francamente, quando gliene è offerta opportunità, il terreno delle questioni attuali, non s'è recato neppure egli a presedere il Consiglio generale della Loira, di cui fa parte. Una voce, diffusa a Parigi, pretende che egli avesse apprezzato un discorso politico, destinato a far impressione, ma che non ottenne l'approvazione dell'Imperatore. Questo sarebbe il motivo reale dell'astinenza del ministro dell'interno, spiegato ufficialmente con ragioni di salute. Va inteso da sé che non ci facciamo mallevatori di questa voce; noi ci limitiamo a registrarla.

« Si ricomincia ad occuparsi, nelle regioni politiche, della gita, che il Re di Prussia deve fare in Francia nel mese di ottobre prossimo. Uno dei nostri corrispondenti indicava ieri la data del 4 ottobre, come quella che sembra sia da questo punto fermata per la visita del Re Guglielmo. Il *Pays* e gli altri fogli governativi annunziano oggi che codesta visita non avverrà se non dopo l'incoronazione di S. M. prussiana, la qual cosa la protrarrebbe alla seconda metà del mese d'ottobre.

« D'altro canto, una corrispondenza di Berlino, pubblicata dalla *Gazzetta di Colonia*, e alla quale il nuovo aggiornamento darà forse qualche verisimiglianza, asserisce che il disegno d'abboccamento tra Sovrani di Francia e di Prussia sia definitivamente abbandonato.

« Lord Palmerston fu insediato ieri nella dignità di lord guardiano de' Cinque porti. Codesta solennità fu fatta a Bouvres, e terminò, come di costume, con un gran banchetto. Il nobile lord ebbe codesta opportunità per fare uno di quegli *speech* politici, che sono, in Inghilterra, il corollario necessario di simili feste. E si diffuse a giustificare gli armamenti della Gran Bretagna, e spiegò il suo contegno rimpetto alla Francia, con una di quelle immagini famigliari, che sono come il suggello particolare della sua eloquenza: « Ci si porge la mano destra, portando la sinistra sull'impugnatura d'una spada, egli disse, « questo non è un motivo perché non spingiamo la diffidenza sino a respingere la mano, che ci viene offerta; ma certamente ella è pur una ragione, perché non gettiamo lungi da noi lo scudo, che dee difenderci. » (V. il nostro N. 198.)

« Notizie di Nuova York, del 17, annunziano che il Presidente Lincoln mise fuori un proclama, il quale dichiara gli Stati confederati ribelli alle leggi, e interdice ogni commercio con essi, sotto pena di confisca delle mercanzie.

« I giornali di Parigi ricevuti ieri, colla data del 1.º settembre e le notizie del 31 agosto, s'occupano anch'essi naturalmente della Nota Ricasoli.

« Il *Journal des Débats*, la *Presse*, il *Siecle* e gli altri della stessa rima, ne occorre dirlo, la portano a cielo; l'*Union* dice « ch'è un confutazione da venti volte tutte « quelle menzogne, ed è inutile rifar la faccenda »; l'*Ami de la Religion* chiama la Nota « un atto d'audacia e impostura », una ricalata, ch'è non ha neppure egli intenzione alcuna di confutare, poiché la confutazione si trova nella « natura medesima delle cose. » Il *Monde* dichiara ch'è in terra dietro « a quel signor Ricasoli » nella sua storia del brigantaggio napoletano. Quanto alla *Gazzetta di Francia*, ella non dice della Nota pur una parola, non ne riproduce pur una riga.

Ma veniamo, che più importa, a' fogli ufficiosi, o semiufficiali, che vogliansi dire. Di questi, il *Constitutionnel* ed il *Pays* ne parlano presso a poco nel medesimo senso, e l'approvano; la *Patrie* tiene, come l'usato, un linguaggio equivoco. Quest'ultimo giornale crede sapere, e dichiara, che la Nota Ricasoli « non modificherebbe menomamente » la Roma il contegno della Francia, poiché « ch'essa, la Francia, è sola giudice del suo contegno e dei suoi interessi. » E in un articolo di fondo, che ostenta una forma ancor più solenne, la stessa *Patrie* dichiara che, « fino all'esito della lotta, appiccata nell'Italia meridionale, il dover della Francia è di rimanerne spettatrice attenta. » Infine, nelle sue *Dernières Nouvelles*, la *Patrie* ha il paragrafo seguente, già in surcinto anticipato dal telegrafo: « La dispercia di Roma del 30 agosto » informa che la città « continuava ad esser tranquilla. Le relazioni tra la Francia e le Autorità pontificie « eran buone, e le relazioni diplomatiche « stanno per essere riprese, come per lo « passato, fra due Governi. » Conclusione, secondo la *Patrie*: La Francia è a Roma, e vi rimarrà finché le paia e la piaccia, e soprattutto finché le giovi, ad onta di tutte le Note del barone Ricasoli.

Prendiamo a credere che, in questo, la *Patrie* riveli il pensiero del suo Governo assai meglio del *Constitutionnel* e del *Pays*.

Ci siamo!

« Fa giustamente l'anno, dacché il conte di Cavour, invocando un singolar suo diritto di difesa, faceva invadere le Marche e l'Umbria, per disperdersi i famosi mercenari, che, valorosi ma pochi, invece di proteggere l'assottigliato Stato pontificio, dovevano essere di colui una grave minaccia pel Regno nascente d'Italia e per l'Europa.

Niuno ha dimenticato il ferocemente celebrato ordine del giorno, onde Cialdini, in data 6 settembre, lanciava il nerbo delle forze sarde a fare man bassa della nota « massada di bricchi stranieri » e a disperdere inesorabilmente, senza pietà e senza quartiere, « que' compri sicari »; i quali, così il citato ordine del giorno, « per noi » no « dell'esercito italiano, dovevano sentire l'ira di un popolo!

E così, mentre si faceva a Roma l'infamazione di licenziare le poche truppe che la difendevano, senza risposta attendere, contemporaneamente, s'invadevano le pontificie Province, e fattivi una buona ripulita de' mercenari, de' compri sicari e di quant'altro di nobile e generoso potesse inquietare gli usurpatori, si prendeva possesso di tutto il territorio, aprendosi la strada al napoletano, ove Garibaldi, coi medesimi titoli e co' mezzi identici, ripuliva le Due Sicilie da' compri borbonici, e stava atterrando la fidente Monarchia emula e della sabauda felice alleata!

Ebbene: ora ne siamo a medesimi termini. La soluzione è urgente, tocchiamo ora o tardi la *Gazzetta* 27 p. p. agosto; La cata-

indizi di brigantaggio. Il Governo ne fu avvertito, ma, al solito, ei disprezzò gli avvisi; oggi i briganti fan capolino, divisi in varie bande, di cui non si conosce finora il numero e l'importanza. La più vicina è sulle montagne di Lomano, che sembra essere di qualche rilievo, poché il 30 a sera parlò a quella volta una compagnia di bersaglieri, e la sera del 24 ne parlò un'altra.

INGHILTERRA.

Il barone Vidl fu trasportato dalla prigione di Newgate nella Casa correzionale di Cold Field Baths, ove s'aspetta la pena d'un anno di prigione.

Il barone è trattato siccome tutti gli altri prigionieri comuni, fra' quali vive e lavora. Sarà già stato assoggettato al solito processo d'avere raso il capo e tagliata la barba. Vestirà gli abiti della prigione, i quali sono camicia e pantaloni di grossa tela bianca. Il lavoro, al quale è condannato in carcere di Cold Field Baths è il far cordami.

Al rido di Vidl, figliuolo del barone, condannato a un mese di prigione per disprezzo verso il Tribunale, è ora in Newgate; la sua prigionia è semplice e non è sottoposto ad alcuna sorta di lavoro.

Morning Post.

FRANCIA

Si parla d'una missione segreta a Londra, condotta al sig. di Persigny.

Pung.

Secondo una corrispondenza del Nord, il Principe Napoleone avrebbe scritto all'Imperatore per invitarlo ad adoperarsi a fin d'ottenere che la guerra civile degli Stati Uniti finisca con una transazione amichevole e la loro separazione avvenga senza altro spargimento di sangue. Gli Stati del Sud avrebbero pregato il Principe di costituirsi loro mediatore. Il Principe ha declinato l'offerta ed ha sottoposto l'affare all'Imperatore. Credi che l'ultimo ricevimento di lord Cowley presso S. M. l'Imperatore si riferisce a questo nuovo emergente.

Le notizie giunte dall'America sono allarmanti. Corre voce a Londra che il Governo federale disponga a prendere una misura estrema. Si tratterebbe niente meno che di proclamare la libertà degli schiavi, e d'invitarli a prendere le armi contro i separatisti.

Pung.

NOTIZIE RECENTISSIME

Vienna 2 settembre

S. M. l'Imperatore prese stanza a Schönbrunn, e i Consigli dei Ministri verranno ora, di regola, colà tenuti.

Il Principe ereditario Rodolfo e la Principessa Gisella presero pure stanza ieri a Schönbrunn.

Il ben noto consigliere di Reggenza di Felsenthal morì ieri l'altro, ed oggi avvenne luogo i suoi solenni funerali nel cimitero di Matzendorf.

FF. di V.

Si scrive da Pest, alla Presse di Vienna, che furono ivi richiamati circa 300 soldati in permesso, mediante una notificazione, in cui è detto che chiunque impedisse loro con fatti o con parole dal fare il loro dovere, sarebbe sottoposto al giudizio militare.

Un capitano, accompagnato da molti soldati, andò nel palazzo comunale, e chiese i libri delle imposte, i quali gli furono negati, ed egli allora li fece prendere colla forza, e portare al R. Ufficio delle imposte.

Scrivesi allo stesso giornale che le esecuzioni militari continuano a Pest, e che ivi e di buon tuono d'aver i soldati in casa per tale oggetto, e di trattarli per alcuni giorni. Così con pochi giorni si danno l'aria di martiri. Notasi fra altri l'Assicurazione ungherese, debitrice di 30 mila fiorini d'imposte, che tiene presso di sé dieci soldati da vari giorni, e li tratta splendidamente.

È una specie di reclame, che raccomandata la Società, e non le costa nulla, darcie bastano gli interessi di quella somma, pel tempo che ne fu ritardato il pagamento, per sopprimere alle spese di trattamento.

FF. di V.

Fiume 2 settembre.

Quest'oggi giunse fra noi, reduce dalla Duda di Zagabria, l'illustrissimo sig. B. B. Smach di Svet-Evan, capo del Comitato di Fiume e capitano civile di questa città.

G. di F.

Torino 2 settembre

Sua Maestà, con decreto d'ieri 1.º settembre, si è degnata di accettare le dimissioni offerte dal commendatore Minghetti da ministro dell'interno, ed ha, con decreto dello stesso giorno, nominato ministro dell'interno S. E. il barone Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio. Il quale conserva l'interim del portafoglio degli esteri.

G. d'ff.

Servono da Perugia alla Gazzetta di Torino d'oggi, « una pattuglia di bersaglieri, che perustrava il confine, giunta presso a San Lorenzo », e probabilmente ingannati dalla loro guida, passarono sul territorio pontificio. Vi fu un po' d'allarme dalla parte de' Francesi, ma il capitano, che guidava i bersaglieri, avendo richiesto di parlare al comandante del posto, gli diede tali schiar-

rimanti, che lo persuase dell'errore, e ritornò coi suoi senz' altra molestia sul nostro territorio. »

Scrivono alla *Presenza*, da Torino 2 settembre.

« Oggi a mezzogiorno, il commendatore Minghetti ha fatto al barone Ricasoli la consegna del suo ufficio, ed è partito alle 2 per Bologna. »

« Più tardi, il presidente del Consiglio ha ricevuto la visita dell' inviato di Portogallo. »

« Il generale Bixio è giunto a Torino. Egli non ha ancora accettato il posto di luogotenente del Re in Sicilia, e ciò ritarderà di qualche giorno l'arrivo del generale Della Rovere, il quale non può abbandonare Palermo prima dell'arrivo del suo successore. »

Leggimi nel *Pungolo*, del 2 settembre, quanto segue:

« Ieri il nostro corrispondente da Parigi ci riportava un brano del *Journal des Debats*, da cui appariva che il generale Turc medesimo avesse scritto a quel giornale, smentendo la notizia del suo matrimonio; oggi il nostro amico generale Turc ci consuma copia del dispaccio, che inviava da Como al *Journal des Debats*. Esso è il seguente:

« Alla Direzione del *Journal des Debats* :
« La dichiarazione, inserita nel vostro Numero del 30, è falsa. Annunzia che madamigella Adeline Vyse mi fe l'onore di accettar la mia mano, col consenso di sua madre S. M. il Re mi accordò il permesso di smentirla. »

« Turc. »

Un telegramma da Marsaglia, 10 agosto, all' *Avant-Butler*, dice che la squadra inglese non c'era ancora allontanata da Castelflaminio il 27 di sera, e che, dietro lettera del 27, essa doveva essere rinforzata di due vascelli, ed un breve sarebbe portata a 17 bastimenti. Tre vascelli erano ancorati davanti a Napoli.

Dispacci telegrafici.

Vienna 3 settembre.

Oggi il deputato Giskra tenne alla Camera un lungo discorso; poscia ha luogo la votazione dell'indirizzo. Si hanno notizie da Napoli, le quali annunziano che le operazioni dei Piemontesi contro Chiavone riuscirono infruttuose; V. i dispersi d'ieri; gli insorti si nasconero in gassa, che non poterono essere ugnuti. La Dieta di Zagabria continua le sue discussioni intorno all'organizzazione dei Municipi.

Diac. e O. T.

Torino 2 settembre.

Napoli 1.º — *Benevento*. Alcune piccole bande di briganti, sparse nelle vicinanze di Molinara, Fojano, San Bartolomeo, continuano a traviagliare il paese.

Basilicata. — Un'aggressione fu tentata dai briganti a Maschio.

Terra di Larora. — Presso Piedimonte ebbe luogo uno scontro tra un drappello di truppa e soldati sbandati. Questi ultimi ebbero 3 morti.

FF. SS.

Torino 2 settembre.

Parigi, ritornato dalla Germania, è arrivato alla sua villa presso Torino. FF. SS.

Parigi 2 settembre.

La notizia dell' *Indépendance belge*, e la voce qui corsa, che Boudett si sialo incaricato di dire a Ricasoli che l'Imperatore riguardava la sua circolare come intempestiva, sono inesatte. Latouf d'Auvergne è atteso a Parigi. Il generale Magnan col figlio è partito per Torino. Ella visiterà l'Italia e Venezia.

Perse.

Parigi 2 settembre.

Geffrard paga l'indennità.

Madrid, 1.º — Il generale Marchesi è inviato a Biarritz a felicitare l'Imperatore a nome della Regina.

FF. SS.

Parigi 2 settembre.

Prussia e Russia chiedono che la soluzione della questione italiana sia deferita ad un Congresso europeo. L' *Indépendance* dice che il Governo francese è disposto ad accettare il progetto, che assegna uno stipendio fisso a *mauriz*, i quali sarebbero considerati come impiegati governativi.

Diritto.

Breslavia 30 agosto.

A Varsavia e nelle Province seguirono nuovi arresti. La Commissione d'inchiesta è presieduta dal colonnello Lerche, già capo della polizia segreta. Si cercano attivamente i redattori e gli stampatori del foglio clandestino *La Vige*. L'ultimo Numero annunzia una gran festa nazionale pel 12 settembre, anniversario della liberazione di Vienna per opera di Sobieski. *La Vige* trova d'ossorio che generali russi abbiano avuto il incarico del regime civile nel Regno di Polonia e di tranquillare gli animi, ed invita i cittadini a perseverare nella loro attitudine d'astensione.

Havna e Diac.

DISPACCI TELEGRAFICI
della *Gazzetta Ufficiale di Venezia.*
Venezia 4 settembre.
Spedito il 4, ore 8 min. 30 antimerid.)
(Ricevuto il 4, ore 9 min. 50 ant.)

La Camera de' deputati approvò l'indirizzo a grande maggioranza; gli Czechi diedero il voto contrario. Il consigliere Haller scioglie oggi la civica Rappresentanza di Pest. Ier l'altro si fece a Cracovia una dimostrazione; ne seguirono arresti.

(*Nostra corrispondenza privata.*)
Venezia 4 settembre.
Spedito il 4, ore 10 min. 10 antimerid.
Ricevuto il 4, ore 10 min. 45 ant.)

La Camera de' deputati ha ieri approvato il progetto d'indirizzo, proposto dalla Giunta. (*V. sopra.*)

Ragusi 3. — Alcuni Montenegrini assalirono gli abitanti turchi di Podgorizza, ma ne furono rispinti con perdita; 28 teste furono tagliate. (*Correspondens-Bureau.*)

CORSO DEGLI EFFETTI E DEI CAMBI
ANZI N. pubblica Borsa in Vienna
del giorno 3 settembre

EFFETTI.

Metalliche al 5 p. $\frac{1}{2}$	68 05
Prestito nazionale al 5 p. $\frac{1}{2}$	80 90
Azioni della Banca nazionale	742 —
Azioni dell'Istituto di credito	174 70

CAMBI.

Argento	135 50
Londra	137 10
Zecchini imperiali	6 50

Borsa di Parigi del 31 agosto 1861.

Rendita 3 p. $\frac{1}{2}$	69 05
idem 4 $\frac{1}{2}$ p.	98 50
Azioni della Soc. aut. str. ferr.	508 —
Azioni del Credito mobiliare	768 —
Ferrovie lombardo-venete	535 —

Borsa di Londra del 31 agosto.

Consolidati 3 p. $\frac{1}{2}$	92 $\frac{1}{2}$
--------------------------------------	------------------

VARIETA'.

Grande accademia vocale ed instrumentale
al Teatro Apollo.

Luigi Piet, nome doppiamente e con osor conosciuto tra cultori della musica e della poesia, ebbe la felicissima idea d'istituire una scuola gratuita di canto, mediante le spontanee contribuzioni d'alcuni azionisti, che si facessero sostenitori della bell'opera. Se non che, le idee più felici, le più utili imprese, non sono sempre le più favorite dalla fortuna. Il *Piet* non trovò tutto quell'incoraggiamento e quel sostegno, che a buon dritto egli sperava da suoi concittadini, e scarse furono, benchè d'un tenuissimo valore, le azioni ch'egli raccolse. Ma il *Piet* non è solo buon professore di musica, e poeta; egli è altresì, e più ancora, uomo di fermo e tenace proposito. Gli fallirono, o almeno assai gli scarseggiarono, i protettori, egli si fece protettore, mecenate a se stesso, e senza smarrirsi, pressochè abbandonato alle sole sue forze, continuò la sua scuola, e fino già dal 1855 e poté darne un pubblico saggio nella Scuola Apollinea, ri producendo alcuni suoi alunni, con la più bella riuscita. Un giovane, da lui avviato, il *Cantoni*, corre con applauso e fortuna le prime scene italiane, ed altri già vi si preparano.

Ora, egli volle cimentarsi a una prova più ardua e più decisiva. Ei presentò tre de' suoi nuovi alunni al severo giudizio del pubblico, in un' accademia, data domenica sulle scene dell' *Apollo*, e la prova ottunamente rispose. I tre giovani alunni sono l'*Amalia Ricci*, soprano, e i due baritoni *Zanussi* e *Mussetti*. Tutti e tre mostrano le più felici disposizioni, ed in essi già si scorgono i frutti della eccellente istituzione. La giovinetta, in specie, è dotata di pur rari doni. Alle grazie della persona ella unisce il pregio d'una voce estesa, forte, intona: una voce fresca di dieciott'anni, bella negli acuti, più bella ne bassi, benchè ancora non in tutta la loro pienezza sviluppati; ma ciò, che più ancora in lei si annida, è il senso musicale, l'espressione, l'ispirazione del suo canto: cosa tanto più sorprendente ch'ella e appena entrata ne' misteri dell'arte, e non più in là de' primi di quest'anno medesimo. Ella è nata cantante, con' altri nasce poeta, pittore, e a lei s'appre d'innanzi, o che speriamo, il più lieto avvenire. Esordì col *Mussetti* nel duetto del *Matteo-tri*, del maestro *Verdi*: fu l'*aria Amalia*, io t'amo; e ad una del timore, direi quasi il terrore, che necessariamente doveva cadere l'animo de' due nuovi cantanti, all'aspetto d'un pubblico sì numeroso e affollato, qual era quello di domenica, e che per la prima volta affrontavano: terrore, da cui non sanno guardarsi nè meno i più provetti e provati campioni della scena, estinò e ingegrosamente sostennero le loro parti: tanto che furono a mezzo interrotti dagli applausi, che alla fine si raddoppiarono, con acclamazioni e chiama-

te. E dov'ella, la gentile fanciulla, spiegò anche più l'estro e la passione del canto, che di sopra notammo. ed era agilità, cui non manca se non l'esercizio ad esser perfetta. fu la bell'aria della *Partitura: Forse un destin*, che suscitò il più vivo entusiasmo tra gli spettatori. La *navatina del Giuramento: Or là sull'onde col pensiero mio*, e l'altro duetto nell'*Ebreo*, del maestro Apolloni: *Romito fur nel tramite*, col Zannini, ottennero eguale fragoroso successo, non si può dire quante volte furono sal processionalmente richiesti gli esordienti cantanti. Il Zannini fu altresì della prova da sé nell'aria dei *Partizani*, *là per sempre io ti perdo*: l'artista novellino dà intizi sicuri di buona intelligenza e musical sentimento. Il *Muntelli* è forse un po' più freddo, se non fu vinto da soverchio timore: ma egli possiede una bella voce ed ebbe, come i compagni, a solo o insieme con loro, non dubbj segni di soddisfazione ed applauso.

A rendere più gradito e compiuto il trattamento, vi presero parte i tre fratelli *Mirra* con quel valore, che omai a tutti è noto, e non fu più uopo di lodi. Egliu sonarono insieme sul lor clarinetto un grande concerto a piena orchestra, sopra melodie bellissime, composte espressamente dal maestro Touniss, e lo sonarono con tale unione ed accordo da parere, cosa veramente mirabile un solo strumento: senza nulla dir della espressione e del canto, che più non darebbe l'umana voce. Stennatun, qui furono le feste, fatte non pure agli esecutori, ma altresì al celebre compositore, che più volte strepitosamente fu salutato. *Domenico Mirra* eseguì esinodno, con quella stessa straordinaria perizia e possesso dell'istrumento, un grazioso concerto da lui composto sul canto nazionale: *Vieni la barca è pronta*, nel quale fu accompagnato sul pianoforte con maestria superiore all'età, dal dodicenne suo figlio. Il terzo concerto a due clarinetti, sui motivi del *Corporal di Venezia*, suonato da fratelli *Domenico e Giuseppe*, benchè udito altre volte, fece non minore impressione: tenne luogo di novità la singolare eccellenza de due sonatori.

Accompagnatore al cembalo fu l'esimo giovane maestro *Rossi*, il cui peregrino ingegno e il sapere furono abbastanza manifesti nella bella *ouverture*, con cui s'iniziò l'accademia, e che fu da' professori assai lodata, e non meno dagli spettatori applaudita; onore del per concesso ad un'altre brillante e immaginosa sinfonia dell'altro giovane maestro *Matarucco*, con cui la seconda parte s'apriva.

Possa il fortunato successo di quest'accademia profittare alla nostra e patria impresa del *Pet*, ed ei trovi ne' suoi concittadini quel valido e inerragabile favore, ch'ei merita, ma in cui sventuratamente non potè finora se non in modo limitato assai rallegrarsi.

651

ARTICOLI COMUNICATI.

IL NOBILE GIUSEPPE DE BRUCCHI DI BASSANO

Spirava nell'alba del 24 luglio 1861 in Bassano, dopo crudele, lunga e penosa malattia, il nobile conte di Bassano, all'età di 64 anni, il nob. Giuseppe de' della G. di Bassano, e di Anna Maria Rossi. Nessuno in questa li vinceva. La vera religione, la sana morale, l'equità erano sui suoi petto. Delfino sempre cortese, generoso con tutti affabile e sin ero, di libe e del di mauer, lascio colla sua perdita duolo profondo ben oltre che alla sua patria, che saprà onorarle conservandole a cara memoria.

Padova, 1.° settembre 1861

VI

653

La caspica ed antichissima famiglia del conti Spilimbergo, il di to faceva una dolorosa perdita nel nob. conte Enza, e l'acerba mancanza sarà per lungo tempo sentita oltre che dal inconsolabile consorte, costosa colla tanta Missio e dalle tre tenere figlie, che, prima ancora di poterlo comprendere, pervevano di più affettuoso dei padri, dall'intero paese di Spilimbergo, al cui ben essere e decoro avea per lunghi anni affittato il benemerito estito.

Il nobile conte agli illustri natali aniva le più belle qualità che valessero a ingentilire la vita e la ragione succera operosa, edificante la studio continuo e oscurato spoglie si commuovano nella sua de, accordero, accordero si può dire si sa a far poi, ammirò la finezza curto; dolcemente commossa dalla fedeli melodie di questa già rinomata banda d'Italia, anch'essa interveniva a rendere l'ultimo onore al nobile defunto.

E come sia compiuta la perdita di quell'uomo, nell'anor fiorita età di 66 anni, ben to dimostrò la pieno azione del gentile paese di Spilimbergo, il di che le oscurate spoglie si commuovano nella sua de, accordero, accordero si può dire si sa a far poi, ammirò la finezza curto; dolcemente commossa dalla fedeli melodie di questa già rinomata banda d'Italia, anch'essa interveniva a rendere l'ultimo onore al nobile defunto.

Chè se i conforti della religione valsero a far più miti a lui le amabili dell'estinta dipartita, le preci dei suoi cari benediciu ben a lagrimata zolla

Spilimbergo, 20 agosto 1861

D A F

[illegible]

CAMBI		Corso medio F. S.		ARRIVI E PARTENZE	
Valore	%			Nel 2 settembre	
per 100 lire ital. 3/4	25 1/2	25	25	Arrivati da Venezia a seguito	
100 lire d'ol. 3	75 50	75	75	pos. di Modena - de' Sannar	
100 lire ital. 6	39 90	39	39	Brescia, amb. alla Luna. - De Tr	
100 l. v. un. 3	85 30	85	30	Aves., cap. - Peretì Irtigiani	
100 lire ital. 10	40 -	40	-	alla Luna. Rido Ferdinando	
100 taller -	206 -	206	-	Città di Monaro. - De Vran	
100 p. turche -	-	-	-	pass. franc. di Danneli. - De	
100 lire ital. 6	39 65	39	65	Pietro Viterbi, poss. ingl. - Gale	
100 l. v. un. 2	85 40	85	40	amila da Daneli. - Dammig J	
100 lire ital. 6	39 70	39	70	amila poss. ingl. - alla Vite	
100 franchi 5	39 80	39	80	ingl. - Vandenberg P. poss. vort	
1000 rce -	95 -	95	-	ingl., tutti tre alla Viterbi.	
100 lire ital. 6	39 -	39	-	mol. ingl. svizz. - Lours Andre	
1 lira sterl. 4	10 12	10	12	di S. Marco.	
100 -	80 75	80	75	Partiti per Venezia a segnor:	
100 franchi 5	39 80	39	80	Inch. di Nancy - Linseng A	
100 rce -	501 -	501	-	- de Herman D. W. F. con	
100 lire ital. 5	39 75	39	75	Fratec Menzel Francesco ingi	
100 -	170 -	170	-	Mithoroff L., prof. di Ginnasio	
100 once 4	501 -	501	-	rica, neg. franc. - Bonalevi	
100 franchi 5	39 85	39	85	- Degenfeldt. - Schomburg Ad	
100 -	509 75	509	75	na. - Per Milano de Battist	
100 lire ital. 6	39 70	39	70	tutti Ippolito, poss. sul Lago in	
100 l. v. a. 6	72 -	72	-	domat Adriano Francesco poss.	
100 l. v. a. 6	72 -	72	-	Carlin, dott. in legge, di Lodi	
100 taller -	206 -	206	-	poss. svizz. - Morzini Gipi	
				card Francesco - Gascione Fr	
				- Brò bar. Giovanni Domenico,	
				della Legn. d' onore - Bion	
				franco - Deag Alberto - Elvi	
				- Loccamo. - Kleber A., neg.	
				Balsano. Mark Cristone, pos. di	

[illegible]

SPETTACOLI — Mercoledì 4 settembre

TEATRO STURMO MALIBIAN — Drammatica Compagnia, diretta e condotta dall'artista F. Baldini.
La Fedra. — Alle ore 5 e 7.

SOMMARIO — Onorificenze e nominazioni. *Cambindoni arrestati nell'A. R. esercito. Pericolamento relativo agli II. RR. ospitali militari. Bollettino generale delle logge. Largizione Compagnazione centrale lombarda-romana, ore della 9 e 13 agosto.* — Bollettino pubblico della giornata. — *Ci siamo. Accordi e fini, articoli dell'Unità Italiana. Notizie di Napoli e di Sicilia: lavori pubblici; cronaca della canzone, fatti diversi* — Impero d'Austria: *deprezzamento di comorrevoli all'1. spazione di Londra* — *faccia di Corte; il duca di Sutherland*; *ferrovio di Prussia* — *Intervento dei deputati* — *volacchi al Consiglio dell'Impero* — *Voti dell'ordinamento di una legione ungherese a Torino* — *Notizie della Gazzetta* — *Il re di Vienna sulla celebrazione del natalizio di S. M. nel 1. anno* — *Funzione in onore di Pio IX a Venezia* — *notte nel Terzetto* — *Brevetto di Sardegna* — *revista del giornale* — *Impugnazione governativa in riguardo alle disposizioni* — *Particolarità del fallito di Filadelfia* — *prezzo* — *Accademia Agraria* — *Intenti di brigantaggio nei monti bolognesi.* — *Inghilterra: il barone di d'ad e suo figlio* — *Francia, rice d'una missione secreta a Londra del sign Perigny.* — *Coste d'America.* — *Valute Recentissime* — *Varie.* — *Gazzettino Mercuriale*



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 23 agosto a. e. s. n.º 10. Per la Monarchia: Per la val austriaca 18 90 all'anno, 7:35 al semestre, 3:57 al trimestre. Per la Monarchia: Per la val austriaca 18 90 all'anno, 7:35 al semestre, 3:57 al trimestre.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 23 agosto a. e. s. n.º 10. Per la Monarchia: Per la val austriaca 18 90 all'anno, 7:35 al semestre, 3:57 al trimestre. Per la Monarchia: Per la val austriaca 18 90 all'anno, 7:35 al semestre, 3:57 al trimestre.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 3 settembre.

Altre offerte pervenute a S. E. rev. monsign. Patriarca in favore del Santo Padre.

A mezzo della Curia vescovile di Padova: Dalla N. N. di Dolo, una Genova, da una persona di Padova a. L. 3 di v. e.; da N. N. di Padova, un pezzo da 5 franchi; da un sacerdote di Padova, un pezzo da 5 franchi, quarta offerta; dalla parrocchia di Ronciglione, un pezzo da 10 franchi, uno da 5 franchi, una lira austriaca ed altre di v. e.; dalla parrocchia di Lombez, un quarto di fiorino, 3 mezza austriaci di v. e., 7 pezzi da 5 car., 3 pezzi da 3 car., 4 pezzi da 10 soldi 2 pezzi da 5 soldi, e soldi 74 in rame; dalla parrocchia di Thiene, mezzo secondo romano, un pezzo da 10 franchi, austriaci L. 7, delle quali una da 35, 3 mezza di v. e., due pezzi da 5 soldi, e soldi 3, dalla parrocchia di Arco, 3 formi nuovi, 2 quarti delli, e un pezzo da 10 soldi; dalla parrocchia di Dolo, una Sovrana, una lira austriaca di v. e., 5 quarti di fiorino e soldi 4, dalla parrocchia di Fiesse, 3 formi nuovi; dalla parrocchia di Cazzago, un quarto di fiorino; dalla parrocchia di Selagna, una mezza Sovrana, due formi nuovi, 3 quarti delli.

Dalla Vicaria Foranea di Are: Dalla parrocchia di Are, formi 6:36, da quella di Agna formi 7:50, da quella di Pontebello, formi 10; da quella di Candiana, formi 10; da quella di S. Siro, formi 8:10; composta dalle seguenti monete: una Sovrana, 3 pezzi da 10 fr., 2 pezzi da 5 franchi, 6 formi, e rotti soldi 77. Dalla parrocchia di Carle, 3 formi nuovi, dal Vicariato foraneo di Cittadella, 3 formi nuovi, 4 dall'alt. Giuseppe D. De Rosa, professore nel Seminario, una Sovrana, dalla parrocchia di Bastia, 3 quarti di fiorino; da quelle di Carpenedo, Bertignola, Masera e Lion, un pezzo da 10 franchi, 3 formi nuovi, 16 quarti delli 7 pezzi da 10 soldi; da N. N. della Diocesi di Padova, due quarti di fiorino, dall'arciprete paroco e parrocchia di Carlo, uno zecchino, e un pezzo da 5 franchi, dalla parrocchia di Castelmuro, 4 quarti di fiorino; dalla Vicaria Foranea di Campogrosso, un pezzo da 20 franchi, ed una mezza Sovrana, da alcuni devoti di Montebelluna, un pezzo da 30 franchi, uno da 10 ed uno da 5, dal rev. G. S. di Padova, una romana, seconda offerta, dal rev. sig. arciprete Vicario foraneo di Este per le parrocchie di Este, formi 103, di S. Maria delle Grazie, 4:32, di Maon, 9:50, di Motta 1:63, di Nizzardo 6, di Carveto, 2:57, di Piacenza 1:10, di Ponso, 1:20, di Bressano, 1, composta delle seguenti monete: 2 sovrane, 2 romane, mezza sovrana, 1 Napoleone d'oro, 4 delli mezza, 1 quarto delli, un pezzo da 5 franchi, fior. effettivi, 14, quarti di fior. 45:20 lire austriaci di v. e., 21 delli mezza, 14 pezzi da 10 soldi, 36 quarti di fior. e soldi 21; dalla parrocchia delle Grazie, due pezzi da 20 franchi.

Dalle parrocchie del Vicariato foraneo di Vescovana: Dalla parrocchia di Vescovana, fior. 25:16, di Barbiana, fior. 4:07, di Grante di Vescovana, fior. 43:34, di S. Urbano, fior. 1:30, e di Baldina, fior. 1:22, in totale fior. 47:09; dalla parrocchia di S. Fidenzio, fior. 8 e soldi 9 in rame, un pezzo da 5 franchi in argento, un fiorino e mezzo nuovi, 28 quarti di fior. due mezza austriaci di v. e., 20 pezzi da 10 soldi, 5 da 5 soldi, 6 da 1 car.; più dal clero e dalla popolazione della parrocchia di S. Fidenzio, un orologio d'argento, una vera d'oro, e un crocifisso d'argento, un D. Gio. Batt. dott. Mainardi, vicario di S. Fidenzio di Padova, una spilla da uomo con due pietre di diamanti, una grande e l'altra piccola di prima acqua, legata in oro ed argento.

Bollettino politico della giornata.

La Patrie, giunta ieri agli atti fogli di Parigi (data del 2, notizie del 1.º corrente) ha, nelle sue Dernières Nouvelles, le seguenti informazioni da Roma:

« Un dispaccio da Roma, del 31 agosto, ci annunzia che monsign. Chigi, nominato nunzio della Santa Sede in Francia, doveva giungere quando prima in Italia, di ritorno da Mosca, dove aveva recato per presentare le sue lettere di richiamo a S. M. il Re di Baviera.

« Monsig. Chigi si recava verso la metà del mese di settembre, a Parigi; e si assicura che le istruzioni, ch'egli riceverà, e quelle, che verranno date al sig. marchese di Lavallette, avranno per effetto di ripristinare le relazioni diplomatiche tra la Francia e il Governo romano, nei termini di mutua benevolenza, in cui erano allora volti.

« Siccome gli interessi della Francia non permettono ora di assegnare un termine qualsiasi alla nostra occupazione di Roma, l'Autorità militare farebbe tutti i provvedimenti necessari, a fin di rispondere a tal situazione.

La stessa Patrie ha i seguenti ragguagli dell'Impero ottomano:

« Abbiamo annunziato che la Giunta europea del Danubio aveva provveduto alla circoscrizione delle frontiere della Moldavia-Vallachia.

« Or poiché in conseguenza di tal provvedimento, la linea di confinazione deve laggiù per mezzo il braccio di Bolgrad-Skhu, una sottogiunta ricevette, conforme alle domande della Porta la missione di segnare quel braccio, e d'indicare i punti, ove dovranno sorgere forti nuovi, destinati ad indicare il confine di due paesi.

« La sottogiunta si imbarcò il 21 sulla canoniera di prima classe la Meuritz, posta a sua disposizione del comandante della stazione navale francese del Danubio, e dopo due o tre giorni di assiduo lavoro, essa ha terminato, con soddisfazione di tutti, questa importante operazione.

« La questione ormai sciolta dalla Giunta europea del Danubio, poi fine alle controversie, che sorreggono del continuo fra le due parti interessate.

Il Journal des Débats dà nella sua rivista queste notizie d'America:

« Troviamo nel Times una corrispondenza di Washington, che contiene alcuni ragguagli abbastanza curiosi sugli emigranti, che prevedono la risoluzione del Congresso, intesa a decretare la liberazione degli schiavi, appartenenti a possidenti del Sud, involti nella guerra. Sembra che il Presidente Lincoln provasse gran ripugnanza per questo provvedimento, e ch'egli avesse rifiutato positivamente di sottoscrivere il bill, dicendo che l'ostilità deliberata sarebbe la perdita del Kentucky per l'Unione. Per poco, il bill non andò a rotolo per tal resistenza; e c'era necessità di prolungare la sessione del Congresso per mezzo d'ora, a fin di vincere gli scrupoli del sig. Lincoln. Solamente per le istanze, a lui fatte da un gran numero di senatori, il Presidente alla fine cedette, e sottoscrisse il bill, dieci minuti prima della serrata della sessione. L'estenzione del sig. Lincoln è facile a comprendersi, poichè la risoluzione, approvata dal Congresso, è un primo passo di fatto nella via, in cui il Governo federale s'era astretto d'entrare sin ora: vale a dire, in una via, che conduce logicamente all'abolizione generale e assoluta della schiavitù. Il sig. Lincoln, malgrado dei suoi più principi non voleva ardere le sue navi, sottoscrivendo una risoluzione, che sembra, se pur non distrugge del tutto, le ultime probabilità, che possono rimanere al partito della conciliazione.

Nel resto, nulla di notevole per noi nei fogli di Parigi, ricevuti ieri, e neppure nell'Indépendance belge.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Leggesi nel Nazionale del 29. « Il sig. Visconti è giunto ieri. Quest'oggi parte il conte Cantelli.

Lo stesso giornale ha quanto segue: « Ieri mattina, gli stampatori del giornale del Lito ad un tratto sbarcarono la porta della loro officina, e vi si rinchiusero dentro, chiedendo con minacce che fosse aumentato il loro salario giornaliero. Avvisata a tempo, la Questura mandò il capo Ufficio, sig. Alessandro Avitabile, per indurre quella gente ad aprire le porte e cessare da quel tumulto. L'Avitabile, con belle e forti parole, disse loro che l'aumento del salario non bisognava chiederlo con la grida e tumultuando. Tornassero prima tranquilli, ripulissero il loro lavoro, ed il Governo prenderebbe in considerazione i loro reclami. Così il tumulto quietò.

Scrivono da Napoli 29 agosto, alla Perseveranza:

« Non posso celarvi il profondo scontento, che si manifesta per tutto. Molto si deve attribuire all'indole dei napoletani, che da lunghi anni usati a riguardare il Governo come nemico, hanno preso l'abito inveterato di lamentarsi sempre e di criticare tutto. Accusano il Governo, accusano il popolo, si accusano fra loro. Nonchiamano, bisogna dire che c'è una grave cagione di scontento nel disordine in cui si trova tutta l'Amministrazione. Ogni giorno cambiano nomi, sistemi, idee. Ma quello che è peggio, vediamo spesso arrivare uomini con istruzioni assai diverse, con uffici e poteri qualche volta irconciliabili fra loro. Il Governo si mostra come se non avesse fede. Un amico mi diceva: I nostri governanti pare che siano in un gabinetto di chimica a fare esperimenti. Quest'incertezza è funesta in un paese, dove c'è una massa ignorante, che ancora non s'è affatto persuasa che i Borboni sono scomparsi per sempre. Io non so però abbastanza deplorare questo stato di cose, e non potrei mai disingannare che confusione e che disordine d'idee produce il vedere in pochi giorni favore e disfavore le medesime cose, il vedere questo continuo mutare d'ufficio, di Dicastero, di istituzioni. Ora si vanno scegliendo i Dicasteri di pubblica istruzione e dei lavori pubblici. Si dice che fra poco si sciolteranno ancora gli altri.

« Il segretario Pironi ha messo la falce nella Magistratura, e le destituzioni sono state in questi ultimi giorni. Sono rimasti a casa molti magistrati, fra cui alcuni godevano fama di abili; degli impiegati minori, e perfino degli alunni che non ricevevano paga, hanno avuto un decreto di destituzione. Il Popolo d'Italia applaudisce; ma i più hanno trovato la severità eccessiva, e non sempre equa. Ma ciò che più di tutto produce

meraviglia, e quasi stupore, fu la dimissione del procuratore generale della Corte criminale di Napoli avv. Giacomo Tofano. Era stato prefetto di polizia nel 48, poi imprigionato per alcuni nomi, e finalmente esule in Toscana ed in Piemonte. Notò a tutta l'emigrazione, da cui era stimato, fu nel 38 professore e magistrato nell'Emilia, ed ora lo vediamo ad un tratto destituito dal posto che occupava in Napoli. Il Governo ha dovuto aver qualche grave ragione per farlo; ma la cosa deve in qualche modo venire alla luce, poichè non si può lasciare un uomo, fino ad ora generalmente stimato, sotto il peso di tutte le imputazioni interpretazioni, lo non vi ripeto le voci che corrono, preferendo il giusto che si pubblicino avvisi fondate su più semplici induzioni. Il fatto certo è questo, che G. Tofano, fino ad ora potente, iniziatore di quasi tutti i processi contro i reazionari, allorchè nella villa reale di Capri di 31.000, ogni si trova destituito, o il decreto è venuto direttamente da Torino.

Troviando da una corrispondenza di Napoli del 23, all'Osservatore Romano, quanto segue:

« Per ciò che riguarda la reazione non occorre che voi date uno sguardo a giornali rivoluzionari d'ieri e di oggi, e spiegheranno le reticenze, riempendo le artificiose lacune, interpretando al vero le espressioni di dubbio senso, vi forniranno una giusta idea del come s'agitano nelle nostre Province il movimento insurrezionale. Ad onta delle sanguinose compressioni del precedente piemontese. E come se il mal governo fin oggi non fosse stato sufficiente a far perdere la pazienza ad un Giobbe, sapete che cosa è venuta in capo ai nostri reattori per amareggiare maggiormente queste popolazioni? Indovinate! Non l'hanno ordinato che si ritenessero come ostaggi e sentinelle o i fratelli di coloro che trovansi nelle bande Caprete che tutta questa gente è stata sollecitata a presentarsi? « Oibò! » a raggiungerli quelli per quali dovea servir di garante. E sì, che ne parebbero circosanti a questa esecrabile, ben cinquanta individui mancavano fino ad oggi.

« Ercovi due fallerelli, che dovette ricevere autentici. Un pasciocco di 2000 e più abitanti presso Nola, ora non ricordo il nome, è stato ieri d'altro di giorno, disarmato da soli 27 reazionari. Comprendete benissimo che ciò è avvenuto così la intesa e l'approvazione dei naturali del luogo. In questo d'italianissimi si mordono le mani, bestemiando cielo a terra. A S. Nicola alla stalla, Caverla, le guardie mobili cadono in una soluzione imbecille, e furono coniate per bene. All'istituzione di deporre le armi ed andarsene per fatti loro avendo risposto con lo scaricare i fucili contro i reazionari, ne venne che coloro che attaccavano con impeto tremendo, si che di 60 morti solo uno ritorno a casa sua. Il giorno di poi, a richiesta delle famiglie dei morti, riunsi un nerbo poderoso di gente, e con carri si recò al luogo del combattimento per togliere d'insopoli cadaveri ma accadde la seconda di cambio, quella truppa fu ugualmente circondata, se non che più dotta offrì essa medesima le armi le munizioni e per giunta i cavalli che aveva seco, e ritorno a casa fucolari, se non gloriosa e vittoriosa almeno con la stessa pace, il che delle volte è anche qualche cosa.

« Altra nostra corrispondenza da contini napoletani racconta alcuni fatti per diverse ragioni generalmente ignorati, e per essere accaduti in luoghi lontani dalle grandi città, e perchè non torbano all'interesse del Governo piemontese pubblicarli. Da essa impariamo che, non ha guari, circa 150 Piemontesi si recavano tra Bendinara e Morino, valle Roveto, onde dar la caccia ai reazionari, ed occupò l'alto delle montagne. Avvenne che i reazionari, in numero di una settantina, fatti ardirsi per la posizione ed indicati dalle insidie provocazioni, scesero in Bendinara, donde li cacciarono, inseguendoli a colpi di fucile fino al piano, dove sempre più indietreggiando passarono il fiume Lari. Altra banda, guidata da Chiavone, mentre quella era rapinata dal fratello, sopraggiunse in questo punto, ed i pochi Piemontesi superstiti al combattimento si ricoverarono in Sora, dove non sono altri che curie nazionali di quella città, e del paese vicini. In quell'occasione, gli insorti facevano bottino di diavolo carri di grano, che dai Piemontesi si trasportavano in Sora. E voce che ben pochi dei 150 Piemontesi siano rimasti non feriti.

« Da un'altra corrispondenza di Napoli dello stesso giornale in data del 24 agosto desumiamo queste notizie:

« La reazione ingrossa ed allarga le Province degli Abruzzi, di Terra di Lavoro, di Benevento, di Avellino. Che volete di più? In delle bande alcune sono vicinissime alla capitale. Sul monte di Somma, quella banda, che fino a pochi giorni or sono, non giungeva a più che cento individui, presentemente supera i seicento. Sin Camaldoli, presso al Vomero, sono riapparsi i reazionari; e financo sul Colle di Psalipoli, a notte avanzata, veggonsi fuochi di segnale ai quali rispondono altri segnali dai monti di Somma, di Castellammare, di Sorrento. Pare che una grossa re di reazionari si vada stendendo per accerchiare la capitale, e fino presso alle sue porte avviene una qualche scorreria di reazionari.

« Mercoledì 21, una banda di 600 uomini improvvisamente comparve a due miglia da Capua, e le sostò sulla consolare di Roma ad un sito detto per una bettola che vi è. La Taverna del Morillo. In Capua destossi l'allarme incontinentemente, ma non fu forza di truppe o di guardia nazionale né uscì: quindi gli insorti, seduti sul erba, fecero un poco di assolvere, bevettero dei bicchieri di vino, pagarono esultantemente tutto; ed ebbero tempo di riposare, e forse anche di digiunare. In sull'imbrunire poi, scolarono con trombe a raccolta, si misero in marcia (perdoniamoci il termine militare), ed a maniera di truppa, marciarono in bell'ordine alla volta dei monti, che so-

MONITORIO. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e per quasi bollette, tre pubblicazioni costano come due le linee al centesimo per decina. La Gazzetta si riceve al corso di Sora. Le inserzioni si ricevono a Venezia dall'Ufficio soltanto, ed non si restituiscono; si sbruciano. La lettera di reclamo aperta, non si sbruciano.

venivano Pignatari, Futuli, Camigliano e Vitulano.

Leggiamo nella Patrie: « Le notizie d'Italia non ci recano oggi nulla che differisca da ciò che abbiamo detto ieri, e senza dubbio diremo domani, i briganti si trovano sparsi per tutto il Regno di Napoli; questa guerra d'esternum, e in una estensione sufficiente per necessitare la presenza e l'azione energica delle migliori forze e del miglior generale (?) del Piemonte. Giustamente, i fuochi di Torino e di Parigi, che ci accusano di non usar un linguaggio nobile al loro assicurano sempre che tutto sta per essere terminato. Noi lo desideriamo quanto essi; ma in verità, ci è egli permesso di crederlo quando leggiamo le corrispondenze, che ci vengono da Napoli, e che pubblichiamo qui sotto? »

Nelle corrispondenze sopravvenute troviamo: « Si pretende che la reazione diminuisca, che il brigantaggio si vada indebolendo, io vorrei poterlo credere e potervelo assicurare; ma i bollettini e i telegrammi del giornale ufficiale vi si oppongono.

« La citata corrispondenza della Patrie parla in seguito de fatti d'arme, avvenuti a S. Pietro Infine, a Monteverde, a Palmena, a Nocera, e in altri luoghi, già da noi accennati. Poscia prosegue: « Nella Provincia di Benevento si hanno sempre grandi apprensioni, si teme l'apparizione degli insorti in numero imponente. Si assicura che parecchie piccole bande son giunte ad unirsi e borseggiare dintorni di Marone. Le montagne del Matese ricettano pure molti banditi, essi trovano un rifugio quasi inaccessibile su quelle montagne, donde, senza esser veduti, possono osservare tutti i movimenti delle truppe.

« Dal Popolo d'Italia del 29 agosto, in data di Piedimonte 27, lochiamo quanto segue:

« Sabato ultimo vi è stato uno scontro tra la truppa ed i briganti sul Matese, ma l'esito non può dirsi soddisfacente, perchè, di circa 200 briganti, soli 15 vennero fucilati, e gli altri ebbero agio a fuggire, non ostante che la truppa avesse fatto di tutto per circondarli; ma, in qualunque modo, la è stata una buona lezione per questi malfattori, i quali si erano molto imbanditi. Il mio segretario fu, in un suo viaggio per il Distretto, obbligato a rifugiarsi in Pratola per non cedere nelle mani dei briganti, e dalla finestra d'una casetta, nella quale si nascondeva, vide passare più di 200 fra i quali una bella signora a cavallo, con pantaloni rossi, blusa blu, ed un elegante cappello all'italiana con penne bianche. La medesima era armata di scabola, due revolver, ed un fucile a due canne, che portava avanti il cavallo, veniva al quale adagiato un grazioso cagnolino ed uno più grande, che la seguiva. Il segretario mi dice ch'era giovane e bella questa seconda Giovanna d'Arco, e veniva corteggiata da un maggiore in uniforme borbonico, da cinque altri ufficiali anche in completo uniforme.

Dopo aver dato altre particolarità sui massacrati reciproci di Pontelandolfo e Casatelli, il corrispondente dell'Unione Italiana continua: « Non posso descrivere l'orrore del tradimento con cui 10 giovani soldati furono ammazzati, ma fatto di vendetta compiuto, ripetuto, costato caro a Vittorio Emanuele. Chiamato giusto se si pace, ma era sanguinoso e impolitico, e certamente svegliava un sentimento nel paese, difficile a calmare. Le masse non considereranno tanto la giustizia, che dettava fatto, come i delitti dei partigiani, che vennero ripetuti in ogni caso, e senza che continuasse a esistere nei miserevoli superstiti, che ora erano senza tetto fra le montagne.

« I soldati piemontesi sono invincibili meglio dell'omero Achille. Essi, anche da posizioni sfavorevolissime, assaltano, battono e maciullano il nemico, senza patirne alcun disagio, neppure dalle fiamme del sole. Leggiamo quanto appreso nel Nazionale del 28 passato scorso:

« Abbiamo i particolari de fatti del Matese. Sulla vettura quasi inaccessibile di quella montagna si erano raccolti 60 briganti, sotto il comando d'un capo bandito, del quale non ricordiamo il nome, e che aveva formato di quella sommità il suo quartiere generale, donde dirigeva le spedizioni e s'innalzava gli esecutori di quegli ordini, che sono stati così funesti ad Isernia, Piedimonte ed altri luoghi vicini.

« Le guardie nazionali ed i soldati, per andare quelle bande, dovettero circondare la montagna, ed in tal modo salendo e stringendo sempre più il cerchio, non ostante la resistenza trovata in molti punti riuscirono ad uccidere 45 briganti, a fare molti prigionieri ed a prendere tutte le munizioni e gli animali, che quei briganti avevano presi nelle loro diverse escursioni. Solamente 14 de briganti si poterono salvare colla fuga, ma dopo poche ore si presentarono al generale Vitulano.

« Secondo notizie che ci vengono da Crotone, sappiamo che a Crotone si è formata una banda di briganti di cui continua, e che molte guardie nazionali da S. Severina e luoghi vicini marciarono per combatterla.

« La terribile banda di Capriani è scomparsa, e gli ex pochi galotti evasi, non trova rifugio dai suoi vecchi evasi, giacchè il generale Pinelli, sbarazzatosi dei guerriglieri borbonici e pontifici, se si rivolge ai briganti civili, cioè fautori, ricattatori e commessi, cercando così estirpare dalle radici la mala erba, affinché non ripulliti. Così nella Perseveranza.

Scrivono da Palermo, 21 agosto, alla Gazzetta di Milano.

« La notte di sabato scorso, la Questura, per ordine della Luogotenenza, arrestò dieci Borbonici in un colpo. Prima di trarre il dolo, il segretario sig. Ciccaro aveva ben appurato e preparato con tutta preveggenza le cose. A capo della com-

braccio, era un tal Caracciolo Napolitano venuto qui da Napoli da qualche settimana. Aveva dato a dividere modi sospetti, credo anche qualche corrispondenza gli sia stata intercettata. Ma non si poteva essere ancora certi. Caracciolo si mise a cercare il Capriani solo si dava a vedere maestro nell'arte. Essi uscendo di casa non andava diritto a luoghi e verso le persone, ove e con le quali doveva confidare. Di solito si mettono su una carrozza, dove per date direzioni, lasciava, e ne pigliava altra e andava in direzioni diverse e così prima di giungere in ove predisse si era un tanto moltiplicata di vetture e di audaci. Ciò che ci faceva per far perdere a chi lo seguiva, o il seguiva la traccia di lui e dei complotti. Caracciolo che è pure un uomo paziente e tenace era costretto a dire che quel uomo stancava, ma non restava per ciò dallo slanciarlo dietro seguiti. Infine riuscì ad appurare le cose e le persone, su cui teneva mano il Caracciolo, e così e che subito diedi ordini per farsi quella presa.

« La cattura fu di notte. Il Caracciolo si presentò alla gente di Questura in abito di colonnello, che era stato per nomina avuto nelle ultime vicende dell'Italia meridionale. Chiese l'ordine del giorno, e gli fu presentato, non solo l'ordine del giorno, ma anche quello del comandante della marina in Palermo. Come vedete tutto era stato messo in ordine con grande sollecitazione.

« Tra i dieci presi, è un tal Pignatari recato di W. . . già letterato, e più ancora allo impiego, e oggi, deesi, degli operanti in Malta e da Malta per il Borbone. Gli altri sono di poco conto. Lo scopo era di suscitare in Palermo subbugli, eccitare anzi uno quanto più grande.

Riferiamo con estrema riserva (dice la Nazionale, dal Principio di M. l'una la seguente corrispondenza da Napoli, 24 agosto, la seconda a quel giornale tutta la responsabilità.

« Vi posso dire di positivo che Calabrese sta prendendo tutte le disposizioni per varcare il confine romano, e dar la caccia ai briganti, a costo di doversi inseguire sino nei cortili del Quirinale, ove si esercitano alle armi.

« Il generale crede, e non ne fa mistero ad alcuno, che se non si viene a questa, il brigantaggio ripullulerà sempre da capo, ed egli, per servizio di sua sua energica frase, non è punto disposto a consumare se stesso, e le forze del nostro esercito nel tagliare le teste di un idra che, se non è colpita nel cuore, non muore mai.

« Sono da quando venne a Napoli, il suo progetto era questo, e la cosa era intesa anche con Ricasoli. Poi (che ignora la causa) da Torino vennero consigli di prudenza, di temporeggiamento.

« Calabrese si impazientì, e scrisse replicata mente a Torino per avere la bramata facoltà, l'ultima lettera chiedeva: O rinforzi per poter pungere il cinghiale o l'accelerazione delle sue dimissioni.

« Non so che risposta avesse, ma so che i rinforzi domandati si mandano, e che Calabrese prende le disposizioni più saggie accennate.

« Credo potervi assicurare della esattezza di tutto ciò.

« Secondo il Paese, la flotta inglese che ha lo scopo di ancorarsi dal golfo di Napoli avrebbe fatto rotta sopra Capri e Ischia.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

La Donau-Zeitung pubblica la seguente corrispondenza, in data di Corfu 19 scorso.

« Il miglioramento nella salute di S. M. l'imperatore procede sempre, e non lascia in mezzo nulla a desiderare. Sembra in ispecie che i venti di mare le giovinu in modo straordinario.

« Tutti sera la S. M. si recava alla riva del mare, onde far uso del bagno nell'edilizio colà, e postamente eretto, e quindi siede sopra un banco a godere del fresco della sera e della vista del mare.

« Da lunedì splendono i monti dell'Albania, indovinati dal crepuscolo della sera, e la magnifica veduta non fu mai turbita, dopo l'arrivo di S. M. dalla più piccola nube. Il cielo è sempre bello, e il tempo superbo. Abbiamo frutta in grande abbondanza, fichi, poponi, melagrane, carciofi ecc.

« Gli abitanti di Corfu seguitano sempre a prendere parte al benessere della sovrana e tanto maggiore, quanto più procede il miglioramento dello eccelsa ammalata, e s'avvicina il momento della sua partenza.

« Le circostanze della villa, in cui abita S. M. divennero il più gradito passeggio, che tutti desiderano vedere il luogo abitato dalla S. M. Gli abitanti della nostra città si portano in massa al golfo di Kardato per vedere durante quel la magnifico sera concerti della banda militare dei figli da guerra austriaci.

« Non si può lodare abbastanza l'amicizia e la gentilezza, con cui gli ufficiali inglesi trattano gli austriaci. Specialmente quelli del vascello di linea la Queen danno prove continue di viva amicizia e a bordo di quello fu data una splendida festa in onore degli ufficiali austriaci. Questi, ricambiando, invitando gli ufficiali inglesi ad un pranzo a bordo della fregata l'Idra. Gli stessi marinai delle due nazioni fraternizzano fra loro, sebbene mancheranno per lo più a tuerli d'offendersi.

« Sento che per dopo domani si piglia una grande festa da ballo sul cassero dell'Idra. Vi saranno delle frotture campilanti, e si stanno preparando dei trasparenti.

vessillo della
ne lodato il
del popolo.
Ora due in
una falange
ne, si pun-
tato in as-
perché una
domando
passivamente,
nemici le se-
le perarono
zione, dun-
cova, dun-
la diritti della
la frangere si
battimenti di
ad astersi
ne o di dis-
fatti allonta-
se non a
scombinare la
a centro.
Dunque vede-
arriva, se si
sono le addotta
le ragioni mil-
e i contrarii,
di meglio si sa
alcuna ragione
al diritto e
con simili ra-
anco di dire:
voluntas. Lo
colui ha sem-
e, sinché con-
provare qual-
sostenerla. Se
quando si sta-
zione rinunzia-
del potere e
l'azione a sor-
ad attaccar-
la disposizione
vo, proprio ve-

so e non dato, che fu dato e ritolto: come i Mi-
nistri abbiano dichiarato dalla tribuna di porsi
alla testa del movimento, e dove ci abbiano con-
dotto? Quando si pensa che Ministri e Ministri
ordinano, e gli impiegati subalterni fanno ciò che
vogliono, ma quasi che spinti da un fatalismo,
sempre e conseguenti nella direzione centralistica!
E' come una lotta di doveri e di diritti, ma se-
conci, e gli è anche nostro dovere di dire
come vediamo le cose, e però debbono darsi signori,
che la fiducia è sempre profondamente, e non può
infatti essere diversamente; imperciocché quando
si è creduto si sovente, e le cose andarono sempre
all'indietro, si è costritti di fare una volta al re-
verso, e di dare: « Io non credo adesso cosa alcuna,
finché non l'abbia, e finché non venga far uno di
cio che ho, con tutte le garanzie, che l'Unione
prudenza può immaginare. » Ed è bene che così
sia, imperciocché così vuole l'ordine divino del
mondo, che vuole la fiducia come un'arma per la
dilettione, come un'arma per la propria conser-
vazione. Tanto più deplorabile deve dunque ap-
pare che nella circostanza in cui, come vi ho detto
la fiducia è sempre profondamente, si senta
qui ancora dichiararsi principi, quali si tro-
vano in questa comunicazione ministeriale, che si
vuola farci credere che, in uno Stato costituzio-
nale, leggi, le quali furono discusse e deliberate
dal popolo, sanzione dal Parlamento, giurate in nome
suo e dei suoi eredi, possono essere ad un rabi-
bamento di trono unilateralmente abolite.
Ella è cosa triste il sentir parlare di tali prin-
cipi, imperciocché, o signori, che cosa ci gioverebbe
il far leggi, e minuire di tutte quelle gua-
rantie che la previdenza umana può solo imma-
ginare, minuire della maggiore garanzia, che da-
re si possa: del giuramento, cioè, del Monarca, se
potete pur venire un Ministero, e all'atto del rabi-
bamento del trono dire: « La legge a nulla vale,
perché è troppo nuova e non è abbastanza va-
leranda per antichità », come qui è detto nella
comunicazione ministeriale? Di regola si è creduto
che le leggi recenti sono quelle, che danno norma,
e che le leggi recenti derogano persino le leggi
antiche ventenni, quando sono con quelle in con-
tradizione. *Bravo a destra.* Sì, quando si sente
dichiarare tali principi, non da una lista più me-
ravigliosa che non quella delle panche; e poi me-
ravigliosa di anche non crediamo di andare, quan-
to più presto è possibile, a casa, ove ancora nulla
si sente di tali principi. *Altri.* Credetemi,
signori, la proclamazione di tali principi ha no-
cuto alla monarchia più di dieci battaglie per-
dute. *Bravo a destra.* Imperciocché, il danno delle
sistemi e del sangue lo sono il tempo, lo rispar-
miare l'amore, la fiducia, l'obbedienza del popo-
lo, da un danno morale, si forse lo sguardo con
indignazione.
Se le storie non si fanno, ma si tende a rac-
cogliere quasi come un realtà, vi leggerete, — almeno
io ho così letto la storia, — che l'Ungheria, fu per
secoli al vero baluardo della Germania e dei paesi
ereditari austriaci, e che ha versato il suo sangue
prezioso per impedire da quella parte l'impeto dei
Turchi contro i paesi ereditari e la Germania.
Se i paesi ereditari e la Germania hanno
preso parte a quella lotta, non l'hanno fatto, in
vero, per amore dell'Ungheria, ma per bene inte-
so interesse della propria difesa.
Gli indiziatori della storia sono in ciò d'ac-
cordo che quanto volle l'Austria fu in pericolo,
rimanendo soltanto il *Moriamur pro Rege nostro*,
— gli Ungheresi stettero sempre per loro Re colla
più rara abnegazione, con un tale abbandono, che
non aveva limiti, e sempre contribuirono essen-
zialmente alla salvezza dell'Austria. Ma anche in ciò
si accordano gli indiziatori della storia, che non mai
venne riconosciuta agli Ungheresi, e che, al con-
trario, la tendenza a fare dell'Ungheria una Pro-
vincia tedesca, indusse sempre gli uomini di Stato
austriaci a voler togliere agli Ungheresi ciò, che
loro è più caro: cioè, l'autonomia, i diritti auto-
cisi, provati, convalidati.
Signori, l'offesa che tutto le più calde simpatie
per nobili popoli dell'Ungheria. Perché nei tempi
più remoti abbiamo per secoli compiuto un eguale
missione storica nel farci baluardo contro l'invasione
dei popoli barbari dell'Asia, i Polacchi e gli Un-
gheresi sono pure stati per secoli in stretti ami-
chevoli politici rapporti fra loro, ed hanno avuto
un Re comune. Non ci avviciniamo noi anche per
uguaglianza di carattere e di temperamento, fo-
mato sulla base di comuni istituzioni politiche li-
berali? Se non che, signori, non è la sola sim-
patia per un popolo, che lotta per il suo buon diritto
che noi ha indotto a prender oggi la parola. Se lo
fatti, lo feci nel bene inteso interesse dei popoli
dell'Austria, ai quali non può essere indifferente
che sovrasta loro un tristo o lieto avvenire; lo feci
nel bene inteso interesse della Corona, nel ri-
cresco dell'offesa sentimento del diritto. Se potes-
simo, signori, convenire che in Ungheria si deve
dalla strada costituzionale del diritto, dovremmo
non rammentarci, o signori, del precetto cristia-
no: non fare agli Ungheresi ciò che non desi-
riamo che ci venga fatto. Signori, sono persuaso
che milionesimo volente l'indizio, darete un vo-
to di fiducia al Ministero, e direte che voglia con-
tinuare nella via, che ha intrapreso verso gli Un-
gheresi. Ma badate signori, — anche guardando solo
questa nostra parola schera, che sostiene il buon
diritto di un popolo oppresso, guardando queste
voste panche, vi convincerete che la maggioranza
dei popoli dell'Austria non darà un voto di fidu-
cia, ma un voto di sfiducia assai eloquente al Mi-
nistero. *Bravo a destra.*
Il barone Pillerdorff (dalla tribuna.) Dovete
permettermi che, dal campo estremo e assai inter-
sante, e calcolato dall'onorevole propugnatore, e sul qua-
le egli vi ha condotti, vi riconduca sul terreno ri-
stretto, che costituisce il punto di partenza della
nostra discussione. Altrimenti, nell'ultima
solita ho consegnato al presidente la proposta di
portare un indirizzo, potrei dall'accoglienza, che
l'ho proposta ha trovato, trarre la persuasione
di avere espresso soltanto i sentimenti e i sensi
di questa Camera. Lo scopo non poteva essere di-
verso da quello di rinvigire il nostro tanto pro-
vato Monarca, colla persuasione che i rappre-
santanti del popolo sono pronti a circondare il trono
come uno scudo impenetrabile e allontanare da
esso tutti i pericoli.
La Camera ha nominato una Giunta per
la compilazione d'un indirizzo. Questo indirizzo
sta innanzi. Esso forse, in alcuni punti, darsi ar-
gomento a dubbiezza; noi siamo pronti a sentire
di buon grado il vostro consiglio, le vostre idee,
e dobbiamo procurare di porci d'accordo su ciò
che forse è dubbio; ma permettetemi di ram-
mentare ciò, che qui è avvenuto da quattro mesi
a questa parte. Era certamente il più intimo de-
siderio di tutti che i 120 posti, che appartengo-
no a nostri concittadini della parte orientale del-
la Monarchia, venissero, al più presto possi-
bile, occupati. Ci siamo abbandonati lungamente
alla speranza che la trattativa tra il Governo ed
essi il potesse a riconoscere che quest'è la più so-
luta, l'unica soluzione della crisi, in cui si trova
la Monarchia.
Anche adesso, non posso abbandonare questa
speranza che, conoscendo i loro veri interessi,
vorranno far uno completo dei diritti, che loro
sono riservati, e dei mezzi, che sono posti a loro

disposizione. Ho il convincimento che se la Dieta
ungherese avesse inviato qui dal suo seno gli uo-
mini della maggioranza sua fiduciosa, non per pre-
ndere parte alle nostre deliberazioni, ma per inda-
gare i nostri sentimenti, partecipare alle nostre di-
scussioni, per vedere quali sono i nostri scopi, le
nostre vedute — non potremmo rinviare alla creden-
za che questi uomini, qualunque avesse potuto
essere il loro colore, sarebbero in alcune settime-
ne tornati indietro colla coscienza e sotto l'im-
pressione di avere qui trovato soltanto eguali sen-
timenti, eguali vedute, eguali scopi ed eguale di-
sposizione a vicendevoli concessioni.
L'onorevole signor propugnatore mi scuserà,
se, per quanto sia abituato a riconoscere la copia
delle sue idee e la pienezza del suo giudizio, col-
le quali è riuscito a fissare la mia attenzione co-
me in indagine a tributarli sempre in una pro-
fonda estimazione, pure invincibilmente colli col-
osservazione che io avevo avere qui una troppo ri-
stretta idea delle condizioni offuscata la sua vista
d'uomo di Stato, ed averlo condotto a fallaci ra-
guionamenti. La missione dell'uomo di Stato non
è di guardare sempre soltanto indietro nel pas-
sato; il suo sguardo deve anche essere rivolto al
futuro ed al presente. L'onorevole oratore ha
dipinto con colori assai neri molte cose del pas-
sato, e non vi sarà certo chi gli dia torto, chi
non divida il suo compianto. Ma la prima mi-
missione dell'uomo di Stato, se trova nel passato ab-
bagli ed errori, è di chiedere a se stesso come si
possano evitare, come se ne possano anticipare le
conseguenze.
Ora, o signori, è primo nostro dovere di di-
re opera a sorreggere la forza d'azione, ad ani-
mare il coraggio, rinvigire la fiducia; e ciò non
possiamo far altrimenti che rivolgendoci alla nostra
fiducia a consigli della Corona, onde, col nostro
coraggio e colla nostra persuasione, avvalorati
dove la loro azione non è abbastanza decisiva, ab-
bastanza efficace.
Il signor propugnatore ha detto che non abbu-
mo alcun motivo di volgere la nostra fiducia a
consigli della Corona. V'ha, io credo, nella vita
degli uomini, si nella politica, che nella privata,
un principio, che è una guida sicura e che sempre
deve dominare: il principio di fidarsi di un uo-
mo, anche abbia demeritato la nostra fiducia, di
conditare nella nobiltà di suoi motivi, finché non
acquistiamo un convincimento contrario. *Bravo a
sinistra* e questo convincimento noi non pos-
siamo certamente non averlo.
L'onorevole difensore delle idee dalle qua-
li presero le mosse gli estensori del progetto d'in-
dirizzo, in confronto delle cose introdotte da
Smolka, raccomandava alla Camera una disposizio-
ne alla intelligenza, alla conciliazione, e chiude il suo
discorso fra gli applausi generali della sinistra.
G. Uff. di Vienna. Sarà continuato.

STATO PONTIFICIO

Roma 26 agosto.

La festa di S. Ludovico, Re di Francia, ven-
ne solennizzata ieri, domenica 25 corrente, con la
usata pompa, nella venerabile chiesa nazionale dei
Francesi, ad esso Santo dedicata.
Nella mattina, ebbe luogo la consueta Cappel-
la cardinalizia, ed il sacro Collegio assistette alla
solenne messa, pontificata dall'ill. e rev. monsig.
Sacconi, Arcivescovo di Nizza, nunzio apostolico
in Parigi.
Intervennero alla sacra funzione il sig. mar-
chese di Cadore, incaricato d'affari di Francia
presso la S. Sede, colli addebi al imperale Ambascia-
tore; S. E. il sig. conte di Govon, ambascia-
tore di campo di S. M. l'Imperatore di Francia,
generale comandante in capo le truppe francesi in
Italia, il generale di divisione Gerardoni, un uffi-
ziale degli stati maggiori, e le deputazioni delle
varie armi del corpo medesimo, nonché il dire-
ttore ed i membri dell'imperiale Accademia france-
se di belle arti, e grande numero di altri di-
stinti personaggi.
Verso le ore 6 pom., la Santità di Nostro Si-
gnore, accompagnata dalla sua nobile antichiera,
rivisse secondo il consueto, alla stessa chiesa, e
nel discendere dalla carrozza fu riverentemente
ricevuta dal sig. marchese di Cadore con gli ad-
detti all'imperale Ambasciata, da S. E. il signor
generale conte di Govon e dagli altri uffiziali su-
periori delle truppe francesi. Seguita dal medesi-
mo, il Santo Padre adorò l'augustissimo Sacra-
mento, e si trattene a lungo a pregare dinanzi
l'altare del santo Monarca. Quindi, passato nella
sagrestia, si degnò di ammettere al bacio della
pede il clero nazionale della chiesa, tutti i soprad-
detti personaggi, che avevano avuto l'onore di ri-
ceverlo, e molti altri distinti signori e illustri da-
me. Durante il tempo che S. S. si trattene nel
sacro luogo, le bande dei reggimenti francesi fe-
cero echeggiare melodiosi concerti nel tempo e
nella piazza contigua, ove molti corpi delle stesse
militi stavano schierati a fare gli onori militari
al Sovrano Pontefice.
Il Santo Padre, che, nel ricorso dalla sua re-
sidenza del Vaticano al detto sacro tempio, aveva
travolto le vie di Borgo Nuovo, di Torlonia, del
Clementino e della Scrofa, percorse dal suo cor-
teggione, ripiene di popolo, che affettuosamente lo
acclamava e chiedeva l'apostolica benedizione, nel
percorrere di nuovo per restituirla al suo apo-
stolico palazzo, trovò accresciuto straordinaria-
mente il concorso e radoppiate le dimostrazioni
di filiale rispetto e di sentita venerazione. Le cri-
de di *Padre Santo, la benedizione!* *Viva Pio IX!*
Pontefice-Re, uscivano clamorose dalla bocca di
tutti i cittadini d'ogni condizione, sesso ed età:
dovunque l'entusiasmo vi vira, e indescrivibile la
commozione.
G. di R.

Scrivono da Roma, in data del 27 agosto,

alla *Buller*:
« Domenica, alle ore 5, il Papa si recò, se-
condo il solito, alla Chiesa di S. Luigi di Fran-
cesco, ove fu ricevuto dal clero francese, dal mar-
chese di Cadore, dal generale Govon e dagli uffi-
ciali superiori dell'armata di occupazione. Il Pa-
pa passò poscia dalla chiesa alla sagrestia, ove a
intrattenne a lungo col sig. di Cadore, col gene-
rale di Govon e con altri personaggi. Egli era di
un'ansietà estrema, e pareva assai contento di
trovarsi in mezzo a tanti Francesi. Edì ammise
al bacio dei piedi tutti gli assistenti: si poté no-
tare che egli non aveva più le gambe gonfie e che
la sua salute era eccellente. Ritornando al Vati-
cano, il Papa fu accolto colle solite acclamazioni
dei vari punti, ov'erano appostate le persone de-
votamente alla Santa Sede.
« Si fa correre generalmente la voce che, per
fine di settembre, i Francesi cominceranno a
sgombrare Roma. Ma io credo che questa voce
non abbia maggior fondamento di quella della
prossima partenza del generale Govon. Vuole che
monsig. Nardi non abbia, come si pretendeva, una
missione per la Francia; ma io non vi presto fo-
do più che alla notizia, data dall'*Indipendenza
belge* di una lettera autografa dell'imperatore al
Papa.
« La polizia romana arrestò l'altro ieri due
ecclesiastici: uno è il canonico Pedemonte, e l'altro
il padre Michele Papi, procuratore generale
del Convento di S. Lorenzo in Lucina. Il Pedemonte
è di nascita piemontese e canonico nella

Chiesa di Monte Santo: egli passò per un ardente
liberalo. Il Papi è un giovane religioso molto in-
struito, che fu uditore parter sovente contro il Go-
verno temporale del Papa, per cui era stato spedi-
to da suoi superiori ad Anagni. Avendo in una
recente predica parlato di nuovo contro il poter
temporale, egli fu arrestato e condotto nella pri-
gione delle Grazie.
« La polizia non permise la distribuzione del-
l'ultimo Numero dell'*Illustration*, né dell'ulti-
mo fascicolo della *Revue des Deux-Mondes* per
un articolo del sig. Forcade Il *Journal des Dé-
bats* fu egualmente ritenuto da ultimo alla posta.
« Dopo l'arresto di 60 reazionari rifiutati
nello Stato romano, i Francesi arrestarono altri
10 individui, che cercavano passare negli Abruzzi.
« Erasi sparsa la voce che il Governo pontifi-
cio voleva sciogliere tutti i corpi dei volontari,
ma ancora non si nulla deciso in tale proposito.
REGNO DI SARDEGNA
La Monarchia Nazionale s'occupa, nel suo
primo-Torino della Nota Ricusoli, e dice che le
duole che il Governo debba rendere a tali giusti-
ficazioni una che, essendo esse necessarie, a ragion
delle intenzioni dei suoi nemici, e' fece bene a
farle.
Però, la Monarchia ricorda al Ministero che,
quando pure fosse spento il brigantaggio, sor-
gerebbe una nuova questione, non meno dolorosa:
la questione amministrativa. La Monarchia esorta
dunque il Governo a pensare, acciocché non sia
necessaria una nuova Nota, che giustifichi il disor-
dine amministrativo, come conseguenza della inabilità
degli uomini, ma non dell'avversione di quelle
Province al nuovo sistema. La Monarchia Natio-
nale chiude il suo articolo, rivolgendosi alla Fran-
cia per tentare di persuaderla a sgombrare da Ro-
ma. Lo sgombrare di Roma è, per giornali d'oltre
Mura, il *Delenda Carthago*.
Del resto, tutti quei giornali si occupano del-
l'arrestamento, con essi lo chiamano, della Nota
Ricusoli; e i loro corrispondenti di Parigi gli in-
formano dell'accoglienza, che essa ha ivi ottenuta.
Quello dell'*Italie*, dopo aver manifestata l'impre-
sione favorevole, prodotta dalla Nota nella po-
polazione, dice:
« Nel mondo governativo invece l'impressione fu
contraria. Al Ministero degli esteri, non sembra-
no malcontenti della rivelazione di qualche personaggio
ufficiale però appartenente al partito meno liberale,
getta delle altre grida, le quali non trovano eco.
« Abbiamo ieri veduto quanto scontento riu-
scisse al Regno d'Italia la nomina di Lavalle
come ambasciatore a Roma.
« Oggi l'*Opinione* suona un aria tutto diver-
sa. Secondo quel giornale, quella nomina « è un
indizio della politica, se non ardita, certo pru-
dente e abile dell'imperatore Napoleone.
« L'imperatore Napoleone « ha dieci non si ri-
solto ad una determinazione energica se non che
quando l'opinione pubblica vi è preparata per esser
coadiutori tutti gli altri tentativi e temperamenti
proposti per risolvere la questione « egli vuole tro-
vare.
« Onde tal nomina non sarebbe nel parer
dell'*Opinione* (che forse ne sa qualcosa), se non
un tentativo di più, inteso a chiarire che tutti i
tentativi han naufragato. Si potrebbe opporre che,
a voler riuscire veramente in un tentativo, è an-
zi tutto necessario che si tenti un tentativo di ri-
uscita possibile. E, per verità, i tentativi, fatti
sinora a Roma, non avevano di certo tal qualità.
« Comunque ciò sia, l'*Opinione* conclude che,
come la Corte romana « ha interpretata la nomina
del sig. Benedetti a Torino come una testimo-
nianza della simpatia dell'imperatore per l'Italia,
potrebbe bene giudicare la nomina del sig. Lavalle
come una dimostrazione contro il poter
temporale.
« L'Italia è pur essa del medesimo avviso del-
la sua consorella, e per darsi ragione, si sbaccia
a far risalire le tendenze italiane dei due am-
basciatori, mandati dalla Francia a Torino ed a
Roma.
« Sotto la data di Bibbiena, in Toscana, leggesi
nella *Nuova Europa*:
« Ricorreva la festa dell'Assunta qualche
migliaia di persone del contado erano riuniti presso i
frati della Verga. Sembra che fra contadini e con-
tadini fuggissero un altro; il fatto sta, che da
qualcheduno fu gridato *Viva Leopoldo II!* *deve
torner per Dio*; queste parole furono da tutti ac-
colte con un evviva e battimano. Un distaccamento
di guardia nazionale del Comune di Borgo S. Se-
polcro, intervenne per rimettere l'ordine, ma do-
vette prudentemente ritirarsi, e serrarsi nel convento,
perché in quel numero. Per questo fatto la po-
lizia è venuta a qualche arresto, e fra questi evvi,
come primo a gradire il ritorno di Leopoldo II, un
contadino del Bellini delle Stelle di Firenze, forte
possidente nelle vicinanze della Verga.
« Sembra che i reazionari, alla notizia diffusa,
che 500 briganti pontifici si preparano a penetrare
in Toscana, si siano veramente allarmati, e siano
spettatori di continue scorrerie di persone ben co-
noscenti per il loro attaccamento alla famiglia di
Lorena.
« A Prato vecchio, in casa di Carlo Simonetti,
agente dei beni dell'ex Granduca Leopoldo II, che
nel 1849 capitò nella reazione a favore del suo pa-
drone, e che presentemente è presidente del Con-
siglio centrale di Bibbiena, per l'imminente espazio-
ne italiana, vi è un gran andirivieri di persone
note per loro principi politici. Sono capitati anche
al presente un Govon con moglie, un Giamini,
prete, i nazionalisti fra gli ospiti facilmente tra-
lati, napoletani, russi, inglesi, non meno che altri
dei paesi vicini, disgraziatamente non troppo fa-
vorvoli all'italiano risorgimento.
« Questi signori, fanno abbondanti e vistose ele-
mosine, non dando meno di un franco, o per lo più
un fiorino. La polizia sorveglia.
« Leggesi nella *Venezia*, in data di Siena, 29
agosto:
« Ieri sera accadde dei fatti molto spiace-
voli. La Società del Casino dei nobili aveva pre-
parata una festa di ballo da darsi nel proprio lo-
cale: l'invito era per tutti, per lo stato maggio-
re, per i uffiziali della truppa regolare e per al-
cune Autorità. Si andava sparlando nella giornata
e nel principio della serata di questa festa che pa-
reva inopportuna, perché non è mai usato far fe-
ste di ballo in tale stagione; non era invitata l'uffi-
zialità della guardia nazionale, non era la cittadi-
nanza; e pareva che il ballo avesse l'aspetto di
una festa aristocratica, che mostrasse l'intenzio-
ne di quella Società di tenersi divisa dalle altre
classi. A tali prevenzioni si univano sospetti per
parte di alcuni, che la festa avesse un colore po-
litico, perché, infellicemente, non tutta l'aristocra-
zia senese è tenuta in fama di liberale, e perché,
per una strana coincidenza, era l'anniversario del-
la nascita di Pio IX a Siena, nel 1857.
« La simile disposizione degli animi, comin-
ciò la gente a ritirarsi di faccia alla loggia del
Casino, e verso le 8, vedendo gli invitati, comin-
ciarono le fischiate e le grida: fu chiamato un
picchetto di guardia nazionale, ma non poté far
tacere gli schiamazzi. Dopo un'ora che durava
le fischiate e gli oltraggi, ogni volta che la mu-
sica si faceva udire, e dopo che le anate comin-

ciano a volare dalla parte di piazza contro le fi-
nestre, fu dato ordine che una compagnia di trup-
pa venisse sul luogo: e la truppa venne, e di fron-
te alla loggia carco le armi. Allora, la massima
parte della gente sgombrò: e quindi fu dalla piazza
che si rinnovarono i fischii e le sassate. La
truppa si portò in piazza, e si schierò sotto il pa-
lazzo dei Nobili, e qui vi fu un'acclamazione al
Re e all'Italia: la gente cominciò a separarsi, e
allontanandosi, provocava nelle grida e negli urli
finché, verso le 12, si poteva considerare tutto fi-
nito. La festa di ballo è seguita fino alle 4.
Perseo.
« Una lettera da Brescia, del 28, citata in un
carteggio da Torino dell'*Unità Italiana*, dice fra
le altre cose:
« Si lavora con grande alacrità alla fonda-
zione di Associazioni operaie, il partito moderato
va sensibilmente perdendo terreno.
« Un giornale democratico verrà forse im-
plantato, onde disporre l'opinione pubblica a pren-
dere parte ai grandi e decisivi avvenimenti, che si
stanno maturando.
« Il maestro Romini, oltre la decorazione del
Merito civile, ebbe altresì una pensione di 600
franchi sul bilancio dell'Ordine.
REGNO DI GRECIA
Leggiamo in un carteggio particolare dell'*Os-
servatore Triestino*, in data di Atene 24 agosto:
« La nota soprastata chiusa delle Camere
segui ieri. Il relativo decreto reale fu letto al Se-
nato dal presidente del Ministero, e alla Camera
dei deputati dal ministro dell'interno. Le più no-
tevoli leggi votate da ambe le Camere negli ulti-
mi giorni, sono quelle concernenti la validità de-
i matrimoni misti, e la punizione degli incendi de-
i boschi. Infine il bilancio per l'anno venturo. Ca-
desto bilancio stabilisce le spese della somma di
25 milioni, però il Governo ha dimenticato di
comprendervi parecchi capitoli, p. e. i sussidi as-
segnati alla Società di navigazione a vapore gre-
ca, le spese per la costruzione e manutenzione d'
una fregata a vapore in Inghilterra, i pagamenti
arretrati alle Potenze protettrici, il contributo alla
Società vinicola di Patrasso ecc. ecc., onde le spese
del 1862 dovrebbero ascendere, in cifra rotonda,
a 30 milioni di dracme. Gli introiti, all'incontro,
sommano appena a 22 milioni. La Camera dei
deputati votò questo bilancio in meno d'un'ora.
« La legge sui matrimoni misti fu modificata
in quanto viene accettato un anno di tempo per
il battesimo dei figli, e la pena dello spergiuro è
cominata pel solo caso se persistesse nel rifiuto
di far educare i figli nella chiesa greca. Senza ad-
destrarsi nella polemica suscitata da questa legge
nel giornalismo e nel Parlamento, mi basterà
dire che nessuno ne rimase soddisfatto: né i cat-
tolici né i greci, né i liberali, né i divoti.
« La legge contro le trasmissioni forestali è
una conseguenza diretta del recente incendio d'un
bosco, avvenuto nei dintorni della capitale, come
già vi ho narrato; e ne primi impeti di sdegno,
essa era stata formulata in modo assai dramma-
tico. Ma la Camera dei deputati vi introdusse mo-
dificazioni, che la mitigarono di molto. Il danno re-
sultante dall'ultimo incendio sovraccennato, si fa an-
montare ad un milione di dracme; in questa
circonferenza furono distrutti più di 2000 alveri.
« Nel Senato fu letta un'istanza di parecchi
studenti, che sono sostenuti in carcere fin dal
mese di maggio, come accusati di complicità nel-
l'ultimo esagerazione, e che reclamano una sen-
tenza giudiziaria. I Senatori Canaris, Pavla e Pa-
lamides raccomandarono al Governo quest'ogget-
to, e il Ministro della giustizia promise, in nome
del Ministero, che l'inchiesta sarà condotta a
termine colla maggior sollecitudine possibile.
« Nel bilancio per l'1862 comparisce la somma
di dr. 9000 per la fondazione d'un Consola-
to greco in Palestina. Ma, a quanto si sente, quest
importo servirà per ora all'emolumento di sei
nuovi addetti al Ministero degli affari esteri.
« Le voci d'un'immediata soluzione della
vergenza relativa alla successione al trono elleni-
co, che da alcuni giornali tedeschi erano stati
messi in relazione colla presenza del Re d'Italia
in Germania, e la notizia, che recata poc'anzi da
una corrispondenza di Monaco della *Perseeranza*,
della divisa abdicazione del Re di Grecia a fa-
vore d'uno dei suoi fratelli, indussero il Governo
a rompere il suo lungo silenzio; e il nostro fog-
lio ufficiale pubblicò, per l'altro, la seguente di-
chiarazione, per ordine espressa del Rezzente, a
quanto si dice: « Ci sorprende di vedere che i
giornali greci di Trieste inseriscano di quando in
quando delle loro colonne degli articoli di giorna-
li tedeschi, senza ben esaminare questi scritti
per non ingannarli. Il nostro Re è giovane, gode
di ottima salute, e la cura per la direzione ed il
benessere dello Stato non ha menomamente de-
presso la sua forza. La divina Provvidenza, che lo
sceglie per innalzare la Grecia al grado degli Stati
civilizzati e ben accetti, gli riserva eziando la chi-
ra di ricondurre a termine la grand'opera della
rigenerazione della Grecia ecc. ecc. Come ognun ve-
de, la serenità del foglio ufficiale è diretta soltan-
to all'abdicazione del Re: la questione della suc-
cessione al trono rimane del tutto intatta. Noi pe-
ro sappiamo da buona fonte che per ora non si
medita punto una soluzione di tale vergenza, e
che anzi le opinioni d'un antico ministro degli
affari esteri, il quale manifestò alle Potenze pro-
tettici, che la presenza d'un erede al Trono di
Grecia potrebbe a repentaglio la quiete del paese,
hanno tuttora il loro pieno valore.
« Secondo i giornali greci, il sig. Ozeroff,
inviato russo, lascia fra breve la capitale elleni-
ca e si reccherà a Pietroburgo; finché però non
si ha alcuna notizia ufficiale su questo partico-
lare.
« E' sparsa pure la voce del richiamo del sig.
Tripici, inviato greco a Londra, per formare un
nuovo Ministero insieme a Christides e a Spiro
Mihos. Più qui questa combinazione ministeriale
non sembra probabile; per non può dirsi impos-
sibile, almeno la presente condizione di questo pa-
ese, che non permette alcun ipotesi ben fondata.
« Per l'altro d. sig. Bourée, inviato francese
presso questa Corte, fu qui di ritorno da Parigi.
« I fallimenti son ora frequentissimi in Gre-
cia, massimamente tra i numerosi negozianti di vi-
no della capitale. Si teme che la dichiarazione d'
insolvenza del banchiere Papadakis per la somma
di 500.000 dracme, ne trarrà seco degli altri nel-
la classe dei grandi negozianti. Il commercio è in
assoluto ristagno, la diffidenza dominante impe-
disce qualunque operazione, e in vista delle con-
dizioni precarie, lo scotto scende, in media, al
20 per cento.
FRANCIA.
Riproduciamo dall'*Armstrong* il seguente brano
d'una corrispondenza parigina:
« Tenevo dunque per certo che il mese di set-
tembre è proprio il mese destinato a dare l'ulti-
mo colpo alla questione italiana; fu quale, o in un
modo, o in un altro, sarà risolto. Quindi s'avvera
ciò che vi dissi, un mese fa, che l'alto Comitato
segreto della rivoluzione aveva fissato il mese di
settembre per termine perentorio al gran capo di
tutti i moti europei. Presto avremo la dichiara-

zione di guerra al Papa del Ministero piemontese,
e nello stesso tempo il nostro governo verrà fuori
ad attestare la sua impotenza a frenare l'ar-
dore dei popoli italiani per farla firmata.
Scrivono da Parigi 31 agosto, alla *Perseeranza*:
« Noi non vogliamo ancora, per la millesima
volta, istituire un processo contro gli abbellimen-
ti di Parigi che a noi costano sì caro, a noi, co-
stretti ad abitare in questa città quasi tutta di
palazzi, ma certe pignoni sono veramente scan-
dalo. Così, per non citarne che un esempio, il
sig. Perere affittò la bottega, che forma l'angolo
della sua nuova casa del boulevard des Capucines,
presso il futuro Opera, al prezzo di 100.000
franchi. Come volete che i compratori possano
recarsi in un tale negozio, il cui proprietario do-
vera necessariamente, per non cadere in rovina,
recuperare sulla mercanzia il prezzo esorbitante
di lui pagato per suo magazzino? Facciamo, dopo
ciò, meraviglia i numerosi e rapidi fallimenti, ora
che non esiste più equilibrio tra il capitale fisso
ed il capitale circolante!
AMERICA.
Il *New York Herald*, del 14 agosto, così de-
scrive la battaglia di Springfield nel Missouri già
accennata dal telegrafo:
« Dal Missouri ci viene la nuova d'una gran-
de battaglia, nella quale il prode e vecchio gene-
rale Lyon ha sventatamente perduto la vita. I
lettori si rammenteranno che il generale ebbe 18
un scontro con l'avanguardia dei ribelli, coman-
dati da Mac Cullock, a Dog Springs, presso Spring-
field, quando egli tentò di lacerare fuori il nemico
dalle sue difese naturali, le sive. Da un dispa-
cchio, che ha ricevuto il generale Fremont a San
Luigi, si rileva che il combattimento fu rinnova-
to il 10. Tre colonne dei nostri, comandate dai
generali Lyon, Sigel e Sturgess, in numero di
3000, si scontrarono coi nemici, che annoverano
25.000 soldati. La fazione cominciò a Davis Creek,
a nove miglia da Springfield. Benché tanto mi-
nor di numero, i federali tennero testa, e riusci-
ro a innalzare il nemico e respingerlo fino al lo-
ro campo di Wilson's Creek, nel quale il gene-
rale Sigel entrò, e vi si tenne tutta la notte. Il
giorno appresso, per timore d'essere aggirato da
fianco dai ribelli, i nostri ebbero a ritirarsi e fu
allora che il generale Lyon cadde trapassato da
una palla. La battaglia divenne forse ferocissima
e sanguinosa. Ottocento dei nostri caddero morti o fer-
rati. I ribelli sostennero perdite gravissime. Dicesi
che i generali Mac Cullock e Price sono fra i
morti. Il generale Sigel indietreggiò in buon or-
dine fino a Springfield, e quindi piegò sopra Rolla,
che è il termine del ramo Sud-Ovest della strada
ferrata del Pacifico. Il generale fece 90 prigio-
nieri, e riportò, siccome trofei, la spada di Mac
Cullock, e tutte le tende del campo.
« Dicesi che il generale Fremont sia per ordi-
nare la legge marziale in San Luigi; ha tutto
a prestito dalle Banche di quella città, 250.000
dollari; ha levato batteria di grosso calibro per
difendere tutti gli accessi.
« Aggiungiamo le seguenti notizie, tratte da
giornali americani:
« Il Presidente Lincoln ha diviso il giovedì
venente, siccome giorno d'umiliazione, di preghiera
e di digiuno, e ha pubblicato a tal fine un suo
proclama.
« Molti prigionieri privati e alcuni chirurghi,
presi dai ribelli alla battaglia di Bull's Run, sono
stati liberati, e sono tornati in Washington. Nar-
rano che i prigionieri sono ben trattati dai gene-
rali Beauregard e Johnston.
« Il Principe Napoleone era tornato a Nuova
York, dopo aver visitato Manassas Junction e
il campo de' confederati.
« Il sig. Faulkner, già ministro degli Stati
Uniti in Francia, fu imprigionato in Washington
dal provvisorio governo, con accusa d'alto tradimen-
to. Pare che egli lasciasse compiere armi in Fran-
cia ad uso di ribelli, mentre che era tuttavia mi-
nistro dell'Unione; e che si adoperasse per far
riconoscere dalla Francia il Governo della con-
federazione meridionale. Il sig. Faulkner fu posto
in prigione per ordine del segretario per la guer-
ra, e sosterrà tosto un esame.
« Il generale Wood era stato mandato al forte
Monroe, a surrogarvi nel comando il generale
Butler.
« Il Congresso dei confederati a Richmond
ha adottato alcuni atti di rilievo. Fra essi ve ne
ha uno che si intitola: « Un atto per provvedere
alle pubbliche difese », e con ciò si è dato facoltà
al Presidente Davis, di levare in armi 400.000 sol-
dati, perché militino per un intero anno.
« Il *New York Herald* dice che il Governo
di Washington ha accettato l'offerta del generale
Garibaldi, di combattere per l'Unione e che gli ha
conferito il grado di maggior generale dell'eserci-
to federale. Così, aggiunge l'*Herald*, il mondo sa
persuadersi che la causa dell'Unione è quella del-
l'umanità e della libertà.
« Con l'arrivo d'un altro vapore, l'*Asia*, si sa-
no avuti nuovi ragguagli della battaglia di Spring-
field. Il *New York Times*, del 15 agosto dice a tal
proposito:
« La battaglia, che fu combattuta il 10 a
Springfield, è stata più accanita e contestata che
quella di Bull's Run. Per riguardo militari, essa
può essere detta una battaglia campale; ma, consi-
derando la disparità grande delle forze dei com-
battenti, può dirsi che è stata una vittoria ad onore
delle armi federali. Sembra che il generale Lyon
venisse nella deliberazione di assalire, perché aveva
avuto avviso che un grosso stuolo di ribelli, co-
mandati dal generale Hardie, era in via per con-
giungersi al generale Mac Cullock, i nostri mos-
sero, la sera del 9, da Springfield in numero
di soli 3.500. Al levar del sole del giorno 10 i
posti avanzati del nemico furono respinti, e così
cominciò la battaglia. L'assalto principale fu fatto
in due colonne, guidate dai generali Lyon e Stur-
gess, mentre il generale Sigel, con 1000 uomini
e quattro cannoni, teneva a bada il nemico dal
lato del Mezzogiorno.
« Nel tempo della battaglia, la quale durò
dalla levata del sole a un'ora e mezza pomeri-
diana, i ribelli tre volte assalirono la batteria di
Potter, ma furono sempre ributtati con grande
loro strage. Il generale Lyon cadde nel mattino,
mentre conduceva un reggimento del Kansas, che
aveva perduto il suo colonnello.
« Il nemico fu alla perfine sbaragliato, e comin-
ciò a volgersi in ritirata, ma le nostre forze
erano sì faticamente sposate, da non poter inse-
guire i fuggitivi.
« Il generale Sigel perdé tre cannoni, ma
poché gli ebbe inchiodati, e s'ebbe distrutti i
carri.
« La nostra perdita è di 150 a 300 uccisi, e
più centinaia di feriti; dal lato del nemico, gli
uccisi e i feriti son computati a 2.000. I ribelli
perdettero eziando tutte le tende ed i fornimenti
del campo e 100 cavalli.
« Il generale Price non fu ucciso; né sem-
bra aver avuto la morte del generale Mac Cullock.
I ribelli non tentarono seguirlo le nostre forze
in ritirata da Springfield. Dicesi che il generale Sigel
non si ritirerà al di qua del Labanon, ma
quasi attenda gli aiuti.

Il generale Fremont ha posto la legge marziale in San Luigi.

Alcuni dispetti dal Cairo annunciano che il generale Piliou ha lasciato il suo disegno d'investire Bird's Point e Cairo, e che in piena ritirata lungo il Mississippi, verso Nord.

Il Congresso del Messico ha, a grande maggioranza, sospeso per due anni il pagamento di tutti i debiti del Governo.

Quest'atto, essendo considerato dai ministri stranieri come spoliatorio, essi han dato a Jurez 48 ore di tempo per ritirarlo.

La loro domanda non essendo stata soddisfatta, il sig. Imbott di Saligny e sir James Wike, a nome della Francia e dell'Inghilterra, hanno rotto ogni rapporto diplomatico col Governo messicano.

Jurez è in grandi difficoltà; il generale Marquez con la parte clericale, l'attitudine di Comankort con la parte federale, gli fanno temere che il Governo non rinuncerà a lungo nelle sue mani. Del suo stesso partito sorge la candidatura di Gonzalez Ortega, eletto dal Congresso presidente della Corte Suprema. In tali contingenti, Jurez non sa come operare.

NOTIZIE RECENTISSIME.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione 11 agosto 1861, ha concesso la grazia e la graziosissima delega di conferire al consigliere di Legazione e delegato provinciale in Verona, Giovanni Barone di Jorda, la croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo; al consigliere d'appello in Venezia, Antonio Formentelli, l'Ordine della Corona di ferro di terza classe, e al consigliere di finanza e intendente di finanza in Verona, Francesco Bohn, la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe, in riconoscimento delle benemerite loro prestazioni, in qualità di membri della già esistente Commissione per l'estrazione dei depositi; tutti con esenzione dalle tasse.

PARTE NON UFFICIALE.

Torino 31 settembre. S. M. con decreto in data 31 agosto p. p., ha accettato le dimissioni, offerte dal conte Guido Borromeo dalla carica di segretario generale del Ministero dell'interno, con incarico di rimanere in funzioni sino alla sua surrogazione.

Ieri giunse a Torino S. E. il visconte di Serbelloni, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Portogallo, in missione speciale presso S. M. il Re d'Italia. S. E. è accompagnato dal segretario di Legazione, cav. di Lencastr Baldano, gentiluomo della Casa di S. M. Fedelissima, e segretario della Missione speciale, prese alloggio all'Albergo Trombetta.

Non si conferma la notizia che il cav. Tabarini possa essere nominato segretario generale del Ministero dell'interno.

Riceviamo da Napoli: « Il ministro Peruzzi ha concesso l'appalto delle strade ferrate dal Tronto a Foggia e da Salerno ad Eboli. Gli appaltatori debbono incominciare immediatamente i lavori ».

Servizio da Torino, 3 settembre, alla Perseveranza.

Ho inviato a parlare della destituzione dell'avv. Tufano dal suo posto di presidente della gran Corte criminale di Napoli, nella fedeltà che le accuse della stampa fossero almeno esagerate, e che una farsa giudicata su qui tanto più avvece potuto rinvenire argomenti di efficace difesa.

Oggi, con mio grande dolore, devo dirvi che il Governo ha deciso di risolvere ad una tale estrema, per aver in mano prove manzi alle quali, per quanto necessari e per necessario, citare il capo. L'avvocato Tufano sarebbe stato, durante i dodici anni del suo esilio, passato in gran parte a Torino ove esercitava l'avvocatura, ma il meno che l'agente segreto dei Borboni, incaricato dell'alta polizia dell'emigrazione.

In questa tremenda rivelazione trovo la sua spiegazione un fatto, il quale non qui non era passato inavvertito, ma aveva fornito tema ai più strani commenti da parte dei suoi concittadini.

Il cavalier Farini, che si faceva viaggiare per Madrid in missione diplomatica, è giunto a Torino i novellieri trovano subito la ragione di questa sua mossa nel portafoglio degli esteri, e lo attende lui, come vi dicevate, questa candidatura ha alleviato probabilità di riuscita, quanto le sue segnalate conferenze diplomatiche avevano fondamento di vero.

Servizio da Perugia alla Gazzetta di Torino.

Da alcuni giorni, i Francesi dimostrano una grande attività per sorvegliare il nostro confine. Ebbro già luogo diversi scontri fra essi ed i briganti, che tentavano di passare sul nostro territorio.

Napoli 31 agosto.

Al mezzogiorno d'ieri, su un vapore francese noleggiato dal Governo, sono arrivati i rin-

forzi di truppe, comandati dal generale Cialdini, per operare simultaneamente una razza generale contro i briganti.

A Cotrone si teme che i briganti riuniti nella Sala abbiano in mente di scendere nel villaggio di Castella per aggirarvi uno sbarco di Borbonici.

Dispacci telegrafici.

Vienna 4 settembre.

Ieri fu accettato l'indirizzo nella Camera dei deputati con grande maggioranza. Oggi verrà sciolta la rappresentanza comunale di Pred. Al 2 corrente, fu celebrato a Carovita un ufficio funebre per quelli, che rimasero uccisi negli ultimi tumulti di Wilna. Avvennero alcuni arresti ed un ferimento. (V. il nostro dispaccio d'ieri.)

Parigi 4 settembre.

Al 1.° corrente, i Montenegrini attaccarono gli abitanti di Podgorizza. Dopo un gagliardo combattimento, furono respinti. I Turchi tagliarono le teste di 28 Montenegrini, e li portarono in trionfo a Abdi pascià in Scutari. (V. il nostro dispaccio d'ieri.)

Torino 3 settembre.

Madrid 2. — Corrispondenza. Il Cortes verranno aperte il 25 ottobre. Il discorso della Corona annuncerà alcune riforme della Costituzione nel senso politico dell'Unione liberale.

Napoli 3 settembre.

Si hanno notizie di combattimenti, avvenuti in Sant'Angelo, Distretto di Sorra, in S. Gregorio, Distretto di Sorra, e nel territorio d'Ascoli. I briganti, in tutti questi scontri, furono battuti.

Parigi 2 settembre.

Il generale Mosquero, capo liberale alla Nuova Granata, ha preso la capitale, Bogota. Dopo averlo vinto in battaglia, ha fatto prigioniero l'ospina. I capi retrogradi furono fucilati.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

Qui non si parla d'altro che dell'arresto di un cadetto, incolpato di aver tracciato di propria mano il piano della fortezza di Ulma, col'intenzione di venderlo a un Governo straniero. Questo giovane aveva chiesto un lungo congedo per recarsi in America, e prender parte a quella guerra; ma, prima di aver la risposta, si allontanò in circostanze, che destarono sospetto. Arrestato poco appresso per ordine delle Autorità militari, gli si trovò indosso il piano di Ulma. Quando sia provata l'intenzione di cederlo a qualche Governo straniero, il fatto sarebbe, secondo le leggi del nostro Regno, un crimine di alto tradimento, e punito di morte.

Stuttgart 31 agosto.

VARIETA'.

Con il pregio della vice scrittura, come per merito del soggetto, crediamo di far con gusto al lettore riproducendo quest'articolo dell'« Osservatore Trentino ».

La preghiera del Camerone.

Il sig. Angelo Camerone ebbe la strana idea di lavorare sempre per i morti. De' vivi ei non voleva saperne.

Per lui, si giova nell'ozio, lavorando. Il mondo reale non aveva alcuna seduzione appariva, né la vita prestigio alcuno. Tutta la forza della splendida sua immaginazione, tutto il tesoro delle sue commozioni artistiche si concentravano al di là del sepolcro. E' non pareva un uomo di spirito.

Lo studio del Camerone, dava, né più né meno, l'idea d'un rampante. Le sole descrizioni da qualsiasi simbolo di vita e di gioia, erano gravate di croci, di vasi, di sepolcreti, di cipressi, di falci; tutte cose dell'altro mondo.

Nel suo studio ed affittato scalpo non uscirono fin qui che visi spauriti, redde puerili, orfani derelitti, anche ogni buon uomo che visto il di lui studio, uscendo, dovette mormorare un requiem. Chi voleva veder un di lui lavoro compiuto, doveva vagar fra le triste vie dei cimiteri, ed ammirarlo sotto la romantica influenza di uno stringimento di cuore, giacché, a dir la verità, i morti del Camerone, erano veramente morti, e destavano una sensazione di dolore.

Sia ch'egli si abbia finalmente persuaso che i vivi, hanno anch'essi i loro diritti, e che, al caso, li sanno far valere, sia che li abbia punito, ch'egli in fatto esperimento nel morar momentaneamente ma che forse non avrebbe egualmente corrisposto in altro genere di scultura; fatto sia che egli, da uomo di spirito, lasciati in pace i morti, quando meno se l'aspettavano, presentò ai vivi la Preghiera. Sia ringraziato il cielo!

Con ei sia riuscito, non occorre dirlo. L'oscurazione generale, spontanea, piena, con cui fu salutato quel lavoro, è il migliore giudizio dell'opera. In casa tutta è bella, nuova, armoniosa, splendido.

La preghiera è rappresentata da una giovinetta sui quindici anni, bella come si creava un artista, e che difficilmente si trova; ebe, appena nizzata, preta in ginocchio, con le mani giunte e gli occhi rivolti al cielo. La dolcezza e la tranquillità di quel volto divino, riflettono la soavità e la pace dell'anima. L'alto cuneo della società e del mondo, non ha ancora toccata la freschezza delle guance, e l'innocenza del cuore.

Vi ravvisti economia della linea, ardezza del tratto, eleganza della curva, gradazione delle mezze tinte, esattezza inimitabile degli accessori, fra cui un finissimo merletto che, ornamento, le circonda il collo; tutto ciò insomma che serve a rappresentare la verità, e la natura.

Insomma la Preghiera del Camerone è opera tale che non solo l'artista, ma la città in cui nacque, il Camerone vi trasfonde tutta la vita, che ha messo in serbo da vent'anni lavorando per i morti.

Noi ce ne congratuliamo di cuore, tanto col'artista, quanto col'egregio signor Botticelli di Trieste, che allogò l'opera al Camerone, e ch'è per proprio proprietario di tale tesoro. Ed ei ne è ben degno di possederlo, perché a dispetto dei tempi tristissimi, che corrono, sa con generosità, e con intelligenza proteggere le arti e gli artisti, abbellendo così d'ogni migliore opera i suoi esani di campagna.

Anche questo lavoro, ideato, lavorato, compiuto a Venezia, fra pochi giorni non ci sarà più. Di chi è la colpa? Non certamente degli artisti che devono vendere per vivere. Forse dei mercanti? Non lo diciamo: osserviamo solo che per acquistare case e latifondi, i denari non mancano mai e con ciò non intendiamo di dir altro, se non che i immobili trovano sempre dei mercanti che li acquistano, e che per disgrazia degli artisti i giuriconsulti han messo i quadri e le statue fra le cose mobili.

Venezia, agosto 1861.

G. CAM.

ARTICOLI COMUNICATI.

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l'ebbe spontaneamente disposta a far più oggetto venne la tremila, e ciò fu nel novembre dello scorso 1860, promettendo che avrebbe fatto di meglio, se il Signore le avesse ridonata in seguito la perdita salute. Ma non volle altrimenti, ed ella, la pia e nobile contessa, morendo, ricordò non questo povero paese, disponendo nell'ultima sua volontà come mi venne detto comunicato da l'egregio di lei figlio conte Alessandro, a favore dei più bisognosi della parrocchia. L'annua elemosina di sig. Luigi Gerzon, in imitazione della beneficenza sua madre contessa Maria Perla-Pola, che legò allo stesso scopo fin dal 1852, un fondo di vecchie lire sei mila. Inoltre ha ordinato la fondazione di una

Se i suoi dei ricchi che abitano del sordido della fortuna. Brindando ugrati colla Provvidenza agitati colla società, l'ha anche chi usa delle ricchezze secondo il vero fine per un sono da lui largite, facendosi ministro di beneficenza e di carità. E tale lo devo proclamare, insieme alla Fabbrica e a tutti i miei parziali, la illustre contessa Sofia Polak-Letzer, morta il 10 gennaio del corrente anno, « un dolore di tutti, che la contessa » e i suoi cari piacerono in lei la buona persona, alla sua morte afflittosi. Appena ella seppe del suo agitare di qui, l'ottimo sig. Carlo Gerzon, che il pericolo della vecchia Chiesa sopra il Pave si aveva determinata, benché in tempi colanti calanti, all'impresa di costruirne una nuova, l



ASSICURAZIONI. Per Venezia: fior. in val. ann. 14:70 all'anno, 7-35 al semestre, 3-67 1/2 al trimestre. Per la Venezia: fior. in val. ann. 16:30 all'anno, 8-15 al semestre, 4-30 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in Banca di Roma. Per la Venezia: fior. in val. ann. 16:30 all'anno, 8-15 al semestre, 4-30 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in Banca di Roma. Per la Venezia: fior. in val. ann. 16:30 all'anno, 8-15 al semestre, 4-30 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in Banca di Roma.

NOTIZIE. Nella Gazzetta: soldi annui, 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari: soldi annui, 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e per questi, soltanto, tre pubblicazioni costano come due, la linea si continua per decina. La Banca di Venezia riceve al corso di Borsa. Le funzioni si ricevono a Venezia dall'Ufficio postale; e si pagano anticipatamente, gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbracciano. La lettera di reclamo aperta, non si ritirano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 1° agosto d. c., si è graziosamente degnata di conferire il posto di secondo direttore fiscale in Transilvania, coll' enolimento normale di questo posto, al fu consigliere del prestatito Tribunale superiore inugolenziale ed universale transilvano, ora provvisorio protonotario della regia Tavola giudiziaria transilvana, Stefano Horvath di M. Zankod.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 6 settembre.

Giunsero a questi giorni in Venezia le copie de tre quadri ad olio di Paolo Veronese alligati nei 1839 dalla Sovrana munificenza in venti artisti Jacopo d' Andrea e Giulio Carlini.

Queste quattro copie ad olio sono nel Palazzo ducale, due nella Sala del Consiglio dei dieci, l'altra in quella della Bussola a sostituzione de tre originali, e l'ultima in quella del Governatore democratico, i quali trovansi presentemente, uno a Parigi al Louvre, il secondo nel palazzo reale di Versaglia, ed il terzo a Bruxelles, nella regia Pinacoteca.

Sono certi che ambidue gli artisti dotati di somma intelligenza, e non comune perizia nell' arte che professano, eccitati da nobile gara, avranno eseguiti le loro copie in modo, da ricordare convenientemente il gran maestro, autore degli originali.

Elenco delle contravvenzioni scoperte e punite dalla Congregazione municipale della regia città di Venezia, nel mese di agosto p. p.

Santa, — Erborio giusti, commestibili e bibite malsane, . . . N. 8
Vino, — Per mancanza di cartelli e difetto di peso, nei generi posti in vendita, . . . 28
Fabbriche ed ornati, — Lavori eseguiti senza licenza municipale, . . . 6
Polizia stradale, — Per gettiti, immondizie ed immondizie depositate, . . . 20
Franchi, — Per inosservanza delle discipline, e delle punte dalle rispettive Banche, . . . 15

Totale N. 77

MR Fra i colpi in contravvenzione alle discipline di ammorin nel suddetto mese, non ne risultò alcuno di reclusione.

Diversi poi accennare che i fabbricatori di poloni Matteo a S. Simone 1202, Gregorio Antonio a S. Geremia 1310, vendevano il pane di buona qualità, a prezzo inferiore a quello degli altri prestinati.

Bullettino politico della giornata.

L'Independence belge del 4° settembre, ieri giunta, incomincia la sua *Revue Politique* col registrare i giudizi di vari giornali francesi sulla Nota Ricassoli, cosa da non già fatta nel *Bullettino* di ieri l'altro; quindi prosegue:

« Un dispaccio di Torino conferma quanto hanno annunciato i nostri corrispondenti di divisione del sig. Minghetti; ma esso ci reca altresì, contrariamente alle nostre informazioni, che il rimpasto di Gabinetto, cui la ritirata di quel ministro sembrava dover dare occasione, è ancor differito. Il sig. Ricassoli assume egli medesimo il portafoglio dell' interno. Il segretario generale del Dipartimento, abbandonato dal sig. Minghetti, il sig. Borromeo, segue il suo capo nella sua ritirata.

« Va da sé che codesto scioglimento, affatto temporaneo, della crisi ministeriale, riapre un campo vastissimo alle congetture sulla costituzione definitiva del Gabinetto. Tra le voci, che rimangono in giro su questo punto, nella società politica di Parigi e di Torino, vediamo mantenersi una combinazione, sulla quale ci hanno già trattenuto i nostri corrispondenti, senza attribuirle un carattere molto grave, e che noi non abbiamo neppure qui accennato; tanto essa ci sembrava fuori delle verisimiglianze e delle esigenze della situazione. Il suo merito, agli sguardi di coloro che la propugnano, è la sua unica ragione d' essere, sarebbe il desiderio della Corte di Torino di rendersi gradita all' Imperatore Napoleone. Il conte Arco, le cui relazioni d' amicizia con quel Sovrano sono note, ne sarebbe il perno. E prendendole il portafoglio degli affari esteri, che il sig. Ricassoli rederebbe, per conservare definitivamente il portafoglio dell' interno, o meglio, d'acché l' hanno più versioni, per non conservare se non la presidenza del Consiglio.

« A codeste voci, di cui si occupano evidentemente più che la ragion non comporti ne croci politiche di Parigi, si collegano sempre i medesimi rumori in riguardo alla politica italiana della Francia. Le istruzioni del sig. Benedetti sono particolarmente l' oggetto delle più stravaganti contraddizioni. Mentre, giusta gli uni, le comunicazioni, fatte da quel diplomatico, spiegarono forte a Torino, esse furono, per lo contrario, guaste a Torino, di qualità soddisfacentissima per l' Italia. I medesimi commenti, le medesime contraddizioni, corrono altresì sull' abboccamento del sig. Ricassoli col sig. Thiers, in riguardo alla Nota del sig. Ricassoli: chi dice trionfo, chi dice sconfitta.

« Più grave cosa è la nomina del sig. di Lavater alla Ambasciata di Roma; nomina che le ultime informazioni davano per abbon-

donata, ed oggi è un fatto compiuto. Il *Moniteur Universel* la registra stamane. D'altra parte, i giornali della sera annunziano che un movimento verrà operato nella guarnigione francese di Roma. Una parte de' reggimenti, che la compongono, verrà succeduta da nuove truppe inviate di Francia. L' effetto però rimanendo il medesimo. Si annunzia pure che il Papa abbia congelato i soldati delle milizie esterne, che erano arroliati a suoi servizi. Tutto ciò porge del pari larga materia a commenti ed alle contraddizioni, senza che, dall' attrito dell' opinione, scaturisca la più tenue luce sulla scintillazione reale della costituzione del sig. Ricassoli a Roma, né su quella del rinnovamento d' una parte della guarnigione francese, alla quale pur vuole attribuire una certa importanza.

« L' Imperatore Napoleone, che fu raggiunto dal sig. di Morny e Walewski a Biarritz, sarà di ritorno a Parigi, coll' Imperatrice, verso il 20 di settembre. Le E. M. diviso di recarsi allora al campo di Châlons, dove grandi eserciti debbono farsi a quel tempo. Quanto all' abboccamento col Re di Prussia, esso non avverrà se non dopo due giorni, e s' egli è pur vero che esso non sia del tutto abbandonato, come persiste a credere voce.

« Il sig. di Persigny ha indirizzato al vicepresidente del Consiglio generale della Lorena una lettera, per accusarsi di non poter assistere in quest' anno ai lavori de' rappresentanti del Dipartimento. Il ministro non dà per la sua assenza se non ragioni di salute; nel rimanente la sua lettera, esclusivamente dedicata agli interessi locali, si limita a rammentare le questioni che otterranno o sono pressante ad ottenere uno scioglimento soddisfacente.

« Giusta un telegramma di Madrid, il Governo del Marocco avrebbe il disegno d' inviare alla Corte di Spagna una nuova Ambasciata, che sarebbe condotta da Muley-Ahmed, fratello del Sultano regnante.

« La Regina d' Inghilterra terminò venerdì la sua visita in Irlanda. Essa partì direttamente da Holyhead per Balmoral, senza passare per Edimburgo.

« Ne giornali di Parigi, ieri giunti, colla data del 3 e le notizie del 2 settembre, poco troviamo, che sia meritevole di speciale menzione; dalle *Dernières Nouvelles* della Patrie caviamo i seguenti paragrafi:

« Abbiamo, per dispaccio telegrafico, notizie di Costantinopoli del 31. Esse ci assicurano che un fermano imperiale aveva nominato Khalil bey, autore rappresentante della Porta ottomana in Atene, in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Turchia a Pietroburgo. Il 30, Khalil bey aveva assunto la direzione interna del Ministero degli affari esteri, in conseguenza della partenza di Mehmed-Giamil bey, il quale s' era recato in Odesa, per complimentare, a nome del Sultano, S. M. l' Imperatore di Russia, al suo passaggio per quella città.

« Gli ultimi dispacci di Roma ci annunziano che il *senior* Ottom bey, parlava tutte le sue disposizioni per poter commemorare le ostilità prima del termine della pace. Gli abitanti della Bosnia e dell' Erzegovina, avendo accettato le concessioni fatte dal Sultano, rimangono fuori della lotta, che sarà circonscritta alla Cornagora, o regione occupata da Montenegro. Alle ultime date, Ottom bey faceva prendere posizione alle sue truppe, si da occupare tutti i passi, che danno accesso a quel paese. Esso non comincerà le operazioni prima di aver ricevuto gli ultimi rinforzi, da lui domandati a Costantinopoli. (V. i dispacci d' ieri l'altro e d' ieri).

« Le ultime notizie del Messico ci recano che il sig. Dubois di Salazar, ministro di Francia a Messico, interrompe le sue relazioni diplomatiche col Presidente Juarez. Il ministro d' Inghilterra segue il condugio medesimo. Bastimenti da guerra sono giunti in rada a Veracruz. (V. il N. d' ieri).

La nuova Nota Ricassoli.

PIREVOLEZZE E STILE.

« Lo stile è l' uomo, fu detto; e il barone Ricassoli non sarà mai un uomo di Stato, non sarà mai un diplomatico, dirà chiunque getti semplicemente lo sguardo sugli atti, che emanano da lui. La Nota circolare di nuovo, e or ora, indirizzata ai ministri del Re di Sardegna accreditati all' estero, ne fornisce la prova più manifesta.

« Per quanto un uomo steso al posto lasciato vuoto dal conte di Cavour, e spicchi Nota e dispacci dal medesimo Gabinetto, e si sottoscrive come primo ministro; non sarà mai se non un articista da giornali, un appassionato partigiano, e, invece di documenti diplomatici, non farà se non che ingiuriosi e velenosi polemiche, che insultando a rispetti e onori infortunati, e calpestando le convenienze, nonché di governante, di civile e onesto cittadino, non rifugge dallo stile de' libelli più bassi e contumeliosi.

« Valga per tutti il brano seguente, che trascriviamo dalla Nota, contrassegnando solo le maggiori bassezze e le parole più sconce:

« Ma non posso né debbo tacere, che il brigantaggio napoletano è la speranza della reazione europea, e che la reazione europea ha posto la sua cittadella a Roma. Ora il Re sardo, l' Italia, e Napoli l' obbediscono, e vi batte, e sta abita in Roma il Quirinale, e vi batte, e batte l' Italia (!!!), di cui si trovano forniti a dozzina i briganti napoletani. E' obolo casero a credersi (!) delle diverse parti d' Europa in nome di S. Pietro (!), serve ad associarsi in tutte le parti d' Europa (!) a Roma vengono ad inscrivere pubblicamente, a prendere la parola d' ordine e le benedizioni, con cui questi uomini ignoranti e superstiziosi corrono più alacramenti al saccheggio e alle stragi. »

« Leggendo queste invettive nell' *Opinione* del 31 p. p. agosto, ov' è inserita la Nota in discorso, e vi occupa le sei prime colonne in minuti caratteri, senza l' interpolazione, che vi precede, e il nome del Ricassoli, che vi sta a piedi, certamente avremmo creduto di abbatterci in uno de' soliti articoli di fondo appassionati, che il diario torinese ci ammannisce ognuna, e corrucciola per apparire a eventi, con tanta insistenza e persistenza annunziati.

« Il medesimo stile, le stesse ignobili insinuazioni, identici e ugualmente infelici argomenti. La Nota Ricassoli è un riassunto di tutto ciò che hanno detto i giornali, e senza nemmeno il merito della priorità e dell' invenzione, e una ripetizione delle colonne, e perfino delle sciocchezze, che l' *Opinione*, la *Perseveranza*, il *Pungolo* stesso, e la scorsa *Gazzetta del Popolo* di Torino, hanno fatto e ripetuto, e continuano a rifare in nobile gara; alla quale ora il successore di Cavour, dalla presidenza de' Consigli della Corona, viene a far concorrenza, raccomandandosi, non fosse altro, per la stravaganza e le contraddizioni.

« Il denaro di S. Pietro che fu tanto posto in rilievo, e disgiunto e svincolato dalla stampa italiana, e che fu accusato di meschinità per imporsi esigui, a cui è salito, « in onta all' allestimento di « clericali, e di retri », come s' è ripetuto su tutti i fuochi, questo umile denaro di S. Pietro, che venne giudicato come una dimostrazione inattuata, e come una prova contro lo zelo del fallito, e a pro della decadenza e dell' abbandono in cui vorrebbe caduta la Santa Sede, all' quale non si ottiene se non che una insignificante e puerile lusinga di poche migliaia di scudi, chi lo credeva? ora, nella fantasia del baronetto etrusco, e per virtù della manica verga onde, da gradini di un trono, si avviserebbe batter la musica, a edificazione e per la conversione di tutti i Gabinetti d' Europa, è divenuto il pozzo d' oro, la California, non più del solo Papato, ma a dirittura della reazione europea! Con que' pochi oboli si assoldano, in tutta l' universa, e in altri siti, eserciti innumerevoli, si provvedono di armi, munizioni e materiale da guerra, si vittoriano con una larghezza, che non ha esempio al mondo; a segno che perfino le tasche de' morti e de' prigionieri per quanto ne consta al baronetto etrusco, trovansi più gonfie e ripiene di monete, battute in falso, ma tuttavia in buona lega di oro e d' argento! Non creiamo che nessuna armata abbia offerto mai uno spettacolo così singolare, e che i soldati, oltre le razioni di foraggi di pane e di altri viveri, abbiano avuto mai anche queste razioni di oro e d' argento, che ci segnala la Nota Ricassoli.

« E' d' oltremodo passare per Note diplomatiche questi infelici articoli della *Giornale*, e in concetto di uomini di Stato vorrebbero accreditarsi i giornalisti e i calcolatori di questa forza! Al pubblico (ossia ai Gabinetti e alla diplomazia europea) di cui il barone Ricassoli fa il suo pubblico, per propri articoli del giornale, che fondo nel *Gabinetto* degli esteri a Torino e faceva al primo trimestre d' abbonamento il pubblico, giudicherebbe dallo stile l' uomo, e dalle polemiche il giornalista.

« Not, dalla intitolazione e dalla firma dell' autore dobbiamo occuparci come di un documento diplomatico e di una Nota ufficiale sul serio. E' quindi rilevante il senso e caratterizzare la portata.

« Incominciamo da una confessione e da rivelazioni che passando dagli articoli de' giornali in una Nota diplomatica, senza riuscire nuove, acquistano l' importanza di una conferma ufficiale. L' incertezza di tali rivelazioni è appunto una delle amenità più giuste del documento.

« Citiamo un altro brano, contrassegnando i fiori più olezzanti.

« Alle maligne informazioni de' nostri nemici, e si aggiungono, ne duole il dirlo, le parole meno caste di uomini onoratissimi, e schietti, tanto per antico affetto e per profondo convincimento italiani, che, vedendo ristretta nella Prussia, e dell' accettata dimissione del Minghetti dagli italiani, leggiamo queste precise parole:

« Il presidente del Consiglio assume il portafoglio dell' interno, ritenendo era inteso questo degli affari esteri. « Il tempo chiarirà se la notizia è esatta, e se il castellano di Brolio, come l' *Unità Italiana* lo designa, continuerà a scrivere sommari degli articoli de' giornali, sotto nuove e nuove di Note diplomatiche.

« Intanto, per la Nota circolare, di cui ci occupiamo, e che porta il nome di Ricassoli, passano pure a scoprirsi i lati deboli, che sgraziatamente non tutti i lati.

« propri agenti diplomatici, a tutta l' Europa ufficialmente, che tale partito esista e si manifesta, e si vuol dire che consta di elementi rispettabili, sia per autorità di persone, sia per numero di aderenti; alza la voce, fa paura a ritenitori impudenti delle facili prede, senza nemmeno proprio merito capitale.

« Siccome per altro, non è presumibile che la dichiarazione, di che si tratta, sia proveniente dal stipendio di coscienza e da rigorismo di veracità, così è manifesto esservi il barone Ricassoli caduto per inavvertenza, e per mancanza di fatto; non altrimenti de' novizi, che senza pesare le parole si lasciano sfuggire ciò che non vorrebbero, e sta precisamente contro de loro medesimi assunti.

« Se ciò non sembra peso alla confessione, che anzi vi prende maggior valore dalla ingenuità e innocenza ond è sciolta fuori, a usaparla quasi del dichiarante, onde ne prendiamo un alto e probabilmente la diplomazia farà altrettanto, e certo che ne guadagnerà ben poco la serietà del documento, e l' abilità, che presiede alla redazione del medesimo.

« Scorticità di linguaggio, indelezza a fronte di nobili sventure e di momentanee decadenze, aridità e puerilezze come queste: de' briganti napoletani, requisiti e assoldati in tutte parti d' Europa, onde vi sarebbero, anche tra briganti, Francesi, Russi, Tedeschi, Turchi, come i Sardi hanno a combattere, ed i Sardi, legioni ungheresi, polacche, e altre; della nazione cattolica, del diritto di conservare a forza ciò che a forza smentisce il più lusingato de' sudditi; e mille altre, che ribattono due due piccoli brani, che abbiamo in qui trascritto, non sono per avventura i più sicuri titoli onde la Nota circolare possa attendersi ad incontrare il favore, la stima, e perfino l' ammirazione del mondo, che la serve *Opinione* le augura e le assicura nel panegirico che ne tesse, nel suo primo numero del 1° corrente.

« Siamo per giusta e sempre, anche cogli avversari della nostra politica, e co' nemici dichiarati del nostro Governo. Che differenza fra ciò che suocera il baronetto etrusco, e ciò che dettava il co. di Cavour! Chi è che non rammenti, anche colla pena insuperabile dal vedere lo spreco, che quell' uomo di Stato faceva di reali e superiori talenti per una causa ingiusta, e per vantaggi stessi, che questa ebbe io realtà a ritrarne; chi non rammenti, per esempio, l' accortezza, la finezza, l' abilità onde, in circostanze costituite, il co. di Cavour, l' anno scorso, difese in faccia all' Europa la più cattiva forse e la meno difendibile delle sue opere — l' invasione appunto delle Marche e dell' Umbria? la rispetto alla più odiosa e disastrosa delle violazioni d' ogni convenienza e di ogni diritto, quale e quanta solitudine di solismi, che artefice di argomenti! che nobilita poi sempre e riteleggezza di linguaggio, rispetto di forma, misura di espressioni! C'era più persona non poteva essere più valorosamente difesa; col pericolo perfino di traviare il retto giudizio e lasciar per un momento perplessi i pensatori men cauti.

« Ma Cavour era un uomo di Stato, era un diplomatico, e non essere un genio creatore, era una vera caparbia. Il barone Ricassoli almeno non ci permette i confronti, e lascia riverberare, per rispetto al nobile suo predecessore, fra lui e Cavour, lascia un abisso.

« Ne sembra che lungas nemmeno egli tanto sicuro del proprio operato, e meno ancora dell' avvenire della politica estera da lui avviata se vero è ciò che leggiamo ne *Comunicati dell' Opinione* 1° corrente, che solitamente hanno forza e autenticità di notizie ufficiali.

« Sembrerebbe che i giornalisti agli esteri di Torino non volesse entrare nemmeno nel secondo trimestre d' abbonamento per non associarsi de' Gabinetti europei alle Note circolari, che vien compilando.

« Nel fatto: a proposito della crisi ministeriale, che travaglia il gabinetto sardo, onde nulla stia nella povera Italia di non travagliato, coll' annunzio dell' ingresso del Generale della Rovere alla guerra, e dell' accettata dimissione del Minghetti dagli italiani, leggiamo queste precise parole:

« Il presidente del Consiglio assume il portafoglio dell' interno, ritenendo era inteso questo degli affari esteri. « Il tempo chiarirà se la notizia è esatta, e se il castellano di Brolio, come l' *Unità Italiana* lo designa, continuerà a scrivere sommari degli articoli de' giornali, sotto nuove e nuove di Note diplomatiche.

« Intanto, per la Nota circolare, di cui ci occupiamo, e che porta il nome di Ricassoli, passano pure a scoprirsi i lati deboli, che sgraziatamente non tutti i lati.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

« Leggiamo nel *Nonante* del 31 agosto: « Ad insistenza del segretario di grazia e giustizia, sig. Pirrotti è stato tolta la sovvenzione di due. 1000 mensili, che il Governo pagava ad un giornale di Napoli. Povero signor Pirrotti, se ne sentirebbe delle belle adesso! »

« Il giudizio, pendente contro il Vesuvio di Miletto, del quale vi teneva parola nell' ultima mia, è stato deciso, il dì 17 corrente, da quel giudice sig. Caselloni, colla condanna a sei mesi di carcere, ed a multe tre di ammenda a favore del reat. Tesoro. Vedete se io vi diceva il vero, mandandovi a sentenziare di quel Vesuvio. Com' un contegno della *Perseveranza* da Monteleone di Calabria, 25 agosto.

« Leggasi nell' *Armonia* del 3 corrente: « Chi l' avrebbe mai creduto che la Società di mutuo soccorso s' avessero a distruggere mutuamente? Tanti! e lo leggiamo nel *Sole*, giornale della sera, il quale ci annunzia una lotta fra due Società di mutuo soccorso, di cui ciascuna pretende

essere la sola e la vera, ch' esista in Napoli. Ma il più lepidi si è che una di queste Società ha destinato una porzione del danaro raccolto alla depurazione, che va a Capri, ed un' altra per la festa del 7 settembre. « Se i pellerini di Capri osserva assennatamente di *Sole*, si andassero a proprie spese, e se per la festa del 7 settembre ci contenessimo di quello che fa il *Monitore*, molti operai poveri potrebbero essere sovvenuti, e così la Società non darebbe una smentita al suo titolo di mutuo soccorso. »

« La *Gazzetta Ufficiale* di Torino continua a trasmettere la cronaca della reazione nella Prussia napoleonica; e da le seguenti notizie avute da Napoli a tutto il 28 agosto.

« Il 19, centanta briganti a cavallo invasero il Comune di S. Pietro (Terra di Lavoro) saccheggiarono le case del sindaco e del parroco, poi si diedero fuoco.

« A Murolo (Principato Ultra), quarantacinque briganti disarmarono la guardia nazionale, commissero furti e trassero seco in ostaggio 7 abitanti.

« Il 16, trenta guardie mobili, uscirono da Rossano (Calabria Ultra) a dar la caccia a una banda, che scorrazzava nei dintorni. Seguiti prima avvennero in ostaggio un Federico, e seguiti uno scaltro, come il peggio dei briganti, i quali, fuggendo abbandonarono l' ostaggio. Dei militi un morto.

« Duecento briganti si sono impossessati di Colanero (Calabria Ultra II), e marciarono truppe in aiuto di guardie nazionali per isandarli.

« Il 19, ad Alde (Terra di Lavoro) arrestato il prete Luigi Demartini aizzatore di guerra civile.

« A Torre del Greco, a Pozzuoli e dintorni, molti arresti di briganti e mantengono, per opera della guardia nazionale e dei carabinieri.

« A Casa Abruzzo (Ultra II) il 17, arrestati tre famigerati briganti.

« Il 24, buon nerbo di truppe, carabinieri e guardia nazionale sulle falde del Vesuvio, assalirono una banda, e la batterono, 6 briganti morti.

« Il 16, quindici briganti si appressarono a Barile (Basilicata), ma, accolti dalla popolazione a fucilate, fuggirono.

« Il 22, sciolto a Cernusco (Terra di Lavoro) fra guardia nazionale e la banda di Capicorno delle Galle, quattro i prigionieri, due gli uccisi, il resto fuggì: ora sembra tentino congiungersi con la banda Chianone.

« Il 21, quarantotto briganti si impossessarono di Campochiaro (Molise) e vi commisero omicida. Accersa la linea, gli assalì, li batté, gli uccise oltre a più miglia. De' briganti venti i morti.

« Molti arresti negli Abruzzi di scudati, per mano dei carabinieri e della guardia nazionale.

« Il 22, alle falde di Mord Albano (Terra di Lavoro), bersaglieri e guardia nazionale ebbero uno scontro con briganti, due i morti, ed un prigioniero.

« Lo stesso dì, una banda invaso S. Eustachio (Principato Ultra), vi disarmò la guardia nazionale, e vi rubò i fucili, le armi e le munizioni.

« Il 23, a Cernusco (Principato Ultra) una pattuglia di laudera incontrò grossa banda di briganti. De' nostri, sei cadde, e due uccisi, gli altri quattro, prendendo preda nelle loro spazzate, si precipitarono in un burrone.

« Il 23, a Cernusco (Benevento), varie partituzioni: arrestati sei compari dei briganti, tra cui due preti. Il Vesuvio, all' appressare dei nostri, fuggì.

« Il 24, grosso scontro vicino ad Eboli (Principato Ultra) fra linea e briganti.

« Il 20, grosso scontro a Cisterna (Principato Ultra) fra briganti e guardie mobili. Uno ucciso, uno prigioniero, gli altri in fuga.

« Il 22, assalto il carcere, che mena a Benevento: preda i viaggiatori dei loro averi, poi al grido di viva Francesco, scomparvero.

« Leggiamo nelle ultime notizie della *Monumenza*, in data di Napoli 31 agosto: « Nel momento di mettere in torchio, ci si annuncia che una quantità di soldati sbarrati, venuti dalle Provincie di carri da polo a cui i briganti lasciano libero il passaggio delle strade, si sono appiattiti nei dintorni della capitale per uccidere il giorno 7 settembre ai reattori di Napoli, e così tentare un colpo disperato. Tale notizia potrebbe avere dell' esagerato, ma la diamo quale ci fu comunicata, per avviso del Governo. »

« Leggasi nel *Sole*, del 29 agosto: « Delle Calabrie si ha che un orda di briganti, avendo occupato i Comuni di Spadola e Brignola, minacciava lo stabilimento di artiglieria della Marina. Ma, vennero tosto le forze di guardia nazionale e truppe, che dispersero i briganti: molti di essi non trovando scampo nel bosco Larina, occupato dalla guardia nazionale, caddero prigionieri. »

« I fogli ministeriali di Piemonte gridano che la reazione è spenta, la *Perseveranza* dice che è in agonia. Essa ha da Monteleone di Calabria, 25 agosto.

« Ieri l'altro, sono qui arrivati 18 sbarrati presentatisi volontariamente a Miletto, dopo la sconfitta di Rombolà, la quale ha veramente smentito il brigantaggio e le timide popolazioni, che accorrevano così volentieri al sacco. Altre numerose presentazioni sono avvenute in Truppo, in Bratiro, ed altri paesi. Il brigantaggio presso noi è in agonia, atteso l' entusiasmo generale, spogliato dalle popolazioni per perseguitare e combattere. Infatti, non ostante l' entusiasmo delle popolazioni per combattere il brigantaggio, sgraziatamente lo stesso corrispondente della *Perseveranza* s' affrettava a soggiungere.

« E qui giunta gran parte della quarta com-



ANNULLAZIONE. Per Venezia. Per la via aerea, 14:70 all'anno, 7 3/4 al semestre, 3 1/2 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. E soprassommo per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

RICERCA. Nella Gazzetta, soldi 10, alla linea; per gli altri giudicati, soldi 3 1/2, alla linea. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 25 agosto a. e. s. n. 10858-10859. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 27 agosto a. e. s. n. 10860-10861. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

N. 1410. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

L. R. COMMISSIONE PROVINCIALE PER L'IMPORTAZIONE DELLE MATERIE IN VENEZIA. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

L. R. Ministero di Stato, di concerto con quello delle Finanze, come venne alla scrivente partecipata col dispaccio di quest'ultimo 30 luglio a. e. n. 10858-10859. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via aerea, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre. Per la via terrestre, 14:90 all'anno, 8 1/2 al semestre, 4 1/4 al trimestre.

Venezia, il 7 agosto 1861.

L. R. Vicelegato Preside. MANIACO.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 9 settembre.

INVITO

a prendersi parte alla sorte Lotteria di beneficenza pubblica, garantita dallo Stato.

Mo' toglia i suoi mali, cui soggiace l'umanità; pure, fra questi, il maggiore è la privazione dell'intelletto, e più d'ogni altro ne muove e vera e profonda pena il commiserando aspetto di quegli infelici, che vivono in un'ora, orfani della divina semenza della ragione.

Nella capitale della Gallizia dove erigersi ora un Manicomio provinciale, come assai in cui que' miseri trivino, se non la guarigione, almeno un sollievo alla sventura loro sorte; ed egli è a questo scopo di vera filantropia che S. M. I. R. A. si è degnata di concedere la sorte di Stato per intenti di utilità e beneficenza pubblica.

Pu' volte già, se mai indurano, ebbe l'infamia di appellare alla pubblica partecipazione per simili imprese filantropiche, e le precedenti cinque Lotterie diedero larga messe di beneficenza, che agli istituti, graziosamente contemplati, poterono devolversi tanti sussidi; — possa la sorte serbare altrettanto favorevole in ogni parte l'accoglienza anche al presente invito!

Chi verrà senta nel cuore la filantropia, non domanda già quale sia la patria del misero, ne quale l'idioma, in cui pronunzierà da prima il dolce nome di madre: la sventura per lui non ha patria, ma solo presenta il bisogno, cui benivole soccorre.

Da simili più e generosi cuori, di quali pur tanto è il numero per ogni dove, attendere aiuto anche in quest'incontro, perchè possa condursi ad effetto un'opera così bella e salutare; che se anche la fortuna loro non arridesse, lo largo il premio, che essi troveranno nella coscienza d'aver prestato la mano al sollievo dei più infelici fra loro prossimi.

Il prezzo di ciascun biglietto è di fiorini 3 a. e. s. la Lotteria, la cui estrazione si effettuerà revocabilmente a' 21 dicembre 1861, è dotata di grana da fiorini 80.000, 30.000, 20.000, 10.000, poi 2 da 5.000, 3 da 4.000, 4 da 3.000, 5 da 2.000, 16 da 1.000, 50 da 500, del complessivo importo di fiorini 300.000 v. s.

Sezione delle Lotterie di Stato per intenti di utilità e beneficenza pubblica.

Venezia nell'agosto 1861.

FEDERICO SCHIRK.

I. R. Consigliere di Reggenza.

AVVISO

Presso la Casa di questa Direzione, si possono acquistare i biglietti della VI grande Lotteria di Stato a detto verso il pronto pagamento, ed il bonifico della provvigione scalare, contemplata dalla Notificazione 24 agosto a. e. s. della lodevole Sezione delle Lotterie in Venezia, inserita nella Gazzetta Ufficiale di Venezia, N. 138, del giorno 31 dello agosto.

Dall'I. R. Direzione del Lotto lombardo-veneto.

Venezia, il 4 settembre 1861.

La festa delle scuole fu anche quest'anno celebrata ne' due R. R. Ginnasi della nostra città colla solenne distribuzione de' premi agli alunni, che camminarono a capo degli altri per diligenza e profitto: il 4 settembre, cioè, nel Ginnasio L. e. n. S. Caterina; ed il 5, nel Ginnasio di S. Procolo.

Si nell'uno come nell'altro, presiede alla festa, in nome e qual rappresentante di S. E. il sig. cav. di Togenburg, I. R. Luogotenente, S. E. il sig. conte Marzani, Vicepresidente dell'I. R. Luogotenente, cui facevan corona altre onspagne Autorità, ed il sig. conte Bembo, Podestà di Venezia.

L'adunanza fu in ambedue le giornate numerosa e fiorente; e, dopo i discorsi d'uso, dall'indizio vivamente applauditi, S. E. il sig. conte Marzani consegnò agli alunni premiati il segno del lor valore, accompagnando l'atto con quei benigni ed affabili modi, che d'ogni cosa addolciscono il prezzo, e sono per le volentieri gioventù il più nobile incoraggiamento e lo stimolo più efficace.

In tal occasione, uscirono i consueti Programmi; e di questi, come de' succeduti diversi, terremo particolarmente, come sogliamo ogni anno, parola, pubblicando pur anco la lista de' premiati d'entrambi gli istituti, a onor loro e ad emulazione de' lor compagni.

L'incendio del Caffè Il Trocadero succeduto la notte di venerdì e di cui demmo nell'ultimo Numero i primi ragguagli, secondo le informazioni che potevamo al momento raccogliere, porse motivo a un fatto commovente che vogliamo additare all'ammirazione e gratitudine de' nostri concittadini.

Il fuoco fu così subitaneo e gagliardo, che, quando la gente se ne accorse, le fiamme impetuose già divampavano, e investivano tutti i siti ad un punto occupati dallo seagurato Caffè. Solo un miracolo poteva poterne difendere le botteghe vicine, e le case poste sopra quell'ardente vulcano. Le fiamme per lambivano già le trincee di ricambio, e se ne videro tuttora le tracce. Nella minaccia di tanto urgente pericolo, padroni ed inquilini si diedero in fretta a metter in salvo quanto più robe potevano; ma una grande ostacolo si frapponeva, la ristrettezza delle vie circostanti, onde sarebbe mancato lo spazio a collocare tutte, con rischio altresì di perdere, per altre ragioni, ciò che s'era conteso all'elemento distruggitore. A evitar questo danno, ed evitare maggiori sventure, accorse il reverendo Rettore della chiesa di S. Giuliano, D. Antonio Veronesi, ed egli, ispirato dal suo buon cuore, animato da quella evangelica carità, che fa proprie le altrui sventure, e stende la man soccorritrice asperse le porte del tempio, a raccogliere e custodire ciò che in altra guisa, sarebbe forse miseramente perito. Egli stesso, di sua persona, accorsi a trasporti, li diresse, severando una cosa dall'altra, assicurando a tutte le robe, sia che nulla ne andasse o contuso o disperso, facendone ordine, quanto fu lunga la notte, più custode e guardiano, visibile strumento della divina Provvidenza, che volle preservarli a più da tanta fiamma. E chi sa di quanti ei risparmiò la ruina?

Tutta la città fu un coro di lodi al detto sacerdote, e non ha parola la gratitudine de' suoi concittadini. Questo è un miserevole veramente il Vangelo delle opere, e acquistar fede ed amore a' suoi ministri.

Bollettino politico della giornata.

L'Indipendenza belga del 3, ricevuta sabato, ha, nella sua Revue Politique, quanto appresso:

« Prima di recarsi a Biarritz, dov'egli si trova presentemente, per ricevere dall'Imperatore le ultime istruzioni concernenti la sua missione a Roma, il sig. di Lavalette visitò il sig. conte di Flahaut, ambasciatore di Francia a Londra, e rimase qualche tempo presso di lui.

« I novellieri ne pigliarono argomento per affermare che il sig. di Lavalette non rimarrebbe se non temporaneamente a Roma; che egli era destinato a surrogare il sig. di Flahaut ne suoi uffici presso la Corte d'Inghilterra; e che la sua gita in quel paese non aveva avuto altro scopo, tranne il porlo in relazione coi principali membri del governo e dell'aristocrazia britannica, come apparecchiamento alle sue future attribuzioni.

« Conviene che i nostri lettori siano indulgenti verso coloro, che diffondono codeste voci, e verso i corrispondenti, che le raccolgono. La difficoltà di notizie è grande: fatta astrazione da quanto lo scopo, attribuito al viaggio del sig. di Lavalette, avrebbe d'insulto, con cui non conoscere affatto le abitudini inglesi per arrischiarsi a così tanti commenti. Dopo la serata della season, Londra è deserta: l'alta aristocrazia viaggia; e, soggiorna ne suoi palazzi di villeggiatura; la Regina colta Corte è a Balmoral; il Governo esso pure è in vacanza. A chi dunque il sig. di Lavalette, in circostanze simili, avrebbe egli potuto essere presentato, e di quali personaggi notevoli avrebbe egli potuto far conoscenza? Il suo viaggio a Londra sarebbe stato il più inutile. Supponiamo per supposizione, riteniamo che è stata recata semplicemente in Inghilterra per cercare il salvaguardo nelle tenute del sig. di Flahaut. Ciò è un politico, ma più verisimile delle carte, con cui si divertono i nostri ozi.

« Passiamo sotto silenzio altri commenti non men secondari, sulla religione della marchesa di Lavalette, e sull'accoglienza, più o meno simpatica, che potrebbe esserle fatta a Londra o a Roma, essendo ella, non cattolica, ma protestante. Imperocchè la questione è in sul serio deserta da coloro, i quali obblighano che la signora di Gramont è inglese e protestante ancor essa; la qual cosa non impedisce a suo marito di piangere raso a Roma, ed essere ben veduto dalla Corte pontificia.

« Come ci fu conoscere un telegramma di Londra, il Governo inglese deliberò d'aumentare in rilevanti proporzioni le sue forze militari nel Nord dell'America. L'Army and Navy Gazette annunziando codesto provvedimento, lo presenta come una saggia precauzione da parte di coloro, i quali sono responsabili della durata e dell'integrità dell'Impero britannico. Tale non è il parere del Times, il quale critica vivamente l'idea d'inviasse nuove truppe nel Canada. Quella colonia è sì vasta, che non s'ha mezzo a suo parere di difenderla colle forze, che l'Inghilterra potrebbe inviare. S'ella debb'esser difesa, egli vuole che la difendano i Canadiani medesimi, salvo al l'Inghilterra di contenersi verso di loro come buona e leale alleata.

« In somma, il Times crede che convenga apparecchiare al Canada a rispondere colle proprie forze ogni attacco indirizzato contro di lui; ma che, tuttavia, s'esso è attaccato, l'Inghilterra debba esser pronta, dal canto suo, a dargli efficace soccorso, come richiede, d'altra parte, la solidarietà degli interessi.

Nelle sue Dernières Nouvelles, la Patrie, giunta l'altra ieri insieme cogli altri fogli di Parigi (data del 5, notizie del 4 corrente), ha i seguenti paragrafi:

« Un dispaccio di Roma del 3, ci assicura che istruzioni formali erano state trasmesse dallo stato maggiore generale francese agli uffiziali, che comandano posti sulla frontiera, per rammentare loro che nessun distaccamento di truppe piemontesi non dee penetrare sul territorio romano, che non s'anno incaricati di occupare e difendere. Se infrazioni al principio di neutralità vengono commesse su quel territorio, esse debbono essere comminate all'Autorità militare francese, la quale sola ha facoltà di risolvere e di operare. La medesima sentenza d'informazioni ci reca che la tregua a vapori il Cacicque aveva dato fondo, il giorno precedente, nel porto di Civitavecchia, proveniente da Tolone, con a bordo circa 500 uomini di truppe, che furono sbarcati immediatamente. Il Cacicque aveva inoltre a bordo il corredo domoestico dell'Intendenza, e ch'era divenuto necessario in forza della proclamazione, per un tempo ancora assai lungo, della nostra occupazione.

« Parecchi giornali di Dipartimento annunziano il ritorno in Francia della squadra, posta sotto gli ordini del viceammiraglio Le Barlier di Luan, V'ha in tal fatto una confusione che è importante spiegare. La nostra squadra lasciò Beirut nel tempo, in cui i forti vetri del largo cominciano a farsi sentire, e in cui i bastimenti non possono rimanere senza pericolo sulla costa di Siria, che non ha buon ancoraggio per l'inverno. Ma, al momento della sua partenza, che avvenne, diceva, verso il 15 ottobre, essa lasciava dinanzi Beirut una divisione navale composta di bastimenti da guerra di grado inferiore, e che verrà posta come in possesso, sotto il comando del sig. capitano di vascello di La Grandière. Quell'uffiziale superiore porrà diersi la sua condotta sulla fregata mista la Comète destinata a surrogare il Mogador, attualmente dimorante Beirut. La bandiera francese non cesserà di sventolare durante l'inverno sulla costa della Siria, a protezione de' Cristiani. D'altra parte, alle ultime date, il paese continuava a godere la massima tranquillità, e tutto induce a sperare che codesto stato di cose si manterrà.

« Il giornale l'Italie annunzia che tre fregate francesi hanno dato fondo nella baia di Napoli. Tale notizia manca di esattezza. Nessun bastimento da guerra francese non si trova dinanzi a Napoli.

« Un dispaccio di Napoli del 3, che ci giunge in questo punto, annunzia che la squadra inglese aveva ricevuto da Londra l'ordine di salpare entro la giornata, e di ritornare a Malta.

De' fogli d'altr'Alpe, ricevuti ieri, serbiamo, secondo il solito, l'estratto a donarvi: e perchè non contengono cosa, che richiegga pronta riproduzione; e per lasciare lo spazio alle notizie, portateci ne due giorni scorsi dagli altri giornali.

Col Calcutta, giunto la sera del 5 corr., l'Osservatore Triestino ricevette le ultime notizie del Levante:

« Abbiamo lettere e giornali di Costantinopoli, egli dice, sino al 31 agosto. Il Sultano ricevette il 27 p. p. Said pascia, Amiro d'Artico, arrivato il giorno prima da Alessandria, il principe Labouché, inviato russo; il sig. Daudet, ministro belgo; il commendatore Cerruti, ministro del Governo di Torino; e il generale di Montebello, inviato speciale dell'Imperatore de' Francesi. La mattina del 29 agosto, il Vice di Artico e il generale Comdringou, Wilkes e di Montebello, assistettero ad alcune manovre militari dell'esercito di Costantinopoli, e della guardia imperiale.

« Il Sultano conferì l'Ordine del Mevlid di seconda classe ai membri della deputazione moldo-valacca.

« Il generale di divisione Mustafa pascia, in servizio nella Bosnia, fu nominato generalissimo dell'esercito d'Asia invece di Kerim pascia.

« Assicura che lo Scia di Persia incaricò Ferit-khan di complimentare il Sultano, per la sua assunzione al trono.

« Il 30 agosto, partì per Ragusa il piroscafo postale ottomano, Nusretch Tigaret con 450 militari. Lo stesso giorno partì un altro piroscafo per Alania, con provvigioni per le truppe ivi stanziate.

« Alcuni ingegneri, incaricati di studiare i progetti di congiunzione del lago di Devna col mar Nero, sono partiti ultimamente per Varna dove s'invieranno pure circa 200 forzati per esecutarne i lavori preliminari.

« Il 7 agosto, furono inaugurati a Der-el-Kamar i Tribunali misti per l'amministrazione giudiziaria della Montagna. Daud edendi presiede a quella cerimonia, alla quale erano stati convocati tutti i notabili della Provincia del Lialano.

« Abbiamo da Damasco, in data del 22 p. che quell'Autorità, visto che il pagamento delle tasse per parte dei Turchi seguiva assai lentamente, fece procedere all'esecuzione militare: il che produsse qualche effetto, però parziale.

« Scrivono da Erzerum che il corriere di Persia, il qual recava disprezzi ed omicidi di valore, fu ucciso assai e totalmente derubato presso la Stazione di Karassu da una banda di montandrini, che componevasi di 12 in 15 individui. Harreddi pascia, governatore della Provincia di Erzerum, prese provvedimenti per l'arresto dei colpevoli.

« Ci scrivono da Atene che, fra poche settimane, dovrà arrivare quivi la nuova prefettura greca costrutta a Londra, e poi ripartire alla volta di Trieste, per attendervi il Re Ottomano.

« I sottoprefetti della Grecia furono abilitati a rilasciare passaporti per l'estero. Tale disposizione agevola di molto le comunicazioni colle limitrofe Province turche.

La politica delle negative.

« L'Impero e la pace: fu detto a un'epoca e in circostanze, che tutti rammentano. E questa negazione della guerra, all'atto in cui si apriva ed inaugurava un'epoca di perturbazioni generali, e di guerre, servi di prefazione appunto al grosso volume, che si viene tuttavia sleggiando sugli occhi dell'Europa attonita, di una politica passabilmente curiosa; la quale, a rigor di termine, è la politica delle negative.

« Il Montaur, a Parigi, ci dice: « non mi trovo, e devo, che lo escludano nell'assunto, e non sempre facile lavoro, la Gazzetta Ufficiale a Torino, così innumerevoli supplementi, che in forma di giornali indipendenti e sotto varie denominazioni ne fanno indelessamente le veri, dalla Senna alla Dora, con esemplare accordo, da molti anni a questa parte, non fanno che negare, costantemente negare, ricisamente negare; nient'altro che negare.

« Negarono tutto quello che fu detto, perchè fosse inteso viemmeglio e più direttamente negarono tutto ciò che venisse apparecchiando, onde non rimanesse più dubbio sulle intenzioni e disposizioni delle opere in corso di produzione; negarono i fatti alla vigilia del compiersi loro, all'atto di consumarli, dopo consumati.

« E così si continua, si dice, si fa dire, e subito si disdice, si fa disdire — si nega, si prepara più o meno copertamente un tranello, si tende una rete nuova, o si getta da capo una rete vecchia, e, tutto si nega il tranello, la rete, tutto, fra un mese tra un giorno, tra un anno un fatto inaudito sarà aggiunto ai fatti inauditi, che sbalordiscono da buon tratto di tempo il mondo, e fin all'ultimo mese, all'ultimo giorno, all'ultima ora, si nega il fatto, che più? dove non è ancora arrivata o accertata la notizia di un fatto compiuto, il medesimo continua ad esservi negato.

« Possibile che questa singolar maniera di avvertire, intimare, affermare, negando, non sia ancora compresa? E che l'Europa, Governo e popolo, non abbia ancora imparato ad avere per necessario, prossimo, certo, ciò che è negato? precisamente perchè negato?

« Sarebbe ozioso recar prove in appoggio a questa asserzione, che la politica onde l'Europa fu messa a soqquadro, e minacciata di esservi viemmeggiamente, è la politica delle negative. Basta scorrere col pensiero il doloroso periodo di quasi un decennio, da che prevale il sistema di chiamar pace la guerra, nobili cause le ribellioni, idee i mercati di popoli, disinteresse le permute e le compravendite, e si fa discorrendo; e si toccherà con mano che invariabilmente tutto ciò che fu detto e si dice, si negò e si nega; tutto ciò che fu fatto, si sta facendo e vuol farsi, si fece, si fa e si farà negandolo sempre.

« Si negò, per esempio, la cessione di Nizza, e Nizza è all'Italia.

« Si negò di violare la neutralità svizzera, e la neutralità svizzera è un mito.

« Si negò la spedizione di Garibaldi, e Garibaldi sbarcava a Marsala.

« Si negò ogni partecipazione all'invasione garibaldina, e al Volturno si diede il cambio alla carne russa, cogli onori militari, e in presenza di un Re.

« Si negò l'usurpazione delle Marche e dell'Umbria, e si mandavano avanti i volontari di Nicotera e di Mosca a far da civette.

« Si negò la spogliazione del Papa, ed il Papa è ridotto com'è ridotto.

« Ed ora? Citiamo un po' per strale, e, sia pur, alla rinfusa.

« Si negò il carattere politico della reazione nelle Due Sicilie, e si mira a lagnarne le pretese alla si Pontefici e Garibaldi, se Re e Regno, Ministri, Principe e commissari d'armata.

« Si negò la violazione del domicilio a Napoli e altrove, e si strappano cittadini rispetti al loro domicilio, si moltiplicano i segreti di famiglia, si asportano carte, effetti tutto.

« Si negò che lo Statuto sia sospeso, anzi non attuato, nell'Italia meridionale, e si governa a provvedimento eccezionali, senza provvedimenti fissi, a capriccio d'uomini, a varietà di circostanze.

« Si negò lo stato d'assedio, e hanno tutti i poteri in mano a generali d'armata, e i comandanti subalterni furiano a discrezione o senza discrezione, abbreviano paesi e città.

« Si negò che Cialdini abbia dato le sue dimissioni da luogotenente, nell'impossibilità di resistere a riconoscere di porre il paese, e si stan-

no sopprimendo le lungolenze, appunto per attenuare lo smacco, e coprire l'ultima vittima dell'incostituzionalità delle Due Sicilie.

« Si nega la crisi ministeriale a Torino e Minghetti ne esce affatto, Riccaresi a metà, per non dire del tutto, con certi interiori che negano ciò che subbolle dagli interni agli esterni, ed altro della Rovere entra l'ho sa chi altri ancora e ne esce... vedremo.

« Si nega tensione fra Parma e Roma, e Garibaldi non torna a Roma, e Lavalette ci va a Montser lascia Vienna e... vedremo.

« Si nega ogni trattativa, nemmeno ne mania iniziata sull'isola di Sanbana, e Farini che nega d'esser reo e per ciò non è povero, para come l'ombra intorno a Napoleone.

« Si nega ciò che il giornale d'Anversa afferma che Farini, il povero fosse ricevuto a Plombières, e... vedremo.

« Si nega che i Piemontesi vogliano Roma e i Piemontesi negarono alla frontiera del nuovo-scopio Stato pontificio, e Riccaresi è già in Campidoglio... nella sua Nola intanto del 24 agosto.

« Si nega che l'occupazione francese a Roma abbia a cessare; e... vedremo.

« Si nega che i Francesi resteranno alla malparata a Civitavecchia e... vedremo.

« Si nega che gli Inglesi sieno ancora nelle acque napoletane, e si nega esservi negato che sieno mossi.

« Si nega l'intervento; e s'interviene da tutte le parti.

« Si nega che la catastrofe sia imminente, e i segni precursori spessissimo sempre più.

« Si nega che il nuovo Regno d'Italia corra seri pericoli; e la torinese corrispondenza della Perseveranza (28 agosto) segnala un sincolare lavoro, che serve negli Uffici (a Torino), per dati e notizie statistiche. « Si vuol fare l'inventario d'Italia nostra », dice la corrispondenza, ed è molto abbastanza, senza celia, che gli inventari si fanno per salimento o per morte.

« E senza fine si dice e si nega, si prepara e si nega, si fa e si nega.

« Non resta altro, in presenza a tale e così sprecata ed esclusiva politica delle negative, se non che affermare tutto ciò che altri nega, è molto probabile di non sbagliare per presente e per l'avvenire; come per lo passato, se si fosse un po' più affermato, di negativa in negativa, forse tante incertezze del diritto della legittimità, dell'ordine e della coscienza pubblica non avrebbero condotto le cose sul fatale pendio, a cui stanno.

« L'Italia disorganizzata, scompigliata, lacerata, disanguata e insanguinata grida guerra, e non può armare, non arma, da parte dell'Italia, che nega la pace, avremo la pace.

« Altrive forse, ove si arma molto, si lavora nei campi, e anche più ne labuelli, e si nega la guerra, potrebbe, colla regola che, non ha quadri, proponiamo attentamente si potrebbe benissimo attendersi a nuove perturbazioni, e anche alla guerra.

« L'Impero è la pace; e averlo sempre presente, se si vuol capire pure qualcosa nell'oscura politica delle negative.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

« Leggesi quanto appreso nel Nazionale, del 2 settembre.

« Nel Gargano, merce l'operosità del cavaliere Vittorio Martini, maggiore del 30° reggimento di linea, il brigantaggio è quasi del tutto spento.

« L'operazione tentata la mattina del giorno 30 contro il Chiavonista, non ebbe alcun risultato. Benché i soldati sieno saliti sul crinale delle montagne, non rinvennero i briganti. Mancano ulteriori particolari sull'esito delle operazioni tentate contro Centurlo. Verso Montecassiano la truppa operò l'arresto di tre persone.

« Si sono presentati all'intendente di Nicastro Vincenzo Chiodi, Michele Chiodi, Antonio Caliguri, capo-briganti, e il fomerale Pietro Pascuzzi.

« A cura della Delegazione provinciale di Benevento, con un distaccamento di guardia mobile e un drappello di guardie di pubblica sicurezza diretto dal delegato circondariale Balbani, sono catturati in Fragneto l'Abate dieci de' principali reazionari di quel Comune.

« I briganti hanno formato un piano di concentramento generale per tentare poscia un colpo il nucleo è la banda di Chiavone. Quella di Centurlo ha tentato la riunione, ma non potrà rifletta che con pochi uomini, perché battuta dai nostri e dai Francesi.

« Ora e quella di Capriano della Gail, che procura congiungersi a Chiavone negli Abruzzi. Essa si scontrò con un distaccamento di truppa e quindi fu dispersa, lasciando due morti e quattro feriti. Pancia si è ingrossata unendosi a quella di Giovanni d'Avanzo da Nola.

« Il finalmente, è stata veduta nella montagna del Capuano verso il bosco di Venafro. Summe.

Napoli 2 settembre.

« Il palazzo del Re è sgomberato perché Vittorio Emanuele dee venire verso la fine di settembre, e il palazzo dee esser messo all'ordine.

6. di Mil.

« La Corte d'Assise ebbe sabato a giudicare su un processo per reato di stampa. Era accusato principale l'avvocato Eustachio dei Nobili, complice il tipografo Pasquale Androsio, intervenuto un opuscolo, col titolo: Il Re di Napoli o i settari del secolo decimono. (Nazionale).

« Il Popolo d'Italia da questa notizia, che dimostra come il ufficio delle deputazioni non vada esente da pericolo. « Siamo assicurati che verrà fu tirato un colpo di fucile al segretario di

gratia e giustizia sig. Pironi. Manichismo di per-
fettibilità.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

La *Dona-Zeitung* reca la seguente corri-
spondenza, in data di Corfu 25 agosto.

«S. M. l'Imperatore si trova benissimo, in
una lottoria dei bagni di mare, e la sera fa delle
corse di piacere sul mare. Venerdì sera, quando
giunse il principe di Salerno, che aveva a bordo la
signora Principessa ereditaria di Thurn-Taxis, la
S. M. se ne andò in un battello fino a Corfu,
e fece ritorno insieme alla sua figlia. La signora
Principessa fece trasmettere al comandante del pro-
caccia, leone di vascello *Arcturion*, una tabac-
chiera adornata di brillanti, e ricca di doni uffi-
ciali e in cadetti del procaccia, facendo inoltre
distribuire 300 zecchini alla ciurma. Da alcuni
giorni il tempo è cambiato, e domina ora il so-
lacco, con forti piogge. La villa di S. M., essen-
do alta, è troppo esposta ai venti e ai temporali,
per cui non sarebbe consigliabile che qui si trat-
tenesse durante l'inverno.

«Vi ho parlato, in una precedente mia let-
tera, del ballo che doveva aver luogo a bordo del-
la fregata *Adria*. Essi ebbe luogo in fatto, e con-
venne dire che il modo, onde fu disposto a tal uo-
po il camera, era veramente mirabile. I cannoni
erano spariti, e tutto era lappazzato di fiori e di
tappeti; mentre la sala da ballo imponente era
coperta da gran numero di bandiere, che forma-
vano una tenda gigantesca. L'altare di marmo era
trattato in una grande fontana, con magnifi-
ci getti d'acqua. Arborei e vasi di fiori ave-
vano formato della coperta un vero giardino. La
ruota del timone fu cangiata in un magnifico
trasparente colle parole *l'Amor*, e al disopra vi era
un secondo trasparente coll'iscrizione di Schiller:
«Ora che le donne, le quali intrecciano ed inle-
sano rose celesti nella vita terrena, e l'empireo
erano formati di trofei d'armi, ed altri di questi
eravamo ai quattro angoli, in forma di piramidi.

«Tavole, riccamente provvedute di rinfreschi,
compivano l'apparato. Due bande musicali solle-
gravano la festa, e suonavano bellissima musica
da ballo: l'una, l'orchestra di camera dell'Ar-
chiduca comandante supremo; l'altra, la musica del
battimento con strumenti da ballo. La più alta
società di Corfu onorò di sua presenza la festa,
che durò fin oltre la mezzanotte, e lasciò certo
grata impressione in quest'isola.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 20 agosto.

Continuazione. — V. il N. 204.

Il deputato Dobránszky si dichiarò contro l'
indirizzo in generale, come anche contro il pro-
getto d'indirizzo, prodotto dalla Giunta. Non voglio
rei dico contestare momentaneamente a S. M. il diritto
di sciogliere la Dieta uncinata, ma devo notare
al Ministero il diritto di portare questa disposi-
zione dinanzi alla Camera, nella vista di avere
per ciò un sostegno. Deggio anche nel modo più
positivo negare la competenza di quest'alta Ca-
mera per qualsiasi dichiarazione di tal fatta. Se
io potessi i motivi, che possono avere indotto il
Ministero a portare questa deliberazione dinanzi
questa Camera, non ne trovo altri se non questo, che
il Ministero rievoca spaventato dinanzi la grandezza
della responsabilità di questa misura; che, nel sen-
timento pieno di non avere sicurezza, e nella
coscienza di una posizione assai intricata nelle
attuali condizioni, aspira ad essere sorretto da
parole di questa Camera. Alle Corti, l'indirizzo è,
a mio avviso, un voto di fiducia al Ministero.
Ma, appunto per ciò, non posso esprimere a suffi-
cienza la mia meraviglia che il Ministero non
esiti a porre, in riguardo a questo misura, sotto la
sacra persona di S. M. il principio e il sentimento
costituzionale monarchico e la proprietà di
questi tutti i popoli dell'Europa, e perciò non
posso meravigliarmi abbastanza che il Ministero
susi risoluto di avventurarsi sopra una sola carta,
col suo modo di agire, questa proprietà dei po-
poli di tutta l'Europa. Io debbo francamente e li-
beramente chiamare questo modo di agire del Mi-
nistero un gioco d'azzardo, in sommo grado pe-
ricoloso. Movimento.

(L'oratore passa quindi a criticare la comu-
nicazione, e chiude colle seguenti parole):

Nulla possiamo riprometterci dalla nostra
loale libertà, sino a che non ci venga offerta in
fatto una mallevanzia, e che non l'abbiamo trovata
con mano. Se voi, o signori, vi facete a cercare
colla lanterna di Diogene, in pieno giorno, la li-
bertà nel paese, cui appartengo, non ci troverete
niente. *Hariti a sinistra.* Arbitrio e violenza
regnano in presente, come prima. Io ritengo come
il più sacro dovere di coscienza, di dire francamente
e sinceramente all'eccelsa Ministero, che è
gli, per amare le libertà fatte ai popoli dell'Eu-
ropa, ha calcolato una falsa via; e se, per l'attuale Mi-
nistero imperiale, non sono sufficienti le esperienze
degli ultimi tempi per dimostrare l'infinita dei
tentativi di centralizzazione, voglio pregare sol-
tanto di esaminare il Rescritto del 1860 1700
del saggio, e dalle proprie esperienze reso prudente,
Imperatore Giuseppe. Noi vediamo le garan-
zie positive soltanto nella maggior possibile auto-
nomia della nostra Dieta, la quale, dal programma
del Ministero attuale, viene in modo assai rissi-
bile minacciata. S. M. l'Imperatore ha manife-
stato, nel Diploma di ottobre, la sua volontà so-
vrana di rilevare i desideri dei Regni e Paesi a
mezzo di Corpi (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti).

«S. M. l'Imperatore ha manife-
stato, nel Diploma di ottobre, la sua volontà so-
vrana di rilevare i desideri dei Regni e Paesi a
mezzo di Corpi (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti).

«S. M. l'Imperatore ha manife-
stato, nel Diploma di ottobre, la sua volontà so-
vrana di rilevare i desideri dei Regni e Paesi a
mezzo di Corpi (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti).

«S. M. l'Imperatore ha manife-
stato, nel Diploma di ottobre, la sua volontà so-
vrana di rilevare i desideri dei Regni e Paesi a
mezzo di Corpi (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti).

«S. M. l'Imperatore ha manife-
stato, nel Diploma di ottobre, la sua volontà so-
vrana di rilevare i desideri dei Regni e Paesi a
mezzo di Corpi (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti), di Corpi
decisi legalmente (facce su di essi punti).

Costituzione e di tutto l'impero? Brutto alla
nostra ed al centro. Ora, o signori, che si trat-
ta del tutto, degnosi parlare coloro, che al tutto
vogliono fermamente attenersi, essi non devono
ritirarsi nel guscio di chiocciola della competen-
za. E stato detto inoltre che non siamo autoriz-
zati a parlare su questa questione, perché trattasi
d'un affare di Paesi, che qui non sono rappre-
sentati. Signori, non vi ha alcun diritto di comu-
nità un'ingiustizia nel bisogno, ma vi ha un do-
vere, che hanno individui e popoli in faccia a Dio
ed agli uomini: questo dovere è la conservazione
di se stesso. *Bravo a sinistra.*

Quando s'impone a giudicare, sotto il punto
di vista del diritto, le condizioni ungheresi, si so-
no lasciati tutti, e quali, secondo le cose che gli
hanno preceduti, e dietro gli effetti che ne segui-
rono, erano ancora ad allargare la condizione ma-
giorale della continuità del diritto, cui si è tanto
peso. Ieri venne accennato che il 20 ottobre la
costituzione interamente questa Costituzione, ma
con una riserva, la quale non fondandosi sopra
una base legale, rassomiglia ad un pretesto. Il
quale presenta argomento ad altri pretesti. L'onore-
vole oratore è partito in ciò dal punto di vista
puramente di diritto privato, del trattato. Io di-
chiaro che il giudice di condizioni di diritto
pubblico sotto il punto di vista del diritto privi-
ato, ed è un prendere la cosa affatto al rovescio.
Ma, se segue l'oratore in questo suo modo di ve-
dere, deggio allora ricordarli la massima della
dottrina dei trattati *idem frangenti, idem
frangitur eadem*. Vi ha una proposizione nel di-
ritto pubblico, che nessuno può imporgli, e che è
la base di tutto l'edilizio dello Stato. Essa suona:
«Il Sovrano è per la sua missione, per la mis-
sione che gli è data dalla legge del diritto obbli-
gato ad assicurare quelle condizioni, che garan-
tizzano l'ordine, l'esistenza e la conservazione
dello Stato». *Bravo a sinistra.* Considerate la
cosa sotto questo punto di vista che non è il se-
colo, se volete, ma il puro pretesto, e la conse-
guenza della legge del diritto, si può giustificare
piuttosto che non sono stati ricominciare quel-
le suppellettoni che sono proprie a pregiudicare
l'esistenza dello Stato, ed a rendere possibile il ri-
novamento della rivoluzione.

Fu detto da un'altra parte che non vi è di-
ritto alcuno alla rivoluzione, ma non sono nem-
meno alcun diritto della rivoluzione. Si, io dico, a
questa signora, ma vi è un diritto contro la rivolu-
zione. *Bravo a sinistra.* Questo diritto non può
limitarsi a ristabilire la quiete, ma dee andare
lontano oltre da assicurare la pace, la prosperità
del Regno. Fu detto inoltre, che colla Costituzione
preesistente, non solo la generazione vivente
ma tutta la posterità, ha acquistato un diritto, e
potrebbe quindi per questo diritto acquistare, non
essere sotto il punto di vista della legittimità, am-
missibile verun cambiamento. Sotto il punto di
vista del federalismo, ciò è certamente esatto,
ma nella vita pubblica questo giudizio è impos-
sibile, imperciocché altrimenti non domina la vi-
ta del diritto, del diritto presente, ma domina la
vita della stabilità, la quale non produce alcuna
vita, ma bensì la morte degli Stati.

Il secondo pensiero, che mi si para innanzi,
sta nella questione, e ella essa prudente politica-
mente di rispondere un legame che ha creato la
necessità, che esistesse da secoli, che precedenti ri-
voluzioni non valsero a infrangere, e che ora ve-
ne offerto al paese in nuova forma, che di que-
sta una potente influenza sopra grandi destini,
senza pregiudicare momentaneamente la sua autonomia,
la libertà d'azione? E ella cosa saggia, e ella cosa
patriottica il prendere una posizione, la quale, se
potesse essere presa, dovrebbe condurre a disunire
il paese dal suo Re, dai popoli confinanti, e
la quale, prima di tutto, offrirebbe l'opportunità a
introdurre di nuovo nel Paese ereditari l'assolu-
tismo? E ella cosa prudente di assicurare al paese
sopra un territorio ristretto quella fiorentezza che
questo paese potrebbe trovare unicamente nel libero
traffico con un Impero, che offre ai prodotti na-
turali ungheresi un mercato aperto e che è l'uni-
co veicolo per elevare il valore del nostro ungue-
re? E finalmente, e egli possibile, colla vita se-
parata degli Ungheresi di riempire e di compen-
sare alle stirpi di razza non ungherica che si tro-
verebbero trovate soltanto in minor parte stirpi
non ungheresi e che stante la vicinanza del senti-
mento destinato nel popolo, non potrebbero trovare
se non così, o se possono convincersi da qual par-
te risuoni il canto di sirena dell'uguaglianza di
diritti? Signori! La soluzione di tutti questi
non può essere dubbia, imperciocché, lasciate og-
gi che l'Austria vada in conquisca, e le rovine
copriranno una tomba, dalla quale non vi
sara risurrezione nemmeno per la nobile razza
dei Magiari. Non sono frasi vane di senso: io dico
che l'Austria è una necessità politica; se dico che
abbiamo il diritto non tutti di opporsi a tutte quelle
azioni, che potrebbero condurre a cancellare l'Au-
stria dalla serie degli Stati, che diranno i desti-
ni dell'Europa; se io dico essere un errore che,
a canto delle esigenze dell'Ungheria, l'Austria pas-
sa ancora sussistere quale sussistente dal momento
che venne soppresso l'Impero germanico in Euro-
pa. E sono due speranze che mi ravviano, e gli è
il diritto, il diritto presente, il diritto che corri-
sponde ai bisogni ed ai progressi del tempo, e la li-
bertà. L'assolutismo, o signori, ha troppo lungamente
ridotto sull'Ungheria ferrea calce; la sven-
tura le ha spezzata, e può ancora salvare la li-
bertà; e perciò, signori, coglietevi il dritto, compia-
te l'edilizio, che è incompleto, e non lasciatevi
spaventare da piccole difficoltà. Vadano pure le
cose ancora disordinate, come quasi nel caos,
avenga pure il diluvio, ma può anche venire il
sereno. Ma, o signori, non è coll'abbattere gli
errori a malincuore colla violenza, ma soltanto col
fare sparire gli errori al sole del vero costituzio-
nalismo, che si può giungere a questo sereno, senza
che i vapori troppo condensati facciano scoppiare
la caligine, in cui oggi sono ancora compresi.

Bravo, bravo a sinistra. Sarà continuato.

G. F. di Vienna.

Vienna 6 settembre.

S. M. l'Imperatore sarà di ritorno domani
dalla corsa fatta ad Ischl, in unione al Principe
ereditario di Thurn-Taxis. PP. di V.

Oggi avrà luogo una conferenza ministeriale
presso il sig. Arciduca Raimund, alla quale pre-
nderanno parte anche il regno Cancelliere aulico
Esterházy.

Leggesi nel foglio aere della *Gazzetta* l'i-
ndirizzo di Vienna, quanto segue.

«Da alcuni giorni, si riferisce dai giornali
come fossero sospese le sedute della Delegazione
del Comitato di Pest, che aveva attaccato il regio
diritto circa lo scioglimento della Dieta. Siccome
per quest'ordinanza della Luogotenenza non si po-
teva dal Comitato in maniera che si potesse
spettare un ritorno all'ordine legale, ma anzi fu
rimessa dallo stesso una specie di protesta a quel-
l'ordinanza, e malgrado il divieto, e l'ordine una
seduta al 30 agosto, perciò il Governo si è tro-
vato indotto a sciogliere assolutamente la Dele-
gazione di quel Comitato.

«Il consigliere ministeriale e procuratore di
finanza, di Combars, fu nominato a commissario
regio, tanto per incamminare la procedura contro
l'illeale risoluzione, quanto circa la nuova or-
ganizzazione della Delegazione.

«La Cancelliera aulica ungherese s'attiene,
per quanto è possibile, alle istruzioni, che furono
emanate fino dall'anno scorso ai Conti supremi,
sebbene si dovesse modificare in punti impor-
tanti, specialmente nel modo di formare la Dele-
gazione del Comitato, e delle relative disposi-
zioni non sono bene intese, e non corrispondono
più alle condizioni mutale di quell'epoca
in poi.

«Le Delegazioni dei Comitati debbono com-
porsi di due elementi. Il primo, da buon numero
dei maggiori conti, e non solo per imposta fon-
daria, ma affinché siano rappresentati tutti gli
interessi, secondo il complessivo importo delle im-
poste dirette, tutti i possessori d'imposte debbono
essere invitati in proporzione del censo a presen-
tarsi, e in caso di rifiuto, venire in rango. La
seconda categoria dei membri della Delegazione
sarà composta mediante doppia elezione dai
rappresentanti dei Comuni.

«Ogni imperiale dovrebbe conoscere che, con
tali provvisorie disposizioni, sulle quali la futura
Dieta avrà a pronunciarsi, si ottiene una solida
vera rappresentanza di tutti gli interessi nel Co-
mitato, e che anche in tale questione il Governo
non potesse aumentare il proprio potere, ma for-
nire una rappresentanza del Comitato indipen-
dente per ogni partecipazione ufficiale, emessa
in tale rapporto, è detto chiaro non volersi me-
diatamente indebolire l'antichissima formazione
dei Comitati, basata su secoli di principi della li-
bertà legale e della sicura durata, ma volersi sol-
tanto assicurare l'ordine, senza cui ogni libertà
risce all'usura.

Secondo si scrive da Cracovia al W. C., tutti
i fatti che avvennero in quella città, e di cui si
memora tanto rumore, si riducono a ciò che si ten-
ne un ufficio funebre per morti di Vilna, furono
chiusi i negozi, e fu fatta festa da tutti. Si canto
in chiesa la ben nota canzone rivoluzionaria *fratelli
dei Poloni*, ecc. Le Autorità si opposero alla
chiusura dei negozi. Agli assentiamenti sulla
piazza dinanzi alla chiesa, prima col mezzo degli
organ di sicurezza, e quindi coll'assistenza del
militare, essendo rimasti infiniti gli ordini, dati
a mezzo di aprire e alla moltitudine di disperdersi.
Il movimento però fu significativo; alle 10 della
sera, la città era tranquilla. Non c'era il fermento
di una persona civile, come fu detto, ma un
soldato, forse a caso per la folla, fu leggermente
ferito. Oggi (3 settembre) la quiete non fu più
turbata. (Aut-Deutsche Post.

REGNO D'ITALIA. — Trieste 7 settembre.

Ieri sera proveniente da Udine, giunse qui
il prete alloggiato all'Hotel de la Ville S. A. I. R. il
serenissimo Arciduca Emerico, il quale disse re-
morre qui fino a martedì p. v.

STATO PONTIFICIO.

L. III. e rev. monsignor Arcivescovo di Neo-
vesara, di rito armeno, e ha, dice il *Giornale
di Roma*, fatto tenere la seguente lettera.

«Suo direttore preghiatissimo,

«Ho letto nel *Monitor* *Traseno*, N. 200, del
20 luglio p. p., sotto la rubrica *Stato Romano*,
una corrispondenza cavata da un giornale france-
se, in cui si parla di un missionario P. Arsenio,
che si diceva venuto di recente in Roma, latore
di lettera scritta dall'Episcopato orientale al San-
to Padre. E' evidente che con questo fatto sono
indovinati, conosciuto assai in Roma per la lin-
gua dimora che vi ho fatto, e tornato, non ha
molto, per affari della mia sede, e perché nessun
altro di questo nome si è dalle Missioni portato
alla metropoli del Cattolicesimo dalle parti orien-
tali. Ora io mi credo in dovere non solo di dare
la più solenne smentita a quanto si asserisce in
questa corrispondenza, ma di appoggiare la spon-
ta alla sua smentita, che si può fare facilmente
sopra il corrispondente, una ancora di protestare
contro le caluniose imputazioni, che si danno a
Vescovi dell'oriente, i cui veri sentimenti di sin-
cera pietà e di universale devozione all'anziana
persona del Santo Padre, e dell'interesse che po-
teggono alla causa della religione e del patriottismo
della Chiesa romana, sono stati espressi nell'ir-
riducibili, che essi fecero pervenire al trono pontifi-
cio.

«Prego V. S. a volere inserire questa mia
nel *Giornale*, che è posto sotto la sua direzione;
e pieno di stima mi creda.

Roma 20 agosto 1861.

Suo devot. servo,

ARSENIO AYO-VARTAN ANGELARIAN,

Archiev. di Neocesarea in Tokat, di
rito armeno.

Notato carteggio privato.

Roma 24 agosto (').

«Oggi o domani è aspettato in Roma S.
A. R. l'Arciduca Carlo, fratello del Granduca di
Toscana. Egli viene ad impalmare la sua fidanzata,
la Principessa reale Maria Immacolata, sorella
di S. M. il Re di Napoli. Ai primi di settembre
avrà luogo il matrimonio, e verso il venti dello
stesso mese, gli sposi lasceranno Roma per recarsi
in Germania. La sposa conta 17 anni, ed è
giovane, istruita e pia. In seno di sua famiglia
ella ha avuto una eccellente educazione. In
Roma ella vive ritirata colla madre e la sorella,
quindi mai ai teatri, mai a luoghi pubblici, tran-
ne al passeggio.

Si lavora con grande alacrità al palazzo Far-
nese per farvi gli importanti restauri ordinati dal
Re di Napoli. Sembrava che S. M. voglia andare
ad abitare questo suo palazzo, che è una vera re-
gina, e così non essere più di aggraviato al Santo
Padre, il quale ha finora voluto provvedere a
tutto ciò, che giornalmente occorre per la nu-
merosa famiglia reale. Sua Santità va lieto sem-
pre di poter dare ampia ospitalità ad una fa-
miglia reale, sbalzata dal trono, non tanto dalla
rivoluzione dei suoi popoli, quanto dall'esercito di
un Re suo parente, che senza intenzione di guerra
invade il Regno di Napoli, lo dichiara suo, ed
ora, colle carceri, coll'esilio e colle continue ed
orribili fustigazioni, ne mantiene il possesso. Quan-
do sarà lecito scrivere nella sua pura verità la
storia degli attuali avvenimenti di Napoli, quan-
do saranno acquistate le passioni politiche, e sarà
tornato il sentimento del giusto e dell'onesto, nel
leggere le asserzioni, che il conestabile ora nel
Regno di Napoli, non vi sarà uomo onesto, che
non imprecchi al Governo, che ora intrattiene
si nelle Province. La Napoli, al momento presen-
te, è simile a quella che fu il Governo dei Borboni,
molto meno il giovane Re Francesco II, ma tutti de-
testano il Governo piemontese. Molti si conchiu-
rono coll'attuale Governo, se Roma sarà la ca-
pitale del Regno; ma ecco la grande questione, cui
non possono sciegliere le fustigazioni, che hanno
lugar per ordine dei Cantini e dei Pinelli. Da
tutte parti la rivoluzione grida: andiamo a Roma;

ieri mattina, è morto in Roma Ferdinando
Trova, presidente del Consiglio dei ministri del Re

e Napoleone di mezzo a queste grida, invia nuo-
ve assicurazioni al Papa che non ritirerà mai la
sua armata.

E in fatto, la Corte di Roma vive tranquilla,
non teme i moderni Brema, che stanno quasi alle
sue porte. Essa si occupa dei nuovi Cardinali, di
promozioni della prelatura, e vi ha Monsignor
Alberghini continua nella idea di non voler es-
sere Cardinale, non ostante le preghiere, che gli
sono state fatte da Cardinali e da altri personag-
gi. Sembrava che voglia imitare monsignor Filippucci,
che rifiutò il cappello cardinalizio da Papa Cle-
mente XI. Questo Pontefice, nel Conclave del 17
maggio 1766, creò 18 Cardinali, per riempire il
grande vuoto, che erasi fatto nel sacro Collegio,
e fra questi nuovi porporati nominò monsignor
Filippucci, di Macerata, volente di Segnatura. Que-
sto prelato scrisse una lettera al Papa per suppli-
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di
carlo a non farlo Cardinale, perché sapeva di

carlo a non farlo Cardinale, perché sape

Stato hanno di rado il vero carattere che una definizione della teoria rappresenta. La teoria fa i suoi nomi appunto sull'esperienza, ma intanto molte cose sono cambiate nei rapporti dello Stato austriaco. Lo stesso credo che il rapporto in cui l'Ungheria è stata finora all'Austria, non può per l'avvenire sussistere, né bastare, lo credo che l'Ungheria dovrebbe rinunziare al diritto di votare esclusivamente da se sola le sue truppe, le sue imposte, anche quelle per bisogno dello Stato in generale interesse, no sono convinto che questa premessa si farà strada anche in questa direzione.

Ma io sono d'avviso che, sotto questo rispetto, la via della violenza non sia la vera, ma bensì quella dell'accordo; lo credo che in ciò il Ministero abbia commesso un fallo, nel non essersi appoggiato e riportato alla forza delle condizioni, ma nell'essere entrato nelle deduzioni di diritto. In pieno per una scagione che il Ministero abbia avuto questa corda, che abbia portato in campo il diritto della spola. Ritenendo questo appello non forza per una scagione nel momento presente, ma per la questione orientale e l'italiana almeno i nostri confini, e forse per essere presto d'uso, si chiama quindi, divampa e giunge forse anche a disprezzare i nostri confini, che potrà allora malgrado la portata degli avvenimenti? Chi può sapere qual forza perverrà nelle mani della rivoluzione, e se questa allora ci si fa innanzi colla stessa armamentazione con cui il Ministero è entrato in campo a rimproverare l'Ungheria; se la rivoluzione dice: Voi avete riconosciuto che non c'ha diritto storico, che qui regna solo la forza della spola, allora vogliamo anche noi far valere la rivoluzione, e vedremo come avranno a cambiare i rapporti.

Questi sono una teoria pericolosa, una teoria di diritto pubblico che nessuna dinastia legittima ha ancora seguito. Anche io sono dell'opinione del conte Clam, che avvenimenti materiali non possono alterare durevolmente un diritto; che poi quest'avvenimento sia un colpo di Stato, o una rivoluzione, ciò nulla cambia alla cosa; il fatto del rapporto legale deve rimanere inalterato. La cosa mi appare come un feldcommissario. La nazione non ha fatto cosa indegna alla sua Costituzione, essa l'ha esecrata, ma non può più chiamare chevesch della costituzione, essa ha piuttosto il dovere di trasferirla ai successori. In questa posizione si trova l'Ungheria, e se la nazione ungherese si è indebitata, si può bensì colpire i fatti, si può sequestrare temporaneamente il diritto, ma il diritto non si può togliere. Bravo!

Non si può togliere ad un popolo per costituzione una Costituzione, alla quale ha diritto, e se in generale, può esservi questione di un castigo di una colpa, ciò non può farsi valere, contro la nazione croata. La nazione croata trovandosi nella stessa situazione dell'ungherese, anch'essa custodisce l'antica sua Costituzione, anch'essa ha ricusato di inviare rappresentanti al Consiglio dell'Impero, ma essa non ha commesso alcun delitto; per lo contrario, S. M. stessa ha riconosciuto i mezzi straordinari di questa nazione, ed ha dichiarato che essa si è inserita con uno stile d'oro nelle file della storia austriaca. Dovrebbe ella in ricambio essere decaduta dalla sua antica Costituzione se non vuole rinunziarvi spontanea? Bravo!

Questo principio è, come ho detto, assai pericoloso anche per questo, che se faccio una volta valere il diritto del più forte, escluso con questo mio diritto tutti gli altri, in questo diritto viene negato il principio della legittimità, e con esso caduto via il sacro vincolo, che secoli di lunghe memorie, e reciproche prestazioni di amore e di fedeltà, hanno stretto tra popolo e Re; e una volta vale questo principio, anche la Sanzione promulgata non è che una carta scritta, la stessa S. M. ha dichiarato nel Diploma di ottobre che la Sanzione promulgata deve essere il fondamento della Monarchia. Dunque questo modo di vedere il diritto, è diverso da quello che il Ministero presenta ha manifestato nella sua comunicazione. Non con la forza possono essere decisi i rapporti di diritto bilaterale tra popoli e Re; e soltanto per via dell'accordo, della conciliazione, della negoziazione. La forza è certamente la cosa più facile, ma io non ammetterò mai che una forza si edichi uno Stato legale. Bravo!

Un secondo principio venne anche dichiarato nella comunicazione ministeriale, cioè che l'assenza di un popolo dal prendere parte alla Costituzione, non possa privare gli altri dei loro diritti. La proposizione è inammissibile così in generale, ma suppone una Costituzione completa. Ma la nostra è una Costituzione incompleta? Essi presuppongono che gli Ungheresi si trovino già in questa Costituzione, ma questa è una petizione di principio; essi non trovano in questa Costituzione, essi la ricavano. Se l'avessero una volta riconosciuta, potremmo allora far valere contro essa questo principio. Ma poiché la negano, non dobbiamo prendere in considerazione le loro pretese legali, le loro deduzioni legali. Ora essi si richiamano a ciò, che S. M. nel Diploma di ottobre e nel Rescritto successivo ha riservato la rappresentanza dell'Ungheria nel Consiglio dell'Impero complessivo, all'accordo. Ed io ho già mostrato, che la maniera, con cui il Ministero ha proceduto in questa questione, ponendo, cioè, la Costituzione di febbraio come la sua base, non è la via dell'accordo. Considerata la cosa dal lato del puro diritto, nessun popolo può arrogarsi di rappresentare un altro, ma anche assumendo ciò, non potrebbe avere pienamente che nel caso, in cui un solo paese si rifiuta di partecipare alla Costituzione.

Ma questo non è il caso; qui si rifiuta quasi in metà della Monarchia di prendere parte alla Costituzione, e voi sapete sotto quali condizioni sono comparsi al Consiglio dell'Impero i rappresentanti delle nazioni boema e polacca. Essi comparvero protestando. Oggi abbiamo 16 milioni che non sono qui rappresentati e circa 17 milioni che sono rappresentati, e lo sono anche in modo sì determinato. Si può dunque costituire la minoranza come legislatrice della maggioranza? Ciò oppugna con tutti i principi del costituzionalismo; ma se anche ciò fosse possibile, a che cosa gioverebbe? Ci ritroviamo in una condizione, che consuma il indolito dello Stato, e lo deve condurre alla rovina. Ne questa condizione continua ancora a lungo. Il credito è esaurito, la fiducia è scossa in tali condizioni, è forse sufficiente il creare una legislazione giuridica o politica? Bravo!

Da queste condizioni non possiamo uscire se non mediante la spontanea cooperazione dei popoli disposti a sacrifici.

Ma questa condizione, in cui si pone in vista una specie di rappresentanza apparente, è tanto più pericolosa in circostanze, nelle quali questo costituisce una specie di carattere nazionale, e può avvenire che una nazione sia fatta la legislatrice di tutte le altre. Pregho che si faccia su di ciò seria e dovuta considerazione.

L'oratore passa ora a considerare la contraddizione, in cui si trova il Diploma di ottobre colla Patente di febbraio, e come questa circostanza abbia destato molteplici dubbiezze in tutti i paesi dell'Austria, segnatamente nei paesi tedeschi.

ed abbia scosso essenzialmente la fiducia e la stabilità delle nostre condizioni costituzionali politiche. Soltanto uomini di nazionalità tedesca sono entrati in lizza per la Patente di febbraio, adducendo quasi tutti quelli, che appartengono ad altre nazionalità hanno parlato contro. E questa una circostanza che ponderava ogni politico pensante. Anche nel popolo tedesco v'ha di quelli che si dichiarano contro la Patente di febbraio. Ma nessuno anche che la Patente di febbraio fosse in fatto eccellente, cioè a nulla gioverebbe, perché, come dice un giudice tedesco: «Conviene fabbricare da se stesso il paradiso se a quello si debba credere. La Costituzione è vera e preta, quando tutti i fattori ch'essendo e danno norma nella vita politica, hanno trovato in essa la loro espressione, e vi sono immediatamente in modo conveniente. Ora così non è nella Costituzione di febbraio, e perciò anche questa Patente non è suscettibile di alcun miglioramento.

Una volta che una sorgente sia torbida, non se ne può attizzare acqua chiara. Il mezzo dunque sarebbe di riformare il Diploma d'ottobre, e cercare una nuova soluzione della questione, ed intraprendere una tale mutazione per conseguire la calma ed i popoli uniti, ciò che valga a soddisfare la maggioranza dei popoli austriaci. Allora la questione è scelta in modo legale. Introdurre una Costituzione colla forza, è cosa che implica contraddizione in se stessa. L'oratore chiude con queste parole: «Io credo dunque che non possiamo senza dichiarare il nostro convincimento, ma non siamo competenti a prendere una deliberazione in questo argomento, e null'altro ci resta, se non rimettere in S. M. di trovare in queste complesse condizioni uno spediente che, coll'assistenza di Dio, possa condurre alla prosperità di tutti i popoli dell'Austria.»

Fino applausi a destra e nelle gallerie.

Ripresa la seduta, il presidente comunica alla Camera, che il Consiglio d'amministrazione della ferrovia occidentale Westbahn invita i rappresentanti alla corsa d'apertura del tronco da Wels a Passavia, e pone a loro disposizione 48 biglietti gratuiti.

Prende quindi la parola il deputato Welter. Egli confuta l'opinione esposta dal dottor Smolka, che dalla circostanza che in questi ultimi anni sono fabbricate a Pest 128 case, se ne debba inferire non essere vero l'asserito contenuto nella comunicazione, «che è successo un arrestamento nel traffico e nell'industria.» Non essere questa assolutamente una prova dello sviluppo del traffico, dello spirito degli affari e dell'industria, imperciocché, in un paese sì povero di capitali qual è l'Ungheria, la costruzione d'un capitale sì rilevante, quale si richiede per la costruzione di 128 edifici, è una calamità per il commercio e per il traffico; e credere che che appunto nelle fabbriche, che l'attuale Governo dei Comitati ha fatto sorgere in Ungheria, si ha la prova migliore, che si sottraggono i suoi capitali al commercio ed al traffico, e si vogliono impiegare in un modo apparentemente o positivamente più sicuro. L'altro punto della comunicazione criticato dal dott. Smolka - che i rapporti commerciali interni e nazionali sono dati in preda ad una sfiducia rovinosa, e che la fiducia nell'amministrazione della giustizia è scossa, - viene dall'oratore sostenuto con alcuni esempi tratti dall'esperienza, i quali somministrano la prova più evidente, che quelle parole espresse nella comunicazione sono una triste verità. Egli accenna inoltre la dipendenza del commercio ungherese, e si dichiara infine per l'ammissione dell'indirizzo.

Il deputato Potocki rinunzia la parola per non istancare più a lungo la pazienza della Camera.

Il professore Stanek rinunzia la parola dopo che il dott. Rieger ha opportunamente dimostrato il punto di vista della frase che egli rappresenta. (Bravo! a sinistra)

Il dott. Praxak (Moravia): Degno fare la stessa dichiarazione, perché non voleva seguire l'idea ora svolta dal sig. oratore, e perciò rinunzia per ora la parola.

Il dott. Mahfild, membro della Commissione, che compilò l'indirizzo, combattendo le opinioni esterne principalmente dei deputati Smolka e Rieger, vota per l'ammissione dell'indirizzo.

Il deputato Szepietowski rinunzia alla parola e dopo un buon discorso del deputato Litwinowicz, il quale pormente vota a favore dell'indirizzo proposto dalla giunta, la sessione viene chiusa alle ore 4 1/2.

la. Eff. di Vienna.

Vienna 7 settembre.

La Gazzetta di Vienna aveva, in una sua corrispondenza del 27 agosto di Dresda, inserito che la convenzione, di cui parlò il sig. Roubek nel suo discorso a Sheffield, circa l'eventuale cessione alla Francia dell'isola di Sardegna, non stata a lui fatta nota da una partecipazione dell'Arciduca Ferdinando Massimiliano. Un giornale di qui il Vaterland, ereditato dover raccomandare tale racconto alla piena estimazione dei suoi lettori. Noi riceviamo oggi da ottima fonte l'assicurazione che la suddetta notizia è priva di fondamento.

Osterr. Zeit.

Il Vorl reca la seguente rettificazione di una voce calunniosa, contenuta nella sua corrispondenza di Parigi.

Parigi 31 agosto.

Signor redattore.

Il suo corrispondente di Parigi, in una lettera del 25, riprodotta nel suo Numero del 28 accusa l'I. R. Governo di certi intrighi, coi quali ha trovato opportuno di mettere in connessione il mio nome.

Siccome non leggo giornalmente il suo foglio, non venni oggi soltanto in cognizione di quelle menzionate asserzioni.

Se le colonne, cui ella ha aperto le sue colonne, riguardassero solo la mia persona, avrei creduto sicuramente di non doverle curare, ma, poiché il suo foglio narra fatti, che toccano il mio carattere ufficiale, così mi trovo obbligato a dare la più formale mentita alle asserzioni del suo corrispondente.

Nego dunque, nella forma più positiva, l'esistenza di un atto, che sarebbe partito dall'I. R. Ambasciata austriaca e porterebbe la mia sottoscrizione, il quale induce «gli agenti austriaci, che si trovano in Marsiglia, a fare falsi rapporti» per provare la cooperazione dell'Italia ai movimenti rivoluzionari in Oriente.

Io la prego, ed ora occorre, la diffido a voler inserire questa lettera nel suo primo Numero.

Aggradisco, ecc.

Conte Horos.

I. R. segretario d'Ambasciata a Parigi.

STATO PONTIFICIO.

I fogli francesi recano il seguente dispaccio da Roma, 3 settembre:

Ieri mattina, cinquanta Piemontesi assalirono Epitaffio, sul confine napoletano, ma, respinti dal gendarmia pontificia, si ritirarono dopo un'ora di fuoco. Epitaffio fu occupata da una compagnia di soldati francesi.

Il 27 agosto, tra Orvieto e Bolsena, ebbe luogo un incontro, nel quale le perdite d'una colonna di gendarmia pontificia da una parte e di soldati piemontesi dall'altra furono insubordinanti.

Il 29 agosto molti Piemontesi giunsero a S. Lorenzo, Provincia di Viterbo, per occuparlo, ma il comandante francese al confine li fece tornare in Toscana.

Sull'incidente dello scontro sul territorio pontificio per parte delle truppe piemontesi, la Perseveranza ha da Orvieto, fra gli altri, i seguenti particolari:

La mattina del 29, partirono tutti i disponibili del battaglione, formati in una compagnia, allo scopo di perseguitare il coacque, cui si dubita ussello da briganti e refrattari. La piccola colonna, dopo avere perseguitato buona parte di territorio, trovandosi sulla frontiera fra Castel Giorgio (territorio italiano) e S. Lorenzo (territorio pontificio), ove si trattava di fermarsi per fare il pranzo. Quelle località mancano alla lettera di acqua. Il capitano disse avvicinare il più possibile a S. Lorenzo, da dove si avrebbe avuto l'acqua. Così si fece, ma per troppo volere avvicinare si accendeva.

In S. Lorenzo, erasi un presidio di due compagnie francesi. Ci videro, diedero l'allarme, e con una furia veramente francese, vennero alla volta nostra. Si avanzò il loro capitano, arrivò al nostro, e fu intimazione a noi Piemontesi di ritirarci immediatamente perché avevamo sconfitto. Il capitano nostro rispose che i nostri soldati sarebbero partiti, quando avessero finito di mangiare. Il fatto è che i Francesi a distanza ci sorvegliarono fino a tanto che sombrianmo. Il loro, per momento, era nostro: partire bisognava: meglio andarsene si fu fatto alquanto energicamente. Il capitano francese, che è legittimista sdegnato, ci disse che avrebbe fatto rapporto a Govon. - Faceva pure il comodo -, dimaghi il capitano nostro.

Vedremo quali saranno le conseguenze di questo fatto.

Lo Stendardo Cattolico pubblica i seguenti documenti, relativi alla falsa accusa data dal signor Solar ad impiegati pontifici, di cui a suo tempo parlammo.

Lettera dell'incaricato d'affari per la Francia in Roma al ministro guardasigilli, letta il 28 agosto scorso, alla Corte d'Appello di Parigi.

Signore e colleghi.

Il Governo pontificio si è commosso per la pubblicazione recente di una lettera, indirizzata dal sig. Solar a Mires, nella quale si contengono accuse spaventose, che non hanno nessun fondamento, contro gli impiegati romani. Il segretario di Stato di Sua Santità perciò ha consegnato all'incaricato d'affari dell'Impero una Nota, per ottenere che l'insolitezza di queste allusioni non possa essere manifestata ed i fatti sono stabilibili coi mezzi che saran di ragione, sotto il loro vero aspetto. Mi affretto quindi a trasmetterle la Nota del Cardinale Antonelli lasciando al vostro giudizio di farne l'uso, che crederete possibile dinanzi alla Corte d'Appello per soddisfare al desiderio del Governo pontificio.

Traslate, signore, ecc.

9 agosto 1861.

La. V. Roma 1° agosto 1861.

Tra le carte particolari del sig. Mires, sequestrate dal Tribunale nel processo notissimo, fu trovata una lettera dell'Israella Solar del 20 di novembre 1859, indirizzata al suo corrispondente, per informarlo, benché falsamente, che ha ottenuto la concessione della concessione della strada ferrata colla linea Pio-Centrale, ed aggiunge che ha dovuto promettere per ciò una somma di 3 milioni e mezzo; lo pregava quindi di far conoscere questo al Consiglio d'Amministrazione, riservandosi al suo ritorno di manifestare a lui solo a Mires, i nomi di coloro ai quali questa somma sarebbe stata distribuita. Questa lettera, di cui i giornali stranieri menarono rumore, fu pubblicata, tra gli altri, dall'Independence belge; non e dunque più permesso al Governo pontificio di fare innanzi all'impressione, che può produrre nell'animo delle persone malfiduciarie od ostili al Governo medesimo.

Per conseguenza il sottoscritto Cardinale segretario di Stato fa appello alla bontà di V. S. di affinché alla voglia interpretare i suoi buoni uffici per mettere in chiaro questa faccenda con tutti i mezzi, di cui dispone la legge, ed in qualunque altro modo conveniente. V. S. riconoscerà facilmente la necessità di questa misura, poiché è giusto che si possa cancellare nell'opinione pubblica ogni ombra di sospetto, che marchiasse anche legittimamente l'onore di qualunque impiegato nel quale il Santo Padre avesse posto la sua fiducia. Però, il Cardinale sottoscritto confida che V. S. di vorrà prendere questa sollecitudine, perché è importantissimo di giungere a scoprire la verità, e col desiderio di vedere i buoni effetti della sua mediazione ha l'onore di rinnovare i sentimenti della sua stima distinta.

ANTONELLI.

LEGO DI SARDEGNA.

Apprendiamo da un carteggio torinese del cittadino d'Isti, che il barone Riccardi, per aver maggior forza ad agire nel medesimo senso nelle Province meridionali, intende di sopprimere il Governo della Toscana.

Pungolo.

Il deputato Giuseppe Finzi, con una lettera diretta a suoi elettori del Mandamento di Casal-maggiore, e pubblicata nel Corriere cremonese, rinunzia alla sua carica di deputato. In essa dice che questo è un sacrificio, che si trova costretto di fare al suo amor proprio, ma che la carità verso la patria, che sempre predilesce più di se stesso, ne lo esortava; e non ben sicuro che la sua rinunzia farà luogo all'elezione di chi meglio di lui saprà corrispondere al grave mandato.

Lombardo.

L'Unità Italiana ha la seguente corrispondenza da Bologna, in data del 1° settembre:

Vi scrivo col cuore addolorato come deve averlo ogni onesto, e nell'istesso tempo rassicurato per tanti delitti, che contrastano queste nostre Province. Per tutti incendi, furti, rapine, assassinii e ferimenti. E ben meraviglioso il vedere come il Governo non pensi a provvedere a tanti disordini! Se ora, nel momento dei raccolti, in cui la maggior parte della classe bisognosa è occupata, dai primi correnti ad oggi, contiamo 26 incendi, 10 gravi ferimenti, 2 uccisioni, varie assassinii e rapine; quanto dobbiamo aspettarci di incendi, in cui la mancanza di legna, di pane, il freddo e la fame, incoraggeranno in certo modo il delitto? La reazione nel Napoletano preoccupa vivamente il Ministero dell'interno. Ben mel so, ma non questo deve far che trascurino le altre Province, e vi dico io davvero che se noi non abbiamo una reazione, ne sentiamo però tutti gli effetti, come ne l'avessimo.

Ora ad altro. I locali di Bologna per la maggior parte si ricusano al voluto giuramento ed anche prestatosi, si dimettono. Che vuol dar ciò? Attendono forse qualche Messia, che è di là da venire, come quei valentuziani di note degli ex-

cati, che non hanno peranco smessa l'abitudine d'intestare i loro atti collo stemma degli ex-duchini? E questo un fatto, di cui io posso farvi fede, avendo veduto parecchi di questi atti nel nostro Tribunale, che veramente avrebbe dovuto rigettarli.

Servono da Macerata al Lombardo: «Venero chiamati i comitati, e dalle campagne nessuno si presentò... Cosa avviene il caso strano che il Governo domanda 1000 soldati, e vi sono 4000 reventi... perché non si presentarono neppure quelli, che per la legge sarebbero stati esenti, come, per esempio, i figli unici, i gobbi, gli storpi, i guerri ecc».

Il Foglio quotidiano grigione scrive: «Le frequenti diserzioni di soldati italiani, che non vogliono più servire le bandiere di Vittorio Emanuele, e che, a quanto sembra, preferiscono servire l'Austria e il Re Francesco II di Napoli, si nota anche ai nostri confini. Non ha guari, il gendarme C. Cantieni arrestato nella Molecola sei di questi disertori, e voleva condurli in S. Vittore. Ma sulla via, due di essi, scioltesi dalla fune, portarono sul carabinieri, e gli tolsero l'arma. Il gendarme trasse la sua pistola, e minacciò di far fuoco, ma i disertori fecero altrettanto. Per tal modo, essi si allontanarono circa 25 passi; allora un disertore fece fuoco contro il gendarme coll'arma toltagli, che era caricata a grossi pallini, e lo ferì non però pericolosamente. Il gendarme, bene scorgendo che egli era sopraffatto, si gettò come morto, ed i disertori si allontanarono. Se presume che questi abbiano cercato di passare su un altro punto per poter giungere a Feldkirch».

Perse.

Intorno alla voce corsa che Giuseppe Mazzini fosse stato colto da apoplezia, i suoi amici dicono che, da circa un mese e mezzo, la salute di Mazzini destava serie inquietudini. Capocci, abbattimenti d'occhi, pesantezza, tutto faceva credere ad una minaccia di congestione cerebrale. Oggi il pericolo è passato, ma egli è ancora costretto ad un severo regime di vita, dovete abbandonare le sue consuete occupazioni; e da circa un mese, quella continua, instancabile corrispondenza, con cui il celebre agitatore sapeva tener viva sempre la fede dei suoi, è cessata. Io sento di non essere più il Mazzini di prima, scriveva egli qualche giorno addietro a un suo fedele amico di Genova.

Mon. Naz.

Leggesi nella Gazzetta Popolare di Cagliari quanto segue: «L'opuscolo Sottio intorno alle voci della cessione dell'isola trova in questa città uno specchio, che non noi ci aspettavamo. Ciò prova che egli è stato veramente interprete dei sentimenti dei Sardi. Anche dall'intero dell'isola incominciano le richieste numerose. Noi ci ralleghiamo di cuore di questo risultato, che in se contiene una fra le più energiche proteste contro ogni idea o sospetto di baratteria umana».

Diritto.

Milano 6 settembre.

Ieri avvenne una seconda riunione di popolo sul Corso di Porta Ticinese, a motivo del prezzo del grano, e vi si fece un po' di schiamazzo, ma anche questo tumulto fu tosto sedato.

Campidoglio.

IMPERO RUSSO.

Da una corrispondenza della Butler, in data di Pietroburgo, 29 agosto, togliamo quanto segue: «I torbidi nell'interno della Russia di cui non si ode più parlare d'alcun tempo, presero una tale estensione ed un carattere tanto violento, che il Governo credette di dover ricorrere a misure eccezionali. Tutti i governatori generali sono autorizzati, d'ora in avanti, a proclamare lo stato d'assedio nelle località, che dipendono dalla loro amministrazione, senza chiedere a questo riguardo la preventiva scelta dell'imperatore.

La Finlandia, questa calma e pacifica contrada, non è risparmiata dal generale Berg, il quale, colle sue vessazioni, irrita quella brava popolazione finnica. Lo scorso mese, una deputazione, composta di rispettabili cittadini del Granducato di Finlandia tra cui i due fratelli baroni di Rosen, era partita a Stoccolma per trasmettere al Re di Svezia un indirizzo, nel quale, dopo aver espresso tutte le querele della Finlandia contro il tirannico regime del Czar, formulavasi il voto della nazione finnica di ritornare sotto lo scettro del Re di Svezia e Norvegia, da cui la Finlandia fu staccata da Pietro il Grande. Questa deputazione fu gentilmente accolta dal ministro svedese, che le promise di prendere in seria considerazione i voti del popolo finnico. Appena i membri della deputazione erano ritornati alle proprie case, vennero arrestati e tradotti, sotto buona scorta, a Szwaborg, dove stanno imprigionati sotto accusa d'alto tradimento. E saranno probabilmente presto condannati a morte».

Non ci fermiamo naturalmente nullavendo delle asserzioni della Butler, ma le abbiamo riferite a chiarire ogni po' che, al pari d'altre questioni, la questione finnica pare sia pur essa un'idea di simpatie francesi.

IMPERO OTTOMANO.

Leggiamo nell'Osservatore Triestino, sotto la data di Beirut 25 agosto:

Gli affari del Libano non sono ancora sistemati; vi è resistenza per parte dei Maroniti, che non hanno ancora inviato il loro rappresentante al Mehl di Beirut, il quale ebbe un'accolta accoglienza amichevole da parte del Patriarca dei Maroniti.

I commissari finno delle aste a Bielehn, mentre Finad passa si trova tuttavia assente nelle vicinanze di Tripoli. Le squadre continuano a stanare, e la Commissione per le indennità continua le sue sedute.

Sulla scoperta di baglietti di koush a Costantinopoli, scrivono al Magyar Hírlap:

Un colonnello turco, che pretendeva di essere ungherese d'origine, si presentò alla dogana di Costantinopoli e rivelò una cassetta, che era la da 32 uonni, e contenente rocme, a quanto pareva. Secondo la lettera di chi l'aveva spedita, doveva essere la da più giorni.

L'impiegato delle dogane consegnò subito la cassa, che si trovava là da 32 giorni, ed il colonnello si disponeva ad allontanarsi, quando un altro impiegato sollevò la cassa, e avendola trovata molto leggera, si pose ad esaminarla più da vicino. Egli non tardò a convincersi che la cassa, a doppio fondo, conteneva 13.000 borse di pastre circa 20 milioni di fiorini in biglietti koush; la cassa fu subito sequestrata, e mandata alla Sublime Porta.

Trascurato otto giorni, e non si sentì più parlare di questo sequestro, che aveva prodotto una grande impressione; probabilmente l'affare si aggiustava sotto mano.

Leggiamo nella corrispondenza del Corriere Meridionale, da Costantinopoli 28 agosto:

Si sono ricevute in questa settimana notizie di monsign. J. J. già Vescovo primate dei Bulgari cattolici, che poena defezione e fuggì in Odessa. Cola non era stato trattato bene, come generalmente si credeva, si era lasciato minacciare di tutto e poi lo si era invitato all'uso russo di andare a Kiev, ove probabilmente dovrà finire i suoi giorni in un monastero. Prima che partisse per destino, che gli s'imponesse, i suoi amici avevano fatto una colletta per sovvenire ai suoi bisogni.

Intanto, la storia dell'assunzione de' Bulgari al cattolicesimo, che pareva finita colla defezione di monsign. J. J. e del prete Teodoro, non lo è punto. Scrivono da Adrianopoli e da altri paesi dell'interno che coloro fra i Bulgari che abbracciarono il cattolicesimo vi si mantengono più fermi che mai, e che fanno anche nuovi proseliti, malgrado la povertà de' loro mezzi, che gli impediscono di provvedersi, anche nelle proporzioni più moderate, dei locali e delle suppellettili necessarie al culto, non che di sovvenire al mantenimento del clero.

SPAGNA.

Il Constitutionnel pubblica fra le altre le seguenti notizie di Spagna:

La contessa di Montijo è partita, il 31 di agosto, per Biarritz, per abbracciare sua figlia, Imperatrice dei Francesi. La Gazzetta di Madrid nota che l'alta società spagnola si divide convenendo la quella città, la quale, specialmente per l'affluenza delle donne offre in questo momento un carattere affatto particolare.

L'oggetto della missione del console inglese a Mequenas continua ad essere un profondo mistero per la stampa spagnuola. Nondimeno le ultime notizie pervenute da Tangier, per via di Gibilterra, sono tali da far credere che veduta missione sia favorevole alla Spagna. La Correspondencia asserisce che gli Inglesi mostrano un vivo desiderio di ottenere la fiducia e l'affezione degli Spagnuoli.

BELGIO.

Scrivono da Bruxelles, 31 agosto. «Sono aperte le trattative coll'Inghilterra per la conclusione d'un trattato di commercio su basi simili a quelle del trattato stipulato colla Francia. L'inevitabile conclusione di questo trattato avrà molto quello di Gand, grandi fabbricatori di tessuti di cotone, i quali lungamente del meeting, fanno scrivere nei giornali, si agitano molto, e giurano persino a minacciare al Governo de' torbidi se il trattato vien votato dalle Camere. La loro opposizione è tanto mal fondata e tanto ingiusta ed egoistica, quanto è violenta. Tutte le altre industrie nazionali hanno subito la legge del progresso come mai quelli di Gand, essi soli, potrebbero essere profitti a spese di tutti i consumatori?»

Perse.

FRANCIA.

Leggesi nella Perseveranza dell'8 settembre: «Si continua a voler trovare lo scrittore dell'opuscolo: L'Empereur, Rome et le Roi d'Italie. La nostra corrispondenza da Parigi dice che viene da taluno attribuito al La Varenne; il Temps asserisce esser voce che sia lavoro d'un diplomatico italiano; altri ancora, forse con maggiore probabilità lo attribuisce al Monand. Il Constitutionnel dice essere uno di quei cinquanta o sessanta opuscoli, che escono ogni mese, e null'altro che legge tutti i giorni i fogli liberali francesi, trova che quale si sia la sua origine, esso non fa che raccogliere gli argomenti, che si ripetono sovente in quei giornali».

GERMANIA.

Scrivono da Monaco, 4 settembre, alla Perseveranza: «I rapporti della Francia coll'Oriente continuano ad essere amichevoli quantunque nulla mostri che sieno solidi. Assicurato che il sig. di Montebello non riformi molto contento da Costantinopoli, ed abbia veduto che l'influenza inglese, al punto di vista politico, vi riprende il sopravvento. Una prova della situazione è questa, che la squadra francese non si ritira dalle coste della Siria, al contrario di quanto qui se n'era detto. Il grosso della divisione partirà per andare in cerca d'un buon ancoraggio d'inverno, ma una piccola divisione di bastimenti da guerra inferiori rimarrà per proteggere la costa. Questa divisione sarà sotto il comando del sig. di La Grandiere. E' urgente il dare ai Cristiani tal prova di protezione, specialmente dopo che il serdar Omar pasca, facendo decapitare ventotto Montenegrini, mostrò quanta fede meritino le inche promesse d'umanità».

AMERICA.

Il più efficace rimedio per far cessare la guerra civile negli Stati Uniti, viene indicato da un medico inglese, il signor V. Epps: ma siccome è semplicissimo e perfettamente logico, non noi lo riportiamo che come la più strana delle utopie. Il rimedio è contenuto nella seguente proposizione, che egli invita gli uomini d'importanza in America a far accettare ad ambe le parti contendenti. «Che invece di far dei debiti ed al tempo stesso di spargere il sangue, accendendosi tra cittadini dello stesso Stato, essi facessero gli stessi debiti senza spargere sangue, per redimere gli schiavi, senza danno degli abitanti proprietari, e quindi alla libertà. Un tale debito onterebbe la patria comune, e ne porterebbe la gloria alla più remota posterità».

La Correspondencia Havas afferma, da fonte ufficiale, che il Presidente Lincoln è disposto ad abolire la schiavitù in tutta l'Unione americana.

Havas.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

di quest'impiegati, che dedicarono la loro attività all'amministrazione del paese, io credo che il bilancio non riesca a vantaggio del Governo austriaco. *Bravo! e non è a sinistra.* Signori, che cosa rende felice un paese? Due cose, non vengo forse che corrispondano alla sua libertà: ma anche ciò che appaga i suoi bisogni materiali. Concedo che in un paese come l'Ungheria, il quale gode per secoli, e più ancora, d'una vita politica costituzionale, si dovesse sentire gravemente la mancanza di essa; concedo quindi che l'Ungheria si senta colpita dolorosamente allorché dovette rinunciare all'atto della libertà, di cui aveva fruito per tanto tempo; ma nondimeno, signori, dobbiamo convenire che se, da un lato il Governo austriaco sopprime la libertà, dall'altro ci fece moltissimo, io lo confesso e lo dichiaro altamente, moltissimo per beni materiali.

U. Hoff di Vienna.
Vienno 7 settembre.

S. M. l'Imperatore si trovò incline a destinare gratuitamente il proprio di lire 100 al- l'istituto di beneficenza di Vienna. La stessa S. M. si de- cise di far pervenire l'impero di lire 100 all'istituto privato di ciechi a Praga. *F. P. di V.*

Il numero del *Pest-Ujpest* di ieri l'altro fu contestato dalla polizia; non fu più di nuovo di- stribuito in Pest per ordine del vicepresidente della Lugegetura. L'addio di Károlyi.

Il *P. Ujpest* riferisce che sarà incominciata una procedura contro il presidente della polizia della Commissione del Comitato di Pest contro lo scioglimento della Dieta, non che contro quelli, che ne appoggiarono la mozione.

Le pretese intorno al passaporto del 9 febbraio 1857 entrarono pienamente in vigore col 1° settembre anche per il Regno Lombardo-Veneto. *Idem*

La *Pest-Ujpest Zeitung* reca la seguente re- lazione sulla sospensione delle sedute dell'Assem- blea generale della Rappresentanza della città di Pest effluata il 6 corrente dal regio commissario, sottoscritto Francesco Köller. Da principio il regio commissario fece leggere il decreto della Lugegetura, il quale suona:

«Alla Comunità della regia città libera di Pest»

«Essendo giunta a conoscenza Sovrana la de- liberazione, presa nell'Assemblea generale della città di Pest, con cui la stessa, obbedendo alla sfera legale delle sue attribuzioni, ha osato di sol- levare una protesta relativamente allo scioglimen- to della Dieta del Regno, e ledere così i suoi di- ritto. S. M. I. R. A. si è degnata non Sovrana Ri- soluzione del 29 agosto a. e. di ordinare l'immedi- ata sospensione dell'Assemblea generale, e la cessazione di qualsiasi ulteriore petizione della medesima, sotto responsabilità del preside, e di far dovere alla regia Lugegetura rinchiudere del- l'esecuzione di queste disposizioni.

«Vell'atto quindi che questo regio Distan- cia, in conseguenza della data determinazione So- vrana, dichiarò come nulla l'indulgenza delibera- zione dell'Assemblea generale, incarica in pari tempo il Comune della città di sospendere imme- diatamente le sedute dei rappresentanti, in confon- da della suddetta ardua risoluzione reale, e in caso di resistenza, che colpirebbe tanto il Comune stesso quanto il preside, e di cessare da qualunque sorta di discussioni.

Dopo, per l'esecuzione di questo Sovrano reale comando, e per le ulteriori disposizioni che necessariamente ne conseguono, fu spedito Fran- cesco di Köller, membro della regia Tavola set- timanale viene colà presente risarcimento in- caricato il Comune della città di prestare all'in- talto regio commissario la necessaria obbedienza, e l'assistenza occorrente nel suo procedere.

«Fatto a Buda nella seduta tenuta dal Con- siglio della Lugegetura il 2 settembre 1857.

«LUDWIG KAROLYI M. P.
GIUSEPPE HAYAS M. P.
ALESSANDRO RUDOLPH M. P.

Dopo la lettura di questo decreto, il regio commissario dettò l'Assemblea a dare esecuzione agli ordini del comando Sovrano, mentre di- versamente egli sarebbe costretto a prendere in- surso. Sarebbe alcuni rappresentanti volevano ancora parlare, il regio commissario de- clarò di non poterlo più permettere, e che, in caso di resistenza, dovrebbe ricorrere alla forza ar- mata. Dopo di ciò, tutta l'Assemblea si levò, e vol- tò la sala delle sedute, cantando senza intermissione il *Wozzi*.

Venne quindi convocata una seduta plenaria del Magistrato, in cui il regio Commissario, sulla fattuale interpellanza, dichiarò che il suo in- carico contemplava soltanto la sospensione dell'Assemblea generale e non delle sedute del Ma- gistrato e del Tribunale.

Dopo che il regio commissario si fu alon- tuato, si trattò ancora delle modalità, colle quali erano da trattarsi gli affari dell'Assemblea gene- rale trasferiti ora al Magistrato. Non venne pre- sentata alcuna deliberazione in merito, ma fu sta- bilita una seduta plenaria per domani, in cui sarà risolta questa questione, e stabilito in generale l'ordine da seguirsi per l'avvenire.

Il Comitato di bononi non si assomò alla protesta contro lo scioglimento della Dieta. Bensì

ammise il doppio dell'altro, non resta marchia- ta si facilmente, e può essere lavata come la bian- cheria lina.

«Quantunque il *Bombay Atlantica*, nelle re- gioni meridionali, possa dare tre generazioni in un anno, pure l'esperienza ha insegnato essere più opportuno contentarsi di due. I bozzoli, che derivano dalla seconda generazione, e che sono comparsi nei primi giorni d'ottobre, vengono, per non obbedire alla crisi, intatti lateralmente a causa di variazioni, e conservati durante l'inverno in una stanza, mantenendovi una temperatura tra 15 e 20 gradi del termometro di Celsius. Gli 15 e 20 gradi si sprecano tra il 5 e il 10 di giugno. Gli altri semi si raccolgono in grandi pa- cchi, ed altri recipienti, le farfalle spaziosità la mattina. Il giorno dopo, vengono poste in cassette bucherate le coppie uole, senza separarle. Le femmine fecondate depongono presto le loro uova sulle pareti della cassa, occupando in ciò tre o quat- tro giorni. I maschi, che si sono separati dalle femmine, decessono essere riposti nei loro scartoli. La uova debbono essere disposte coll'ungna o con un coltello di legno, e, giorno per giorno, esse vanno separatamente in luoghi spaziosi, alla temperatura di 20 a 25 gradi del termometro di Celsius, in cui debbano farsi evaporare l'umidità dell'acqua per cominciare all'attenuazione dell'umidità necessaria. Dopo 10 o 12 giorni, i bozzoli escono alla luce. Per raccogliervi, vi si soppongono piccoli rami di *Alantina*, in guisa che la superficie superiore delle foglie si trovi a con- tatto dei bozzoli. Tosto che si sono rimossi sub- le foglie, si pongono i rami in vasi pieni di acqua, e si chiude l'apertura, affinché i bozzoli non vi cadano dentro e si soffochino. Ove sia necessario provvedersi di nuovo alimento, si portano su- vici-

parecchi centesimi dell'Assemblea del Comitato l'avevano proposto, ma il Conte supremo, conte Leopoldo Nádasdy, fece valere con successo, che nella Dieta era già rappresentata tutta la nazione, e che quindi era affatto superflua la ripetizione della protesta da quella fatta.

G. Hoff di Vienna.

La Gazzetta Ufficiale di Vienna contiene nel suo foglio serale del 5 settembre, la seguente re- lazione tolta alla Gazzetta di Cracovia:

«Alle 11 antimeridiane del 2 corrente, venne celebrato, nella chiesa di Santa Maria, in mezzo a numerosi concorsi di popolo, un ufficio fune- bre per caduti nelle turbolenze di Viena. Du- rante l'ufficio, venne nuovamente chiuso un gran numero di botteghe. La moltitudine, calata da- vanti la chiesa, fu invitata dalle pattuglie a sepa- rarsi, il che fu fatto a fatica, e non senza resi- stenza, da parte di coloro, che in fitti gruppi al- tornavano l'incrocio della Chiesa di Dio. Uno dei resistenti, che un soldato di polizia voleva arre- stare, si rifugiò nell'altare della chiesa, il soldato di polizia voleva inseguirlo; ma gli fu impedito di entrare in chiesa dal senore direttore di polizia, che dirigeva e sorvegliava in persona le misure da prendersi contro l'illecito movimento. Ciò mil- lanante si diffuse un falso rumor fra quelli che si trovavano in chiesa, che i gendarmi, cioè, en- travano in chiesa colà balenata in canne; per lo- che, tutti spaventati si affollarono alle porte e nel- la sacrestia. Vennero allora ritirati i soldati, che erano stati appostati dinanzi la chiesa; la mol- tudine si aprì nella chiesa già affollata e gli as- tanti, fatti presto persuasi della insostenibilità del loro timore, incominciarono a cantare ai loro su- titi in tali occasioni. Terminato l'ufficio divino, vennero arrestati nella Nicolastrasse alcuni in- militanti, che avevano sfornato il distaccamento militare, che vi era di pattuglia, e in una casa su- Rineplatz, due individui che avevano fatto resi- stenza alla pattuglia militare incaricata di dispa- rare alcuni gruppi di adunati, e che si diceva avessero ferito un soldato: questa supposizione per- sarrebbe trovata infondata. In un numero di do- me si recò dal senore comandante delle truppe le- mento maresciallo barone Hammer per implorare la liberazione degli arrestati. Per quanto ci consta tutti gli arrestati furono, dopo una inquisizione sommaria, posti a piede libero.

«La sera doveva aver luogo nella chiesa di Santa Maria, dinanzi l'altare di Maria una dimo- strazione non permessa col resto d'oggi in quale però fu mandata a vuoto mediante le misure pre- diche Direzione di polizia e dal Comando mili- tare.

U. Hoff di Vienna.

Il consigliere di Lugegetura conte Karolyi, che fu nominato consigliere intimo, presta que- sti oggi giuramento in tale qualità a mani di S. M. l'Imperatore. *F. P. di V.*

La Camera dei signori riprenderà le sue se- dute mercoledì, in cui si farà la prima lettura del progetto di legge sulla procedura d'accomoda- mento, e si quellerà di minima. Quest'ultima vera- da essa probabilmente dichiarata di urgenza, e di- scussa prima il Comitato per la legge finale non venne ancora a nessuna conclusione, essendo a- quanto si dice, le opinioni divise. Gli uni vorreb- bero l'assoluta riforma, altri si avventurano alle pro- poste, fatte dal conte Belcredi alla Camera dei de- putati. Furono chiamati dalla Commissione pos- sessori di feudi e vassalli, come pure persone an- tiche di esse di diritto. *Idem*

Dei membri del Consiglio dell'impero ve ne sono ora 48 in permesso. Unica di questa appa- rtenenza alla Camera dei signori, e 37 a quella dei deputati. La maggior parte dei permessi hanno fine col mese di settembre. *Idem*

RIASSUNTO DI LILLIA. — Trieste 9 settembre.

Varimento dell'U. R. fredda carissima il Drago.

Dal cantiere del signor cavaliere Giuseppe Tomello si lavora oggi questo magnifico legno da guerra, non più di 42 metri dopo l'ora dell'in- vito, che era per le 11 antimeridiane. Gli appalti della scelta moltitudine trammissi al suono della banda ed agli urti della cetra e dei lavorati, rimettono in prontezza e la precisione colla quale venne entro si breve tempo, eseguita questa imponente operazione. *Idem*

RIASSUNTO DI SARDEGNA. — Torino 9 settembre.

Arrivati da Genova, si è visto al cam- po di San Maurizio, di soldati borbonici, si è dis- posto per la partenza di un rinforzo a quella volta, composto delle tre compagnie di deposito dei regi- menti 22, 20, 30, 31, 32 e 33. *Idem*

Leggesi nel *Corriere della Mare*, sotto la data d'Ancona 5 settembre:

«Diretti alla volta di Ancona e Pescara, par- tirono, nella notte scorsa dal nostro porto, il pa- rascalo dello Stato l'indipendenza, e altri fran- cesi. L'Ancona, con a bordo il 42° reggimento di linea, brizzata Modena.

«Questi mattina, proveniente da Napoli e Pescara, e quanto il precalo il Conte di Cavour, comandante sig. Ruggiero Vitaliano dei princi- pi di Morone, con a bordo 773 sbandati dell'ex esercito borbonico.

«Anche altri vasi, provvidi di rami, sui quali i bozzoli si trasportano. Dopo tre o quattro giorni, possono essere trasportati sopra i bozzoli o sopra di *Alantina* all'aperto. A quest'uso, basta assicura- re con spaldi sugli alberi all'aperto le foglie, su cui stanno i bozzoli. Ne possono, ma basterà re- cinto loro danno nessuno. L'unica cura da ad- versarsi è di guardarli, anche sono pericoli, dalle formiche, dalle vespe e dagli uccelli, e in ogni modo, quando abbiano già mangiato un rano, portarli loro un altro vicino. I bozzoli, dopo di es- sersi spuntati per quattro volte si possono a li- tare le foglie, ed otto o dieci giorni dopo, i bozzoli sono compatti, e possono essere raccolti.

«Se le farfalle, come sopra si è osservato, so- no in quantità fra il 5 e il 10 di giugno, la raccolta dei bozzoli si verifica tra il 25 e il 30 di luglio. Un mese dopo, si sprecano di nuovo le farfalle, e in questa guisa può, al principio di ottobre, essere già fatto il secondo raccolto.

«Facciamo ora alcuni conti sul così detto al- bero degli *Alantina glandulosa*, che serve d'alimento al *Bombix Alantia*.

«Quest'albero mangiatore della famiglia dei terebrantieri, il cui nome deriva dall'*Alantia* in- diana, albergo del cielo, venne per intrusione del missionario Padre d'Incarnazione trasportato, nel- l'anno 1751 dalla Cina in Francia e in Inghil- terra; le sue foglie sono sempreverni pennele, e uniformemente appuntite; alla loro base tro- viamo ad anche la parte di un dente, all'estremità del qua- le vi è una glandula. Da ciò il soprannome di *glandu- losa*. Le foglie più calde della zona temperata sono le più convenienti al suo sviluppo; quindi- meno, prospera, benché con minore successo, an- che nelle regioni più settentrionali. Al pari dei sommacchi, nella famiglia del quale viene annu-

Sarona 7 settembre.

I lavori della ferrovia della nostra Riviera sono incominciati. Noi ci fermiamo una prima- da di assumere al pubblico questo fatto, che stava nei volti più ardenti di questa popolazione, e che sarà per riparare alla scarsità delle ricche ed alla languidezza del commercio, col procurare lavoro al povero ed all'industria commerciale. L'impe- ratore Talacchini e Laschi attaccando immediat- mente, come fece, la principale galleria, la cui a- pertura richiede un maggior periodo di tempo, si pone in grado di compiere l'opera nel termine, che le è fissato dalla legge. Noi non possiamo perciò che calcolarci di un fatto, che ci affretta un avvenire del più ridotti al nostro bel paese. *Idem*

IMPERO OTTOMANO.

La madre del Sultano Abdul-Aziz si occupa in questo momento della fondazione di un ospita- le di donne a Costantinopoli. E questo il pri- mo esempio di un stabilimento di tal genere nel- la capitale del monarca ottomano. *Idem*

I giornali di Vienna danno i seguenti rag- guagli telegrafici sugli ultimi fatti del Montenegro. *Idem*

«In relazione turca con questo paese: per l'altro 5 in 5 mila Montenegrini scesero in can- ce, occuparono l'isola di Vranina e si espugnarono sul lago di Scutari. E i nostri disperati di scorta. Gli abitanti di quest'ultimo si unirono al Montenegro, e la marcia, composta d'irregolari, in quale non poteva opporre alcuna resistenza, le- ce salire in aria la loro, e rimase esperta sotto le sue rovine, per non essere costretto ad arren- dersi, lefi i Turchi occuparono Zuba.

«Mio paese, governatore di Scutari, mandò a Montenegro il comitato di brigata Ahmed pasca, con gli abitanti di Scutari. Nella pre- sa di Vranina, rimasero morti, a quanto di- cesi, 500000000. Zuba fu occupata senza col- po ferire.

«Da ieri i Montenegrini hanno sgomberato Vranina, e se ne sono ritirati, con 30 famiglie cristiane dei dintorni con loro. Sono arrivati da Costantinopoli a Scutari due battaglioni di trup- pe turche regolari.

RIASSUNTO DI GRECIA.

Leggesi quanto segue nel *Corriere di Atene*, in data del 31 agosto dell'*Assessore Tri- estino*.

Durante la sessione or terminata, che durò 4 mesi e mezzo furono presentati 80 progetti di legge, 80 dei quali ebbero l'approvazione delle Camere. Una circolare del ministro dell'interno ai prefetti, loda il congresso dei deputati, e fa ri- saltare particolarmente l'accordo manifestatosi tra il Governo e i rappresentanti del popolo, cosa più consolante per il ministro che per il paese, il quale crediamo, non rimarrà molto edificato da questo documento ministeriale.

«I disegni finanziari si fanno sentire molto; le rendite risultano inferiori all'aspettativa, e tutte le speranze si fondano ancora sopra un aumento del prezzo dei cereali, che procurere- bbe al Governo una somma considerevole, me- diante la vendita delle granaglie, accumulate nei suoi magazzini. Si conosce il cattivo stato dei no- stri raccolti in generale e particolarmente di quello dell'ora passa la cui mala riuscita ac- cravata dalle ultime piogge, che danneggiarono molto le tre poste ad assicurarci fece perdere al paese almeno 5 milioni di dracme. Il tentativo di un prestito di 10 a 12 milioni per mezzo della Banca, sembra dover andare a vuoto, perché, a quanto si sente, le tre Potenze protettrici si oppo- nono alla vendita o all'ipotecamento dei beni nazionali come quelli che sono già destinati a garantire il prestito, da esse fatto alla Grecia nel 1832.

«Tali e strano che le voci dell'abdicazione di S. M. il Re non ammutoliscono ancora, ed anzi trovano credenza in tutti i circoli: ed è per- tanto il modo, con cui la stampa governativa le rammenta. Non vi si trova una sola parola, che non solo le taccia che il Re ottiene e giurano, e che è strettamente legato alla nazione, che simili diverse procedono dall'estero, ecc. L'Espresso ripete su più altre cose, che il Re intenda adde- bere, ma aggiunge dei cattivi del se e dei per, ancora che la Costituzione prevede soltanto la morte del Re, ma non la sua rinuncia, con cui vengono abrogate le disposizioni sulla succe- ssione al trono, e per questo caso riserva i diritti della nazione e della legge. Tale l'ine- guaglianza di un orrendo sembianza della sorpresa, ed ognuno domanda che cosa accada veramente.

«E così il bruciamento nelle Province limi- trofe alla Turchia, malgrado l'aumento delle mar- ciazioni. Si ha notizia di parecchi casi, avvenuti in Macedonia nella Turchia e nella Plochia, con vantaggio delle truppe regie, combattute dai cittadini; però la sicurezza non è ancora ripul- sita.

E morto il generale Vaga, uno dei vecchi campioni della guerra d'indipendenza greca.

INGHILTERRA.

Il *Times* considera poco probabile il ricon- vertimento dell'Unione americana, e crede che lo

verato anche da l'unico mezzo unanime di rimpia- stio dalle sue radici, mediante i quali venne su- scitata anche moltiplicata. Ma, che moltiplicava il suo tutto nel paese più caldo dell'Europa, come avviene anche qui, lo si ritrae anche dalla sem- plice.

«Quest'albero porta sulla cima di sua rami, e anche verde-giallognolo di copiosi fiori, i singoli individui sono maschi o femmine, talvolta anche ermafroditi. Il suo frutto consiste in piccoli grup- poli schiacciati in forma di anello, e quali sono rimasti in bacchi alati. Il seme attinge in at- tuale a piena maturità può essere raccolto da novembre sino a gennaio, e piantato da febbraio sino a maggio. Le sementi devono essere coperte soltanto con un centimetro o due di terra, e germi- gliano tosto, tre o quattro settimane dopo di essere state piantate. Lo sviluppo delle pianticelle è es- sere rapido, e nel corso più favorevole i giovani arborelli giungono nel primo anno all'altezza di circa cinquanta centimetri. Similmente, non sogliono a veruna difficoltà il trapiantare l'albero degli dei mediante i rampoli che erompono dal- le radici in numero sufficiente; e in seguito ad un esperimento, fatto non è a caso da sig. Pisani, nel *Boato di Boulogne*, pallottolano in poche set- timane, durante l'estate, germogliò perfino da fram- menti di radici piantati. Per moltiplicare esse, fatte in vari luoghi della Francia e dell'Italia, quest'albero prospera nella più difficile qualità di terreno, in un suolo calcareo, in uno pregno di ferro in un terreno asciutto pietroso, non meno che in un suolo argilloso, e nelle magre depozioni, derivanti dalle alluvioni lungo le rive dei fiumi, ove non ricorrono le pantegane di nessuna altra specie di alberi. Parecchi innesti, che sono fa- cili ad altre piante, non falliscono; ed è noto che non è esposto al morbo perniciosa della coppa,

avvenire il Nord e il Sud potranno mantenere in- sieme come Stati indipendenti. Crede inoltre che un imminente un cambiamento radicale nella Co- stituzione delle due Repubbliche, e precisamente in senso autodemocratico.

Il *Times* riferisce che il Governo ordinò la costruzione di tre grandi fregate corazzate in ferro.

SPAGNA.

Servono da Madrid, il 2 settembre, alla Cor- respondenza *Buller*:

«Il Presidente di Stati, Gofred, man- dò qui un incaricato d'affari per sollecitare il trattato, in cui si determinava la somma dell'in- demnità da darsi alla Spagna.

«Il Gabinetto ottiene pure un'indennità dal- la Venezia, e saprete che durano le pratiche col Marocco per pagamento della contribuzione di guerra.

«Informa al trattato col Marocco, ricordando cosa, che non si avverte ancora di leggere in nes- sun giornale, che, cioè, vi è stabilita la resti- tuzione di Tetuan a Marocchini, verso un'indennità di 200 milioni, da pagarsi in cinque anni.

«Parla come di cosa probabile, dell'ingres- so del sig. Mon al Gabinetto.

*Da una corrispondenza di Madrid, 2 corren- te, della *Perseveranza*, togliamo quanto appreso:*

«Parla molto del presunto ritorno del ma- riscallo Narvez in Spagna, questa notizia, che è l'oggetto di tutti i commenti della stampa, non ricorda che alla stessa epoca, cinque anni sono, il gen. O'Donnell, il quale era presidente del Con- siglio e credevasi sicuro della eterna confidenza della Regina, venne spodato del potere fra una contraddizione ed una polca, a vantaggio del ma- riscallo Narvez.

«Cheché avvenisse, si aspetta una modifica- zione ministeriale; ma se ho tutti i nostri presen- ti di credere che tale modificazione sarà più o- stile che favorevole all'espansione del sentimen- to liberale della nazione spagnola.

«Disquisi telegrafici, di cui vi ho svelato l'or- dine, annunciano che il sig. Coello, rappre- sentante della Spagna a Torino ritornava in que- sta città per stabilirvi; ma è il contrario che debba leggere: il sig. Coello andò a Torino per vendere le sue mobili e ritornare a Madrid, a riassumere la direzione del giornale ministeriale *l'Epoca*, che è, come sapete, l'unico giornale dell'unità italiana.

«Ventre vi scrivo, 308 condannati per fatti di Loja sono in via per Bagna loro assegnati; solo cinque o sei di questi condannati furono condan- nati a meno di 10 anni di lavori forzati. Non parlo dei condannati a morte.

«Le varie amministrazioni alla stampa dell'opposizione, nel solo mese d'agosto, si elevarono a 120 000 reali, senza contare le spese giudiziarie ed i soliti sequestri.

FRANCIA.

Leggesi quanto appreso nel *Temps* del 7 corren- te:

«Il *Journal des Pyrénées Orientales* annun- cia che il 69° reggimento di linea, in guarnigione a Perpignano, ricevette l'ordine di recarsi a Roma per esservi guarnigione.

«Se le nostre informazioni sono esatte, il 69°, ed un altro reggimento di linea vanno a dar il cambio a Roma al 25° ed al 40° che vi tengono guarnigione da sei anni almeno.

«Il corpo d'occupazione di Roma si compo- ne al presente di 2 battaglioni di carabinieri a pie- di di 8 reggimenti di fanteria di linea, di 2 squa- droni di ussari di 5 batterie d'artiglieria e di 2 compagnie del genio.

«Durante la guerra di Crimea era stato ri- dotto ad una sola brigata di fanteria. E in razi- one delle complicazioni sopravvenute dopo la guerra d'Italia ed all'epoca della campagna del gene- rale di Lamoricière, che furono invasi successi- vamente una nuova brigata ed una seconda divi- sione di fanteria, la cavalleria e parecchie batte- rie d'artiglieria.

Servono al *Rego d'Italia* da Parigi 6 set- tembre: «Oggi non comincio colla politica, li- rano inevitabile d'ogni giornale d'ogni sito. Par- liamo di letteratura; e per entrare degnamente nell'argomento vi annuncio che il titolo del ro- manzo, che la nostra Imperatrice sta scrivendo e *Nathalie d'Etampes*. Prospero Mérimée ha po- sto mano al geniale lavoro della brillante e fan- tastica nostra Sovrana; e se ne accende tanto bene, che già tutti i giornali della capitale ambiscono il nome di essere i battitori. Non so poi se l'an- tico pensatore dell'informazione, che aveva, di farlo co- noscere per mezzo della stampa volante, e poter riprodurlo più in gala al pubblico.

GERMANIA.

RIASSUNTO DI PRAGA. — Berlino 5 settembre.

Molti giornali tedeschi, tolti dal *Constitution- nel* la notizia che i governi della Confederazione di Wetz- burg invitarono un *Memorandum* a Berlino, nel quale proponevano di abbandonare del tutto il piano di una lotta per la difesa delle coste. Quei gover- ni volevano vedere una sostituzione a quella mi- sura della semplice fortificazione delle loro coste.

Nello stesso tempo proposero di erigere li- nee telegrafiche lungo le coste in luogo della rete di strade ferrate progettata. Sentiamo che tale no-

zione è stata straordinariamente perentoria per le gio- vane piante dei boschi in germoglio. Soltanto una temperatura fredda umida gli piace nella sua cres- cenza, ed è d'impedimento alla sua vegetazione. Essi sono in particolare molto opportuni per emettere gli alberi sbalzati ed invecchiati i soli alberi nei boschi, appunto perché non gli piace l'ombra dei alberi vicini, e perché i molti suoi rami rime- stiti coprono in breve tempo un'estesa superficie. Per lo stesso motivo e molto acconio alla for- mazione di cespugli e per rapido suo crescere può seminare un abbaudato cupo di fucine.

«Quantunque l'albero degli dei tenda per sua natura verso il cielo, pure si serve alla cultura della seta, è opportuno di tenerlo basso. Però si pianta, alla distanza di un metro, in lunghi fila- ri, che devono essere disposti due metri l'uno dal- l'altro. Si ottengono per tal maniera, sopra a guisa di cespugli, in cui i rami si toccano, onde i bozzoli possono senza difficoltà passare da una bacchetta all'altra. Questo sepp, del resto, non si tengono troppo alti, e vengono all'occorrenza scelti per poter raccogliervi i bozzoli con fa- cilità.

«Il *Bombix Alantia* non viene però in pre- sente coltivato soltanto nell'Orto zoologico di Pa- rigi, benché sia venuto in Europa soltanto da qualche anno, ma sta crescendo in molti luoghi della Francia, e che a colà anche in copia raggiunge- vole; conoscevi vi è tutta la speranza che questi nuovi filiculi acquisteranno in un prossimo avve- nire una grande importanza industriale. Si danno all'occhio rancidi adeguati nel prossimo futu- ro, danno d'un capitale, impiegato in questo ramo d'industria, secondo i quali, con un capitale di fr. 20,000, sarebbe da aspettarsi in dieci anni un gua- dagno netto di 70,000 franchi. Senza volere ab-

lizia e eresia, e che qui non fu mai scritto un tale *Memorandum*. *Idem*

La National-Zeitung ha da intendere che il

Ministro barone di Schleinitz ha intenzione di fa- re un viaggio in Francia. *Idem*

AMERICA.

Il Presidente Lincoln ha pubblicato il seguen- te proclama, per vietare ogni relazione con gli abi- tanti degli Stati confederati, e condannare la pro- pria.

«Considerando che il 15 d'aprile il Presidente degli Stati Uniti innanzi all'immersione contro le leggi, la Costituzione e il Governo degli Stati Uniti, avvenuta negli Stati della Carolina meridionale, Georgia, Alabama, Florida, Mississippi, Louisiana e Texas, e a norma d'un atto intitolato: «Un atto per chiamare in armi la milizia onde far eseguire le leggi dell'Unione combattendo l'insurrezione e respingendo l'invasione», e per abolire ora in forza a tal fine l'atto, approvato il 28 febbraio 1795, e che fu chiamato in armi la milizia per vincere la legge dell'Unione, e fare debitamente eseguire la legge dell'Unione; e che gli insorti non si sono disposti al tempo designato dal Presidente;

«Considerando che tale insurrezione e l'inva- sione negli Stati della Virginia, della Carolina set- tentrionale, del Tennessee e dell'Arkansas, e perché gli insorti in tutti quegli Stati o parte di essi, annun- ciano una autorità; e tale autorità non è ripudiata da coloro, che esercitano gli uffici di Governo in quello Stato o in quegli Stati.

«Pertanto io, Abraham Lincoln, Presidente de- gli Stati Uniti, a norma d'un atto del Congresso, approvato il 13 luglio 1861, con questo dichiara, che gli abitanti dei detti Stati della Virginia, Georgia, Carolina meridionale e settentrionale, Tennes- se, Alabama, Louisiana, Texas, Arkansas, Mississi- pi e Florida, e che gli abitanti di quella parte della Virginia posti a dispetto delle montagne dell'Alle- ghany, e altre parti che si sono mantenute fedeli alla Costituzione, sono in stato d'insurrezione contro gli Stati Uniti e tutte le relazioni commerciali fra gli abitanti suddetti e gli altri cittadini degli Stati Uniti sono illegittime, e rimangono illegitti- me finché tale insurrezione cesserà o sarà vinta; tut- te le merci e le bastanze, suppellettili e derrate de- rivanti da alcuni dei detti Stati, con la fatta ecce- zione entro altri parti dei detti Stati Uniti senza licenza e permesso speciale del Presidente, sia per terra, sia per mare, insieme con la nave o col veicolo, che le trasporta, nessuno dovrebbe agli Stati Uniti; e che in 15 giorni dalla pubblicazione di questo proclama, ogni nave appartenente a citta- dini d'alcuno di detti Stati sarà fatta proprietà de- gli Stati Uniti.

«Io so con questo intendo a tutti i procura- tori, maestrali ed ufficiali delle imposte, e a tutte le forze militari e navali, d'essere vigilanti nell'e- secuzione di quest'atto e nell'avvicinare le loro co- mitive in caso di insurrezione; e dichiarare: rimando chiunque se ne tenga offeso al segretario del Teso- ro, per la remissione d'alcuna pena o condanna, se il detto segretario sarà per legge in facoltà di accor- darla, e se, a suo giudizio, la particolarità del caso richieggono simile remissione.

«A fede di che, ho posto la mia mano, e ho fatto affiggere il sigillo degli Stati Uniti.

«Fatto nella città di Washington questo sedicesimo giorno d'agosto, dell'anno del Nostro Signo- re 1861, e 36° dell'indipendenza degli Stati Uniti.

ABRAHAM LINCOLN.

Le nuove dell'America, recate col vapore l'Europa, non sono di gran momento, ma da esse si rileva che l'aspetto generale delle cose non è a favore dell'Unione: Washington era di nuovo in pericolo; nuove sedizioni avvenivano fra le milizie federali; i confederati avanzavano nel Mis- sissippi; e le navi corsare di ribelli facevano conti- nue e numerose prede. Ecco, del rimanente, come il *New-York Herald* descrive la condizione delle cose, fino al 22 di agosto.

Lo stato presente delle nostre forze e le pre- senti mosse dei ribelli demandano grande atten- zione per la difesa della capitale. E la seconda volta dal principio della guerra, che Washington è minacciata; ora ora si viene a quel punto, il popolo sente la necessità di difendere la sede del Governo, il suo archivio, le sue memorie.

«Sembra che i ribelli facciano disegno d'in- vestire la capitale, e che un movimento di fan- cia. Da lungo tempo, si addunano forze nel Mary- land, a fine, come pare, di tagliare la comu- nicazione della via ferrata, e appropiare fra Balti- more e Philadelphia, mentre che i generali Beaure- gard e Johnston avanzano contro Washington dal lato della Virginia. Per questi pericoli il generale in capo ha chiamato maggiori truppe in Washington. Un aiuto di 10,000 uomini partirà, fra una settimana dallo Stato di Nuova York e gli altri Stati forniranno numero proporzionato di soldati.

«La massa dei ribelli dalla parte del Mary- land, sarebbe fatta sopra zattere gran numero de- quali è adducito a Aquia Creek, ed oita della vasta vagliata della battaglia del Potomac. Fu an- che scoperto che i ribelli hanno rizzato molte bat- terie fortissime, non solo sulle rive dei seni di Aquia e del Potomac, ma sulla stessa riva del Maryland e Mineral Point.

Il dipartimento degli affari esterni a Wa- shington ha pubblicato quest'ordine: «Fino a nuo-

bandonati interamente a illusioni architettoni- che, non possiamo però non accettare speranze favo- revoli in riguardo ad un incremento rapido di quest'industria agricola. Essi si fondano, da un lato sulla robustezza dell'*Alantia* e del suo ba- so in confronto della delicatezza del seto e del suo insetto, e quindi sulla minor spesa, che vanno annesse all'allevamento del *Bombix Alantia* all'aperto; d'altro canto sull'eccellenza della seta la quale sembra essere destinata a la- dare in parte il cotone, e a prevenire alle classi più povere un vestimento migliore, e forse anche a pre- durre un risvolgimento nell'allevamento del seto. Prima di chiudere queste linee dell'U. o del resto far cenno della particolarità comoda- che anche fra noi si fanno esperimenti colli- camento del *Bombix Alantia*. Il signor Hittor a Gorizia, ed il marchese Polacco a Trieste, se ne stanno già occupando, e già a quest'ora stanno filando a Trieste nella Villa Merli i bozzoli allevati dalla seta e costanza e dalle intelligenti cure del signor Tomini. Possono questi singoli esperimenti trovare numerose imitazioni; pos- sono essi, al pari degli enigmistici effetti delle forze unite servire di recentemente a propagare con ri-apidità e sicurezza da industria, che sembra accen- sione a disporre il ben essere colà, ove oggi il bi- sogno e la povertà reclamano aiuto.

Sto avverso, senza poter partire da un porto degli Stati Uniti senza un passaporto sottoscritto, o da questo Dipartimento, o del segretario di Stato. Per questo Dipartimento, o del segretario di Stato. Per questo Dipartimento, o del segretario di Stato.

Secondo notizie da San Tommaso, la nave coramata *Sampier* è stata catturata a Caracas da una fregata federale. La nave coramata *Sampier* è stata catturata a Caracas da una fregata federale.

La questione dello scambio di prigionieri non è ancora risolta. Il Presidente e l'armata non vedono far altro, che impieghi il riconoscimento dei ribelli, come potere bellico.

I ribelli, nella parte inferiore del Maryland, saranno lusingati dalle truppe federali.

Il National Republican annuncia promossa un'insurrezione di ogni del Maryland inferiore, e minaccia l'insurrezione forzata, se i prigionieri di schiavi non restano fedeli.

Da Independence, città del Missouri, viene annunciato che le truppe federali hanno abbandonato il forte Wilmore, e che le truppe, 500 in numero, si erano ritirate, senza far colpo, ad un corpo di 3000 di quei del Texas.

La Convenzione di Wheeling, nella Virginia occidentale, aveva adottato con 50 voti contro 24, una risoluzione per creare un nuovo Stato di quella parte della Virginia. La domanda per nuovo Stato è contro un nuovo Stato, e sarà presentata al popolo.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Vienna 8 settembre.
Oggi, alle 2 pom., la Commissione dell'indirizzo della Camera dei deputati ha ricevuto da S. M. l'imperatore. La M. S. degnossi, sulla preghiera del presidente dott. Klein, di accogliere benignamente l'indirizzo, e di rispondere a questo le seguenti parole:

«L'indirizzo, letto tenuto dalla Camera dei deputati, rinvia in me il soddisfacente convincimento che non soltanto mi ha compreso, ma che oltre una fiducia costituzionale per le mie benemerite intenzioni. La Camera concorda perfettamente coi miei principi di autonomia legale del Regno e delle Province, e questa autonomia è legata ad una condizione della sua possibilità, cioè al conseguimento dei comuni doveri verso un forte insieme. L'uso di tale principio anche verso coloro, che vogliono disconoscere o male apprezzare, è ad ogni modo una necessità: ma lo spero che si potrà presto limitare ai più angusti limiti, e il successo sarà conoscere la popolare forza della sua verità e giustizia.

«Torno a salute della patria e ad onore dei deputati, non rappresentanti, la devozione, con cui essi sono risolti ad adempiere al loro dovere, sul fermo terreno della Costituzione, e fra le influenze conciliatrici delle fraternelle intenzioni, di cui la Camera si dichiara animata, e la fiduciosa franchezza, con cui esprimono tali sentimenti.

«Io ringrazio la Camera per le sue manifestazioni di lealtà e di patriottismo, e rimando ad essa affezionato con favore e grazia imperiale.»

S. A. I. R. il sig. Arciduca Stefano, il quale, durante la sua presenza a Vienna quattro anni fa, aveva promesso un'altra visita, è atteso qui, a quanto si scrive da Vienna al *Prat. Lloyd*, entro il venturo novembre, e vi rimarrà da 8 a 14 giorni.

Primo 9 settembre.
Lo scorso mercoledì, 4 del cor., ebbe termine a porte chiuse il processo, già da noi accennato, con la proposta, da parte della regia Procura di Stato di tre mesi d'arresto per sig. Antonio Walluschitz, d'un mese d'arresto per sig. Faustino Zanoni; del licenziamento, per mancanza di prove, di sig. Eugenio Casale e Carlo Hubner; e d'assoluzione per sig. Murziale Mallo, Norberto Mallo, Giovanni Cattalini e Pietro Sichel. Quest'oggi, alle ore 12 merid., venne pubblicata la sentenza della regia Procura giudiziaria, secondo cui tutti i preaccusati erano accusati furono dichiarati innocenti. La R. Procura di Stato si riserva il diritto del ricorso.

Terzo 9 settembre.
L'imperatore del Brasile ha riconosciuto il Regno d'Italia.

Il 10 cor. arriverà a Torino il conte di Molke, inviato di S. M. il Re di Danimarca, in missione straordinaria presso il Re d'Italia.

S. M. il Re partirà il giorno 14 da Torino per Firenze, onde assistere all'inaugurazione dell'Esposizione Italiana. Cresce che lo accompagnerà il presidente del Consiglio, hr. Nicotini.

Servono da Torino, 9 settembre, alla *Pravda*: «L. avv. Tabarini, consigliere di Stato toscano, è giunto ieri sera, e sembra abbia avuto incarico dal presidente del Consiglio di collaborare sui dati prestabiliti al nuovo piano.»

Opinione.

Vienna 11 settembre. — È arrivato da Monopoli il sig. Marchese, con cui per De Martino, e qualche altro legno.

Si vendono pochi etti di Roccia a L. 31 in nap. d'oro moneta antica. Si 3000 gramo moneta non perfetta a L. 13, dettagli negli zuccheri prali, e di Avana a L. 21, con recente domanda dei prali, per la mancanza di deposito, ed anche dei caffè dettagli così veri. A Treviso furono più sostenute le granaglie a granaio in prezzo di L. 11, e di 15.10 si pagavano a misura di Vienna. I frumenti ancora aumentati ora 50 dalla settimana antecedente. I frumenti più pregiati ad eccesso molto offerti e richiesti in genere, senza trascurare del sostegno delle granaglie, e per mancanza dei soli frumenti del mercato, che erano molto alla fiera di Livorno.

Anche a Ravenna un paio più sostenuti i frumenti, persino da L. 24. Riviera del riso e del risono. Le valute d'oro stanno invariata e sempre richiesta, meno il 20 franchi, le Banconote neccessari a 72, e 60, con un maggior domanda, in particolare del Veneto, che dettagli dalla Germania e del Belgio, ora hanno continuazione di preferenza dalla speculazione.

Vienna 11 settembre. — È arrivato da Monopoli il sig. Marchese, con cui per De Martino, e qualche altro legno.

Si vendono pochi etti di Roccia a L. 31 in nap. d'oro moneta antica. Si 3000 gramo moneta non perfetta a L. 13, dettagli negli zuccheri prali, e di Avana a L. 21, con recente domanda dei prali, per la mancanza di deposito, ed anche dei caffè dettagli così veri. A Treviso furono più sostenute le granaglie a granaio in prezzo di L. 11, e di 15.10 si pagavano a misura di Vienna. I frumenti ancora aumentati ora 50 dalla settimana antecedente. I frumenti più pregiati ad eccesso molto offerti e richiesti in genere, senza trascurare del sostegno delle granaglie, e per mancanza dei soli frumenti del mercato, che erano molto alla fiera di Livorno.

Anche a Ravenna un paio più sostenuti i frumenti, persino da L. 24. Riviera del riso e del risono. Le valute d'oro stanno invariata e sempre richiesta, meno il 20 franchi, le Banconote neccessari a 72, e 60, con un maggior domanda, in particolare del Veneto, che dettagli dalla Germania e del Belgio, ora hanno continuazione di preferenza dalla speculazione.

Vienna 11 settembre. — È arrivato da Monopoli il sig. Marchese, con cui per De Martino, e qualche altro legno.

Si vendono pochi etti di Roccia a L. 31 in nap. d'oro moneta antica. Si 3000 gramo moneta non perfetta a L. 13, dettagli negli zuccheri prali, e di Avana a L. 21, con recente domanda dei prali, per la mancanza di deposito, ed anche dei caffè dettagli così veri. A Treviso furono più sostenute le granaglie a granaio in prezzo di L. 11, e di 15.10 si pagavano a misura di Vienna. I frumenti ancora aumentati ora 50 dalla settimana antecedente. I frumenti più pregiati ad eccesso molto offerti e richiesti in genere, senza trascurare del sostegno delle granaglie, e per mancanza dei soli frumenti del mercato, che erano molto alla fiera di Livorno.

Anche a Ravenna un paio più sostenuti i frumenti, persino da L. 24. Riviera del riso e del risono. Le valute d'oro stanno invariata e sempre richiesta, meno il 20 franchi, le Banconote neccessari a 72, e 60, con un maggior domanda, in particolare del Veneto, che dettagli dalla Germania e del Belgio, ora hanno continuazione di preferenza dalla speculazione.

Dispacci telegrafici.

Vienna 10 settembre.

Roma 9. — Scrivono da Pisa, che la Camera di Firenze e Perugia, si trama una spedizione contro il Pontefice Saraceni volentieri, circa duemila, avranno armi provviste col fondo Berlam.

Correspondence-Bureau e G. di Ver.

Zagabria 7 settembre.

(Setola della Dieta.) Il dott. Muhic presenta la relazione del Comitato, incaricato di elaborare un progetto d'organizzazione per l'Università slava meridionale, ed espone lo scopo, l'essenza e gli aspetti principali dell'Università in generale, e di questa in particolare. «Trovandosi noi al limite della civiltà europea, al confine dell'Impero turco, che dee trasformarsi secondo i tempi e andare in ischiavo, l'Università slava meridionale, insieme all'Accademia slava meridionale, servirà quel ponte di congiunzione fra l'Oriente e l'Occidente, e porgerà il mezzo di adempere con successo la nostra missione degli Slavi meridionali in Oriente. «Il discorso, che fu accolto con grande entusiasmo, sarà stampato a spese del paese, per darne la maggior pubblicità possibile. I primi quattro capitoli del progetto d'organizzazione, che fu letto dapprima, furono approvati con lievi modificazioni ed aggiunte, in cui si portò dal principio di proteggere la libertà d'insegnare e di apprendere, e di tenere il maggior conto possibile di tutte le scienze relative alla Slavia meridionale, come la statistica, la storia, l'antico diritto slavo meridionale, l'antica lingua slava ecc., considerate prime per importanza. La prossima seduta seguirà lunedì.

(FF. di V.)

Roma 8 settembre.

Il Papa visitò le Terme di Santa Maria. Fu calorosamente accolto.

Napoli 7 settembre.

La festa nazionale è riuscita splendidissima. Intervengono Associazioni operaie, Società politiche, cittadini di ogni condizione: concorso numerosissimo. Alla sera fuochi artificiali, illuminazione di tutta la città fino negli angoli più remoti. Tutta la popolazione era nelle vie; la gioia universale, canti patriottici, e continue grida di Viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi! L'ordine fu perfetto.

(FF. SS. e O. T.)

Napoli 8 settembre.

La festa di Piedigrotta è oggi riuscita perfettamente. Il generale Giardini, dopo passata in rivista la guardia nazionale, si recò alla chiesa per la funzione religiosa. Folla immensa, applausi continui a Giardini; grida e canti patriottici, ordine perfetto.

(FF. SS.)

Londra 8 settembre.

Il Court Journal annuncia considerevoli ordinazioni per la marina turca.

(FF. SS.)

Parigi 7 settembre.

Affermasi che un diplomatico russo abbia detto che la Russia attende, per riconoscere il Regno d'Italia, la pacificazione del Napoletano.

(FF. SS. e O. T.)

Parigi 9 settembre.

Parigi 8. — Ieri, anniversario della incoronazione dell'imperatore Alessandro, fu cantato un Te Deum nella cattedrale cattolica dal vescovo suffraganeo. L'ordine regnò in tutte le chiese.

(FF. SS.)

Parigi 9 settembre.

Leggesi nella *Patrie* che le Potenze sarebbero state invitate a riconoscere la verità delle allegazioni del Governo russo nella protesta contro le asserzioni di Riccio. Un articolo di *Boniface nel Constitutionnel* precisa la missione delle Autorità francesi negli Stati pontifici: far rispettare l'integrità del territorio della Santa Sede, stabilire la neutralità del territorio stesso, impedendo alla frontiera il passaggio di qualunque banda armata.

(FF. SS.)

DISPACCI TELEGRAFICI della Gazzetta Ufficiale di Francia.

Vienna 11 settembre.

(Spazio 11, ore 7 min. 25 anteauro.)

(Ricevuto 11, ore 8 min. 20 ant.)

Accertasi che l'apertura della Dieta ungherese seguirà il 1. dicembre. Nella Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero, Brins, in un'interpellanza, oppugna i privilegi dei Gesuiti. Corre voce a Parigi che Garibaldi abbia assunto un comando in America.

(Nostra corrispondenza privata.)

CORSO DEGLI EFFETTI E DEI CAMBI

Alpi. B. pubblica Borsa in Vienna del giorno 10 settembre.

EFFETTI.

Metallurgico al 5 p. 100. 67 75

Prestito nazionale al 5 p. 100. 100 80

Azioni della Banca nazionale. 740 —

Azioni dell'Istituto di credito. 177 30

CAMBI.

Argento. 135 75

Londra. 136 80

Zecchini imperiali. 6 48

Borsa di Parigi del 7 settembre 1861.

Rendita 3 p. 100. 69 10
idem 4 p. 100. 68 65
Azioni della Soc. aut. str. ferr. 368 —
Azioni del Credito mobiliare. 702 —
Ferrovia lombardo-veneto. 347 —
Borsa di Londra del 7 settembre.
Consolidati 3 p. 100. 92 7/8

Correzione. — M. rev. rettore della chiesa di S. Giuliano (V. di lunedì) si chiama Don Pietro Verona, e non Don Antonio, come ci venne erroneamente indicato, non avendo l'onore di conoscerlo di persona. Ci è questo grato l'errore, che ci purge occasione di ricordare con gratitudine una volta di più il benemerito mercede.

ARTICOLI COMUNICATI

Questo anno fu celebrato al Comune d'Isola di Nalò, nove molti individui furono travagliati da malattie, e quasi tutti guariti per le sollecite cure curate di questo bravo medico, Giuseppe deli. Tolefio.

La palude di questa brulla isola anche una marea, massime difficoltà nel sudare in progresso, massima irregolarità nella eruzione; ora minacciata dalla diarrea, ora dal singhiozzo; tutto fu vinto dal nostro Ippocrate dopo 20 giorni di angustia e di lotta; la inferna ha convalidato la sua convalescenza.

Fortunata quella parte della isola, che ha la bella ventura di aver veduto il dott. Tolefio, il quale con grande amore, con sapienza e coscienza del suo ministero, è stata in sua vita la più proficua Folla di Nalò, distretto di Venezia, 8 settembre 1861.

STEFANO DELLA CA.

Accogliendo le parole che MARIANNA ANTONI PERCHI, sempre virtuosa, negli estremi momenti sublimi, ultime ai suoi cari diceva: sulla tomba, che le rare spoglie da 30 giorni rinchiusa, questo fiore soffuso di lacrime, un amico della famiglia depone.

Sempre il suo alle lacrime d'innesto in questa landa di comun scultura.

Non v'è più scure; è breve e impura, e l'insegna l'affanno e la molesta.

Se cogli un fior, ecco il tuo più calpesta. Arrisimmo spino e se alla pura.

L'infamia umor l'abbassa e l'indotta. Tutto burgo e indio su la terra.

Al di là di questa terra, e la tua vita. A corbe il quadrone di tanta guerra.

E la v'è spinto, o lei, o spinto in. O mei congiunti, e la tua vita. Qualche volta in grembo a Dio.

ATTI UFFICIALI.

AVVISO DI FESTA. (3 pubb.)

L'Intendenza provinciale delle finanze in Treviso ha fatto da un secondo esperimento d'asta, onde conferire in via di pubblica concorrenza la percezione del dazio macina nella città di Treviso, cioè del dazio consumo murato ed addizionale relative erariali e comunali sulle farine, pane, pasta, che vengono introdotte in Treviso, e sopra alcune specie di grani che entrano nei malini esistenti nel circuito murato della città medesima. La prima asta sarà celebrata dal prefetto Avviso d'asta 19 agosto 1861. N. 17233.

Questo avviso esprimevamo aver luogo presso l'Intendenza provinciale delle finanze in Treviso, il giorno 14 settembre corrente, sul dato locale di cor. 34120.

Dall'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

AVVISO. (1 pubb.)

Per deliberare al miglior offerente la percezione del dazio macina nella città di Padova, cioè del dazio consumo murato ed addizionale relative erariali e comunali sulle farine, pane, pasta, che vengono introdotte in Padova, e sopra alcune specie di grani che entrano nei malini esistenti nel circuito murato della città medesima, sarà tenuta dal giorno 12 settembre corr. presso questa R. Intendenza provinciale delle finanze, ed autorizzata dal Decreto 27 agosto 1861. N. 16163-24474. L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Padova, 4 settembre 1861.

Questo anno fu celebrato al Comune d'Isola di Nalò, nove molti individui furono travagliati da malattie, e quasi tutti guariti per le sollecite cure curate di questo bravo medico, Giuseppe deli. Tolefio.

La palude di questa brulla isola anche una marea, massime difficoltà nel sudare in progresso, massima irregolarità nella eruzione; ora minacciata dalla diarrea, ora dal singhiozzo; tutto fu vinto dal nostro Ippocrate dopo 20 giorni di angustia e di lotta; la inferna ha convalidato la sua convalescenza.

Fortunata quella parte della isola, che ha la bella ventura di aver veduto il dott. Tolefio, il quale con grande amore, con sapienza e coscienza del suo ministero, è stata in sua vita la più proficua Folla di Nalò, distretto di Venezia, 8 settembre 1861.

STEFANO DELLA CA.

Accogliendo le parole che MARIANNA ANTONI PERCHI, sempre virtuosa, negli estremi momenti sublimi, ultime ai suoi cari diceva: sulla tomba, che le rare spoglie da 30 giorni rinchiusa, questo fiore soffuso di lacrime, un amico della famiglia depone.

Sempre il suo alle lacrime d'innesto in questa landa di comun scultura.

Non v'è più scure; è breve e impura, e l'insegna l'affanno e la molesta.

Se cogli un fior, ecco il tuo più calpesta. Arrisimmo spino e se alla pura.

L'infamia umor l'abbassa e l'indotta. Tutto burgo e indio su la terra.

Al di là di questa terra, e la tua vita. A corbe il quadrone di tanta guerra.

E la v'è spinto, o lei, o spinto in. O mei congiunti, e la tua vita. Qualche volta in grembo a Dio.

ATTI UFFICIALI.

AVVISO DI FESTA. (3 pubb.)

L'Intendenza provinciale delle finanze in Treviso ha fatto da un secondo esperimento d'asta, onde conferire in via di pubblica concorrenza la percezione del dazio macina nella città di Treviso, cioè del dazio consumo murato ed addizionale relative erariali e comunali sulle farine, pane, pasta, che vengono introdotte in Treviso, e sopra alcune specie di grani che entrano nei malini esistenti nel circuito murato della città medesima. La prima asta sarà celebrata dal prefetto Avviso d'asta 19 agosto 1861. N. 17233.

Questo avviso esprimevamo aver luogo presso l'Intendenza provinciale delle finanze in Treviso, il giorno 14 settembre corrente, sul dato locale di cor. 34120.

Dall'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

L'Intendenza provinciale delle finanze, Treviso, 4 settembre 1861.

Questo anno fu celebrato al Comune d'Isola di Nalò, nove molti individui furono travagliati da malattie, e quasi tutti guariti per le sollecite cure curate di questo bravo medico, Giuseppe deli. Tolefio.

La palude di questa brulla isola anche una marea, massime difficoltà nel sudare in progresso, massima irregolarità nella eruzione; ora minacciata dalla diarrea, ora dal singhiozzo; tutto fu vinto dal nostro Ippocrate dopo 20 giorni di angustia e di lotta; la inferna ha convalidato la sua convalescenza.

Fortunata quella parte della isola, che ha la bella ventura di aver veduto il dott. Tolefio, il quale con grande amore, con sapienza e coscienza del suo ministero, è stata in sua vita la più proficua Folla di Nalò, distretto di Venezia, 8 settembre 1861.

STEFANO DELLA CA.

Accogliendo le parole che MARIANNA ANTONI PERCHI, sempre virtuosa, negli estremi momenti sublimi, ultime ai suoi cari diceva: sulla tomba, che le rare spoglie da 30 giorni rinchiusa, questo fiore soffuso di lacrime, un amico della famiglia depone.

Sempre il suo alle lacrime d'innesto in questa landa di comun scultura.

Non v'è più scure; è breve e impura, e l'insegna l'affanno e la molesta.

Se cogli un fior, ecco il tuo più calpesta. Arrisimmo spino e se alla pura.

L'infamia umor l'abbassa e l'indotta. Tutto burgo e indio su la terra.

Al di là di questa terra, e la tua vita. A corbe il quadrone di tanta guerra.

E la v'è spinto, o lei, o spinto in. O mei congiunti, e la tua vita. Qualche volta in grembo a Dio.

ATTI UFFICIALI.

AVVISO DI FESTA. (3 pubb.)

L'Intendenza provinciale delle finanze in Treviso ha fatto da un secondo esperimento d'asta, onde conferire in via di pubblica concorrenza la percezione del dazio macina nella città di Treviso, cioè del dazio consumo murato ed addizionale relative erariali e comunali sulle farine, pane, pasta, che vengono introdotte in Treviso, e sopra alcune specie di grani che entrano nei malini esistenti nel circuito murato della città medesima. La prima asta sarà celebrata dal prefetto Avviso d'asta 19 agosto 1861. N. 17233.

Questo avviso esprimevamo aver luogo presso l'Intendenza provinciale delle finanze in Treviso, il giorno 14 settembre corrente, sul dato locale



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 6 settembre a. e. s. e graziosamente degnata di conferire il vacante posto di contabile di Stato al primo capo presso la Contabilità di Stato di Venezia, Luigi Antonio di S. Maria, e al vicecontabile di Stato presso la Contabilità stessa, Francesco Andrea.

L. R. Ministero di finanza ha nominato provvisoriamente contabile il provvisorio ufficiale contabile, Francesco Maddaleno.

Cambiamenti nell' L. R. esercito.

Fuorono promossi: Il capitano di prima classe, Ferdinando cav. di Berger, del 4.°, a maggiore e comandante del 2.° battaglione cacciatori, e il capitano di prima classe, Enrico barone di Scherzinger, del 1.° reggimento di genieria, a maggiore.

Nello stato maggiore erano: Il maggiore Francesco cav. di Lattow, a tenente-colonnello, e il capitano di prima classe, Guiseppe cav. di Krivicki, a maggiore.

Nello stato maggiore del genio Il capitano di prima classe, Federico Wurth, del 2.° reggimento del genio, a maggiore.

Fu trasferito: Il maggiore Ferdinando Eysler, comandante del 32.° battaglione cacciatori, in esilio e qualità, al 18.°.

Fu nominato: Il tenente-maresciallo Floriano barone di Macchio, in seguito a sua istanza, il colonnello Francesco barone di Sedlitz, comandante del reggimento corazzieri Re Giovanni di Sassonia N. 3, e il medico stabile del 2.° reggimento di genio, in qualità di medico superiore stabile di seconda classe.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 13 settembre.

Bollettino politico della giornata.

Togliamo quanto appreso alla *Revue Politique dell'Indipendenza belga*, ricevuta ieri, colla data del 8 settembre:

I giornali di Parigi, pubblicati ieri, annunziano che il sig. di Gramont è giunto a Roma, per presentare al Papa le sue lettere di richiamo. Si crede che quel diplomatico peserà di nuovo per Parigi, prima di recarsi a Vienna ad occupare il posto, al quale lo ha chiamato la fiducia dell'Imperatore.

I dispacci telegrafici, che ci annunziavano ne' giorni scorsi parecchi conflitti, avvenuti alla frontiera delle Province napoletane e degli Stati romani, dicevano che soldati italiani erano penetrati da tre parti sul territorio pontificio, e che erano stati costretti di ritirarsi, sia per opera di gentili pontifici, sia per intervento dei polci francesi. I giornali di Roma del 2 settembre contengono pochissimi ragguagli su questo punto. La *Gazzetta d'ieri*, in sostanza, però, confessa e ammette non senza che si ralleghino ad una nuova fase della politica del Governo italiano rispetto alla Santa Sede. Tuttavia, stando ad una corrispondenza di Torino, indirizzata al *Journal des Debats*, essi avrebbero fatto argomento ad una domanda di spiegazione, fatta dal rappresentante della Francia, sig. Benedetti, al Gabinetto di Torino.

APPENDICE.

Samuele Romanin.

Il professore Samuele Romanin, colpito da rapida morte nella verde età di anni 33, partecipa a quegli uomini eletti, i quali, nella loro dipendenza da questa valle di lagrime, lasciano tutto e inestinguibile desiderio di sé, e memoria non perduta.

Alla svariata ed estesa cultura dell'intelletto, aggiunse animo onesto ed integro, e avvenevoli e costumi. Quindi, piacevole, moderato, e quasi darsi mirava in ogni sua azione, non conobbe temperanza nelle intellettuali occupazioni, nello zelo con cui adempiva a tutti gli incarichi suoi, nell'amore che parlava vivissimo ai concetti e agli amici. Onde, allora che morì l'anno 33, fra gli suoi dilettissimi, inconsolabilmente si perse.

Le molte sue conoscenze nelle lingue straniere gli procurarono il pubblico ufficio di interprete di nostro nelle medesime, e in ogni cultura. Si narra poi d'averlo tra i propri soci il patrio Ateneo, che a lui conferiva la missione di bibliotecario, nella quale, a unanimità di voti, avrebbe perpetuato, senza le molte altre occupazioni, che da questa lo distorsero.

Tale fu l'uomo, il cittadino, di cui sono entrato di tal modo a rimpugnare la perdita irreparabile, e che queste parole, per quanto disumane, trovano un eco profondo nell'animo di tutti che lo conobbero, lo trovarono specialmente in quello dei genitori amorosi, che a tanto maestro affidarono l'educazione dei propri figli; ed anche maggiore lo trovarono in questi tenerissimi allievi suoi, dell'uno e dell'altro sesso, molti de' quali, già fatti adulti, formano il decoro delle famiglie, e l'ornamento delle più oneste società. E pochi di essi alcuni speltano ad altre e principiche famiglie, agli se ne piacerà.

rino. Il sig. Riccati avrebbe risposto che egli non aveva autorizzato veruno de' comandanti delle truppe italiane a varcar le frontiere del Regno.

Abbiamo detto, giusta ragguagli che ci erano trasmessi da Londra, che una circolare, affatto confidentiale, del Governo prussiano a suoi agenti diplomatici, aveva di recente stabilito la vera situazione della Prussia nell'affare dell'Holstein, mantenendo, come base della politica di questo Paese, la connessione della questione dello Schleswig con quella dell'Holstein. La nostra corrispondenza di Berlino non dice che una Nota qualsiasi, o un documento diplomatico qualunque, concernente questo punto, fosse stato indirizzato alle Corti esterne dal Gabinetto di Berlino, posteriormente alla risposta, fatta da esso al dispaccio del Gabinetto di Copenhagen, il quale gli notificò le ultime concessioni del Governo danese. Vediamo tuttavia che il *Moniteur* francese ha esso pure menzione nel suo *Bulletin*, d'un ufficio di tal qualità, e cita lettere di Copenhagen, che ne affermano positivamente l'esistenza, dandogli la data del 12 agosto.

Le corrispondenze di Nuova York, che abbiamo ricevuto stamane, non contengono se non la perfrasi delle lucubri notizie, che già conosciamo per mezzo del telegrafo. Niente di preciso, quanto alle operazioni militari: ma bensì una gran quantità di provvedimenti di natura eccezionale, fatti dal Governo contro coloro che si sospetta peggiorar col nemico, ed essere soltanto propensi a riserbare la pace. E non più l'induzione, che una frazione potente dell'opinione pubblica applaude a codesti provvedimenti e spinge il Governo a sostituire al regime della legalità l'arbitrio della salvezza pubblica. E doloroso il vedere un nobile paese porsi di tal maniera per una via, che lo condurrà diritto agli abissi, ne quali si perde la rivoluzione francese.

Poco o niente di notevole ne' fogli di Parigi, ieri giunti, colla data del 10 e le notizie del 9. La *Presse* ha, nelle sue *Dernières Nouvelles*, i seguenti paragrafi:

« Crediamo sapere che il Gabinetto di Torino abbia disapprovato il contegno degli uffiziali piemontesi, che varcarono il confine del territorio romano.

« Avendo il Governo romano protestato contro le allegazioni della circolare del barone Riccati, e fatto appello alle Potenze, che hanno rappresentanti presso la Santa Sede, siamo autorizzati a dichiarare che quelle Potenze, senza eccezione, riconobbero la verità delle allegazioni del Governo romano. La Francia, interrogata la prima, manifestò lealmente la sua opinione.

« Un dispaccio privato di Pietroburgo ci annunzia che l'Imperatrice di Russia ha intenzione di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, lasciando l'adempimento del suo incarico, ambasciatore russo a Costantinopoli, avrebbe già ricevuto istruzioni da intendere col Governo ottomano, per l'allestimento d'un servizio di tappe e scorte lungo la via, che dovrebbe tenere S. M. I. Imperatrice sarebbe accompagnata da un seguito numeroso.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Il Popolo di Napoli, del 6, reca: « La flotta inglese, dopo aver veleggiato per qualche giorno lungo il Tirreno, torna nel nostro porto; e torna per partecipare alla festa nazionale del giorno 7 settembre. »

Lo stesso Popolo, del 7 corrente, riferisce:

Non per tanto, non fu giammai che umana grandezza, col suo bagliore, giungesse ad abbagliar la mente e a corrompergli il cuore, e ad oscurarli quei sensi che, in ogni nobile spirito, deggiono essere, come in lui furono, incancellabili.

Che se della volgar lode disprezzatore non si mostrava, ha esaudito della propria condanna: non ignobile l'aratore a qualsiasi uero: siccome quegli che, per innata bontà, inclina ad iscorgere ogni bel pregio nelle opere altrui.

La sua abitudine poteva reputarsi un asilo di pace amorosa, dove, perchè fortuna non volle far lieve di prole il suo bene assorto cuore, divideva ogni sollecitudine tra prediletti studi e l'amorosa consorte. Ora, quel conforto e consolazione alla derelitta, tranne il pensiero che il suo sposo ancor vive nella fama integerrima, che di se morendo lasciava, e ne lusingava i serbati suoi?

I quali si aggirano quasi tutta sopra storie argomentate. Perciò, fra tutte le ripartizioni dell'umana sapienza, il Romanin ebbe in singolare amore questa grande maestria dell'umana vita, che dal passato deriva regole e norme per la vita, la storia.

I primi passi di lui in tale onerosa carriera furono la traduzione della *Storia dell'Impero Ottomano* del Hammer, quindi la *Storia dell'origine, della potenza e della caduta degli Asiriani*, e altri minori scritti, da lui partecipati a più all'Ateneo, e pubblicati poi con la stampa. Se non che, riservandosi a discorrere con ragguaglio in un più riposato ed ampio biografico scritto, che noi proponiamo di consacrare alla memoria di un tanto costitutore ed amico, parlarci alcune cose sopra quelle due opere di maggior lema, che gli acquistano la rinomanza di storico valorosissimo. Loro la *Storia* di popoli europei dalla decadenza dell'Impero romano (1812-44), e la *Storia documentata di Venezia*, che fu condotta fino al suo termine, mancandone solo gli ultimi documenti.

La prima delle due menzionate opere riguarda la storia generale dell'umanità, e comprende una grande epoca di transizione tra un mondo che

« Tutto la popolazione napoletana non è preoccupata che d'un solo pensiero, quello di festeggiare Garibaldi. I modi sono vari: ed uno dei più energici sebbene dei meno parlamentari, fu il seguente del quale fummo noi stessi spettatori. Una donna, in una delle strade sopra Toledo, disse ad alta voce che tutto questo rumore e queste grida che si facevano per Garibaldi, l'ammoravano, innamoriavano la povera donna, che non sospettava la gravità della bestemmia, che l'era uscita di bocca, risentì sulle spalle, sulla faccia e sul capo una tale tempesta di piumi, che, stordita, impotente a gridare, ne sarebbe rimasta vittima, senza l'intervento di due guardie nazionali. »

Lettere dell'Espresso: « Veniamo a sapere che la scoperta degli intrighi borbonici del Tofano è opera del caso.

« Il deputato Petruccioli della *Campania* stato autorizzato dal ministro dell'interno a fare alcune indagini negli archivi della polizia di Napoli, per ravvicinare documenti adatti ad una sua opera. Mentre attendeva a questo lavoro, pose le mani, senza saperlo, sopra un fascio di lettere, diligentemente ordinate, numerizzate con tutte le indicazioni di protocollo e cancelleria. Quelle lettere emanavano dal Tofano, e narravano per filo e per segno tutte le particolarità, che potevano interessare la polizia, massime sul riguardo dell'emigrazione napoletana, raccolta a Genova e Torino.

« Il sig. Petruccioli non esitò sulla deliberazione da prendersi. Riusciva in un vollo spogliare quei documenti, e li depose in una cassa dell'Archivio. Le cui chiavi consegnò al generale Cialdini, avvertendolo che la sicurezza dello Stato esigeva che essi fossero informati di quanto stava scritto nelle carte da lui scoperte, e poste in luogo sicuro a sua disposizione.

« Il generale spedì tosto un suo aiutante a prendere il celoso deposito. Appena conobbe che si trattava, fece levar copia notariale di tutte quelle scritture, che spedì immediatamente al guardasigilli. »

« Nella reazione napoletana abbiamo notizie, che in realtà delle frasi latitanze dell'usurpazione, attestano con essa una futura invitta. Essa ricorda il disperato furore onde i popoli italiani combattevano per la propria libertà contro la prepotenza di Roma, che sudò tre secoli a soggiogare l'Italia.

« Servono al Regno d'Italia da Monteleone, 29 agosto.

« Oggi debbo narrarvi l'ultima peripezia del dramma di Nombola, di cui vi parlavo in una delle precedenti corrispondenze.

« I briganti, che dismarono e diedero al saccheggio quella disgraziata borgata erano sotto gli ordini d'un certo Staropoli, antico capitano, uomo crudele e sanguinario, ed il terrore del paese. Dopo il rapimento del bottino, che diede luogo a scene sanguinose, i poltroni, vale a dire, i ladri di professione, che erano accorsi al posto, come lupi affamati, si cacciarono in tutte le direzioni. Staropoli restò con undici briganti, che vollero dividerne la sorte. Frattanto, la guardia nazionale mobile di Monteleone, rinforzata dalle guardie nazionali di Zungo, Miele, Camillo e Nodera, avevano di già occupato Nombola. Staropoli, a notte alta, diede il segno della partenza, senza darsi di essere inseguito dalle guardie nazionali. Infatti, al momento in cui la banda traversava la strada reale, fu assalita da una viva fucilata, a cui quegli bravamente rispose. Una guardia nazionale cadde morta. Staropoli proseguì il cammino senza essere perseguitato. D'allora, s'erano perdute le

tracce de' dodici briganti, che s'erano rifugiati in un bosco d'olivi ad alcune miglia dalla città di Lauriano. Frattanto, le Autorità delle due Province della Calabria stavano in guardia. Un combattimento generale ebbe luogo il 26. Staropoli, coi suoi undici compagni, occupò un mulino a olio, appartenente ad un certo Bisagni, ricco proprietario del paese; la guardia nazionale gli inviò un parlamentario per promettere, tanto a lui che a suoi compagni, salva la vita se si arrendesse o si arresero; il brigante rispose con un colpo di fucile, che ferì il parlamentario. Allora se gliene inviò un altro con un'immagine della Madonna del Monte Carmelo, veneratissima in Calabria. Staropoli fece fuoco una seconda volta. Allora le guardie nazionali, furibonde per una tale resistenza, poterono finalmente e prima alla porta del mulino, e vi attaccarono il fuoco. Ebbe tosto luogo un combattimento terribile e sanguinoso: in mezzo a quell'incendio, Staropoli e i suoi compagni facevano una resistenza degna di miglior causa. La fucilata era accompagnata dal fragore delle fucile che ardevano, e da una nube di fumo, che avvolgeva di già il mulino. Alcuni briganti frattanto cercavano una sortita, per sfuggire a quella morte crudele; essi caddero tutti sotto le palle della guardia nazionale, gli altri dispersero nell'incendio.

« Leggesi nel *Popolo* i seguenti ragguagli sui fatti della valle d'Arenzo:

« Pare che il giuoco questa volta sia stato: sono assai, e che tutte le bande di briganti, che infestavano quei luoghi, abbiano trovato una completa disfatta. Il forte numero di truppe impiegate nell'azione, e il piano d'un attacco generale fatto e diretto dallo stesso generale Pinelli, mostrano che la si voleva una buona volta far finita col brigantaggio, in quelle contrade. Difatti sabato scorso, verso le 4 pom., furono date disposizioni tali, da essere simultaneamente tutta quella lunga coda degli Appennini dove si annidavano i briganti. Presso il monastero di Montevergine, era schierata una colonna di truppe, forte di 4,000 uomini, da operare sui campi di Montevoglio e di Sammonta. A Montevergine, fu posto un grosso distaccamento per appoggiare le dette truppe, ed operare direttamente sulle sovrastanti montagne da lato settentrionale. Da Montefiore fino ad Avella, uno stretto cordone occupava la consolare, con grosse colonne a Mugugno e Bojano, onde accorrere all'uso sui luoghi minacciati. Tutta poi la truppa, raccolta in Avella, dove era il generale Pinelli col quartier generale, era spartita in tre colonne con alquanta artiglieria L. msa, schierata verso Camibano, appoggiata quella di Mugugno; la seconda, pure a schiere, operava direttamente sulla sezione Sarnolo, Campello e Viterale; e la terza, spedita in forte cordone alla bersaglieria, si mosse dalle montagne di Rocca Ramola fino al Casertano. Un grosso distaccamento era posto a Rocca per operare in quelle montagne; e da Rocca stessa partiva un altro cordone, che, stendendosi sino a Sammonta, veniva a chiudere la zona delle truppe di Montevergine. La Piana di Luro era infine occupata da una forte colonna di bersaglieri, come i più adatti ad operare sui luoghi alpini e nei burroni. Due pezzi d'artiglieria erano piazzati sul castello di Avella.

« Così disposte, le truppe scesero tutta la notte di sabato, non permettendo a chiechessa di accedere alla campagna. In sull'alba di domenica, incominciandosi le operazioni, tre attacchi furono fatti simultaneamente impegnati. Il primo a Sarnolo, tra la banda di Antonio del Mastro e i posti avanzati. Sulle prime, il fuoco fu sostenuto da piccolo drappello di truppe, ma, sopraggiunti i bersaglieri di Piana di Luro, la banda fu accerchiata, battuta, e quasi interamente distrutta, i pochi che poterono pel momento fuggire, dirigendosi

certo in buona parte antiveduto per induzione dallo insegno del fumo.

« Scrivere la storia d'uno speciale popolo a domo, è indicare la via, che l'uno o l'altro calcavano in seno all'umanità, e il modo come la seguirono nel suo procedimento verso il termine prefisso.

Aggiuntesi nell'un caso e nell'altro lo scopo statuito e fermato i fatti e gli avvenimenti. L'uno però o un sentimento, che prevalga nell'animo dello scrittore, rasparanno, straziano, riducono quel fatto intorno a sé, suscitando o torrendo dal vero; ed ecco la sorgente precipua d'infiniti errori, e di fallaci giudizi, onde troviamo ingombrare le storie: che non sarebbero, dove, senza prevenzione né preoccupazione alcuna, sempre camminando alla guida dei necessari documenti e della critica, si facesse incetta di fatti ben depurati e compiuti. Le numerose storie, che l'immortale, il patrio amore, o la smania di erudizione, o altro pensiero, dettarono di Venezia, abbondano, pur troppo, in simili errori. Quando le ingiurie e caluniose accuse all'antico Governo della medesima. Accade l'averissimo insulso, non inusitato per troppo, alla caduta, che ne attribuisce la scaturita a vita d'infelice spirito. Non si pensi che Venezia salì, in un'epoca di quasi generale barbarie, al culmine di sua grandezza, aveva già molti in sé, e nelle sue relazioni. I germi d'un necessario decadimento; non si pensi che, se la medesima impregnava un lungo giro di secoli a pervenire la parte discendente della sua curva, ne fu debitrice al patriottismo e alla valenza dei propri reggitori, e alla savierezza delle sue leggi, ragioni per cui quasi arguisce il termine della sua estrema rovina, mantenendosi luminosa e venerata tra le nazioni. Questo concetto domina tutta la storia del Romanin, il quale, seppur con misurata ampiezza, raccoglie e stringe intorno la storia di Venezia, quella d'Italia, anzi del mondo politico intero, per mostrare l'influenza, che gli avvenimenti de' circostanti dominii sopra quella esercitavano.

E lo mostra raccogliendo preziosi e ancora ignoti documenti, riguardanti in specie le condi-

zioni del Giglio, s'imbatterono nei bersaglieri di Vallorella, che li fecero, in solo de' nostri soldati fu ferito al braccio ed alla gamba e condotto all'ambulanza. Il secondo attacco, che sembra essere stato il più accanito e il più sanguinoso, avvenne tra la collina della Falconara e la chiesa di Fornace, colla banda di Angelo Basso, divisa in numerosissimi in questi giorni di questa banda, appreso dai ragguagli che non pochi sono rimasti a salvarsi, essendo quasi tutti rimasti sul terreno del conflitto. Del terzo infine avvenimento verso Felino, colla banda comandata dal Caporano, non si hanno ancora particolari. Soltanto sappiamo in Avella, essere stati fatti da sotto in otto prigioni, che erano allati in quella città, che, se non altro, fa supporre che anche quella comitiva ne avesse toccate e di molte.

« Del resto, circa la reazione del Regno di Napoli dal 30 di agosto al 2 di settembre all'ultimo le seguenti notizie, desunte da varie corrispondenze del *Popolo d'Italia*.

« Serrastretta 30 agosto. Si grida a piena gola contro i mille briganti italiani, che muniti in segreto i loro nomi designati, ognuno li conosce, ognuno li mostra a dito solo il delegato non li vede tutti sono italiani agli occhi suoi. Ma in Avella, Camibano, Chiala, stentolano per più giorni la bandiera borbonica, e questa non si fu mai malata da orde esterne; quei posti non furono invasi; se quelle bandiere non furono fuori, in lui, se non vi caddero dalle nuvole, un delusio di pubblica sicurezza avrebbe dovuto ammansarsi di scoprire gli autori di tanto misfatto.

« Calanzaro 30 agosto. — Qui il brigantaggio sta, ma meno audace e meno attivo di codeste Province, però, con tanta forza che abbiamo non si è saputo dare disposizioni per averli in conflitto; si stanca la forza ed i briganti sfuggono sempre si attaccano da una parte, e van via dall'altra.

« Piola 31 agosto. — Che dirvi della condizione politica di questi luoghi? Ho trovato il malcontento cresciuto a dismisura, le bande dei assassini moltiplicate, e vanno prendendo vaste proporzioni, se il Governo non si deciderà una volta per sempre ad essere italiano, siamo a dire tutta fritta.

« Avella 2 settembre. — Qui siamo in non piazza d'armi, ci abbiamo artiglieria, cavalleria, linea, bersaglieri e guardia nazionale mobile, ed oltre a ciò, sul castello fortificato da due pezzi di cannoni, sventola la bandiera nazionale.

« Ieri si è dato un assalto generale sulle montagne ai briganti, ma niente con precisione sappiamo finora.

« Si dicono pure molte altre cose di combattimenti avvenuti nelle diverse montagne con mente di precario.

« Ieri, a 23 ore, furono fucilati due briganti in mezzo la piazza. Mentre scriveva, si è venuto a visitare il tenente d'artiglieria che ha il comando provvisorio della truppa restata di Avella, ora qui, e ci dice che, oltre a due altri che devono essere fucilati, forse ne poteva altri la truppa come si sa, sulla stessa pena.

« Calanzaro 3 settembre ore 11 pom. — I briganti sono perseguitati energicamente nella sala dal maggiore del 32.° bersaglieri, m. Rossi.

« Sora 30 settembre ore 8, min. 40 pom. Questi due colonne miste di truppe e di guardia nazionale hanno perseguitato le bande, e al nome di Vela, mentre sull'altro versante della montagna faceva ad affrettando la truppa e la guardia nazionale di Sarnolo, ma non hanno trovato la banda Cialdini, per averlo dunque che essa siasi rifugiata verso Vallorella o verso Venetico. L. d. d. d.

Benevento 3 settembre. — Ieri l'altra, la banda

spondente diplomatica della repubblica italiana, mediante i propri ambasciatori, inviati a tutti i Governi del mondo. Di tal modo, nella sua storia, egli non disgiò il patrio amore in vane e sciamanzate, né in furibondi impeti di rabbia contro i detrattori e i nemici della sua patria, o in aceri vani ed esagerazioni di cose fatte, ma tutto disfogò questo amore nelle più pazienti ricerche, nelle estratte dalla Archiva e dalle biblioteche nostre e straniere, quindi documenti, tutti a porre in luce i politici documenti, gli eroismi civili e guerreschi de' magnanimi figli di Venezia, cotati da emular quelli di Grecia e di Roma; ridotti infine a dimostrare che, non senza freneti generosi e magnanimi, cedendo al terrore irresistibile, che invase tutta l'Europa, Venezia crollava.

Ecco il gran pregio, che singolarmente spicca tra gli altri nella storia scritta del Romanin. Non poche cose mi rimarrebbero a discutere intorno alle doti letterarie di questa storia. Ma qui, per non oltrepassare soverchio i limiti d'un articolo nervosissimo, mi stringerò a rinvenire un fatto. Le lezioni, che intorno a vari punti della storia di Venezia, dettava il Romanin in parecchie adunanze dell'Ateneo, intrattenevano, con costruzione e diletto grandissimo, un numero di parecchi uditori, e ne aveva plausi, e i giornali con gran lode i suoi di queste lezioni accorrevano.

Tali successi avevano acquistato al professore Romanin una sempre crescente rinomanza, ponendolo in relazione co' più celebri storici, e con altre nazioni, e co' più illustri personaggi di ogni sapienza e virtù.

Molto fu quindi onorato ne suoi viaggi, e salutato, non che dall'Italia, da tutta l'Europa, lo storico di Venezia. Egli, invece, colle pazienti indagini dell'erudito, e colla coscienza critica del filosofo, disse di Venezia il passato, e quello del presente, e quella critica, quanto le ispirate note di un filosofo, ne ricordano a presenti ed agli avvenire, e ne destano a nuova vita la storia che fu.

M. dott. Ascani

lato al Principe in tutte le cerimonie, è quello di cavaliere generale dell'Egitto e dipendenza. Alle prime date, parlava di una festa intima, che si sarebbe data, il 9 corrente, a bordo della fregata a vapore *Scut-Bahri*, che lo condurrà ad Alessandria, ed assicurava che il Sultano avrebbe onorato di una presenza la festa.

La prima voce che il generale Codrington, inviato straordinario della Regina d'Inghilterra, avesse ricevuto dispiaciuto da Londra, in seguito dei quali doveva recarsi ad Odessa, per congratularsi l'Imperatore di Russia al suo passaggio.

SPAGNA.

Leggiamo nel *Constitutionnel*: «Un foglio del giorno di oggi nelle sue colonne ad una favola indovina. Ci racconta che un prete spagnolo, che non ha difficoltà di nominare, monsignor (il cui nome non è dato), presideva la Corte di Madrid, abbia scagliato invettive violente e grossolane contro la politica, seguita dall'Imperatore dei Francesi in Italia, senza nemmeno rispettare la persona stessa del Sovrano. Quel periodico aggiunge che l'oratore avrebbe ricevuto per questa manifestazione un'evangelica, e le reali congratulazioni. «Non diremo che il fatto è falso, ma che è impossibile».

L'*Indipendence belge* reca la notizia d'un prete che il presidente spagnolo, D. Giovanni di Borbone, si propone di condurre a Londra. Il foglio brusselense reca il manifesto di quel prete, del quale è incaricato l'*Anti-Bank* di Londra, emettendo, a nome del Principe, titoli di 1000 piastre ciascuno.

PAESI BASCHI.

Scrivono all'*Indipendence belge* dell'Aja il 4 settembre: «La sessione legislativa fu chiusa ieri. Il discorso, proferito in questa occasione, non fu di natura di sorta. Non è un riassunto dei lavori parlamentari, che comprende soltanto la votazione di due leggi: quella che concerne la milizia nazionale; e quella che regola l'organizzazione giudiziaria. Quest'ultima fu votata dalla seconda Camera nel mese d'agosto».

FRANCIA.

Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays*: «Crediamo sapere che si sta preparando un riordinamento del corpo dell'artiglieria di marina. Le recenti nomine di un generale di divisione e di due generali di brigata, sembrano annunciare un prossimo allargamento nei quadri di quest'arma. Crediamo che una parte delle truppe dell'armata di terra, che è di guarnigione in Cina, sarà provvisoriamente destinata ad occupare alcuni punti della costa coccinese. Tale misura sarebbe presa a causa della insufficienza attuale delle truppe di marina, dipendenti in parte, dal cambio delle guarnigioni coccinesi, ed in parte, dalle ultime spedizioni nell'Indo-China».

Scrivono da Biarritz, 4 settembre, al *Moniteur*: «L'Imperatore e l'Imperatrice vivono, da qualche tempo, in quella residenza, ritirata. Il generale Marchesi, incaricato dalla Regina di Spagna di andar a complimentare l'Imperatore e l'Imperatrice, venne ricevuto lo stesso giorno nella villa Eugenia.

Una relazione ottomana, dice lo stesso giornale, trasmessa da Ragusa in data del 6, nota un fatto grave di esultanza aperta fra i Montenegrini e i Turchi. Addì 4 settembre, 6000 Montenegrini avrebbero varcato la frontiera e occupato l'isola di Vranica, sul lago di Scutari. Coll'aiuto degli abitanti, avrebbero posto l'assedio al forte, dove era rifugiata la guarnigione. Gli irregolari, che la componevano, non essendo in grado di difendersi, avrebbero fatto saltare il forte, seppellendosi sotto le sue rovine.

Questo bollettino eroico, aggiunge il *Moniteur*, ha molto bisogno di conferma.

Scrivono da Tolone che la mattina del 4 corrente, alle ore 8, la Commissione superiore italiana ed una deputazione, composta dei principali direttori dei cantieri del Mediterraneo, si sono incontrati sulla fregata corazzata la *Terribile* (della marina italiana), che aveva acceso il fuoco per fare i suoi ultimi esperimenti di solidità e di movimento.

A 2 ore dopo mezzogiorno, la fregata è entrata in rada per prendere il vicemiraglio prefetto marittimo, e gran numero di capi di servizio ed ufficiali superiori, che non avevano potuto assistere al naufragio.

Alle 3, la *Terribile* è rientrata con grandi avarie nell'alberatura, in seguito di un abbordaggio col trasporto a vapore il *Volturno*, che la scortava. Vi ebbero alcuni guasti, ma di poco momento, e nessuno, per fortuna, rimase ucciso o ferito.

Il vicemiraglio prefetto marittimo lasciò poscia il naviglio, che lo salutò con 15 colpi di cannone, restituendo immediatamente dalla *Gloria*.

La *Gazette de France* continua a pubblicare gli indirizzi, che le signore francesi dirigeranno alla Regina di Napoli. Così appunto reca essa quello delle signore della Vandea, con innumerevoli sottoscrizioni. In esso è detto:

«Non vi abbiamo sempre dinanzi gli occhi quale siede stata in quel memorabile assedio, eroico sulla breccia, anziché al letto dei moribondi».

non siamo consue dei vostri meriti, e confidiamo in Colui, che ve gli ha ispirati, e che li coronerà un giorno. Noi ci diamo: Un popolo, un secolo, che in mezzo a tanti delitti vede risplendere tanto eroico coraggio, non è destinato a perire, e voi siete ai nostri occhi l'angelo della speranza, che si libera sul nemmina e sulla vergogna del presente, per prometterci un migliore avvenire.

La risposta di S. M. la Regina, indirizzata alla signora di Bapetiere, è del tenore seguente: «Signora, l'indirizzo che mi hanno inviato le dame della Vandea, mi ha commosso profondamente. Il vostro nobile riconoscimento dei diritti del mio consorte e le vostre generose simpatie per la nostra sventura, sono un dolce ricompensa alle mie sofferenze. Io vi prego d'essere l'interprete della mia riconoscenza verso quelle che, al pari di voi, sono, in questo tempo di prova, rimaste fedeli alla causa della giustizia».

«Marta»

6. Uff. di Vienna

NOTIZIE RECENTISSIME.

Vienna 11 settembre.

Leggesi nell'*Ill. med. Zeit.*: «Il prof. Skoda ebbe nel corso della passata settimana, una lunga conferenza con S. M. l'Imperatore, in cui S. M. domandò al prof. Skoda, se non sarebbe possibile che S. M. l'Imperatore potesse passare l'inverno in qualche paese della Monarchia, il cui clima convenisse all'augusta ammalata. Il prof. Skoda avrebbe insistito perché l'Imperatore debba trasferirsi a Cortina, per cui la M. S. rimarrà così».

L'udienza, avuta ieri l'altro dal generale d'artiglieria di Benecke presso S. M. l'Imperatore, durò un'ora e più. Fra pochi giorni si porterà per Verona.

Ieri l'altro, alle 2 p. m., vi ebbe conferenza ministeriale presso S. M. l'Imperatore, che durò oltre 3 ore. Tutti i Ministri erano presenti, come pure il conte Porcia e il barone Kemeiner.

Il Re Ottone di Grecia partirà da Ischl il 15, per ritornare in Atene.

Il sig. Cardinale primate di Sciova si attese qui di ritorno la settimana prossima.

Il sig. consigliere di Legazione Torkoschmann fu mandato a Stuhlweissenburg, quale regio commissario, per iscrivere quel Magistrato.

FF. di V.

Stato pontificio

Ecco la nota del *Giornale di Roma* riguardante la circolare del barone Ricasoli:

«Molti giornali esteri hanno pubblicato la circolare del sig. barone Ricasoli ai suoi agenti diplomatici. Noi ci asteniamo dal qualificare questo documento, sul quale tutte le persone oneste di Europa hanno già portato il loro giudizio. Ci limitiamo a dichiarare che quanto dal ministro si asserisce riguardo all'attitudine della Santa Sede, in mezzo alle difficoltà di ogni genere, non è stata ridotta dallo spoglio di ogni unguento ed ingenuità per fatto del Piemonte, è una vera calunnia. Non crediamo della nostra dignità di entrare in particolari per provare la falsità di quanto si è così impudicamente affermato in quel documento».

La contentiamo solo di far appello alla lealtà di rappresentanza presso la Santa Sede, ed alla lealtà dell'armata francese, stanziata nello Stato pontificio, la quale più specialmente ha avuto continue occasioni di constatare la falsità delle insinuazioni, contenute nel documento del signor barone.

Regno di Sardegna.

L'*Osservatore Triestino* legge al *Pungolo* la seguente notizia, in data di Napoli: «Presso il confine di Gaeta, i soldati pontifici sparano contro una pattuglia di nostri bersaglieri».

1. Opinione dice d'aver ricevuto il seguente dispaccio:

Napoli 11 settembre.

Il Dr. Christen arrestato al suo arrivo qui con passaporto inglese e col falso nome di Lumley, riconosciuto da molte persone come colui che, sotto il nome di Lumley, ha confessato il suo vero nome.

Per conseguenza, il console inglese gli ha ritirato la sua protezione, ed è in carcere a disposizione del tribunale.

Il Muraccio, più famoso bandito delle Calabrie, si è spontaneamente presentato ieri alle autorità di Catanzaro. La tranquillità della Provincia rimane quindi assicurata.

Scrivono da Torino, 11 settembre, alla *Perseveranza*:

«Il discorso della giornata, come potete agevolmente pensare, sulla lettera del generale Canini ad alcuni deputati napolitani. Sarebbe però intempestivo formulare un giudizio prima di conoscere il testo completo, e specialmente le circostanze, che quali possono aver provocato una sì aspra lezione».

Certo si è che l'onorevole e prudente generale non deve aver avuto in animo di vulnerare il loro carattere di membri della maggioranza, ma di combattere un particolare gruppo di persone e le loro opinioni intorno al modo di governare quella Provincia. Conviene credere per lo meno che l'offerta sia stata fatta con un certo apparato e

una tal quale pompa di pubblicità, senza che sarebbe difficilmente sperabile una tanta solennità di rifiuto.

Il ministro Benedetti, che alcune corrispondenze facevano viaggiare per Parigi, era ieri sera ancora a Torino, e deve aver avuto un abbordaggio col barone Ricasoli. È sempre incerto che quest'ultimo accompagni S. M. a Firenze, come può incerto ancora è che S. M. prolunghi la sua escursione da Firenze a Napoli.

Il generale Pettengo non partirà per Palermo prima di domani. Si spera però sempre che il generale Della Rovere possa assumere il suo Ministero fra quattro o cinque giorni.

Si crede che nella nuova riforma degli interni al presidente del Consiglio non voglia dimenticare quella parte, che si è fin qui occupata dell'emancipazione. Vengono anzi assicurati che sono allo studio alcuni piani diligentemente elaborati su questo argomento importantissimo.

Oggi a mezzogiorno, il presidente dei ministri ha ricevuto la visita di S. E. il conte di Molke, inviato straordinario di S. M. il Re di Prussia in missione speciale presso S. M. il Re d'Italia.

Scrivono da Perugia alla *Gazzetta di Torino*: «Si facevano circolare delle voci di tentativi di invasione sul territorio pontificio, da parte di alcuni individui del partito avanzato. Queste voci sono del tutto senza fondamento. Il nostro paese è tranquillo, e tutti sono convinti della necessità di attendere gli eventi, senza lasciarsi trascorrere ad atti inconsiderati, che potrebbero procurarsi dei gravi imbarazzi all'estero. Le nostre frontiere sono ben guardate, cosicché stanti pure ogni timore d'invasione di briganti, i quali pure già si danno allontanandosi dai nostri confini, e ciò a merito dei Francesi, che danno loro continuamente la caccia».

Dispacci telegrafici.

Vienna 12 settembre.

Il Cardinale primate di Ungheria attende pieni poteri di fare una proposta di mediazione, partendo dal punto di vista delle leggi del 1847, e prendendo per unica base il diploma del 20 ottobre. È giunto a Vienna il Granduca Costantino di Russia, nel più stretto incognito, proveniente dall'Ungheria. Il nostro dispaccio d'ieri.

Thur. e D. T.

Pest 10 settembre.

Il Comitato di Szabolcs viene sciolto; il sig. Paolo di Gomori, già presidente di Comitato, è nominato commissario regio. Diceva che il signor Buschke, ministro delle finanze d'Ungheria nell'anno 1848, abbia ricevuto in via di grazia una pensione imperiale, in vista della sua avanzata età, egli ha 73 anni, e dei lunghi e fedeli servizi, da lui prestati prima della rivoluzione. Vengono elaborate ampie istruzioni a Vienna per l'ordinamento dei Comitati simili. Una Commissione del Re, incaricata di una visita a Budapest, è stata inviata a Budapest, per esaminare quelle destinate al ricambiamento delle rappresentanze nazionali sciolte.

FF. di V.

Zagabria 10 settembre.

Scelta della Dieta. Viene letta una giustificazione, sottoscritta dal conte R. Erdosy, ed dal conte Giulio Jankovic, in nome degli altri deputati che usciranno dalla Dieta il giorno 13 attuale. La stessa era stata rassegnata a S. M. una spedita senza risposta alla Dieta, mediante il Duca di Salaparuta, e il Consiglio l'ingegnerale in essa vennero indicati i motivi, per cui si erano allora allontanati, viene assicurata la lealtà dei sottoscrittori, e all'incontro dimostrato l'opposto partito della Dieta come tendente al grande slavo meridionale, e perciò più pericoloso allo Stato dei sottoscrittori e del loro partito. Ne segue grande eccitamento, e manifestazione della più profonda indignazione nell'Assemblea. Parecchi fra i membri, che si erano allontanati e sono ora nuovamente ritornati, dichiarano di nulla sapere di quello scritto, e di non aver dato allo scopo alcun mandato. Per proposta di Boninai e del barone Kusand viene deliberato di pubblicare quella giustificazione nelle *Gazzette*, e di pregare S. M. a dimettere i due conti Erdosy e Jankovic. Il primo aveva il diritto di stabilire il suo passo, e prima che si deliberi, abbandonare la sala, per non eccitare alcun indugio sulla sua presenza. Per la proposta di Cheruk di trasmettere l'affare al Giudizio criminale, nessuno si è alzato. La proposta di Sander che non possa essere relegato alcuno studente dell'Università per trasgressioni politiche e di polizia, viene respinta.

G. Uff. di Vienna

Torino 11 settembre.

Napoli 12. — Si ha da Roma che le truppe attese, arono le bande di Chiavone i briganti tentarono di ritirarsi nel territorio romano. Rendite: 72, 1, 74, 71.

FF. SS.

L'*Osservatore Triestino* riproduce da luoghi d'oltre Alpi i seguenti dispacci:

Torino 10 settembre.

Un proclama di Della Rovere dissuade i Siciliani dal firmare la proposta contro la occupazione di Roma. Invoca contro il partito agitatore.

Napoli 10 settembre.

La festa nazionale fu solennizzata in tutte le città.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Napoli 10 settembre.

Province con entusiasmo ed ordine. Il brigantaggio è quasi cessato, i capi briganti attendono ovunque. Furono date disposizioni per distribuire in ogni distretto una battaglione di truppe, e 2 compagnie di guardia mobilitata. Giardini ha dato un pranzo all'ammiraglio della flotta inglese.

DISPACI TELEGRAFICI della Gazzetta Ufficiale di Venezia. Vienna 13 settembre.

Spedito il 13, ore 7 min. 50 antimerid.

Revisato il 13, ore 11 min. 45 ant.

Ieri la Dieta di Zagabria, dopo un appassionato dibattimento, deliberò d'escludere il tedesco dalle materie obbligatorie nei Ginnasii croati, conservando l'italiano per quello di Fiume.

(Nostra corrispondenza privata.)

CORSO DEGLI EFFETTI E DEI CAMBI. ALTA M. pubblica Vienna 13 settembre. del giorno 13 settembre.

Metallico al 5 p. 100 47 50
Prestito nazionale al 5 p. 100 40 65
Azioni della Banca nazionale 739 —
Azioni del Istituto di credito 176 10

Argento 135 75
Londra 137 —
Zecchini imperiali 8 52

Borsa di Parigi del 10 settembre 1861.
Rendita 3 p. 100 69 95
idem 4 p. 100 68 70
Azioni della Soc. aust. str. ferr. 308 —
Azioni del Credito mobiliare 753 —
Ferrovia lombardo-veneta 542 —
Borsa di Londra del 10 settembre
Consolidati 3 p. 100 93 1/2

ARTICOLI COMUNICATI.

GIROLAMO TASSO.

Il tipografo tiroliano Tasso, tra primi d'Italia, passata a vita migliore il giorno 9 settembre corrente, nella mattina età di 76 anni.

Nel lungo ed intelligente esercizio della nobilissima arte sua, egli si era benemerito del bene studio, ed ha procurato al cultori delle lettere e delle scienze, ottimi indirizzi e spedizioni a ben profittare. Fu suo il concetto della compilazione, a mezzo di società di dotti e di letterati, di due *Enciclopedie* di una *Enciclopedia Italiana* la quale fosse a compimento l'opera di *Enciclopedia Britannica*, non ostante l'acuita concorrenza di altri tipografi, l'altra *Enciclopedia*, che benedetta dal Sommo Pontefice, è tuttavia in corso, ed è completa da tutti i suoi sacerdoti. Fu suo il concetto di una *Biblioteca Italiana* merita della quale il fiorente a lui stesso prezzo le migliori opere italiane che contengono e formano la mente del cuore di giovani, i famosi libri ad un tempo di più eletti nostri scrittori.

E oltre a queste pubblicazioni, che furono da lui condite con amorosa cura, e che rispondevano mirabilmente ai suoi desideri, egli pensava sopra tutto a promuovere l'avanzamento degli studi profani, data mano alla stampa di opere di utilità generale, ed al far trasalire nella Italia trattati di scienze, o storie o lavori letterari d'altre nazioni, che potessero riuscire di giovamento agli Italiani, e cambio al patrimonio del comune sapere il loro di utili verità.

Nella vita sociale e religiosa, il Tasso fu scrupoloso osservatore di tutti i doveri che si si atteggiavano a lui, e non aveva del proprio ciò che si necessitava, benché di tale suo fare non facesse conto con chi che si sa, e con chi si ha di lui amore per averli il più possibile ricominciato. Bastò con chi per trascurato di moralità non rispondesse al patto, ora altrettanto corse verso chi lo facevano le adempimenti della religione, e si reluttava a separare e propagare, e si dimostrò non solo le edizioni che di preferenza imprende, ma le opere che non propugnassero la verità, ma la osservanza pubblica e inalterata dei venerandi suoi riti.

In tal modo egli ha lasciato un ottimo esempio da imitare a molti figli, e che l'idea ha benedetto la sua casa, e da quali fu in ogni tempo con affettuosa sollecitudine ricambiato.

Fu bene amato Luigi, che nelle imprese tipografiche egli ebbe sempre a consigliare e compagno inseparabile proseguì a far l'orme del compianto genitore, in tutto ciò che appariva all'onore di lui, e non disprezzò in lui quel nobil concetto, che egli ispirava, e che ha guidato sin qui nel tirocinio con lui avuto, che cioè dalla sola stampa e diffusione di opere eminentemente morali e letterarie, può derivare al tipografo la ricchezza di valore e onore; ma non che al rendere duratura quando al prezzo degli altri dettati, egli unifica la proprietà e l'accuratezza del tipo.

Non è mai consolabile il dolore, per la morte degli uomini onesti.

Carlo Foresti del Rio Bartolomeo, quarantenne, dopo quattro giorni di inferno, sostenuto con forza di animo, spirata cristianamente, il 10 settembre, nella città di Brescia, dove da Verona si era recato per l'intercessione di sua propria salute.

Non è più Rapito alla tenerezza dei suoi, all'età di 11 anni.

Parigi per Verona e signori. Signor Antonio, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden. Per Padova Hunter Giacomo. Hunter Guglielmo, con segli in modo di Baden.

l'amore degli amici, alla stima di quanti lo circondano, eppoi meritarla laude vivente, lagrime dell'infelice afflittissimo.

ATTI UFFICIALI.

NOTIFICAZIONE (1. pub.)

Inde assicurare i trasporti di merci e beni erano in tutto il territorio della Monarchia, ed anche nelle stazioni estere dal 1. novembre 1861 a tutto ottobre 1862 l'Eccell. R. Ministero della guerra ordinò di praticare una trattativa in via d'offerta.

Le vie sulle quali potranno aver luogo i trasporti d'oggetti militari da parte degli imprenditori, nel circondario di questo Comando generale, ed entro i confini d'uso o più dopo, come oltre le distanze ed i luoghi, per quali sarà necessario di comunicare bene e da loro, oppure casuale a carri per le assistenze cariche militari, sono indicate nei prospetti in calce.

LONDONI.

Nel ricevere e l'ingegnamento per le trasmissioni delle mercanzie militari nell'interno dei confini della Monarchia austriaca, dopo a Wagona, Lina e Basalt sono da osservarsi, le seguenti.

Condizioni generali.

1. Segue la trattativa d'offerta, è la trasportazione delle mercanzie militari, di ogni qualità, dal 1. novembre 1861 fino a tutto ottobre 1862 da, e ad alle seguenti stazioni, cioè:

a. da ed alle Concessioni delle stazioni in Mecklenburg, Praga, Brinn, Asten, Graz, Vienna, Fiume, Trieste, ed al deposito di materiali del treno in Klosterneuburg, Maribor, Praga, Voldau, Olshen, Treviso, Pest, Tarnobrzeg e Lublino.

b. da ed al Comando dell'artiglieria tecnica (1) in Vienna con filiali di Stenitz, Linz, Salzborg, in Graz, (2) in Innsbruck oltre i suoi filiali a Kufstein, Traunsegg, Bozen, Trento, (3) in Karlsruhe oltre i suoi filiali a Eberstadt, Koenigsberg, Forststadt e Bergstadt, (4) in Olmitz oltre i suoi filiali in Budau e Traupitz, (5) in Lublino oltre i suoi filiali in Przemysl, (6) in Olshen oltre i suoi filiali in Gumburg, Prowburg, Neusch, Kaserburg, Nagybanya, Debrecin, (7) in Karlsruhe oltre i filiali in Hermannstadt, (8) in Tarnobrzeg oltre i suoi filiali in Paterkowitz e And, (9) in Stenitz oltre i suoi filiali in S. Vito e Lublino, (10) in Trieste oltre i filiali in Pola, (11) in Zara oltre i suoi filiali in Spalato, Lissa, Cattaro, Sebenico, Castellanov, Roda e S. Sisto, (12) in Venezia, (13) in Verona oltre i filiali in Peschiera, Palsanova, Lione, (14) in Mantova oltre i filiali in Legnano.

c. dal ed al Comando d'artiglieria tecnica dei fucili in Vienna, oltre i filiali in Praga.

d. dal ed al Comando d'artiglieria tecnica della R. Artillerie in Vienna e presso Wiesner-Neustadt.

e. ai comandi delle rimonte in Stadi presso Lemberg, Graz, Nurnberg all'Elba, Brinn, Drebitz, Stuhlweissenburg, Grieswörden, Sopot St. Georgy.

g. alle caserme di cavalleria in Wetzlar, Babelsberg, Kaser, Radstadt, Pader, Olshen.

h. dal ed al deposito dei materiali dei pontieri in Klosterneuburg, Vienna e Pest.

i. dal deposito principale di medicamenti in Vienna dopo deposito di medicamenti in Praga, Pest, Lemberg, Verona, nei depositi inferiori di medicamenti e nei la. delle di fortezza e di gu



ASSICURAZIONE. Per Venezia: Soc. in val. an. 14-70 all'anno, 7-35 al semestre, 3-67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia Soc. in val. an. 18-90 all'anno, 9-45 al semestre, 4-72 1/2 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in banconote al corso di Borsa. Per Regno delle Due Sicilie, riveduto dal sig. avv. G. Nobili, viale Salata al Ventaglio, N. 14, Napoli. Le assicurazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 5257, e di fuori per lettera, attraverso i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 14.

ESERZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2, alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e per questo, soltanto, le pubblicazioni esterne come da 10 linee di continuo per deroga. La Gazzetta si riceve al corso di Borsa. Le inserzioni si ricevono a Venezia all'Ufficio soltanto; e si pagano anticipatamente. Gli atti non pagati e la lettura di reclame aperte, non si accettano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLEI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iscrivere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliendo di equivoco, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in banconote al corso di Borsa.

Chi non avrà ripresa l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volerla rinviare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca, per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia, Soc. 14-70 7-35 3-67 1/2
Nella Monarchia, Soc. 18-90 9-45 4-72 1/2
Pegli altri Stati, rivolgersi agli uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 9 settembre n. 1. Si è cronomissimamente decisa di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo, esente da tasse, al consigliere aulico della suprema Corte di giustizia, Nicolo di Mich, nell'occasione in cui fu posto nel benemerito stato di riposo, da lui richiesto, in riconoscimento dei fedeli e distinti servizi, da lui prestati per lunghi anni.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 1° settembre n. 2. Si è cronomissimamente decisa, di permettere ai seguenti nominati, di andare e portare Ordini e medaglie estere, loro rendite.

Al tenente maresciallo, Federico barone di Blumberg, la gran Croce dell'Ordine ducale di Brunswick, Enrico il Leone.

Al generale maggiore, Tassilo conte di Festelet, il regio Ordine prussiano dell'Aquila rossa di seconda classe.

Al tenente colonnello, Goffredo Ulbig di Urmann, pensante lo stesso Ordine di terza classe, e al commissario superiore di guerra di seconda classe, Adolfo Tonner, l'Ordine stesso di quarta classe.

Al capitano di prima classe, Giuseppe cavaliere di Raab, del reggimento faniti Arciduca Sigismundo n. 53, l'Ordine ottomano del Mevlid di quarta classe.

Al capitano di seconda classe, Carlo Flegler di Flegler, del reggimento faniti principe Gustavo Enrico (Hohenlohe n. 13, e al primo tenente, Guglielmo von Nord, del reggimento faniti Arciduca Lodovico Vittore n. 65, la croce di cavaliere dell'Ordine Piano.

Al sottotenente di seconda classe, Teodoro Rendl, del 20° battaglione di cacciatori, e al sottotenente, Carlo Hubler, pensante la croce di cavaliere dell'Ordine pontificio di S. Gregorio.

Al sottotenente di seconda classe, Lodovico Rieger, del reggimento faniti Gran-duca Leopoldo di Toscana n. 71, la regina medaglia settima commemorativa, e la medaglia di Giza.

Al vice-capitano, Giuseppe Kampka, del primo reggimento del genio, la medaglia del Merito di argento, granducato badese, e al soldato, Adolfo Schuch, del 18° battaglione di cacciatori, la medaglia di Granen, ottenuta dal secondo al servizio della Gran Bretagna.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 14 settembre.

Bullettino politico della giornata.

Ne l'Indipendenza belge né i giornali francesi, ieri giunti, ci recarono cosa alcuna da registrare nel *Bullettino*; le novità, fin le voci e le congetture, mancano affatto. Crediamo quindi opportuno valerci dello spazio a dare un più largo estratto dell'articolo del *Times* sul discorso, proferito dal sig. Michele Chevalier al Consiglio generale dell'Herault, articolo, del quale denno già la sostanza nel *Bullettino* di ieri l'altro. Ecco quell'estratto, qual lo traduce dall'*Indipendenza belge* il *Messaggiere Tirolese*:

« Il *Times* dichiara, anzi tutto, che le parole dette da lord Palmerston a Douvres, e cui il celebre economista francese ebbe di mira nella sua arringa, sono perfettamente giustificate da fatti, e che le conclusioni a lui s'attribuavano al rappresentante di una grande nazione.

« La fatti, il sig. M. Chevalier può egli mai negare che la Francia non tenga la mano sulla ingenuità della sua spada? Da già più anni, tale e veramente l'atteggiamento della Francia. No, non abbiamo, dice il *Times*, il diritto di lamentarci; questo è un affare della Francia e non nostro, ma ben abbiamo l'altro diritto di vegliare e di adoperare opportunamente. E fuor di dubbio che la Francia è ribellata all'esterno, come disse il sig. Chevalier. Il grado suo fra le nazioni è stabilito dalla sua potenza, e la sua influenza si è di molto accresciuta durante il regno di Napoleone III; ma lo testimonio della sua elevazione fu la guerra.

« L'imperatore rimproverato tratto colle ar-

mi, e sempre coi suoi armamenti, ad incutere nell'Europa timore per la sua forza... La Francia si mantiene costantemente in uno stato di completo assetto di guerra in modo da poter sempre e ricorrere alla suprema ragione dei Sovrani, ed ella dimostra che sa ricorrervi ancor per motivi, che ad altri possono sembrare insufficienti. Essa sola, giusta la sua propria dichiarazione, fa la guerra per un'idea. Questo è per certo un contegno fiero e credito al sentimento nazionale della Francia; ma, se ciò non è tener la mano sulla l'idea, non conosciamo un altro contegno, che meriti d'essere così appellato.

« Ma il sig. Chevalier, dice ancora il *Times*, sembra pretendere che spetti alla Francia di portare la spada della Cristianità, e che, conoscendo i principi della sua politica, e noi a questa accostando, non dovremmo purci in sospetto per noi stessi, ma tenerci, diffidenti, in guardia. La Francia è un campione armato da capo a piedi; ma essa è il campione del diritto, e nessuno deve sospettare, né diffidare di lei, fuorché gli apostoli dell'ingiustizia. Perché adunque l'Inghilterra ostenta diffidenza in luogo di simpatia, e perché il primo ministro della Gran Bretagna, per poca confidenza, apre egli la via alle passioni di un'altra età?

« Osserva il *Times*, essere difficile il credere che occorra proprio fare risposta a simili argomenti del sig. Chevalier; ma che, se si vuole, facile è il dirlo.

« I Governi di nessun tempo, dice il giornale della City, non hanno l'abitudine d'abbandonare ad un solo fra essi la direzione esclusiva degli affari internazionali. Ciò non è compossibile, né colla sicurezza, né coll'indipendenza degli Stati, e non si può permettere che uno Stato solo acquisti una straordinaria potenza col mezzo d'armamenti, e che frattanto gli altri si fidino apertamente all'onesta delle intenzioni da questo campione.

« La Francia, secondo le parole stesse del sig. M. Chevalier, si attribuisce una missione, che implica almeno una intenzione attiva. La non sarebbe tenuta dagli uni, e considerata come un appoggio dagli altri, se intenzione della Francia fosse quella di lasciare gli affari come si trovano. Se i popoli, che sperano destini più felici, la riguardano con ammirazione, ciò avviene perché essi fanno assegnamento sulla sua assistenza; e se gli uomini d'altra età la odiano, e non hanno confidenza in lei, egli è perché temono i suoi attacchi. In queste deduzioni, nulla vi ha, che un vero Francese non debba ammettere. La Francia si assume ed esercita simili uffici in ogni tempo e fece certo molto bene all'Europa.

« Ma in ricambio, ella ha parecchie volte inflitto ai suoi nemici della guerra e non si è sempre dimostrata al di sopra d'ogni ambizione; e quindi anche non avesse più ora tali debolezze, non può legittimamente aspettarsi che le altre Potenze abbandonino a loro privilegio, e lascino a lei sola l'arbitraria direzione degli affari europei.

« Adorche la Francia arrivi, le altre Potenze debbono egualmente armarsi, se non vogliono essere ridotte a rappresentare la parte di altre politiche. Se l'impero fosse realmente la pace, in contraria al suo primitivo programma, se la Francia avesse steso le due mani ai suoi vicini, invece di tenere una sua elsa della sua spada, in allora avremmo potuto scendere ogni idea di guerra. Ma, nelle attuali circostanze, non possiamo fare se non con essa la lotta, strenua con tutta franchezza la sua destra nella nostra destra mano, e serrare la sinistra per la difesa.

« Non supponiamo in modo alcuno che la Francia nutra per noi sentimenti ostili; ed abbiamo accolte tutte le proposizioni, che ci ha fatto (proposizioni commerciali).

« Che se essa voglia gettar da parte la spada, e rinunciare alle sue pretese di tutto decidere con quest'arma, in allora le daremo pure una risposta simpatica. Ma allorché l'oratore stesso, che si lamenta della nostra diligenza, prova colle sue proprie parole che, senza quella diligenza, il nostro paese sarebbe ridotto in uno stato d'impotenza, non ci resta a tenere altro contegno, che quello fin qui seguito.

« Non pensiamo, e lo riconosciamo senza riserva, che gli armamenti della Francia sieno destinati ad un'invazione dell'Inghilterra. Crediamo che l'imperatore sia sincerissimo nella stima, che confessa avere per l'alleanza inglese, ma non siamo assolutamente certi che tutte le misure, che la Francia può prendere nella sua qualità di campione europeo, ottengano la nostra simpatia e il nostro consenso. Abbiamo grandi interessi in tutte le parti del globo, e dobbiamo riserbare di pronunciare il nostro giudizio su molte questioni al di fuori delle nostre frontiere. Per poter intervenire colla più piccola probabilità di riuscita, bisogna che ci ritroviamo in condizioni d'egualianza.

« Con altre parole, l'Inghilterra deve essere così forte come la Francia, e mai non si potranno pronunciare parole più ragionevoli e più fondate di quelle, cui lord Palmerston ha dato fine al suo discorso, quando dichiarava che l'egualianza nella potenza assicura un vicendevole rispetto, e costituisce la sola base solida della pace e dell'amicizia fra gli Stati.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Il *Vomale* dice che « nel convento di S. Eufemia alla Salute, fattasi una perquisizione, furono rinvenute migliaia di proclami borbonici, nascosti in un mucchio di stracci. Due frati furono arrestati. Il *Pace* aveva annunciato pochi giorni sono, una perquisizione al convento della Salute e dovette confessare che non si trovò nulla di criminoso, altro che dottrina e rosolia, con cui quivi buoni Padri facevano penitenza. Ora invece si annunzia che furono trovati proclami borbonici. Se è la stessa perquisizione, quale dei due giornali dice il vero?

Ad ogni modo, non dovettero poi essere in sì gran numero i proclami, se potevano nascondersi in un mucchio di stracci.

Leggasi nell'Armonia: - A Pontelandolfo, Casertano, Spinelli, Auletta, Sammarco, Visti, Crivello, Montefalcone e Rignano, si aggiunge quest'oggi Vico di Palma, e avremo ormai 10 paesi incendiati, grazie all'umanità dei generali Cialdini e Pinelli. Vico di Palma era un paesello ameno, posto su di un'altura nel Distretto di Nola, e contava 500 anime; quindi, il 31 di agosto, 200 insorti allegramente lambdevano sul cigliare del monte, quando due guardaboschi scesero i denunciarli; ed ecco intanto 100 fra Piemontesi e nazionali prendere l'erta del monte; giunti a tal luogo, cinque morti, postati in avanzguardia, come gli ebbero a fare, scaricarono su di loro le carabine, per cui uno fu ferito e un altro ucciso. Al colpo, gli insorti lasciarono i deschi ed addetano l'armi alla persona, si compungono due a due si aprono in due file, scaricano i fucili sui Piemontesi, e si rinchiudono, secondo il loro sistema di guerra. Di questo scontro, s'ignora il numero dei morti, quello che si sa è che i soldati discussero di Palma, portando con sé circa otto gravemente feriti. Ecco ora in scena l'Ernie della tragedia, Pinelli. Costui, vedendo non essere possibile aggugnare i briganti, che han buoni ripostigli per difendersi dalle palle piemontesi, se la prese contro il villaggio, e, accusandolo di complicità cogli insorti, spedi colossu una forte colonna di truppa, che, dato di piglio alle fedi, lo incendiava e saccheggiava. Il giorno dopo, 500 terrazzani, colla faccia spaurita e dipinta di paura, andavano per la campagna senza letto e senza pane!!! Vittime innocenti di una brutale vendetta, o si che benediranno quella bandiera, che loro prometteva indipendenza e libertà. Con che entusiasmo avranno celebrato l'ingresso di Garibaldi in Napoli? Noi vorremmo che il telegrafo, che fu così sollecito nel far manifesto che la festa nazionale fu celebrata in tutte le Provincie con entusiasmo, ci desse come fu celebrata a Pontelandolfo, Casertano, Auletta e Vico di Palma ecc.

Sotto il titolo: Gli Inglesi ed i briganti. L'Armonia ha il seguente articolo:

« In una sua lettera a lord Palmerston, il generale Llob ricorda agli Inglesi gli elogi che altra volta fecero a coloro, che i Francesi chiamavano briganti, nel modo seguente.

« V. G. prodiga ai popoli insorti del Reame il nome di briganti. Ma quel nome è di come francese, o milord, e quando i Francesi li davano agli insorti dello stesso popolo, sul finire del passato e sul cominciare di questo secolo, la stampa e la tribuna inglese li chiamavano indipendenti, uomini fierissimi e perfino eroi. Quei briganti, milord, erano in allora uomini d'armi e di munizioni dai generali milord, erano creazioni pacifiche e civili, e con le loro armi, e sedevano a mensa dei generali e degli ammiragli britannici, ed i soldati di Stuart non sdegnavano di averli a fianco nelle lotte dell'insurrezione calabrese. Il cavaliere Troubridge dava, nelle sue comunicazioni, il titolo di graziosa compagnia a Giuseppe Vitella, che non era il più umano di quegli insorti. La storia, milord, non conferma sempre i giudizi dei reati inglesi, e la V. G. di quali nomi abbia onorato gli insorti spagnoli e del Tirolo, si quali si dava attualmente l'istesso titolo di briganti, predigato in allora ed in oggi agli insorti napoletani. E quasi quel nome non li dipinge abbastanza, V. S. ricorda con tanta esattezza le arti di malandrini che si gettono sulla pubblica via, che la Camera ebbe a sorridere della sua dottrina. No, milord, gli insorti napoletani non sono ne Cartieri, ne Mandrini, ed ella fu tratta in un'anno dai ricordi del *Bully Boy*, appunto perché il Reame di Napoli già somiglia molto all'Irlanda. V. G. intanto non ignori che, per la stessa causa onde quei briganti combattono, tutto il patriziato napoletano i più alti dignitari ecclesiastici e civili della magistratura, gli uomini più onorati per lettere e scienze, è già un anno che van peregrinando per l'Europa, incriminando sul destino infelice della loro patria. Non ignora che tutti i militari d'ogni grado, colonnelli, generali, sono banditi, confinati, imprigionati; e che i più nobili del clero sono strappati alle loro chiese, e trascinati in trionfo per le pubbliche vie nelle carceri più spaventose.

« Ella deplorea il sangue e gli incendi, ond'è devastato quel Reame, non ha guari giardini del mondo? Ma potrei dire: Getti, chi reo non è, la prima pietra.

Pigliato a tema l'abolizione della schiavitù napoletana, la Democrazia si scaglia contro la città del re, la frigidità e nevosa capitale subdola, ed esce in quella sublime apostrofe ai Piemontesi.

« Alle corti: chi siete voi? e quanto valete per imporsi legislatori, riformatori, supremi arbitri, e toglierli il meglio che possediamo, e dare il peggio di cui menale vanto?

« I vostri Codici rimasero barbari fino a due anni son.

« La vostra Università brilla per 120 anni in grazia del concorso degli esuli, e particolarmente dei Napoletani: la stampa quotidiana, se ebbe briciola di importanza, fu gloria e lavoro degli esuli che la dirigevano.

« L'amministrazione è confusa ed intralciata, confusata più Vescovi che Province, e tutto va tra voi rinnovato, perché il vecchio è marcio e sdrucito.

« E con qual diritto, d'altronde, volete governare Napoli da Torino, sottoporre ad una città quasi oscura la metropoli d'un Reame, che conta dieci secoli d'esistenza indipendente?

G. di Tor

Servono al Movimento: - Mi si assicura che

Il Tofano non è il solo di cui siasi fatta una esatta scoperta. Un altro, di cui per ora non posso dirvi il nome, non tarderà ad essere smascherato. Costui mandava da Genova, per mezzo del console napoletano, i suoi rapporti al Governo borbonico, svelando i disegni dell'emigrazione. E negli Archivi di Napoli si sarebbero trovate adesso quelle carte, una principessa le aveva annunziato il progetto della spedizione di Quarto, e il numero di fucili e degli uomini, che si volevano imbarcare.

Traviamo nella *Parbice* di Palermo, del 7: «Siamo lieti di poter annunziare che l'incidente Crispaguer, è terminato con una vicendevole stretta di mano.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'ASTRIA.

La *Presse* di Vienna assicura di avere da buona fonte che la vittoria della Transilvania fu decisa nel Consiglio dei Ministri il 9 corrente. Il foglio viennese pretende di sapere che fra il ministro di Stato ed il Cancelliere della Transilvania, sia stato combinato un compromesso, in seguito al quale, la Dieta transilvanica verrebbe convocata in Hermannstadt, ancora dentro la settimana.

REAME DI NAPOLI. Trieste 12 settembre.

Dal cantiere del costruttore navale sig. Giuseppe cav. Tonello, si varerà il 9 alle ore 11 e 15 minuti la magnifica L. R. fregata corazzata, denominata il *Drago*, la quale era stata benedetta il giorno, che precedette al suo varamento.

Il sig. Tonello, che in 5 mesi costruì e diede all'acqua 2 fregate corazzate, ognuna di c. 300 tonnellate e della forza di 5 a 600 cavalli, per allontanare nello slancio di questa L. R., il *Drago* ogni causa di supposto impedimento, oltre a quella dell'alto accusato in conseguenza degli eccessi calori, siccome lo fu nella prima, la *Salamandra*, trovò opportuno di far eseguire dei lavori principalmente allo scafo sottomarino, lavori che esigevano tempo, immensa opera e grave dispendio, ma che egli affrontò, sebbene fosse un poco sofferente di salute, senza punto lasciarsi fiaccare di energia, e volle, nel breve giro di 6 giorni e notti, venire a capo del suo proposito, cioè d'avere disponibile lo scafo nel 10 del corrente, quando coi mezzi ordinari lo sarebbe stato appena agli ultimi.

Oltre 600 persone erano da esso lui guidate e volenterose pensavano dal suo cranio non un lavoro non un noio, che indicasse stanchezza o noia, anzi, quando volavano impensierite da essi la prima, tutti, ad una voce s'ergevano con ripetuti applausi e canti di letizia. Tanto più sull'animo degli artisti la fama che circola sul loro capo quando hanno la sicurezza, non solo della ricompensa, ma di venire ricambiati ed assistiti nei bisogni delle loro famiglie, ogni qualvolta ad esso ricorrono.

Quando il sig. Tonello ebbe sentore che S. A. I. il Principe Massimiliano, Comandante superiore dell'I. R. Marina poteva partire per la capitale appunto al di desolato del varamento mosso dalla buona che quella solennità fosse onorata dalla presenza dell'altidina A. L., si fece carico di tutti i suoi bravi, e raccomandò, fece sì che durarono 36 ore continue sul lavoro, senza prendere né cibo, né riposo.

Emmenamente magnifico era il quadro della notte precedente il varo, nel vedere il cantiere di S. Marco rischiarato da una moltitudine di fiacole, che additavano a quelle instancabili mille braccia fatiche, a cui erano destinati, e che dovevano compiere in poche ore, sorretti dalla intelligenza e dalla intrepidezza di colui che, partecipava di sudori e delle fatiche loro.

Al nascente del giorno il, Tonello aveva raggiunto lo scopo da lui tanto desiderato, ed alle ore 8 tutto era disposto a festa, e quello stesso locale, che nella notte era tutto ingombro di legnami, ordigni, materiali e di uomini, era trasformato, quasi per incanto, in una vasta piazza con elegantissime logge, erette, una per avvelenare S. A. I. ed il suo seguito, l'altra per le Autorità locali e per le dame, comparsa numerosa ed in eleganti toilette.

Verso la 11, comparvero S. A. I. il serenissimo signor Arciduca, col suo seguito militare, e S. E. il signor barone di Burger, nostro ambasciatore Luogotenente. Ricevuti rispettosamente alla porta dal cavaliere Tonello, dopo una breve allocuzione, si recarono, fra i concetti dell'anno nazionale, nei padiglioni, per esser loro apparsi a festa. Poco dopo, incominciarono i lavoratori a levare i puntelli, ed intanto la L. R. bandiera della Marina rallegrava gli astanti e le dame, che per una gentile attenzione del signor Tonello venivano servite di squisiti rinfreschi. Tutti erano ansiosi di vedere se il *Drago* fosse per essere così potente, come la *Salamandra*; ma il nuovo entusiasmo stava là per insinuare ogni sinistra prevenzione. Tollo ogni appoggiugli non era più affidato che ad una gonnena. Tagliata anche questa si mosse, prima lentamente, poi con tale rapidità che, dall'attrito delle leggende, usciva il fumo della rapida del lampo, il magnifico legno scivolò nell'acqua, fra le acclamazioni della moltitudine ed il suono dell'anno nazionale.

Alcune cortesie parole di S. A. L., indi gli abbracciamenti ed i baci dei capi-masini e dei lavoratori, rimandarono l'industria ed attivo signor Tonello, che a tutta ragione può superbiere dello superbo di un artista valente.

Dopo, S. A. L. il serenissimo Arciduca, accompagnato da S. E. il signor barone Luogotenente e dalle altre primarie Autorità, lascio in piena soddisfazione il cantiere di S. Marco, e si recò a Miramare, verso la 11 1/2 antm. (G. T.)

STATO PONTIFICIO.

Notizie carteggio privato.

Roma 3 settembre.

Non si sa se sia caso alto preveduto, i Piemontesi in questi giorni sono giunti da 6 a 8 mila uomini tanto dalla parte del Reame di Napoli, quanto dalla parte della Toscana. Domenica, 4 del corrente, alle 11, 50 bersaglieri piemontesi, sotto il pretesto di inseguire i reazionari, passarono il confine napoletano, e arrivarono al primo passo di Tullio, chiamato l'Epitaffio, sulla via di Tocco. All'Epitaffio non vi era una casa, e quare si vedeva di caserma a pochi chilometri. All'arrivo dei Piemontesi, i gendarmi pontifici, che erano sei in tutto, si chiusero nella casa e vestiti assalti i minacciarono un'avanzata resistenza. Il fuoco durò un ora e mezzo, finché i Piemontesi si ritirarono per andare a prendere dell'artiglieria; ebbero però quattro feriti, di cui due gravemente, e due leggermente. I gendarmi trovandosi liberi, corsero a Ferracina ad avvertire il Comando francese; a questo vi spedì immediatamente una compagnia di soldati di linea, per intimare ai Piemontesi di non più violare il confine.

Dalla parte di Toscana, da 250 bersaglieri si presentarono improvvisamente a S. Lorenzo, presso Acquafredda, accompagnati da molti militi romani, e occuparono quel paese, ordinando che loro fossero somministrati i viveri. Alla loro testa stava un tale Martonietti, còlto italiano dello Stato pontificio, e il loro arrivo fu salutato da una salva di alcuni accesi loro incontri. Di questo fatto venne immediatamente avvertito il comandante della guarnigione francese di Acquafredda, il quale intimò ai Piemontesi di ritirarsi. Un sergente del picchetto avanzato informò il suo comandante dell'ordine dato dai Francesi, e subito ebbe la risposta di obbedire. Il comandante francese puntò la bandiera per indicare ai Piemontesi il confine fra la Toscana e lo Stato romano.

Due giorni prima, al confine fra la città di Orvieto e Bolsena, una brigata di gendarmi romani in perlustrazione, ebbe uno scontro coi Piemontesi, che erano penetrati nello Stato pontificio, e si scambiarono alcune fucilate; ma non vi furono ne dall'una parte, né dall'altra morti o feriti, gli uni e gli altri finirono col ritirarsi nel rispettivo territorio.

Tutta la linea del confine del Tevere e di quella da truppe piemontesi, le quali stanno in atteggiamento minaccioso sotto pretesto che da 600 reazionari sono a Castel Nuovo di Porto, pronti ad irrompere nella Sabina. Vedete dunque che siamo da tutte parti minacciati.

La stampa rivoluzionaria poi, che ha in mano tanto prima del conflitto fra Merlo e Geronzi, ora ci minaccia per *Memorandum* del Papa alle Potenze contro la Francia. Il *Siecle* ha osato dire di avere in mano questo documento, non ostile alla asserzione, si possa assicurare che esso non esiste, perché la Corte di Roma non ha mai dato alle Potenze nessun documento di simile natura. Il Papa niente ha fatto contro il governo di Napoleone, esso ha avuto gravi mali, e a sopra con rassegnazione.

Finalmente, ci liberiamo del duca di Gramont, l'ambasciatore francese, che si è reso celebre per i suoi rapporti intorno alle segrete cure battimiste al Vaticano. Il duca di Gramont lascia in Roma memorie non troppo buone, egli ha dato prova di poca sincerità, e sventatamente prendeva le sue informazioni di persona, o venute al Piemonte, o interessate ad ingannarlo. Fra Gramont, che vedeva di più, era l'ambasciatore d'Andria; con questo rapporto non è l'uomo più opportuno per far conoscere spassionatamente il vero stato delle cose del Governo pontificio. Il duca di Gramont una volta mi disse che la sua missione era quella di far cadere dal potere il Cardinale Antonelli, ma egli non ha avuto forza abbastanza; non ostante tutti i crudi avvenimenti, il Cardinale Antonelli è rimasto fermo come un rocchio al suo posto, e Gramont, nel partire da Roma, lo lascia segretario di Stato, e ora il primo giorno che egli venne a presentarsi le sue credenziali.

Il successore di Gramont a Roma è il marchese di Lavallette, già ministro a Costantinopoli. Egli è un abile diplomatico, e a Roma alcuni anni sono, prima di recarsi a Costantinopoli, per avere dalla Santa Sede tutte le notizie avvisate intorno ai Luoghi Santi. Il sig. marchese di Lavallette è dipinto per uomo risoluto, franco e benemerito, ma a Roma si abilita, come gli altri, alla pazienza Gramont e destinato a subentrare a Vienna. Legittimista per nascita e per educazione, essendo cresciuto insieme col Duca di Borsetta, questo duca è diventato napoleonico per calcolo; e quando è per calcolo, il uomo cambia spesso politica, facendo tacere i suoi intimi con vantaggi.

In uno dei prossimi Congressi non in quello di questo mese, il Santo Padre nominerà Cardinale, non solo monsignor Pentini, decano dei chierici di Camera, ma anche monsignor Bazzani, Arcivescovo di Filippi, e segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. I frati sono uno dei promotori di quest'ultimo prelati, perché non gli erano troppo simpatici Monsignor Antonelli, che assolutamente rinunciato alla porpora ha rifiutato un alto onore da molti ambire, e lo se chi lo ambisce, e non può ancora conseguire, chiama pazzo monsignor. Altrimenti gli altri signori destano sempre meraviglia.

Abbiamo prelati due prelati, monsignor Pietro Vescovo di Egitto, in partenza, e monsignor Stefano Bruti. Il primo è di Ancona, e per una certa parentela con Pio VII, fu nominato prelati e Vescovo di Tivoli. Avendo rinunciato, nel 1840, alla diocesi, fu fatto canonico di S. Pietro. Il secondo è di Ripatransone, fu delegato a Velletri e commissario a Loreto, ora era reggente della Cancelleria e protonotario apostolico partecipante.

NOTIZIE RECENTISSIME.

a Monaco, dove ebbe una lunza conferenza col
di Schrenk, ministro agli affari esteri alla
prese parte anche l'ambasciatore di Sassonia
Corte di Vienna. È raro il caso che il sig. di
faccia un viaggio, che non abbia una signifi-
ca politica.

• Un'assemblea settimanale di Londra, la
che, per una circostanza, come la

Parigi 11 settembre

Corre voce che il gabinetto inglese abbia dato a Ricasoli una Nota favorevole. L'odioso Pays smentisce l'esistenza d'una protesta. Corle pontificia contro la circolare Ricasoli.

Mon. Na

Parigi 12 settembre

Venezia, 12 settembre 1861.
Di Lei.
Devot. servitore.
P. Sinatovich, tip. edit.

Correzione — Nell'articolo pubblicato il
serato del 20 del 12 corr. s'legga nella
luna linea, fine in vece di per. Il medesimo
doveva terminare nella prima seg. ente.
Non lo già, che non saprebbe trovarle
l'addoloratissimo co.
I. B.

ORE	RABOINTE	TEARONTE RABOINTE
dm ³ ecorce/ha	kn. parque	esterno al Noe
		Ascarie
13 sett. - 6 a	339 ⁹⁷ 74	15 ⁹ 4
2 p.	340 84	14 8
10 p	340 20	13 6

QUANTITÀ	STATO	DIREZIONE e forza del vento	QUANTITÀ di pioggia	OTCOMENT
1 71	Nordale	N.E. ²		6 ant.
0 64	Nordale	E.S.E. ²	—	6 post.
2 74	Chia 4 surro	S.E. ²		

Dalle 6 ant. ore 15. Notte.	18°.	Francia... 0
dai 14: Temp. min.	12°.	Genova... 0
" max.	0	Lione... 0
Eta dalle 14 ore: giorni 9.		Liverpool... 0
Fatti: —		Londra... 0

100 lire stal.	6	20 75	11 12 settembre	1
100 franchi	5	20 80			
1000 rita.	-	-		COL VAPORI	100
100 lire stal.	6	39 70			
1 lire stal.	4	10 12	11 12 settembre	1

Artiki	44	Artiki (BROOKLYN)	44
LEAVE			
Artiki	44		
Artiki	70		

O R E	BAROMETRO in. parigine	TEMPERATURA esterna al Nord	STATO del cielo	DIREZIONE e forza del vento	QUANTITA' di pioggia	OROSCHIMENTO
dur' osservazione		Azzurro Umidità				
13 sett. - 6 a	339 ^m . 74	15 ^a . 4	12 ^a . 1	N.E. ⁴	—	6 cent. 8"
s.p.	340 . 84	18 . 8	13 . 0	N.E. ⁴	—	6 pent. 7"
10 p	340 . 30	13 . 6	11 . 2	S.E. ³	—	—



ASSICURAZIONE. Per Venezia: For. in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 al trimestre. Per la dogana For. in val. austr. 19.90 all'anno, 9.45 al semestre, 4.72 al trimestre. L'assicurazione per il pagamento in oro ed in Banca si fa al corso di Borsa. Per il Regno delle Due Sicilie, rivolgersi al sig. avv. G. Nobile, Viceconsole a Venezia, R. 14, Napoli. Le assicurazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257, e di fuori per lettere, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEIZIONE. Nella stampa: soldi austr. 10 1/2 alla linea: per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, secondo il vigore contrattato; e per questo, soltanto, tre pubblicazioni stiano come due, la linea si conta per decina. La Banca si riceve al corso di Borsa. Le inserzioni si ricevono a Venezia dall'Ufficio soltanto, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. Le lettere di richiesta aperte, non si ritirano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLEI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

Espressamente pattuito il pagamento in oro ed in BANCONOTE AL CORSO DI BORSAL.

Chi non avrà ripreso l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volersi rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno: 14.70
in Venezia: For. 14.70
in Roma: For. 19.90

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 3 settembre a. e. s. e. graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al soldato Giuseppe Beretta, del reggimento fanteria Granata Cosentina di Russia n. 18, in riconoscenza di aver salvato un uomo della morte per omicidio, con pericolo della propria vita, e grande annegazione, e di ordinare che sia manifestata la Sovrana soddisfazione al soldato di riserva Francesco Petranek, del reggimento dragoni Principe Eugenio di Savoia n. 4, per l'umano aiuto prestato nel salvamento stesso.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 3 settembre a. e. s. e. graziosamente degnata di conferire al registrante dell'Ufficio circolare in Trieste, Alvaro di Vora cavaliere di Sprengstein, in occasione del suo passaggio allo stato di permanente riposo, la croce d'oro del Merito, in riconoscenza dei suoi lunghi, fedeli ed utili servizi.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 3 settembre a. e. s. e. graziosamente degnata di nominare a sostituto presidente presso la R. Legazione ungherese, il consigliere unico e secondo sostituto presidente, Ladislao di Karolyi, ed a secondo sostituto presidente, il presidente della R. Tavola distrettuale in Epries, Ernesto di Hedri.

Il Ministro di Stato conferì la cattedra di chimica, storia naturale e mercantile presso l'Accademia di commercio e nautica in Trieste, al ministro della Sema reale inferiore indipendente di Zara, Ferdinando Osanigh.

L'eccezionale I. R. Ministero della giustizia ha trovato di conferire al dott. Luigi Pittori, di Venezia, il posto di avvocato, vacante presso la Pretura di S. Dona.

L'eccezionale Ministero della giustizia ha trovato di conferire al dott. Battista Spironelli, di Ferra di Valdobuadene il posto di avvocato, vacante presso la Pretura in Asolo.

L'eccezionale Ministero della giustizia ha conferito al dott. Benedetto Basola il posto di avvocato, vacante in Mantova.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 16 settembre.

I. R. SCUOLA DI PALEOGRAFIA.
PRESO L'ARCHIVIO GENERALE.

Negli esami, tenuti nel giorno 3 corrente, la Commissione esaminatrice giudicò degni di essere ammessi al Corso, gli allievi, signori Annunzio, Alessandro, Cosulich, Giampaolo, De Fom, Luigi, Quinto nob. Marco, Rota, Giambattista, Senonovich, Nicolò, Trevisan, Carlo, Candido, i quali, durante l'anno scolastico, si occuperanno anche di ricerche storico-paleografiche.

Bollettino politico della giornata.

Il Neptun riceve a Trieste le notizie del Levante; ed ecco l'estratto, che ne dà l'Osservatore Triestino:

Abbiamo lettere e giornali da Costantinopoli e d'Alene in data del 7 corrente. I diplomatici, venuti ad ossequiare il nuovo Sultano, vanno lasciando Costantinopoli. Il generale Gorington, inviato straordinario britannico, abbandonò il 1 corrente la capitale ottomana, ed ebbe in dono da Abdul-kazim una magnifica tabacchiera, adorna di brillanti e della sigla imperiale. Anche i due aiutanti di campo del generale ricevettero tabacchiere di valore. Il generale prussiano Willisen fu ricevuto il 4 in udienza di comando dal Sultano. Ed egli, e il generale francese di Montebello e il conte di Goltz, inviato prussiano, furono insigniti del Mejidie di prima classe. Il generale Gorington fu decorato, possedendo egli già il supremo grado del Mejidie. — La Sultana sposò una bellissima spilla, adorna di brillanti, alle nozze di Montebello, dama d'onore dell'Imperatrice dei Francesi, e la Sultana madre regnò un magnifico anello, fregiato di diamanti, all'ambasciatore inglese, sir Enrico Lytton Bulwer, in segno di stima personale.

Il J. de Coud sembrava la voce della malintesa

di Omer pascia, sperso da alcuni giornali tedeschi, e assicura che il generalissimo ottomano gode ottima salute. — Soud pascia, Viceré d'Emilia, trovatosi tuttora a Costantinopoli e vi rimarrà sino alla festa del Merid, che avrà luogo il 17 corrente. — La fortezza di Nebat, nella Provincia di Semari di Alisma, fu restaurata e munita di vettaglie e di munizioni per 6 mesi, e vi fu accampato un battaglione di soldati. — Il J. de Coud narra che, in uno degli ultimi avvenimenti nella capitale, il Sultano volle incoraggiare colla sua presenza gli esercizi fieri fatti per risolvere il fuoco, imitando in ciò l'esempio del suo anziano padre che compariva spesso in circostanze simili. — Secondo il *Ryzantia*, è intenzione di Abdul-kazim di istituire una nuova decorazione, che si chiamerà *Jamane*. Essa verrà portata con un nastro verde, non sarà accettata dagli stranieri, e sarà divisa in tre classi: la insegna della prima saranno in diamanti, quella della seconda in oro, e quella della terza in argento.

Arrivarono a Costantinopoli da Trabisonda molti negozianti francesi, provenienti da Nika, nella Georgia. Narrano che i commercianti europei in que paesi erano molto costernati, in seguito alla comparsa di una banda di malandrini, che infestava le campagne, commettendo spessissimo degli assassinii, malgrado la presenza delle truppe russe. Tre Francesi furono assolti da quei malfattori, e uno solo sopravvisse: gli altri furono orribilmente mutilati, e fu dato il saccheggio alle loro case. Un altro negoziante francese fu derubato di 2000 rubli, senza che si riuscisse a scoprire il colpevole. — È morto Ismail pascia, generale di stato maggiore dell'esercito di Romania.

Il Sultano insinuò dell'Ordine del Mejidie parecchi personaggi dell'Austria. Ebbero le insegne di quarta classe: il colonnello austriaco Dufour Wecker; il co. Boicich, nobile della Slavonia; e il sig. Nicola Bradisch, agente consolare austriaco in Anivari. Furono impartite le insegne di quinta classe: al sig. Iskravich, comandante del bastimento austriaco di stazione sulle coste dell'Albania, al maggiore Antonovitch, comandante la guarnigione del forte di Caselnuovo; al capitano Bantich, della stessa guarnigione; e al sig. Nicolò Tristich, interprete dell'agente consolare austriaco ad Anivari. Il Sultano conferì pure le insegne del Mejidie di quarta classe al vescovo cattolico d'Antivari, sig. Carlo Pooten, e quelle di quinta classe al sig. Rankovich e Markstich, notabili del Distretto di Spitz. Allah-ed-din pascia governatore dell'Erzegovina, ricevette l'Ordine del Mejidie di terza classe.

Dalla Siria riferiscono che Daud pascia promulgò il regolamento sulla sistemazione interna del Libano. Il paese sarà diviso in 6 distretti ciascuno dei quali comprenderà 6 cantoni, e ogni cantone avrà un capo amministrativo, nominato per elezione, più un Consiglio amministrativo speciale. Un Consiglio superiore, composto di 12 membri, si adunerà a Beirut-Hammar sotto la presidenza del governatore del Libano. Ne faranno parte 2 Turchi, 2 Maroniti, 2 Drusi, 2 Melchiti, 2 Greci cattolici e 2 Greci ortodossi. Le elezioni erano stabilite pel 28 agosto. F. e. V. precedenti.

Ca scrivono da Alene che il gen. Gorington arrivò in quella capitale, proveniente da Costantinopoli, fu ricevuto dalla Reana, e, dopo essersi trattenuto cola due giorni, proseguì il suo viaggio. Anche il gen. Willisen si reccherà di passaggio ad Alene, reduce dalla metropoli turca.

Lo stesso Osservatore Triestino ha le seguenti notizie delle Indie e della Cina, recate dal piroscafo *l'Arciduchessa Carolina*, giunto il 12 a Trieste da Alessandria:

Ci pervennero giornali di Calcutta 8 agosto, di Singapore 6 agosto e di Hongkong 27 luglio. Il noto ribelle Bala Rao, fratello di Nana Saib, uffi di arrendersi alle Autorità inglesi, domandando quali condizioni gli verrebbero accordate.

Ne paesi delle Indie, che appena cominciano a riaversi dalla fame, si è manifestato un altro tremendo flagello, il cholera, che miete numerose vittime, tanto fra gli indigeni quanto fra gli Europei, specialmente nelle città di Mirat, Delhi ed Agra.

Il segretario di Stato per le Indie riunì l'ordine, che vietò agli impiegati governativi europei di compiere terreni nell'India.

Il 28 luglio, arrivarono da Singapore tre piroscafi, con a bordo parecchi alti personaggi di Siam, fra cui il secondo e il quinto figlio del primo Re, e il primo ministro di quel Regno.

Dalla capitale cinese si ha che il conte Eulenburg, ministro plenipotenziario di Prussia, continua a fare tentativi multipli per ottenere un trattato, e l'*Oberland China* non crede difficile che egli riesca nella sua impresa, giacché il Governo cinese non vuole aderire a tali richieste, se non sono avvalorate da una forza considerevole.

Sankolinsin ha riportato nuove vittorie su ribelli cinesi.

Il sig. Alcock, ministro inglese al Giappone, compì il viaggio da Nangasaki a hanagawa, per la via di terra, senza essere molestato nemmeno, benché le Autorità giapponesi non avessero voluto farsi malintendite da consoli d'Olanda e d'Inghilterra, dal sig. Gowen, addetto alla Legazione britannica e dal designatore del giornale *l'Illustrated London News* i viaggiatori trovarono bellissime e floridissime la parte del Giappone da essi percorsa, e la dichiarano assai migliore di Nankasaki e Yokohama. Magnificano particolarmente per vastità, per attività e per lusso la città di Osaka e il suo porto di Hago. A Nangasaki è comparso un giornale inglese intitolato *Nangasaki Shipping List*.

A Canton, che sta per essere sgomberata dagli Anglo-Francesi, i commissari alleati un-

prigionarono un mandarino, che aveva sottoposto alla tortura un accusato.

Gli insorti cinesi si avvicinarono nuovamente a Seangai. Sembra però che non l'abbiano fatto per molestare la città, ma spinti dalla necessità, per saccheggiare il Distretto adiacente.

La scienza dell'aspettare.

Come nella vita dell'individuo, così in quella degli Stati, affacciano gravi perturbazioni, non esenti da reali pericoli. Le quali perturbazioni si aggravano maggiormente nelle condizioni generali, che a quando a quando, anche nell'ordine morale-politico, travagliano l'umanità, non men di quelle le pestilenze e i crudeli contagi desolano il mondo, a certi intervalli fissamente.

Come nelle affezioni morbose più serie così nelle epidemie più funeste, la precipitazione affacciata delle cure dell'arte compie quasi sempre le istituzioni, che non si ricorda, ma non si forza. Bisogna saper aspettare. Nelle forti costituzioni segnatamente la crisi benche arriva, e la natura stessa, che la conduce, basta sapria attendere.

Gian Paolo Richter, che, in forme stravaganti, era pure un gran pensatore, ci lascia nei suoi ricordi anche questo: «fate colui che trova un bravo medico; il quale lo salva... dal medico cattivo».

Portato nel mondo morale-politico, quest'affermazione riesce davvero profondo e sapiente.

Quando uno Stato attraversa uno stadio anormale e vi si trova inferendo la maggiore e più letale delle pestilenze, la rivoluzione, quasi alle impudenze, con alle precipitazioni! E la vita de' popoli, e l'avvenire dell'umanità, che ne può andare, di mezzo. Quante catastrofi non si sarebbero risparmiati, colla sola calma della riflessione — aspettando.

Il tempo e il gran medico, che sana le piaghe più crudeli, diciamo proverbialmente. Ed anche questa è una di quelle grandi verità, che conferisce l'esperienza de' secoli.

L'Austria è impegnata in un periodo di transizione travagliosa, gravissima, abbastanza pericolosa; e vi è travolta nel momento men favorevole, qual è questo, in cui si può audace e fortunata delle rivoluzioni continua l'Europa.

Ma l'Austria è fortemente costituita nella solidità delle sue istituzioni; può quindi aspettare la crisi benefica, che non manca, non manca mai.

I più accaniti nemici dell'Austria sono concordi nel renderle questa giustizia: se potrebbero ritardare la sua caduta, i giudizi della storia e de' secoli si son pronunciati da un pezzo. La scienza dell'aspettare, la prudenza in essa, la saggezza nell'appellarsi hanno sempre salvato l'Austria e felicemente la trascorsero da passi più difficili nel corso della lunga sua vita.

Ma la rivoluzione non può aspettare, e mezzata dall'eccesso delle sue proprie forze, e deve precipitare inesorabilmente verso la conclusione inevitabile che l'ordine di morte subitanea immancabile, tanto più presto quanto più di sangue ha in movimento: uno Stato conservatore, come l'Austria, colla concezione, colla prudenza, senza precipitazioni, aspetta e si salva; non solo si fortifica.

L'Austria sa aspettare, conoscono i suoi stessi nemici; e anche ora, vedendola in faccia alle perturbazioni interne, aspettando, in presenza alla rivoluzione generale e pazza, aspettando; trebbando di tutte le membra, e sentendo che essi periranno con tutto il loro affararsi febbrile, ma l'Austria rientrerà a gonfie vele nel porto, in virtù della tradizionale sua scienza dell'aspettare.

L'Austria sconfigge la gravità e i pericoli della situazione interna, aspettando; e lo scopo sarà raggiunto. La libertà costituzionale sorvolano alle opposizioni ostinate, che uno spirito liberale e di meschini monopoli suscita da varie parti, servendo fin ancora più ignobili, e colpevoli.

Gli impazienti, che probabilmente non sarebbero i più caldi e più sinceri amici dell'Austria avrebbero voluto che si precipitassero gli avvenimenti, e si tacciasse colto colle opposizioni abbastanza eccitabili, e perfino quasi ribelli.

Il compito non era anche difficile. Una gran lezione di senno si poteva dar certamente, e colla spada era facile troncar subito il nodo d'ogni litigio. Se la rivoluzione fosse insediata a Vienna come lo è serazialmente a Torino, si avrebbe finito così.

In Ungheria, in Croazia, nell'Istria, nel Veneto, ove non fosse venuto il caso, era abbastanza agevole rinovare le scene di fuoco e di sangue delle Due Sicilie. Amici e nemici dell'Austria confesseranno che i mezzi materiali non mancherebbero all'uopo, e anche con una certa esuberanza è molto probabile che si sarebbe fatto da noi in poche settimane, ciò che tentano a Napoli, e in meno, da tanti mesi.

Ma se la rivoluzione ha fretta, e sarà in breve soppressa a ben altro, l'Austria ha tempo, possono questo prezioso segreto dell'aspettare, questa scienza infallibile, e rispettando le ragioni dell'umanità e della civiltà, riuscirà senza sangue, colla prudenza e colla conciliazione, al trionfo della libertà ordinata, che fermamente propaga.

Nella Camera de' deputati, al Consiglio dell'Impero, seduta del 23 agosto, il dott. Rieger, per attaccare il Ministro di Stato, e rompere una lancia in favore della discolta Ungheria, ingiurò il suo discorso d'un episodio, poco parlamentare, mente spiritoso; ma che, se può figurare in una pubblica scuola, potrei essere un po' stritolato anche da noi, per provare però tutto il contrario di ciò, che l'onorevole deputato bormo presumerrebbe.

Il dott. Rieger, per giustificare l'Ungheria e la Croazia quindi, citò una certa commedia, e lui sola che s'intitola *Il desco e apparecchiato*. Un domestico ha apparecchiato la tavola, e invita la sua amica a ripetere: il desco e apparecchiato; questa si rifiuta. Sopravviene il padrone, e intende anch'egli che sua moglie ripeta: il desco e apparecchiato; medesimo rifiuto. Quindi la discolta in casa. Finisce che il marito si rappattuma colla moglie, e la regala di uno sciallo di gran valore.

La commedia, come si vede, è passabilmente insipida e un tantino goffa. Si presta tuttavia a provare che il desco è apparecchiato. Col tempo ne verrà che coloro, i quali ora riescono di accomodarsi a lungo andare, nel bello illustrato dal profumo delle vivande, che non sembrano cattive, stimolati dal digiuno, e cui uno può condannarsi in un momento di dispetto, ma non durarsi sempre, e vedendo che c'è posto per tutti, e comode e convenienti, finiranno a prendersi parte, e gustarsi del miglior appetito, ciò che v'ha di più prelibato.

Con buona pace del dott. Rieger, crediamo che, invece di cavarli sciali, le cose finiranno aspettando e lasciando sgorgare i bollori di eccitata opposizione con una buona banchettata in famiglia. La scienza dell'aspettare, conciliando, cavalcando, permettendo la riflessione, aiuterà potentemente l'Austria a superare ciò che ha di aspro e di più difficile la situazione interna.

III.

La situazione esterna non avrà meno a vantaggiosi della sapiente applicazione di questa dottrina dell'attendere, non per nulla così famigliare alla politica austriaca e ripetutamente provata.

Desiderandosi con prudenza e con perseveranza, mentre infuriava la gran presidenza del 89 e disertavano tutto il mondo, l'Austria, nelle più difficili congiunture, seppe aspettare: aspetto.

Vennero il 12 e il 13, che condussero il 14 e il 15. La gran burrasca passò, e il vento ne disperse fin le reliquie. Molti che si affrettarono troppo, e non poterono o non seppero aspettare, non arrivarono più in tempo, e perirono travolti nel cataclisma.

L'Austria, sapiente sempre e versatile nella scienza dell'aspettare, ricorre tutto il periodo, ebbe più di quello che prima avesse, e si consolidò nel modo che tutti sanno.

Prendiamo l'esempio dalla storia contemporanea: non occorre di salir tanto indietro, non arrivarono più in tempo, e perirono travolti nel cataclisma.

Ma la rivoluzione ha fretta, divora i suoi figli; consuma se stessa. E ciò che veggiemo, e forse vedremo ancora meglio ed in breve. Quanto più alto la rivoluzione si spinge, tanto più presto e abbasso precipita nella catastrofe, sempre colla legge dei gravi, e colle progressioni del moto accelerato.

L'Austria ha preveduto tutto questo. Ripetendosi sopra se stessa, combinando le imponenti sue forze in un prima, che da un lato è vulnerabile, da che uno spago tagliente oppone da ogni parte, non ripugna in faccia alla più lunganimità e umiltà tra le applicazioni della scienza dell'aspettare. Aspetta.

I trattati di Zurigo rimasero lettera morta; la buona fede, almeno in taluno de' sottoscrittori, non prescelse forse nemmeno alla firma di quelli. Nulla s'è fatto, nemmeno tentato perchè avessero un principio di esecuzione; anzi tutto si fece in violazione dello spirito e della lettera loro.

L'Austria aspettò.

Alla Cattolica, nessuno forse avrebbe preveduto che l'Austria rimanesse impassibile, al cospetto di un'aggressione sacrilega, che non ha esempio nelle storie. Ma l'Austria aspettò.

Al Volturno, non meno, era evidente che l'Austria sarebbe corsa in aiuto d'un giovane Re tradito da dentro e da fuori, e assolto peggio che da assassini sulla pubblica via; ne valeva la pena, e dovette esser ben duro il non farlo. Eppure l'Austria aspettò.

Alle anziane estreme del Sommo Pontefice, a' pericoli imminenti del Capo angusto della Cattolica, e del Cattolicesimo stesso, l'Austria, con un'altra Potenza cattolica, si commosse, alzò la voce, interpretò della trepidazione di 200 milioni di fedeli. La Francia dichiarò subito che bastava da sé a tutelare l'interesse comune. E l'Austria aspettò.

Ora la rivoluzione rifa cammino; la potestazione comincia a manifestarsi nel suo corpo e un de' maggiori membri minaccia gangrena. Forse le divine giustizia saranno compiute dall'accoglimento degli stessi perenni, senz'uopo di nessuno, senza colpo di grazia. L'Austria aspetta.

IV.

Gli uomini di buona fede, tutti coloro che conoscono e apprezzano il passato dell'Austria, rendono certamente giustizia a questa attitudine conciliante e di prudentissima aspettativa, che la politica di Vienna mantiene con rara costanza e inalterabile fermezza.

La quale attitudine può costare e costa molti sacrifici; specialmente sacrificio di amor proprio, e di legittimo orgoglio. Ma la causa dell'umanità, la salute dello Stato, l'aver l'ire dell'Austria estinguere che si affretti, come si affrettò, con abnegazione ogni sacrificio.

Soltanto gli spiriti deboli e inetti, o le suggestioni di nemici irconciliabili, possono aspettare, o indurre in altrui sospetto, che debolezza e passività delittuosa la condotta odierna austriaca all'interno e all'esterno.

Però in questi momenti di tante esultanze, e dubbiezze, e insinuazioni malevoli, abbiamo creduto non fosse inutile richiamare la pubblica attenzione a una seria meditazione in proposito.

No, no. Si rinfrenano anche i pericoli. La scienza dell'aspettare è stata sempre il forte dell'Austria, e questa volta, come sempre, salverà il dentro la Costituzione colle nazionalità tutte dell'Impero; e salverà di fuori la causa dell'ordine e della legittimità.

Il momento viene per tutti: basta aspettarla. Che gli amici dell'Austria e della società lo aspettino con uguale fiducia e costanza. Verri.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Da una lettera da Napoli alla *Lumbaria* togliamo il seguente indirizzo, che i signori Nicotri, Pisanelli e Bonghi avrebbero presentato al generale Cialdini:

«Eccellenza, Noi sottoscritti abbiamo fatto con stupore nel *Popolo d'Italia* del 23 agosto, come espresso per Napoli un rumore davvero strano, che non intendessimo imporre ostacoli alla vostra amministrazione, e facessimo girare una petizione, nella quale si chiede al Re di richiamarla dal Governo di queste Province.

«Non crediamo bene, signor generale, di prendere questa occasione per attardare che non vi ha in Napoli chi può di sua eresia le necessario alla partecipazione di queste contrade.

«Non insigne al senno dell'E. V. che queste voci sono inventate ad arte a fine di dividere e di sopistare.

«Il suo animo generoso non potrà non sentire nausea. A noi basta l'essere calunniati basta che lei salvi la patria».

A questo indirizzo, secondo il *Figaro* di Napoli il generale Cialdini avrebbe risposto nel modo seguente:

Onorevoli signori, L'appoggio, da voi prestato a miei predecessori, torno loro troppo funesto, perchè cada io pure nell'errore di accettarlo.

Se veramente desiderate di vedermi riuscire nel mio mandato, abbiate la bontà di parlare di scrivere contro di me. La vostra opposizione mi farà un gran bene nel concetto del paese ed io ve ne sarò riconoscentissimo.

Vi prego, onorevoli signori di gradire l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Cialdini.

In Francia, oltre i giornali ufficiosi, anche il *Moniteur* diventa reazionario. Il foglio ufficiale delle Tuderie osserva che, contrariamente alle voci sparse da vari giornali di Torino, la salute del Papa e presentemente assai buona. Nel *Bullettino* scrive poi quanto segue intorno alle cose di Napoli:

«Le notizie relative alla situazione delle Province napoletane, sono sempre confuse e contraddittorie. Mentre i giornali di Torino presentano come quasi compiuta la missione militare del generale Cialdini, i dispacci privati, giunti per la via di Marsiglia, assicurano che bisogna mettersi in movimento non meno di venti battaglioni per impedire l'unione dei due capi borbonici, Caprara e Chianone. Quest'ultimo sarebbe entrato in Abruzzi».

In queste parole, è principalmente da notarsi l'espressione *bombonici* sostituita a quella di *briganti* comunemente impiegata. *Stend. Catt.*

Si legge ne' fogli di Napoli: «Il servo del ministro Petrucci fu assalto per via da briganti e gli fu rubato quanto aveva. Fatti trasferire ad Elio gli effetti del ministro, ed avuta così molta agenzia, i briganti credettero di aver preso l'istesso ministro; presero in cambio il servo cameriere».

Luigi Ind.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Discussione sulla legge dell'organizzazione giudiziaria.

Al dibattimento dell'indirizzo, che presentiamo senza dubbio uno straordinario interesse, si vedono, non meno importanti, ma pure assai più tranquilli, i dibattimenti sui vari oggetti della legislazione, l'alleggerimento liberale dei membri che noi vedremo prendersi parte, ne sono una sicura garanzia dell'incontrastato sviluppo del principio costituzionale, espresso dalla professione di fede politica del Ministro Schmerling a nome del Ministero, e novellamente sanzionata dalla Sovrana parola, all'atto della consegna dell'indirizzo della Camera dei deputati. La serie delle relazioni sono le incominciata colla discussione del progetto di legge per l'organizzazione giudiziaria.

La seduta del 3 febbraio è aperta a ore 10 20 sotto la presidenza del dott. Henz, secondo al tavolo ministeriale di Schmerling ed il capo Sezione del Ministero della giustizia di Mitt.

Dato passo agli affari correnti ed alla elezione dei protocolisti della Camera, il relatore dott. Mandelblat, dà la terza lettura del progetto di legge per la procedura di accomodamento; il quale, dopo alcune osservazioni del dott. Franz, viene accettato a maggioranza di voti.

Passando all'ordine del giorno, il relatore dott. di Bajer, mostra con un erudito ed applaudito discorso il progetto di legge, che la Giunta assemblata alle deliberazioni della Camera. Attesa la circostanza che in Austria le istituzioni sono

STATO PONTIFICIO

Roma 3 settembre.

Essendosi dall'alto e rev. signor Cardinale D'Andrea, e dalla rinuncia alla Prefettura della Congregazione dell'Indice, San Sante, dopo alcuni giorni, determinandosi ad accettarla, e successivamente si è degnata di nominare il nuovo prefetto della medesima S. Congregazione, la persona di S. Em. rev. il sig. Cardinale Lodovico Altieri, camerlingo di S. R. Chiesa.

G. di R.

Il Giornale di Roma del 9 corr. narra che il giorno prima, per la festività della Natività di Maria Vergine, il Santo Padre, in treno di gala, accompagnato da tutta la sua Corte e da scelti drappelli pontifici, recatosi alla Madonna del Popolo, per assistere alla Cappella papale. Descritto il rito, e annunciato come San Sante, rientrato in carrozza col suo accompagnamento, riprendesse la via verso l'apostolico palazzo di sua residenza, così entrò a parlare della dimostrazione, cui avevano il telegrafo:

Ed allora, lo spettacolo della moltitudine accalata a festeggiare l'augusto Pontefice, che magnifico crasi dimostrato nell'andata alla chiesa, incantava tutti di stupore, e divenne sorprendente. Nella piazza del Popolo a quella volta, per quanto girano le anguste contrade di Ripetta, della Trinità di Montecitorio, del Ponte Sant'Angelo, e del Borgo Nuovo, dovunque cittadini di ogni condizione, sesso ed età, strinsero a provare con gli atti dell'omaggio il più sentito, la venerazione e l'affetto all'adorato Sovrano. I balconi e le finestre, ornati a festa, riboccavano di gente. E nel passare del pontefice corteggio, sotto i raggi di un sole che fervido esultava, alla vista della Santità sua, alzavansi d'ogni parte voci per invocare l'apostolica benedizione, e salutarla, affettuosa, coi dolci nomi di Padre e di Re.

Quindi i replicati evviva, e l'agitate fazioni di bandiere bianche, e il ridire allo quel volti e quegli infocate auguri, che, chiusi nei petti di ognuna leggevano ancora espressi in molte epigrafi e molti, affissi per le contrade, e che il sentimento dei Romani, non immemor delle antiche tradizioni, vi avevano significato. In vedere il complesso di affetto popolare entusiasmo, era necessaria sublimarsi all'altissima idea, rappresentata da chi viene il degno oggetto, e lasciare che le lagrime facessero un largo sfogo agli affetti del cuore. E il Santo Padre arrivò alla sua residenza altamente consolato, ad un tempo, e profondamente commosso.

Entro la chiesa del Popolo, la guardia palatina d'onore prestava il servizio, e sulla piazza s'assembavano mille francesi e polacchi, e qualche concerto delle medesime esultavano l'aria di festose armonie.

Scrivono da Roma in data del 7 corrente, alla Correspondance Bullett:

« Il 25 e 40 di linea, che sono da lungo tempo a Roma ritornati in Francia, ma saranno immediatamente surrogati dal 21 e 62 ».

Il Tribunale della Consulta pronunciò ieri il suo giudizio nell'affare di Cesare Lucatelli, accusato d'aver ucciso il generale Velluti nella sera del 27 luglio p. p., giorno in cui ebbero luogo a San Carlo al Corso le manifestazioni in favore di Vittorio Emanuele. Credi che egli sia stato condannato a morte.

La Correspondance Havas ha la seguente telegramma da Roma, 7 corrente, per la via di Mosca:

« L'ordine del generale Goyon di respingere colla forza qualunque invasione della frontiera romana, è stato letto nelle caserme. Assicurato che il Papa consentì a mettere le truppe pontificie, per qualunque eventualità, sotto il comando del generale Goyon ».

In una lettera da Viterbo all'Italia si legge il seguente passaggio:

« Viterbo, 6 settembre, ore 1 aut ».

« E preparato un altare, io ne sono avvertito. Tenetevi pronti a rispondere vigorosamente e colle armi a cualesi troppo audaci pretese, i quali vogliono sorprendere. Ditemi se avete munizioni in quantità ».

Goyon ».

La Perseveranza trova deplorabile « che il comandante delle truppe francesi a Roma si lasci così facilmente allarmare dalle voci più assurde, e dia luogo a sospetti e diffidenze del tutto infondate ».

REGNO DI SARDEGNA

La Gazzetta Ufficiale di Torino ha quanto segue:

« La notte scorsa, alle due del mattino, S. M. il Re parte con convoglio speciale per Genova, avviato a Firenze, e alle 6 salì a bordo della fregata Maria Adelaide ».

La Gazzetta Ufficiale soggiunge che Vittorio Emanuele sarà accompagnato dal barone Ricasoli, dal sig. Corda ministro d'agricoltura, industria e commercio, e dagli inviati straordinari di Portogallo e Danimarca.

Sotto il titolo: Risposte e vendette di Pio IX, leggasi nell'Armonia:

« Questa mattina, aprendo il N. 354 dell'Opinione, ci trovammo la risposta che il gran cuore del nostro Santo Padre Pio IX manda alla circolare del bar. Bettino Ricasoli, ed a quotidiani insulti della stampa torinese ». Ecco questa semplice e sublime risposta:

« Sottoscrizione a favore dei danneggiati poveri ».

« dall'incendio della casa Torino ».

« San Sante Papa Pio IX, lire duecenti ».

« Torino, 11 settembre 1861 ».

« Re, tesoriere ».

« Noi abbiamo voluto riferire la data dell'11 di settembre, perché dice moltissimo. L'11 di settembre partiva da Torino l'ordine di togliere a Pio IX le Marche e l'Umbria, e l'11 di settembre Pio IX, apostolico, pio, bisognoso della carità dei suoi figli, toglieva lire duecenti alle sue gravissime necessità, per darle al Municipio di Torino, che le distribuisce a' danneggiati dall'incendio. Chi non sente la magnanimità di questo tratto, non è uomo, o non ha cuore ».

« Il barone Bettino Ricasoli scrive nella sua famosa circolare: « L'obolo corrispo ai credenti » delle diverse parti d'Europa in nome di S. Pio, serve ad assoldare (i briganti) in tutte le parti d'Europa ».

« Il nostro presidente del Consiglio potrà sapere dal signor Ruffa, a che cosa serve il danaro di S. Pietro. Esso serve a ripartire i danni, che gli abitanti di Città di Castello patirono dopo un gran terremoto; serve a sussidiare le famiglie bisognose di Colazza nel Novarese; serve ai Torinesi rimasti vittime di uno spaventoso incendio. E noi abbiamo il barone Ricasoli a trovare che il Papa Pio IX abbia dato un soldo solo del danaro di S. Pietro per altri motivi, per questi di cattolica carità. Quale significatissimo contrasto! Mentre in Torino si pensa al

« La Gazzetta Ufficiale del 12 di settembre pubblica una parte del generoso monito emanato dal Santo Padre al Municipio di Torino ».

(Nota dell'Arm.)

giudiziarie non hanno ancora saputo elevarsi all'altezza del tempo ed al progresso della scienza, la Giunta, colla sua proposta, ha cercato non solo di sopprimere a questo bisogno, ma anche di dare tutte quelle garanzie che l'amministrazione giudiziaria può ritrovare nella libertà della Costituzione politica del paese. Espone dopo di cui le ragioni, delle quali la Giunta ha tenuto calcolo nel compiere il proprio progetto, in base al quale esaltava la Camera a voler decretare:

1. Doversi la discussione e votazione sull'organizzazione giudiziaria aggiornare sino a che il Governo non sia stato in caso di presentare alla Camera almeno i primi delineamenti di un progetto di procedura civile e penale;

2. Doversi esprimere il desiderio e la speranza che il Governo vorrà presentare tale proposta il più presto che sia possibile.

Quali oratori erano insistenti, per il progetto il cav. Wenisch, contro il progetto Merde di Tschubuschky e dott. Taschek.

Ottimo lo parola il sig. Merde. Ribatte le osservazioni orali del Ministero della giustizia, ed il punto di vista, da cui è partita la Giunta nella compilazione del suo progetto. Sostiene con molta forza, non essere necessario di avere prima stabiliti i principi della procedura, per poi ammettere in massima che il giudice debba essere indipendente della sua attività, e l'amministrativo separato dal giudiziario; avere già S. M. nel Diploma del 30 ottobre, pronunciata questa separazione, ed aver ella ordinato che le vengano subordinate le relative proposte di legge. Essere necessaria tale separazione per togliere i molti difetti ed i molti inconvenienti della legislazione austriaca in causa di questo amalgama, e ciò essere tanto più necessario, in quanto che, dovendosi quanto prima trattare d'una nuova legge comunale per allora, è indispensabile che l'amministrazione sia separata dalla giustizia. La vita costituzionale della Dite e dei Municipi essere strettamente legata alla vitale funzione dell'organizzazione giudiziaria; produrre la discussione di questa, con nuovi appoggi, alle calende greche, essere lo stesso che impedire nel suo sviluppo organico la Costituzione dello Stato. Non bastare a ciò la pubblicità della procedura colla limitazione a due sole istanze, e meno ancora potersi ammettere l'abolizione del Ministero della giustizia, ora che il Ministero tutto sembra avere dichiarato di voler essere responsabile. Il Sovrano Rescritto del 20 ottobre al presidente del Ministero, stare per la proposta dell'oratore, il quale, ov'ella non venisse adottata dalla Camera, domanda, se non altro, che si restituisca alla Giunta la relazione, invitandola a proporre almeno l'indifferenza discussione di quei principi che possono pertrarsi al più presto, e che, nell'attuale periodo di transizione imperiosamente domandano di venire attuati.

Il cav. di Wenisch cerca di confutare le ragioni, allegate dal proponente, e, per ordine cronologico, accenna a miglioramenti legislativi del 1848 e del 1854. Mostra le gravi difficoltà colle quali il Governo deve combattere nella riforma dell'organizzazione giudiziaria, e fa risultare la circostanza che il Governo, coll'attuale sua proposta, vuole, dall'una parte, mostrare la sua volontà di passare ad una riforma, e dall'altra, instaurare ed incoraggiare coloro, che sono chiamati alla pubblica amministrazione della giustizia. Non potersi dire che colla proposta della Giunta, questa riforma venga tralasciata troppo per le lunghe, dacché, mentre egli stesso confessò che sia necessario di sciogliere la giustizia da tutti quegli imbarazzi legali, che ne impediscono l'esercizio, pur non vede come si possa ammettere altra proposta che quella che dalla Giunta è presentata alla Camera.

Levata in via legale la seduta ad ore 3, 35, si ripiglia il giorno 5 ad ore 10, 15, sotto la presidenza del dott. Henz, sedendosi al tavolo ministeriale Schermering e Mitis, e più tardi anche Plesner, Lasser e Wickburg.

Date alcune comunicazioni da parte del presidente, ed accettato la proposta del deputato cav. Rothkott, di occuparsi nella prossima settimana dell'importante e vitale progetto della legge comunale, si passa all'ordine del giorno. Contro il progetto della Giunta sono insorti Sariori ed Herbst, per il progetto, Prazak e van der Strass.

Tschubuschky, con retrospettivo riguardo ai dibattimenti del giorno innanzi, domanda che prima di regolare definitivamente la procedura penale e civile, si traccino almeno le prime linee dell'organizzazione giudiziaria, mostrando le gravi conseguenze che emergono dalla mancanza di questi ultimi.

Van der Strass osserva che il Ministero dichiarò alla Giunta, compilando del progetto in questione, che questo deve venire sottoposto alla Camera, non già per essere convertito in legge ed entrare senza altro in attività ma affinché, dopo sentito il voto della Camera, si possano interpellare le Commissioni dei singoli Dominii e le loro Diete. Se, per ora, si volesse una legge, questa non sarebbe se non provvisoria, ed una provvisoria nel momento sarebbe inopportuna. Contro la proposta Merde, osserva l'oratore che il principio della separazione dell'amministrativo dal giudiziario, come quello dell'indipendenza del giudice, può garantirsi in altra via, e che la pubblicità ed oralità della procedura non esercita sulla organizzazione veruna influenza, come non la esercita neppure l'istituzione di giurati, la deliberazione della quale viene dal Governo rimessa alle Diete provinciali. In fine, non potersi neppure subordinare alla Camera il principio della libera giurisdizione, non potendosi determinare le massime, prima che non si stabilisca l'organizzazione comunale e notariale, che notoriamente compete alle Diete della Provincia.

Taschek dice che, potendo correre diversi anni prima che sia effettuata una radicale e generalizzata riorganizzazione giudiziaria, torna consigliabile l'occuparsi del progetto della proposta organizzazione. Si dichiara, per altro, contro la proposta governativa, ed in ispezione contro l'istituzione dei Giudizi circolari. Domanda quindi che « sia restituito il progetto alla Giunta, affinché sia assoggettato ad un esame ed accettato o solo in tanto, in quanto è necessario per le momentanee condizioni delle Autorità giudiziarie, e « sia alla definitiva introduzione di una nuova « procedura civile e penale ».

Prazak dice che che non si può preparare la cornice prima che sia fatto il quadro, altrimenti bisogna fare violenza a questo per adattarlo in quella. Si dichiara assente alla proposta di aggiornamento, fatta dalla Giunta, e desidera che il Governo presenti il più presto alla Camera i relativi progetti di legge.

Sariori lancia sulla indispensabile necessità di porre fine all'attuale stato delle cose, e propone, senza che però venga accettata, la elezione di una nuova Giunta di nove membri.

Ryger dott. Antonio si mette dalla parte della Giunta, e ne accetta la proposta, d'accolto il stabilire i preliminari, prima di aver fissati i principi, sarebbe un atto men pratico ed uno sperpero della parlamentare attività.

Il prof. dott. Herbst osserva che, siccome la separazione dell'amministrativo dal giudiziario ormai esiste in gran parte ed in via di fatto, così non sarebbe poi tanto difficile lo stabilirla anche in via di diritto con una legge. Essendo innanzi

la discussione della legge comunale, il pronunciamento di tale separazione non è necessario per garantire ai votanti maggiore autonomia. Non potersi aggravare i Comuni, dando loro poteri giurisdizionali; i Giudizi distrettuali trovandosi in posizione falsa ed in una duplice dipendenza; essere necessario di por termine a ciò, e quindi domandar egli:

a) che si aggravi alla proposta della Giunta un terzo articolo, e si voglia invitare il Governo a presentare quanto prima alla Camera un nuovo progetto di legge per separare l'amministrazione dalla giustizia e restituire ai Giudizi la competenza nei casi di transgressioni;

b) oppure che voglia eventualmente incaricare la Giunta di elaborare un progetto di legge per la separazione del giudiziario dall'amministrativo.

Ambidue le proposte trovano appoggio in tutta la Camera, ed il presidente sospende la seduta per quindici minuti annunciando che, oltre il relazione della Giunta, anche i Ministri Lasser e Schermering domanderanno la parola.

Ripreso in seguito il dibattimento, Prazak, consentendo in generale nelle vedute del dott. Herbst, dubita se le proposte della legge per la separazione dell'amministrativo dal giudiziario siano da domandarsi piuttosto alla Giunta od al Governo; domanda che nella votazione si bapartisca la questione a seconda di questa alternativa.

Merde ritira la sua proposta eventuale, ed aderisce a quella del dott. Herbst.

Lasser osserva che respingere la proposta importerebbe una dilazione della riforma giudiziaria, ed il Ministero della giustizia perderebbe una norma sicura, ed approvata dalla Camera per un ulteriore procedere, come pure il vantaggio di guadagnare tempo, per poi passare a molte disposizioni amministrative. Respungendo la proposta, si preparerebbe anche un ostacolo alla futura organizzazione politica, la quale dovrà passare per diversi stadii, che non saranno per essere né ardui, né severi di gravi dispendii. L'attuale organizzazione giudiziaria è incompatibile, e deve subire notevoli cambiamenti, a seconda della legge comunale. Ma, d'altra parte, non potrà sapersi come procedere nella organizzazione delle Autorità politiche, se la costituzione giudiziaria è un incognito. Anche la posizione attuale degli impiegati domanda questa organizzazione. Oziò abbreviazione di tempo e un guadagno, e quindi è giustificata di raccomandare la prima proposta di Merde colla seconda di Herbst.

Schermering si richiama alla pratica di un'intera vita, travolta nel ramo dell'amministrazione della giustizia, per potersi, in faccia alla Camera, fare giudice competente della questione. Dice che spesso il meglio è l'inizio del buono. Ammette che la separazione del giudiziario dall'amministrativo è una necessità per la vita di uno stato costituzionale ma con ciò non essere se non fissata la direzione, nella quale deve muoversi l'organizzazione. L'esempio della Germania intera prova che, per strade diverse, si può arrivare alla meta di una buona amministrazione giudiziaria. In seguito al nuovo piano d'organizzazione, potrebbero le nuove circoscrizioni colle vecchie leggi, e le vecchie circoscrizioni colle nuove forme. Finisce colla gravata il Ministero dall'accusa di non avere ancora cancellati quei pubblici funzionari, che appartengono al sistema antico, adducendo per ragione che, prima di cercare gli uomini nuovi, è necessario che sia formato il sistema nuovo.

Nella votazione, si ammette la proposta della Giunta, coll'emendamento del dott. Herbst.

O. T.)

Vienna 13 settembre.

Il Juxta Curiae, conte Apponyi, venne ricevuto ieri l'altro da S. M. ed ebbe subito dopo una lunga conferenza col Cancelliere ungarico conte Forgach. Questi, come al principe Primatse di Seilowsky, così anche ad altre notabilità ungheresi fece inviti a conferenziali colloqui intorno agli affari dell'Ungheria. Fra gli invitati si trovano diversi Vescevi, e fra questi anche quello di Gracova.

FF di V

Leggesi nell'Osservatore Triestino: « Da Vienna riceviamo un interessante carteggio del nostro solito corrispondente, da cui rileviamo che il piano di conciliazione col l'Ungheria è adottato in massima, ancorché non sia ancora sviluppato in concreto. Circolano varie voci in proposito, ma ultima quella d'una mediazione dell'Arciduca Stefano, quale nuovo Palatino dell'Ungheria, la base alle leggi del 1848. Se non che, la stessa ripartizione della dignità di conte Palatino è assai problematica. Anche nei circoli parlamentari si discorre assai del disegno di venire ad accordi col l'Ungheria, e gli stessi centralisti, dopo l'ultima loro vittoria, sembrano inclinati a franargli. Pare che l'esecuzione di questo piano, ed in gran parte anche l'esito del medesimo, debba dipendere dal risultato delle elezioni, per la Dieta di Transilvania ».

REGNO D'ITALIA

La Gazzetta Ufficiale di Vienna ha la seguente telegramma, in data di Trieste 13 settembre:

« L'elezione seguita ieri per la città, i villaggi i luoghi industriali e la Camera di commercio nell'Istria, riuscirono assai soddisfacenti. Le elezioni di sabato. Il concorso alle elezioni fu assai numeroso. Sembra assicurata la maggioranza per l'arrivo di deputati ».

Trieste 13 settembre.

Un incendio terribile è scoppiato la scorsa notte, verso le 11 ore, nella via del Fontanone, non lungi dall'arco Riccardo, di facciata alla rotonda Pontiera. Pare che l'aiuto sia giunto tardi. L'incendio durò per tutta la notte, e distrusse totalmente una casa di quattro piani, ne danneggiò una seconda, e qualche poco una terza. Parliasi pure di qualche vittima, rimasta preda delle fiamme. Per queste, sarebbe un intrepido soldato di marina, il quale, dopo aver salvato alcune persone dalle fiamme, trovandosi per prestare assistenza ad altri, messo il piede su una trave mezzo bruciata, cadde fra le rovine e rimase cadavere. La causa dell'incendio non è ben dichiarata. Rilevando con vero soddisfazione che la Commissione di pubblica beneficenza adopera colla non sua avarizia per soccorrere questi infelici.

O. T.)

Il giorno 11 corrente, fra le una e le tre del dopo pranzo, una tromba marina si alzò nelle vicinanze di Grado. Venne rimontando la corrente delle acque, facendo strage di quanto incontrava nel suo passaggio, ed arrivò sino a Terzo. Ivi, smontando di forza, stritò come e casoleggi, spuntò il tetto di un mulino e rotti la corrente del Pulirino, straricando alberi e facendo molte campagne gravissime danni. Arrivò a Scudavacca, molto scema di forza, e girando verso la villa si diresse fra i campi. A Terzo molte persone furono ferite. Pare che una povera donna non potesse sopravvivere. Due bambini che dormivano, furono portati nella loro culla a cavaliere di un muro, e così miracolosamente salvati. (Idem.)

modo di tenere Roma al Papa, il Papa in Roma pensa al modo di mostrare le sue beneficenze a Torino. La rivoluzione studia come legare, conquistare, usurpare: Pio IX studia come dare, concedere, beneficiare, come largheggiare. E così i rivoluzionari trattano da rivoluzionari. E il Papa lottizza i trattanti da rivoluzionari. E così i rivoluzionari trattano da rivoluzionari. E il Papa lottizza i trattanti da rivoluzionari.

Conciliando, mostriamoci grati a tanta beneficenza, e umoriamoci una volta a conoscere Pio IX e i suoi nemici.

Leggiamo nello Standard Cattolico, in data dalle Marche, 5 settembre:

« Da qualche tempo, si sentono, e vanno sempre crescendo, voci, strepiti di plebaglia, che gridano, specialmente di notte: Viva la Repubblica rossa, e morte a... morte a... morte a... e simili complimenti! Il Governo non se ne dà curi, e conviene confessare dispiaciutamente che sembra non volere far altro in queste Province che ingaggiare soldati, e prendere denari. Tutto il resto vada pure alla malora. Difatti, il timore di una guerra civile è grandissimo; i ladri, gli assassini sono assai più delle campane, e insino ai prossimi contorni dei paesi e delle città, in guisa tale, che nelle notti, ed in alcuni giorni, non transita persona, che non venga derubato di qualunque somma, ancorché sia piccolissima, di 50 20 od anche 10 centesimi. Il Governo lo sa, ma non se ne dà carico ».

« In somma, la verità è che si vive male, a male assai; e se le cose non prendono altro aspetto, che venga a rincarare gli anni onesti, ed i pacifici cittadini, si teme di peggio, e peggio assai. Ecco le gioie del progresso, ed i frutti delle liberali rivoluzioni ».

Servivono da Sanzaia, 30 agosto, all'Osservatore Romano:

« Gli assassini, invece di diminuire, aumentano a dismisura. Nel giorno della fiera di Fano, ed in quello della nostra fiera di S. Arcangelo, preside nessuno degli intervenuti alle feste si è stato esente dalle incombenti visite dei maleducati, che, con una sfacciataggine propria dei tempi liberali, in cui viviamo, hanno derubato tutto ciò che ognuno possiede in denaro ed oggetti di valore. I Singalesi non possono più azzardare in pieno giorno di passeggiare per le strade di S. Ceppano, S. Angelo e Grazia, luoghi distanti poco più di mezzo miglio dalla città, senza la certezza di essere aggrediti in ogni punto, per la quale pubblica sicurezza, i cittadini onesti hanno dovuto restringere la cerchia delle loro passeggiate, riducendosi a percorrere la strada di circoscrizione della città per salvarsi, ieri appunto si verificarono diverse aggressioni sotto le mura del casale delle Grazie ».

« Ieri stesso, circa le ore 23, poco distante da Cornoldo, accadde un fatto orribile. Ritornava dal suo casale il canonico D. Paolo Brunori, ricco ed ottimo prete, il quale incontratosi colli assassini, lo fermarono, e derubarono dell'orologio, non che di circa dodici paoli, che possedeva; ma, non contenti del magro guadagno, uno degli assassini indignato, gli espone contro il suo fucile e lo rese cadavere. E un prete assassinato, e basta perché nessuna autorità si prenda carico di scoprire i colpevoli ».

« P.S. Apprendo che, in seguito dell'assassinio del canonico Brunori il sindaco di Cornoldo ha dato la sua dimissione, motivando la sua rinuncia in questi termini: « Ch'esso sindaco non può servire un Governo, che non ha coerenza né forza bastevole per garantire la vita e la proprietà dei suoi sudditi ». Questa rinuncia così motivata, il sindaco protesta di farla inserire nei giornali ».

Scrivono dal golfo della Spezia, 7 settembre, alla Gazzetta del Popolo, citata dall'Osservatore Triestino:

« Continuando a comunicarvi da quest'angolo, quelle notizie sulla marina militare italiana, che mi viene fatto di raccogliere, vi dirò che il ministro Menabrea spinge molta attività onde la medesima sia al più presto possibile costituita ».

« Ordini vennero pertanto da lui spediti ai direttori dei cantieri di Genova, Livorno e Castellmare di sollecitare le costruzioni in corso, affinché, come vi scrissi anteriormente, verso la fine del p. v. anno, 23 profugate di più ordine possano trovarsi in forza, e formare così il nerbo principale del navio italiano, e lo stesso abbia la sua formidabile testa di bronzo di quattro batterie galleggianti o fregate corazzate, le quali fra parentesi costeranno allo Stato circa 14 milioni di lire ».

« Pare che il sig. ministro si adoperi per fondere il più che sia possibile i diversi elementi, alquanto discordi, di cui componesi lo stato maggiore della marina italiana, e nel tempo stesso per stabilire una rigorosa disciplina, senza la quale non si formano mai le buone armate. Questo compito è indispensabile per far cessare certi sintomi funesti di gare di partito, o piuttosto di petegolezzi di questioni individuali ».

« Le cose del Dipartimento marittimo meridionale prendono ogni di miglior piega; allontanata la camera, che vi esprimeva, fatti uscire i poltroni ed i facinorosi, ed applicate due o tre condanne un po' feramente per sottrazione d'effetti, si riesce a mettere un po' d'ordine nell'Arsenale, nel quale, secondo mi si scrive, è costantemente mantenuta una competente forza di reali carabinieri ».

Ieri sera, 11 di settembre, molta gente affollava in piazza Castello, e gridava: Viva Garibaldi! Parte erano garibaldini, parte curiosi, e non vi mancavano alcuni della Società operaia. Avendo non domandato la ragione di quell'insolita avanzanza di p-polo, ci fu risposto che erano i laudatori di Garibaldi, altamente disposti contro il Ministero, che non avesse celebrato in verun modo la festa del solitario di Caprera, e che protestavano, celebrandola essi stessi, quattro giorni dopo la lauta ricorrenza.

La Gazzetta Ufficiale di Torino reca un decreto reale del 12 giugno, coll'elenco delle ricompense, accordate ai militari ed agli impiegati, che si distinsero nella campagna fatta nell'Italia meridionale nell'anno 1860. Con questa campagna si ha in vista la spedizione dei corpi franchi di Garibaldi in Sicilia ed a Napoli, che il Governo non ha altro voto disconoscuto ed oneggiato!!

G. Uff di Vienna.)

Un nostro dispiaccio particolare, giunto oggi, da Mondovì, alle ore 10 e 30 antimeridiane, ci annunzia che, col consenso del Vescovo di Mondovì, fu celebrato il matrimonio del generale Turco colla principessa Adelina Wras-Bompart, Comte del Pungolo del 19 corrente.

Milano 12 settembre.

Inserviamo, a termini di legge, la seguente lettera, che ci viene diretta dai rappresentanti del Club democratico:

« Signor gerente della Perseveranza ».

« Nel N. 135 del vostro giornale, giovedì, 12 corrente, voi affermate che « alcuni individui, appartenenti al Club democratico, si permisero in questi giorni di assalire ed insultare pubblicamente

le l'autore di un articolo, inserito nell'Uomo di Pietra col pseudonimo Il Ficozino », affermate che « quelli individui, non contenti di questo, invasero la sua casa, mettendo lo spavento nella famiglia: ed imponendogli una ritrattazione ».

« Or bene, voi avete dette tante falsità, quante sono le vostre parole ».

« E falso che i rappresentanti del Club democratico abbiano insultato ed assalito l'autore dell'articolo inserito nel giornale L'Uomo di Pietra ».

« E falso che siano invasa la sua casa, e che si sia messo lo spavento nella sua famiglia ».

« Nessuno dei rappresentanti del Club è entrato in casa dell'autore suddetto, nessuno gli ha fatto violenza, né in sua casa, né fuori ».

« Il vostro articolo è quindi una calunnia da capo a fondo ».

« A termini di legge, vi domandiamo la pronta inserzione di queste linee ».

Milano 12 settembre 1861

« La Commissione del Club democratico ».

Dott. Giacomo Ferrari. — Dott. Errore Fanni. — Dott. Antonio Semenza. — P. B. Bellini. — Carlo Antongini. ».

I fatti, da noi esposti nel nostro Numero di ieri (*) sono pur troppo veri. Facendo luogo alla esposta dichiarazione, siamo ben lieti di riconoscere che i rappresentanti del Club democratico non si abbiano preso parte nessuna. Del rimanente, non ha nulla che fare colle nostre parole. Le sentenze dell'articolo dell'Uomo di Pietra aveva insinuato il Club democratico, e alcuni individui lo insultarono per questo pubblicamente, e gli imposero una ritrattazione.

Ecco i fatti. Noi non abbiamo indagato, né indagheremo, a chi sieno da attribuirsi. Bensì preve a tutti naturale che quegli individui, prestandosi ad agire nell'interesse del Club democratico, non dovessero esservi del tutto estranei, onde di certo fossero appartenenti, i rappresentanti del Club democratico dovrebbero pigliarsela, non con chi narra fatti, e ne deplora le conseguenze, ma adoperarsi a smentire chi, agendo arbitrariamente in suo nome, non si comportò certamente in guisa da procurargli presso il pubblico stima e considerazione.

Genova 12 settembre

« Questa mattina, è qui giunto uno squadrone del reggimento lancieri di Montebello, il qual reggimento va a prendere stanza a Lucca. Lo squadrone riparte domani, incamminandosi per l'Appennino alla sua destinazione. Stamane s'imbarcarono alcuni drappelli di truppe per l'Italia meridionale ».

Corr. Merc.

E verissimo che il sig. Marsh, ministro degli Stati Uniti a Torino, si è recato a Caprera per offrire il comando dell'armata del Nord al generale Garibaldi. Noleggio a bella posta il Dante Idem.

Altra del 13 settembre

Ieri, verso le 2 pomeridiane, giunse da Caprera il vapore il Dante, che trasportava il ministro degli Stati Uniti, sig. Marsh. Se dobbiamo prestar fede alle voci, che corrono, l'onorevole generale non avrebbe accettato l'offerta di comando.

Corr. Merc.

Da Torino, in data del 14, scrivono favore alla Perseveranza: « La voce che il generale Garibaldi abbia accettato il comando delle truppe in America, prende maggior consistenza. Si assicura che molti degli eroici compagni d'armi del generale si appressino a seguirlo oltre l'Atlantico ».

La Gazzetta del Popolo di Torino riceve da Genova la seguente notizia:

« Ieri l'altro fuggì uno da questo Bagnone due forzati, condannati per gravi delitti, e mi si assicura che, in un breve periodo di tempo, i galeotti che fuggirono, toccano il numero di dieci. E certo che esistono intelligenti coll'esterno, e probabilmente con qualche operato dell'Arsenale, per procurare gli abiti per i traviamenti ».

Ieri, verso sera, salpò alla volta di Palermo la nuova fregata ad elice il Duca di Genova, avente a bordo il nuovo luogotenente della Sicilia generale Pettinengo.

Corr. Merc.

IMPERO RUSSO.

Dai dati sulle ispezioni di truppe, tenute dall'Imperatore Alessandro nel suo viaggio attuale, si vede, così dice la Schles Zeit, che l'armata russa, in complesso, è ripartita come di consueto il tempo di pace, e che non avviene il maggiore concentramento di truppe nella direzione dei Principati danubiani, di cui fu tanto parlato in passato, né che il rinforzo dell'esercito in Polonia s'ebbe grande influenza sullo stato delle guardie delle altre Province.

O. T.

Odessa 1.º settembre.

Scrivono sotto questa data al Diavololetto « S. M. l'Imperatore, con l'Imperatrice vedova ed il Granduca Costantino, sono qui giunti, ieri, a bordo del vapore il Tigris, provenienti da Nicolaev. Tutta la popolazione s'era mossa verso la riva del mare per ricevere gli augusti viaggiatori. La sera, tutta la città era splendidamente illuminata, come pure la procuvetta tutta annera nel nostro porto, la quale aveva portato qui l'ambasciatore straordinario e ad interim di nostro degli affari esteri, Mehmed Gencl pasca, per salutare l'Imperatore in nome del Sultano, ed a quale sarà ricevuto oggi in udienza particolare da S. M. la Maestà, l'Imperatore riceve la sua Rappresentanza e le Autorità civili, quindi si recò col l'Imperatore alla chiesa cattolica, ed assisté poi ad una parata militare all'Ostron. Questa sera, l'Imperatore parte per Bender, onde assistere alle manovre militari delle truppe ivi riunite. Dopo il suo ritorno, si recherà colla famiglia imperiale nel magnifico castello di Livadia in Crimea, acquistato ultimamente dagli eredi del co. Potomkin onde passarvi alcune settimane. Il Granduca Costantino si reca con un vapore austriaco a Calcutta in Austria, incrogiato, sotto il nome di ammiraglio Romanow. E questa la prima volta, dopo la guerra di Crimea, che un Principe russo mette il piede su suolo austriaco. (V. i nostri dispacci di giovedì.)

FRANCIA.

Scrivono da Parigi all'Indépendance belge: « Si assicura che sieno state chieste spiegazioni dal Governo imperiale al suo alleato d'oltre Alpi, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, condannato nell'affare Orsini, come stato avendo potuto scappare da Calcutta, ove era stato trasportato, sbarcato in Inghilterra, ove fece di recente l'apologia del regicidio. Il Governo della Regina Vittoria avrebbe risposto che avrebbe fatto tutto quello che era permesso dalla Costituzione ».

ITALIA.

« Si assicura che sieno state chieste spiegazioni dal Governo imperiale al suo alleato d'oltre Alpi, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, condannato nell'affare Orsini, come stato avendo potuto scappare da Calcutta, ove era stato trasportato, sbarcato in Inghilterra, ove fece di recente l'apologia del regicidio. Il Governo della Regina Vittoria avrebbe risposto che avrebbe fatto tutto quello che era permesso dalla Costituzione ».

ITALIA.

« Si assicura che sieno state chieste spiegazioni dal Governo imperiale al suo alleato d'oltre Alpi, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, condannato nell'affare Orsini, come stato avendo potuto scappare da Calcutta, ove era stato trasportato, sbarcato in Inghilterra, ove fece di recente l'apologia del regicidio. Il Governo della Regina Vittoria avrebbe risposto che avrebbe fatto tutto quello che era permesso dalla Costituzione ».

ITALIA.

« Si assicura che sieno state chieste spiegazioni dal Governo imperiale al suo alleato d'oltre Alpi, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, sopra i discorsi tenuti in pieno club di Lodovico, condannato nell'affare Orsini, come stato avendo potuto scappare da Calcutta, ove era stato trasportato, sbarcato in Inghilterra, ove fece di recente l'apologia del regicidio. Il Governo della Regina Vittoria avrebbe risposto che avrebbe fatto tutto quello che era permesso dalla Costituzione ».

ITALIA.



ASSICURAZIONE. Per Venezia: per la via, assicur. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:87 1/2 al trimestre.
Per la Monfalcone: per la via, assicur. 14:90 all'anno, 7:45 al semestre, 3:90 al trimestre.
E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in banconote al corso di Borsa.
Pal. Segno delle Due Soglie, rivolgersi dal sig. O. Mobili, Vicario della Società in Venezia, R. 14, Napoli.
La Assicurazione si riceve all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Piazzi, R. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi 14.

UNIONE. Nella Gazzetta: soldi 10 1/2, alla linea; per gli annunci: soldi 3 1/2, alla linea di 34 caratteri secondo il vigente contratto, e per questo, soltanto, tre pubblicazioni continue costano due; le inserzioni in continuazione per la Gazzetta si ricevono al corso di Borsa.
Le inserzioni si ricevono a Venezia all'Ufficio editore; e si pagano anticipatamente, del resto non proibito, ed non si restituiscono; si abbonano.
Le lettere di redazione aperte, non si restituiscono.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLEI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A toglierli di equivoco, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in banconote al corso di Borsa.

Chi non avrà ripresa l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volersi rinviare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Venezia: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia, per 14:70 7:35 3:87 1/2
Nella Monfalcone, 14:90 7:45 3:90 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 22 agosto a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al professore d'ostetricia per le levatrici all'Università di Vienna, dott. Francesco Barisch, in occasione che fu posto nel ben meritato stato di riposo, in considerazione delle sue molte e distinte prestazioni come maestro e come medico.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 20 agosto a. c., si è graziosamente degnata di conferire al parroco di Kerskemel, Giuseppe Fekter, la prepositura titolare *Magdalena de Maria Magdalena*.

Circolare, dell' I. R. Governo centrale marittimo a tutti gli organi portuali sanitari nei territori dell'Impero.

Risultando da notizie ufficiali essere l'epidemia fra le bestie communi nei Distretti di Galizia e d'Ucraina, si prevengono tutti gli organi portuali sanitari che il trattamento d'ispezione, vigente in forza della Circolare 30 novembre 1858, N. 13048, per le peli ed altri rimasugli d'animale provenienti dai porti della Valacchia e Bulgaria, dovrà d'ora innanzi essere esteso anche alle provenienze dai porti della Moldavia.
Trieste 9 settembre 1861.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 17 settembre.

S. M. l'Imperatrice Maria Anna, quanto più altrettanto caritatevole, ha elargito a questa chiesa di Sant'Antonio, vulgo San Brusson, che attualmente si affolla in pieno ristoro, e che versa in tanti bisogni, uomini duecento.

Il devotissimo, arciprete vicario foraneo, fabbricieri e l'intera popolazione tributata alla M. S. le più sentite espressioni della loro riconoscenza, e si fanno dovere di manifestare al pubblico l'atto più generoso di una tanta beneficenza.

San Brusson, il 14 settembre 1861.

D. MICHELE VIGNA, arciprete.

I. R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Al 25 e 26 dello scorso agosto, nelle mensurali adunanze dell'Istituto, furono ad esse presentati questi lavori:

1.° Nota scientifico-biografica intorno al fu membro effettivo, avv. Fagnola, del membro effettivo vicecanciere Fano.

2.° Primo saggio di alcuni esperimenti, istituiti dai membri effettivi Bucchia, Cappellotto e Fazzola, allo scopo di determinare le varie resistenze dei materiali da fabbricare, più comunemente adoperati nelle Provincie venete.

3.° Osservazioni della seconda cometa del 1861, fatte dal M. E. Sentini e del socio Trelletto, all'Osservatorio di Padova.

4.° Continuazione della quarta rivista de' giornali, del M. E. vicepresidente Bellavitis.

5.° Memorie sulla poesia popolare, del M. E. Venasini.

6.° Appendice secondo alle osservazioni critico-storiche del M. E. Zantedeschi, intorno alla storia della cometa del 20 giugno 1744, studiata ebraicamente, e intorno a nuove ricerche spettroscopiche.

7.° Nota del M. E. Nardo, intitolata: Congetture sulla derivazione del nome geografico, *Reccour*.

8.° Cenno del M. E. segretario Nannas, sul Compendium d'electricitè medicale, del dott. Emman. van Holsbeek di Bruxelles.

9.° Ricerche intorno alle conoscenze mediche di Dante, del socio Amon.

10.° Conforme all'art. VIII del Regolamento interno venne accolta la Relazione di B. Cecchetti, di una nuova officina, creata in Venezia dall'avvocato dott. Antonio Salvati, di musica, l'arte di snelli e calcedoni. I saggi di questa opera ond'era accompagnata la Relazione vennero ammirati, ed accompagnati per la bellezza delle materie e il taglio degli snelli d'oro e d'argento, ridotti in tutte le forme, per la sovrapposizione degli strati vitrei a quelli d'oro, e per le figure d'oro e d'argento lavorate in Venezia, di cui gli eleganti venivano vasi e pendenti, le armille ed altre maniere erano fragili. Alcuni di que' vasi restano

nelle Collezioni tecnologiche dell'I. R. Istituto, aperte al pubblico, secondo le Raccolte naturali, ai 15 e ai 30 di ogni mese, anche durante le ferie di settembre ed ottobre, dalle ore 11 ant alle 3 pomeridiane.

Il sig. conte Nini presentò per le stesse Raccolte naturali, nidi e uova d'uccelli; e per le tecnologiche, il sig. (Maurizio Sartori, alcune mostre di velluto della sua fabbrica, e di tendine alle persiane; e i signori Ballarin e comp. di Mirano, alcuni saggi delle loro opere.

Dal sig. co. Giambattista Ruri di Verona venne collocato nel Pantone veneto il busto di Giambattista Spolverini.

I. R. GINESEIO DI ROVERETO.

Fu giorno veramente solenne per la città di Rovereto il 14 corrente, in cui seguiva la distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli dell'I. R. Ginnasio, dalla rinunzia di Sorzano concesso a quella Provincia nel decorso anno scolastico.

Presedette alla festa il Delegato avv. Riva nob. di Castelletto, e vi intervennero pure il Podestà, avv. nob. Venezia, e molti altri ragguardevoli personaggi. L'adunanza fu numerosa e brillante.

Il discorso di apertura fu tenuto dal prof. ab. Gaetano Galante, il quale, con parole e calde parole, « ricordò ai giovani alunni e alle loro famiglie il profitto ottenuto dai singoli studi, e le cure che ebbero i professori di indovinare in essi i sani principi di moralità, massime pratiche educative, che loro si raccomandavano quando per « l'avvenire ». Questo discorso, ascoltato col più vivo interesse, fu seguito da applausi, indi il prefato avv. Delegato distribì di sua mano i premi assegnati ai migliori alunni delle varie classi.

La dissertazione del Programma fu scritta dal prof. Giovanni Bassetti, col titolo: *Sull'insegnamento della lingua italiana nei Ginnasii*, con alcuni avvertimenti pratici intorno al modo di comporre e di scrivere italiano. Indipendentemente a capo della dissertazione medesima, si manifestò l'intendimento del ch. autore di far cosa utile ai giovanetti, al cui insegnamento egli considerava tutte le sue cure e i suoi studi. Dopo di avere accennato l'importanza, che ha lo studio della lingua materna, ed in osservare con esso, per effetto del nuovo Piano, abbia preso nell'istruzione ginnasiale il posto, che le si spettava, e con brevi cenni, porse un concetto del metodo, che vuole seguire per insegnarla con frutto in tutte le classi del ginnasio. La parte più difficile e più importante di tale studio si è quella del comporre, e perciò su questa l'autore richiama particolarmente le cure più assidue e intellettuali dei professori. E per far seguire al consiglio l'esempio, egli promette di dare in breve alla luce un *Corso di temi italiani*, in cui si propone « di mostrare agli scolari, con opportuni avvertimenti, con essi debbono concepire, sviluppare ed esprimere una narrazione, una descrizione, un discorso, ecc. di cui « son dato loro l'argomento. » Come quindi l'occasione di far qui precludere al detto lavoro alcuni consigli pratici intorno al modo di comporre e di scrivere italiano; consigli, che egli espone con quel suo stile facile, chiaro ed amato, che tanto bene si adatta alle giovani menti, e di cui l'ammiratore, conclude mostrando con validi argomenti i grandi vantaggi, che gli alunni possono ritrarre dagli altri studi, insegnati nel ginnasio, e che di formare l'abito di ben pensare e di bene scrivere.

La lucidità delle idee, la elegante facilità dell'esposizione, lo spirito pedagogico e pratico, che spiccano in tutto questo lavoro, debbono renderlo caro a chiunque ama lo studio della propria lingua, e lasciano vivamente il desiderio di vedere presto pubblicata l'opera, di cui il ch. autore non ha fatto promessa.

Il Belgio ed il Veneto.

Il nuovo patto di unione che la fama ci annunziava da tanto tempo, ha finalmente trovato il suo esecutore: ma invece di salire ardito a tentare l'atmosfera, pallone, vi compare balla di sapone un istante, quanto basti a smascherare l'apparizione ridicola.

Non era il patto di unione delle note labbriche: ma una povera ed umile balla di sapone, vuota e trasparente, la quale rimase tra l'altezza dei comizi di letti e quella dei cammini, per scontrarsi colla alta balla di sapone, vinta dal pari la Nota Ricca.

Ne avvenne un urto tra le bollicine gemelle che si ruppero, scomparvero (Oh! che peccato!)

Molto tempo, molta fatica, molto denaro, e tutto gettato per niente! Povero castello di Troia: non bastava la malepistola sua Nota circolare a cuoprire nella grezza caduta. Chi voleva anche quest'altro lenzuolo fuor dell'opere di un uomo...

E si che il terreno era lavorato per benino a ricevere la nota-sarda carota; propriamente per benino.

Fatto annunziare debitamente nelle cinque parti del mondo, con un buon fardello di preannunzi, e retrenze e indiscrezioni ancora più, doveva essere del La Guernon... più su... perfino di Napoleone III in persona.

Scritto a far parte di certi altri opuscoli, che a quando a quando comparivano, come battute d'aspetto, a scatenare le bestie di una certa politica, che tutti sappiamo, e che la Gazzetta del 9 corrente; infornò di pensieri e di frasi ricolmate con bellissimo garbo, per darvi il colore locale; e perfino fatto sbucare dai penitrali veneti del Dentu... dove imposi al povero Times, e nulla più.

Il Times (il pubblico) contemporaneamente, di prima mano, e per disteso. E poi non diremo che quel gran giornale non fu davvero autorità, e non ch'ella la legge in fatto d'opinione pubblica? Certo è, che a mistificare così il grosso *high-tory* ci vollero almeno due buoni quattrini.

Siamo giusti, anche col benevolo strano di Torino: la sua era scusa fu probabilmente indevole; acenno e vestigio analogo. Del baronale ce n'è, e ce ne fu.

Ma... ah! sventura, sventura, sventura! Letto appena « L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia », miseramente e subito il palco è caduto: dietro la Senna, le Tuileries e il La Guernon, si vide la Borsa, la Piazza Castello, e il castello di Broletto, in carne ed ossa di farini il povero, di Vimerca il fatto o d'altro dei baronali satelliti, ed che preso un bel nulla; ed il pubblico diplomatico, e non diplomatico, politico e non politico, letterario e dilettante, concordemente... ne rise!

In questo a noi, non sapremo risolverci a richiamarvi sopra l'attenzione dei nostri lettori, e l'incantesimo estenuato. Dal momento però che il *Moniteur* di Parigi gli dedicò una piccola nota, e lo innalzò agli onori di una delle nostre indiscrezioni, noi non potremo che sulla *l'Espresso*, ecc. ecc., si potesse almeno... ridere un poco.

Non temiamo, d'altra parte, di dirlo: se si risponde del cattivo attaccamento dei popoli, si può egualmente rispondere dei sentimenti dei popoli, che si succedono, e della stabilità dei loro consueti? Gli uomini politici non commettono forse errori? Non subiscono influenze? e la storia non sta a provare che essi giungono talvolta a far deviare il proprio paese dalle vie naturali delle sue alleanze, per precipitarsi nelle avventure passeggerie, fatali alla sua grandezza, ma pericolose altresì a coloro che non avessero fatto assegnamento se non sulla fragile saggezza dei ministri e degli uomini di Stato?

E per parlare dell'Italia stessa, non è forse vero che l'inchiesta, dopo essere stata finora la complice degli stranieri, le tende ormai la mano e cerca svolgerla dalle più giuste preoccupazioni per arricarla contro la nostra attitudine a Roma?

Se tali fatti possono accadere il domani delle nostre vittorie, senza provocare una di quelle ammissioni, che troncino gli intrighi, quali tentativi ci riserva mai l'avvenire?

Rassumendo, la concessione spontanea di garanzie non umilierebbe la libertà italiana, ma la fonderebbe. Essa non sarebbe per la Francia la soddisfazione d'un ombra d'indifferenza ma una necessaria sicurezza. Il determinare la natura e l'estensione, è un'opera, che appartiene alla diplomazia; l'Italia sola potrebbe provvederla con una spontanea ispirazione di lealtà e di riconoscenza.

La *Patrie* chiede dunque garanzie; ma naturalmente non le sperdica, tra quali non esse? I figli d'oltre Alpi ne sono ambirazzati ed afflitti, e temono che la *Patrie* ribadire il suo richiedo, ed alluda a nuove cessioni di territorio.

Se non che, ed era da prevedersi, all'articolo dell'ufficio *Patrie* ne tenne poi dietro, secondo ci annunziarono ieri i dispacci telegrafici, un altro dell'ufficio *Pays*, il quale dichiara che le vedute della *Patrie* sono in pieno disaccordo colla politica del Governo imperiale, e sono a lei affatto particolari. La solita storia: asserzioni da un lato, confutazioni dall'altro, perchè rimanga il campo libero ad operare da ultimo conforme l'utile richiede.

De' fogli, recati ne giorni scorsi dal corriere d'ogni tipo, si leggeranno le più importanti notizie alle rubriche rispettive.

Il nuovo patto di unione che la fama ci annunziava da tanto tempo, ha finalmente trovato il suo esecutore: ma invece di salire ardito a tentare l'atmosfera, pallone, vi compare balla di sapone un istante, quanto basti a smascherare l'apparizione ridicola.

Non era il patto di unione delle note labbriche: ma una povera ed umile balla di sapone, vuota e trasparente, la quale rimase tra l'altezza dei comizi di letti e quella dei cammini, per scontrarsi colla alta balla di sapone, vinta dal pari la Nota Ricca.

Ne avvenne un urto tra le bollicine gemelle che si ruppero, scomparvero (Oh! che peccato!)

Molto tempo, molta fatica, molto denaro, e tutto gettato per niente! Povero castello di Troia: non bastava la malepistola sua Nota circolare a cuoprire nella grezza caduta. Chi voleva anche quest'altro lenzuolo fuor dell'opere di un uomo...

E si che il terreno era lavorato per benino a ricevere la nota-sarda carota; propriamente per benino.

Fatto annunziare debitamente nelle cinque parti del mondo, con un buon fardello di preannunzi, e retrenze e indiscrezioni ancora più, doveva essere del La Guernon... più su... perfino di Napoleone III in persona.

Scritto a far parte di certi altri opuscoli, che a quando a quando comparivano, come battute d'aspetto, a scatenare le bestie di una certa politica, che tutti sappiamo, e che la Gazzetta del 9 corrente; infornò di pensieri e di frasi ricolmate con bellissimo garbo, per darvi il colore locale; e perfino fatto sbucare dai penitrali veneti del Dentu... dove imposi al povero Times, e nulla più.

Il Times (il pubblico) contemporaneamente, di prima mano, e per disteso. E poi non diremo che quel gran giornale non fu davvero autorità, e non ch'ella la legge in fatto d'opinione pubblica? Certo è, che a mistificare così il grosso *high-tory* ci vollero almeno due buoni quattrini.

Siamo giusti, anche col benevolo strano di Torino: la sua era scusa fu probabilmente indevole; acenno e vestigio analogo. Del baronale ce n'è, e ce ne fu.

Ma... ah! sventura, sventura, sventura! Letto appena « L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia », miseramente e subito il palco è caduto: dietro la Senna, le Tuileries e il La Guernon, si vide la Borsa, la Piazza Castello, e il castello di Broletto, in carne ed ossa di farini il povero, di Vimerca il fatto o d'altro dei baronali satelliti, ed che preso un bel nulla; ed il pubblico diplomatico, e non diplomatico, politico e non politico, letterario e dilettante, concordemente... ne rise!

In questo a noi, non sapremo risolverci a richiamarvi sopra l'attenzione dei nostri lettori, e l'incantesimo estenuato. Dal momento però che il *Moniteur* di Parigi gli dedicò una piccola nota, e lo innalzò agli onori di una delle nostre indiscrezioni, noi non potremo che sulla *l'Espresso*, ecc. ecc., si potesse almeno... ridere un poco.

Non temiamo, d'altra parte, di dirlo: se si risponde del cattivo attaccamento dei popoli, si può egualmente rispondere dei sentimenti dei popoli, che si succedono, e della stabilità dei loro consueti? Gli uomini politici non commettono forse errori? Non subiscono influenze? e la storia non sta a provare che essi giungono talvolta a far deviare il proprio paese dalle vie naturali delle sue alleanze, per precipitarsi nelle avventure passeggerie, fatali alla sua grandezza, ma pericolose altresì a coloro che non avessero fatto assegnamento se non sulla fragile saggezza dei ministri e degli uomini di Stato?

E per parlare dell'Italia stessa, non è forse vero che l'inchiesta, dopo essere stata finora la complice degli stranieri, le tende ormai la mano e cerca svolgerla dalle più giuste preoccupazioni per arricarla contro la nostra attitudine a Roma?

Se tali fatti possono accadere il domani delle nostre vittorie, senza provocare una di quelle ammissioni, che troncino gli intrighi, quali tentativi ci riserva mai l'avvenire?

Rassumendo, la concessione spontanea di garanzie non umilierebbe la libertà italiana, ma la fonderebbe. Essa non sarebbe per la Francia la soddisfazione d'un ombra d'indifferenza ma una necessaria sicurezza. Il determinare la natura e l'estensione, è un'opera, che appartiene alla diplomazia; l'Italia sola potrebbe provvederla con una spontanea ispirazione di lealtà e di riconoscenza.

La *Patrie* chiede dunque garanzie; ma naturalmente non le sperdica, tra quali non esse? I figli d'oltre Alpi ne sono ambirazzati ed afflitti, e temono che la *Patrie* ribadire il suo richiedo, ed alluda a nuove cessioni di territorio.

Se non che, ed era da prevedersi, all'articolo dell'ufficio *Patrie* ne tenne poi dietro, secondo ci annunziarono ieri i dispacci telegrafici, un altro dell'ufficio *Pays*, il quale dichiara che le vedute della *Patrie* sono in pieno disaccordo colla politica del Governo imperiale, e sono a lei affatto particolari. La solita storia: asserzioni da un lato, confutazioni dall'altro, perchè rimanga il campo libero ad operare da ultimo conforme l'utile richiede.

De' fogli, recati ne giorni scorsi dal corriere d'ogni tipo, si leggeranno le più importanti notizie alle rubriche rispettive.

Il nuovo patto di unione che la fama ci annunziava da tanto tempo, ha finalmente trovato il suo esecutore: ma invece di salire ardito a tentare l'atmosfera, pallone, vi compare balla di sapone un istante, quanto basti a smascherare l'apparizione ridicola.

Non era il patto di unione delle note labbriche: ma una povera ed umile balla di sapone, vuota e trasparente, la quale rimase tra l'altezza dei comizi di letti e quella dei cammini, per scontrarsi colla alta balla di sapone, vinta dal pari la Nota Ricca.

Ne avvenne un urto tra le bollicine gemelle che si ruppero, scomparvero (Oh! che peccato!)

Molto tempo, molta fatica, molto denaro, e tutto gettato per niente! Povero castello di Troia: non bastava la malepistola sua Nota circolare a cuoprire nella grezza caduta. Chi voleva anche quest'altro lenzuolo fuor dell'opere di un uomo...

Sanno bene a Parigi che una proposizione così isolata e lussuamente gradita si meriterebbe per risposta: i vinti del '59 sono i vinti del '59, e la risposta più laconica ancora d'una nota di M. Thiers.

E quindi non poteva venir in mente se non ai vinti del '48 e del '49 che non ebbero a molto meno non avranno più rivincita: una via di libertà costituzionale. Lo stile è promettente, e anzi, ad onore dell'antico Piemonte, ricomincia a un altro.

La scorsa si ricorda che il Veneto dato ad Austria dal trattato di Campoformido, e condanna il sardo-gallo a venire liberato? ed Austria? « Chi sa se del pari, oggi, il Veneto lasciato ad Austria dalla pace di Villafranca, non sarà liberato? da una nuova gran vittoria europea, e senza spargimento di sangue in Italia? lo spettacolo del quadrilatero? »

Indifferente, nullo come alleato in campo poteva il Piemonte, guidato da Cavour non essere disadatto militare, la politica e in diplomazia alle Trincee. Il barone Riccaoli ebbe già in bocca di farsi mettere alla porta dal M. Thiers, tra le risate del pubblico, come il maledetto servitor che rovescia, impacciato e confuso, la tazza del bollente caffè sulla mano e sul petto al padrone.

La Francia che come altri sa accanire le sue partite coi pari suoi, e se ha un servizio di fortuna non dimentica per questo i rovesci, e non si getta pazientemente in avventure a casaccio, la Francia, che sa ciò che può volere e non può, non milita nuove gran vittorie europee, per sentirsi, e a ragione, rispondere è ciò che l'Europa vedrà.

Per lasciare all'Austria il Veneto colla pace di Villafranca a Parigi si ha il senno e la convenienza di ammettere che bisognava averlo preso o almeno tentato di prenderlo, e si pare. Per questo al M. Thiers, anche i vincitori del '59 francesi, potrebbero aver avuto delle buone ragioni.

E veno che dopo il trattato di Campoformido, venne Austria ma nemmeno in questo non a Parigi che avrebbero la ballanza di militanza. Avevamo colla non si arrossisce a confessare che, dopo Austria, vennero anche Lusia e Waterloo. E per riferimento a una gran battaglia europea onde scavare il quadrilatero, accennare al Reo per saltar l'Adige a pie pari, non è a Parigi che si facevano soverchie illusioni, e si facevano all'aria di queste minacce, sapendosi benissimo che nuno ora, potrebbe guarantire se la grande battaglia riuscirebbe a un'Austerlitz o ad un Waterloo.

Dunque e solamente a Torino ove si viaggiano le nubi, e colla tranquillità dell'ignoranza costituzionale, non si dubita nemmeno che all'ora di Solferino, quella di liberare Venezia fosse davvero il grande e l'unico pensiero del giorno. Ben! l'importante quanto cose sono come e non si spella e spera, quanti sono dorme tranquillo perché.

La gran faccenda è andò per l'Italia e... Venezia vera poi? racconta l'opuscolo del suo soliloquio. E se il dato formese si era la crisi postuma e non ne era cessato, a cuore colpito ed imitato, non disdegnano anche noi di rispondere a lui in testi e note di lui senza nemmeno sorridere, siamo il piccolo Venezia vera dopo... a rivoltare.

Ma è tutto inutile non basta la buona volontà per mettersi nemmeno in apparenza, un po' sul dignitoso e sul serio, con questi galatei di piedi.

Addio eme contrito ed umiliato; il galateo si scapicchia la cresta e in poco intrinsecato, sentenza « l'Italia senza Venezia e... me la Francia senza il Belgio? »

E troppo caratteristico questa novella lontananza del timore, perché non la suscitassimo a titolo, in fronte di questo articolo che occupi, fosi di uno scritto semi-diplomatico, dunque, con un'occhiata, e come logicamente doveva, un buon ammiccamento.

L'uomo propone e Dio dispone! Il troppo zelo giustifica di molte cose ed è pur vero, sempre verissimo. Così le conclusioni del disgraziato aborto opuscolare, vengono a tranquillizzarsi, senza saperlo, nullo beatitudine, i più arrabbiati agitatori. Grazie mille dicono la Francia sta da oltre trent'anni senza Belgio e senza Venezia male; come vive e prospera ad antiquo senza qualche altra frazione. Il Ginevrino il Neuchâtel, fra i tetti la Savoia ed altri.

Grazie mille avranno detto anche a Parigi; l'auco Riccaoli ci manderebbe al di là del Reno, come fosse il viaggio dell'orto, e l'avere buzzicato altravolta non avesse portato un piccolo salto nella dinastia Napoleonica, dal I al III.

Ora la Francia bene costituita rimane da trent'anni e più, ed è tuttora, senza Belgio, e vi resterà forse un bel pezzo. L'Italia così bene costituita, può prendersela anche più comoda, e rimettere il conseguimento del suo Belgio a secoli futuri. E perché no al di là del giudizio?

E questo che il barone Riccaoli voleva provare nell'opuscolo, che fece incantare a la fin di la, a Parigi?

Ne così è, è riuscito finalmente a bene, e come la comorella Nota diplomatica, ha finalmente e almeno convinto ogni peratore più indurrito, che i briganti... vorrebbero andar a Roma dodolero.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Leggiamo nel *Monitore*: « Nel Distretto di Meff, le bande cammellate di Cervero e da Casale, comparvero ora in un punto, ora in un altro. Quelle di Casale, innervate nei panni di Camarda, comparivano giorni dietro anni. Santele, e imbutiti in alcuni viaggiatori diretti a Napoli, le spogliava di danaro, che annunziava a più di

[illegible]

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie concernenti nella parte ufficiale.)

La S. S. attribuire l'insorgimento di Napoli a ben sicuro in Roma? Ma, a cose tranquille, Roma oggi, lottava, o non per il mese di febbraio, o un bombardamento spaventoso, e quanto si fosse voluto o potuto, quando possiede una parte del Regno, piazze, armi, ed un esercito promissori, l'insorgimento di Napoli non avrebbe più cause so-



ASSICURAZIONE Per Venezia. Per in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. Per la Venezia. Per in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. E rappresentando, ad un pagamento in ore ed in semestri al corso di Borsa. Per la Venezia. Per in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. E rappresentando, ad un pagamento in ore ed in semestri al corso di Borsa.

INSEIZIONE Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2, alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2, alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e per questi, soltanto, tre pubblicazioni costano come due, la loro non essere per deducere. La Gazzetta di Venezia si riceve al corso di Borsa. La Gazzetta di Venezia si riceve al corso di Borsa. La Gazzetta di Venezia si riceve al corso di Borsa.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliendo di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

Espresso e patto il pagamento in oro ed in banconote AL CORRETORE DI BORSA.

Chi non avrà ripresa l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volersi rinunziare.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
La Venezia. Per. 14.70 7.35 3.67 1/2
Nella Moneta. 18.90 9.45 4.72 1/2
Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

Il Ministero delle finanze ha conferito un posto di cassiere presso le Casse di finanza del Regno Lombardo-Veneto al controllore di Cassa, Michele nob. Neri, ed un posto di aggiunto di Cassa presso la Cassa principale e del Monte in Venezia, a quell'ufficiale di Cassa, Korompuy Giovanni.

Nelle 341 e 342 estrazioni a sorte del più vecchio debito dello Stato, seguite il 2 settembre e il 10 settembre alla Sovrana Patente del 21 marzo 1818, e 21 dicembre 1859, sortirono le Serie N. 250 e 340.

La Serie 250 contiene Obbligazioni della Camera austriaca ungherese e Sovrane Obbligazioni con differenti misure d'interesse. Le Obbligazioni della Camera austriaca ungherese dal N. 1142 fino al N. 2054 inclusivamente coll'intero importo capitale, e Serie Obbligazioni N. 1, con un quindicesimo e 1/2, con una metà dell'importo capitale, per la somma complessiva di capitale per lire 117160-21 1/2 soldi 4, 24.762-17 1/2 soldi di interessi, sul piede ribassato.

La Serie 340 contiene Obbligazioni erariali degli Stati provinciali della Moravia di Sezione 25 settembre 1793, coll'originario piede d'interesse del 4 per 100, e precisamente N. 11491 e 12700 colla metà, e N. 11490 fino al 12893 inclusivamente, coll'intero importo capitale: a totale, colla somma capitale di L. 1.294.175-40 1/2 soldi e lire 25.833-30 soldi d'interesse, secondo il piede ribassato.

Queste Obbligazioni verranno elevate all'originario piede d'interesse, a seconda delle prescrizioni della Sovrana Patente 21 marzo 1818, ed a quanto questo raggiunge il 5 per 100, moltiplicando, verranno contabilmente con Obbligazioni di Stato al 5 per 100, valuta austriaca, a termini della Norma di conversione, pubblicata colla Notificazione del Ministero delle finanze 26 ottobre 1858 N. 5286. Bollettino generale delle leggi N. 130.

Per quelle Obbligazioni, che raggiungeranno, in seguito all'estrazione, l'originario piede d'interesse, ma non quello del 5 per 100, verranno riacquisite, a richiesta della parte, Obbligazioni al 5 per 100, in valuta austriaca, giusta le prescrizioni contenute nella predetta Notificazione.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 19 settembre.

S. M. l'Imperatore Maria Anna, quell'angelo a carità, il cui nome eccelsso non può pronunciarsi senza che lo si debba riverentemente associare a sempre nuove opere di cristiana misericordia, nella inestimabile sua pietà, degnandosi venire a sussidio dei bisogni della povera chiesa apostolica di Lumen, colla splendida e graziosissima elargizione di fiorini quattrocento, il cui spoglio avvalorando di tali espressioni, che vie più mostrano nell'augusta Donna incarnata l'infinita pietà del Divino Maestro, dacché non hanno a suo gran cuore appelli e non ne torni consiglio e redento.

L'arciprete ed i fabbricieri, commossi e commossi di quella profonda gratitudine, che vince ogni parola e trabocca dal cuore, proclamano l'ottimamente a adeguato testimonio della devota loro riconoscenza.

In nome, nel Distretto di Padova, il 15 settembre 1861.

D. GIOVANNI TERRA, arciprete.

Privi dell'udito, e perciò anche della favella, miseramente crescevano in tempi addietro non pochi i quali vivendo pure in mezzo a fratelli, non avevano una gran distanza da chi che rigibilmente sentiva il loro dolore. E infatti, oltre a ciò, ad essere, per loro, dono della ragione, esposti ignora al bene di nuocere, non che agli altri, a se stessi, avevano guardati con indifferenza, quando non erano disprezzati o maltrattati. Laonde questi infelici morivano in generale una vita poco dissimile da non peggiore, dai bruti, sì che quella carità che regna dal Vangelo, venne in loro soccorsi, e fece i prodigi che narra la storia.

Nessuno ormai ignora che sieno già state in piedi tante aperte scuole per redimere quest'infelice e sono certo non pochi, i quali, meravigliati e commossi, hanno assistito agli esperimenti che si offrono in qualche istituto di sordo-muti. E

non è appunto gran tempo, che un pubblico esame si tenne anche in Venezia, al cospetto di numerosa e colta adunanza; nella casa cioè delle Figlie della Carità (canossiane) a S. Alvise, dove una valente istitutrice dimostrò quanto possa la educazione impartita che da alcuni tempi in si prodiga a porre le fanciulle sordo-mute, fra le quali anche a quattro potere in mantenere con dotazione erariale, oltre alle dieci più sostenute da pubblici fondi, conseguentemente alla Sovrana Risoluzione 6 dicembre 1856. F. Gazzetta di Venezia, 19 gennaio 1857.)

Mancava per altro finora a Venezia una tale istituzione regolare per maschi; al che pure testualmente pensava il Governo, il quale, di buon grado assecondando il benemerito intendimento di S. F. rev. Mons. Patriarca, e d'accordo colla benemerita Commissione generale di beneficenza, sta per attuare in una sezione dell'Istituto Mann la Scuola dei sordo-muti di povera condizione. Otto se ne accoglieranno infatti gratuitamente nel prossimo novembre, dove saranno mantenuti ed educati secondo i metodi più reputati del moderno progresso, ed iniziati essendo nell'apprendimento d'un arte o mestiere. Il corso sarà per ora biennale, come annuncia l'avviso di concorso che contemporaneamente si pubblica in questa Gazzetta per le piazze vacanti, delle quali il Governo ora assume la spesa.

E qui credesi non inutile offrire un breve cenno relativo all'istituzione la quale sarà sempre fra gli alti più virtuosi dell'umanità e fra più splendidi della cristiana beneficenza. Primo ad esercitare quest'arte di singolare pietà e di inventiva, fu un monaco benedettino spagnolo, Pietro Ponce, verso la fine del secolo XVI, che non pure trovò l'arte, ma la portò ad un alto grado di eccellenza, perché insegnava ai muti ogni sorta di studi. Il primo poi ad esporne i metodi, fu un altro spagnolo, Giampaolo Bonet, che intorno a tale istituzione scrisse un libro assai esteso e pieno di erudizione. Un terzo spagnolo, e celebratissimo, eme Emanuele Ramirez, propo quest'istituzione poco dopo il Bonet, e quando ancora non era conosciuta dalle altre nazioni. Ma il primo che l'abbia resa molto universale, è dato ad essa quel nome e quella celebrità che a nostri giorni conserva, a lacer d'altri, che la coltivano con qualche profitto, fu il P. Perera, portoghese, che, indotto dall'esempio del Ponce, comparve in Parigi, il 1748, professando quest'arte, e cagionò gran maraviglia come di cosa non veduta mai né sentita. Presentò all'Accademia delle scienze un suo allievo, e sposò durante a quell'illustre Concorso il suo metodo, meritandosi l'approvazione di sì autorevole corpo. E fu gran ventura per Perera l'aver posto scuola a Parigi, perché da quel seggio del sapere si diffuse in brevi giorni la sua fama per tutta Europa, e quest'istituzione, che può dirsi fino allora ristretta a studi privati, prese piede e dilatare. Il Re gli assegnò l'annua pensione di lire 800, perché aprisse pubblica Scuola, e molti già vennero a porsi sotto la sua disciplina con lusingoso successo; ma il suo più illustre discepolo sordo-muto fu Salabreux, che Fontenai che giunse ad imparare più lingue, fenomeno singolare in un muto, l'acquisto di tante lingue! Ondeché può dirsi, che se il P. Ponce fu l'inventore di quest'arte, il Perera ne fu il vero ristoratore, mentre dalla Scuola di lui ebbero origine le varie Scuole che in più parti d'Europa si videro formarsi e fiorire. Fra più rinomati istitutori sorti dopo il Perera, fu l'ab. l'Epée, al cui merito deve l'arte riconosciuta perenne; perché l'opera scritta da lui e la più metodica e perfetta che in quest'argomento sia usata, benché il metodo non sia diverso da quello del primo ritrovatore, il P. Ponce, che, a dir breve, è di insegnare prima a scrivere mostrando col dito le cose espresse colla scrittura, e poi di far osservare i movimenti della bocca corrispondenti alle lettere che si pronunciano. Ma l'ab. l'Epée operava infatti produci colla sua industria, e in breve tempo acquistò tanta fama, che da tutte le parti si mandavano sordo-muti per sottoporli alla sua disciplina. Dalla sua rinomatissima Scuola sono usciti maestri di quest'arte per molte città non solo della Francia, ma di altre nazioni. L'ab. Silvestri, che insegnava a Roma con gran profitto e concorso d'alumni, si formò sotto di lui. L'imperatore Giuseppe II gli mandò l'ab. Siorchi, che aprì in Vienna quella Scuola reputatissima, che continua ad essere regolata con molta abilità e diligenza. Dalla Scuola dell'Epée uscì anche Ulrich, che ne ha stabilita una simile a Zurigo. La morte di lui, avvenuta nel 1790, fu una vera perdita; non è stata però irreparabile; mentre l'ab. Siorchi, che gli subentrò nella direzione della celebre Scuola, mostrava una profonda intelligenza nell'arte, e non mancava di felicissima pratica; se non che, fu turbato nel suo splendido esercizio dalle vicende politiche. E qui, col passare degli anni, terminano i cenni estratti da quel libro dell'ab. G. Andres, già pubblicata in Venezia con tipi del Fogliermi.

Che poi prosperasse e si diffondesse nel secolo presente l'educazione dei sordo-muti in molte città, è noto a tutti, i quali più sanno come anche in Italia più Scuole si videro rinomate, e molti nomi vanno illustri per carità illuminata. E se tra primi viene salutato l'Assaroli da Genova, vanta Verona il suo don Provolo, mancato a vita nel 1842. Fu egli che trasse il mezzo di fare a sordo-muti rendere voci accorde ad armonia, e vide in loro destare tale compiacimento dell'animo, che li faceva uscire in espressioni di incredibile gioia, e quindi ripetere quei suoni, di cui andavano grado grado ad avere la percezione. Lo stato fisico di questi infelici, d'ordinario ristretto, assumeva dal canto un miglioramento di sviluppo; la naturale stupidità della mente ne veniva scossa, acquistando l'abitudine scontento degli anni e le facili goli disposte all'umana voce, data in cambio da suoni stralini e suoni, questo fatto più strano da prima, ma ben presto all'incrollabile successo l'ammirazione e il plauso generale; onde Verona, che fu campo della gloria di questo benedetto istitutore, veniva da molti visitata principalmente per lo suo istituto di sordo-muti.

Bollettino politico della giornata.

Dalla *Revue Politique dell'Indipendenza belga*, giunta ieri, colla data del 14 corrente, caviamo i seguenti passi:

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde sono attesi a Parigi dal 20 al 25 di questo mese, di ritorno dal loro viaggio in America. Le ultime notizie di Costantinopoli ci recano che l'antico gran visir, Mehmet Kiprili pasca, fu nominato al Governo d'Adrianopoli, e Riza pasca a quello d'Aleppo. El sono due esuli mascherati, precipuamente per Riza pasca, il seraschiere onnipotente sotto Abdul-Megid, caduto in disgrazia all'avvenimento del Sullano attuale. Prima della sua caduta, egli era l'antagonista del gran visir. Presentemente, è condannato destini analoghi. Ma c'è di più: il rivoltamento della fortuna niente meno di straripare a Costantinopoli.

L'Agenzia Reuters e ben informata, si appropria nel gabinetto di Copenhagen una modificazione significativa. Il sig. Orla Lehman, l'entrerebbe come ministro della giustizia o degli affari interni. C'è di più: l'uomo politico, che ebbe seggio, nel 1848, nel Consiglio della Corona, rappresentava in Danimarca il partito, che respinge l'unità del Regno, qual fu propugnato dopo l'ultima pace col Germania, con grande acclamazione e senza frutto, da vari Governi, che si succedettero a Copenhagen. El vuole l'autonomia dell'Islesien per far più sicura l'indipendenza della Danimarca propriamente detta, rispetto alla Ditta di Francoforte. Siccome lo Schleswig fu parte della Danimarca, la Confederazione germanica perderebbe ogni pretesto d'intervento negli affari interni del Governo di Copenhagen. E noto che il signor Van Hall, il presidente attuale del gabinetto danese, operò da ultimo in un senso conforme a questa politica.

Scrivono da Pietroburgo, che l'Imperatore e l'Imperatrice di Russia, partiti il 4 a Sebastopoli, posero la prima pietra della chiesa di San Vladimir. Poi le LL. MM. assistettero a un servizio commemorativo, al cimitero per generale Gortschakoff e per tutti i Russi, uccisi nella difesa di Sebastopoli. La sera, ebbero partitono per Baltischi, dove alloggieranno. Il 5, sono ritornate a Sebastopoli, per campo di battaglia d'Inkermann.

Nulla di specialmente notevole nei fogli di Parigi ricevuti ieri, colla data del 16 e le notizie del 15 corrente.

Due piedi e due misure.

II

MOLTI, CHE ANCORA

(Vedi la Gazzetta del 18 corrente.)

Finché le aspirazioni delle masse e dei singoli individui, si fecero convergere contro l'ordine pubblico e contro l'autorità del Governo legittimo, nulla eravi di più santo e di più sacro che l'opera scritta da lui e la più metodica e perfetta che in quest'argomento sia usata, benché il metodo non sia diverso da quello del primo ritrovatore, il P. Ponce, che, a dir breve, è di insegnare prima a scrivere mostrando col dito le cose espresse colla scrittura, e poi di far osservare i movimenti della bocca corrispondenti alle lettere che si pronunciano. Ma l'ab. l'Epée operava infatti produci colla sua industria, e in breve tempo acquistò tanta fama, che da tutte le parti si mandavano sordo-muti per sottoporli alla sua disciplina. Dalla sua rinomatissima Scuola sono usciti maestri di quest'arte per molte città non solo della Francia, ma di altre nazioni. L'ab. Silvestri, che insegnava a Roma con gran profitto e concorso d'alumni, si formò sotto di lui. L'imperatore Giuseppe II gli mandò l'ab. Siorchi, che aprì in Vienna quella Scuola reputatissima, che continua ad essere regolata con molta abilità e diligenza. Dalla Scuola dell'Epée uscì anche Ulrich, che ne ha stabilita una simile a Zurigo. La morte di lui, avvenuta nel 1790, fu una vera perdita; non è stata però irreparabile; mentre l'ab. Siorchi, che gli subentrò nella direzione della celebre Scuola, mostrava una profonda intelligenza nell'arte, e non mancava di felicissima pratica; se non che, fu turbato nel suo splendido esercizio dalle vicende politiche. E qui, col passare degli anni, terminano i cenni estratti da quel libro dell'ab. G. Andres, già pubblicata in Venezia con tipi del Fogliermi.

Il fine giustifica i mezzi, venne oppor proclamato, senza riflettere alla massima stessa, a ragione od a torto, rinfacciata, ad antico, all'osservanza politica, e calunniosamente sempre accreditata alle loro opere lenebrosi del Genitismo.

Se quella massima ebbe mai al mondo una applicazione di fatto, e applicazione terribile, mostruosa, sopra una spaventevole scala, si fu appunto da parte della rivoluzione e dei suoi fautori, cominciando dagli antesignani di essa, che dominano dalle altezze d'un certo numero di gradini e terminando col più oscuro agitatore di piazza, e accreditatori di trivii e delle notturne imprese.

Nulla fu risparmiato: suggestioni, inganni, tradimenti, e via via s'andò fino alle ufficiali e sistematiche menzogne, agli abusi di confidenza e di fiducia, in persona d'ambasciatori, e della inviolabilità internazionale; fino agli assassinii politici organizzati largamente, alle aggressioni armate, meno con bandiera in testa, sotto forma e titolo di guerra, con truppe regolari per massacrare, e con generali d'armata, debitamente galloni e condecorati, per capi-massacrare: fino alla guerra civile, la più barbara e sanguinaria guerra civile, nelle Due Sicilie, roghi orrori che sarebbe inutile enumerare di bel nuovo, e che se l'Europa, in un momento d'inesprimibile attonia e scontentezza, allora, la storia registrerà come la più acerba sanatoria del senso, del progresso, della civiltà e dell'illuminato umanitarismo, di cui il secolo XIX non menar tanto vanto.

Eppure tutto ciò fu ed è esultato, magnificato, divinizzato.

Ora, invece, il legittimismo tenta rannodarsi; le masse, con quello slancio onde la buona volta, sotto un peso enorme, reagisce per proprio istinto, le masse si rannodano anch'esse, tengono testa e dibattono coll'entusiasmo della disperazione. Ebbene: sono respiratori, traditori della patria, ribelli; non hanno nome, non hanno bandiera; sono briganti.

I Greci, che rispondevano alle stragi e alle carnicerie dei Turchi con prodigi di valore, erano eroi; gli oppressi, che rispondevano alle fucilazioni, agli incendi, alle brutture di Piemonte, con uguali prodigi di audacia e di valore, sono briganti.

Due pesi, due misure.

Ha ragione il generale Ullas di rinfacciare a lord Palmerston, e dargli, in perfetto italiano, a lui e a' suoi inglesi, che i briganti dell'oggi, contro de quali si dà man forte a Piemonte, e in odio de quali si paventano a frota le navi britanniche, in rada di Napoli, e si fanno le salve d'onore alle camice rosse commemorati ufficialmente dal 7 all'8 settembre, sono i briganti medesimi accarezzati, puggiati ieri, quando si azzavano contro una temuta rivalità.

Ma il generale Ullas ignorava forse, scrivendo a lord Palmerston, che l'ammiraglio Mundy, Lombardista del 10 corpe, sta facendo platonamente all'anore, in Napoli, col generale Cialdini, e, peggio d'amistà e d'affetto, vagheggia un locale qualunque, piuttosto vasto, meglio se vastissimo, meglio ancora se fossero le grandi caserme di Grotoli, per collocarvi, in caso di fortuna di mare, s'intende, l'infanteria di marina, e allezzerne la flotta. E l'ammiraglio Mundy, che mette al sicuro dalla ruggine qualche cannone regalo nei forti, ottiene anche i Graniti per l'infanteria e contro... le fortune di mare.

I briganti d'oggi non possono esser più i briganti benemeriti patriotti di quell'altra epoca vicina, come che sieno di stessi. Due pesi, due misure. La Corte di Roma è accusata calunniosamente da un ministro e presidente di ministri, da un barone Ricasoli, in una Nota alla diplomazia, e la calunnia porta sulla pretesa convenienza e completezza della Santa Sede quale reazione e colla guerra civile, che tiene in fiamme l'Italia meridionale, e minaccia d'incendiare la centrale ad ogni momento.

Il barone Ricasoli non cita fatti, non reca prove, non allega documenti. A che pro? Il rappresentante di una politica onesta, retta, coscienziosa e leale al diritto, rispettosamente delle leggi internazionali, non ha bisogno di documenti e di prove. Dev'essere creduto sulla parola e, perché no? non gli crediamo già più che sulla parola, su fatti? La Corte romana sdegnò autenticarsi e fa bene, non potrebbe confutare anche volendolo. Non essendoci portato alcun documento, eos e, di grazia, che confuterebbe? Quindi invoca la testimonianza autorevole e sacra dei rappresentanti delle Potenze, sotto gli occhi dei quali vive ed opera.

Con Note separate a singoli Governi, defrisce a loro l'onorevole incarico di rispondere come si deve a calunniatori, si chiamano pure un barone Ricasoli, e sedano pure alla testa dei consigli di una Corona Calunniatori ugualmente, e vespiti di malafede, per speculazione, in frode, che sanno di mentire, sanno di calunniare, e ne sanno il perché.

La Francia ha risposto all'appello, senza farsi ripetere il invito, ed ha risposto in modo che la parola di Ricasoli diventerà proverbiale, come la parola di Re. Calunniatori.

E la Francia, che s'è assunta il nobile incarico di proteggere la Santa Sede, ed è tutt'occhi e tutt'orecchi per timore che il sacro deposito, consistente nella fiducia della Cattolicità, possa correre pericolo, e lo veglia e sorveglia con sollecitudine devota e insieme previdentissima, la Francia, che ha una sentinella ad ogni sbocco di via di viazza, di sentiero, di traveria, che mette entro e fuori dell'attuale e pericolosissimo Stato, o, più presto vero Agro romano, la Francia la autorità e potrebbe minacciare colle esperte dichiarazioni, che ha già pubblicato in proposito, perfino le asserzioni e la parola d'un barone Ricasoli?

Ma se documenti non si hanno, perché non sono, si può inventarli. E l'ingenua Opinione del 11 corpe, ne reca uno, che ripeté in apparenza sul Sole, non già il sole della libertà di Ricasoli, ma il Sole, giornale napoletano.

Che il pretesto documento del Comitato centrali barbonico, in Roma, sotto nome e veste e dello, di Associazione religiosa, sia la cosa più sciocca e la meno documentata del mondo, la molla. Senza altre, senza date, finta evocata da cassoni di vecchia guerra, con una estrazione, un accerchiamento e una formula di giuramento, col luogo indicato — a Torino, darebbe un ben miserabile concetto della reazione, se non la vedessimo in atto arida ed accorta, e se Cialdini non vi attestasse del contrario, già da qualche mese, colla moltitudine dei suoi attacchi, di suoi spedie li, de suoi raggiaggi perfino e delle barbare crudeltà contro di casa.

Il citato Documento della maledice e ignoranza di certi giornali, bensì, comincia indirizzando, anziché amichevolmente ad un Mio caro Filippo, e vi giura di scampargli in scampagnone da far torto, non a' cost della briganti del generale Ullas, raccomandati al riconoscimento di lord Palmerston, ma alle cosari di Stuppungli, ove forse l'Opinione battezzando, dacché non è più l'elefante, ne imitò lo stile, e vi ebbe i concetti, Mescolati al — Mio caro Filippo, — due o tre volte S. A. il Conte di Trapani, e fategli fare il giro del Sole, lo produce così ad uso e comodo de più babbei suoi lettori, a quali lo garantisce siccome Documento inalterabile (ieri).

E tuttavia il barone Ricasoli ha creduto sulla parola (e sui fatti), all'Opinione va creduto sul Sole, e non si è curato di nemmeno sull'autorità della Francia protettrice e viciante.

Due pesi, due misure. I briganti sono cambiali, commettono crudeltà, offendono la civiltà e fanno inorridire l'Europa. I Piemontesi, sono briganti, per legittima difesa facciano e appaiono a onore della civiltà, e a edificazione dell'Europa. Non più, né, né, sono già IMECI i paesi, che hanno invaduto e distrutto da cima a fondo, cosacche, finalmente osserva l'Armonia, questi dieci almeno vanno recati dai paesi terzi delle Due Sicilie, che hanno furoreggiato or ora per le feste gariboldine.

Il presidente della suprema Corte di giustizia, a Napoli, l'illustre Tolosa, ha scritto le due patrie in una volta, la vecchia e la nuova.

E il barone Petrucci della Gattina le ha servite per tutte due: delatore, a Parigi, per Bianchi-Giotti, delatore del Tolosa, a Napoli, per barone Ricasoli.

A qual peso pesiamo l'uno, a qual misura misuriamo l'altro?

La pubblicità e la divisa del costituzionalismo sardo, si pubblica tutto, il bene ed il male, onde il criterio pubblico si formi e giudichi.

Ma le cattive notizie dell'Italia meridionale non si pubblicano più da un pezzo, mancano quasi affatto, e vengono quando vengono, tostate e squartate.

Chi è che sapete più nuove di Chiavone? della cosa della sua banda? Ventiquattro battaglioni di scelte truppe, e la strategia del Pinelli in persona, non avevano fatto mai bussa, da un pezzo, di tutta e di tutto? Chiavone e schiavonisti, tutto spirito — per sempre. Così ad un peso.

A Napoli, 11 corpe, hanno da loro (Opinione del 12 corpe) che la banda Chiavone venne attaccata dalle truppe, e così all'altra misura.

A Venezia fu maltrattato un libano venduto di giornali, e fu agguato da mano assassina e proditoria un illustre prelado. Che intolleranza! che iniquità (cioè che è verissimo). Così ad una misura.

A Milano fu insultato ed offeso un redattore dell'Unità di Pietro, il così detto Il Provano, ne fu violato e invaso il domicilio, manomessa la casa, attenta la famiglia, e minacce e percosse. Qual libertà! quale espansione dell'opinione pubblica! quale tolleranza del pensiero! Così all'altro peso. E noi ci accorgiamo adesso, che scrivendo in fronte a questi articoli una nota, una aperta una Ricasoli e bella e buona.

Per cui non è impossibile, che coll'andare del tempo, seguendo anche di grosso il corso dei fatti, ci occorra nell'avvenire, di metter mano di nuovo a questa Rubrica, e rilevare, in altri incontri, come e troppo spesso, apprezzando uomini e cose, le passioni e i pregiudizi non rifuggono da questo tristo ricorrere a Due pesi e due misure.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Leggesi nel *Nazionale*, in data del 18 settembre corrente.

La mattina del 8 settembre, prima di giorno, pressavente alle ore 9, 52 briganti a cavallo assalirono Ischitella (nella Capitanata).

Una buona parte del popolo era in chiesa alla messa mattutina. I briganti, approfittando di un'ora propizia, appena entrati, sorpresero il corpo di guardia, tirarono alcune fucilate all'improvviso, e vi rimasero due in custodia. Avvertiti di tal fatto la guardia nazionale di giornata, che era a messa assieme alla folla, corsero alle armi, ed i primi a cader vittima furono i due apostati. Dalle finestre delle case, tutto d'un tratto furono tante, che spaventarono i masnadieri, i quali si dettero a precipitosa fuga. Quattro di essi rimasero morti, uno gravemente ferito, un altro si è trovato salvato fuori dell'abitato, e non pochi furono uccisi, che non fuggire uccisero la Madonna, grondanti di sangue. Un solo campagnuolo di Ischitella si è trovato morto in un piccolo orto adiacente al paese, che si vuole ucciso da qualche palla, devata fra le tante. Il rimanente della banda è stato inseguito dalla guardia, e non poca distanza dall'abitato, e quell'ottimo capitano, marchese d'Aragona, fu il primo ad amare il popolo, e mettersi alla testa dei suoi.

Leggiamo pure nel *Nazionale*, in data del 11 corpe: «Sappiamo che le ostilità sulle vie maestre più instellate da briganti, sono state chiuse e mirate per precludere loro ogni mezzo di sussistenza, picchetti di truppe sorvegliano in vari punti le strade maestre da Mugugno a Napoli e da Avellino a quella di Mase, sicché il traffico può dirsi abbastanza rassicurato.»

Si dice che, con la fine del mese, il *Nazionale*, non sentendosi forte abbastanza delle proprie forze, cesserà dalle sue pubblicazioni. I due ceneri di questo giornale, sorgeva la Patria, nuovo periodico, il quale, a quanto diversi, va ad essere fondato da una Società di pittori e scultori del partito moderato, ossia della cost della corrieria.

Pace.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA

Consiglio dell'Impero.

Primo dibattito generale sul progetto di legge per Comuni.

La seduta del giorno 9 settembre si apriva alle ore 10 1/2 colla lettura della Commissione incaricata della presentazione dell'indirizzo a S. M. il nostro augustissimo Imperatore. Dopo di ciò, si discusse agli affari correnti e si da luogo all'interpellanza del deputato Cernè e consorti, relativamente all'introduzione della lingua slava nelle peritrazioni degli affari giudiziari nel Giudizio di Graz ed in quello di Trieste, in quanto che la parte appartenente alla stirpe slava, l'interpellanza era formulata nei due punti seguenti:

1. Se il Ministero, per attuare una certa amministrazione della giustizia, sia o no intenzionato di far valere per Tribunali di Graz e di Trieste l'Ordinanza 22 luglio a. e. N. 6089, emessa per la Moravia, e di ordinare che almeno i protocolli giudiziari vengano compilati nella lingua dei testimoni, che i finali dibattimenti si facciano nella lingua attiva dell'accusato, e che gli esiti, stesizzati in lingua slava, vengano essi in quella lingua medesima.

2. Se il Ministero sia o no intenzionato di possibilizzare l'attuazione di una tale misura, col sostituire impieghi idonei e versati della lingua slava, e di quella attuale imperiale manovra della cognizione di detta lingua.

Intanto, erano comparsi Schnerberg e Recl-



ASSICURAZIONE. Per Venezia, per la via austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la via austr. per la via austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la via austr. per la via austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre.

ASSICURAZIONE. Per Venezia, per la via austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la via austr. per la via austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la via austr. per la via austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per iacere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

Espresso patito il pagamento IV ONO DI RANCONE AL CORNO DI ROMA.

Chi non avrà ripreso l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volersi rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia. 14.70 7.35 3.67 1/2
Nella Monarchia. 18.90 9.45 4.72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 25 agosto a. e. s. si è graziosamente degnata di nominare il canonico del capitolo cattedrale di Verona e Vescovo nominato di Treviso marchese Luigi Cossato, a Vescovo di Verona, e il canonico del capitolo patriarcale di Venezia, dott. Federico Zucchi, a Vescovo di Treviso.

S. M. I. R. A., con Sovrana Diploma firmato di propria mano, si è graziosamente degnata di elevare alla nobiltà dell'Impero austriaco, col predetto nobile de. F. I. R. procuratore superiore di Stato, Leopoldo Mende, in riconoscimento dei suoi fedeli e distinti servizi.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 10 settembre a. e. s. si è graziosamente degnata di permettere al capitano di fregata della Marina di guerra, Giovanni Lippus, di poter accettare e portare il conferitogli Ordine di S. Gregorio.

Comunicazioni nell'I. R. esercito.

Farono nominati: Il colonnello qua-brigadiere, Giovanni di Nostitz-Drzewicki, del reggimento corazzieri a 1. portante l'augusto nome di S. M. I. R. A., a general maggiore e brigadiere effettivo.

Il maggiore titolare, impiegato presso il Ministero della guerra, Francesco Krenn dello stato effettivo dell'esercito, a maggiore effettivo, la scudolo al di lui posto attuale e nello stato dell'armata.

Nell'I. R. Marina di guerra

Il capitano di fregata, Adriano Morelli, a capitano di vascello.

Il tenente di vascello, Giovanni Delz, a capitano di fregata.

I capitani d'artiglieria di prima classe, Antonio Hassa, direttore d'artiglieria nell'Arsenale di Pola, Francesco Pich, direttore d'artiglieria nell'Arsenale di Venezia, e Venesio Wilhelm, capo della divisione d'artiglieria presso il Comando superiore della Marina, a maggiori, rimanendo nell'attuale loro servizio.

Farono pensionati: Il capitano di fregata Giovanni Lippus, della Marina di guerra, e il capitano di prima classe, Jacopo Gibich, del corpo d'artiglieria di Marina, quest'ultimo col carattere di maggiore ad honoris.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 20 settembre.

La Congregazione centrale lombardo-veneta, con deliberazione 43 corrente, nomina gli agenti distrettuali di 14 classe, Ciccio nob. Angelo di Anzani, e Valsecchi dott. Augusto di Anzani, ad aggiunti relatori di 14 classe, destinando il primo alla Congregazione Provinciale di Belluno, e l'altro a quella di Rovigo.

Essendo stato inserito nella Gazzetta Ufficiale di Vienna del 24 agosto p. p., e riportato in questa Gazzetta N. 401, del 29 mese stesso, il trafugamento di un gruppo, spedito dalla Direzione di questa agenzia dell'Impresa Franchetti, nel 16 detto mese, alla Direzione generale dell'Impresa stessa in Milano, la Camera di commercio ed industria della Provincia, si trova indotta a dichiarare, in base a documento prodotto e nei suoi atti esistenti, che i danneggiati da quel trafugamento vennero immediatamente dalla Impresa Franchetti debitamente rimborsati per l'intero dichiarato importo di circa fiorini quattrocento complessivamente.

Locale si pubblica per debito di giustizia, e ad onore della Impresa Franchetti.

Dalla Camera di commercio ed industria della Provincia, Venezia 15 settembre 1861.

Il Presidente.

Gi. P. M. M.

Il Segretario.

L. Arno.

Bullettino politico della giornata.

L'Indipendenza belge del 15 settembre, riceveva ieri, ha quanto appreso nella sua Revue Politique:

Le asserzioni differiscono sempre ne' cro-

chi di Parigi, non in quanto al fatto, ormai positivo, dell'abboccamento del Re di Prussia e di Napoleone III ma sul luogo di esso. Gli uni ritengono Compiegne o Saint-Cloud, gli altri Strassburgo ed anche Pombier. Giusta informazione di Berlino, che sfidino ogni contraddizione, non siamo in grado di por fine alla serie di tali asserzioni contraddittorie: i due Sovrani converranno insieme a Compiegne, il 6 del mese prossimo.

Il telegramma, dal quale attingiamo questa notizia ci dà pure alcune informazioni interessanti intorno alla festa dell'incoronazione del Re di Prussia che si prepara a Kongsberg. I capi di Missione, residenti a Berlino, hanno ricevuto l'invito, un po' inaspettato e quasi fuor degli usi della Corte di Prussia, d'assistere alla cerimonia, una volta la ristrettezza di luoghi e la mancanza di alloggi, quell'invito non comprende le loro mogli, né i secretari delle loro Legazioni.

Oltre ai capi di Missione, vi saranno all'incoronazione anche ambasciatori straordinari, ma senza che venga fatto invito speciale a Governi esteri; essi consisteranno in questo punto le loro convenienze, le precedenze e le necessità della loro situazione. Essendo il Principe reale di Prussia venuto all'incoronazione a Mosca, è già noto che l'Imperatore di Russia, per reciprocità, invierà un Granduca, oltre l'invito ordinario, barone di Budberg, L. Iugbiller, dal canto suo, si farà rappresentare da lord Clarendon, ed altresì dal suo ministro a Berlino, lord Loftus. Altri Governi accreditati in forma speciale i loro inviati ordinari, incaricandoli di lettere di congratulazione.

Il nostro dispaccio d'ieri.

Il Temps, dopo d'aver riprodotto quanto abbiamo detto intorno al disegno di componimento della questione romana, apparecchiato dal sig. Ricassoli, per essere sottoposto alla Corte di Roma, la Gazzetta d'ieri, lo osservava che la Nota del ministro italiano non è stata ancora inviata. Per insistere, in fatti, non abbiamo parlato di codesta Nota come di documento già uscito dalla Cancelleria di Torino. La corrispondenza, che ce ne ha fatto cenno, e che ce ne ha dato a conoscere il contenuto, mente affermava intorno all'invio di essa, ma si limitava a darlo come assai prossimo. Giusta nuove informazioni, che oggi riceviamo, non solo l'ultimatum del sig. Ricassoli non fu inviato, ma si rende probabile che non sarà neppure si presto.

Su codesto argomento, una nostra corrispondenza di Parigi ci chiarisce che le sue informazioni non concordano con quelle, che ci giungono d'altra parte, intorno alle buone disposizioni dell'Imperatore a secondare la politica del Gabinetto di Torino. Ella si fonda sulle parole, indirizzate recentemente da quel Sovrano a un diplomatico russo, e marchese ancora di uno scetticismo spiccato, quanto alla possibilità di conseguire l'unità italiana. E cosa nota che l'Imperatore Napoleone rimane fermo a convincimenti, che hanno trovato la loro formula nel trattato di Villafranca, ma tali convincimenti non gli hanno però mai impedito di lasciar compiere gli avvenimenti, che erano ad esso contrari, e la sua politica passata permette di presagire, quasi per sicuro, che, malgrado il suo attaccamento affettuoso all'idea d'una Confederazione italiana, il giorno, in cui lo scioglimento della questione romana gli sembrerà inevitabile, ei non esiterà a lasciare il campo libero all'Italia unitaria, se pure, con quell'arbitratezza di risoluzioni, la quale confonde spesso la diplomazia, ei non piglia l'iniziativa di passi terminativi.

In mancanza d'altri indizi delle disposizioni del governo francese non potremmo cercarne uno nel linguaggio del Pays e del Constitutionnel, i quali si pongono assolutamente in opposizione aperta colla Patrie. Quest'ultima ha pubblicato l'altro ieri un articolo assai diffuso, nel quale insinuava che l'Italia, in cambio dello sgombero di Roma, dovrebbe dare alla Francia garanzie e compensi. Il Constitutionnel ed il Pays le rispondono, cosa che il Governo non cessò di ripetere in tutte le sue dichiarazioni ufficiali, che la Francia non mira in Italia ad uno scopo d'interesse particolare, e che ella non ha, per conseguenza, verun compenso da domandare o da attendere. Anche protestano di nuovo e altamente contro ogni pensiero d'annessione per quanto concerne l'isola di Sardegna. La Francia, dice il Constitutionnel, del quale non conosciamo la protesta se non per una breve analisi telegrafica, « non domanda che l'Italia, in cambio della restituzione di Roma, garantisca un solo pollice di terra italiana; o che la Sardegna sia terra italiana, e appropriarla, non sarebbe più opera d'annessione, ma opera di conquista. » I diari italiani a simili proteste non sanno attribuire più valore, che non avessero le proteste di disinteresse avanti la cessione di Nizza e di Savoia.

Si annunzia dal Chili l'elezione alla presidenza della Repubblica del sig. Joaquin Perez, la quale sembra soddisfare tutti gli animi in quella piccola Repubblica, dove regna in sì alto grado l'ordine e la prosperità. Sveduicatamente, così non è negli altri Stati dell'America del Sud.

I giornali di Parigi, ieri giunti, hanno la data del 17 e le notizie del 16 settembre. Leggiamo nella rivista del Journal des Débats:

Per la prima volta dopo il cominciamento della guerra, le notizie d'America, quelle che si ricevevano colla data del 5 settembre, sono proppie al partito dell'Unione.

Un fatto d'armi, che aver poteva grandissima importanza, ha finalmente rivelato le sorti della causa, che ha naturalmente tutte le nostre simpatie, come ha, crediamo, quelle di tutta l'Europa. La spedizione navale, della quale l'ultimo corridoio annunziava la partenza per igola destinazione, sortì buon effetto. La squadra, posta sotto gli ordini del generale Butler, è giunta dinanzi ai forti del Capo Hatteras, che furono da essa bombardati il 28 agosto. Il giorno appresso, la

guarnigione separatista dei forti ha capitolato: 25 cannoni, depositi d'armi, e tre bastimenti, caddero in potere de' federali. Il dispaccio di Londra, che ci trasmette questi primi reggimenti, annunzia in oltre che 30 navi, appartenenti a separatisti, furono sequestrate. Sembrava che, alla partenza del generale, il Presidente della Confederazione del Sud, il sig. Jefferson Davis, fosse pericolosamente ammalato.

I giornali di Madrid incominciano ad occuparsi d'una controversia, insorta tra il Governo italiano e il governo spagnolo, e che piglia, come sembra, qualche importanza. Si tratta del rifiuto, indirizzato al Governo spagnolo dal signor Tecco, ministro del Re Vittorio Emanuele a Madrid, concernente gli archivi de' Consoli napoletani, del Governo di Torino considerati come sua proprietà, e de' quali è domandata la restituzione. Il Governo spagnolo, ha, direi, risposto con un rifiuto positivo al richiamo del ministro italiano, e manifestò l'intenzione di ritenere gli archivi. I giornali italiani scagliano un ora un silenzio perfetto su questo emergente. Ma stando a giornali spagnoli dell'opposizione, codesta controversia avrebbe pigliato un carattere gravissimo, si da cagionare la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Gabinetti; ed il signor Tecco sarebbe in procinto di lasciare il suo posto.

Giusta i giornali ministeriali, per lo contrario, non si dovrebbe rinunziare ancora alla speranza di un componimento. (V. sotto la rubrica di Sardegna il sesto d'un articolo dell'Opinione su questo soggetto.)

La Patrie, dopo aver registrato nel suo Bulletin l'arrivo di Vittorio Emanuele a Firenze, e l'apertura dell'Esposizione, così continua:

« Quanto agli emergenti che sorgono a Torino circa le modificazioni, che si prevedono nel Gabinetto, senza volerci dare troppo grande importanza, conviene tuttavia farne nota.

Le nostre corrispondenze ci riferiscono che il partito lussuoso ha riecheggiato l'aria di grida e si lagna da ogni parte che si vuol levare il sig. Ricassoli, od almeno forzato a lasciare il Gabinetto, isolandolo dai suoi colleghi. Si nomina il sig. Rattazzi, che però si tiene in disparte.

Le stesse lettere osservano che la maggioranza dei senatori e dei deputati ministeriali di Napoli vogliono dare la loro rinunzia, a cagion della lettera, scritta dal generale Canini, che ci invitava a non immischiarsi nel movimento. Non è probabile che le intenzioni, attribuite a que' personaggi, debbano tradursi in atto; in fatti, la loro assenza dal Parlamento sarebbe propria a vie più aumentare gli imbarazzi, contri a quali lotta il Gabinetto di Torino. E converso senza dubbio porre nella categoria di tali dictee menzognere anche l'asserzione della Gazzetta di Parma, secondo la quale certi ministri di Governo stranieri a Torino sarebbero in questo momento esclusivamente occupati in una lotta d'influsso, la quale non finirebbe a mente meno che ad affrettare la nostra partenza dalla città eterna.

Non menzioniamo queste voci ridicole a solo titolo d'informazione, ma è evidente che non hanno alcun grave fondamento.

La stessa Patrie dà, parimenti nel Bulletin, queste notizie di Prussia:

Tutte le notizie, che riceviamo dalla Prussia, sono improntate d'un carattere particolare, assai proprio a fermar l'attenzione.

Così da un lato, la Gazzetta Coriata pubblica, con particolari, la relazione d'un banchello colto da S. M. il Re di Prussia al VII corpo d'esercito, dopo una rassegna militare. A scatti, il Re fece un brindisi, e si espresse così: « Vado il mio dovere alla salute del mio vassallo VII corpo d'esercito, che merito oggi la mia piena soddisfazione. Bevo in pari tempo alla prosperità della Vestfalia e de' paesi del Reno, a quali questo corpo appartiene. » Un altro giornale ci reca l'enumerazione della marina prussiana, enumerazione, per verità, assai breve. Quella marina novena adesso aveva 40 legni da guerra, compresi quelli, che sono in cantiere; e sono 2 fregate, 4 corvette, 1 brick, 2 bastimenti da trasporto, 3 anvi a vapore, 1 bastimento-caserna 19 scialuppe comuniere; inoltre, 40 barchette a remi ed altri schifi leggeri; ond è necessario, come si vede, che la Giuria, incaricata di raccogliere sottoscrizioni per la flotta tedesca, faccia fruttuosi sforzi. Infine, la Correspondance Havas ci discorre, dal canto suo, delle diverse disposizioni militari, ordinate in questo momento dal Governo prussiano.

Certo, questi fatti non hanno grave importanza; ma indicano, pare, una specie di tendenza nello spirito pubblico, di cui è utile pigliar nota.

Or quasi a mitigar l'impressione di questi fatti, non troppo sconsolanti, per verità, a far ben augurare a Francesi del prossimo colloquio di Compiegne fra il loro Imperatore ed il Re di Prussia, la Patrie medesima reca, nelle sue Dernières Nouvelles, il seguente paragrafo:

« Ritardiamo dal nostro ultimo corridoio di Hongkong che il ministro di Francia a Pechino diede, il 7 luglio, al sig. conte Eulenburg, inviato straordinario di S. M. il Re di Prussia in Cina, un gran pranzo, cui assistettero gli altri membri della Missione, il sig. capitano di vascello Jachmann, comandante della fregata prussiana la Teti, e tutti i rappresentanti delle Potenze straniere. Alle seconde mensa, fu fatto dal conte Eulenburg un brindisi a S. M. l'Imperatore dei francesi, ed uno dal ministro di Francia a S. M. il Re di Prussia. Alle ultime date, la fregata la Teti, e la corvetta a vapore della marina reale di Prussia, l'Arcona, erano ancorate nel golfo di Pechi, al-

l'entrata del Peiho. La goletta il Frauenthal era rimasta a Sciangai.

Ecco ora gli altri paragrafi, contenuti nelle Dernières Nouvelles della Patrie:

« Parecchi giornali italiani annunziano che Cabrera sbarcò sulla costa del Regno di Napoli. Resulta da informazioni sicure che tal notizia è infondata. Il generale Cabrera non ha lasciato la Spagna. V. le Recentissime d'ieri.

« Abbiamo già dichiarato che l'opuscolo Rome, l'Empire et le Roi d'Italie, era un'opera puramente individuale. L'Indipendenza belge aggiunge a tal dichiarazione un ragguaglio, che crediamo esatto, annunziando che l'autore dell'opuscolo suddetto è il sig. Armand Leys, il quale ha dato in luce parecchi scritti del medesimo genere, derivati dalla sua propria ispirazione.

« L'ultimo da un dispaccio di Costantinopoli che monsignor Sokolski, Vescovo bulgaro, il cui contegno produce recentemente un effetto sì deplorevole, morì il 17 agosto in un convento presso Kherson, ov'era ritirato lasciando la capitale della Turchia.

« Un dispaccio dal mare delle Indie ci annunzia che il trasporto a vapore il Calendas aveva lasciato il 3 la rada di Singapore, ov'era di fermata, e fatto viaggio per Suez, con a bordo un corredo d'artiglieria e truppe, che tornano in Francia.

Infine, la Patrie chiude la sua rubrica delle Dernières Nouvelles con questo dispaccio telegrafico:

« Londra 16 settembre.

L'Agenzia Reuter pubblica una lettera degli Stati del Sud, la quale annunzia che il Governo confederato risolve che ne coline, ne tabacco, né riso, non saranno levati dalle piantagioni degli Stati confederati, sino alla fine del biennio. I piantatori potranno probabilmente il cotone ed il tabacco, stimati del valore di 50 milioni di lire di sterlini, a disposizione del Governo confederato, prendendo obbligazioni del Governo, al pari, come anticipazione.

Le illusioni dell'Opinione.

L'Opinione... e sempre l'Opinione! Tant'è: l'Opinione del 13 corr., annunzia alle cinque o sei parti del mondo una delle sue solite grandi scoperte. Tra lei, e il Comitato ceneto, di buona memoria, e qualche altro, hanno messo insieme e dati alle stampe quattro atti ufficiali della I. R. Luogotenenza Lombardo-Veneta!

Fa niente che il Governo abbia nulla a disconfermare in questi suoi atti, o a vergognarsene, né gliene venga il benedetto minimo torto; la niente che non toccassero ad affari gravi di Stato, né a cose molto segrete, se gli atti erano litografati.

Fa niente che quei signori abbiano perduto perfino il senso morale delle loro azioni, se temeremmo tanto di aver sedotto o subornato qualche tapanello, ove veramente si fosse reso taluno per loro infelice a proprii danni.

Fa niente se non riuscirono nemmeno in tutto a gran cosa, dal momento che co' mezzi e le seduzioni, e gli impegni che decantano, non arrivarono più in là di qualche povero braccante, tra' facchini probabilmente che menano il torchio, e che, per un paio di fiorini forse, può benissimo essersi indotto a rilasciare una delle copie litografate.

Fa niente tutto ciò, l'officioso diario torinese se n'è fatto strane illusioni: ha creduto, tant'è tanto di aver tra mani e comunicare a' suoi cari compagni, dei segreti di alta importanza, e di tener l'Austria, come suoi darsi, pe' capelli: s'è persuaso di aver ricorso a una chiave preziosa per sorprendere, rapire, e riprodotti quattro atti. Oh! che illusioni!

Ci costa perfino un po' di pena a dover distruggere queste piccole beatitudini, ma ragion prepotente di verità vuole, che anche si innocenti illusioni cadano miseramente abbattute. Durezza de' fatti.

I documenti, di cui si tratta, non sono che quattro Circolari, diramati all' R. R. Delegazioni provinciali in litografia.

La prima, secondo l'ordine di pubblicazione nel diario torinese, rileva qualche cosa, che tutti sanno, circa a Congressi scientifici, e all'abuso che in altri tempi ne fu fatto, con onta e disordine della scienza e della onestà pubblica, travolgendoli a vile e docile strumento in mano delle sette politiche.

La seconda non fa che richiamar l'attenzione de' pubblici funzionari sull'esatta osservanza delle vigenti prescrizioni in proposito della clandestina esportazione de' cavalli all'estero.

La terza riflette a' mali diportamenti di taluni de' repatriati Garibaldini, che abuserebbero forse della longanimità del Governo, che volle generosamente cuoprire d'oblio i travimenti d'un triste passato, e maturati alla scuola iniqua delle virtù italo-sarde, importerebbero anche l'ingratitudine alle case loro.

La quarta finalmente richiama l'esatto adempimento delle prescrizioni circa all'emigrazione legale, e rammenta l'applicazione degli articoli di una Sovrana Patente, che nuno ignora, essendo in vigore dal 1832, e quindi avendo corso da una piccola trentina d'anni! Che roba fresca!

Nelle circolari poi s'impone alle Autorità di far precedere sempre le più scrupolose verificazioni onde, nell'interesse dell'ordine pubblico, e a tutela dello Stato, si agisca con informata coscienza. Che immoralità!

Come ognuno vede, i documenti corpi da que' signori dell'Opinione potevano essere pubblicati in eseso anche su questa Gazzetta, se avessero realmente interessato la generalità del pubblico, anziché solo e semplicemente le Autorità, che devono curare l'esecuzione de' provvedimenti razzimcorativi.

Dunque, le tante illusioni dell'officioso diario

sarà sull'entità, sulla segretezza e sulla chiave preoccupatrice degli atti da lui propalati, sono belle e sperte.

L'Opinione e i compagni ci annunziano avere in verbo altri documenti da regalare a paperi Accettino un benevolo nostro consiglio: smettano il pensiero di ciò. Tanto più, che, se non in questi primi quattro avranno delidato il buono ed il meglio del prezioso calice, ciò che è ben presumibile: così oltre che far saltare un altro colossale d'innocenti illusioni, potrebbero averne un po' anche di beffe. I più grossi bevitori del mondo finiscono anch'essi a perder pazienza.

C'è chi dovrebbe peggior l'interesse politico e materiali dell'Opinione e del suo comparismo, soprattutto per le beatitudini e le illusioni di questi poteri di spirito, che ne correrebbero serio pericolo. E sarebbe peccato.

Austria.

Sotto questo titolo, il Morning Herald ha da Venezia la lettera seguente:

« Il luogo, da cui si scrive questa lettera, in diece abbastanza a' vostri lettori il mio scopo. L'Austria attira in questo momento tutta maggiormente la pubblica attenzione, che i suoi atti nell'Italia settentrionale non sono senza interesse, e più specialmente quando la sua condotta è soggetta a tanto false interpretazioni per parte di erronei rapporti, pubblicati in molti giornali, e quasi del tutto d'un testimonio oculare di correggere tali false impressioni, e d'affrontare eziandio la malinconia, che, in un paese di libera discussione qual è il nostro, si scaglia contro coloro, che nelle questioni straniere portano opinioni contrarie a sentimenti popolari del popolo. Sarebbe vano il negare che l'Austria ha preso il luogo della Francia nelle strame antipode de' nostri concittadini. Durante la rivoluzione francese del 1793 un' accusa di tendenze austriache faceva sì che lo sfortunato, a cui si voleva un tale sospetto, fosse appiccato alla più vicina lanterna. Gli effetti penali non sono oggi così severi, ma, a giudicare dagli attacchi mossi contro il sig. Roebuck, non è improbabile che la perdita d'un seggio sia la conseguenza d'una sincera valutazione delle difficoltà e della politica dell'Austria. Sembrerebbe che fosse compito della fede, qual essa è nel nostro Foreign-Office, il diffidare della buona fede dell'buone intenzioni dell'Austria, l'esporsi al pubblico odio; e come i pieghi menano il loro becco per trovare una parte non sana nell'albero, così il nostro secretario agli Esteri becca e ribecca in ogni atto dell'Austria per incoprire qualche possibile motivo e principio di male. Quale ne può esser la causa? Lo domando a me stesso, mentre soggiorno in questa bella città silenziosa e pacifica come le acque che scorrono la laguna, e bagnano il piede de' suoi principeschi palagi, quale può esser la causa di questa strana ostinazione per parte de' nostri ministri per parte del nostro popolo?

« Come avviene che il nostro antico e fedele alleato, il quale stava al nostro fianco nella crisi del fato di Napoleone; la cui politica era, in un'interesse sono ancora identicati era nostri per anni, che i fascisti dell'Austria sono venuti a bismarck dell'Inghilterra, e a vantaggio dell'Austria sono benefici dell'Inghilterra, come avviene che sia succeduta questa triste mutazione di sentimento, ed una specie di obblivione di vista, per cui le cose diritte e sane sembrano torse e sformate? Per rispondere a tale domanda, è necessario tracciare la politica estera del nostro Governo dal 1847. Sarebbe facile dimostrare, ove fosse tempo, che quest'odio dell'Austria fu alimentato per guadagnare le simpatie dei liberali dell'Inghilterra, che si vollero conseguire fin già premeditati, e far del partito popolare in Italia un mezzo di popolare successo negli hunting. Ma non è mio desiderio entrare in una strana discussione, tanto solo desidero di porre dinanzi a' vostri lettori una semplice esposizione de' fatti per metterli in grado di portare un più accurato giudizio, e, s'è possibile, di annunziare quell'ammasso d'ingratitudine, di cui senza saperlo sono colpevoli.

« La Dogana e l'Ufficio del passaporti, che incontriamo alla frontiera, sono naturalmente i primi oggetti dell'attacco. Ed io aveva molto udito e letto della rozzezza e insolenza degli impiegati alla frontiera tra l'illuminato Piemonte e la temeraria Austria. Qui almeno posso parlare di personale esperienza. Non l'era per particolare circostanza, che avevo a concludere un eccezionale favore; eppure, sarebbe impossibile di lodar troppo la cortesia, la premura d'oblighare, degli impiegati di Peschiera. La dogana riuscì una mera formalità; nessuna valigia fu manomessa; i passaporti furono esaminati e restituiti immediatamente senza macchia. Io non vorrei esser maligno; ma fu ben osservato da un signore, che viaggiava nello stesso treno, che il passare dalla frontiera del Piemonte era come entrare in una società di gentiluomini. In Vienna ha un' assai numerosa guarnigione, probabilmente non meno di 30.000 uomini, ma la milizia vive in termini cordiali cogli abitanti, a dispetto degli emissari piemontesi, che si sforzano di eccitare il malumore nella città. Passando per Vicenza e Padova, arrivammo a Venezia, dove i racconti, che io aveva letto ne giornali di Londra, mi avrebbero dovuto far credere di trovare una città in stato d'assedio, laddove la perfetta tranquillità, che domina in essa, è una tacita protesta contro il conquistato, ma non unito nuovo Regno d'Italia. Che vi sia acquartierato un numero grande di truppe, è vero. L'uniforme austriaca si vede altrove degli antichi nobili veneziani i palazzi Roviziani e Foscari ricettano estranei abitato, o lo squillo guerriero si fa udire pe' tortuosi avvolgimenti degli stretti canali ma, qualunque sia il numero delle truppe, anche il popolo confessa che nulla è più ammirabile del loro contegno e della loro disciplina. Io posso apertamente dichiarare che, dopo aver frequentato tutte le parti della città, non

vidi in persona strada né sulle, né un soldato ubriaco. Naturalmente, mi può esser detto che le prigioni sono piene di miserabili soggetti, le cui grida però io non ho mai uditi; che la corda, la tortura, l'inquisizione sono tutte in opera, e che le oscure acque degli stretti canali coprono le vittime smunte dell'imperiale tirannia. Tutto ciò che posso dire è che preferirei di affidarmi alle severità del Governo imperiale, anziché alla tenera compassione dei secreti Comitati di salute pubblica: è questo il semplice fatto a Venezia non auste terrore, e se vi si trovano tirannia e oppressione, queste non sono esercitate dal Governo. Venezia veramente non è ciò che fu.

The place of all Italy
The heart of the earth, the heart of Italy

La Piazza di S. Marco non è più il centro dell'allegria, e del sociale pasticcio, le gondole non scorrono più qua e là, portando gioconda sfacciataggine e dondole splendidamente accendiate al ballo ed all'opera. E non solamente più non s'odono sulla laguna gli echi del Tasso, ma né meno le giuocose risse e i hetti caniti. Ma di chi è la colpa? Non già del Governo, ma di quelle segrete Società, che esercitano su tutte le classi una tirannia più grande di ogni altra, più alta da giorni della Rivoluzione francese. Se viene annunciata una festa, tutto è mandato in giro un avviso anonimo ad ogni famiglia, che vi potrebbe prender parte, minacciando d'altre vendette, se una presunta in tale occasione. Nessuna signora italiana può permettersi d'intervenire al teatro, se lo banda militare suona in piazza, non dati gli ordini perché gli italiani di qualche politica considerazione debbano allontanarsi. Tal volta una persona più coraggiosa delle altre, sfida l'ordine, e allora è certo che non si rievolverà qualche grave insidia. S'apre il fuoco alle vesti da uno speranzoso spettacolo, il quale sta oscuramente fumando il sigaro, o alle invase signore, che escono dal teatro, si dà il gambaletto per lo scroscio delle sedole, in mezzo alla rissa ed a' fischii della folla. Più d'una signora d'alto lignaggio mostra il desiderio di prender parte a piacevoli partite e circoli sociali della gente e raffinata società delle famiglie austriache; ma esse non hanno realizzazione il coraggio d'affrontare la costante ripetizione di questi irritanti e molesti interventi. Si dirà che abiti bruciati o guastati, una evagazione sfogata; non sono cose di grave momento; ma Giorgio Herbert ha ben sentenziato: «Poco leggiero, lungamente portato, diventa grave», e non si può negare che lo spirito dell'aristocrazia ha scapitato per questo continuo sistema vizioso. Essa ha disertato i propri palagi; l'erba copre le soglie, e le chiuse finestre, e le rovine murarie accennano la tirannia; ma una tirannia assai diversa da quella, che siamo soliti d'udir denunciar da' banchi ministeriali. Non dubito d'affermare che non vi è città così bene disposta, e dove il popolo sarebbe felice, come Venezia, se i suoi turbolenti vicini le permettesse di rimanere in pace. Ma il Times, con un'audacia commata, la quale sarebbe molto piacevole, se non fosse molto maligna, dichiara che l'Austria sta concentrando una gran forza nel quadrilatero, e che ella assume un contegno minaccioso alla frontiera: gran delitto veramente se l'Austria è preparata a difendere il possesso di questa ricca Provincia, a lei garantita da solenni obbligazioni, senza parlare dei trattati d'Utrecht e di Vienna, da quello di Solferino, il cui inchiestro è appena asciutto; a lei garantita dai trattati, per quali noi teniamo le isole ionie, e possediamo altri porti marittimi della massima importanza. E una gran nece che l'Austria, con un coraggio degno dei suoi giorni migliori, e con uno spirito che dovrebbe destare le simpatie di un popolo valoroso, si prepari a dimostrarci contro le bande di sbirgati avventurieri e di bravi, che infestano tutta quella bella contrada, e in nome d'un'Italia unita, fantasma di Roma, la minaccia ogni di di nuova invasione. Qual parte sta per sostenere la Francia da qui innanzi su questi campi bagnati già dal miglior sangue del paese: qui non tanto sanguis pugnor, nessuno premeva d'indovinare. Qual parte non prendiamo quando i grandi interessi del nostro più antico alleato sono posti in cimento, io, come inglese non posso considerare senza timore, disprezzo e meraviglia, ma chiunque abbia veduto l'esercito austriaco, visitato le fortezze di Verona e di Mantova, e notato lo spirito, che anima le milizie, accoglie la speranza che la prossima spedizione di Aliberti avrà un esito molto diverso dall'ultima. L'alta torre di Solferino, la quale domina le vaste piane, in cui è collocato il quadrilatero, sta sola come un monumento del passato rovescio, ma i soldati, nell'atto che la guardano da lontano sentono animarsi a nuove prove. Una sola cosa potrebbe esser fatale all'Austria, e' ella ascoltasse i roboranti consigli di quei candidi amici, che le persuaderebbero di cedere le sue Province venete per pecuniari, o territoriali compensi (in ne transire pax aere honoris d'un pays. Meglio esser cavetto, come i Veneti primi, nelle paludi e nelle acque languide della laguna, che trasfondere la cessione d'un solo pollice di quella terra, il possesso della quale è sancito da ogni trattato, e santificato dal sangue di tanti prodi. Né invero questa vigliacca cessione di Venezia produrrebbe l'effetto desiderato. Abbiamo già udito annunciare dal partito liberale: «Acquisteremo Venezia colla negoziazione, e allora si allora — domanderemo Trieste, domanderemo Pola. L'Austria deve essere cacciata sotto le mura di Vienna».

«Penso che nulla si è acquistato, anzi grido, quando qualche cosa rimane ancora da acquistare. Il cedere a basi clamorose non può mai fortuna. L'Austria non fedele a se stessa, fedele alla sua buona fede, fedele all'interesse dell'Europa, e lentamente si, ma sicuramente, volgerà l'aura della pubblica opinione. La verità prevale alla fine. Alla fine, i veri interessi dell'Inghilterra saranno intesi da coloro, che furono ingannati da false rappresentazioni; e se la mia lettera servirà a rimuovere qualcuno di si basati pregiudizii, che ora vi si mantengono, io mi confido di non avervi distrutto invano con questa mia comunicazione».

Il vostro obbediente servitore,
FRANCESCO CARLARI ED INGLESE.

Venezia 3 settembre.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Scrivono da Teramo, in data del 7, alla Nuova Europa: «Qui ogni giorno diviene peggiore la posizione di questi bravi, espulsi alla frontiera del brigantaggio. I briganti scendono perfino nelle vicinanze della città, aspettando di far preda col primo che passa, per racquistare poi la montagna, al primo avviso che loro vien dato da chi li protegge».

Scrivono da Monte Santo, al Corriere della Sera: «La sera del 7 corrente, circa le ore 10, i briganti tentarono di nuovo uno sbarco al porto di Monte Santo. Avvisato il tenente Filippo Casapini, accorse subito sul luogo con un drappello di guardie nazionali ivi stanziate, e vide in fatto un leggio con un lume acceso, che cercava prendere terra. Allora, datogli il chi va là, i briganti spensero il lume, e di forza tentarono lo sbarco. Ma fatta una scarica dai nazionali, conoscendo

che non potevano sbarcare, il leggio si mise sotto al largo ed in fuga».

Sullo sbarco avvenuto a Sant'Elpidio di cui parlo il telegramma, scrivono da Napoli 8 settembre. Osservatore Romano:

«Ricorderete che il telegramma da Torino segnalò il giorno 4 uno sbarco di Borbonici a Sant'Elpidio a mare in Provincia di Ascoli, vicino al confine dell'Abruzzo teramano. Il lacrimoso del disparto ha fatto sorgere per la città infante dicere. Si buccava dovunque che gli sbarcati fossero in numero di 1500, guidati da un buon generale; che si fossero già congiunti con due o tre bande di reazionari, da aver già formato un corpo di 1000 uomini, non saprei dirvi quanto sieno vere queste voci; ma posso assicurare, che venerdì a sera (6), precipitosamente partivano da Napoli a quella volta cinque battaglioni di fanteria di linea, tre squadroni di cavalleria, ed una batteria d'artiglieria da campagna; fra gli altri partiva il reggimento di fanteria di marina.

«Questa precipitosa partenza di tanta truppa per quei luoghi, dove, oltre la non poca milizia che già vi era, teste sbarcavano, provenienti da Ancona, i due reggimenti 41. e 42. di linea, convulsa le dicere pubbliche, i nostri giornali finora non si sono occupati dello sbarco».

Togliamo dall'Union di Parigi: «Le nostre lettere, che arrivano fino al 7, annunziano che la colonna dei realisti, che opera nei dintorni di Foggia (Capitanata), ha raddoppiato il suo effettivo di fanteria, e che essa conta al presente 500 cavalieri tutti ben armati, che una colonna si è impadronita di Campobasso capoluogo della terra di Molise; che essa vi ha trovato 350 fucili, che servivano per armare tanti volontari, che una terza e entrata in Isernia, che ebbe la preavvisione di farsi preparare 1000 razioni che le furono esattamente consegnate; che Calvi e ugualmente occupato dai Borbonici; che due sbarchi ebbero luogo a Boia presso Napoli e al Cilento, nella Provincia di Salerno, finalmente, che un combattimento glorioso per la reazione ebbe luogo a Rossiera, nel Distretto di Teramo. Il nostro corrispondente ci parla, ma come di cosa nota, d'un fatto sanguinoso, che avrebbe avuto luogo a Portella presso il confine romano, anteriormente allo scontro dell'Epitaffio. Egli ci assicura che i soldati di Cialdini sono stati battuti. Tutto quello, che noi possiamo dire si è, che la notizia di questo fatto ci giunge da un'altra parte, ma senza maggiori dettagli. Forse le prossime corrispondenze ci daranno ulteriori particolari».

Il corrispondente napoletano del Pungolo, considerando, che i giornali del 43 non fanno parola della reazione, conclude che evidentemente essa va languendo. Ecco ciò che scrive il corrispondente in data del 14.

«I giornali d'ieri e d'oggi uniscono senza quella orribile cronaca interna, in cui non si parlava che di briganti, briganti, briganti e altro a menita relative. E il perché?»

«Dalle Province, poche o nessuna notizia del brigantaggio: evidentemente, esso va languendo, e, tranne nel Beneventano e nel confine dal lato di Sora, questo flagello è quasi interamente scomparso».

Nelle Calabrie ve n'ha ancora un piccolo nucleo, ma esso pure sarà quanto prima distrutto. Leggiamo nella Campana della Gancia, del 7. «Ci attendevano un giorno di gioia, ed oggi Palermo presenta un funebre aspetto: Ci siamo ricordati dei tempi, in cui il vittorioso Salzano dava la caccia ai filibustieri, tempi di pubblico lutto? Anche questa al libro dei conti. Il Procuratore a tal proposito dice: «Ieri, l'anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli, è passato fra noi silenziosamente. Non più entusiasmi, non più musiche e fiori, non più illuminazioni e tricolorate bandiere. Anzi che un giorno di gloria, quello di ieri porta un giorno di lutto; la città dava immagine di un sepolcro, a cui serviva di epitaffio il proclama del luogotenente».

Il deputato Tofano ha diretto al Pungolo una lettera intorno alle gravi accuse, che furono mosse, e domanda la pubblicazione dei documenti, che egli dichiara falsi e una vera calunnia.

(di di Parma)

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA

Consiglio dell'Impero

Dibattimenti sulla legge di procedura in via di accomodamento.

La legge da discutere, innalzata dalla Camera dei deputati alla Camera dei signori, era stata messa all'ordine del giorno di questa per la seduta del 14 settembre, alla quale dal tavolo ministeriale assistevano i signori Schmerling, Rechberg e Degefeld.

La seduta cominciò ad ore 10.35 colla lettura del protocollo dell'antecedente tornata, e colla solenne promessa del signor intenzione, barone di Prochisch-Kelen, entrato di recente a far parte della Camera dei signori.

Si accordano permessi domandati da diversi membri della Camera, indi il principe Selin presenta tre petizioni nelle quali si protesta contro il forzato smembramento del nesso feudale, e le quali vengono indistintamente trasmesse alla giunta della legge feudale.

In seguito ha luogo la prima lettura della legge di procedura d'accomodamento, finita la quale, il sig. presidente propone di trasmetterla alla Commissione legale permanente.

Se non che, il barone di Lichtensfeld aveva trattato qui di un progetto di legge per ben discutere il quale non bastano le cognizioni legali ma conviene anche essere famigliari all'estensione ed ai bisogni del commercio e dell'industria. Propone quindi di rinforzare di due membri, da eleggersi dal voto commerciale la Commissione legale permanente. La proposta viene appoggiata.

Il conte Larisch propone di eleggere per acclamazione il sig. barone di Rechberg, ed il sig. barone di Rothschid, quali membri di rinforzo per la Commissione legale. Ma il sig. presidente osserva che la elezione per acclamazione non è secondo il Regolamento d'affari. Si passa quindi all'elezione per votazione ordinaria. Sopra 62 schede e 62 votanti, il barone Rechberg rimane eletto con 61 ed il barone Rothschid con 54 voti.

Dopo di ciò, il sig. presidente passa alla seconda parte dell'ordine del giorno. Si dà la prima lettura della legge d'innalzata, proposta dalla Camera dei deputati. Anche questo progetto di legge viene rimesso alla Commissione giuridica. Indi la seduta si dichiara per ora prorogata al termine di 8 giorni, e la tornata si chiude ad ore 4.15.

(O. T.)

Togliamo al Foglio morale della Gazzetta Ufficiale di Vienna, del 16 settembre, la relazione seguente:

«Berlino 15 settembre

«All'atto della presentazione del Comune di Reichenau, nel giorno natalizio di S. A. I. il serenissimo Arciduca Principe ereditario Rodolfo, il signor borgomastro Weissmaier presentò a S. M. l'Imperatore l'umilissima preghiera di voler permettere che S. A. I. il Principe ereditario potesse graziosamente collocare l'ultima pietra della casa comunale nuovamente eretta in Reichenau: la quale preghiera venne da S. M. clementemente esaudita. La solenne funzione venne dunque compiuta oggi, 15 corrente. Sino dalle otto della mattina, continuati spari di mortaretti annunziarono la festiva giornata. S. M. era giunta qui durante la notte.

«I minatori colle loro vesti, i lavoratori delle fucine colle loro bianche camicie, coi grimaldi di ruota, e colle berrette verdi, con grante e rammi di sempreverdi, portando verghe di ferro, indi i cacciatori e i bucciali vestiti a festa, facevano spalliera della Villa alla chiesa, all'ingresso della quale stavano addoriti il signor presidente del Distretto di Gloggnitz, i signori impagati del Distretto e delle miniere, il clero, ed il signor borgomastro di Reichenau, col Consiglio comunale, e salutarono rispettosamente S. M., la quale entrò in chiesa alle ore 8.15 per ascoltare la santa messa. S. M. comparve in uniforme da generale, accompagnata soltanto dai signori aiutanti. I membri dell'eccezionale compagnia musicale Liedertafel di Gloggnitz contribuirono alla potenza del servizio divino.

«Dopo la messa, S. M. ritornò alla Villa. Il signor presidente del Distretto coi signori impagati, il clero, il signor borgomastro e la Rappresentanza comunale, si recarono nella casa comunale nuovamente costruita situata nella valle, e parca a festa. Sul tetto alle finestre, era eretta di bandiere coi colori imperiali austriaci e bavaresi, drappello di corone e festoni di rami di abete, che stavano attaccati a colonne collocate nel cortile. L'ingresso era stato convertito in una piccola cappella. Sopra un rialzo a forma di altare, stava, fra due lumi, un Crocifisso. Sulla parete di dietro si vedeva, sublime pensiero, sotto una corona, la lettera C. A. I. formata di migliaia di nobili fiorellini bianchi. Dietro all'altare trovavasi l'apertura per la pietra e la pietra stessa. A destra e a sinistra, vi erano bianchi piedistalli ornati di fiori, ove supe eleganti rusconi era approntata a destra la calce, la calce e il marte; a sinistra, la cassetta in cui doveva essere rinchiuso il documento sulla fondazione e va discorrendo, e sotterrato nell'apertura della pietra.

«Sopra l'ingresso vedevansi un baldacchino, e sopra questo la figura della corona imperiale, al di sopra delle lettere F. J. I. Sul dinanzi del fabbricato vi erano ragazze vestite di bianco, disposte in bei gruppi. Dinanzi alla casa era una pianata una bella tenda, coi posti preparati per S. M. per le LL. AA. II. l'Arciduca Principe ereditario e l'Arciduchessa Gisela, e per seguito imperiale. Sulla tenda eravasi pomposa l'aquila imperiale, e sulle colonne che la sorreggevano, vedevansi rifigurate le diverse corone dell'Impero. Lo spazio tra il fabbricato e la tenda era chiuso. I minatori, i lavoratori delle fucine ed i bucciali facevano spalliera per tenere libero questo spazio, e all'intorno dello stesso era cinto il posto per gli ospiti invitati e per forestieri distinti, mentre al di fuori scherzava tutta la popolazione accorsa dalla campagna, e pote' essere spettatrice della festa.

All'ingresso era appostata la banda della I. R. corpo dei macedonieri. Per domando del signor borgomastro Weissmaier, il sig. colonnello di Müller aveva colla massima breccia aderito all'invito di quella banda eccellente; e il sig. direttore Meissner, della ferrovia meridionale, era stato così compiacente da spedirli a questo scopo, con un treno, separato da Neustadt a Payerbach.

«Alle ore 9, S. M., colle LL. AA. II. il Principe ereditario Rodolfo e l'Arciduchessa Gisela, unitamente ai signori aiutanti, e agli altri si designò di recarsi, in carrozze di Corte a tiro due, dalla Villa al luogo della festività, fra il suono delle campane ed il rimbombare degli spari dei mortaretti. Al giungere di S. M. alla casa del Comune, la banda intonò l'inno nazionale, fu inalberata con gioia la bandiera delle mine, e migliaia di viva si fecero udire.

Dopo che S. M. e le LL. AA. II. ebbero preso posto al tavolo nella tenda, si presentò il presidente del Distretto, tenne in bel modo al Monarca una breve, ma bene concepita allocuzione sulla circostanza della festa di quel giorno, lesse ad alta voce il documento, già prima sottoscritto dal signor presidente del Distretto e dalle altre Autorità all'atto invitale, destinato ad essere rinchiuso nella pietra finale, e lo pose quindi sul tavolo preparato per la sottoscrizione, che vi venne indi apposta da S. M. Il documento fu poscia deposto nella menzionata cassetta, la quale venne chiusa ermeticamente. Nel frattempo, il clero e i sig. decano ed il parroco di Payerbach, fecero la consacrazione della pietra finale. Finita la benedizione, la cassetta col documento venne riposta nell'apertura, la quale fu tosto chiusa colla lastra di pietra. Allora S. M. e dopo di essa S. A. I. l'Arciduca Principe ereditario, si degnarono di porre colla spazzola loro presentata, uno strato di calce sulla lastra di pietra, e quindi di condurre con un triplice colpo di martello la seconda lastra di pietra collocata sulla calce.

Poiché anche i signori aiutanti di S. M. e tutti le Autorità sottoscritte nel documento esplicarono i colpi di martello sulla pietra finale, con che fu compiuto l'atto solenne della deposizione della pietra stessa S. M. e le LL. AA. II. ritornarono nella tenda, e si degnarono di ascoltare un'allocuzione, proferita dal sig. borgomastro Weissmaier, in cui venne espressa la riconoscenza del Comune per la grazia e la distinzione impartitagli da S. M., e la rispettissima preghiera per la continuazione di questa grazia.

S. M. si degnò di accogliere clementemente quell'allocuzione, e di farvi risposta. Dopo che S. M. si fu allontanata, i ragazzi delle Scuole, i minatori, i lavoratori delle fucine, i cacciatori, i legnaiuoli, e la gente della campagna, preceduti dalla banda, si recarono processionalmente alla chiesa di Reichenau, dove fu celebrata una messa solenne e cantato l'inno ambrosiano. Dopo questa solenne recitazione, la compagnia dei minatori i lavoratori delle fucine, i cacciatori e i bucciali ebbero la grazia di poter passare alla sfilata per la Villa imperiale dinanzi S. M. e le LL. AA. II.

Vienna 17 settembre.

S. M. l'Imperatore giunse ieri mattina alle 9 a Vienna, ed impartì per più ore udienza.

S. M. l'Imperatrice Carolina Augusta desolò 400 fucili, e S. A. I. la serenissima Arciduchessa Sofia 300 fucili, per gli abitanti di Klagenz, che soffrirono nell'ultimo incendio.

Il vescovo di Watzzen, sig. Antonio Peckler, che fu qui per alcuni giorni, ed ebbe ripetute conferenze col Cancelliere aulico ungherese, conte Forgach, partì ieri per Gran.

Il vescovo di Gravardino, Basilio Erdely, che fu qui per alcuni giorni, partì ieri per Gran, e di là andrà a Gravardino.

Il signor Graham-Dunlop, addetto all'Ambasciata inglese, che aveva intrapreso un viaggio ufficiale per l'Isola, ritorno qui ieri.

(F. F. V.)

Da quanto l'Ost und West ha da fonte degna di fede, l'imperiale Rescritto, riguardo la Transilvania, era giunto fino da giovedì scorso alla Cancelleria aulica, e ne fu ritirato prima che giungesse a discussione; per cui s'era sparso la voce che ciò fosse in seguito al ritiro della cosa su affatto all'opposto, e che, in seguito a ciò, non si possa più dubitare dell'acettazione della dimissione del barone Kemeny.

V. il nostro dispaccio d'ieri. Ora non si tratta se non della persona che lo sostituirà. I Rumuni credono poter avere uno dei loro, tanto più che, quando una loro deputazione andò per tale motivo a Vienna, le fu risposto che non s'aveva nulla contro il loro candidato, ma che era giunta troppo tardi, e che la nomina d'un Rumano a quel posto aveva già avuto la sanzione imperiale. I Sassoni e i Circoli tedeschi cercano di far trionfare il loro candidato, sig. Rosenfeld. La decisione seguita entro la settimana, e certamente il Rescritto di convocazione della Dieta transilvana verrà sottoscritto dal nuovo Cancelliere aulico. A tali circostanze è da attribuirsi quindi, in parte, il ritardo della pubblicazione del Rescritto.

(di T.)

Cronaca. — Piume 17 settembre.

La notte di sabato, giunse fra noi, reduce da Zagabria, il rego commissario, sig. Giovanni Daubach di Dolje.

(di T.)

REGNO DI SARDEGNA

Troviamo nell'Opinione un articolo sulla Politica della Spagna, il quale, vista la incontrastata utilità del giornale, ha un'importante significazione, poiché prepara le vie alla rottura, già preveduta, delle relazioni diplomatiche colla Spagna.

V. il Bollettino.

Il giornale ufficiale chiarisce che il Governo di O'Donnell si mostra assai malevolo contro l'Italia: e dice che di ciò non sarebbe da darsi pensiero, qualora la questione non fosse divenuta, come lo è infatti, questione di dignità fra due Governi. «Gli archivi dei consoli borbonici, e senza alteramente l'Opinione, appartengono ora all'Italia, e gli Stati, presso cui sono, non possono recusar l'opera loro per procurare la consegna a' rappresentanti del Governo italiano. Il bar. Tecco ha presentato una Nota al sig. Calderon Colles in questo senso. Quale risposta ne ebbe? Una risposta evasiva; non rifiuto, né accetto, ma è evidente che cerca pretesti per ricusare la consegna degli archivi, quasi che i Borboni di Napoli, che sono un esilio, avessero ancora rappresentanti all'estero, ed agenti, i cui atti potessero da alcuno Stato essere riconosciuti validi». E termina dicendo che la nazione spagnola non può certo approvare la politica del suo Governo. Ciò spetta alle Cortes, non all'Opinione; ma si può ragionevolmente presumere che questo sia il tuono della Nota di Rissoldi, trasmessa, per mezzo del bar. Tecco, al Gabaglio spagnolo.

Si sa che il nunzio pontificio prodi all'Arcivescovo di Lisbona che fossero fatte pubbliche precisi per l'esultante ministro Cavour. Perciò il sig. Jose Estayva, deputato dell'opposizione, fece un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia, chiedendogli qual risoluzione avesse egli preso in conseguenza di quel fatto, secondo lui tanto biasimevole. Il ministro rispose che non aveva presa alcuna risoluzione, ma aveva sottoposto la questione al procuratore generale della Corona, e siccome era stato accusato di poco amore all'Italia, disse che contro tale accusa stava il riconoscimento del Regno, fatto per opera del Ministero, di cui faceva parte, e in un eccesso di zelo, non si potè d'ignominare che, siccome la scomunica papale toccava anche i fautores e gli aderenti, il Ministero in massa era per così scomunicato ancor esso, e ne faceva così pubblico vanto. Ciò si raccoglie da un carteggio dell'Opinione.

Il corrispondente parigino del Pungolo crede sapere che Benedetti fosse venuto a predicare la pazienza a Torino sulla questione romana, ma che trovò da per tutto somma resistenza a tale idea, e perciò rifugiò a Napoli, che sarebbe pericoloso e impolitico opporsi più a lungo a un desiderio sì intenso e vero dell'Italia. Aggiunge anche che tali parole fecero grande impressione sull'animo dell'imperatore, e che si vide l'ordine ai giornali parigini di mostrarsi benevoli all'Italia. A ciò si attribuisce, secondo il Pungolo, l'articolo di Limayrac nel Pays, segnalato dal telegramma. Il corrispondente crede inoltre poter asserire che il famoso dispaccio di Govon relativo alla invasione probabile di Piemonte, sia da riferirsi ad una speciale iniziativa dello stesso Govon, non dell'imperatore. E' un fatto più desiderato del corrispondente del Pungolo o del Pungolo stesso.

Leggiamo nel Corriere Mercantile che, col primo ottobre prossimo, si debba estendere alle Province meridionali la convenzione postale colla Francia, Svizzera e Belgio. Per la Francia e la Svizzera, ciò, in seguito al riconoscimento di loro, ma per il Belgio sarebbe una specie di riconoscimento di fatto, che non si sa se il Belgio voglia ammetterlo.

Il Drillo combatte il Della Rovere perché ebbe a dimettere due funzionari, Saverio Frasca e Antonio Morvillo, a cagione dell'aver essi sottoscritto la protesta contro l'occupazione francese a Roma.

Il console di Francia a Cagliari, nella Gazzetta popolare del 7 settembre, protestò contro un articolo di quel giornale, in cui s'era detto che gli impiegati del Consolato dissemassero nelle betulle e nelle taverne l'assicurazione della prossima cessione dell'isola al Governo francese.

(Pung.)

L'Ente crede sapere che il viaggio di Benedetti a Parigi non ha scopo politico, ma solamente quello di andar a prendere la propria moglie.

(Lombardo.)

Torino 17 settembre.

Il presidente del Consiglio non arriverà a Torino che giovedì. Il ministro guardasigilli parte per Firenze.

Opinione.

Scrivono alla Perseveranza, da Torino, 17 settembre:

«Si crede che S. M. possa trattarsi in Torino sino alla fine del mese. Quanto al suo viaggio a Napoli, che molti periodici napoletani danno per sicuro, qui si crede da molti che nulla ancora sia stato deciso in proposito.

«Le notizie dal campo di S. Maurizio sono eccellenti. Se, come tutto induce a sperare, potremo trasferire i borbonici in buoni soldati d'Italia, sarà questo un altro miracolo della libertà».

L'Arcivescovo di Firenze, d'ordine di Roma, abbandonò la sua sede pastorale prima che giungesse S. M. per evitare l'occasione di qualunque conseguenza.

(Espresso.)

Bologna 17 settembre.

Leggiamo nell'Eco del 13 corrente: «Su avevamo ragione di dire ieri che la nostra serie di rassegnari in pace ai sequestri, difatti non avevamo appena detto questo, che ecco il Fisco di bel nuovo addosso, dopo due giorni, con il sequestro. Il Fisco ha voluto anche una volta confermare che noi avevamo detto il vero. Con tutto questo però non possiamo mancare di ripetere sempre: Viva la libertà della stampa!».

Togliamo da un carteggio della Gazzetta di Torino, da Pesaro, 8 settembre:

«In questa Provincia, che io conosco assai bene, la reazione alza la testa: i codini non più che non si crede. Frugatele nelle tasche, e vi troverete coccardi di tutti i colori, meno la coccarda nazionale. Buoni ve ne hanno, ma timidi, irresoluti e sfiduciosi.

«Voi sapete che i renitenti alla leva non sono accesi, senza contare i disertori. Vi sono anche, che soffrono nel fuoco, e dicono coperamente. So i presentati: i Piemontesi a giorni la dargano a gambe. E queste dicere prendono tale confidenza, che si addita il giorno dell'entrata dei Teleschi degli Spagnuoli.

«Sinora questi poveri renitenti non facevano resistenza alla forza armata. Or si muta sistema: il nostro bravo carabinieri è accolto a fucilate.

(di T.)

Scrivono da Macerata, 12 settembre, all'Unità Italiana: «I renitenti alla leva sverazzano ormai i dintorni, e minacciano, massimamente di tutta la vita de' cittadini. Nella popolazione della Macerata, principiano per ogni dove a manifestarsi segni di disordine e di reazione».

Genova 17 settembre.

Si attende in Genova il ministro della marina Menabrea, il quale deve recarsi in Toscana per gli imbarco sul proscalo l'Ettore Ferrarini. E in Genova Kossuth.

G. G. G.

IMPERO RUSSO.

Secondo scrivono da Varsavia, fu pubblicata una notificazione, da cui si rileva che avvennero di nuovo vari disordini nella Provincia. A Leczysz Leczysz fu insultato dalla plebe d'iscolari di Kalsch, con charivari, e gettandogli pietre sulla carrozza, mentre stava per partire, per cui furono feriti i cavalli e danneggiata la carrozza. Vi fu pure colla colla colla militare, in cui un cosacco fu colpito da una pietra, e un cittadino ferito da un colpo di scabola, però leggermente.

Finalmente, il 7 settembre, fu interrotto Te Deum, che cantavasi in chiesa per l'anniversario dell'incoronazione dello Zar, col canto d'inni proibiti.

Il luogotenente mandò colla buon dato di soldati, e ordinò all'Autorità giudiziaria d'incriminare la procedura contro i cospolvi.

Ludiz città di fabbriche, è ora tranquilla, e la procedura fece conoscere che gli ultimi incendi non furono già opera di Polacchi, ma di lavoratori tedeschi, per ispirito di vendetta.

A Varsavia fu assalto sulla pubblica via il già capo dell'Ufficio circolare, Grass, percosso e colpito da pietre, malgrado gli sforzi della polizia, che pervennero a salvarlo, ma tutto posto e lacero, e non si sa ancora se le sue ferite sieno mortali.

Il nuovo luogotenente, conte Lambert, si dà ogni premura per pacificare gli animi, chiamando a sé, a tale scopo, i più intelligenti e zelanti cittadini, e consigliandoli con loro a lungo sul modo migliore di ottenere l'intento nelle attuali condizioni, e ristabilire l'ordine e la tranquillità.

G'è grande movimento per le prossime elezioni comunali e circolari, ed anche da parte di Polacchi si pubblicano affissi e circolari in proposito, e sperasi che tali elezioni passeranno con tutta tranquillità.

L'Arcivescovo della Chiesa provinciale cattolica del Regno di Polonia, vecchio di 86 anni, è di nuovo gravemente ammalato.

Intorno al movimento di Vilna, la Br Zr. contiene la seguente corrispondenza.

Per festeggiare l'anniversario dell'unità della Lithuania alla Polonia, si aveva fatto abbinare la figlia d'un librai nel costume della Regina Edvige, con una corona polacca sul capo. Essa fu condotta per le vie da una gran quantità di popolo, in gran parte brilla, e quindi sulla piazza, in cui fu giustiziato, alcuni anni sono, Konarski. Il capo supremo della polizia fece conoscere con belle maniere, tanto alla giovane, quanto al popolo la sofferenza di tale mascherata, pure permise che continuasse la stessa processione, sempre che per non si cantassero canzoni proibite. E' un po' pazzo, ma non tenuto, e per porvi un freno, dovette chiamare il militare. Mentre i soldati cercavano disporre le masse di popolo, una mano di giovani mascherati si precipitò contro le bandiere in canna. I soldati ritirarono le armi; ma poi dovettero servirsi dei colpi di fucile, onde opporsi all'attacco, per cui avvennero leggeri ferimenti. In quel frattempo, toccò anche alla Regina Edvige uno sfregio sul volto; non v'ebbe però nessun morale.

Si dovrebbe credere che simili insubordinazioni si ripetono, ora in un senso, ora nell'altro, dovessero finalmente far aprire gli occhi al polacco».

Scrivono da Tientsin, in data del 3 luglio, che la fregata russa la Sierstana naufragò sulla costa del Giappone. Tutto l'equipaggio, composto di 20 uomini, rimase preda delle onde. La Sierstana era una fregata di prim'ordine, eccellente sull'acqua.

Genova 17 settembre.

Il primo ministro e i ministri degli affari esteri e delle finanze sono assenti, o appena partiti nella capitale, ed anche la Regina appunta della momentanea fregua politica per fare alcune escursioni di d'intorni. Ieri S. M., accompagnata dal ministro della guerra e da un aiutante, si recò alla festa inaugurale d'una chiesa nell'isola di Salamina, e lunedì essa andrà a Porto, ove in quest'occasione si varerà una giostra. Verso la fine del mese, si crede che la Regina visiterà le Province settentrionali, e particolarmente la Laguna, che richiederebbe un'assenza alquanto lunga dalla capitale. Credo dover far cenno di qualche della Sovrana reggente perché di solito durante l'assenza del Re, essa rimaneva sopra ad Atene, limitandosi a surrogare il suo augusto coorte soltanto nella sottoscrizione de' decreti.

Alcuni giornali, fra cui l'Elpis, avevano asserito che i rappresentanti delle Pienze cattoliche avessero protestato contro la recente legge su i matrimoni misti, e che perciò il Governo avesse preteso alla sua pubblicazione. Questa notizia sembra essere infondata, e almeno la seconda volta di casa è falsa senza dubbio, giacché la legge in discorso fu promulgata nel N. 41 del nostro Bollettino delle leggi.

Il gen. Codrington, governatore di Gibilterra, arrivò martedì mattina al Pireo, e fu ricevuto il giorno stesso dalla Regina reggente. Dopo essersi trattenuto due giorni in Atene, principierà le per visitare gli antichi monumenti, egli proseguirà.

(Espresso.)

gual il suo vi
cherà di pass
stantinopoli
«Un de
Corte d'ap
de oggi
Quanto
dera fino a
vare una nu
a Venezia, s
Il minist
ni prefetti, c
rispettare P
dei bisogni d
questi vici
dini verbal
i tributo
da citare, e
accenno, per
giorno del fu
diti negli un
parte, si ass
Nella rap
di guarnigio
vuto l'ord
trasse, e sem
lasciarli fru
Calide.
La nostra
di carver i
per delitti d
vamo appro
Col 4.1. d
franco-bol
Dalle Pro
ne riferita l
striche al m
In parec
mortali in s
mando col p
umenti addit
Oggi tutto
straordinari
Regina. Si c
questione del
ti del Re Fran
rone Treco è
denza reale, p
climi, da lui
cino.
Vengono
Lays. In que
e continuano
Molti erano i
nell'Argona
Il munito
to, al quale d
di Francia, d
Il general
dice che andr
Scrivono
tre giorni la
Da Barcellon
f

già il suo viaggio. Anche il gen. Villisen si re-

cherà di passaggio fra noi, nel suo ritorno da Co-

stantinopoli a Berlino.

Un decreto reale ordina la fondazione d'una

Corte d'appello a Palermo. Così la Grecia possie-

de oggi tre Corti d'appello.

Quanto prima il telegrafo elettrico si esten-

derà fino a Larina, e già si ha il progetto di attiv-

are una nuova linea telegrafica, che metterà capo

a Vinita, sul confine della Tessaglia.

Il ministro dell'interno dirama una circolare

ai prefetti, colla quale gli invita a visitare le lor-

rispettive Provincie per informarsi personalmente

dei bisogni delle popolazioni. Altri pretendono

che questi viaggi abbiano per scopo di dare certi or-

dini verbali, per dare contezza, e di allontanare

i titubanti e i renitenti. Noi, non avendo fatto

di rite, dobbiamo limitarci per ora a qualche

osservazione: però sembra che il prolungato sog-

giorno del Re Odone in Germania desti inquietu-

dini negli amici della dinastia, mentre, d'altra

parte, si osserva un movimento insolito.

Nella capitale, è imminente un congiungimen-

to di guarnigione. Il terzo battaglione ha già rice-

duto l'ordine di tenersi pronto a partire per Pa-

trasso, e sembra che anche il 4.º battaglione ci

lascerà fra breve e sarà scambiato dal presidio di

Caldeie.

La nostra Corte d'appello condannò a 5 anni

di carcere l'armatore Pili d'Andria e 2 marinai,

per delitti di baratteria. Quest'alto del tribunale

viene approvato generalmente come giusto.

Del 13 ottobre, entra in vigore la legge su

franco-bolli, voluta già da molto tempo.

Dalle Provincie settentrionali della Grecia vie-

ne riferita la comparsa di false monete d'oro us-

surate ed inglesi.

In parecchie Provincie dell'Arcadia regna gran

mortalità in seguito alla dissenteria. Il Governo

manda colà parecchi medici e prese altre provvi-

dimenti adatti alla circostanza.

Cart. del 11 T.

SPAGNA.

Madrid 9 settembre.

Oggi tutto il Ministero si aduna in Consiglio

straordinario, alla Granja, sotto la presidenza del

Re. Si crede che vi sarà trattata e definita la

questione delle carte consolari, rimessa dagli agen-

ti del Re Francesco II in consiglio spagnoli. Il

Reco è partito da tre giorni per la resi-

denza reale, per dar nuove informazioni sui re-

clamati, da lui fatti in nome del Governo di To-

ledo.

Vengono riferite nuove condanne per fatti di

Loya. In questi giorni fu giustiziato un giovane,

e continuano le condanne ai lavori forzati a vita

Molti carcerati furono ancora chiusi in Andalusia,

regi da qualche giorno, non ha ancora ripigliato

il proprio posto, adducendo motivi di salute.

Il sig. Dulman, sottodirettore del Gabinetto

dell'Imperatore, ricevette ieri il decreto, che porta

la sua destituzione. Pretendesi che la medesima

derivò da un alterco avvenuto tra due impiegati.

Leggiamo in una corrispondenza della Per-

reuzenza, in data di Parigi 15 settembre.

Il sig. di Lavalette è ritornato da Londra,

ove secondo certe voci derivanti da non sappia-

mo qual fonte, verrebbe in breve chiamato a so-

stituire il sig. Flahaut, il quale, a quanto vuoi-

si, non avrebbe saputo acquistarsi le simpatie del

l'Inghilterra. Tale asserito è evidentemente erro-

neo, almeno per adesso. Il signor Lavalette ha i

suo preparativi per recarsi ad occupare il posto

lasciato vacante a Roma dal duca di Gramont,

d'onde questi e già reduce a Parigi in attesa del

ricevimento del nuovo ambasciatore. Ne si dice

che uno dei più forti sostenitori dell'ultramonta-

nismo, il quale ha preso una larghissima parte nel

la discussione dell'indirizzo al Corpo legislativo

il signor Keller attualmente a Roma, ricevette

un'udienza particolare dal Santo Padre. Senza

dubbio, il feroce oratore andò ad alligier le sue

parole per la prossima sessione.

« Eravi una notizia, che ci vien data per

positiva, e che accogliamo con una tale quale

apprensione. Avremmo che Victor Hugo verrà a

passare un mese a Parigi a fine di dare ascolto

a certi suoi affari personali, autorizzati dal

Governo. Come ben vi immaginerete, il Governo

pone come condizione espressa a tale facoltà che

l'esule illustre non si occupi di politica durante

il suo soggiorno nella capitale.

« Si discorreva molto d'una vivissima disputa

che sarebbe avveluta alla costa occidentale del

Madagascar tra il comandante d'un bastimento

da guerra francese, ed il comandante d'una nave

da guerra inglese. Questa disputa sarebbe soprav-

venuta a proposito della Regina di Moheli, che la

Francia sostiene ed a cui l'Inghilterra è ostile.

Il comandante francese obbliga colla sua cano-

niere inglese ad allontanarsi, e così ebbe il

vantaggio della posizione. (V. il Bulletin).

Il sig. Lambert, fratello del sig. Lambert

viceconsole di Francia al mar Rosso, assassinato,

come sapete dagli Arabi, si propone di recarsi a

Costantinopoli per attendere al processo degli as-

assinati. A proposito di ciò, vediamo a sapere che

un conflitto d'influenza sorse tra la Francia e l'

Inghilterra. Questa verrebbe che il processo s'

istruisse sul luogo dell'assassinio, mentre che la

Francia desidera che la sentenza sia emanata a

Costantinopoli. Secondo ogni probabilità la Fran-

cia la vincerà.

« P. S. Vuolsi che secondo il desiderio ma-

nifestato dal Re di Prussia, sarà il maresciallo

MacMahon quello che assisterà all'incoronazione

del Re Guglielmo I. Il Governo francese aveva pri-

mativamente designato a ciò il maresciallo Can-

robert.

Togliamo dalla Monarchia Nazionale, in data

di Parigi, 14 settembre quanto segue.

« Si annunzia il ritorno negli Uffizi del Con-

stituzional del celebre dottore Veron, che il Governo

non sapeva più a qual santo dedicare e che come

direttore politico, è un personaggio piuttosto fa-

ciato. Egli ha preso possesso della direzione, convi-

niendo a tanto prezzo i redattori del giornale. Il signor

Sainte-Beuve, il critico del Montreuil, passa al

Constituzional, con 300 franchi per ogni articolo.

« Dicono che la Regina d'Inghilterra, quando

ebbe a fare l'ultimo suo viaggio in Irlanda sia sta-

ta profondamente commossa dalla misera condi-

zione di quel paese; ed al suo ritorno, dicono

abbia insistito presso al Ministero, affinché des-

se disposizioni atte a recar soccorso alla miseria de-

gli Irlandesi.

Alla residenza imperiale di Biarritz fu inda-

ta, in una delle scorse sere, una giovane ragazza

di dodici anni, il cui precce talento pare che an-

unci una nuova Rachel. Egli è certo che il Mi-

nistro di Stato fece tosto ammettere nel Conser-

vatorio la giovanetta, nativa dei Pirenei, ac-

cordandole una pensione di 100 fr.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

pe di Latour d'Auvergne, ambasciatore francese

presso il Re Guglielmo, deve segnare la prossima

settimana il trattato di commercio, da lui lungo

tempo negoziato colla Prussia. Da Berlino scrivono

pure che Schwenk prepara riforme importanti sulla

legge comunale; fra le principali, starebbe la ri-

stanza del Governo alla sanzione della nomina

dei borghesi; la soppressione delle classi eletto-

rali, ecc.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

già presentato all'Esposizione di Firenze alcuni

saggi della sua scoperta, e noi gli auguriamo quel

buon successo, che dovrebbe avere tutti i bene-

meriti dell'arte.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto che possa favori-

re i disertori, per quali considerazioni d'umanità

non richiedono diversamente, saranno invitati a

ripatriare.

« P. S. Leggesi nella Gazzetta Times: « Un cir-

colare del Consiglio federale ai Cantoni circa le

disposizioni dell'armata italiana nella Svizzera, di-

venute si frequenti, gli invita, specialmente i Can-

toni di confine, ad evitare tutto



INFEZIONI Nella Cassina: soldi aust. 10 $\frac{1}{2}$ alla linea, per gli atti giudiziari: soldi aust. 8 $\frac{1}{2}$ alla linea
Canister, secondo il riparto contraria, e per questi, soltanto, tre pubblicazioni certe come due, le
lucce di contante, e l'altro di contante, e l'altro di contante, e l'altro di contante, e l'altro di contante,
la inserzione di ricevore a Vercelli dal Tribunale soltanto; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubbli-
cati non si restituiscono, ed abbruciano.
Le lettere di remissione aperte, non si abbruciano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Bullettino politico della giornata.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

PARTE UFFICIALE

PARTE NON UFFIZIALE.

Venezia 21 settembre.

anno, designato da lui nel 1853 come suo erede, sarebbe disposto a prendere, per quanto concerne la successione al trono, Quel Monarca, dicesse, sarebbe disposto a scegliere il Re di Svezia per suo successore, la qual cosa non parrebbe né giusta né conveniente alla Corte d'Inghilterra.

« Su questo punto, il *Daily News* annunzia che il Governo russo, per mandare a male questo disegno, e tranquillare l'animo del Monarca giapponese sull'intera futura del suo Regno, avrebbe fatto proposizioni, il cui tenore è ancora ignota. Quanto ne sappiamo, dice il *Daily News*, è che esse riuscirebbero agradevoli alla Danimarca, e che ferirono vivamente la Prussia.

« I piantatori degli Stati confederati sono, a quanto sembra, determinati a porre in atto le rivoluzioni stanziate a Jackson. In fatti, il prospettivo degli arrivi del colone, indirizzato alla Nuova Orleans il 24 agosto scorso, comprova che a quella data non erano state ricevute in quella città se non undici bolle di colone del nuovo raccolto, la maggiorità di 4781, ricevute l'anno scorso al medesimo tempo. Coadesto fatto è significativo. »

La Patrie medesima ha, fra gli altri, nelle sue Dernières Nouvelles, i seguenti paragrafi:

« Un dispartito di Costantinopoli reca che S. A. il Viceré d'Egitto aveva lasciato il 15 la capitale della Turchia, sulla fregata a vapore, la *Seah Bahri*, per ritornare a Alessandria. Il giorno precedente, egli aveva ricevuto al palazzo d'Erzurhang la visita de' ministri e de' gran dignitari dell'Impero. La presenza a Costantinopoli di Said pascià, e il ricevimento cordiale, che gli

Indépendance belge osserva che gli articoli de'

L'alleanza franco-italiana

le sue isole, non può cedere un palmo di terreno sul suo continente (e Nizza?) senza esporla a terribili rappresaglie, e al principio di una nuova ondata di invasioni e di sventure.... »

« non intervento. » Col che, invocati davvero, a grosso e calde lacrime di spavento, la mano soccorrevole dell'austriano alleato.

Ché il non intervento sia un fatto, finché non interviene, non lo neghiamo. Che sia una massima politica, è un altro affare, e non vogliamo qui farne giustizia.

L'Austria attende; anche attende, per quanto pare, non abbiamo a Torino, l'Austria non attende. Ma ciò non toglie che il Costituzione non abbia, senza eccesso di buona fede, se vogliamo, affacciata la gran bestia al consiglio Ricasoli; e con questo spauracchio, c'è da scommettere che, come per Toscana e Romagna, si fece spillare bavosa e Nizza, così, per le Due Sicilie e Roma, si farà mettere nuovamente mano alla spina del governo vinti italiani. Locchè è perfettamente logico. Com'è logico che a Parigi si possa dire di nuovo avervi avuto in vista « un interesse francese! ».

Libero all'opinione intanto di rassicurare. . . se stessa. « Non scambieremo mai l'alleanza con una posizione servile e dipendente », conclude. E sta bene; distinguo pure, a tutta forza di pedanteria.

Oltre che anche i bimbi sanno che il pesce grande mangia il pesce piccolo, e che il debole di gambe, lo storpio, non può sperar di camminare senza le stampelle, che lo sorreggono, è chiaro a tutti, ed a ministri sordi più di tutti, che tra una Potenza di prim'ordine e uno Stato, che tenta di innalzarsi sopra un terreno soffice e paludoso, in cui si sprofonda a occhio veggente, non vi può essere mai un'alleanza vera, nel senso nobile della parola, da pari a pari.

La pretesa alleanza franco-italiana, come potrebbe esser un'alleanza anglo-italiana, non sono e non saranno mai « non che vassallaggio dell'Italia, più o meno anche gravosi, e più o meno a caro prezzo pagati, in faccia alla Francia, all'Inghilterra e alla stessa Austria, spauracchio, questa, adoperata, senza batter per sottile all'anacronismo, dal Costituzione, per ammansare testé la sua piccola belva.

Quelle di vassallaggio sarà meno oneroso? E sembra che la Previsione, e l'opinione, e gli altri lati della tastiera sorda, dovrebbero limitarsi a sonare su questo molletto.

Notizie di Napoli e di Sicilia.
Sotto il titolo: *Risposta di S. M. al Re delle Due Sicilie alla circolare Ricasoli*, leggiamo nell'Armonia, del 19 settembre, quanto segue:
« Il buon senso non meno degli Italiani che di tutti gli stranieri aveva risposto abbastanza eloquentemente alla diatriba del sig. Ricasoli contro il Re di Napoli ed il Sommo Pontefice. Puderebbe di comizi fedeli. Nulladimeno era spedito che coloro, ai quali gli insulti erano diretti, li respingessero, e lo fece il Re Francesco II, per mezzo del suo ministro degli affari esteri, con quella dignità che onora la causa che sostiene, e con quella forza di argomenti, che non può trovarsi che in chi difende l'innocenza. Ecco un saggio:

« Sanguinosa derisione è quella della circolare piemontese, laddove parla dei benefici della libertà e della grandezza, di cui questa parte meridionale dell'Italia può andar altera! »

« Il sig. Ricasoli finge di ignorare perfino la topografia delle Province napoletane, e volendo restringere a qualche Provincia l'insurrezione, che è generale, dichiara che essa non esiste se non in quelle, che confinano colle frontiere romane. Nello stesso tempo dice che negli Abruzzi il brigantaggio è minore, di guisa che, per sig. Ricasoli, gli Abruzzi hanno cessato di trovarsi alle frontiere degli Stati del Santo Padre. Eppure queste Province furono le prime ad oppor resistenza all'invasore. Fu là, che comparvero le prime bande armate, che obbligarono i generali piemontesi a capitolare; e, se in seguito si scossero, fu dietro gli ordini parecchie volte ripetuti del loro Re, al suo uccidere di Gaeta.

« Lasci una volta il signor Ricasoli cedere la sua maschera, e comandi all'Europa cattolica di cederli la sede del Papato per fondare in sua vece un nuovo proselitismo, che, col mezzo della dissoluzione sociale, ci condurrà all'annientamento delle tradizioni del cattolicesimo; ma non ci si venga a parlare di depositi di armi nascoste in Roma, di cospirazione, di arroccamenti, di segrete spedizioni, di rinforzi agli insorti napoletani.

« Il territorio romano non è tanto popolato da potervi far delle leve; sono invece gli Abruzzi, che vengono, durante l'inverno, ad abitare quelle contrade. Parecchie volte la sorveglianza francese volle assicurarsi se presso le frontiere vi fossero degli agenti arroccati, ed il risultato di queste investigazioni, compresi le inchieste circa gli ultimi arresti, di cui il Ricasoli narra tanto rumore, fu certo che le persone, che frequentano quelle contrade, non facevano che attendere a' loro affari industriali, donde la loro immediata liberazione; e noi non esultiamo di appellarsi alle stesse truppe francesi per lottare contro la lotta della condotta del Governo del Santo Padre e di S. M. il Re. Francesco II, che troppo riconoscente al Padre dei fedeli, per gli occhi voglia aumentare le amarezze, che turbano la sua pace.

« Allora quando S. M. il Re arrivava in Roma, dopo la caduta di Gaeta, diede ordini per la resa delle piazze di Civitella del Tronto e di Mesiano, e per lo scioglimento delle bande armate. Il Re allinò le forze di dare questi ordini allo stesso amor paterno per il suo popolo, che, nove mesi avanti, gli fece fermare il braccio dei suoi soldati nella capitale della Sicilia, e sgombrare Palermo nel punto, in cui le bande brigandine erano vicine a soccombere alla fiammata, e che, tre mesi dopo, il consiglio a lasciar Napoli senza trarre un colpo, non per cederla al nemico, ma per risparmiare le terribili conseguenze della guerra, che andava a continuare altrove. S'egli avesse voluto spingere il suo popolo ad una lotta disperata, quando Gaeta resisteva ancora gloriosamente, l'avrebbe fatto.

« Il Re delle Due Sicilie è pertanto altero della sua maestà e spontanea manifestazione del suo popolo, e comprende il suo dovere di proteggere e di difenderlo dal punto che ne sarà in potere, mentre che si attiene al diritto, che viene a lui ed alla sua dinastia dalla legittima successione e dalla volontà, così generalmente unanime del suo popolo, ed espresso in modo tanto diverso da quel messaggero plebeo che segue, ma non precede l'invasione piemontese, di cui l'Europa ora conosce gli ideali reggieri.

« Quando egli è sempre deciso di accorrere, allorché in cedere è necessario e nel modo che giudicherà conveniente: è questo per lui un dovere ed un diritto; ma non mai entrò in pensiero di fare d'una terra capitale la base delle sue militari operazioni. Egli invece stimò della maggior importanza di non dare appoggio alcuno a questo sospetto. »

Scriviamo da Napoli, 7 settembre, alla Gazzetta di Napoli.

Grandi operazioni militari contro la colonna reazionaria ebbero luogo nei primi giorni di questo mese. Cinque nuovi reggimenti di linea, e quattro battaglioni di bersaglieri, appena giunti dal Piemonte, furono immediatamente diretti so-

pra Avellino, dove il loro congiungimento con altre truppe formò un corpo d'armata di 17 mila uomini. Questa forza imponente, divisa in tre colonne, aveva il suo quartiere generale ad Avella, piccola città di 1500 anime, nel Distretto di Nola, questo quartiere generale era esso stesso rullato, per mezzo d'un cordone di truppe, alle alture di Montefiore, dove si trovavano concentrati quattromila bersaglieri. Altre truppe, tra cui i granatieri delle guardie, occupavano Morigliano, Avellino, Summonte ed altri punti, di modo che il pignone e massiccio gruppo di montagna detto di Montefiore, si trovava completamente circondato in una circonferenza di ventimila metri, e le bande, rinchiusi in un cerchio di baionette e vigorosamente attaccate da altri battaglioni, sembrava che dovessero essere indubbiamente sterminate o fatte prigioniere.

Puella, che aveva indotto ad Avella un certo numero di cantoni rivisti, comandando in capo tutto il corpo d'operazione. Cipriani la teneva alla festa del patriottismo napoletano: il combattimento fu lungo ed ostinato; ma, in ultimo, essendo i bersaglieri stati energicamente respinti con grandi perdite, gli insorti, sforzando su diversi punti la linea piemontese, hanno potuto sfuggire con leggiera perdita, e rifugiarsi sulle montagne del Taburno, donde possono discendere nel centro di tre Province e dominare la vasta e popolosa contrada situata fra Nola, Benevento, San Bartolomeo in Galdo e Campobasso. Cipriani ha trovato in questa parte del paese nuove bande, in modo che adesso è perfettamente padrone dei suoi movimenti, e dominando il paese, può dare nello stesso tempo la mano alle bande del Matese e a quelle di Val di Roveto, presso Sora.

Le colonne di Cerreto e di Caschiera occupano le montagne del Volturno e di Montecchio, e minacciano Melfi, città assai considerevole, posta sui confini della Basilicata e della Puglia.

Le notizie giunte oggi (7) delle Calabrie recano che l'insurrezione, che, in certe parti del Regno, era rimasta circoscritta in alcune località, si propaga e prende proporzioni assai serie.

I telegrafici furono rotti su parecchi punti, e i corrieri non possono più proseguire la strada da Napoli a Reggio.

Leggesi nel giornale di Napoli, il Popolo, del 14 corrente:

« Il generale Longoni, comandante la Provincia di Teramo, ed il generale Chabrea, comandante la Provincia di Aquila, hanno eseguita una minuziosa perquisizione per quella catena di monti, che separa l'Abruzzo dal Teramo. Hanno fatto pochi prigionieri, ed han verificato che alcune scarse bande, un 50 circa, erano per quelle valli, e che tra breve verranno distrutte.

« Il colonnello Novara, del 39°, sotto gli ordini del generale Chabrea, scendendo dal Volturno, penetrò nel bosco di Montecchio, ultimo riparo di Donatello e Cerreto e delle loro battute bande, e s'incontrò in alcuni briganti, che fero, ma nulla si fu dell'ultimo e terminativo effetto delle sue perquisizioni.

« Da particolari, che si hanno, un 5 o 600 sono gli ultimi residui delle bande dei briganti, che scorrazzano ancora ad Isernia nel Teramo, a Montecchio e nel Distretto di Piedimonte.

Quantunque il brigantaggio al dire dei giornali rivoluzionari, sia cessato il Popolo, giornale ministeriale di Napoli, dice: « Di nuovo, nel Distretto d'Isernia, i briganti sono riappariti al Matese. Sono gli avanzi feroci di quelle bande, che, battute nelle montagne di Avellino ed a Cervinara, si sono ripirate in quei monti erti ed inaccessibili. Rubano vacche e pecore, e molestano i pastori, che scorrono per quelle valli. San Taburno, la banda di Cipriani La Gala non trasaliva le solite scorrerie. »

« E il Novade ci racconta nuove sconfitte di briganti, quali morti quali prigionieri, e sempre, ben inteso, senza alcun danno dei fatali vincitori. I briganti, dice il Novade, usciti da Montefiore, furono ieri mattina battuti nel bosco Verucchi, lasciando 15 morti, 6 prigionieri, 25 cavalli. I bravi nostri soldati fecero prodigi di valore e furono ben secondati dalla guardia nazionale mobile condotta dal maggiore Vitoli. In Roseto, 15 briganti uccisi, 6 prigionieri, 25 cavalli presi, ucciso il capo dei briganti Calderaro. »

Il *Pungolo* di Milano pubblica il seguente indirizzo degli Italiani a S. M. I. Napoleone III.

« In nome di Dio e di quanti sono onesti Italiani, fate cessare il lutto, la miseria e gli orrori della più fiera ed implacabile guerra civile nella nostra infelice patria.

« Non è un nome, che rende felice un popolo, sono le savie leggi e l'ordine. La Francia sotto il vostro reggimento fu florida, o governata a libertà, od a monarchia, ed oggi ha raggiunto il più alto grado di potenza. L'Italia pure prosperava, retta da mitissimi Sovrani, quando fu travolta in un abisso di sangue da una turba infame di aguzzini, che allocarono gli insperati col prestigio dell'applicazione d'Italia, che mai non fu né può essere, per i nobili, per i costumi, per diversi caratteri, per le svariate tendenze dei popoli italiani, che sono ancora ben lungi dall'essere apprezzati ad una forma di Governo, che in un attimo ne cancella le secolari tradizioni. L'unità italiana dovrà forse comporsi degli odi, delle vendette, delle stragi e delle depredazioni, col concubare la vera religione, col corrompere degli animi, coll'anarchia, colla ferocia del despotismo, col sangue che occorre a torrenziali, coll'insulare le contrade da un'orda di barbari piemontesi, che si direbbero le soldatesche di quel mostro di Attila, che appellavasi *flagello di Dio*? E tanto sangue, tanto pianto, e si lusinghi affanni sono dunque il frutto di quella Confederazione, che voi, o Maestà, promettevate ai popoli italiani, allorché facevate ritorno in Francia dopo la vostra gloriosa campagna d'Italia? Non siamo disposti a sacrifici per la grandezza della patria nostra, ma non potremo mai, e poi mai, rassegnarci ad essere le vittime di un partito, il più vile, il più abbominando, che non abbia sanguinata questa nostra Italia.

« Voi, o Maestà, facete sventolare il vessillo della Francia in Siria; le vostre valorose milizie posero un fine agli eccidi innanzi, che colà si commettevano contro i Cristiani; voi ne foste commosso, e ne cessate le indecifrate stragi. E noi, che siamo da non meritare un vostro sguardo? Non siamo forse redenti dal sangue stesso di Cristo? Non siamo figli della cattolica Chiesa? E voi, per il nome di Dio, che i nostri fratelli siano i nostri carnefici?

« Gli avvenimenti, compiuti in Italia, sono opera vostra, perché da voi iniziati sulle lontanze di piazze col sangue dei vostri proli soldati, che di vittoria in vittoria abbatterono l'oste nemica, e furono quei giorni di guerra per voi una marcia trionfale. Ma quando ora si compie in Italia, troppo vi offende quella gloria, né voi dovete più a lungo permettere che anche contro di voi s'imprechi da chi non può più tollerare tanto eccesso di barbarie. Il Cialdini, che pagò a' vostri fianchi, non è certo inferiore a nessuno degli antichi spietati tiranni, il cui nome solo si ricorda per maledizioni; e questi è quello stesso Cialdini, che a voi presentossi a Ciampi per ricevere gli ordini di assaltare le Marche e l'Umbria di quel Pontefice, che rimaseva spogliato sotto gli occhi del protettore. Voi proclamaste, o Maestà, volere l'indipendenza, ma non proclamaste mai di vo-

stare d'agorarsi nel circolo vizioso dell'invasione delle leggi del 1848, senza ottenere alcun altro risultato positivo, fuorché quello di veder differito a tempo indeterminato qualunque assetto definitivo delle condizioni del paese.

« Siccome l'abboccamento del Re di Prussia coll'Imperatore di Francia sembra indubitto, acquista consistenza anche la voce d'un colloquio fra il Re Guglielmo e S. M. il nostro Imperatore, e in generale, si volge ora grandissima attenzione alle relazioni scambievoli tra l'Austria e la Prussia, e le dieree d'un ragguaglio nel nostro Dicastero degli affari esteri, si pongono in diretta relazione con nuovi aggruppamenti d'alleanza, e cui il nostro Stato andrebbe incontro. E facile immaginare che, in mezzo a queste voci di nuove alleanze, si senta in modo affatto speciale quella d'una lega colla Gran Bretagna. Vi comunico queste voci con tutte le debite riserve; però esse sono troppo caratteristiche, perché io possa passarle affatto sotto silenzio.

« L'Unità. — Per 16 settembre.

Siccome la preparazione e la fissazione dei combattimenti nel piano di studi, in seguito alla Sovrana Risoluzione del 20 ottobre 1860, esige lunghe discussioni e lungo tempo, così la regia Langolentia decise che l'apertura del nuovo anno scolastico, in tutti gli istituti scolastici del Regno, avrà luogo al primo novembre. *FF. di V.*

STATO PONTIFICIO.
Roma 11 settembre.

Nella Congregazione dei Sacri Riti, non ha guari, nonni prese ad esame, per la seconda volta, le virtù eretiche dei due servi di Dio dell'inchiesta Ordine dei Cappuccini, l'uno sacerdote, il ven. Ben detto da Urbino, della venerabile famiglia Passonari, l'altro laico, il ven. Felice da Ancona.

Si adunarono a tal fine nel palazzo apostolico al Vaticano gli em. e rev. sigg. Cardinali, ed i rev. consultori di quella Congregazione, il dì 23 luglio p. p., per deliberare sulla causa del primo, ed il dì 3 settembre corr., su quella del secondo. Per cura del M. R. P. postulatore eretti, come d'uso, fatto disporre le diesse, posacchè non si giunge a conseguire favorevole risultato, che dietro lunga discussione, la più severa di quavisoglia giudizio.

Così, nell'accolto obsequiare per ogni giusta gli Ordini religiosi, contrastando loro persino il diritto dell'asilo, come adducendo di ossidita e di vizio, colla eloquente voce di fatti, anche una volta si conferma che, all'opposto, da quei centri di anegazione si parte attiva operata e squisita perfezione, ond'è giovo ogni ordine sociale, e condotto dall'esempio all'amore della virtù.

G. di R.

In Frascati, nella privata Cappella del religioso Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, ebbe luogo un assai consolante cerimonia, nel dì 9 del corrente mese.

La donzella inglese miss Maria Emma Clements, nata in Sutton Valsure, presso Middlesex, di anni 21, em. e rev. sig. Cardinali Gagliani, prelatore maggiore e vescovo tuscolano, abito gli errori della setta anglicana, in cui nacque e venne educata, entrando nel grembo della santa, cattolica, apostolica Chiesa romana. Compiuto il rito, che dal pontefice romano è designato per quell'atto, alla giovane venne amministrato il Sacramento della Confermazione, assistendo, nell'ufficio di madrina, la nobile sig. marchesa Calabretti; e quindi fu ammessa a partecipare della stessa Eucaristia.

La funzione riuscì magnificissima; e le distinte persone, che in buon numero erano accorse ad assistervi, dopo la messa celebrata dall'em. vescovo, si unirono ad esso a cantare il inno di ringraziamento al Signore, Dio delle misericordie, che non cessa mai dal far risplendere il lume delle sue verità agli erranti, perché loro sia dato di ritornare sulla via della giustizia, e rientrare in quell'ovile, fuori del quale non vi è salute.

REGNO DI SARDEGNA.
Il *Pungolo* di Milano pubblica il seguente indirizzo degli Italiani a S. M. I. Napoleone III.

« In nome di Dio e di quanti sono onesti Italiani, fate cessare il lutto, la miseria e gli orrori della più fiera ed implacabile guerra civile nella nostra infelice patria.

« Non è un nome, che rende felice un popolo, sono le savie leggi e l'ordine. La Francia sotto il vostro reggimento fu florida, o governata a libertà, od a monarchia, ed oggi ha raggiunto il più alto grado di potenza. L'Italia pure prosperava, retta da mitissimi Sovrani, quando fu travolta in un abisso di sangue da una turba infame di aguzzini, che allocarono gli insperati col prestigio dell'applicazione d'Italia, che mai non fu né può essere, per i nobili, per i costumi, per diversi caratteri, per le svariate tendenze dei popoli italiani, che sono ancora ben lungi dall'essere apprezzati ad una forma di Governo, che in un attimo ne cancella le secolari tradizioni. L'unità italiana dovrà forse comporsi degli odi, delle vendette, delle stragi e delle depredazioni, col concubare la vera religione, col corrompere degli animi, coll'anarchia, colla ferocia del despotismo, col sangue che occorre a torrenziali, coll'insulare le contrade da un'orda di barbari piemontesi, che si direbbero le soldatesche di quel mostro di Attila, che appellavasi *flagello di Dio*? E tanto sangue, tanto pianto, e si lusinghi affanni sono dunque il frutto di quella Confederazione, che voi, o Maestà, promettevate ai popoli italiani, allorché facevate ritorno in Francia dopo la vostra gloriosa campagna d'Italia? Non siamo disposti a sacrifici per la grandezza della patria nostra, ma non potremo mai, e poi mai, rassegnarci ad essere le vittime di un partito, il più vile, il più abbominando, che non abbia sanguinata questa nostra Italia.

« Voi, o Maestà, facete sventolare il vessillo della Francia in Siria; le vostre valorose milizie posero un fine agli eccidi innanzi, che colà si commettevano contro i Cristiani; voi ne foste commosso, e ne cessate le indecifrate stragi. E noi, che siamo da non meritare un vostro sguardo? Non siamo forse redenti dal sangue stesso di Cristo? Non siamo figli della cattolica Chiesa? E voi, per il nome di Dio, che i nostri fratelli siano i nostri carnefici?

« Gli avvenimenti, compiuti in Italia, sono opera vostra, perché da voi iniziati sulle lontanze di piazze col sangue dei vostri proli soldati, che di vittoria in vittoria abbatterono l'oste nemica, e furono quei giorni di guerra per voi una marcia trionfale. Ma quando ora si compie in Italia, troppo vi offende quella gloria, né voi dovete più a lungo permettere che anche contro di voi s'imprechi da chi non può più tollerare tanto eccesso di barbarie. Il Cialdini, che pagò a' vostri fianchi, non è certo inferiore a nessuno degli antichi spietati tiranni, il cui nome solo si ricorda per maledizioni; e questi è quello stesso Cialdini, che a voi presentossi a Ciampi per ricevere gli ordini di assaltare le Marche e l'Umbria di quel Pontefice, che rimaseva spogliato sotto gli occhi del protettore. Voi proclamaste, o Maestà, volere l'indipendenza, ma non proclamaste mai di vo-

stare d'agorarsi nel circolo vizioso dell'invasione delle leggi del 1848, senza ottenere alcun altro risultato positivo, fuorché quello di veder differito a tempo indeterminato qualunque assetto definitivo delle condizioni del paese.

« Siccome l'abboccamento del Re di Prussia coll'Imperatore di Francia sembra indubitto, acquista consistenza anche la voce d'un colloquio fra il Re Guglielmo e S. M. il nostro Imperatore, e in generale, si volge ora grandissima attenzione alle relazioni scambievoli tra l'Austria e la Prussia, e le dieree d'un ragguaglio nel nostro Dicastero degli affari esteri, si pongono in diretta relazione con nuovi aggruppamenti d'alleanza, e cui il nostro Stato andrebbe incontro. E facile immaginare che, in mezzo a queste voci di nuove alleanze, si senta in modo affatto speciale quella d'una lega colla Gran Bretagna. Vi comunico queste voci con tutte le debite riserve; però esse sono troppo caratteristiche, perché io possa passarle affatto sotto silenzio.

« L'Unità. — Per 16 settembre.

Siccome la preparazione e la fissazione dei combattimenti nel piano di studi, in seguito alla Sovrana Risoluzione del 20 ottobre 1860, esige lunghe discussioni e lungo tempo, così la regia Langolentia decise che l'apertura del nuovo anno scolastico, in tutti gli istituti scolastici del Regno, avrà luogo al primo novembre. *FF. di V.*

STATO PONTIFICIO.
Roma 11 settembre.

Nella Congregazione dei Sacri Riti, non ha guari, nonni prese ad esame, per la seconda volta, le virtù eretiche dei due servi di Dio dell'inchiesta Ordine dei Cappuccini, l'uno sacerdote, il ven. Ben detto da Urbino, della venerabile famiglia Passonari, l'altro laico, il ven. Felice da Ancona.

Si adunarono a tal fine nel palazzo apostolico al Vaticano gli em. e rev. sigg. Cardinali, ed i rev. consultori di quella Congregazione, il dì 23 luglio p. p., per deliberare sulla causa del primo, ed il dì 3 settembre corr., su quella del secondo. Per cura del M. R. P. postulatore eretti, come d'uso, fatto disporre le diesse, posacchè non si giunge a conseguire favorevole risultato, che dietro lunga discussione, la più severa di quavisoglia giudizio.

Così, nell'accolto obsequiare per ogni giusta gli Ordini religiosi, contrastando loro persino il diritto dell'asilo, come adducendo di ossidita e di vizio, colla eloquente voce di fatti, anche una volta si conferma che, all'opposto, da quei centri di anegazione si parte attiva operata e squisita perfezione, ond'è giovo ogni ordine sociale, e condotto dall'esempio all'amore della virtù.

G. di R.

In Frascati, nella privata Cappella del religioso Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, ebbe luogo un assai consolante cerimonia, nel dì 9 del corrente mese.

La donzella inglese miss Maria Emma Clements, nata in Sutton Valsure, presso Middlesex, di anni 21, em. e rev. sig. Cardinali Gagliani, prelatore maggiore e vescovo tuscolano, abito gli errori della setta anglicana, in cui nacque e venne educata, entrando nel grembo della santa, cattolica, apostolica Chiesa romana. Compiuto il rito, che dal pontefice romano è designato per quell'atto, alla giovane venne amministrato il Sacramento della Confermazione, assistendo, nell'ufficio di madrina, la nobile sig. marchesa Calabretti; e quindi fu ammessa a partecipare della stessa Eucaristia.

La funzione riuscì magnificissima; e le distinte persone, che in buon numero erano accorse ad assistervi, dopo la messa celebrata dall'em. vescovo, si unirono ad esso a cantare il inno di ringraziamento al Signore, Dio delle misericordie, che non cessa mai dal far risplendere il lume delle sue verità agli erranti, perché loro sia dato di ritornare sulla via della giustizia, e rientrare in quell'ovile, fuori del quale non vi è salute.

REGNO DI SARDEGNA.
Il *Pungolo* di Milano pubblica il seguente indirizzo degli Italiani a S. M. I. Napoleone III.

« In nome di Dio e di quanti sono onesti Italiani, fate cessare il lutto, la miseria e gli orrori della più fiera ed implacabile guerra civile nella nostra infelice patria.

« Non è un nome, che rende felice un popolo, sono le savie leggi e l'ordine. La Francia sotto il vostro reggimento fu florida, o governata a libertà, od a monarchia, ed oggi ha raggiunto il più alto grado di potenza. L'Italia pure prosperava, retta da mitissimi Sovrani, quando fu travolta in un abisso di sangue da una turba infame di aguzzini, che allocarono gli insperati col prestigio dell'applicazione d'Italia, che mai non fu né può essere, per i nobili, per i costumi, per diversi caratteri, per le svariate tendenze dei popoli italiani, che sono ancora ben lungi dall'essere apprezzati ad una forma di Governo, che in un attimo ne cancella le secolari tradizioni. L'unità italiana dovrà forse comporsi degli odi, delle vendette, delle stragi e delle depredazioni, col concubare la vera religione, col corrompere degli animi, coll'anarchia, colla ferocia del despotismo, col sangue che occorre a torrenziali, coll'insulare le contrade da un'orda di barbari piemontesi, che si direbbero le soldatesche di quel mostro di Attila, che appellavasi *flagello di Dio*? E tanto sangue, tanto pianto, e si lusinghi affanni sono dunque il frutto di quella Confederazione, che voi, o Maestà, promettevate ai popoli italiani, allorché facevate ritorno in Francia dopo la vostra gloriosa campagna d'Italia? Non siamo disposti a sacrifici per la grandezza della patria nostra, ma non potremo mai, e poi mai, rassegnarci ad essere le vittime di un partito, il più vile, il più abbominando, che non abbia sanguinata questa nostra Italia.

« Voi, o Maestà, facete sventolare il vessillo della Francia in Siria; le vostre valorose milizie posero un fine agli eccidi innanzi, che colà si commettevano contro i Cristiani; voi ne foste commosso, e ne cessate le indecifrate stragi. E noi, che siamo da non meritare un vostro sguardo? Non siamo forse redenti dal sangue stesso di Cristo? Non siamo figli della cattolica Chiesa? E voi, per il nome di Dio, che i nostri fratelli siano i nostri carnefici?

« Gli avvenimenti, compiuti in Italia, sono opera vostra, perché da voi iniziati sulle lontanze di piazze col sangue dei vostri proli soldati, che di vittoria in vittoria abbatterono l'oste nemica, e furono quei giorni di guerra per voi una marcia trionfale. Ma quando ora si compie in Italia, troppo vi offende quella gloria, né voi dovete più a lungo permettere che anche contro di voi s'imprechi da chi non può più tollerare tanto eccesso di barbarie. Il Cialdini, che pagò a' vostri fianchi, non è certo inferiore a nessuno degli antichi spietati tiranni, il cui nome solo si ricorda per maledizioni; e questi è quello stesso Cialdini, che a voi presentossi a Ciampi per ricevere gli ordini di assaltare le Marche e l'Umbria di quel Pontefice, che rimaseva spogliato sotto gli occhi del protettore. Voi proclamaste, o Maestà, volere l'indipendenza, ma non proclamaste mai di vo-

stare d'agorarsi nel circolo vizioso dell'invasione delle leggi del 1848, senza ottenere alcun altro risultato positivo, fuorché quello di veder differito a tempo indeterminato qualunque assetto definitivo delle condizioni del paese.

« Siccome l'abboccamento del Re di Prussia coll'Imperatore di Francia sembra indubitto, acquista consistenza anche la voce d'un colloquio fra il Re Guglielmo e S. M. il nostro Imperatore, e in generale, si volge ora grandissima attenzione alle relazioni scambievoli tra l'Austria e la Prussia, e le dieree d'un ragguaglio nel nostro Dicastero degli affari esteri, si pongono in diretta relazione con nuovi aggruppamenti d'alleanza, e cui il nostro Stato andrebbe incontro. E facile immaginare che, in mezzo a queste voci di nuove alleanze, si senta in modo affatto speciale quella d'una lega colla Gran Bretagna. Vi comunico queste voci con tutte le debite riserve; però esse sono troppo caratteristiche, perché io possa passarle affatto sotto silenzio.

« L'Unità. — Per 16 settembre.

Siccome la preparazione e la fissazione dei combattimenti nel piano di studi, in seguito alla Sovrana Risoluzione del 20 ottobre 1860, esige lunghe discussioni e lungo tempo, così la regia Langolentia decise che l'apertura del nuovo anno scolastico, in tutti gli istituti scolastici del Regno, avrà luogo al primo novembre. *FF. di V.*

STATO PONTIFICIO.
Roma 11 settembre.

Nella Congregazione dei Sacri Riti, non ha guari, nonni prese ad esame, per la seconda volta, le virtù eretiche dei due servi di Dio dell'inchiesta Ordine dei Cappuccini, l'uno sacerdote, il ven. Ben detto da Urbino, della venerabile famiglia Passonari, l'altro laico, il ven. Felice da Ancona.

Si adunarono a tal fine nel palazzo apostolico al Vaticano gli em. e rev. sigg. Cardinali, ed i rev. consultori di quella Congregazione, il dì 23 luglio p. p., per deliberare sulla causa del primo, ed il dì 3 settembre corr., su quella del secondo. Per cura del M. R. P. postulatore eretti, come d'uso, fatto disporre le diesse, posacchè non si giunge a conseguire favorevole risultato, che dietro lunga discussione, la più severa di quavisoglia giudizio.

Così, nell'accolto obsequiare per ogni giusta gli Ordini religiosi, contrastando loro persino il diritto dell'asilo, come adducendo di ossidita e di vizio, colla eloquente voce di fatti, anche una volta si conferma che, all'opposto, da quei centri di anegazione si parte attiva operata e squisita perfezione, ond'è giovo ogni ordine sociale, e condotto dall'esempio all'amore della virtù.

G. di R.

In Frascati, nella privata Cappella del religioso Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, ebbe luogo un assai consolante cerimonia, nel dì 9 del corrente mese.

La donzella inglese miss Maria Emma Clements, nata in Sutton Valsure, presso Middlesex, di anni 21, em. e rev. sig. Cardinali Gagliani, prelatore maggiore e vescovo tuscolano, abito gli errori della setta anglicana, in cui nacque e venne educata, entrando nel grembo della santa, cattolica, apostolica Chiesa romana. Compiuto il rito, che dal pontefice romano è designato per quell'atto, alla giovane venne amministrato il Sacramento della Confermazione, assistendo, nell'ufficio di madrina, la nobile sig. marchesa Calabretti; e quindi fu ammessa a partecipare della stessa Eucaristia.

La funzione riuscì magnificissima; e le distinte persone, che in buon numero erano accorse ad assistervi, dopo la messa celebrata dall'em. vescovo, si unirono ad esso a cantare il inno di ringraziamento al Signore, Dio delle misericordie, che non cessa mai dal far risplendere il lume delle sue verità agli erranti, perché loro sia dato di ritornare sulla via della giustizia, e rientrare in quell'ovile, fuori del quale non vi è salute.

REGNO DI SARDEGNA.
Il *Pungolo* di Milano pubblica il seguente indirizzo degli Italiani a S. M. I. Napoleone III.

« In nome di Dio e di quanti sono onesti Italiani, fate cessare il lutto, la miseria e gli orrori della più fiera ed implacabile guerra civile nella nostra infelice patria.

« Non è un nome, che rende felice un popolo, sono le savie leggi e l'ordine. La Francia sotto il vostro reggimento fu florida, o governata a libertà, od a monarchia, ed oggi ha raggiunto il più alto grado di potenza. L'Italia pure prosperava, retta da mitissimi Sovrani, quando fu travolta in un abisso di sangue da una turba infame di aguzzini, che allocarono gli insperati col prestigio dell'applicazione d'Italia, che mai non fu né può essere, per i nobili, per i costumi, per diversi caratteri, per le svariate tendenze dei popoli italiani, che sono ancora ben lungi dall'essere apprezzati ad una forma di Governo, che in un attimo ne cancella le secolari tradizioni. L'unità italiana dovrà forse comporsi degli odi, delle vendette, delle stragi e delle depredazioni, col concubare la vera religione, col corrompere degli animi, coll'anarchia, colla ferocia del despotismo, col sangue che occorre a torrenziali, coll'insulare le contrade da un'orda di barbari piemontesi, che si direbbero le soldatesche di quel mostro di Attila, che appellavasi *flagello di Dio*? E tanto sangue, tanto pianto, e si lusinghi affanni sono dunque il frutto di quella Confederazione, che voi, o Maestà, promettevate ai popoli italiani, allorché facevate ritorno in Francia dopo la vostra gloriosa campagna d'Italia? Non siamo disposti a sacrifici per la grandezza della patria nostra, ma non potremo mai, e poi mai, rassegnarci ad essere le vittime di un partito, il più vile, il più abbominando, che non abbia sanguinata questa nostra Italia.

« Voi, o Maestà, facete sventolare il vessillo della Francia in Siria; le vostre valorose milizie posero un fine agli eccidi innanzi, che colà si commettevano contro i Cristiani; voi ne foste commosso, e ne cessate le indecifrate stragi. E noi, che siamo da non meritare un vostro sguardo? Non siamo forse redenti dal sangue stesso di Cristo? Non siamo figli della cattolica Chiesa? E voi, per il nome di Dio, che i nostri fratelli siano i nostri carnefici?

« Gli avvenimenti, compiuti in Italia, sono opera vostra, perché da voi iniziati sulle lontanze di piazze col sangue dei vostri proli soldati, che di vittoria in vittoria abbatterono l'oste nemica, e furono quei giorni di guerra per voi una marcia trionfale. Ma quando ora si compie in Italia, troppo vi offende quella gloria, né voi dovete più a lungo permettere che anche contro di voi s'imprechi da chi non può più tollerare tanto eccesso di barbarie. Il Cialdini, che pagò a' vostri fianchi, non è certo inferiore a nessuno degli antichi spietati tiranni, il cui nome solo si ricorda per maledizioni; e questi è quello stesso Cialdini, che a voi presentossi a Ciampi per ricevere gli ordini di assaltare le Marche e l'Umbria di quel Pontefice, che rimaseva spogliato sotto gli occhi del protettore. Voi proclamaste, o Maestà, volere l'indipendenza, ma non proclamaste mai di vo-

stare d'agorarsi nel circolo vizioso dell'invasione delle leggi del 1848, senza ottenere alcun altro risultato positivo, fuorché quello di veder differito a tempo indeterminato qualunque assetto definitivo delle condizioni del paese.

« Siccome l'abboccamento del Re di Prussia coll'Imperatore di Francia sembra indubitto, acquista consistenza anche la voce d'un colloquio fra il Re Guglielmo e S. M. il nostro Imperatore, e in generale, si volge ora grandissima attenzione alle relazioni scambievoli tra l'Austria e la Prussia, e le dieree d'un ragguaglio nel nostro Dicastero degli affari esteri, si pongono in diretta relazione con nuovi aggruppamenti d'alleanza, e cui il nostro Stato andrebbe incontro. E facile immaginare che, in mezzo a queste voci di nuove alleanze, si senta in modo affatto speciale quella d'una lega colla Gran Bretagna. Vi comunico queste voci con tutte le debite riserve; però esse sono troppo caratteristiche, perché io possa passarle affatto sotto silenzio.

« L'Unità. — Per 16 settembre.

Siccome la preparazione e la fissazione dei combattimenti nel piano di studi, in seguito alla Sovrana Risoluzione del 20 ottobre 1860, esige lunghe discussioni e lungo tempo, così la regia Langolentia decise che l'apertura del nuovo anno scolastico, in tutti gli istituti scolastici del Regno, avrà luogo al primo novembre. *FF. di V.*

« non intervento. » Col che

oni. Si grida-
maggiore,
le fosse av-
volente-
i Tedeschi
sacerdote co-
spettano il
role tranqui-
il ristabilire
polle essere
che rimasero

una delle que-
lle vicinane
amato all'ar-
Vienna.

dell' *Out and*
ernatore ge-
stato d' *in-*
stok, *Grod-*
vetti di Villa
nd reversione

9 settembre.

ra, Omer pa-
o il Monteno-
contro gli in-
erazione, nel
ero in auto
liere in linea
contro gli in-
ilize e 2000

sacrificare gli
e sono le sue

forze su due
ell'Albania e
o dell'insur-

ese, i Turchi
au confina-
nta sul cam-
pato di bat-
3 donne e

era, respon-
sabilità di U-
piccarono il
ro morti.

vi soli pas-
6000 uomini
basi-bosni
ono con essi
perduto alcu-

di impagna-
di kosovani,
o possedevano
o austriaco.

la superiorità
orina. Di la-
tanni, si re-
negro, e ve-

ristabilire le
Zubzi, che fu-

uomini pose
sare Grisee-

f; aspetta che
per un motivo

operazioni di

del 17 settem-

2 settembre

allepina tra il
a, quest'ul-
impedire che
rendo, anche

ono però ad-
dini, e inco-
desimi. La lo-
bestiano co-
niale, qui-

Podgorizza.

ntesse le ne-
co, nel cor-
esiva. Luca
tornato, il 21
a Cottigie
grande me-
za, egli ha

no, com'è vi-
vono contare
migrare, nel
nominare le
mandato a

piunare di
to nelle mon-
le Zubzi tras-
brade sul ca-
rio alla vi-

ha incomin-
ente.

te nella dire-
a Bagnani
di questi due

a Grabovo,
no impedi-

no permesso
le loro grig-
stranze, che
der consegu-
o però de-
nta, al som-

no non può re-

rovani, dalla
sembra che
no a pigione
maglia.

Leggiamo nelle lettere perine dell' *Armonia*,
in data di Parigi 16 settembre:

« La relazione della Spagna
corrono sempre più pericolo di volgere alla guer-
ra, al almeno ad una rottura diplomatica. Il sig.
Tecco, inviato piemontese a Madrid, avrebbe in-
sisto come termine preteritorio il 43 settembre,
dopo il quale avrebbe chiesto i suoi passaporti. E
certo che il sig. O'Donnell non darà ascolto alle
richieste, né alle minacce del Piemonte.

« Poiché le cose sono giunte a questo segno,
e bene ricordare in poche parole il fatto che due
ocasioni a questa contestazione. Ecco come
si raccontano i giornali spagnoli. Prima che il
Portogallo avesse riconosciuto il Regno d'Italia,
il console generale delle Due Sicilie a Lisbona si
rivolse all'ambasciatore spagnolo presso la Corte
di Portogallo, manifestandogli il suo disavanzo
di consegnare gli archivi del suo Consolato al con-
sole spagnolo in quella capitale. L'ambasciatore
spagnolo chiese istruzioni a Madrid. Mentre le
istruzioni si stavano aspettando, il Portogallo ri-
conobbe il Regno d'Italia Allora il conte della
Minerva, rappresentante del Regno d'Italia in Por-
tugallo, si rivolse al ministro spagnolo, residente
in Lisbona, reclamando gli archivi del Consolato
delle Due Sicilie. Nello stesso tempo, da Torino
si ordinò al sig. Tecco di fare i suoi richiami
in appoggio di quelli del conte della Minerva. Ma
in assenza del ministro degli affari esteri (il sig.
Caldéron Collantes era in compagnia della Regi-
na), il barone Tecco non poté aver subito una
risposta alle sue istanze. Intanto a Lisbona il con-
sole napoletano fece consegnare degli archivi al con-
sole spagnolo, forse perché, mentre il sig. Tecco
faceva i suoi richiami a Madrid, il sig. Collantes
mandò direttamente a Lisbona l'ordine al con-
sole spagnolo di accettare quella consegna.

« A tutto questo si aggiunge lo sbarco di un
corpo di carlisti spagnoli sulle coste di Napoli
in aiuto dei briganti, se è vero quanto riferisce-
no alcuni giornali; e vedrete che l'irritazione del
Gabinetto di Torino contro la Spagna dell'essere
grandissima. Con ciò muove credi che una guerra
sia per aver luogo fra le due penisole. Tuttavia
questo aumenta non poco all'impaccio del Gabi-
netto di Torino.

« Il riconoscimento del Regno d'Italia per
parte dell'Olanda fu annunciato con grande pre-
mura e compiacenza dai giornali piemontesi; ma
si guardano bene dal far conoscere il modo, con
cui quell'atto ebbe luogo. Il Governo olandese
avvisò dunque i suoi agenti diplomatici all'estero
d'aver preso la risoluzione di attribuire il titolo
di Re d'Italia a Vittorio Emanuele, perché gli in-
teressi commerciali cominciavano a soffrire per
l'interruzione delle relazioni diplomatiche. Il di-
spaccio soggiungeva che la seguente riserva:
« Abbiamo, dice, avuto cura di riservarci un
intiera libertà di giudicare la politica del Gabi-
netto di Torino, separando il fatto, che eravamo
richiesti di riconoscere dalle cause, che l'avevano
prodotto, e dalle conseguenze, che potrebbero de-
rivarne. E termina dicendo che, coll'ammettere
quel nuovo titolo, il Governo olandese non volle
far nulla, che potesse ledere la suscettività de' Go-
verni interessati nella questione italiana; il Gover-
no non intende di riconoscere altro che il puro
e mero fatto, cioè lo stato presente delle cose,
protestando che il suo riconoscimento non involge
alcuna pregiudiziale ai diritti, ch'esso non vuole
né appiagnare, né sostenere, e non può né reco-
noscere. Da ciò vedrete il perché i giornali pie-
montesi si astengono dal pubblicare i documenti
relativi a questo riconoscimento del Regno d'Ita-
lia per parte dell'Olanda.

Un gran numero di ufficiali francesi chiesero
permesso di andare a prendere servizio nelle truppe
del Nord in America. Si facevano a questi of-
ficiali magnifiche proposte di vantaggi. Ogni lu-
ogolente della guardia imperiale, per esempio,
riceverebbe 5,000 lire per prezzo d'ingaggio, e inol-
tre gli si assicurerebbero per sei anni 20,000 lire
all'anno. Ma il Governo però ha rifiutato i per-
messi.

GERMANIA.

Il *Nomade*, giornale di Napoli, ha il se-
guente dispaccio da Messina 14 settembre: « I
teologi riuniti in Palermo, il giorno 9, con-
chiusero: il potere temporale del Papa essere
« incompatibile e contrario alla Chiesa cattolica ».
Se la cosa è vera debbono essere grandi le que-
ste dei teologi di Palermo! La loro decisione sareb-
be una bruttissima eresia, in quanto proverebbe
che, per dieci secoli, la Chiesa approvò ciò che è
contrario alla Chiesa cattolica. L'assurdità della
tesi s'induce a credere che sia una menzogna del
Nomade.

Invece, il 10 di settembre, in Monaco di
Baviera, l'Assemblea di tutte le Associazioni cat-
toliche della Germania proclamò alcune proposi-
zioni, che sono un nuovo e splendido trionfo per
la Santa Sede; proposizioni, che vengono riferite
dalla *Gazzetta di Monaco* del 14 settembre, dalla
quale ci affrettiamo a tradurre in lingua italiana.
favole:

« I. L'Assemblea di Monaco, testificando i

sentimenti, che animano tutti i cattolici crescenti
della Germania, dichiara anzi tutto che essa reco-
nosce nella persona del Papa, sempre e qualunque
circostanza possa sorgere, il Capo della Chiesa, al
quale, in virtù del divino volere e indipendemen-
te dalla sua civile potestà, tutti i credenti e i
loro Pastori debbono stare sottomessi in materia
religiosa, e che essi vogliono appartenere alla
Chiesa cattolica.

« II. Visti i pericoli, che minacciano il po-
tere temporale del Papa, l'Assemblea riconosce
che essa è in perfetta comunione d'idea con i principi
colle convinzioni e colle intenzioni espresse da Sua
Santità nelle sue lettere brevi, allocuzioni e con-
viti espressi dall'Episcopato di tutti i paesi colla
più grande unanimità. Essa vede in queste solenni
dichiarazioni l'espressione più sicura della verità
e la regola certa che dee guidare ogni cattolico.

« III. L'Assemblea considera la spogliazio-
ne degli Stati della Chiesa, non solo come un deli-
tto contro la giustizia, ma come un delitto e un
sacrilegio contro la Chiesa, imperocché lo Stato
pontificio è essenzialmente proprietà della Chiesa.

« IV. Essa di più ricorda la progettata di-
struzione de' domini pontifici come un attentato
alla libertà della Chiesa, a suoi più cari interessi
ai diritti più essenziali di tutti i popoli cattolici e
all'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, ve-
ramente atteso a tutte le basi della proprietà.

« V. Vista l'agitazione, destatasi recente-
mente contro le convenzioni strette colla Sede A-
postolica, l'Assemblea generale delle Associazioni
cattoliche dichiara che gli attentati, fatti allo stato
legale stabilito dalle leggi germaniche, sono un
precedente, che mette in pericolo il diritto pub-
blico, la pure religiosa e il ben essere della Ger-
mania.

« VI. Tiene inoltre per uno falso dottrina,
sovversiva d'ogni sicurezza legale, quella che in-
giunge appartenere allo Stato, o almeno al Legislatu-
ra di cambiare od abolire arbitrariamente senza
il consenso della Chiesa, lo stato legale della Chiesa.

« VII. Forte de' giuristi principi in vigore
in tutta la Germania l'Assemblea, in nome della
Chiesa e della Cattolicità, reclama tutti i diritti e
le garantizie che le leggi concedono ai liberi cit-
tadini. Essa esprime protesta contro ogni dis-
posizione eccezionale, che potrebbe restringere la
generale libertà a danno de' cattolici.

« VIII. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« IX. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« X. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« XI. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« XII. Visti i pericoli, che minacciano il po-
tere temporale del Papa, l'Assemblea riconosce
che essa è in perfetta comunione d'idea con i principi
colle convinzioni e colle intenzioni espresse da Sua
Santità nelle sue lettere brevi, allocuzioni e con-
viti espressi dall'Episcopato di tutti i paesi colla
più grande unanimità. Essa vede in queste solenni
dichiarazioni l'espressione più sicura della verità
e la regola certa che dee guidare ogni cattolico.

« XIII. L'Assemblea considera la spogliazio-
ne degli Stati della Chiesa, non solo come un deli-
tto contro la giustizia, ma come un delitto e un
sacrilegio contro la Chiesa, imperocché lo Stato
pontificio è essenzialmente proprietà della Chiesa.

« XIV. Essa di più ricorda la progettata di-
struzione de' domini pontifici come un attentato
alla libertà della Chiesa, a suoi più cari interessi
ai diritti più essenziali di tutti i popoli cattolici e
all'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, ve-
ramente atteso a tutte le basi della proprietà.

« V. Vista l'agitazione, destatasi recente-
mente contro le convenzioni strette colla Sede A-
postolica, l'Assemblea generale delle Associazioni
cattoliche dichiara che gli attentati, fatti allo stato
legale stabilito dalle leggi germaniche, sono un
precedente, che mette in pericolo il diritto pub-
blico, la pure religiosa e il ben essere della Ger-
mania.

« VI. Tiene inoltre per uno falso dottrina,
sovversiva d'ogni sicurezza legale, quella che in-
giunge appartenere allo Stato, o almeno al Legislatu-
ra di cambiare od abolire arbitrariamente senza
il consenso della Chiesa, lo stato legale della Chiesa.

« VII. Forte de' giuristi principi in vigore
in tutta la Germania l'Assemblea, in nome della
Chiesa e della Cattolicità, reclama tutti i diritti e
le garantizie che le leggi concedono ai liberi cit-
tadini. Essa esprime protesta contro ogni dis-
posizione eccezionale, che potrebbe restringere la
generale libertà a danno de' cattolici.

« VIII. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« IX. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« X. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« XI. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« XII. Visti i pericoli, che minacciano il po-
tere temporale del Papa, l'Assemblea riconosce
che essa è in perfetta comunione d'idea con i principi
colle convinzioni e colle intenzioni espresse da Sua
Santità nelle sue lettere brevi, allocuzioni e con-
viti espressi dall'Episcopato di tutti i paesi colla
più grande unanimità. Essa vede in queste solenni
dichiarazioni l'espressione più sicura della verità
e la regola certa che dee guidare ogni cattolico.

« XIII. L'Assemblea considera la spogliazio-
ne degli Stati della Chiesa, non solo come un deli-
tto contro la giustizia, ma come un delitto e un
sacrilegio contro la Chiesa, imperocché lo Stato
pontificio è essenzialmente proprietà della Chiesa.

« XIV. Essa di più ricorda la progettata di-
struzione de' domini pontifici come un attentato
alla libertà della Chiesa, a suoi più cari interessi
ai diritti più essenziali di tutti i popoli cattolici e
all'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, ve-
ramente atteso a tutte le basi della proprietà.

« V. Vista l'agitazione, destatasi recente-
mente contro le convenzioni strette colla Sede A-
postolica, l'Assemblea generale delle Associazioni
cattoliche dichiara che gli attentati, fatti allo stato
legale stabilito dalle leggi germaniche, sono un
precedente, che mette in pericolo il diritto pub-
blico, la pure religiosa e il ben essere della Ger-
mania.

« VI. Tiene inoltre per uno falso dottrina,
sovversiva d'ogni sicurezza legale, quella che in-
giunge appartenere allo Stato, o almeno al Legislatu-
ra di cambiare od abolire arbitrariamente senza
il consenso della Chiesa, lo stato legale della Chiesa.

« VII. Forte de' giuristi principi in vigore
in tutta la Germania l'Assemblea, in nome della
Chiesa e della Cattolicità, reclama tutti i diritti e
le garantizie che le leggi concedono ai liberi cit-
tadini. Essa esprime protesta contro ogni dis-
posizione eccezionale, che potrebbe restringere la
generale libertà a danno de' cattolici.

« VIII. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« IX. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« X. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« XI. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« XII. Visti i pericoli, che minacciano il po-
tere temporale del Papa, l'Assemblea riconosce
che essa è in perfetta comunione d'idea con i principi
colle convinzioni e colle intenzioni espresse da Sua
Santità nelle sue lettere brevi, allocuzioni e con-
viti espressi dall'Episcopato di tutti i paesi colla
più grande unanimità. Essa vede in queste solenni
dichiarazioni l'espressione più sicura della verità
e la regola certa che dee guidare ogni cattolico.

« XIII. L'Assemblea considera la spogliazio-
ne degli Stati della Chiesa, non solo come un deli-
tto contro la giustizia, ma come un delitto e un
sacrilegio contro la Chiesa, imperocché lo Stato
pontificio è essenzialmente proprietà della Chiesa.

« XIV. Essa di più ricorda la progettata di-
struzione de' domini pontifici come un attentato
alla libertà della Chiesa, a suoi più cari interessi
ai diritti più essenziali di tutti i popoli cattolici e
all'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, ve-
ramente atteso a tutte le basi della proprietà.

« V. Vista l'agitazione, destatasi recente-
mente contro le convenzioni strette colla Sede A-
postolica, l'Assemblea generale delle Associazioni
cattoliche dichiara che gli attentati, fatti allo stato
legale stabilito dalle leggi germaniche, sono un
precedente, che mette in pericolo il diritto pub-
blico, la pure religiosa e il ben essere della Ger-
mania.

« VI. Tiene inoltre per uno falso dottrina,
sovversiva d'ogni sicurezza legale, quella che in-
giunge appartenere allo Stato, o almeno al Legislatu-
ra di cambiare od abolire arbitrariamente senza
il consenso della Chiesa, lo stato legale della Chiesa.

« VII. Forte de' giuristi principi in vigore
in tutta la Germania l'Assemblea, in nome della
Chiesa e della Cattolicità, reclama tutti i diritti e
le garantizie che le leggi concedono ai liberi cit-
tadini. Essa esprime protesta contro ogni dis-
posizione eccezionale, che potrebbe restringere la
generale libertà a danno de' cattolici.

« VIII. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« IX. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« X. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« XI. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« XII. Visti i pericoli, che minacciano il po-
tere temporale del Papa, l'Assemblea riconosce
che essa è in perfetta comunione d'idea con i principi
colle convinzioni e colle intenzioni espresse da Sua
Santità nelle sue lettere brevi, allocuzioni e con-
viti espressi dall'Episcopato di tutti i paesi colla
più grande unanimità. Essa vede in queste solenni
dichiarazioni l'espressione più sicura della verità
e la regola certa che dee guidare ogni cattolico.

« XIII. L'Assemblea considera la spogliazio-
ne degli Stati della Chiesa, non solo come un deli-
tto contro la giustizia, ma come un delitto e un
sacrilegio contro la Chiesa, imperocché lo Stato
pontificio è essenzialmente proprietà della Chiesa.

« XIV. Essa di più ricorda la progettata di-
struzione de' domini pontifici come un attentato
alla libertà della Chiesa, a suoi più cari interessi
ai diritti più essenziali di tutti i popoli cattolici e
all'ordine stabilito dalla divina Provvidenza, ve-
ramente atteso a tutte le basi della proprietà.

« V. Vista l'agitazione, destatasi recente-
mente contro le convenzioni strette colla Sede A-
postolica, l'Assemblea generale delle Associazioni
cattoliche dichiara che gli attentati, fatti allo stato
legale stabilito dalle leggi germaniche, sono un
precedente, che mette in pericolo il diritto pub-
blico, la pure religiosa e il ben essere della Ger-
mania.

« VI. Tiene inoltre per uno falso dottrina,
sovversiva d'ogni sicurezza legale, quella che in-
giunge appartenere allo Stato, o almeno al Legislatu-
ra di cambiare od abolire arbitrariamente senza
il consenso della Chiesa, lo stato legale della Chiesa.

« VII. Forte de' giuristi principi in vigore
in tutta la Germania l'Assemblea, in nome della
Chiesa e della Cattolicità, reclama tutti i diritti e
le garantizie che le leggi concedono ai liberi cit-
tadini. Essa esprime protesta contro ogni dis-
posizione eccezionale, che potrebbe restringere la
generale libertà a danno de' cattolici.

« VIII. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

« IX. Si dice che la religione cattolica è un
ostacolo alla libertà della Germania, che impedi-
rebbe l'indipendenza civile degli individui, e che gli
altri cattolici formano un partito ostile al progres-
so sociale. L'Assemblea dichiara che quest'accusa
è un pregiudizio e un errore inventato dalla ma-
levolenza, o sparsa dall'ignoranza.

« X. Quanto l'Assemblea augura a tutti
gli uomini la felicità di godere della verità e della
grazia, concessa dal N. S. G. G. all'unica e vera
Chiesa, altrettanto ricusa di mischiarsi nel rego-
lare le relazioni delle altre confessioni. A suo av-
viso, la grande questione che da trecento anni agita
la Germania, non può venir risolta se non per
via di spontaneo sviluppo e di libera convinzione.

NOTIZIE RECENTISSIME.

PART. UFFICIALE.

Patente imperiale del 17 settembre 1861, con cui
viene concessa la nuova Dieta del Margra-
vato d'Istria per 25 settembre corrente.

Noi FRANCESCO GIUSEPPE I per la grazia di
Dio Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e
Boemia, Re della Lombardia e Venezia di Dal-
mazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Lodomeria
ed Illiria, Re di Gerusalemme, ecc.: Arciduca
d'Austria, Granduca di Toscana e Grecia; Duca
di Lorena, di Salisburgo, Stiria, Carintia,
Carinzia e della Bucovina, Granprincipe di
Transilvania; Margravo di Moravia, Duca del-
la Slesia superiore ed inferiore di Modena, Parma
Piacenza e Guastalla, d'Assisburgo e Zator di
Friburgo, Fraili, Ragusa e Zara, Conte prin-
cipe di Asburgo e Tirolo, di Kyburg, Carin-
zia e Carinzia, Principe di Trento e Bressana,
Margravo della Sassonia superiore ed infe-
riore, e d'Istria, Conte di Hohenhausen, Feld-
kirch, Breunau, Sonnenberg, ecc.; Signore di
Trieste di Cattaro e della Marca dei Veneti,
Granvoivoda del Voivodato serbo, ecc. ecc.

Facciamo conoscere e sapere
Essendo Noi, colla Sovrana Nostro Patente
del 14 luglio decorato, rivestiti di facoltà e potestà
per la convocazione della nuova Dieta del No-
stro Margravato d'Istria, disponiamo ora quanto
segue.

La nuova Dieta del Margravato d'Istria è
convocata per giorno 25 settembre corrente nel
suo luogo legale d'adunanza.

Dato dalla Nostro città capitale e di residen-
za di Vienna, addì 17 settembre dell'anno mille
ottocento sessantuno, decimoletta del nostro
Regno.

FRANCESCO GIUSEPPE I.
Arciduca RAIMONDO I. p.
S. M. S. M. S. M.

Per ordine Sovrano
barone di Ransonniet, M. p.
P. M. S. M. S. M.

PART. NON UFFICIALE.

Venezia 21 settembre.

Intorno alla salute di S. E. rev. mons. Patriar-
ca, si ricevettero ieri ed oggi i seguenti dispacci:
« Bassano 20 settembre, ore 4 min. 25 min.
« Progressivo abbattimento di forze; serenità
di mente, alle ore 2 3/4, desiderio ed ebbe l'Estre-
ma Unzione.

« La-zuza 21 settembre, ore 8 min. 35 min.
« Ieri sera benedisse al Clero, alle Comunità
religiose al suo popolo. Ringraziò tutti delle pre-
ghiere fatte. Nell'ultima metà della notte, si mo-
strò inquieto. Qualche ambascia. Ricorrenti sin-
golozi. Sensibile progressivo abbattimento; polso
mancante.

Venezia 19 settembre.

Si conferma che il cancelliere austriaco transi-
vano barone Kemény diede la sua dimissione e
ch'essa fu accettata da S. M. l'Imperatore.

Stando alla *Presse* di Vienna, una importan-
te modificazione è imminente nel supremo coman-
do della Marina austriaca. Essendo capo S. A. I.
il supremo Arciduca Massimiliano, ed incom-
patibile colla legge sulla responsabilità dei Mini-
stri che un membro dell'imperiale famiglia ne
faceva parte, si nominerebbe un contrammiraglio,
al quale verrebbe affidata tutta la parte ammini-
strativa di cui dovrebbe esser conto al Cansig-
lio del Impero.

Torino 19 settembre.

Reduce da Firenze per la via di Genova e
giunto stanotte a Torino S. E. il barone Bel-
tracchi, presidente del Consiglio dei ministri.
Lo stesso coniugio ha portato S. E. il viscon-
te di Sersal inviato straordinario di S. M. il Re
di Portogallo. Presso S. M. il Re stanno il cav-

ali, l'esercito federale moterà verso il Mezzo-
giorno.

« Autorevolmente affermato da Washington,
che l'Amministrazione non userà la facoltà, conferi-
ta dal Congresso, di percepire le gabelle a bordo
delle navi, né porti meridionali.

Le discussioni nella Camera dei deputati sulla legge comunale dovrebbero durare tutta la settimana. Verrà poi letto il rapporto della Commissione sulla legge per l'osservanza del segreto delle lettere, che occuperà una o due sedute. Probabilmente col 4. ottobre ci sarà una votazione di 15 giorni nella Camera dei deputati. La proposta ne verrà fatta da un membro del centro, e, a quanto sembra, sarà accettata da tutte le parti della Camera.

Domenica prossima vi sarà un pellegrinaggio apposto da qui a Klein-Maria-Tafel, onde implorare una sollecita riunione delle nazionalità in Austria.

La Gazzetta Ufficiale di Vienna reca la seguente smentita ad un articolo della Gerichtsblatt, che parlava di alcuni congiurati introdotti dal Consiglio di Stato nella legge sulla stampa: «L'Appendice alla procedura penale»: «La Gerichtsblatt reca, nel suo numero 37 del 16 corrente, un articolo, riprodotto anche da altri giornali, relativo a ritardi nella presentazione di progetti di legge, che sarebbero stati ragionati dalla cooperazione del Consiglio di Stato e su difficoltà che avrebbero frapposto al Ministero dell'Interno del Consiglio di Stato. Noi siamo in grado di dichiarare che le asserzioni ora accennate non sono vere».

REGNO D'ITALIA. — Trieste 21 settembre. Proveniente da Udine giunge qui questa mattina S. A. I. il serenissimo Arciduca Enrico. Lunedì è atteso qui da Vienna S. A. il principe Thuro-Taxis, onde incontrare la serenissima consorte, che ritorna dal suo viaggio di Cortina. All'Hotel de la Ville furono già approntati gli appartamenti per gli ospiti eccelsi ed il loro numero è ragguardevole.

Mercoledì è atteso fra noi S. A. M. la Duchessa di Sassonia-Coburgo-Gotha con i figli di lei, che da qualche tempo trovansi alloggiati all'Hotel de la Ville per far uso dei bagni di mare. (Diva.)

Dalla rassegna politica dell'Osservatore Triestino, in data del 21 settembre, togliamo quanto appresso:

«La corrispondenza Stern assicura che in circoli, per solito bene informati, corre una voce, la quale metterebbe in dubbio il convegno di Compiègne. Si parlerebbe in vece di una missione affidata al generale Roon. Ove pur anche il convegno si effettuasse, la stessa Perseveranza non divide l'opinione di quelli, che lo vanno discutendo, moltiplicando, magnificando. Noi rimandiamo i lettori al nostro solito corrispondente viennese, del quale riportiamo in appresso la lettera, oggi pervenuta. (V. sotto.)

«Nell'atto che la Stern-Zeitung, organo ufficiale prussiano, mette in prospettiva il non impossibile avvicinamento negli attuali rapporti dell'Austria e della Prussia, il corrispondente viennese della Frankfurter-Postzeitung dichiara categoricamente che, ove siano fedelmente adempiti i doveri federali, ogni ulteriore avvicinamento è superfluo. L'Alto federale stabilisce sopra tutto l'equiparazione e l'indipendenza dei diversi Stati della Confederazione. L'Austria ha impegnato la sua parola di rispettare quell'atto come inviolabile, ella non può sottoscrivere patti, che siano contraddittori a quell'atto.

«Il Duca Francesco V di Modena si è recato a Bassano, in compagnia dell'augusta sua sposa, a visitarvi le fedeli sue truppe. È inutile il dire come venne accolto; l'entusiasmo fu generale.

«La Gazzetta Ufficiale di Vienna reca oggi la dimissione del Cancelliere aulico di Transilvania, barone di Keményi. Circolano voci inerte sul suo successore. Chi designa il barone di Rosenfeld, che il barone di Gehringer. Il giornale Ost und West non vuole né l'uno né l'altro, ma domanda un Rumano.

«Il corrispondente inglese dello Standard di Londra, rompe una lancia contro i fogli connazionali, capitani del Times, il quale ha rimproverato all'Austria di non dare ascolto alle vecchie ed alle recenti insinuazioni, di cedere, benché difesa dal quadrilatero e garantita dal trattato di Zurigo, la Venezia. Dopo di avere messo in luce il vero stato sociale della Venezia, e dopo di avere constatato che la maggior parte del malcontento proviene da insinuazioni straniere, così conchiude:

«Una sola cosa può essere perniciosa all'Austria, il dare ascolto ai vigliacchi consigli di quelli, che le insinuano di cedere la Venezia, sia per danaro o per compensi territoriali. Col l'onore di un paese non si transige. E questo stesso sacrificio non potrebbe condurre ad uno scopo, dacché ben presto si farebbe sentire il desiderio di avere altre cessioni di territorio; che l'Austria resti fedele agli interessi propri ed a quelli d'Europa, e ben presto la corrente della opinione pubblica si volgerà in suo favore. La verità deve pur finalmente trionfare. L'inghilterra comprenderà finalmente ancor ella i suoi veri interessi, né si lascerà ulteriormente sedurre da false informazioni. (V. il N. 213.)

«Vani debbono essere stati gli sberleffi, che ebbero luogo nel napoletano, allo scopo di circondare e tagliar fuori le truppe, che si trovano nella Terra di Lavoro. Il generale Chialbrera, con otto battaglioni, per non lasciarsi prendere, marcia verso gli Abruzzi, a Teramo, dove avrà le spalle assicurate dalle guarnigioni, che si trovano nell'Ascolano. In Napoli vi è grande effervescenza. Si annunzia universalmente l'appoggio di Cabrera alle coste di Napoli. Garibaldi non lascerà l'isola di Capri».

Ecco il sopracitato carteggio viennese dell'Osservatore Triestino:

«I giornali francesi, ed anche alcuni italiani, si studiano di attribuire all'abboccamento fra l'imperatore dei Francesi e il Re di Prussia, un'importanza ed un'importanza politica, che non ha assolutamente. I giornali di Berlino meritano piena fede, allorché dicono che questa conferenza non deve considerarsi se non come una visita di riconoscenza per quello, fatto nel scorso anno dall'imperatore Napoleone al Re Guglielmo in Baden-Baden, e che al Re russo molto grave di risolvere definitivamente questo passo inevitabile. E cosa ridicola, e che prova una assoluta ignoranza del movimento nazionale ora dominante in Germania, l'udir dichiarare con grande enfasi da alcuni portavoce del bonapartismo nel Belgio, che l'imperatore Napoleone illuminerà il Re di Prussia sui veri interessi del suo Stato, e cercherà d'indurlo ad assumere in Germania la stessa parte, che Vittorio Emanuele sostiene in Italia. Se mai esistesse in Germania un partito, animato dal desiderio che la Prussia usasse, nell'interesse dell'unificazione, la stessa tattica che fu applicata a suo tempo in Italia dal conte Cavour, e che il gabinetto di Berlino facesse causa comune con la Francia a questo scopo, questo partito è ora affatto scomparso. L'estensione della libertà politica in ciascuno dei paesi della Confederazione germanica, ad eccezione dell'Holstein, è ora abbastanza grande; i successi, conseguiti finora dai tentativi d'unificazione, mediante le riforme pacifiche, confermano già ben molte speranze, e le prospettive, che si presentano appunto in questo momento per il partito dell'unità tedesca, e persino

pei politici della Società nazionale, merco i ranghi, non meno che in Austria, sono troppo reali, perché sia giustificabile il desiderio di accelerare il compimento dell'unità col aiuto straniero, a prezzo d'una cessione di territorio. Una politica prussiana alla Cavour, una guerra d'unificazione con alleati francesi, costerebbe la riva sinistra del Reno: questa è una verità, la quale oggi non è disconosciuta neppure dal più ingenuo ideologo tedesco.

«Aggiungiamo che non si farebbe simile sberleffo, nemmeno se si trattasse di ottenere la più perfetta Costituzione possibile. Presentemente, la prima massima di tutti i politici tedeschi è quella di tutelare e conservare le attuali condizioni di potenza. Le questioni interne vengono considerate d'importanza secondaria. Appunto i tentativi principali della Società nazionale e del partito nazionale, per conseguire una direzione militare e politica unitaria negli Stati rappresentati nel presente Zollverein, non hanno, in sostanza, altro scopo fuor quello di difendere in modo efficace il presente possesso territoriale germanico contro qualunque attacco estero, ed essi erano diretti da bel principio contro il bonapartismo. Se la Prussia tentasse di patteggiare in qualsiasi modo con quest'ultimo, il prestigio del Governo prussiano sarebbe uo, e l'idea della possibilità di affidare alla Prussia la direzione della Germania verrebbe abbandonata senza altro. La Prussia perderebbe totalmente la posizione, da essa occupata ora, merco l'appoggio, che il resto della Germania comincia ad accordarle; posizione, che è più importante dell'effettiva estensione originaria delle sue forze, lo stesso essa venisse a transazioni col bonapartismo, le cui ultime conseguenze non potrebbero esser altre, che una vendita di territorio. Questi motivi bastano a dimostrare quanto straordinariamente a giudizio i giornali belgo-francesi se credono possibile che, nelle presenti congiunture, la Prussia abbracci una politica come quella del Piemonte. Siffatti raggi politici non potrebbero esser eseguiti senza rovinare la Prussia nella pubblica opinione della Germania, senza isolare assolutamente, e persino senza suscitare una gran parte degli stessi sudditi prussiani contro il proprio Governo, ancorché il Re Guglielmo fosse propenso a tali maneggi. Ma, all'incanto, precisamente la politica personale di questo Monarca è favorevole meno che mai a questa tattica, ed appunto le sue simpatie e antipatie individuali sono di tal fatta, che non si potrebbe indurlo ad agire in comune col Imperatore Napoleone, quando anche tale comunanza fosse urgentemente richiesta dalle circostanze.

«Dunque, chi volesse fondare qualsiasi progetto di politica futura su probabilità d'alleanza fra la Prussia e la Francia, e dedurre argomenti favorevoli alla medesima dal prossimo colloquio fra il Re e l'Imperatore, verserebbe in un'illusione, che non è giustificata nemmeno dal l'effettiva situazione politica.

L'AGENZIA.

La istruzione per R. R. Commissari e rispettivamente per Conti supremi, circa la riorganizzazione delle Commissioni dei Contabili, è, secondo la Pruth. Ober Z del seguente tenore:

«Lo scioglimento dei Contabili sarà determinato di caso in caso, mediante un ordine superiore, e verrà incaricato dell'esecuzione o il Conte supremo, o il R. Commissario. In questo secondo caso, un ordine superiore sospende l'attività ufficiale del Conte supremo, e, se avesse perduto la fiducia del Governo, lo rimuove anche definitivamente dalla sua dignità. Il Corpo degli impiegati però è tenuto, sotto responsabilità personale, a continuare nelle sue funzioni, sino a che ogni impiegato abbia consegnato personalmente i denari del fisco, gli atti, e va discorrendo, al successore, che gli sarà scelto o nominato.

«Il Conte supremo o il R. Commissario incaricato dell'organizzazione, può, in caso di bisogno, sospendere i singoli impiegati e sostituire altri in loro vece.

«Perché l'istruzione fondamentale per i Conti supremi non può, stante le cambiate condizioni, essere più posta in pratica, perché non traccia i limiti da un lato tra le facoltà del Conte supremo, dall'altro, tra la partecipazione e i diritti degli elettori; poiché, inoltre, fu stabilito il modo di elezione del 1848, e dopo che il baluardo della Costituzione ungherese venne più esteso, non è in avvenire più applicabile la pratica di elezione del 1848, né la precedente, ed è quindi divenuta una necessità assoluta di disporre in questo provvisorio modo, e in ogni modo, sino alla prossima Dieta; così il Conte supremo o il R. Commissario organizzatore avrà cura di conseguire nel Contabile la cooperazione di uomini assennati e godenti la pubblica estimazione, i quali sieno in grado di dare chiarimenti sulle condizioni locali, ed assistere col loro consiglio il Conte supremo o il R. Commissario.

«La Commissione la quale ha quali diritti ed egual voce, sarà costituita dalle persone chiamate giusta la graduazione dell'imposta, a pagare le imposte maggiori, e dai rappresentanti eletti dei Comuni.

«Per imposte, che servono di norma, dee intendersi l'intera somma delle imposte, che sono inserite nel relativo catasto. Compilato che sia l'elenco degli abitanti del Contabile paganti imposte, verranno da esso estratti, come membri della Commissione senza distinzione di religione e di condizione, gli individui, in ordine progressivo, che pagano la maggior somma d'imposte (per ora e sino ad ulteriore esperienza, non meno di 50 né più di 200 individui), e questi verranno interpretati se vogliono, o no, far uso del loro diritto. In luogo di quelli, che recusano di prender parte alla Commissione, verranno estratti nuovi membri, secondo l'entità delle imposte, sino a che sia completato il numero occorrente. I grandi possidenti, che non hanno la stabile loro dimora nel Contabile, o che per altre importanti ragioni non possono comparire in persona nell'Assemblea, non autorizzati a farsi rappresentare nella Commissione dai loro figli maggiorenni, dai loro impiegati fiscali o superiori.

«I Comuni che si trovano nel Contabile prendono parte alle operazioni della Commissione mediante 40, 30, o 20 persone, a seconda dell'estensione e della popolazione del Contabile.

«Viene lasciato al Conte supremo o al R. Commissario il determinare il modo della relativa elezione.

«Da parte dei Comuni, possono essere eletti per la Commissione soltanto individui, che abitano nel Contabile.

«In generale, si esige che i membri della Commissione abbiano raggiunta l'età di 24 anni, e sieno di carattere incorruttibile.

«Nelle sedute della Commissione, hanno voto i membri della stessa e gli impiegati.

«Le sedute della Commissione sono pubbliche; l'uditorio verrà confinato nella galleria o in altro luogo separato a ciò destinato.

«Nel luogo destinato alle discussioni, non verranno ammessi se non i voluti, che saranno chiamati al 12 in punto.

«Il presidente, qualora non sia in grado di tener fermo l'ordine delle 12 in punto, o d'impedire che si frammischino nois, dee allontanare l'uditorio, ed occorrendo, sciogliere la seduta.

«Allo riorganizzazione spetta, giusta l'antica

usanza, ai Conti supremi ed ai R. Commissari, la nomina dei candidati per tutti quegli uffici, che nei tempi precedenti dipendevano, secondo l'uso dei Comuni, dall'elezione.

«Quelli impiegati, che, secondo l'antica usanza dei Comuni, venivano prima nominati dal Conte supremo, verranno anche adesso nomiati dal Conte supremo o dal R. Commissario, avuto riguardo alla loro idoneità, ed al desiderio generale, in quanto sia equo.

«La nomina degli interventi del Contabile spetta al Conte supremo, o al R. Commissario.

«L'elezione si fa a maggioranza di voti. Alla votazione sono autorizzati i membri della Commissione, e gli impiegati già eletti.

«Nelle terre più grandi e più popolate, che hanno un Magistrato regolare, il Contabile può, coll'approvazione del Re, Luogotenente ungherese, investire l'ufficio di magistrato superiore di tutti quei diritti che possiedono i giudici (Strahlrichter). In questo caso la città costituisce un distretto giudiziario (Stuhlrechtbezirk), e l'impietato civico superiore è obbligato, nei pubblici affari, ad adempiere i doveri di giudice (Strahlrichter).

«Viene fatto obbligo al Conte supremo, o al R. Commissario, di porre a cuore, tanto ai membri della Commissione, quanto anche agli impiegati, il dovere assoluto, che da se ne viene, di coprire i bisogni dello Stato, e di mantenere l'armata, o che perciò gli impiegati sono obbligati, anche sia regolata la legislazione futura su tale questione, a cooperare al all'esazione delle varie spese d'imposte, che al reclutamento.

«Relativamente a quei punti, che non subiscono colla presente qualsiasi modificazione, dovranno servire di norma le istruzioni emanate per i Conti supremi e per i R. Commissari.

«È stretto dovere del R. Commissario di mantenere inviolata la loro autorità, e di attenersi sotto questo riguardo, a tutti quegli ordini, che furono emessi per tutti i R. Commissari per l'acquisizione delle trasmissioni.

«Computa l'organizzazione del Contabile, o verrà emanata nelle sue attribuzioni il precedente Conte supremo, o ne sarà nominato uno nuovo.

(G. l'f. di Vienna.)

Carinzia. — Zagabria 16 settembre.

A quanto riferisce la Gazzetta di Zagabria, S. M. I. R. si è degnata di approvare che quegli ufficiali confinati, che servono oltre 10 anni come ufficiali ai Confini, ed hanno raggiunto i 30 anni d'età, nel caso che spino figlie d'ufficiali che abbiano servito pure 10 anni ai Confini, sieno dispensati dal deposito della cauzione di matrimonio, e che le loro mogli possano aspirare alla pensione. Quegli ufficiali confinati poi, che servono da meno di 10 anni, debbono giustificare di possedere un capitale, che dia almeno 400 fiorini annui d'interesse, o sotto tale condizione è loro permesso il matrimonio, se il numero degli ufficiali maritati non sorpassi la metà dello stato di pace.

REGNO DI SARDEGNA.

Da una corrispondenza da Torino, 19 corrente, nel Corriere della Sera della Perseveranza del 20, togliamo il brano seguente, abbastanza esplicativo:

«La popolazione sono inquiete perché ogni ramo della cosa pubblica, o si trova arenato, od oscilla sopra uno straricco pericoloso. Non parliamo della polizia, la quale, se fosse in mano dei nostri nemici, non potrebbe esser fatta peggio, tanto che il partito retrogrado rialza il capo con impudenza e burla già la maschera. Ma la spoziosità e il disordine si rivelano in ogni articolazione governativa; e questo, da una parte, per casi inevitabili creati da tante nuove disposizioni mal concepite, mal digerite, e rovesciate su tanta parte d'Italia nel periodo che si chiude col novembre '81, e dall'altra, perché molti funzionari, opponendo una forza d'inerzia insuperabile, incanalano il meccanismo della vita pubblica, e contribuiscono a disamorare le moltitudini, le quali sono forzate a ragionare del pari colli interessi e col cuore.

«Le quali cose, se è doloroso confessarlo, non sarebbe alto di carità patria sollevarle, o nascondere, cosicché gli organi più amici al potere alzino anch'essi la voce in un solo coro. Aggiungendo la funesta impressione, prodotta dalle tristi rivelazioni di questa ultima giornata, le corrispondenze misteriose, che designano con alcune iniziali dei nomi di colpevoli, a cui il pubblico apprezza per completarli i propri racconti o i propri sospetti, e giudicate del disinganno morale, che ci travaglia.

«Qui, dove l'onestà sociale fu sempre considerata come una vera religione del viver politico, la coscienza pubblica reclama un'inchiesta solenne, esemplare, impareggiabile, domanda che gli enigmi si sciolgano, e che i sospetti si chiariscano, e che si dispensi a tutti il suo: ai malvagi la berlina, agli onesti un diploma d'innocenza; ma si depuri una volta l'amministrazione su tutte le scale, dal alto al basso della gerarchia, di tutti gli uomini indegni d'appartenerci, in un Governo, che ha per base la morale e la giustizia.

«L'opinione pubblica fu recentemente commossa da un fatto, il quale mostra come allora quegli uomini appunto, cui sono confidate le vite e le sostanze dei cittadini, possono, per un infame sete dell'oro, essere quelli, che, abusando della loro posizione, antinno il braccio dell'onore e del laido ad offendere quell'interesse, che è e sono specialmente chiamati a tutelare.

A Torino, c'era una vera banda di malfattori, i quali, d'accordo con alcuni della polizia, commettevano impunemente i loro eccessi. Finalmente, si riuscì ad arrestare uno, il Cibella, il quale cominciò a fare grandi rivelazioni sui suoi compagni, e specialmente su un alto funzionario della polizia, il Carletti. Contro costui sempre più grandeggiavano avanti le accuse, ed ei dovette in pubblico dibattimento sopportarle, ma non le poté distruggere, anzi esse si confermarono sempre più.

Con tutto ciò, il Carletti non fu posto in istato d'accusa. Di ciò alcuni della pubblica opinione, dovete il pubblico Ministero dichiarare pubblicamente che tale bisogna non incombeva a lui, bensì alla Camera delle accuse. Il barone Rascoli, per farla finita, ordinò che si procedesse all'arresto, ma il Carletti riusciva, come si dice, a fuggire oltre la frontiera svizzera.

Il Carletti godeva benissimo fama, come si vede dalle cariche importanti affidategli. Egli fu capo della Questura di Torino, fu quindi mandato a Bologna a riordinare la polizia, ed era ultimamente a Napoli all'uso medesimo.

PS. — Leggesi nell'Espresso del 20: «Corre voce che il sig. Carletti sia stato arrestato a Berna, in Svizzera. La notizia sarebbe giunta a Torino per telegrafo ieri sera o questa mattina».

Torino 20 settembre.

All'incoronazione di S. M. il Re di Prussia, S. M. il Re sarà rappresentato da S. E. il generale Della Rocca, accompagnato dal conte Nicolis di Robilant e dagli ufficiali di onoranza di S. M. il marchese Pallavicini ed il conte Alessandro Casati. (Opin.)

Togliamo dalla Monarchia Nazionale: «E

smentita la notizia corsa in questi giorni, che il Governo del re avesse inviato alla Corte di Roma un ultimatum, contenente una proposta d'accomodamento tra il Regno d'Italia e la Corte pontificia.

Si scrive da Bene alla Sentinella delle Alpi del 19 corrente: «Fu arrestato un individuo di questa città, che prometteva e favoriva la diserzione dei soldati del deposito qui stanziato, somministrando loro a tale effetto denari e vestimenti da borghese».

Genova 19 settembre.

Sentiamo che molti di quei militi di malavoglia, i quali, per ischivare il servizio della guardia nazionale, si fecero iscrivere nei ruoli della Riva, ora che è ordinata la mobilitazione di un battaglione nei Carceri di Chiavari, Spezia ecc., fanno istanze di essere nuovamente iscritti sui ruoli di Genova.

Questa mattina, scortati da un distaccamento di linea, giunsero da Napoli 450 circa ex-briganti. Si dice che saranno mandati a Cagliari ed a Feneestre. Provvisoriamente, vennero accasermati nell'ex convento del SS. Giacomo e Filippo.

Idem.

IMPERO RUSSO.

Scrivono da Varsavia, 12 settembre, alla Correspondance Bullier: «Tutti i cittadini delle città e delle campagne, a qualunque gradazione della pubblica opinione appartengano, sono risolti a prender parte nelle elezioni ai Consigli municipali e di circondario, che debbono cominciare il 23 settembre corrente.

«Non si considera l'istituzione dei Consigli municipali e di quelli di circondario come una riforma radicale e definitiva, ma bensì come una nuova condizione fatta al paese, per la quale i membri di quei Consigli potranno propugnare legalmente, in nome della nazione, i suoi bisogni ed i suoi diritti, come pure reclamare altre riforme ed istituzioni politiche, tendenti allo sviluppo delle forze morali e materiali del paese.

«Venne speso qui un proclama, che invita i cittadini a prender parte alle elezioni. In quel proclama si invita all'unione ed alla concordia; si raccomanda l'ordine, l'energia e la perseveranza nell'azione e nel comune lavoro per bene della patria; si biasimano le proteste e le sterili manifestazioni, e si scongiura d'astenersene. Quantunque i Consigli municipali e quelli di circondario non sieno fondati su basi larghe, e la loro azione sia assai limitata, questa potrà divenire importante nell'attuale situazione, se vi si chiamano patrioti devoti, capaci ed energici, per formulare coraggiosamente i voti, le aspirazioni ed i bisogni del paese.

IMPERO OTTOMANO.

Gli Armeni non uniti presentandosi alla Porta una petizione, munita di 3000 firme, con cui domandano la dimissione del Patriarca.

Il Courrier d'Orient riferisce che una parte del clero greco fece pratiche a Roma per ottenere l'unione della Chiesa romana sulla base del monotelismo del rito orientale. La relativa supplica (soggiunge il citato foglio) è sottoscritta da quattro Vescovi e otto preti, e una popolazione di 50.000 anime è pronta a seguire il loro esempio. Fu pure domandato l'appoggio dell'Ambasciata di una grande Potenza per effettuare quest'unione.

La Correspondance Haras-Bullier, ha a questo proposito da Costantinopoli il seguente dispaccio, in data del 14: «Quattro Vescovi greci, che non appartengono alla nazione bulgara, si sono rivolti all'imperatore di affari di Francia, il conte Lalonde, per pregarlo di facilitare la loro unione con Roma, consegnando il loro rito particolare».

Da carteggio dell'Osservatore Triestino raccogliamo le seguenti notizie:

«Si dice che le squadre dovranno, verso i primi del prossimo ottobre, distaccarsi dalla Siria, intanto, continuano a rimanere ancorate, parte qui, parte negli altri scali, e parte si esercitano in queste acque».

Gallia 6 settembre.

Il vapore russo, arrivato il 3 corr. da Alessandro, proseguì lo stesso giorno per i soli scali della Siria e Carmania. Il vascello francese parte questa sera per Beirut, mentre l'altro vascello inglese continua la sua stazione qui».

Cipro 9 settembre.

Il 31 agosto p. p., giunse qui, proveniente da Beirut, il piroscafo da guerra francese, il Promethee, avente a bordo S. E. rev., monsignor Giuseppe Valeraz, Patriarca di Gerusalemme. Lo sbarco ebbe luogo con gran pompa, alle ore 10 e 1/2, col saluto di 17 tri.

Un piccolo tumulto ebbe luogo fra una parte della popolazione di Nicusa, cagionato da una rissa d'un giovane greco con una musulmana, ma il domani l'ordine fu ristabilito.

Giunse qui, col passato vapore, il sig. Giuseppe Parnot, sergente di quest' R. Viceconsolato, di ritorno dal suo viaggio a Trieste.

La salute pubblica è ottima. Gli accessi caldi diminuiscono».

Il sig. Daniele Lange, il quale fu compagno del sig. Colquhoun, console generale d'Inghilterra in Egitto, nel percorrere, che questi fece, il tracollo canale di Suez, siccome fu detto a suo tempo, ha ora indirizzato al Daily News la seguente narrazione del suo viaggio.

London 9 settembre.

Signore, «Pensando che i vostri lettori saranno contenti di conoscere in quale stato sieno i lavori del canale di Suez, brevemente dirò quel che è stato fino ad ora fatto.

«E così già consentita che l'impresa comprende due opere diverse: cioè a dire, un canale marittimo, il quale congiunga i due mari; ed un canale d'acqua dolce, il quale abbia a traversare la valle di Goshen.

«Secondo gli ultimi disegni, la lunghezza del canale di 90 miglia da settentrione a mezzogiorno, la profondità di 26 piedi, la larghezza di 182. Partendo dal porto Said, e trapassando il lago Meuzah, poi Kantara, Fordane, El Geir, il lago Timah, il Serapeum e i Laghi salati, e si fa finalmente capo a Suez. Era innanzi a tutti mestieri aprire un porto nel Mediterraneo, atto a ricevere e scaricare i materiali per lavori. Questo fu fatto, e quel che, non ha gran tempo, era luogo arido e deserto, non usato mai da civiltà umana, è ora città abitata da oltre a 2.000 lavoratori, ben accasati e ben nutriti. Tra essi vi vidi molti Siriani; il che è cosa da non lasciare senza nota; perché entra nel disegno, nel quale l'Inghilterra ebbe sì grande parte, d'aiutare la Siria a sollevare i suoi bisogni, ma col divario che, mentre il danaro offerto è sussidio passeggero, il lavoro del canale fornisce un permanente e molte delle dotate famiglie. Io mi sono a bello studio astenuto dal fare le lodi del sig. Ferdinando di Lesseps, stimando che a me non si converrebbe di farlo;

pure credo che gli si debba rendere un tributo di riconoscenza per quel che egli fece a pro della Siria in tempo delle sue calamità.

«Al porto Said molte officine, baracche, fucili sono finiti; molte macchine da segare e cinque smisurati tramagli sono costantemente in opera. Di questi, 24 erano già arrivati, e non si lasciava tempo in mezzo per occuparli. Fu sorvegliato a vedere l'ordine osservato per tutto, certo può aversi un'idea dell'opera, che vi regna, pensando che 138 barche, capaci nel insieme di 20.000 tonnellate, avevano già di pieno il loro carico al porto Said (quando la nostra brigata, composta del sig. Colquhoun, console generale di S. M. in Egitto, e del console Saunders, venne a riva, noi trovammo che altre navi erano in procinto di deporre legnami ed altri materiali, ad prodromo con la più grande facilità e conforto. Dico queste cose perché, mancando i giornali di tali particolari, è comunemente creduto che i lavori languiscano. Ma è il contrario che avviene, siccome si vede dal fatto che la nostra brigata parti dal porto Said e andò fino a Kantara per trenta miglia, lungo il canale; il che vuol dire che trenta miglia di canale sono già terminate. Nel viaggio vedemmo per tutto uomini intenti al lavoro, lo osservai particolarmente gli effetti, che il nostro passaggio faceva sulle rive; e vidi che se erano saluberrime. Il suolo, purché ritolto, non frana più, siccome era in Europa eretto, e espose l'acqua forte percolasse le sponde, mentre la nostra nave, spinta da vento proprio, procedeva rapidamente, pure non una zolla di terra si discostava. Feci osservare questo a miei compagni; ed ero confermato quel che fu tanto volte detto, e non mai creduto, che la terra s'arruina alla mano dell'uomo. Io certo non conosco altro, che questo canale di Suez. Sarebbe certo che gli ostacoli naturali da vincere fossero troppo gravi, perché la mente dell'uomo non avesse dovuto altri ancora. Ma, come chi essi sono, tali da sconfiggere ogni cuore più saldo, pure saranno a poco a poco superati. Le ultime notizie erano che il lavoro fosse forzato. Ora chiunque visita il luogo s'avvede che questo va cessando. Ma, quale che sieno i modi che il Governo egiziano adopera per far lavorare, egli è certo che le punizioni corporali non furono mai usate sopra i lavoratori del canale. Posso attestare che gli uomini sono ben pagati e si obbligano ad un solo giorno di lavoro, il quale non è duro, ed essi sono trattati meglio che non vi fossero mai arruolati. Il sig. Colquhoun ebbe ragione di dire che i lavori avanzavano assai i popoli arabi.

«V'è un altro errore comune, che io debbo correggere. Si è detto che, dandosi sembianza di fare il canale, i Francesi intendono di colonizzare l'Egitto. Questa idea può venire solo mente di coloro, che non hanno mai veduto il luogo, e non sanno come la natura e il clima impediscono la colonizzazione. Tutto quel che io vedemmo ci provò che il disegno è di fare un canale, adoperandosi al lavoro Arabi e Siriani, i soli atti ad abitare quella bella, ma caldissima contrada.

DANIEL A. LANGE.

REGNO DI GRECIA.

Leggesi in un carteggio dell'Osservatore Triestino, in data d'Atene 14 settembre:

«L'organo ufficiale, emper le sue colonne colla pubblicazione delle leggi votate dalle Camere; gli altri giornali non contengono cose nuove, meno queste parole dell'Atina, che dipingono la situazione: «Sempre lo stesso silenzio; l'interno, mancanza assoluta di notizie; non si danno, né udiamo altro che consacrazioni di re e di divertimenti popolari, a cui prendono parte ugualmente i piccoli e grandi, quasi che la Grecia si trovasse al culmine della potenza e della prosperità; la stampa di Provincia è pure priva di materie interessanti; nondimeno in tutti i giornali della Grecia si trovano alcune parole scritte, che possono riassumere così: Gran parte di danaro, i prodotti del paese insufficienti; commercio e il traffico affatto morti. Questo quadro reale del presente, a noi non ispetta; lo lavare il velo dell'avvenire; però è inevitabile disavanzo di 40 milioni, od anche più. L'atollimento della Banca può ritardare, ma non a pedire una catastrofe.

«Secondo ragguagli pervenuti ieri al S. M. il Re non arriverà qui se non verso il fine del mese prossimo. La Regina regente si è oggi a Poros, per visitar l'arsenale, ed assistere quest'occasione al varimento d'una preda letta da guerra. Il ministro della marina ha già da alcuni giorni a Poros; i ministri di finanze e degli affari esteri sono anch'essi viaggia.

«Alcuni giorni sono, abbiamo avuto il trispettacolo dell'incendio d'una foresta nelle immediate vicinanze della capitale. Fortunatamente, se si spegnerlo e di limitare il danno. Gli atti dell'incendio furono presto; però non si può dire che siano stati mossi da prava intenzione. Erano contadini e pastori, che ardevano frumento per loro parco desinare, e gli vicini presero fuoco. Vedemmo se si applicò questo caso la nuova legge dracmica contro incendiatori dei boschi.

«Due soldati della guardia del Ministero finanze involarono da quel Ministero alcuni di carta. Si procedette loro a un'indagine, e per lo furto, i due militari furono imprigionati del resto, il fatto che la disciplina è stata rispettata, apparisce estremo da una circolare del ministro della guerra alle Autorità militari, cui si raccomanda alle medesime di sorvegliare severamente i loro subalterni, e particolarmente d'impedire che i pacifici cittadini vengano trattati.

«A quanto si sente, l'inquisizione contro i civili, arrestati come imputati di tradimento, è terminata, ed è proba che, quando quei giorni, se non prima, ne venga dato conto il risultato.

«Ferve una polemica tra i nostri giornali opposizione e l'organo ministeriale a proposito d'un confronto tra la Serbia e la Grecia, fatto da un periodico estero in lingua greca in questo argomento, mi limiterò a farvi conoscere alcuni dati. La Serbia, che ha la popolazione della Grecia, e una rendita di 47 milioni di dracme, mantiene 400.000 truppe regolari, e può inoltre mettere sotto le armi 50.000 uomini di milizia (guardia nazionale). La Grecia ha ora tutt'al più 60.000 soldati, e la sua guardia nazionale esiste solamente sulla carta.

«La città di Missolonghi ha intenzione di balzare un monumento a lord Byron. Il luogo cui riposano le spoglie terrene dell'illustre fu contrassegnato provvisoriamente con una croce di piramide, e vi si coltivano piante per provvarlo da qualunque profanazione.

«A quanto udiamo, la Legazione austriaca con tutti i suoi mezzi questo progetto

La Correspondance Haras-Bullier, ha a questo proposito da Costantinopoli il seguente dispaccio, in data del 14: «Quattro Vescovi greci, che non appartengono alla nazione bulgara, si sono rivolti all'imperatore di affari di Francia, il conte Lalonde, per pregarlo di facilitare la loro unione con Roma, consegnando il loro rito particolare».

Il Re apertamente legislativo riferito dall'Inghilterra, non possono discolpare, se non a dispetto della maggioranza, in conoscere il bene in pratica, avesse a mancare la responsabilità.

Il giornale l'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.

L'arrivo a Parigi da Roma.



NOTIFICAZIONE.

Come già recitavi a pubblica notizia sulla Gazzetta di Vienna del 20 maggio 1863.

Sua Maestà I. R. Apostolica

si è graziosamente degnata di ordinare che a mezzo dell' I. R. Direzione generale del Lotto in Vienna, siano eseguite delle

LOTTERIE IN DANARO,

il cui reddito sia destinato esclusivamente per oggetti di pubblica utilità.

Conformemente a questo ordine Sovrano l' I. R. Direzione generale del Lotto ha ora in corso la seguente Lotteria di Danaro

GRANDE LOTTERIA IN DANARO.

Il reddito di questa Lotteria è destinato per ordine di Sua Maestà I. R. Apostolica all'erogazione di un mantenimento provvisorio per la Gallizia a Leopoli.

Assai ragguardevoli sono i vantaggi presentati dal programma agli acquirenti di biglietti, offrendo al pubblico

in vincolo

Ricchi 500,000 Valuta austriaca

in grado in gran parte assai vistoso,

e trattandosi di porgere soccorso ad infelici privi del lume della ragione, l' I. R. Direzione generale del Lotto, già assistita da ogni parte con tanta spontaneità e benevolenza nelle antiche e più nuove intraprese, opera che estendendo la nuova sua impresa, che tende a sì nobile scopo, trovi una benemerita accoglienza.

Ogni biglietto costa Ricchi 3 Valuta austriaca.

Dall' I. R. Direzione generale del Lotto, Vienna 12 agosto 1863.

FEDERICO SCHUBERT,
I. R. Consigliere di Reggenza, Aggiunto della
Direzione del Lotto

AVVISO D'ASTA.

L' Imperiale Regia Direzione del Lotto in Vienna, si è degnata di ordinare che a mezzo dell' I. R. Direzione generale del Lotto in Vienna, siano eseguite delle

Lotterie di Danaro, il cui reddito sia destinato esclusivamente per oggetti di pubblica utilità.

Conformemente a questo ordine Sovrano l' I. R. Direzione generale del Lotto ha ora in corso la seguente Lotteria di Danaro

Il reddito di questa Lotteria è destinato per ordine di Sua Maestà I. R. Apostolica all'erogazione di un mantenimento provvisorio per la Gallizia a Leopoli.

Assai ragguardevoli sono i vantaggi presentati dal programma agli acquirenti di biglietti, offrendo al pubblico

in vincolo

Ricchi 500,000 Valuta austriaca

in grado in gran parte assai vistoso,

e trattandosi di porgere soccorso ad infelici privi del lume della ragione, l' I. R. Direzione generale del Lotto, già assistita da ogni parte con tanta spontaneità e benevolenza nelle antiche e più nuove intraprese, opera che estendendo la nuova sua impresa, che tende a sì nobile scopo, trovi una benemerita accoglienza.

Ogni biglietto costa Ricchi 3 Valuta austriaca.

Dall' I. R. Direzione generale del Lotto, Vienna 12 agosto 1863.

FEDERICO SCHUBERT,
I. R. Consigliere di Reggenza, Aggiunto della
Direzione del Lotto

L' Imperiale Regia Direzione del Lotto in Vienna, si è degnata di ordinare che a mezzo dell' I. R. Direzione generale del Lotto in Vienna, siano eseguite delle

Lotterie di Danaro, il cui reddito sia destinato esclusivamente per oggetti di pubblica utilità.

Conformemente a questo ordine Sovrano l' I. R. Direzione generale del Lotto ha ora in corso la seguente Lotteria di Danaro

Il reddito di questa Lotteria è destinato per ordine di Sua Maestà I. R. Apostolica all'erogazione di un mantenimento provvisorio per la Gallizia a Leopoli.

Assai ragguardevoli sono i vantaggi presentati dal programma agli acquirenti di biglietti, offrendo al pubblico

in vincolo

Ricchi 500,000 Valuta austriaca

in grado in gran parte assai vistoso,

e trattandosi di porgere soccorso ad infelici privi del lume della ragione, l' I. R. Direzione generale del Lotto, già assistita da ogni parte con tanta spontaneità e benevolenza nelle antiche e più nuove intraprese, opera che estendendo la nuova sua impresa, che tende a sì nobile scopo, trovi una benemerita accoglienza.

Ogni biglietto costa Ricchi 3 Valuta austriaca.

Dall' I. R. Direzione generale del Lotto, Vienna 12 agosto 1863.

FEDERICO SCHUBERT,
I. R. Consigliere di Reggenza, Aggiunto della
Direzione del Lotto

1870 dell' argine strada a destra di Po dal confine Modenese

prova Sottano alla abbecc del Sordani in Po.

In seguito per la ricerca inquisitoriale Dispaccio 4 agosto u. s. N. 15743 avrà luogo presso quest' I. R. Direzione

nel giorno di lunedì 30 corrente, il primo esperimento d'asta, e rimborsato questa d'asta si tennero un secondo ed un terzo nei successivi giorni di martedì e mercoledì 1. e 2. p. v. ottobre dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. sulle basi

annuo canone perale di fior. 4436 45/10.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

1870 dell' argine strada a destra di Po dal confine Modenese

prova Sottano alla abbecc del Sordani in Po.

In seguito per la ricerca inquisitoriale Dispaccio 4 agosto u. s. N. 15743 avrà luogo presso quest' I. R. Direzione

nel giorno di lunedì 30 corrente, il primo esperimento d'asta, e rimborsato questa d'asta si tennero un secondo ed un terzo nei successivi giorni di martedì e mercoledì 1. e 2. p. v. ottobre dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. sulle basi

annuo canone perale di fior. 4436 45/10.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

1870 dell' argine strada a destra di Po dal confine Modenese

prova Sottano alla abbecc del Sordani in Po.

In seguito per la ricerca inquisitoriale Dispaccio 4 agosto u. s. N. 15743 avrà luogo presso quest' I. R. Direzione

nel giorno di lunedì 30 corrente, il primo esperimento d'asta, e rimborsato questa d'asta si tennero un secondo ed un terzo nei successivi giorni di martedì e mercoledì 1. e 2. p. v. ottobre dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. sulle basi

annuo canone perale di fior. 4436 45/10.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

La d'asta sarà fatta in pubblica gara, e sarà fatta la deliberazione sulla miglior offerta, salva la superiore approvazione e senza l'asta non saranno accettate ulteriori migliorie.

ASSOCIAZIONE
per la
E. sp
del 1
la m
re,

AI BENE
Ricorda
rinnovare le
dere, affinché
nella trasmissione
equivoci, pre
pi del danaro
coll' ind
dire.

Chi non
primo ottobre
muniare.

PREZ
Valuta austri
in Venezia.
Nella Monarchia
Pegli ul
postali.

PA
4 settembre a
di conferire la
corona, all' ap
gherini, Giova
fedeltà, da lu
segni di spem

S. M. I. R.
1.8 settembre
gnato di nomi
glio dell' Unive
teologia, Alber
fossore di esp
Facoltà veng

S. M. I. R.
3 settembre a
di permettere
di biologia clas
versità di Cra
di Leopoli.

PART
Abbiamo
avventura, la qu
prevedeva, non
confezionando
dato il suo vo
monsignor Ang
arcedivesi ven
questa mattina
Bassano, dopo
muta con que
segnazione, che
era l'inevitabile
opere dell' illu
mente: noi qui
lagrime alla bo
mune cordoglio.

Bollett
Reco, ne
l'estratto de
ieri dal corrie
la data del 20
20 corrente:

La Press
rossa, che ac
tembre, stato
anni di salo
La cor
minciano a can
va fatto nascere
si avventurano
trae parlare s
ree, dieci, ne
rid. La voluttà
l'ingrigo gover
no le corrispon
no il vero.

Il Time
tempo, e il col
merico non av
cassiere non lav
i manifestatori
si raccolgono st
che ho in affar
pago in salar
di sterlini, e
popolazione
cristiano...
variate ingles
Avventuratosi
per istigazio
do ai giuristi
le, con el gual
In simili
il popolo del
gli anni si tut
aroma. L' Ingle
medeo, e lo trov
vedere che, per
dita dee surrog
Sad.

Il Journal
Francia e l' In
cizio e sul dis
verni avrebbero
o meno delibe

[illegible]

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

di Tolosa ed altri ancora: ne va di mezzo uno storico, romanziero, scrittore di opere per fanciulli, di Milano. Ben lungi dal voler coprire le altre vergogne, è stato ordinato a Cagliostro di recare gli Archivi, e verificare quali degli attuali funzionari meritino la pena, che colpì il Tolosa. Giustizia per tutti...

Il capitano Nicotola, della divisione Meher, presidente a Biella fratello del deputato, venne destituito dai ruoli, per avere sparlato del Governo del Re.

IMPERO RUSSO

Secondo la *N. Pr. Zeit.*, le mende degli agitatori continuano a vacillare; affissi sopra affissi si attaccano a tutti gli angoli delle vie, e si tengono continui uffici fucili nelle chiese.

I Corps d'arti, in cui nome si dicono ordinati tutti i fatti, smentiscono il fatto, anzi non ne vogliono sapere più di tali dimostrazioni, che rischiano l'industria e il commercio.

Ogni segno di vita sociale è spento in Varsavia; i principali negozi, e i più frequentati sono vuoti; e tanto più i minori. I canti, i balli, che una volta formavano l'elemento della vita dei Polacchi, non giungono, nei caffè, nei ristoranti, cessarono del tutto.

A quanto riferisce il *Dziennik Pismarski*, da Opatow, in data 25 agosto, quel parroco Wisniewski, fu condotto prigioniero a Mosca.

Nella *Donaus-Zeitung*, leggasi la seguente corrispondenza dalla Vistola, in data 12 settembre.

Il conte Lambert cerca a Varsavia di guadagnare la popolazione coll'indulgenza e colla dolcezza conciliativa, ritornando a poco a poco alle antiche condizioni. L'agitazione cresce nuovamente, e l'ulteriore azione del partito rivoluzionario non di rado oltrepassa ogni limite. Si sfida il Governo russo con una sfrenata senza esempio, e colla massima imprudenza. Lo si lascia nei proclami e nei pubblici discorsi di debolezza, e si parla di presto disarcionarlo. In pari tempo si manifesta in ogni modo l'odio contro i Russi ed i Tedeschi, ponendo questi allo stesso livello con quelli. Si delirano, si insultano ovunque si facciano vedere, e persino vengono fischiate generali ed impacciati locali; e questo modo di procedere s'estende anche in confronto delle donne e dei fanciulli. In questo modo, si costringono a rinviare per la massima parte i Tedeschi, che erano impiegati come maestri negli Istituti di Varsavia.

Se i Polacchi si abbandonano alla speranza di raggiungere per questa via il loro scopo, ella è questa un'illusione. Gli assembrati vedono bene che in questo modo nulla si conseguirebbe; ma la voce della ragione viene soffocata dal dominante terrore. Il movimento è ora nelle mani della gioventù, in parte dei modelli e di un numero di proclami, dietro i quali stanno gli agenti segreti; e questi si pigliano poco affanno se il paese va in rovina, purché mantengano viva l'agitazione.

IMPERO OTTOMANO

Scrivono dall'Albania alla *Presse* di Vienna che i Montegreini si trovano in una posizione difficile. L'esercito d'Onice pasca si compone di truppe turche scelte 30.000 uomini non compresi gli irregolari e gli Albanesi. Fra quelle, vi sono otto battaglioni di cacciatori, che combatterono già nel 1855 sotto Onice pasca. Inoltre, i Turchi sono provvisti di tutto, anche di danaro, giacché il governatore aveva dichiarato che non comincerà la campagna prima di aver ricevuto la paga per le truppe per molto tempo. I Montegreini sono ora bloccati in ruotamento, che mancano non solo di vettovaglie, ma eziandio d'acqua, a causa della grande siccità.

INGHILTERRA

Un dispaccio da Copenhagen reca che il Principe di Galles, erede della Corona d'Inghilterra, è aspettato al castello di Kumpenhorn, nell'Assia Elettorale, ove trovava già il Principe Cristiano di Danimarca. Questo incontro è tale da dar qualche consistenza alle voci di matrimonio tra il Principe reale d'Inghilterra e una Principessa danese.

L'infortunio, toccato in mare al *Great Eastern*, è narrato dal *Morning Post* in questa maniera: « Il *Great Eastern*, il quale aveva salpato dal porto di Liverpool per Nuova York il 10 di questo mese, con 400 passeggeri e un grosso carico di merci, venuto 280 miglia a ponente del Capo Clear, si imbatté in una terribile buccina, contro alla quale, non ostante la perizia marinara, non poté reggere, e fu costretto ritornare in porto. La furia delle onde portò via ambedue le ruote a remo, e ad un medesimo tempo, schiantò l'impugnatura del timone, grossa stanga di ferro, che misurava dieci pollici in diametro. Per tal guisa si perdé l'uso del timone; e la nave, abbandonata a sé medesima, non poté né governarsi né salvarsi. Rimase così in balia delle onde dal giovedì sera fino alla domenica appresso, quando i passeggeri e le ciurme, attendendo che da un momento all'altro la nave colasse, o rassegnati aspettando la morte, o pugnando e pregando invocavano la salvezza. Tutto quel che era nelle stive dei passeggeri fu rotto e distrutto; e la nave, nell'agitarsi e rotolarsi, perdé quanto aveva

sul ponte. Gli animali, rotte le gabbie nelle quali erano rinchiusi, corsero furiosi, accendendo lo scompiglio, però convenne ucciderne alcuni.

Finalmente, nel pomeriggio di domenica, dopo due giorni di angosciosa incertezza, essendo pressantemente provveduto al maneggio del timone, si poté volgere il corso al porto di Cork. Alle tre pomeridiane di martedì, fu scoperto da Old Head, in Kinsale, il segnale di naufragio issato dal *Great Eastern*; e tosto il vapore della Regina, l'Admiral, mise in suo soccorso.

Il *Great Eastern* fu rimorchiato dall'Admiral fino ad un miglio dal porto di Cork, e qui vi esso ancorò. I passeggeri dei quali 20 circa sono feriti per rotture o ammaccamenti, vennero dall'Admiral condotti in Cork.

Il *Great Eastern* sarà ora portato a rimorchio a Liverpool, e qui posto nei bacini ad essere riparato. L'infortunio è tanto più singolare, che, prima di mettersi in mare, egli fu attentamente esaminato da commissari della Direzione del commercio, i quali comandarono ampie riparazioni, che furono eseguite, a prezzo di 15 mila lire di sterlini il capitano Walker, il quale comandava la nave, è certo navigatore di grande esperienza e destrezza; pure, assediato a navigare l'Adriatico e il Mediterraneo, era quasi nuovo al lungo corso dell'Atlantico. Ma, qualunque disprezzo sia questa calamità avvenuta al *Great Eastern*, in un tempo quando s'levava di sé così grandi speranze, pure è certo che egli ha dato prova di forza singolare resistendo da solo al impulso della più furiosa buccina, e uscendone, se non incolume, salvo.

SPAGNA

Scrivono da Barcellona, 19, all'*Haras*: « Il Re ha inaugurato la linea ferroviaria da Barcellona a Saragozza, che comprende 350 chilometri. Un concorso immenso di popolo si calava a tutte le stazioni della Catalana e dell'Aragonesa per salutare S. M. Il Re compì l'intera la Compagnia per la costruzione della strada e del suo materiale di esercizio. S. M. disse che affrettare con tutti i suoi sforzi la congiunzione della linea di Barcellona a quella di Pamplona, Bilbao e Madrid. Aggiunse che andava ad inaugurare quella di Pamplona, e che, entro l'anno 1862, le linee di Bilbao e di Madrid a Saragozza sarebbero aperte ».

FRANCIA

Allo *Perseveranza* non carcano i cambiamenti di Ministero belga di cui si parla a Bruxelles. Ecco come si esprime la *Perseveranza*: « A Bruxelles si parla della dimissione del Ministero Rogier. Tutti si domandano qual è la ragione di questo mutamento ministeriale, ma nuno sa trovarla, se pure non si vuole aver per buona l'opinione che lo crede cagionato dal mutamento dell'ambasciatore a Parigi, il principe di Ligne, sostituito dal fratello del ministro Rogier, il nuovo Ministero, nel quale entrerebbe Frère-Orban non riuscirebbe molto accetto al pubblico, secondo l'opinione espressa dal nostro corrispondente ».

Il carteggio dell'*Italie* accenna ad una grave mischia interna, che starebbe per prendere il Governo francese. Sa tratta di considerare come Sacra segrete quella di S. Vincenzo di Paoli e dei Franchi muratori, e quindi di mettersi alla testa, col titolo di dittatore, un rappresentante ufficiale.

Il *Constitutionnel*, in un articolo firmato Boniface, smentisce le voci di ribellioni fatte dal Governo di Washington ad ufficiali europei, e particolarmente ad ufficiali francesi, all'effetto che si recassero in America a prender servizio nell'armata federale. Il Governo di Washington non ha autorizzati i suoi agenti in Europa a nessuna specie di ingaggio. Chi peraltro si recasse negli Stati Uniti per servire nell'armata federale, agirebbe per propria responsabilità, ed a suo esclusivo rischio e pericolo.

Scrivono alla *Perseveranza* da Parigi, 20 settembre: « Vi ha un movimento completo nella disposizione degli animi rispetto alla Turchia, *revirement*, che, del resto, trova la sua spiegazione naturale nel cambiamento politico, che si ripropone al Sultano. Lo si acciuffa, dacché sono cognati di salito in favore, di dire addio ai suoi progetti di riforma leale e moderata, e di non mostrarsi il filosofo severo, che i principi del suo regno avevano fatto presagire. Se dobbiamo credere alle notizie, che ne giungono da Costantinopoli, il verghetto si ripropone, le dilapidazioni ricominciano, ed il Sultano si lascia calare in braccio agli intrighi tradizionali delle Corti d'Oriente ».

Se tale condizione di cose è realtà, è da prestarsi la massima attenzione agli avvenimenti, che stanno per sorgere nel Montenegro ed in Serbia, avvenimenti che possono essere principio di un movimento europeo generale. Once pasca, quantunque affetti apparenza d'animi sereno, non è molto sollecito d'impegnare con misure precipitate la propria responsabilità in una guerra, che può divenire importantissima. Il Montenegro, del rimanente, possiede da solo 25.000 uomini, mentre la Serbia non ha in totale che 28.000 soldati, per tenere in rispetto tutte le frontiere ed i paesi limitrofi del Montenegro. Offrirci non è più da porsi in dubbio l'alleanza dei Montegreini con i Serbi; ed i Serbi possono, in breve tempo, mettere in linea un esercito di 50.000 uomini.

Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 20 settembre: « La nostra stampa, anche la offensiva, buona contro il Governo, per l'indugio che frappone alla pubblicazione degli atti, che valsero al Tolosa la destituzione. Questo leggittimo desiderio non fa darsi ad essere soddisfatto, ma lo lemo che l'insistente provocazione della pubblica ufficiale possa uscirne con quell'assoluzione, e con quel minaccioso, che da essi scritti traluce come una viva speranza ».

La nostra stampa, anche la offensiva, buona contro il Governo, per l'indugio che frappone alla pubblicazione degli atti, che valsero al Tolosa la destituzione. Questo leggittimo desiderio non fa darsi ad essere soddisfatto, ma lo lemo che l'insistente provocazione della pubblica ufficiale possa uscirne con quell'assoluzione, e con quel minaccioso, che da essi scritti traluce come una viva speranza ».

Una terza vittoria delle nostre armi è avvenuta, non per opera nostra, ma per la mano della Provvidenza. Questa è il naufragio della nave di Santa Agostina, nella Florida. Per tal guisa, non solo un legno pirata, che tanto male fece a nostri traffici, è scomparso; ma quel porto è assai più efficacemente chiuso, che se tre nostri legni di guerra fossero colà per guardarlo, ovvero se vecchie botti ripiene di sassi fossero state immerse alla foce, siccome fu fatto sulle coste della Carolina settentrionale. Tanto è stretta la foce del porto di Santa Agostina, uno dei più rilevanti del Mezzogiorno, che poco lascia ad ostruirlo.

Ne è sola la nuova del naufragio del *Jefferson Davis*, che or abbiamo; ma eziandio collui, il quale dava il nome a quella nave pirata, da noi ieri divulgata; ma un nostro dispaccio di stamano, da Washington, afferma che la morte avvenne, non sabato, siccome fu da prima detto, ma lunedì mattina. E che per questo che gli ufficiali in Massachusetts hanno il velo nero sulle loro braccia; sarebbe ancora questa la ragione, perché da Washington si vedevano le bandiere dei confederati a mezzo albero. Si dice che Jefferson Davis fosse morto, se ne menerebbe assai maggior rumore. Pure vi può esser la sua buona ragione per nascondere la morte il più che si può, in un tempo di grandi maneggi nel Kentucky, cui si vuole distaccare dall'Unione, siccome già fu distaccata la Virginia. Or la morte di Jefferson Davis mancato, turberebbe i loro disegni. Ma tutto muove a credere che il fatto sia vero; e sarà colui terribile cedolo per la causa della Confederazione.

Abbiamo la nuova importante che la guerra è effettivamente cominciata nel Kentucky, essendo stati scambiati più colpi fra le nostre cannoniere e quelle dei ribelli sul Mississippi, oltreché dalle batterie nemiche a Hickman, sulle sponde del Potomac, dal lato del Kentucky, e a Columbus e Chalk Bluff: nuno dei federali ne può ingiuria.

Ne sono avvisi dal Missouri dicono che l'esercito di Ben Mac Culloch è disordinato, e che egli con 5.000 soldati è in ritirata sopra Arkansas, intanto che Hardee muove verso quel luogo con 6.000 uomini. Ciò non ostante, si vien detto che il nemico s'alza a Sikeston, e che il generale Price muove con 12.000 uomini contro Jefferson City, e 15.000 ribelli sotto Pillow, sono a Nuova Madrid. Fra il generale Price e il colonnello Wallace, si è convenuto uno scambio di prigionieri. L'esercito del generale Prentiss era venuto a Jackson, 10 miglia a ponente del Capo Girard; non si era imbattuto in nemici.

Dalla Virginia occidentale abbiamo che il generale Rosecrans è sicuro, e senza pericolo d'essere attaccato e preso.

Presso Washington, i nemici tuttavia tengono i loro posti, ma poiché l'esercito è in trista condizione, 50 per cento essendo infermi, non potranno né assalire né difendersi.

Le domande rivolte al sotto-segretario del Tesoro in Nuova York pel prestito nazionale, sono numerose. Il giorno 4 furono presi 400.000 dollari. I sottoscrittori rappresentano tutti gli ordini della nazione.

L'atto della confisca è posto in vigore effettivamente, e molte navi di proprietà in tutto o parte, dei meridionali, sono catturate in Nuova York ed altri porti.

La scuola al *Middleton*, con provvisori navali da Charleston a Liverpool, fu presa dalla fregata la *Rodanoe*, mentre tentava rompere il blocco. Fu condotta a Nuova York, siccome preda.

Due navi, con caffè e frutta, erano venute a Charleston; e la fregata il *Condor*, da Liverpool era andata a Beaufort, nella Carolina settentrionale.

Il Principe Napoleone e il suo corteggio vennero a S. Lupa, il 4.

Più recenti dispacci da Washington mostrano che i confederati adunano grandi forze presso a quella città; una battaglia è prossima, perché il nemico molesta le nostre linee.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Vienna 23 settembre.

A quanto riferisce il *Magyarorszag*, la regia Luogotenenza ungherese inviò alla città di Pest una severa Ordinanza, perché le nuove tasse, introdotte dalla Rappresentanza della città di Pest, sieno poste fuori di vigore, e perché anche in seguito vengano osservate le attuali prescrizioni in tale proposito. A quanto asserisce il suddetto giornale, il regolamento incomincerà in Pest nel mese prossimo.

Torino 23 settembre.

S. A. il Principe ereditario di Thurn-Taxis giunse qui da Vienna ad incontrare la Principessa, sua consorte, la quale arrivò pure ieri con un vapore da guerra da Corfu. Le prefate LL. AA. partirono stamane alla volta di Vienna.

Regno di Sardegna.

Scrivono alla *Perseveranza*, da Torino 23 settembre.

La nostra stampa, anche la offensiva, buona contro il Governo, per l'indugio che frappone alla pubblicazione degli atti, che valsero al Tolosa la destituzione. Questo leggittimo desiderio non fa darsi ad essere soddisfatto, ma lo lemo che l'insistente provocazione della pubblica ufficiale possa uscirne con quell'assoluzione, e con quel minaccioso, che da essi scritti traluce come una viva speranza ».

— L'idolo di una Slavia meridionale, con analoghi assetti all'interno, ha i suoi adoratori sulla Senna. E si comprende di leggeri perché il corrispondente della *Perseveranza* raccomandasse l'attenzione agli avvenimenti, che stanno per succedere nel Montenegro e in Serbia. Idolo sacrificatorio e vittime si conoscono da tempo assai.

Trattasi d'un progetto, che avrebbe per fine, prosegue il corrispondente, da fondere i reggimenti di fanteria di marina nell'esercito, il quale, colle addizioni già proposte, conterebbe, in avvenire, 125 reggimenti di fanteria. In seguito a questa misura, il ministro della guerra mette, in disposizione della marina i reggimenti necessari, per la guardia del porto e per servizio coloniale. Questo sistema avrebbe il vantaggio, almeno secondo il parere di chi l'ha immaginato, d'abbattere tutti i soldati ai lunghi viaggi ed alle lunghe traversate. Si nota però che, dopo la guerra di Crimea e le spedizioni in Cina ed in Cocinchina, il gusto delle imprese avventurose si è di molto sviluppato nell'esercito.

Un altro cambiamento, che si vorrebbe introdurre nell'esercito, ma che interesserebbe soltanto le altre armi, è quello per cui si darebbe ad ogni maresciallo, provveduto di grandi comandi militari, un sotto-comando in capo, il che permetterebbe ad ogni generale d'assentarsi per seguire le sessioni del Senato, e gli altri lavori, che esigessero la sua presenza a Parigi.

Il Re de' Paesi Bassi è qui atteso pel 15 ottobre, e vi resterà, dicesi, cinque o sei giorni.

Leggesi in un carteggio del *Dritto*, in data di Parigi 20 settembre.

La politica senneca, non si trova alcuna notizia, nemmeno se si pagasse a peso d'oro, l'arrendo soltanto alcune voci, pure degne di fede, e concernenti alcune modificazioni ministeriali. Il ministro della guerra, quello degli affari esteri e quello dell'interno abbandonerebbero il loro posto, a chi? non si dice, oppure si citano nomi impossibili. Inoltre, si vorrebbe far credere che Fould entrerebbe alle finanze, e Michel Chevalier ai lavori pubblici.

In mezzo a tutte queste dicerie, un solo fatto pare incontestabile; ed è che il Governo ha rinunziato al suo progetto di sciogliere i titoli (corpo legislativo). Le nuove elezioni non avranno dunque luogo prima del termine della sessione 1861-62. Alcuni prefetti ai quali si era rinunziato un comitato, sotto il pretesto che la loro presenza nei Dipartimenti era assolutamente necessaria nel tempo dell'elezione, ebbero facoltà d'andare in vacanza.

L'atto della Religione pubblica una lettera del generale Goyon, nella quale questi smentisce alcuni fatti, registrati nelle corrispondenze inviate da Roma a quel giornale. Il generale in capo del nostro corpo d'occupazione dichiara manifestamente che egli difende la causa stessa, cui propugna il giornale; e questo basta per persuadere sempre più essere intenzione del Governo di restare a Roma. La portata di questa missiva è grandissima, se noi dobbiamo interpretare alla lettera l'espressione, di cui si è servito il suo genere.

Il pubblico comincia a non preoccuparsi tanto degli affari politici; e a una questione per lui molto più importante, l'aumento del pane, conseguenza del cattivo raccolto, il quale lascia un deficit immenso. La Borsa se ne preoccupa vivamente.

La risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

— L'idolo di una Slavia meridionale, con analoghi assetti all'interno, ha i suoi adoratori sulla Senna. E si comprende di leggeri perché il corrispondente della *Perseveranza* raccomandasse l'attenzione agli avvenimenti, che stanno per succedere nel Montenegro e in Serbia. Idolo sacrificatorio e vittime si conoscono da tempo assai.

Trattasi d'un progetto, che avrebbe per fine, prosegue il corrispondente, da fondere i reggimenti di fanteria di marina nell'esercito, il quale, colle addizioni già proposte, conterebbe, in avvenire, 125 reggimenti di fanteria. In seguito a questa misura, il ministro della guerra mette, in disposizione della marina i reggimenti necessari, per la guardia del porto e per servizio coloniale. Questo sistema avrebbe il vantaggio, almeno secondo il parere di chi l'ha immaginato, d'abbattere tutti i soldati ai lunghi viaggi ed alle lunghe traversate. Si nota però che, dopo la guerra di Crimea e le spedizioni in Cina ed in Cocinchina, il gusto delle imprese avventurose si è di molto sviluppato nell'esercito.

Un altro cambiamento, che si vorrebbe introdurre nell'esercito, ma che interesserebbe soltanto le altre armi, è quello per cui si darebbe ad ogni maresciallo, provveduto di grandi comandi militari, un sotto-comando in capo, il che permetterebbe ad ogni generale d'assentarsi per seguire le sessioni del Senato, e gli altri lavori, che esigessero la sua presenza a Parigi.

Il Re de' Paesi Bassi è qui atteso pel 15 ottobre, e vi resterà, dicesi, cinque o sei giorni.

Leggesi in un carteggio del *Dritto*, in data di Parigi 20 settembre.

La politica senneca, non si trova alcuna notizia, nemmeno se si pagasse a peso d'oro, l'arrendo soltanto alcune voci, pure degne di fede, e concernenti alcune modificazioni ministeriali. Il ministro della guerra, quello degli affari esteri e quello dell'interno abbandonerebbero il loro posto, a chi? non si dice, oppure si citano nomi impossibili. Inoltre, si vorrebbe far credere che Fould entrerebbe alle finanze, e Michel Chevalier ai lavori pubblici.

In mezzo a tutte queste dicerie, un solo fatto pare incontestabile; ed è che il Governo ha rinunziato al suo progetto di sciogliere i titoli (corpo legislativo). Le nuove elezioni non avranno dunque luogo prima del termine della sessione 1861-62. Alcuni prefetti ai quali si era rinunziato un comitato, sotto il pretesto che la loro presenza nei Dipartimenti era assolutamente necessaria nel tempo dell'elezione, ebbero facoltà d'andare in vacanza.

L'atto della Religione pubblica una lettera del generale Goyon, nella quale questi smentisce alcuni fatti, registrati nelle corrispondenze inviate da Roma a quel giornale. Il generale in capo del nostro corpo d'occupazione dichiara manifestamente che egli difende la causa stessa, cui propugna il giornale; e questo basta per persuadere sempre più essere intenzione del Governo di restare a Roma. La portata di questa missiva è grandissima, se noi dobbiamo interpretare alla lettera l'espressione, di cui si è servito il suo genere.

Il pubblico comincia a non preoccuparsi tanto degli affari politici; e a una questione per lui molto più importante, l'aumento del pane, conseguenza del cattivo raccolto, il quale lascia un deficit immenso. La Borsa se ne preoccupa vivamente.

La risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig. Destu ha scritto una lettera all'*Independance belge*, del seguente tenore:

Signor Redattore.

In risposta alle asserzioni, contenute nel vostro giornale circa l'opuscolo *L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia*, asserzioni che ho ogni motivo di credere errate, ho l'onore di assicurarvi che l'anonimo ne è tale, che lo stesso ne ignora ancora assolutamente l'autore.

Il sig

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Dibattimenti particolari sul paragrafo primo del progetto di legge comunale.

Nella seduta della Camera dei deputati del giorno 11 corrente, dopo aver chiuso la relazione del dott. Bauer, il dibattimento generale, la Camera passava, in continuazione di quella seduta, a dibattimenti particolari.

Cominciando dalla istruzione, il presidente vorrebbe mettere a voti la proposta del deputato Tjebius, ma il dott. Prachensky osserva, che le eccezioni commesse dal signor Tjebius non riguardano il titolo, ma il valore della legge, che, quanto alla forma, vorrebbe assoggettare per ora ad una eccezione. Dopo breve dibattito, la Camera decide di passare subito alla votazione sulla proposta Tjebius, che rimane in minoranza, non alzandosi che la destra in favore di essa. Quindi l'istituzione della legge viene accolta quale è proposta dalla Giunta.

Si passa alla discussione dell'articolo primo, in favore del quale sono iscritti quali oratori: conte Rothkirch, Weizky e Schwarzenfeld, oppongono Hasemann, Derbits, Kaiser, Sartori, Stark, Kromer, Hasemann, Gross, Brinz, e Mende. L'articolo stesso è del tenore seguente:

« Ogni località deve appartenere al nome d'un Comune.

« Fanno eccezione le residenze, i castelli ed altri edifici destinati ad abitazione o transitorio soggiorno dell'imperatore o della sua Corte, assue ai parli ed ai giardini a quei fabbricati adiacenti ».

La legislazione del paese stabilisce se, e sotto quali condizioni, il grande possesso fondiario, il quale, per la legge del 17 marzo 1849 non appartiene al nome comunale, debba venire trattato in separazione da questo stesso medesimo.

In ogni caso poi, un simile trattamento non può aver luogo che sotto la condizione, che il gran possesso fondiario separato assuma i doveri e le prestazioni del Comune, senza che gli possa venire attribuita una giurisdizione politica indipendente.

Il relatore dott. Rechbauer espone i riguardi ed i motivi che hanno servito da scorta alla Giunta nella compilazione di questo articolo. Il presidente prima d'impartire la parola fa conoscere l'emendamento proposto dal barone di Kalkberg, il quale nell'articolo 1, in luogo di Comune, vorrebbe detto *Comune locale*, ed all'articolo 3 e 4, vorrebbe sostituita la formula:

« Le leggi della Provincia determinano in quale maniera sono da assicurarsi gli interessi del grande possesso fondiario, specialmente di quello che un tempo godeva giurisdizioni diritti. »

A questo emendamento si oppone il dottor Hasemann, accompagnando la ragione, che esso contrasta col principio di uguaglianza di tutti i cittadini, avanti la legge dello Stato. Osserva che la separazione del grande possesso dal nome comunale non altro sarebbe, che un favorele e retrocedere giurisdizioni patrimoniali, e il far rinascere una certa specie d'individualità storico-politica.

Barone della sinistra. Sostiene che il grande possesso fondiario deve sussistere nel Comune e non fuori di esso, e che solo nel Comune gli sarà dato di trovare la garanzia dei propri diritti, senza ledere quelli della Comunità. Propone quindi di si appoggia con applausi la proposta.

« Che la Camera voglia omettere il capoverso 3 e 4 della proposta di legge della Giunta ».

Il barone Tini, quale membro della Commissione di fiducia convocata nel 1859, aveva scorporati dal rimanente che a lui richiedeva dal discorso del proponente.

Conte Rothkirch desidera che la decisione dell'argomento in questione venga lasciata alla Dieta delle Province, e propone un emendamento, che ritrova appoggio, ed è:

« Da omettere interamente l'ultimo capoverso e di trasformare il terzo, dicendosi: « La legislazione provinciale determina se e sotto quali condizioni il grande possesso fondiario sia da trattarsi come separato dal nome di un Comune o d'ordine inferiore ».

Derbits accede all'emendamento Hasemann, insistendo per l'omissione del terzo e quarto capoverso.

Si fanno sentire delle voci che domandano la chiusura della seduta; ma il presidente dichiara che prima deve dire la parola al suo ministro di Meier, il quale in esodo a così dichiara:

« Chi egli dice quanto prima una delusione e completa risposta alla interpellanza fattagli relativamente all'alienazione di alcune parti insignificanti dei beni immobili dello Stato. »

Che però fin d'ora, quanto alle vendite che si trovarono necessarie od utili dal 20 ottobre 1860 è preparato un rapporto governativo, che egli, a sensi dell'articolo 13 delle leggi fondamentali, si darà l'onore di presentare alla Camera, per giustificare le alienazioni dei beni immobili senza aver riguardo se siano di maggiore o di minore entità. « Bravo! bravo! a sinistra! »

Dopo di ciò viene accolta la proposta per la chiusura della seduta. Il presidente fissa per la prossima seduzione il giorno di venerdì. Alcune voci domandano che si indichi, ma il presidente osserva, che l'indicare le tornate è attribuzione del presidente della Camera, ed accenna i motivi, per quali è indotto a proporre che la prossima seduta abbia ad essere venerdì. La proposta del presidente viene accolta, e la seduta si chiude ad ore 1 e 30 minuti.

Nella successiva tornata il 13 settembre, ore 10, e 20 minuti continua la discussione speciale dell'articolo primo del progetto di legge per la organizzazione dei Comuni, vedendo al tavolo ministeriale Scherling e Lasser.

Dato luogo a due interpellazioni, l'una del deputato Tomann, sul principio della giusta ripartizione delle lueghe native nei Comuni dei territori slavi, e l'altra del deputato Bendel, intorno a controversie del territorio tolto al Distretto di Kimpolung nella Bucovina, si passa all'ordine del giorno col dibattito particolare sulla proposta legge comunale, partecipando alla Camera i nomi dei nuovi oratori, che si sono iscritti per parlare in favore o contro la progettata legge.

Di Weizky disapprova la fusione del grande possesso fondiario coi Comuni nella Gallizia. Se la separazione in alcuni luoghi può essere assai proficua, in Gallizia è perniziosa, stante la crassa ignoranza dei contadini, specialmente nei Comuni d'ordine inferiore. Così pure doversi egli penneziare contro il quarto capoverso dell'articolo primo.

Il vicepresidente dott. Hasemann disapprova la denominazione *comune locale*, introdotta nella proposta governativa, per essere questo un nome che non chiarisce il concetto del Comune, specialmentemente ove si voglia applicare a quelli di un ordine superiore. Mentre egli desidera che nella compilazione delle leggi comunali si lasci il più largo campo alle Diete delle Province, vuole che le questioni cardinali siano esclusivamente rimesse

alla discussione del Consiglio dell'Impero. A queste cardinali questioni appartengono la segregazione del grande possesso fondiario dal vincolo dei Comuni, il diritto, l'uso, l'alla politica e l'economia nazionale, ostare a questa separazione. Confuta le ragioni che si vorrebbero far militare contro l'incorporazione del grande possesso ai Comuni, e dopo di avere tenuto calcolo delle riserve del deputato Weizky per la Gallizia, conclude che, per non elevare le differenze e per non trasportare in via di legge i falli dei padri suoi ai più tardi popoli, appoggia l'emendamento Hasemann, e propone la cancellazione del terzo e quarto capoverso dell'articolo primo.

Di Schwarzenfeld propone che nel secondo capoverso, in luogo dei giardini e dei parchi attigui dicasi dei fondi attigui. Quanto poi all'emendamento od allo scorporamento del grande possesso fondiario dal nome dei Comuni, nell'atto che egli non dubita che la vicenda unione possa, coll'andar del tempo, condurre ad un prospero sviluppo della vita sociale, fa notare gli inconvenienti che nascono da un troppo rapido passaggio dalla giurisdizione patrimoniale alla legge comunale. Si appella agli esempi del anno 1849, mette in dubbio se sia proficuo di costringere il grande possesso fondiario alla incorporazione nel Comune. Domanda quindi che sia ritenuto il tenore del terzo capoverso, modificandolo nella forma proposta dal conte Rothkirch.

Sartori disapprova la denominazione *Comune locale*. Quanto al trattamento del grande possesso, accede alla minoranza della Giunta ed alla proposta del dott. Hasemann, domandando la cancellazione del terzo e quarto capoverso, e protestando contro ogni separazione del grande possesso, o contro ogni particolare trattamento per medesimo. Alla proposta del barone di Kalkberg, il quale vorrebbe che si lasciasse alla Dieta il diritto di assicurare gli interessi del grande possesso e dei Comuni, non poter egli aderire, come non aderisce al voto della maggioranza della Giunta, ripugnandogli di lasciare all'arbitrio delle Diete, decisioni e disposizioni di così alta vitalità. Se per la Gallizia è indispensabile un'eccezione, si faccia, per rimanente, dover egli raccomandare alla Camera il voto della minoranza. Ed ove questa sua proposta avesse da venire respinta, proporrà egli, due cambiamenti nel quarto capoverso del paragrafo in discussione, cioè:

« di fare nella prima linea l'aggiunta, che le Comuni interessate danno la loro adesione; » e « di sostituire alla frase attigua politica indipendente, nella quarta e quinta linea, la seguente espressione: una sfera giurisdizionale d'attività, ovvero il diritto di decisione e di deduzione in quei casi, nei quali il grande possesso comparisce come parte ».

La prima proposta viene appoggiata, la seconda no.

Il conte Clam-Martinitz difende il progetto della Giunta, specialmente contro gli assalti, ai quali ha dovuto sottostare. Chiude la sua polemica col riservarsi ad ogni possibile mal inteso, e col dichiarare di aver avuto sotto occhio que' casi nei quali i naturali rapporti domandano la segregazione del grande possesso dal nome comunale. Anche qui ritiene che la decisione debba essere rimessa alle Diete delle Province, e per resto, accede all'emendamento del conte Rothkirch, ed all'omissione del quarto capoverso.

Il dott. Stark dimetteva, con un confronto storico, che la segregazione del grande possesso dal vincolo dei Comuni, sarebbe inopportuna ai tempi che corrono. Ape una polemica contro i proponenti, nominalmente contro i conti Clam e Belcredi, e confuta l'opinione di quelli, i quali vorrebbero sostenere, che i riguardi sociali impediscono al grande possesso di annettere ai Comuni. Il voto che la Camera sarà per dare in proposito, aver a decidere se l'Austria tutta ebbe o meno, ragione di attendersi una decisione autonoma e liberale. Propone egli l'omissione del terzo e quarto capoverso, ricordando alla Camera la nota frase: *multesce oblige*.

In seguito alla proposta la seduta si chiude ad ore 1, 50, e si ripiglia il giorno 17 ad ore 10, 20, per continuare la discussione del paragrafo primo, sotto la presidenza del dott. Herl e sedendo al tavolo ministeriale Scherling, Lasser e Wickelburg.

Si accorda, innanzi tutto, ad alcuni deputati, il chiesto permesso, indi il Ministro del commercio, conte Wickelburg, risponde all'interpellanza del deputato Schindler e consorte, relativamente al rilascio in carica di quei impiegati, l'ufficio dei quali impedisce una partecipazione agli utili sull'amministrazione della Società di azioni di industriali. Accenna alle misure di precauzione prese in questo argomento, ed alle disposizioni che impediscano una rottura del servizio dello Stato col esercizio delle relative funzioni. Promette la più rigorosa sorveglianza, e si richiama alla responsabilità del Ministero, anche in questa vertenza.

Passando all'ordine del giorno, il presidente dà parte alla Camera dei nuovi oratori che si sono iscritti per il dibattito, il quale vien ora cominciato.

Broche parla in favore del progetto di legge, preferendo però la proposta governativa a quella della Giunta.

Il dott. Kromer, contro il progetto, mostrando una tale contraddizione che passa fra il terzo ed il quarto capoverso, onde vorrebbe affatto eliminare quest'ultimo. Se non avesse a passare la proposta Kalkberg ed Hasemann, domanda, d'accordo in questo con il conte Rothkirch, che venga almeno ommesso il quarto capoverso. Viene appoggiato.

Il conte Hartig esamina statisticamente la proiezione ed i rapporti attuali del grande possesso, per inferirne che, al presente, sono totalmente cambiati, e che l'aristocrazia austriaca coesceva i propri doveri, ancora prima che un romanzo francese venisse a ricordarli col motto *noblesse oblige*. Essendo che quindi infondato il timore d'un pregiudizio allo Stato ed ai rapporti patrimoniali, l'oratore accede in tutto e per tutto alla proposta di Rothkirch.

Il dott. Kasser rinuncia la parola.

Il dott. Gross desidera che i Comuni d'ordine inferiore abbiano da chiamarsi « Comuni locali »; si pronunzia contro la separazione del grande possesso, domanda l'omissione del terzo e quarto capoverso del § 1.

Il bar. Niese Stallberg si dichiara praticamente in favore del progetto di legge, aggiungendo il desiderio della parificazione della grande industria col grande possesso fondiario nella rappresentanza.

Il dott. Brinz discorre a lungo contro il progetto di legge. Dice che nell'argomento, che è alla discussione, si deve ammettere diritto uguale per tutti, e ne trae le prove dal concetto e dalla natura d'un Comune. È falso che lo Stato sia un agio di questo. Dai tempi per quali esiste una storia documentata sino ai nostri, è ormai dimostrato che il Comune e lo Stato sussistono contemporaneamente. Né pure poter egli adattarsi a considerare il Comune come una semplice corporazione, perché la sua natura esige in ciò, che si sia parte integrante ed essenziale dello Stato. S'è vero che questo ingiungo quello, lo colpa fu ap-

punto della segregazione dell'uno dall'altro. Lo conferma la storia del medio evo, e lo sviluppo dei Comuni contro la prepotenza del feudalesimo. Confuta l'asserzione d'un proponente, che mettesse nell'economia agricola il vero scopo del Comune rurale. Parla contro la separazione del grande possesso dal nome comunale, appellandosi in conferma di ciò all'uguaglianza dei diritti civili, alla libertà ed allo spirito comune e concordie dei cittadini nello Stato. Confuta alcune delle ragioni addotte per la separazione, aggiungendone delle nuove, che stanno contro la medesima. Esprime il desiderio che la proposta governativa fosse stata più chiara e più concreta. Per calmo convincimento, e non tanto nell'interesse dei contadini, quanto nell'interesse del grande possesso e del Consiglio dell'Impero accede alla proposta del prof. dott. Hasemann.

Il dott. Herl sta per il progetto di legge. Coll'avere rinunziato al nome di *Comune locale*, per sostituirvi *comunità*, i concetti sono diventati assai vaghi. Questo difetto si fa sentire nei diversi emendamenti proposti al § 1. Accettandosi l'emendamento Hasemann, si renderebbe possibile in tutta l'estensione della parola, l'esclusione del grande possesso dal nome comunale, e le Diete potrebbero creare Comuni a loro piacimento. La sostituzione della parola *Comune locale*, proposta da Kalkberg, altera totalmente il rapporto della Giunta. L'oratore propone quindi:

« Che si voglia aggiornare la votazione sull'articolo primo e gli emendamenti relativi, sino a che saranno stati discussi e votati gli altri articoli della legge. Eventualmente poi ove si avesse da passare alla votazione, non potersi votare che sul tenore del terzo e quarto capoverso, giusta l'emendamento Rothkirch, cioè, sostituendo la parola *grande possesso* invece che *aventi giurisdizioni diritti*, ecc. ».

Il discorso del dott. Herl riscuote vivi applausi; il suo emendamento viene appoggiato dalla maggior parte del centro e della sinistra.

Mende sta contro il primo ed il quarto capoverso dell'articolo primo, concludendo colla proposta che s'abbia da omettere il terzo ed il quarto, « come pure da ammettere una riserva per legge di Gallizia e di Lodovico ». Le due proposte trovano appoggio.

Trochbrecht era a parlare al conte Belcredi, ma il presidente dichiara di avere accordato la parola al conte Clam-Martinitz, per una osservazione che il presidente chiama personale, e il deputato conte Clam chiama reale. Questa osservazione è diretta contro il prof. dott. Brinz. Il conte Clam vorrebbe prolungarla, ma il presidente dichiara che quanto disse S. E. è già bastevole per la discussione della cosa, ed accorda la parola all'oratore succedente.

Il conte Belcredi si richiama a quanto disse nella discussione generale, e cerca d'indebolire quegli argomenti che si accampano contro la posizione indipendente del grande possesso.

Il bar. Kalkberg difende la distinzione del *Comune locale*, cercando di bene determinare il concetto del Comune in generale. Il Comune è per lui una corporazione, ed allo stesso tempo, o innanzi tutto, una parte dell'organismo costituzionale. Distingue tra *Comuni locali* e *luoghi*, assegna al primo un compito essenzialmente politico e costituzionale. Salendo più in alto, a lui pare che fra un Comune così costituito ed un Comune rurale possa tutto al più, a seconda delle circostanze, abboggiare un organo intermedio e non altro. Passando, dopo questi preliminari, al vero punto della questione, osserva che il grande possesso fondiario non si può immediatamente costringere nel nome comunale di qualsivoglia località, ma questo può benissimo aver luogo un'altora quando si tratti d'un Comune d'ordine superiore, per essere allora il componimento del nome comunale essenzialmente diverso da quello di un semplice *Comune locale*.

Quanto al secondo capoverso del paragrafo in discussione, fa osservare che qui si tratta d'un importantissimo fondamento dell'edificio costituzionale, sicché il Consiglio dell'Impero non può ne deve rinunziare al diritto, che gli compete, d'attribuirne la decisione. Trattandosi d'un principio fondamentale, non potersi dar luogo ne ad una distinzione fra paese e paese, né alla separazione del grande possesso. Ammettendo però i peculiari bisogni e gli speciali rapporti di qualche dominio della Corona in particolare, doversi, nell'atto che si rigetta per principio la separazione del grande possesso, procurare di dargli ogni possibile garanzia di propria sicurezza.

Si passa ora alla questione d'appoggio per gli emendamenti proposti da Kalkberg. La prima parte dell'emendamento vorrebbe introdurre il vocabolo *Comune locale*, in luogo della parola *Comune*, nel primo capoverso, e viene appoggiata. La seconda parte, per rimanere senza appoggio. Essa vuole cancellata il terzo e il quarto alinea, sostituendovi la seguente enuncia:

« Le leggi provinciali determinano il modo col quale sono da mettere al sicuro gli interessi del grande possesso fondiario in generale, ed in particolare del grande possesso con giurisdizione patrimoniale ».

La chiusa del dibattito viene ripetutamente proposta e ripetutamente respinta. Distro nazione del dott. Rieger, la seduta si chiude ad ore 2 10. Prossima seduta domani. Ordine del giorno la continuazione dell'ordine dibattimento. 11. 7.

Vienna 21 settembre.

S. M. l'Imperatore invia l'importo di 100 fiorini al Comitato, per la fabbrica d'una Casa dei poveri, con una cappella, a Unter-S-Veit.

Il Principe Alessandro d'Assia verrà ricevuto oggi da S. M. l'Imperatore, e martedì partirà per la Russia, a visitare sua sorella, l'Imperatrice Maria di Russia.

A chiusa degli esercizi autunnali, sarà tenuta questa settimana una grande manovra campale nella piana d'eserciti sulla *Schmelz*, alla quale prenderanno parte tutta la guarnigione della capitale e le truppe dei dintorni.

Il già Cancelliere austro transilvano, sig. bar. Kemnitz, partirà oggi per la Transilvania.

La carta montata invariabile, recata fino, alla fine di luglio 1861, per lo scambio, alla Cassa centrale dello Stato, nell'importo di L. 1.402.363.30 cor., fu distrutta, a norma delle prescrizioni. FF. di V.

REGNO DI SARDEGNA.

Un articolo di fondo dell'*Opinione* del 22 settembre di non-Contagioni sostiene, non essere la Francia « la quale, che ha a stabilire l'epoca della partenza delle sue truppe da Roma, perché un tale diritto illimitato di occupare Roma è in contraddizione col principio del non intervento; » e chiude sostenendo essere giunto il momento, in cui la Francia deve cessare di proteggere in Roma il potere temporale del Papa, e ciò doversi fare, non solo per l'interesse dell'Italia, ma anche per quello del Cattolicesimo e del Papato.

(G. U. di Vienna.)

Si parlò di discussioni insorte tra Cialdini e il Governo centrale, il *Pays* andò più innanzi, e disse che doveva surrogare il generale Fanti per la parte civile. I giornali governativi lo smentirono; e l'*Opinione*, ieri giorno, dedica a tale argomento un articolo di fondo, nel quale dice: « prestar fede a simili assurdi è lo stesso che dar prova di poco buon senso, o di dubitare del buon senso del Ministero. » — E. —

Il Municipio di Napoli, che ha ricevuto la risposta del Municipio di Caserta, nel foglio di lunedì 19, ha deciso di non rispondere, ed egli è invero più che vivace, gentile. Si sa che il Municipio, dichiara in quella risposta, di voler serbare il silenzio sugli appalti battigli di Cialdini; ora il *Giornale dell'Espresso* pubblica che il tacere non è rispondere, e che in ciò deve provenire da due motivi, o da due: che il Municipio non sia obbligato a spiegazioni e giustificazioni; o dal credere, ingenuamente di S. M. non abbia il diritto di dare l'ordine, e nell'altro supposto, sulla quale, un errore. Poi continua: « Il Municipio non aver coscienza di suoi doveri, se in ha tutti, suoi diritti, e il primo dovere è di rendere, al pubblico dei suoi atti, poiché il Municipio non fare che riassumere le funzioni del pubblico. È assurdo poi credere che il Governo abbia diritto di sorveglianza. In questo paese, tutto s'impunta al Governo, e non può essere che mai, e sarebbe, dall'altro lato, assai il sostenere che il Governo, il quale può e deve scegliere un Municipio liberale e onesto, non possa rimproverargli di mezza e l'altro. » Tale è il senso, se non le parole, di questo articolo che l'*Opinione* ripete nelle sue colonne, dopo l'altro che più sopra abbiamo riassunto.

Tale articolo provoca già la disapprovazione di molti. La *Gazzetta* di Roma, se siamo alla democrazia, provocherà anche la dello stesso sindaco, sig. Colonna.

Torino 23 settembre.

Leggesi nell'*Unità*: « Rileviamo dalla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia del 19 che il dott. Federico nobilito Zinelli, canonico del Capitolo di Venezia, fu nominato Vescovo di Treviso. Il nome solo del Zinelli ci dispensa da maggiori parole in sua lode. Chi non conosce, e il coraggio e il frutto, con cui predicò la parola di Dio dal pulpito di S. Marco? Le sue azioni si diffusero per tutta l'Italia, e se ne ha in poco tempo parecchie edizioni. Avendone l'autore spedito alcune centinaia di copie all'Armenia, da vendersi in vantaggio del Banco S. Pietro, in pochi giorni non necessariamente di cinquecento lire. La nomina di monsignor Zinelli a Vescovo prova come le cose procedono a meraviglia, quando vanno d'accordo la Chiesa e lo Stato, come i Vescovi, fedeli alla Santa Sede, non pure fedelissimi ai legittimi Governi, e cui si avveri ciò che Ivone di Chartres scriveva Pontefice Pasquale: *Cum regnum et sacerdotium inter se conveniant, bene regitur mundus.* »

Servono da Orle, in data del 14 settembre all'*Temps*.

L'11 settembre, venne firmata una convenzione relativa alle chiatte del Tevere. Sapete che si trattava il passaggio da una riva all'altra del fiume era interdetto. Come mezzo d'istituire le popolazioni, gli Italiani avevano tagliato corde i continenti erano agli estremi, insomma, d'altro lato, la navigazione da Roma a questi paesi era stata interdetta. De Roma si poteva in salvo coi barcaioli, ed andavano tra loro, ecc. Questi affari delle chiatte e della navigazione stava molto a cuore al generale Govoni. E perché il capitano Dumas fu inviato a fare la convenzione stipulata, e sottoscritta Govoni per una parte, e per l'altra dal generale di Revet.

Questa convenzione stabilisce che ogni chiatte potrà mettere un posto alle chiatte esistenti ciascuna sulla sua riva. Ognuna delle parti, detto, stabilirà i suoi posti nella forza e nel modo che le parra più conveniente. Le barbe di ferro dovranno avere uno stato nominativo, l'equipaggio, sottoscritto dal capo del partito, partenzia.

La convenzione cominciò ad essere messa in vigore il 13. Quel giorno, un capitano di una maggiore francese presedette al ristabilimento delle chiatte, con gran contento delle popolazioni, i lavori ne partivano.

Leggiamo nel carteggio particolare della *Gazzetta* di Milano in data di Torino 22 settembre.

Sono in grado di fornirvi informazioni sulla destituzione del sig. Tofano, questa, la quale pare che sia destinata a trarlo il pubblico anche per l'avvenire.

Alloquando il Governo entrò in relazione col Municipio di Napoli la relazione della partita fatta dal sig. Petruccielli della Gatti a mezzogiorno fu tenuto Consiglio di amministrazione fu risolto di mandare a Napoli il decreto reale di destituzione. Questo decreto sottoscritto dal Re, non registrato, al conno centrale volle con ciò lasciare aperta a tutti la strada, quando mai si fosse voluto di non dare corso alla cosa, o quai lo meno, maturarla a miglior agio. Cialdini spedi il decreto, ad onta di questa maniera d'irregolarità, al Consiglio di ministri, e la registrazione si stornò alla spedizione.

L'appoggio, trovato dal Tofano nella stampa, per ciò che ha fatto alla pubblicazione delle accuse contro di lui, fu del tutto per il partito di sinistra. Non che si tema di una contrapposizione, ma s'è soltanto, a questione Tofano non sia isolata e comparsa in fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo, conviene confessarlo, finora ha fatto poco. L'unico modo possibile, di porre Tofano dal partito della ragione, perché questi è nel suo diritto di non difendersi da accuse, che non può, e le quali possono moltiplicarsi, all'occasione di fatti ed altre persone. In tale frangente, fare il Governo? Pubblicare o non pubblicare? Certo,

CORSO DEGLI EFFETTI E DEI CAMBI	
ALL' L. B. pubblica Borsa in Vienna	
del giorno 25 settembre	
EFFETTI	
Metalliche al 5 p. 0.	87 25
Prestito nazionale al 5 p. 0.	80 70
Azioni della Banca nazionale	759 1
Azioni dell' Istituto di credito	183 40
CAMBI	
Argento	435 —
Londra	135 50
Zecchini imperiali	6 48

Borsa di Parigi del 21 settembre 1861.	
Rendita 3 p. 0.	69 30
idem 4 1/2 p. 0.	96 20
Azioni della Soc. aust. str. ferr.	520 —
Azioni del Credito mobiliare	775 —
Valorini lombardo-veneto	545 —
Borsa di Londra del 21 settembre	
Consolidati 3 p. 0.	93 5/8

ARTICOLI COMUNICATI.

731

Se chi passa per Remanzano ammalia fino lontano la bella torre che or ora sorse come per incanto, e si allegria al dolce suono delle sue tre superbe campane in mezzo alla festa, alla gioia, alle luminarie, all' entusiasmo, con cui oggi si inaugurano queste e quella, non può far a meno di subentrare di tributare pubblicamente al suo infinitissimo popolo di più grandi ancora e la più saggia e cosciente per la patria, le opere perenni e l' indurte prestazioni materiali di immensi servizi a cui si sobbarca una per quelli intrapresa.

Ma lode all' animo deputato dott. Carlo Ferro che col più nobile disinteresse assapora frequentemente il lavoro del ristorante di applauso del tutto libero paracadute neppure a mutare il più piccolo e più misero della oro prestazione gratuita in altro lavoro a parte economica d'una bella somma di erogati in compenso. Lodi e ringraziamenti a tutta per l' assidua vigilanza e sollecita cura che vi pose ad unita

mento d'esso, tanto che per altri essi con intelligenza, non gli fu grave d'immergersi ancora in studi dei termini dell'arte.

Lode ed encomio a signori fabbricieri di S. Maria Maggiore e S. Pio Piumo i quali s'occupando di desiderar e le generose disposizioni di i popoli, diedero a tutti uomo alla cura ed all'educazione la superiore approvazione con uno zelo interesse ne realizzarono l'idea a tutti a tutti i più grandi encomi, e la più viva riconoscenza.

L'elogio del Francesco de Politi a Venezia, fu detto del 1861, campato, l'ora si è in via i più grandi elogi, e la più vivente riconoscenza di questo popolo per aver fatta questa chiesa posseditrice di un ricco tesoro di campane di una buona armonia e ed a ragione gli fu dedicata la seguente epigrafe:

AL DOTT. FRANCESCO DE' POLI
FONITORE IN VENEZIA
L'861
L'ORA SINGOLARE L'ORA E MOBILE INSISTENTE
D'ARMONIANDO BRILLANTE ED INCOMPARABILE
CONCORDIA DI CAMPANE
LA S. VENEZIA
LA CHIESA DI ROMANICO
QUESTO TRIBUTI DI LA DI DI ROMANICO ENZA
NEL SIO ENTI SISMO
IL PRANZO LA FABBRICA
LA COMUNALE DEI CANTIERI DI POPOLO TITO
PLA IN OTTOBRE

Italia Canonica parrocchiale di S. Gio. Battista Romanico, nel Distretto di La. delle del Friuli il settembre 1861.

GIULIO DEL 26 AGOSTO 1861
Parroco

ATTI UFFICIALI.

AVVISO. 1. pubblico.

Nel giorno 11 del corrente settembre, per ne ed mezzo postale a questa L.R. Direzione la polizia una lettera anonima contenente a monete d'oro, destinate a facilitazione di una multa per contravvenzione pubblica a persona arrestata, in causa appunto di non elicitto pagamento di detta multa. Ignorando la persona arrestata la provenienza di quel danaro, si era di ricevere l'offerta ed e quindi che si mandò precipitando a presentarsi innanzi questa Direzione giorni otto decorribili dal giorno della suddetta inserzione, onde provare il suo atto, avvertenza che non compiendo nel termine fissato, sarà versato nella Cassa di pubblica beneficenza a favore dei poveri.

Indi L. R. Direzione della polizia
Venezia, li 24 settembre 1861

L. F. R. Consigliere aulico, Direttore

STRAZZO, m. p.

N. 567. AVVISO DI CONCORSO. 2 pub.

Dovendosi procedere al rimpiazzo di un posto di 2^a classe in Villa-Francia, (Capoluogo del Distretto IV. di questa Provincia) si rende perciò noto, che non si accetterà nessun concorrente, quando tutti quelli che intendessero di aspirare al posto suddetto dovessero, entro quattro settimane decorrenti da quella terza inserita di cui presente AVVISO ne fare la dichiarazione di Venezia, premiare un solo giornale, e non più, e ritenuto al praticato di questa Camera, osservato il posto, le relative disposizioni.

Si prevece che il concorrente, che sarà ammesso a questo concorso per aver 14332 \$4 val. sudito da effettuarsi nel danaro, ed in obbligazioni dello Stato al valore di Bersaglio, la cassa di questo R. Tribunale Provinciale.

Dall' 1. Camera notariale.

Venezia, 20 Settembre 1861.

Il Presidente, GIULIO DOTT. PORTINARA
Il Cancelliere, CARLO CAGGI

[illegible]

dallo Stato austriaco, anzitutto le prime munizioni il corso di
Berna, e contro le quali al loro valore nominale.

Seguono le sole condizioni, nonché la dimostrazione
degli aspetti d'importazione e dei dati regolatori d'asta.)

Dall' I. R. Intendenza provinciale delle finanze,
Mantova, 10 settembre 1861

L. I. R. Consigli. Intendente, ALESSANDRO CAY (QUESTORIA).

AVVISO DI CONGRUO (2. pubb.)

Per assegnare l'incarico materiale all' I. R. Arma-
mentario di Venezia per l'anno militare 1862, si porta a
comune notizia, che il giorno 24 ottobre 1861 alle ore 11
antimeridiane, e se ciò fosse d'oggi, anche i giorni successivi
del locale di residenza dell' I. R. Comando divisionale mari-
timo a Venezia, sarà tenuta l'asta in via d'offerta mediante
schede suggellate con carta lucca, alla scopo di esibire
forastieri di vari generi, descritti nelle apposite tabelle e
partiti in lotti, ovvero separatamente approssimativamente: a quali d'of-
ferire che avrà proposto un maggior rimesso dei prezzi fissati
nelle tabelle suddette, e che, alle seguenti condizioni.

Le offerte dovranno essere scritte e sottoscritte dall' of-
ferente in carta munita della rispettiva marca di balzo, bene
suggellata con carta lucca, e consegnata fino alle ore 2 pom.
prima del giorno suddescritto, all' I. R. Comando divisionale
marittimo in Venezia.

2. I lotti offerti dovrà essere all' offerente presentata l'of-
ferita rispettivamente stabilito alla fine di ciascuna lotto, e que-
sto in effettivo numerario a terzi, in Banconote, oppure in
Obbligazioni dello Stato austriaco secondo il corso di Borsa.

3. L'aveva del debitorismo sarà ritenuto la deposito
fino alla fine del termine, che verrà formato in Obbligazioni
dello Stato austriaco secondo il corso di Borsa, e quello degli
altri offerenti sarà restituito dopo la delibera.

4. Ad ogni offerente dovrà essere pure unita la dichiara-
zione del concorrente, di assoggettarsi a tutte le condizioni del
presente avviso di concorso. La migliore dovranno essere ad
un tanto per cento, escluso ogni frazione, e non a prezzi sta-
bili, perché in quest' ultimo caso saranno respinte le offerte.

5. Tutti gli offerenti dovranno provare evidentemente la
solvibilità, ed i loro mezzi di fronte ad essere esaminate dei
l'imprese, di cui si tratta, ammesso che non fossero state già
conoscute ed accettate.

6. Le offerte saranno e le posteriori migliori come
tutte le offerte, non formale secondo le condizioni sopraes-
poste, sono talmente ed inammissibili.

Le condizioni generali per i contratti formati da stipu-
larli: coll' I. R. Amministrazione delle finanze di guerra, come
pure le tabelle riprese in lotti dei rispettivi prezzi fissati,
sono estensibili presso tutti gli Uffici pubblici di Venezia, Pa-
dova, Treviso, Vicenza, Verona, Trieste, Pavia e di altre città,
come pure presso l' I. R. Comando divisionale marittimo di
Venezia, l' I. R. Ammiraglio del Porto di Pola e l' I. R. Ma-
gazzini marittimo di Trieste.

Descrizione dei lotti e delle prime tre condizioni di cui:

Lotto I, contenente legname di botano, coll'avallo stabilito
di fior. 100, causione fior. 200.

Lotto II, contenente alligatori, e cinghietti di più specie
e gualini, coll'avallo stabilito di fior. 150, causione fior. 300.

Lotto III, contenente generi d'alimentazione, coll'avallo
stabilito di fior. 80, causione fior. 160.

Lotto IV, contenente seggio di fior, seggio di manale e an-
none, coll'avallo stabilito di fior. 300, causione fior. 600.

Lotto V, contenente olio d'oliva, coll'avallo stabilito di
fior. 350, causione fior. 700.

Lotto VI, contenente colori e generi relativi alla pittura,
coll'avallo stabilito di fior. 500, causione fior. 1000.

Lotto VII, contenente generi di cartara, coll'avallo stabi-
lito di fior. 90, causione fior. 180.

Lotto VIII, contenente generi di legname da libri, coll'a-
vallo stabilito di fior. 25, causione fior. 50.

Lotto IX, contenente legname di alvere e di larice, coll'a-
vallo stabilito di fior. 1200, causione fior. 2400.

Lotto X, contenente legname di olmo, noc, armoie ecc. ecc.,
coll'avallo stabilito di fior. 500, causione fior. 1000.

Venezia, 18 settembre 1861

1901. AVVISO. (2. pubb.)

In seguito ad esecuzione Disposizione dell' I. R. Prefettura
delle finanze lomb.-venete 18 giugno p. n. N. 11259, 2337,
si porta a comune notizia, che il giorno 12 ottobre p. v., alle ore 12 meridie alle 3 pom.,
si terrà presso quest' I. R. Intendenza un pubblico esperimento
d'asta per la vendita di legname, e per l'offerta della fornitura della lo-
cazione onerata alla persona, che si vorrà assumere all'Intendenza
moderata, ed agli uffici dipendenti ben dotati d'organico ser-
vizio e seguenti condizioni:

1. La quantità della legna da fornirsi è di più 6000,
e senza forte del Tirolo bene stagionata, al prezzo unitario
di soldi 10, e di più 300 di fasciotti di rovere, al prezzo
unitario di soldi 10, ritenuto però che la suddetta quantità
non espressa in un preventivo, e che la stazione appaltante
sarà in diritto di esigerla maggiore qualora se ne verificasse
il bisogno.

2. Il forniture è obbligato alla stessa essere senza l' I. In-
tendenza normale sensibile presso il prefetto di questa I. R. In-
tendenza, ed in particolare la legna dovrà essere di qualità I. R.
intendenza e spedita per l'immediata alle stufe e da colli-
varsi nei magazzini dell'Intendenza, e tutte a carico e spese
dell'assumitore. Le condizioni però potessero in tre o più
specie a seconda che sarà destinato dalla stazione appaltante.

2. Saranno accolta immediatamente offerte in iscritto, ed in tal caso la relativa offerta aggiudicata e fornita dai rispettivi venditori delle seguenti norme, dovrà essere presentata al protocollo di questa R. Intendenza prima dell'ora in cui verrà aperta l'asta.

3. La delibera nella quale sia all'Intendenza approvazione senza limitazione di tempo, derogandosi con ciò al disposto del § 802 del Codice civile.

5. Ogni offerente si è a voce che un accezio dovrà cantare la propria offerta con un deposito di fior 80 valuta antracca in mano del notaio.

6. Entro otto giorni dall'intimazione del Decreto, col quale verrà resa nota l'approvazione della delibera, il deliberante dovrà prestare la solenne stipolazione del § 802 del Codice civile, compresa quella per la certificazione delle misure e dell'intervento del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale di Venezia stanzato sul esclusivo carico dell'accezio.

Dall'1. R. Intendenza provinciale delle finanze,
Venezia, 16 settembre 1861
Per l'1. R. Consiglieri intendenze in persona,
L'1. R. Aggiunto, FASSINIS.

N. 5607. EDITTO. (2. pubh.)
Mediante comparso del 30 corr. pari Numero di questo l. R. Tribunale provinciale Set. Pen., venne posto in istato d'accusa Antonio Santini fu Pietro, era domiciliato in Venezia, d'anni 45, cattolico, accezio d'ignota dimora, passadole e negoziante in legname, quale legale indizio del crimine di truffa previsto dal § 197, Cod. pen., e punito giusta il succitato § 203 Cod. stesso, per avere in seguito a precorre intelligenza con vari negozianti dell'Arsenale marittimo in luogo, e colla cooperazione degli stessi, indotti in errore mediante false rappresentazioni ed azioni l'Amministrazione dell'1. R. Marina, e recato un danno all'Esercizio di gran lunga superiore ai 300 forini, e così in dipendenza
a) delle forniture perseguitate nelle forniture legname da barchette del 1859.
b) delle frodi commesse nelle forniture legname da costruzione verificate nel lasso di tempo dal 1853 al 1860.
Si diffida perciò il suddetto Antonio Santini a presentarsi dinanzi a questo Tribunale entro il termine di quattro mesi, decorribili dal giorno della pubblicazione del presente, col l'attestamento che in caso diverso, si procederà e deciderà in sua assenza a monte del disposto del § 385, 294 vigente Regolamento penale.

Locchè si pubblica ed affigge come di metodo.
Dall'1. R. Tribunale provinciale Set. Pen.
Venezia, 23 maggio 1861
Il Vice-Presidente, CATTANEO.

N. 5507. EDITTO. (2. pubh.)
Mediante comparso del 30 corr. pari Numero, di questo l. R. Tribunale provinciale Set. Pen., venne posto in istato d'accusa Abramo Corio di Benedetto, d'anni 58, era domiciliato in Venezia, accezio d'ignota dimora, negoziante in oggetti rano di indurina, israhita.

Stazione legale indicata del crimine di truffa previsto dal § 197 Cod. stesso, e punita colla sanzione del succitato § 203 Cod. stesso, per avere in seguito a precorre intelligenza con vari negozianti dell'Arsenale marittimo in luogo, e colla cooperazione degli stessi, indotti in errore mediante false rappresentazioni ed azioni l'Amministrazione dell'1. R. Marina, e recato un danno all'Esercizio di gran lunga eccedente ai 300 forini, e così in dipendenza
a) delle forniture ferro-chiusa per 1858 e 1859.
b) delle forniture olio di oliva verificate in dette epoche.
c) dell'acquisto ligni, ossia canape di secondo genere, procurato in accezio di prezzo in una fornitura chiedere per 1859.

Si diffida, importante il sennosimulato Abramo Corio a presentarsi dinanzi a questo l. R. Tribunale entro il termine di quattro mesi, decorribili dal giorno della pubblicazione del presente, con l'attestamento che in caso diverso, si procederà e deciderà in sua assenza a monte del § 385 e 294 Regolamento penale.

Locchè si pubblica ed affigge come di metodo.
Dall'1. R. Tribunale provinciale Set. Pen.,
Venezia 23 maggio 1861
Il Vice-Presidente, CATTANEO.

N. 5333. AVVISO. (2. pubh.)
Intendendosi questo 2 ottobre p. v. sarà tenuto nell'Ufficio della R. Intendenza giurisdizione del Corso a S. Giustino un esperimento d'asta per nominare appalto del diritto di Paseo sul Ponte Straverrano il Sumo Corio colla decorrenza dal 1° novembre 1861 a tutto 31 ottobre 1870 ai patti e condizioni seguenti:

1. L'asta sarà aperta alle ore 11 antimeridiane e chiusa alle ore 3 pomeridiane del giorno stesso, e regolata colla osservanza delle discipline e forme dei pubblici incanti.

2. Quale detto regolatore dell'asta servirà l'impero del l'accone annesso di fior 1890 70 v. a.

3. Ogni sperante dovrà cantare la propria offerta col proprio deposito in danaro annesso di fior 190, ritenuto l'obbligo di migliorare l'offerta all'atto della chiusa del protocollo d'asta.

4. Il canone dovuto dovrà essere versato nell'1. R. Intendenza provinciale di finanze - nei modi ed alle epoche prescritte dall'art. 3 del normale Costituzionale d'Aquila.

di all'articolo 2 di detta Capitolata, come e quando abbia a
more prestata la relativa cauzione.

5. Mancando il deliberato a taluno degli obblighi pre-
visti dall'art. 4 del presente Avviso e rispettivamente 2° e
del Capitolato, perderà il detto deposito, e l'amministrazione
procederà a tutto di sua rischio e pericolo ad una nuova ista-
(Seguono le solite condizioni.)

Dell' I. R. Intendenza provinciale delle Finanze,
Venezia, 18 settembre 1861

L. I. R. Consigli. Intendente, COPPINI.

L. I. R. Commis. d'Avviso. De-Vog.

N. 26607. AVVISO D'ASTA. (2.ª pag.)

L. I. R. Intendenza prov. delle Finanze in Udine, in rela-
zione al suo precedente Avviso d'asta del 25 agosto 1861 N. 24295
ed alle condizioni e patti della stessa partita, terrà il detto
empresario d'asta nel pannello 30 pubblica astensione, alle ore
12 meridiane, per condurre in via di pubblica concorrenza, la
percezione del dazio macchin nella città murata di Udine, cioè
del dazio consumo surrogato ed addizionali relativi orsuali e
comuni sulle farine, pasta e paste che vengono introdotti
in questa circondaria murata, e sopra alcuni specie di grano
che entrano nei mulini esistenti nell'interno della città.

Il detto fucato complessivo è di fior. 40490, e si accet-
teranno offerte verbali o scritte, come fu già detto nell'Avviso
precedente N. 24295.

Dell' I. R. Intendenza provinciale delle Finanze,
Udine, 20 settembre 1861

L. I. R. Consigli. Intendente, PASIRONI.

AVVISI DIVERSI.

N. 8023. 719

Stante l'avvenuta morte del senale da trasporti
per terra e per acqua, Angelo Lombardo, canonico vacante
all'altro posto 1.ª questa categoria, la Camera di
commercio ed industria della Provincia di Venezia,
previene tutti coloro che si credessero forniti delle
necessarie qualifiche, e che intendessero aspirare alla
vacante piazza, che ne resta aperto il concorso a
tutto il giorno 15 ottobre p. v.

La Segreteria della Camera è incaricata di offrire
le necessarie istruzioni per l'ammissione nel concorso,
a termini delle norme.

Le istanze posteriori all'accennato termine peren-
torio, saranno respinte.

Dalla Camera di commercio ed industria della Pro-
vincia di Venezia, 24 settembre 1861

Il Vicepresidente,
ANTONIO COLLI.

Il Segretario,
G. Canali.

N. 129. 715

La Direzione ed Amministrazione della pia Casa di
Ricovero e d'industria, di Bassano

AVVISO.

Essere stato graziosamente accordato un gioco di

TONNOLA

con esenzione di tasse, a benificio della stessa, la cui
estrazione seguita la domenica 29 settembre corrente,
alle ore 4 pom., o nelle domeniche successive nel
caso di tempo contrario, ed altre imprevedute rici-
cositanze

Sono fissate nel vicine del complessivo importo
di austri lire 1.800, e ripartite

TERZO austri. lire 90 TONNOLA prima A. L. 800
di AOFERNA „ „ 120 „ „ seconda „ 400
CINDIINA „ „ 200 „ „ terza „ 200

Bassano, 18 settembre 1861.

Il Direttore onorario,
ANTONIO DANIELI, Rag. onorario

N. 191. 719

LA DIREZIONE DELLA SOCIETA' VICENTINA

per la ricerca ed escavo dei prodotti minerali.

In base alle deliberazioni prese dall'Assemblea
generale riunitasi il giorno 30 marzo a. c., e secondo

Al 1. otto SUCCEDE A VIENNA L. GRANDE LOTTERIA DI CREDITO

con vincite di fior. 200,000, 40,000, 20,000

I Vighetti di questa Lotteria si vendono
in sola presente Estrazione singoli ed in As

Il § 9 dello Statuto, va l'onore d'invitare i signori azionisti al quinto versamento del 5 per 100, che l'Austria lire 25, pari a lire 75 per ogni azione, che dovrà effettuarsi entro il p. v. mese di ottobre, alla Cassa della Società presso la Ditta Milla e Cantoni Venezia, 20 settembre 1861.

1. Direzioni.
Dott. BUGGIATO — dott. FORMENTON — A. CANTONI.

Il dì 1° ottobre p. v., comparirà alla luce il nuovo giornale triestino

IL TEMPO

sotto la direzione del signor
A. ANTONAZ.

IL TEMPO tratterà la politica secondo principi acbiellamente liberali; tratterà inoltre diffusamente la partita commerciale, recando articoli di fondo su commercio, industria e navigazione, gran copia di poltronate dal estere, riviste dei mercati, prezzi corrente della piazza, e listati di cambi delle principali Borse d'Europa.

Pubblicherà ogni buon mattino, il nuovo periodico sarà in grado di offrire a' suoi lettori abbondanza di notizie recentissime, arrivate a Trieste colle varie postali della sera, e coi telegrammi della notte.

PATTI D'ASSOCIAZIONE:

L'associazione per Trieste (COMPENSAZIONE IL FOGLIO A DOMICILIO), e per tutte le Province austriache, è di fiorini diecimotto all'anno (per le Province lombardo-venete IR ARGENTUM). Per l'Italia, la Turchia, l'America, e le isole ionie, franchi 55 all'anno. Per gli altri Stati, rivolgersi ai rispettivi uffici postali. Somme e trimestri in proporzione. Pagamenti anticipati.

Per Trieste, le associazioni si ricevono, dal sig. GIACOMO SARAFAT, libreria, Via del Posteruolo, Fra Trieste, se mandano le ordinazioni, munite del relativo importo, mediante lettera affrancata.

Nel mandato libreria si ricevono pure AVVISI, ANNUNZI, ARTICOLI COMUNICATI ecc., da inserirsi nel foglio verso pagamento a modica spesa.

Lettere e gruppi, affrancati, si mandano a Au Ufficio del giornale IL TEMPO, a Trieste.

L'ufficio di redazione: Via della Campianina, N. 312, (Cassa Opulchi), Trieste, 22 settembre 1861.

1. Amministrazione del Giornale: IL TEMPO

LA PRIMA SOCIETA' UNGHERESE D'ASSICURAZIONI GENERALI

revoca e dichiara nullo il mandato di procura, in data 14 marzo 1859, rilasciato da l'Agenzia principale in Venezia e per essa dal sig. Giacomo Sarfatti, a favore del sig. ANTONIO dott. Nussli Ingegnere di Torino, nella qualità di agente per tutta la Provincia del Friuli, visto detto mandato nella firma del veneto notaio sig. Giulio dott. Bissacco. Dichiarò poi la sottoscrizione di aver con nuovo mandato di procura, in data 19 corrente, visto nelle firme del notaio medesimo, eletto ad agente principale per tutta la Provincia del Friuli, il sig. Giacomo Fabris, residente in Udine.

Venezia, 21 sett.embre 1861

Agenzia generale in Venezia, della prima Società ungherese d'Assicurazioni generali,
G. SARFATTI e J. CORNABINI.
O. SOARDA, Neg

DA AFFITTARSI

In piazza di Chioaglia, di rimpetto al Palazzo comunale, casa al cruce N. 430, recentemente abbellita, in due piani, con mezza separati, ad uso di avvocato. Le chiavi presso il Caffè Brasavola, in Chioaglia.

bre 1861

ESTRAZIONE DELLA
**A DELL'ISTITUTO
MOBILIARE**

0, 5,000, 2,500, 1,500, 1,000, 400, 430

e pronto pagamento, in rate, ed anche per
sociazione.

Presso **EDOARDO LEIS**

ASSOCIAZIONE
Par la M
È espre
del Regio
La svec
re, a 75

G

AI BENEVO
Ricordiamo
rinnovare le au
dere, affinché
nella trasmissio
equivoci, pregi
pi del danaro, i
catt, coll'indica
diece.

È espression
mente IN OR
CONSE IN

Chi non
primo ottobre
nunciare

PREZZO
Va via nuste a
In Venezia.
Nella Monarchie
Pegli altri
postali.

PARTE
I di 3 settembre
ta dall'118 slami
la Puzza VMM
Essa emito
Sotto il N. 33
ni quell' della giu
fiato supremi di
1981) d'abbatit
Aletria sopra e la
rima. Carola, la
Vogarlberg, la ma
con Cravosa e la
Veneto, Milano
di privano le ai p
Sotto il N. 33
dunque del "2"
Capo di Nido dog
ne della ferra
Il di "2" è
la dall'118 slami
la Puzza AL, ne
Essa emito
Sotto il N. 33
nazio del 2 nell'o
pero circa il 2
l'impollazione es
tro i comuni verso
il mare

PARTE

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Riaperta deduce a pubblica notizia il bilancio della Cassa stessa da 1.^o gennaio a tutto 30 giugno 1861.

Comune nel quale è situata la Cassa di Risparmio

Venezia

Libretti dei depositi che maturano nel semestre da 1.^a gen. a tutto giugno 1861

DEBITO

CREDITO PER PAGAMENTO IN

Residuo debito verso gli Azionisti al 30 giugno

OSSERVAZIONI

anno

mezzo

giorno

Rimasti al 31 dicembre 1860

Ritirati nel semestre

Numero complessivo

Ediz. nel semestre

Rimasti al 30 giugno 1861

1862

luglio

1

3881

707

4568

518

4060

Fiorini

Soldi

980,975

31

Fiorini

Soldi

215,080

43

Fiorini

Soldi

19,381

64

Fiorini

Soldi

1,215,257

38

Fiorini

Soldi

143,169

80

Fiorini

Soldi

1,863

56

Fiorini

Soldi

145,033

37

Fiorini

Soldi

1,070,224

04

2516

A) La rimanenza si compone di N. 4050 partite sussistenti delle seguenti categorie

Num.

Categoria

Fiorini

Soldi

Num.

Categoria

Fiorini

Soldi

301

dei Fiorini

1

21

5,357

25

2516

dei Fiorini

211

350

175,932

04

345

"

22

42

12,201

35

282

"

351

2100

183,220

11

939

"

43

106

68,739

06

597

"

2101

e superiori

183,922

61

891

"

106

210

13,433

48

54

"

326,149

25

2516

Venezia, 10 luglio 1861.

Il Consiglio d'Amministrazione

Il Consiglio d'Amministrazione	{	CEV. MARCANTONIO GASPARI, Assessore municipale, <i>Presidente</i>	}	<i>Consiglieri</i>
		Nob. PIETRO LIGABUE		
		Co. PIETRO SERRA degli Allighieri		
		INGEG. DOTT. PESARO MATHIASONATO		
		Nob. GIOVANNI CONTI		
		AVV. GIUSEPPE MARIA NALAZZI		
Co. LEO MICHEL				

Co'tipi della Gazzetta Ufficiale. — Dr. TOMMASO LOCATELLI, Proprietario e Compilatore.

Il Ragioniere, Giuseppe Rampa.

ASSOCIAZI
Par la M
È copre
del Reg
La soci
ro, 277

C

AI BENEVO
Ricordiam
rinnovare le as
dere, affinché
nella transmissi
equivoci, pregi
pi del danaro,
enti, coll'indica
dice.

È espressa
mente IN OR
CONSE

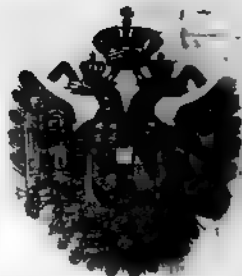
Chi non
primo ottobre
rinunziare

PREZZO
Va una nustr
In Venezia.
Nella Non-
Pegli altri
postali.

PARTE
I di 3 settembre
ta dall'1 R stam
la Puntata XXV
essa con
sotto il N. 83
ni quella della giu
ficio supremo (d
1965) obbligatori
Austria sopra e se
rmita. Cacciola, L
Yagarberg, de Na
con Graova e Li
Venezia. Taluno
di provano le co
Sotto il N. 85
finanze del P
Capo in R-1 dog
ne della ferra
Il di 3 settem
la Puntata XL, us
essa con
Sotto il N. 8
nazze del 3 set
per circa il 2
l'impollazione (s
fra i comuni verso
il mare

PARTE
Ven
Altre offerte per
pubblicare S. I
Il g
Da G. G. u
Da un parro
luogo d'oro.
In alcune pu
A mezzo del
gusti:
Da otto stud
mora otto nio
studi, con rel
Nell'1. R. 4.
guito agli esami
giorni 2, 3, 4, 5.
tennero licenza di
a dei dirc
lisi agli esami a
Bernardo U
zi Vincenzo — Ca
Alessandro — Ca
resco — Girolam
do — Pasquott
chelli Carlo — Z
Colombatti n
bony
Mimmo Leopold
doso — Del Pinc
e, e i due s
bonatti Gini
ACCADEMIA DI AL
Nella seduta
socio attivo, sign
nole sopra del bu
glio dell'allunio p
In seguito al
del socio dott. Ca
prossimo passato,
dusse il socio T
Altezza di quel so
pote osservare l'a
squadrona sopra s
di relazione
È questo bac
me che si attribui
ntrale delle foglie
difficere e per co
larra, e poi la gi
per la farfalla
Il baco dell'
sostenendo ogni
ne fa l'allevam
se ne ottengono
pranzo al princip
farfalla, provent
se ne ottiene un se
mima. È degno d
predetto signor co
vol, posti a sfur

ADVISE. (2. rubb.



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: per la via. 10.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 al trimestre. Per la mensura. Per la via. 10.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in moneta di corso di Venezia. Per la mensura. Per la via. 10.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in moneta di corso di Venezia. Per la mensura. Per la via. 10.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in moneta di corso di Venezia.

DECRETI. Nella Gazzetta: soldi 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi 10 1/2 alla linea. In Venezia: per la via. 10.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in moneta di corso di Venezia.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

È espressamente pattuito il pagamento in oro ed in moneta di corso di Venezia.

Chi non avrà ripreso l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volerla rinviare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Salute austriaca: per l'anno 6 mesi 3 mesi 15 giorni. Per. 14.70 7.35 3.67 1/2. Venezia. 18.00 9.00 4.50 1/2.

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. E. il sig. avv. Luogotenente di S. M. I. R. A. Antonio maestro nell' R. Scuola maggiore maschile di Treviso, il maestro Clemente e supplente nello stesso Istituto. Biadoni Vincenzo.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 12 settembre 1861, s'è graziosamente degnata di conferire al segretario numerario del Ministero delle Finanze, Giuseppe nobilito di Schreyer, all'ispettore delle fabbriche presso il prefetto, Ministero del commercio, dell'industria e delle pubbliche costruzioni, Giuseppe Weiss, ed al capo di castello, Francesco Schöber, la croce di cavaliere dell'imperiale Ordine di Francesco Giuseppe, e questo in riconoscenza della loro propria attività di servizio.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 12 settembre 1861, s'è graziosamente degnata di conferire all'amministratore montanaro di S. Maria, Carlo Reischacher, la croce di oro del Merito, colla corona, e ciò in riconoscenza della sua prestazione nella costruzione d'una nuova galleria per le sorgenti termali di Wilkbad-Lustenau.

In seguito alle Sovrane Patenti 21 marzo 1848 e 21 dicembre 1853, il giorno 12 del prossimo ottobre, ad ore 10 antm., nel locale a cui serve il edificio della Banca, avrà luogo la estrazione a sorte del vecchio debito dello Stato.

Immediatamente dopo, avrà luogo la 142.ª estrazione a sorte dei numeri di vincita delle obbligazioni del debito dello Stato nella Lotteria di S. Maria del 4 marzo 1854.

Dall' R. Direzione del debito dello Stato.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 28 settembre.

Che fa la Francia in Roma?

Domanda tra l'arrogante e l'altitono, il commendatore Bon-Compagni, in un recente sonetto, ha appunto così interrogativamente s'intitola, seguito da una di lui opera, pure recente, che il potere temporale di Papi.

Domanda che i lettori se lo rammentino per ora, e in lingua sempre nella memoria. Il com-

mentatore Bon-Compagni è il noto amico e collega di lord Normanby, è l'ex-ministro di S. M. I. R. di Sardegna a Firenze, presso la Corte di S. A. il Granduca di Toscana: è l'iniziatore ed esecutore della rivoluzione dell'aprile 1859, colà, al primo scoppio della quale si vide, ciò che la diplomazia non vede così di leggieri, il ministro residente d'un Sovrano diventare improvvisamente, in nome di esso, e nel più nero dei tradimenti, capo a diffurtare del Governo, presso cui era accreditato?

Cum'è manifesto, non rammentiamo tutto ciò per farne una semplice e meschina questione di persone. I fatti e misfatti della rivoluzione, le contraddizioni di essa, si personificano necessariamente negli uomini più o meno chiari più o meno oscuri che vi ebbero parte. Nel quale ad unico scatto, come Cavour e Ricasoli, come Forini e Minghetti, come Garibaldi e Cialdini, come Forini e Compagni, il La Marmora, e ora il Bon-Compagni, non fanno principii o secondarie di questo fatale poliedro, che è la rivoluzione, di vetro fragile e di tutti i colori.

Così Bon-Compagni, unitamente al Zobi, è, per di più, « un di quei due », di cui la stampa italiana mena grandi scapoli, che « la gran torre accesa » del Papato: diede e dà alacermente la mano a ridurlo in fiamme!

Ciò che accresce ora importanza alle contraddizioni ed evoluzioni rivoluzionarie, si è che il nuovo scritto del Bon-Compagni contro l'occupazione francese a Roma, e tu odio all'ultimo assente, consentito ancora al Sommo Pontefice, relegato sullo scoglio di sette colli, in mezzo alle rose e spumeggianti onde della rivoluzione è seguito, d'un paio di giorni, dalle solenni parole del sommo Costituzione, intamate già all'universo del telegrafo: « Solamente i partiti rivoluzionari e reazionari domandano lo sgombero immediato di Roma. Tutto si scioglierà alla sua ora ».

L'oracolo della Senna ha parlato. Strana coincidenza!

Domande il Governo sardo, domandando Roma per bocca, non più di Garibaldi o Mazzini, ma di Ricasoli e ora del celebre diplomatico fiorentino, il commendatore Bon-Compagni, avvenendo di voler Roma, prima di tutto, soprattutto subito Roma: il Governo sardo, diciamo, è rivoluzionario, a confessione stessa del Costituzione, che è tutto dire!

Sarebbe, per avventura, nell'alternativa senza altre uscite dell'oracolo parigino, sarebbe reazionario? Confessiamo di non possedere abbastanza il segreto della terminologia di un certo diritto costituzionale, di cui il governo di Torino s'intende a meraviglia; confessiamo di non poter compiere né col barone Ricasoli, né col commendatore Bon-Compagni: il qual ultimo, per quanto ne recano i giornali, è predestinato, e non a caso, a istituire il nuovo Principe, l'erede presuntivo d'Italia, nel diritto appunto Costituzione, che applica da vero professore, in privato, a Firenze e altrove, e professò a Torino in pubblico: ma ci sembra che il Costituzione metta alle strette tutti i postulanti, che s'impegnano della permanenza di Francia a Roma.

Ora il Governo sardo per bocca del Bon-Compagni, che ne esprime evidentemente le idee, e ne fonde anche adesso a distanza la politica, confessa alla Francia il privilegio, che questa aspettando si arroga, di voler essere unicamente ed esclusivamente giudice ed arbitro del momento, in cui debba essa ritirarsi da Roma.

Fatto si scelerà alla sua ora, sentenza il notissimo nunzio della ispirazione delle Tullie; laddove l'ispiratore di Piazza Castello, a Torino, non riconosce alla Francia tale arbitrato, e per farla finita senza mettere tempo in mezzo, propone una di quelle soluzioni, che farebbero ri-

dere, se taluno prendesse ancora sul serio la realtà diplomatica, e l'avvedutezza degli uomini e della politica, che servono, in Gabinetto, e fuori le ambizioni della già Corona sabauda.

Che i Francesi sembrino in tanta pace dalla città eterna, ove l'ultimato loro presenza, e soprattutto il non prefinito termine della medesima, fa dire il baron Ricasoli del commendatore Bon-Compagni, riesce a costituire un reale ed effettivo intervento in difesa e flagrante violazione e infrazione del proclamato principio (?) del non intervento.

In quanto a noi, non abbiamo certamente bisogno di spiegarsi molto, intorno a questi bistecchi dell'intervento e del non intervento. A differenza di ciò che l'Europa accellò e sanò nel 1815, non ci consta che il non intervento sia ancora mai nulla di simile. Ci crediamo quindi autorizzati a ritenere, che l'attuale non intervento sia bensì un fatto, ma non un principio. E quindi l'irrimediabile.

Che i Piemontesi entrino pacificamente a Roma, ove la Chiesa resterà libera, nello Stato libero che questi vi porteranno, come se lo portarono a Napoli e da per tutto. La Francia, che ha a fare, che fa a Roma? domandano finalmente a Torino; altrimenti per avventura lascia sfuggire, si tra dondola il novello segretario fiorentino in parodia, della longanimità della nuova Italia?

Quando la Francia avrà scacciato Roma e si sarà messa al livello delle altre Potenze facendo un po' di cappello anch'essa a questo famoso non intervento; quando i Piemontesi saranno schierati intorno al suglio del Supremo Gerarca della Catholicità, e gli faranno la guardia d'onore in Vaticano, e in S. Pietro divinamente risponderanno alle Litanie, allora.

Allora si potranno chiamare tutte le Potenze europee, al pari, e non sembra nemmeno esclusa l'Austria, comeché il Costituzione, che per ora un po' di parlatina, abbia magnificamente anche una volta, e passasse a lido fosse l'ultima volta, che la Francia faceva soltanto rispettare dal suo impero (?) l'opera patriottica dell'Italia frantumata dal gioco austriaco, e che evidentemente a Torino non sembravano così sicuri e tranquilli come a Parigi; allora, concluda il Bon-Compagni, tutte le Potenze statuiranno sull'indipendenza del Papato e della Chiesa!

Si dar-bbero le arie di diplomatici, poveri di spirito in questa levatura: e tranquillamente si credono di servire un principio, un Governo, una causa? E dunque vero, e ne vogliono prender atto anche adesso, che certi principi, certi Governi certe cause non si servono, e non possono servirsi altrimenti, né da altri campioni? Siamo perfettamente d'accordo.

Quest'alleanza franco-italiana pesa dunque più d'una montagna su questo corpo anomalo, che vorrebbe chiamar Regno d'Italia, se non si reputa, per sfuggirci, l'entente cordiale e gli amori amplessi a tirarsi perfino addosso un arbitrato, un intervento di tutte le Potenze d'Europa e l'ossessione dell'universo intero e la sua domanda, si sollecita, s'invoca a grandi istanze dalla stessa Torino.

Ciò per la parte che ne tocca alla Francia? In quanto al lato pratico della soluzione, si chiama l'arbitrato, che fa gli uffici d'essere nelle segreterie degli esteri, a Torino, lo sfidiamo a uncinare nati di più arroccato e puerile, di più invalido politicamente, di ciò che il commendatore Bon-Compagni, del mischero suo sesso, e colla gravità d'un alter Ricasoli, alla bella luce del sole, propone.

Del resto, questa scorta non si contolano. Sono cervi volanti di carta straccia, che rassomano le stoppie del campo, e dietro a cui fan le grosse rusce perfino i pastorelli, che guidan l'armento sonando la primitiva zampogna.

Se la sovranità del Papi, se la Chiesa o il Papato non hanno altri migliori oppugnatori di questi, l'estrema ora loro non ci sembra quasi arrivata.

Ma c'importava di mettere, e di bel nuovo, in rilievo come a meraviglia s'intendano oggi, fra Parigi e Torino, almeno nelle apparenze, ciò che in faccia all'Europa è sempre, è pur qualche cosa: in quanto che arriverà poi il momento, che simili ghermelle, se vi fossero solo, troveranno un po' di giustizia: guai sperarlo.

C'importava di far toccare con mano come, nel profondo della coscienza, si rispettino gli stessi principi, che la rivoluzione milanese e come all'evidenza vi si prestò fede, se ne riconosceva e ammetteva la fonte. Al punto, che per uscire d'impaccio e liberarsi dell'intervento della Francia a nome e titolo del non intervento, si provocherebbe perfino l'intervento di tutta l'Europa. Ciò che prova una volta di più che il non intervento è una favola, non è ammesso in principio e in massima da nessuno, e che, affidando di voler fare e disfare da se si ha l'intimo convincimento che, senza la ratificazione europea, tutto è nulla, ciò che s'è fatto in Italia si fa e si farà, irrito.

C'importava di far toccare con mano la contraddizione inerente tra l'arrogante e vanitosa faciloneria del Costituzione e delle sue ispirazioni, e tra le confessioni ingenui, che escono da Torino, nel perdersi pazienza che vi fanno gli stessi ispiratori qualche cosa più di semplici ispiratori della politica conservatrice.

Non è abbastanza ridicolo, e non fa veramente pietà, questa continua rimoscolare e ricanfare di gioco austriaco, che pensa, che pesa sull'Italia, di affrancamento dal predetto gioco, e simili amenità, mentre un altro gioco pesa sull'Italia, a confessione dell'Italia stessa, la quale, a costo di parere inerte, lo dice e lo grida su tutti i toni? e nel punto precisamente che, senza farne poi mistero, vi si domanda, in Italia a grandi grida, di essere liberati, si tenta levarlo dal collo, e s'invoca a ciò perfino l'intervento di tutta Europa?

Ci sarebbe un gioco francese già sull'Italia? e sarebbe questo, in due soli anni, così o più pesante del gioco austriaco in due secoli?

Il baron Ricasoli e il commendatore Bon-Compagni con lui, e per lui, opinano pel sì. Sarebbero giudei completi? All'oracolo della Senna l'ardua sentenza.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Da un carteggio del Pungolo, in data di Napoli 22 settembre, facciamo i seguenti passi:

Il 20 le due bande di Capriani da Gela e Crescenzo Gavino riuscirono a riunirsi in numero di circa 200. Lo stesso giorno, recatisi con colli che stanno a cavaliere dei paesi di Carbonara e Vico le dette bande fecero una dimostrazione malthusiana due bandiere bianche e salutandole con viva a Francesco Robione. Indi incalzarono la casa di cammiera di Andrea Sorrentino ed uccisero un contadino che lavorava sopra un fondo vicino. Le guardie armate di Carbonara e Vico, alla vista dei brividi sui vicini colli, pretesero benedire e risolutamente le porzioni di difesa nei loro rispettivi paesi, aspettando che i brividi scendessero. Questi però non ebbero il coraggio d'attaccare, e tutti si fiondarono avvicinati alla distanza di mezzo miglio coll'ajuto. Il generale Pinelli aveva già spedito la sua gente molto tempo prima di truppe in quei luoghi, ed all'alba la si vedeva battere la montagna. Si attendono i risultati.

Vi scrivono da Piedimonte che la numerosa banda del Malore, la quale infestava quel Circondario, incalzata da tutte le parti, stasi dispersa, e che ora la forza intende a catturare i

piccoli drappelli in cui la banda medesima si è divisa, e che scortazzano per quelle contrade.

Intorno al Circolo romoreggiavano alcune bande di brividi. Giorni sono, c'è stata una lunga lacerata tra essi e i nazionali di un paese vicino. I soldati non sono ancora riusciti né a sconfiggerli, né a prenderli: ma speriamo che tali provvedimenti si prendano, poi quali, attaccati da parecchie parti e circondati, siano vinti e repressi. Le altre parti del Distretto sono tranquille e sgombrati dai brigantaggio.

Della banda borbonica di cui il telegrafo ci ha parlato due volte, non abbiamo nessuna notizia. Si dovrebbe dire che non ci sia stata mai se le guardie nazionali non l'avessero respinta da Sant'Agata.

Leggesi nel Popolo del 24 settembre: « La banda di ladroni, che si nasconde nel bosco di Lettere, e di là rassegna le sue escursioni, arreca molte molestie alle popolazioni vicine. Impone delle tasse, che si è obbligati a pagare, per non vedere distrutte le loro proprietà e non risparmiar ne anche i poveri coloni ».

Il capo-banda Costanzo si è reso, con 9 di suoi compagni, a Pavia.

Il Corriere Mercantile pubblica una lettera che perviene da Sansevero, dalla quale togliamo il tratto seguente: « Non le paio esagerato se comincio con l'asserire il nostro stato prevalentemente essere peggiore di quello di tre mesi fa riguardo al brigantaggio. Mentre in tutte le altre Provincie, questo oramai trovasi del tutto o in parte scomparendo o disperso, nella nostra se non ha acquistato, certamente non ha perduto di forza. Bande di quaranta a sessanta scortazzano le campagne, imponendo da per tutto tasse e riscatti, rubando cavalli, incendiando e distruggendo conserve di pasta e casene. Ne eroda fiori rettorici le mie asserzioni; son fatti, che si van verificando continuamente. Anzi, mentre per lo innanzi si era anziché no sicuri per le strade consolari; adesso devono lamentarsi aggressioni in pieno giorno alle carrozze sulla via da Foggia a Manfredonia ».

I Borbonici, occupati S. Marco de' Lavadi. Pago ed altri vicini paesi, posti in quel di Benevento, vi avevano istituito una specie di Governo provvisorio: ma poiché essi non mantenevano che a 600 soldati che muoveva loro contro un 4000 Piemontesi con un covo di artiglieria, furono costretti a sgombrare quei paesi dove da otto giorni si erano stabiliti. All'arrivo di i Piemontesi chiesero di coloro, che si erano mostrati più teneri de' brividi; avevano i nomi passarono alle fucilazioni, e furono così uccisi ventisei persone. Questi che messi alla prova da Napoli al l'Osservatore Romano, asserisce che tra fucilati erano pure una persona di sua conoscenza a cui fu nezzato perfino un confessorio! (L'Armata).

La casa nella Nettuniana. Il maggiore Martini, comandante in capo nel Circondario ha emanato il seguente bando:

Multatissimo 16 settembre.

Tutti i proprietari, ditantioli pastori, campeggioli abbandonarono le loro proprietà, i loro animali, le loro campagne, le loro industrie: tutto e si ritirarono fra venticinque ore dalla pubblicazione del bando nei paesi ora hanno dondolo. La casa di disubbidienza saranno arrestati e li condotti in carcere ».

Il nostro corrispondente di Manfredonia, rimettendoci questo bando, ci scrive, alla fine del 18, che i brividi sparirono la loro audacia fino all'estremo in quelle contrade.

Il giorno 18 è stato ucciso dal contadino An-

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA.

Il nuovo opuscolo del Municipio di Padova dal settembre 1857 all'aprile 1860. — Relazione del dott. Filippo Fanzago assessore municipale. — Padova 1861. Tipografia Prosperi. Un vol. in 40. con tavole litografiche.

Il nuovo opuscolo di Padova dal dott. Filippo Fanzago, uno dei deputati alla civica Rappresentanza padovana, di riunire in un solo volume i vari libri di cronaca municipale, da esso redatti e stampati alla fine del foglio periodico: La nostra Epigrafe, durante il triennio indicato, sotto la presidenza del dott. Francesco de Lazzaro, e sotto la presidenza del dott. Fanzago nel 1857.

Questi sono i motivi, che inducono l'autore a pubblicare: vale a dire, e per esempio, che non si osservano le materie di disegni suoi, e per farli osservazioni e commenti, e per dare a particolari dettagli, il che non potea essere compatibile col ristretto limiti di un opuscolo ed in fine, per dare maggior vita e interesse, i quali poteano considerarsi siccome una contemporanea e quindi era bene il sottoporli alla inevitabile sorte di fogli periodici, la cui durata non è che di pochi giorni, per non dire di più.

Il dott. Fanzago, nel riprodurre sotto novella forma il suo elaborato, lo rifiuse del tutto, e ne fece la materia in nuovi distinti Capitoli, facendone prendere una nuova introduzione, nella quale espone quanto sia duro e scabroso il servizio del Comune, specialmente ai nostri giorni, e come esso sia più difficile al contenimento dei suoi amministratori, atteso il generale progresso, e come caratteristica del secolo decimonono, che avrebbe per ogni dove i bisogni e le sociali esigenze.

Il ben noto adagio. Chi serve al Comune, no serve a se stesso, adagio che in generale viene inteso in modo ben diverso da quello che si dovrebbe: perchè è bensì vero, che chi serve al Comune, non si presta direttamente al bene individuale, ma però si adopera in fatto al bene collettivo, ed a vantaggio di tutti, come appunto lo stesso dott. Fanzago chiaramente il dimostra colla nuova ed assennata interpretazione, che egli dà a questo vecchio proverbio. Ricorda poscia che l'attuale presidente del Municipio, daché assunse le redini della polverina reggenza, abbia fatto saggi limoni di vero amor patrio, di zelo indefesso, e di una operosità senza pari, e come inoltre, ne quattro cittadini scelti per condurlo, si sia trovato, per una casuale propria combinazione, un perfetto accordo nelle loro opinioni, ed una piena omogeneità ne' loro pensieri, dal che si ebbe ad ottenere in breve lasso di tempo quei felicitissimi risultati che si veggono al giorno d'oggi, riguardo specialmente alla migliorata economia del Comune, alla educazione, alle riforme stradali, all'assistenza illuminazione, ed alla pubblica igiene della città (1). Conchiude poi coll'osservare, quanto sia utile l'uso, introdotto da qualche tempo dalla maggioranza del Municipio, di pubblicare a mezzo di giornali il loro operato, non che le deliberazioni dei comunali Consigli, perchè in tal modo, vedendosi giustificate le singole erogazioni, fatte dalla civica Azienda, gli amministratori, resi edotti del come si spende il danaro, si adattano volentieri alle sopravvenute, astenendosi dal muovere dubbi o querele, e ne risulta inoltre che gli stessi preposti agiscono con maggiore fiducia e coraggio, certi di vedere le loro prestazioni accolte favorevolmente e benemerito dagli interessati, e compenso, che quindi le loro fatiche.

L'ordine, con cui dispone l'autore gli argomenti contenuti nel suo libro, è il seguente. L'economia occupa il primo posto, siccome quella che è a considerarsi la vita di un ente morale. A questo capitolo susseguono quelli della edilizia delle strade coi numeri civici, della pubblica illuminazione, della igiene e dell'edificazione, della pulizia stradale e fuciale, del progettato corpo ausiliario dei ricvi pompieri, e da ultimo quello della Biblioteca e del Museo patrio.

Troppo lungo sarebbe il voler qui analizzare ad uno ad uno i capitoli contenuti, per cui ci limiteremo a dire che, dal complesso di quanto in essi viene trattato, possono rilevare come la scurezza dell'attuale pavese Municipio abbia saputo trovare i mezzi, senza ricorrere ad alcun prestito per estinguere una gran parte di vecchi debiti per erigere nuovi fabbricati (2), per acquistare porzioni di case di proprietà privata, allo scopo di dimostrarle, onde ampliare alcuni tronchi delle strade più frequentate nell'interno della città, per riservare antichi monumenti d'arte, ed infine per allestire le opere sane, in cui furono collettivi a vantaggio di molti numerosi oggetti d'arte, costati il patrio Museo e la Biblioteca. Ma ciò che reca meraviglia si è, che ad onta di tante erogazioni, fatte dal Municipio, la sovranità comunale riguardo ai censiti, invece di essere accresciuta, negli anni 1858-59, venne anzi diminuita, e per giunta, le risultanze dello stato altro ebbero a superare quelle del passato, come ognun può capitarli ispezionando le tabelle comparative degli anni 1856-57-58-59, che lo stesso dott. Fanzago ci offre nel suo libro.

Vole poi l'autore aggiungere nel capitolo dell'edilizia, giacché se gli presentava l'occasione, quanto si fece rispetto a questo da privati es-

tro il periodo di appena due anni. Ricorda prima lo stabilimento balneare, che s'innalzò lungo la strada, che conduce alla Barriera di Codalunga, eretto a spese di una Società privata per azioni facendone conoscere quanto il Municipio siasi adoperato per l'ottenimento della superiore approvazione, e come abbia giovato alla Società medesima, proponendo al Consiglio comunale il dono dell'area, sopra cui doveva erigersi, essendo questa di proprietà del Comune (3). In fine poi del capitolo stesso, annovera le nuove costruzioni, le principali riforme ed i radicali restauri, fatti eseguire nelle case di privata abitazione da singoli proprietari, rispondendo solleciti agli inviti del Municipio, e molti anche per spontaneo impulso, eretti da nobile esempio, concorrendo in tal modo e gli uni e gli altri al materiale abbellimento della città, intrapreso con tanta solerzia dalla civica Rappresentanza.

E qui cadrebbe in acconcia l'osservazione che l'energica risoluzione, presa dal Municipio, in via di massima, di dar mano alacremente a lavori più urgenti, ed alle riforme stradali, di già progettate anni addietro, l'aver promossa e sollecitata la costruzione dello stabilimento balneare, e l'aver eccitato i possidenti più agili ad intraprendere di pari passo le riforme o rifabbriche di loro stabili, non potea essere né più saggia né più umanitaria in questo momento, perchè in tal modo, e con sì provvide misure, il Municipio stesso dava direttamente, ed anche indirettamente lavoro e pane a più centinaia di artisti e di operai disoccupati, i quali, attesi appunto i tempi tristi, che corrono, e le generali economiche ristrettezze, avrebbero languito senz'altro nella miseria e si sarebbero forse indotti al delitto, a danno degli altri proprii, spinti a ciò fare dall'ozio e dalla fame.

Ma la gran Legge di stile gotico ornati completo, che fu di se bella mostra nel Prato della Valle, e la riformata, e quasi riconsolata Porta di Codalunga, dai fabbricati adorno, per la Barriera.

(1) Gli attuali amministratori comunali della città di Padova sono, oltre al dott. Fanzago, i signori Argenti dotti, Franceschini, Modica, Palazzi dotti, Agostini, avvocato, e Modica Domenico, presidente.

(2) La gran Legge di stile gotico ornati completo, che fu di se bella mostra nel Prato della Valle, e la riformata, e quasi riconsolata Porta di Codalunga, dai fabbricati adorno, per la Barriera.

(3) Questo nuovo fabbricato è progetto dell'ingegnere civile Gio. Battista dotti. Terminò, il quale, fino dall'anno 1856 aveva fatto conoscere il suo piano, e mezzo della Rivista Epigrafe.

Ma ritornando a bomba, e venendo al termine della Relazione, il dott. Fanzago, nel prender congedo, ci avverte che dovrebbe toccare ancora vari altri argomenti, cioè, degli spettacoli, della coesistenza, degli anagrafi, degli alloggi militari, e simili, le quali cose non andrebbero al conto essenti da serie osservazioni: ma che però egli crede per fine al suo scritto, onde non clemente di troppo la pazienza del lettore, col pregarlo la nosa. Ed è appunto per questo che il dott. Fanzago, concedendo quanto meno aridi, e stucchevoli gli argomenti, che egli imprendeva a trattare, volle usare uno stile facile e piano, informandolo di tratto in tratto con frasi vivaci, con buoni modi di dire, e con rognose lo scopo, cui aspirano gli autori: quello, cioè, che il fatto ebbe già a comprovare, perchè una volta che essi incominciarono la lettura di questo libro, riesce collante piacevole e gradita, che non la si può tralasciare, se non ad ultima pagina.

Questa opera poi è illustrata da un elegante litografia, che rappresenta il prospetto della nuova Loggia di collina alla ricordanza di nostra eredità nella zona Piazza delle Statue, vulgo Piazza della Valle, sopra l'area dell'incendiato Collegio Amuleo, dietro il progetto e sul disegno ideato dal bravo giovane ingegnere ed architetto, dott. Eugenio Mascheri.

Speriamo che il dott. Fanzago, trascorrendo che un altro triennio, ci recalerà un lavoro simile a quello, di cui ora si è tenuto discorso, per farci conoscere quanto si fosse operato durante il passato Municipio, non solo a vantaggio della comunale amministrazione, ma e quando riguardando al progressivo materiale miglioramento della città dal che andrà a ridondare videntemente lustro e decoro alla storia e vetustissima patria di Antenor.

Venezia, 31 luglio 1861.

Nicola dotti, Enrico.

Torrei prelo a capo di questa introduzione



ASSICURAZIONE. Per Venezia: per la via a. n. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:87 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: per la via a. n. 18:90 all'anno, 9:45 al semestre, 4:72 1/2 al trimestre. E' espressamente pattuito il pagamento in oro ed in banconote al corso di Roma. Per il Regno delle Due Sicilie, rivolgersi dal sig. avv. G. Nobile, Viceconsole a Venezia, al corso di Roma. Per le assicurazioni al riscontro all'Ufficio di Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 14, Napoli. Le assicurazioni ai gruppi, da foglio vale soldi aust. 14.

INTERVENI. Nella Gazzetta: soldi aust. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi aust. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente ordinamento; e per quasi, soltanto, tre pubblici costano come due; le inserzioni si ricevono a Venezia dall'Ufficio editore; e si pagano anticipatamente: gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbonano. Le lettere di redazione aperte, non si estraggono.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome di chi li spedisce.

È espressamente pattuito il pagamento in oro ed in banconote al corso di Roma.

Chi non avrà ripreso l'associazione per primo ottobre 1861, s'intenderà volersi rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia: flor. 14.70 7.35 3.87 1/2
Nella Monarchia: 18.90 9.45 4.72 1/2
Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

In conformità al vigente Statuto dell'Ordine, S. M. I. R. A. si è, con Sovrano Autografo, graziosamente degnata d'innalzare al cavallierato dell'Impero austriaco, l'I. R. maggiore del reggimento n. 54, Odoardo Mediero, cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di terza classe.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 22 settembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire al direttore provinciale d'artiglieria nella Dalmanzia, maggiore generale Francesco Wilder, l'Ordine della Corona ferrea di seconda classe, in riconoscimento dei servizi costantemente buoni, da lui prestati per corso di cinquant'anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 18 settembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire al capitano audace di prima classe, Giorgio Wirtinger, la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe, in riconoscimento del suo servizio, degno di lode particolare.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 22 settembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire al capo-posto del 9.º reggimento di genarmeria, Francesco Reicher, la croce d'argento del Merito, in riconoscimento dell'efficace coraggio da lui dimostrato nell'adempimento del servizio di pubblica sicurezza.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 22 settembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire al soldato semplice del reggimento dei corazzieri Duca di Brunswick n. 2, Giacomo Schless, la croce d'argento del Merito, per salvamento della vita di un uomo dal pericolo del fuoco, eseguito con coraggiosa risolutezza e con pericolo della propria vita.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 30 settembre.

Bullettino politico della giornata.

Il *Journal des Débats* ha intorno alla conferenza dei ministri prussiani a Coblenza un lungo carteggio, che qui riassumiamo.

Comincia col dire che quella conferenza si raccolse per invito del Re, a fin di deliberare intorno a parecchie questioni di alta importanza, lo scioglimento delle quali non sembra che debba lungamente tardare, e mette prima fra tali questioni quella delle alleanze: in riguardo alla quale, dopo aver affermato che il conte Bernstorff, il nuovo ministro degli affari esteri, preferirebbe forse a qualunque altra l'alleanza inglese, ne sarebbe pure del tutto avverso all'alleanza francese, conchiude coll'asserire che il detto ministro « non ha fermato ancora alcun partito intorno a questo grave soggetto, è internamente libero da idee preconcette, non rispinge nulla, e si tien pronto ad accettare ogni cosa ».

Quanto alle altre questioni, sottoposte all'esame dei ministri prussiani, ecco che cosa dice il *Journal des Débats*:

« Dopo di aver regolato le particolarità dell'incoronazione, si scrivono in data del 20 settembre, il Consiglio dei ministri si occuperà della visita, che il Re di Prussia farà nei primi giorni di ottobre all'Impero Napoleonico a Compiegne, dove il Re passerà due giorni, e d'un'altra visita, che il Re potrà fare a Vienna all'Imperatore d'Austria, dopo l'incoronazione; visita, la quale s'incammina a parlare. In seguito, il Consiglio tratterà del riconoscimento del Regno d'Italia e di alcune altre questioni d'ordine europeo, che sono tuttora vive e aspettano uno scioglimento; si vorrebbe andar d'accordo anche sulla situazione speciale della Prussia in Germania, risultante dall'agitazione, che s'è prodotta in molte parti, in vista dell'unità e per ottenere tutte le specie di riforme, più radicali le une delle altre. In fine si parlerà delle elezioni prossime a farsi per l'elezione della Camera dei deputati, dei risultati probabili, dei provvedimenti, che possono divenir necessari per agevolare con procedimenti regolari l'azione dei grandi poteri dello Stato, dell'esercito e delle finanze, poiché qui non si può persuadersi che la guerra può uscir da un mo-

mento all'altro dalla situazione attuale dell'Europa, e che bisogna esser pronti, per non essere sorpresi da uno scoppio improvviso. Vede e che la materia abbondante, ch'essa è svariatissima, e che il programma delle conferenze implica tutto un sistema di Governo.

« Tutto fu detto sulla visita del Re di Prussia al Sovrano della Francia; ed è la reciprocità della visita, che l'Imperatore Napoleone fece al Re di Prussia, quindici mesi sono, presso sua figlia, la Granduchessa di Baden; il Re ricambierà all'Imperatore la sua cortesia, si scelerà d'una gentilezza ricevuta. Siccome i due Sovrani si conoscono, avendo passato tre giorni insieme a Baden l'anno scorso, i loro discorsi saranno più liberi, ed è probabile che i due Sovrani non si separeranno senza essersi spiegati da una parte e dall'altra sul modo, in cui da essi si considerano lo stato d'Europa e le questioni pendenti.

« Il Re di Prussia si è deciso per più motivi a restituire la sua visita all'Imperatore al castello di Compiegne, piuttosto che al campo di Châlons, e segretamente perché gli pare che, andando a Compiegne, si conformerebbe più strettamente all'etichetta delle Corti. Il conte Bernstorff accompagnerà il Re.

« La questione di sapere se debbasi riconoscere immediatamente il Regno d'Italia, o se conveniva aggiornare tale riconoscimento, dovette essere vivamente dibattuta nelle conferenze di Coblenza, e le opinioni si sono senza dubbio divise. Un mese fa, i portogini del riconoscimento immediato potevano lusingarsi di veder la Prussia prendere una risoluzione conforme ai loro voti: era questa l'opinione del Principe di Hohenzollern, presidente del Ministero, e quella del barone di Scheitlin, ministro degli affari esteri, cioè dei due ministri competenti; e nessun altro membro del Gabinetto si mostrava contrario a questa politica.

« Qualunque ne sia il motivo, è però vero che un cambiamento è avvenuto tra i nostri ministri; che oggi esiste una forte opposizione al riconoscimento del Regno d'Italia, e che bisogna aspettarsi di veder trionfare questa opinione. In tal caso, il riconoscimento del Regno d'Italia sarebbe indefinitamente aggiornato.

« Ciò che fa temere che l'opinione dell'aggiornamento trionfi, si è che il Re lo divide, e che questo è pure l'avviso del conte Bernstorff.

L'opinione, ed è ben naturale, si mostra assai corrucciata delle disposizioni, attribuite dai corrispondenti del *Journal des Débats* al Governo prussiano, in riguardo al riconoscimento del Regno d'Italia: ed il foglio ufficioso manifesta il suo corruccio colle seguenti parole, che ne confermano l'esattezza:

« Il *Journal des Débats* contiene un articolo importante sulla Prussia, nel quale si discorre a lungo del riconoscimento del Regno d'Italia e delle nostre condizioni in modo poco benevolo. Nel riprodurre le notizie ed osservazioni del giornale di Parigi, che crediamo abbastanza esatte, non possiamo astenerci dal far notare qualche differenza fra il contegno del nostro Governo e quello del Governo di Berlino. Nel mentre il nostro Governo non premette occasione di attardarsi le sue simpatie alla Prussia ed il nostro Re invia i suoi rappresentanti alla festa dell'incoronazione a Königsberg, il Re di Prussia, non solo esita a riconoscere il Regno d'Italia, ma non permette neppure al suo inviato in Italia di recarsi a Firenze per l'inaugurazione dell'Esposizione industriale, perché la sua presenza potrebbe essere riguardata come un'indiretta riconoscenza del nuovo ordine di cose in Italia.

Nel rimanente, i giornali, recatici nei due giorni scorsi dal corriere d'oltre Alpe, non hanno notizia di rilievo; onde lasciamo lo spazio a quelle di maggior conto, venuteci dalle altre parti.

Notizie di Napoli e di Sicilia.

Un carteggio del *Pungolo* da Napoli, in data del 24 settembre, ci annunzia che in quel giorno corresse colla voce della soppressione della lungotezenza per il 1.º di ottobre, e del ritiro di Ciadini. Il corrispondente gli scrive:

« Non si hanno a vero notizie ufficiali, ma tutto ciò è un presentimento generale, è una specie di rivelazione, è una espressione della situazione, un intimo, che a Napoli si può dire infallibile, da ciò che va a succedere ».

Il ritiro di Ciadini sarebbe, a detta del corrispondente, motivato da due fatti: il primo sarebbe un disaccordo fra Ciadini e Kicschi.

La stampa ufficioso lo ha ripetutamente ed energicamente smentito; ma il corrispondente persiste nell'asserire, come persiste nel dir vero, che il fatto della sovvenzione, accordata al Nazionale, l'indomani del giorno che Ciadini gli aveva ritirata; l'indomani della pubblicazione della lettera, scritta da Ciadini a Vacca, Nitti, Pisanello e Boughi.

Un altro motivo sarebbe il conflitto, insorto fra Ciadini e il Municipio, che ha preso proporzioni tali, da rendere difficile un accomodamento.

Le lettere, che riceviamo da Malta, ci informano dell'attività, colla quale e Borbonici e Spagnoli si ordinano e si provvedono d'armi e munizioni per mantenere il brigantaggio nelle Provincie napoletane. Con corrispondenza del 21 ci reca:

« È grande il movimento dei borbonici contro l'Italia. È un continuo andiriviri. Qualche fatto, che vi garantisce, varrà a provarvi con quale solerzia essi lavorino.

« Ventuno Spagnoli carichi ed agenti borbonici, giunti da Civitavecchia e da Marsiglia, por-

rono il giorno 11 su d'una barca maltese, apparentemente diretti per Tunisi, ma in fatto per Sicilia o Calabria. La barca era preceduta di 12 ore da altro legno maltese, con 260 bariliotti di polvere.

« Sono in Malta il famigerato Giorgi e suo nipote, espulsi da Roma dalle Autorità francesi.

« Dal 17 agosto al 10 settembre, sono stati esportati da Malta, probabilmente per le Provincie meridionali, 1568 bariliotti di polvere.

« Dopo d'allora, altre quantità ne sono uscite, come pure sono arrivati e partiti altri borbonici, che vengono qui a far le loro provviste di guerra.

Opinione.

Napoli 23 settembre.

La notte di venerdì, sulle vicinanze di Pozzuolo, c'era a pochi passi da Napoli, vennero aggredite le due corriere, l'una delle Puglie e l'altra di Campobasso. Essendo vuote, non si ebbe a deplorare alcuna sventura.

« Ora sappiamo che i ladri sono stati già arrestati da dieci carabinieri ed otto guardie di pubblica sicurezza. La gente era cenciosa, scalza, ed armata solamente di stili e di grossi bastoni.

Il Gargano continua ad essere il luogo di ritirata dei briganti. Di tempo in tempo, essi scendono da quelle alture, assalgono le campagne ed i Comuni vicini, che per la loro piccolezza non possono opporre alcuna resistenza, ed all'avvicinarsi delle guardie nazionali, si ritirano.

G. di G.

Da un carteggio di Napoli, 24 settembre, del *Pungolo*, togliamo quanto segue:

« Scrivono da Morcone, verso le ore pom. del 21 settembre, due drappelli di guardia nazionale, uno di Morcone. L'altro di S. Croce, arrestarono il capo banda Antonio Mucciacciaro, volgarmente detto Violone, ed un suo compagno, Giovanni Migliarese.

« A Sora, la banda di Chiavone aumenta giornalmente, contando circa quattrocento individui fra Tedeschi e Francesi. La notte si vedono i fuochi sui monti. Nella notte del 18, un drappello di briganti, distaccatosi dalla banda, passò il Liri, e sequestrò molti animali, che condusse sulla montagna.

Il 24, da Palermo, fu a Napoli il generale Della Rovere, ministro della guerra. S'incontrò con lui in colloquio segreto col generale Ciadini. Il 22 ha ripreso il suo viaggio per Genova. Intanto è da notare che la venuta di Della Rovere a Napoli dee avere avuto la sua ragione, altrimenti egli da Palermo avrebbe tirato dritto per Genova. Così il *Popolo* del 22.

Arm.

Il barone di San Donato veniva pochi di fa pugnolato dal suo cochiere nel proprio letto, in risposta, scrive il *Popolo*, di alcuni pugni e calci, ed egli bestialmente dato gli aveva. Da questo, il citato giornale piglia occasione di rimproverare l'asprezza di certi signori napoletani contro i loro soggetti, e di encomiare la carità e civiltà dei cochieri torinesi.

Idem.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 18 e 19 settembre. Continuazione dei dibattimenti speciali sul primo articolo del progetto di legge comunale.

Il 18, si apre la seduta ad ore 10 e 20 minuti: siedono al tavolo ministeriale Schmerling, Lasser, Plener e Wickenburg, e proponendo il presidente ed alzandosi tutta la Camera in segno di adesione, si decide che il Ministro Protobovera s'abbia da considerare in permesso, finché non sia pienamente ristabilito in salute. Evasi gli affari correnti, si dà luogo:

1. All'interpellazione del deputato dottor Stamm e consorti, relativamente alle misure, che il Ministero delle finanze penserebbe di adottare per trasmutare le sture non depurate nelle intraprese delle miniere, in un'imposta più equa e più regolata:

2. Ad un'interpellanza del deputato Lohrner e consorti, pure al Ministero delle finanze, per l'abolizione del dazio di consumo nel Circolo dell'Hausruck, possedimento ancora nell'anno finanziario 1862; e

3. Ad altra interpellanza del deputato dott. Praxak e consorti, al Ministero di Stato e polizia, contro un'ordinanza dell'I. R. Luogotenente della Moravia, del 5 agosto a. c., diretta contro gli emigranti slavi, che si pretenderebbero brigare nella Boemia e nella Moravia, a danno dell'Austria, dei deputati del Consiglio dell'Impero, e nominatamente contro il dott. Giska.

Relativamente a quest'ultima interpellanza, il dott. Ryger domanda la parola, per comprovare che le mene di tali emissari, negati dal dott. Praxak, esistono effettivamente. Se non che il presidente dichiara che le interpellanze non possono formare oggetto di discussione per la Camera, ed accorda la parola al Ministro Plener, il quale risponde all'interpellanza sull'imposta dei vini, formulata in due diversi quesiti, dicendo, in primo luogo, che non si può ragionevolmente esigere dal Ministero una sospensione ed abrogazione della legge in corso; in secondo luogo, che non v'ha motivo che osti al mettere in attività quella nuova legge ancora nel prossimo anno finanziario.

Si passa, dopo di ciò, alla continuazione del dibattito speciale sul primo articolo della legge per Comuni. Il presidente dà parte dei nomi dei nuovi oratori, che si sono iscritti, ed accorda la parola al conte Potocki, il quale difende il demandamento alle Diete provinciali della questione

della separazione del grande possesso dal vincolo comunale, avendo speciale riguardo alle condizioni della Gallizia.

Il dott. Fleischer, perché deputato della Boemia, e non ignaro dell'avversaria che colla regna contro la giurisdizione patrimoniale, si fa interprete del voto della popolazione, domandando l'incorporazione del possesso giurisdizionale al Comune, dichiarandosi decisamente contro il terzo e quarto capoverso.

Il dott. Stanek non crede che sussista ancora così viva la diffidenza dei contadini verso il grande possesso; e siccome, anche dopo la legge del 1849, non ebbe luogo in via di fatto una incorporazione del grande possesso, così accede alla proposta del conte Rothkirch.

Ad insinuazione del dott. Smolka, si accetta la chiusa del dibattito; ma il deputato Dreher domanda che, ad onta di questo, gli sia concesso di esporre i motivi, che lo determinano a voler ritenere il terzo e il quarto capoverso del paragrafo in discussione. Il presidente osserva che tocca agli oratori pro e contra, di eleggere uno dal loro gruppo, al quale possa ancora accordarsi la parola, e dopo una sospensione di 8 minuti, dichiara che gli oratori contro il progetto, elessero il dott. Mühlfeld, laddove gli oratori per progetto, elessero a voti uguali Petró, e Dreher. Alcuni della Camera si rifiutano di concedere ad ambidue la parola; ma, dopo una votazione, emerge che la maggioranza gli ammette ambidue.

Dreher si dichiara contro la fusione forzata del grande possesso coi Comuni, e ritiene che si adempia il dovere della prudenza, ritenendo nel progetto di legge il terzo e il quarto capoverso.

Mühlfeld vuole che, per un conchiudo della Camera, sia decretata l'impossibilità della separazione del grande possesso, ed appoggi caldamente due proposte di modificazione del deputato Proschauer e del bar. Dohlf. Il primo vuole che, ove si eliminasse l'emendamento Hassmann, si modificasse almeno il senso del terzo capoverso, dicendo che le leggi della Provincia abbiano a determinare il trattamento del grande possesso colla legge del 17 del marzo 1849, fosse ancora separato dal Comune. Il secondo, propone un semplice cambiamento del secondo capoverso, relativamente a beni imperiali e di Corte nei Comuni. Ambidue questi emendamenti trovano oppositori.

Il barone Petró sostiene il progetto di legge, aprendo una polemica con vari degli oratori che lo precedettero, protestando contro ogni mozione, come quella che si è proposta rispetto alla Gallizia, la quale distruggerebbe l'indole di una legge, che pur dee essere universalmente valevole.

A richiesta del presidente, questa mozione viene comunicata in iscritto. Indi, proponendo il deputato Steffens la chiusa della seduta, il presidente dichiara di dover prima accordare la parola al dott. Braunner per una personale osservazione contro il dott. Brinz, il quale aveva detto: « Se in luogo del dott. Braunner, sedesse qui il contadino ceco Kropacek, questi volerebbe sicuramente » con noi.

Segue un parlamentare rabbuffo, al quale il dott. Brinz risponde col testo: *unusquisque suum verbum optimis interpretis*; poi si chiude la seduta ad ore 1 e minuti 50, appoggiando prima la mozione Petró.

Ripigliasi il filo del dibattito nella susseguente seduta del 19 settembre, ad ore 10 e minuti 25, sedendo al tavolo ministeriale, Schmerling, Lasser e Wickenburg.

Data lettura del protocollo, il dott. Brinz domanda, ed il presidente accorda la rettificazione del protocollo stenografico, riguardo alle sue espressioni sulla differenza che passa fra contadini cecchi e i contadini tedeschi; tutti si passa all'ordine del giorno con un lungo discorso del Ministro deputato di Lasser, il quale sviluppa le attinenze del grande possesso fondario al possesso piccolo ed a Comuni, e valuta le ragioni che stanno pro e contra alla sua incorporazione al Comune, per poi passare a sviluppare, teoricamente, l'idea giuridica e politica del Comune. Dopo di che, conchiude coll'eccezione la Camera a votare lealmente, spogliandosi di ogni pregiudizio o di o. n. preconcepita opinione, per ottenere un risultato buono e corrispondente allo scopo della legge ed al diritto.

Il relatore dott. Rechbauer ripiglia la parola per propugnare ancora una volta la relazione della Giunta, e per oppugnare i singoli emendamenti proposti per migliorarne apparentemente il progetto. Indi il conte Clam domanda la parola per una osservazione di fatto, la quale dà luogo ad una piccola guerricciola col dott. Brinz, relativa ancora all'analisi del contadino Kropacek della Boemia; dopo la quale, il presidente dichiara chiuso il dibattito sul § 4 del progetto di legge.

Nella votazione, resta in minoranza l'emendamento Herbst, laddove quello di Hassmann al capoverso primo, ottiene la maggioranza di 88 contro 66 voti.

Il secondo capoverso del progetto della Giunta viene accettato ad unanimità.

Il dott. Mühlfeld esprime il desiderio che si passi alla votazione della proposta del dott. Hassmann, di eliminare il terzo e quarto capoverso, opponendosi il dott. Zubikiewicz e il dott. Herbst. Quindi si mette ai voti l'emendamento Mühlfeld, il quale, eliminando il secondo capoverso, vorrebbe sostituire la formula: « Non può aver luogo la separazione d'altri beni immobili dal vincolo del Comune. » Questo emendamento resta in minoranza di voti, al pari dell'emendamento eventuale, proposto dallo stesso dott. Herbst.

Proponendo il presidente di passare alla votazione sull'emendamento Rothkirch, vorrebbe il dott. Mühlfeld che si facesse per iterum iterum con ischede. La proposta viene respinta, e con una maggioranza di 88 contro 75 voti, si ammette l'emendamento Rothkirch, il quale, rimettendo alle

Diete delle Provincie il determinare le condizioni, sotto le quali il grande possesso può considerarsi come separato dal Comune, rende inutile la discussione di ogni mozione, emendamento a proposta relativa al terzo capoverso.

Il quarto capoverso della proposta della Giunta si adotta con 83 contro 76 voti, e si passa al dibattito speciale del secondo articolo della legge per Comuni.

(I. T.)

Togliamo quanto appreso dalla *Rassegna Politica dell'Osservatore Triestino* del 28 settembre:

« In Varsavia, il giorno 23 corr., ebbero luogo le elezioni municipali, col massimo ordine, in perfetta tranquillità, e partecipandovi gli elettori tutti. Il conte Zamovski, ch'era degli eletti, tenne un'allocuzione al popolo, ammonendolo di volersi strettamente attenere all'ordine ed alla legalità.

« Il duca di Ossuna rappresentò la Spagna alla incoronazione di Königsberg. Anche il Baden e la Sassonia domandarono di partecipare a quella solennità, alla quale prenderebbe parte anche il Conte di Fiandra ed il Duca Elmaro d'Oldemburgo. La Francia si farà rappresentare dal duca di Magenta.

« Le conferenze per la Moldavia e la Valacchia si apriranno nella prossima settimana in Costantinopoli. Dicesi pure che la Russia e la Francia stiano ufficiando la Porta, affinché anche la questione della Siria e quella del Montenegro vengano tradotte dinanzi al foro delle grandi Potenze europee.

« Dicesi di già redatto il trattato commerciale tra la Francia e l'Italia, e credesi che sarà per entrare in attività col 1.º gennaio 1862. I due popoli vengono con questo trattato a collocarsi sopra un'ampissima base di libertà commerciale ed industriale.

« Il ministro degli affari esteri del Re d'Olanda, barone Zuylen Nivelt, venne, durante i dibattimenti dell'indirizzo, interpellato sul riconoscimento del Regno d'Italia. Il sig. ministro rispose che il Governo riconosce bensì un Re, ma non già un Regno d'Italia.

« Anche il Governo belgio si trovò nella necessità di dare nel suo giornale ufficioso, l'*Eco del Parlamento*, alcune spiegazioni relativamente all'atteggiamento del Belgio verso l'Italia. Da tali spiegazioni emergerebbe che il riconoscimento del Regno d'Italia sarebbe già da lungo tempo deciso, in via di principio, ma che all'attuazione di questo principio si frappone un ostacolo colla morte del sig. di Lannoy. Pel decesso di questo diplomatico, sarebbe da accreditarsi un di lui successore presso il Regno d'Italia, ed in questo il Governo belgio trova non piccola difficoltà. Non è facile il dare una risposta più evasiva di questa, ed il corrispondente di un foglio renano osserva in proposito con molta accortezza, che si è risolta una domanda con un'altra domanda. Il rimpiazzamento del sig. di Lannoy può, per l'opportunità del caso, protrarsi alle calende greche.

« Già i commenti cominciano sulle gite dei vari Principi in Francia. Il giornale inglese, la *Press*, organo dei tory, si crede in grado di dare importanti rivelazioni, intorno agli accordi stabiliti fra l'Imperatore Napoleone e il Re di Svezia, accordi che riguardano la Finlandia, e che si ridurrebbero a domandare, mediante richiamo collettivo della Francia e della Svezia, l'esecuzione delle garanzie costituzionali, sancite coll'atto di cessione della Finlandia alla Russia. Questo sarebbe il primo passo che dovrebbe condurre la Finlandia ad una nuova unione colla Svezia. E inutile avvertire che riprodurremo queste voci solo perché sono seguiti evidenti, che manifestano la natura delle idee, a cui corrono le menti di un importante partito.

« Il 4 ottobre, l'Imperatore e l'Imperatrice si mettono in viaggio alla volta di Compiegne. Contemporaneamente all'Imperatore Napoleone vi giungerà il Re di Paesi Bassi, il quale parte dall'Aia il 3 ottobre. Dicesi ora che il Re di Prussia si tratterà due giorni a Compiegne, e che si faranno tutti gli sforzi possibili per indurlo a visitare S. Cloud, o, ciò che vuol dir lo stesso, Parigi. Non si ritiene per impossibile il fatto che, durante il soggiorno in Francia del Re Guglielmo I, venga sottoscritto il trattato commerciale tra la Francia e la Prussia. Altri tentativi della politica napoleonica, si credono inutili ed inefficaci, stante la fermezza e l'avvedutezza del Re di Prussia. Credesi solo, e non a torto, che questa visita abbia in sé stessa una grande importanza politica, per la circostanza che questa è la prima volta che uno dei Monarchi orientali accondiscende al desiderio di Napoleone III, che ne agogava l'intervista. Ad onta d'ogni possibile avvicinamento diplomatico, Alessandro II e Francesco Giuseppe I non si sono ancora lasciati indurre a mettere il piede sul territorio francese.

« Il Temp, che tra i fogli liberali francesi occupa un posto distinto, reca una lunga corrispondenza viennese, nella quale si parla diffusamente, ed in termini anche non lusinghieri, della situazione politica della Monarchia, del programma del sig. di Schmerling, e dei felici suoi sforzi per la riorganizzazione dell'Austria sopra una base costituzionale. Quella corrispondenza, fra le altre cose, dice che degli immensi ostacoli, coi quali ha da lottare il Governo, non si può farsi un'idea senza aver vissuto in Austria per qualche tempo. Ma il sig. di Schmerling, attraversando coraggiosamente le difficoltà ed abbattendo vittoriosamente gli ostacoli, eseguisce con mano ferma il suo piano, che è la rigenerazione costituzionale dell'Austria. Nell'esecuzione di questo piano, egli spiega tutta la pertinenza di un uomo, che ha consacrato la propria vita al trionfo di un'idea, non senza quella delicatezza, né senza quella circospezione, che gli ingiunge la sua posizione in mezzo all'universale incitazione degli animi.

Vienna 26 settembre.

Il Principe Alessandro d'Assia si è recato ieri ad Asch, per fare una visita a suo fratello, indi partirà per Darmstadt, per l'altro, sua moglie, che trovava a Padova, si è sgravata d'un Principe. Il conte Federico d'Ingelheim, inviato austriaco, è arrivato qui ieri, e dopo aver avuto una conferenza col conte di Rechberg, ministro degli affari esteri.

Gli sposi del conte Ipeilanti colla figlia del bar. di Sina verranno qui celebrati nel mese d'ottobre.

Il direttore di polizia, bar. Pümann, è qui arrivato da Cracovia. (FF. di V.)

A quanto si sente, nella Camera dei deputati si avrebbe intenzione di riprodurre, ancora nella presente sessione, il progetto di legge sulla procedura d'accomodamento, in vista della necessità di questa legge, che fu ritirata, e della debile maggioranza della Camera dei signori, che prese una deliberazione su tale oggetto. (Idem.)

Altra del 27 settembre.

Ieri S. M. l'Imperatore arrivò alle 8 e tre quarti da Lubenitz, e recossi al palazzo di Corte, dove alle ore 10 ricevette in udienza 103 persone, fra cui il Vescovo greco non unito di Lugos, Alessandro Dubra, il deputato Bachofen d'Echt, il consigliere aulico della Cancelleria ungherese Górnay, il presidente del Tribunale, barone Lattmann, l'inviato conte Lützow, ecc., come pure sei deputazioni. Finalmente, fu ricevuto da S. M. il consigliere intimo, barone Kelenyi. (FF. di V.)

Secondo un dispaccio giunto ieri, il marchese di Moustier, ambasciatore francese, arriverà a Vienna martedì, per consegnare la sua lettera di richiamo. Non è ancora stabilita l'epoca dell'arrivo del duca di Gramont, suo successore. (Idem.)

La deputazione, che reca l'indirizzo della Dieta croata, arriverà qui il 30 da Zagabria. (Idem.)

CAPODRIA. — Fiume 27 settembre.

Ieri mattina, il signor giudice retore capitano e preside magistrato, sig. Giovanni Martin, radunò nella sala di Consiglio 16 rappresentanti municipali, allo scopo di comunicare loro un rescritto del regio commissario, sig. Giovanni Danbuchi di Dolio, in forza del quale, sospeso fino a nuove superiori disposizioni l'attività dell'attuale Congregazione municipale, veniva istituito un ristretto Corpo collegiale, composto di 16 membri, scelti fra gli attuali rappresentanti, col incarico di trattare e decidere, fino a nuovi ordini, gli affari economico-amministrativi di questa libera Città e Distretto, nell'estensione che spettava alla stessa Congregazione.

Partecipato dal signor preside il tenore del premesso rescritto ai presenti rappresentanti, intervenuti in numero di 13, questi, con riflesso ai riguardi dovuti al complessivo corpo dell'attuale civica Rappresentanza, e con riflesso alla grave responsabilità, che penderebbe sul ristretto Corpo collegiale di fronte all'intera Rappresentanza ed alla popolazione, proposero unanimemente di avanzare, mediante il signor giudice retore capitano, la preghiera al signor commissario regio, perchè voglia fissare a 26 il numero dei rappresentanti, che dovrebbero comporre il nuovo ristretto Corpo collegiale, e di abbandonare la scelta alla Congregazione municipale; e qualora ciò non fosse eseguibile, di voler almeno avere ai 16 già scelti, altri 10 rappresentanti municipali. (U. di Fiume.)

STATO PONTIFICIO.

(Nostra carteggio privato.)

Roma 19 settembre.

Ieri l'altro vi ho parlato della cerimonia, che fu compiuta nella chiesa di Aracoeli, per la pubblicazione dei due decreti di canonizzazione del Beato Michele de-Sanctis, religioso Trinitario, e dei 23 Martiri del Giappone, religiosi francescani; ma non vi ho parlato del discorso che S. S. fece, nel rispondere alle parole di ringraziamento, a lei dirette dal due Superiori generali dell'Ordine di S. Francesco e di quello della Trinità.

Il Papa disse che andava assai lieto nel veder accrescere, coll'esaltazione e la gloria di questi Santi, le glorie della Chiesa; e ch'egli era pieno di ammirazione e di antico affetto verso l'Ordine Serafico, che tanti e segnalati servizi ha prestato alla Chiesa; che ammirava anche l'Ordine dei Trinitari, il quale, se ora non ha più da occuparsi, secondo il suo istituto, nella redenzione degli schiavi, continua però ad esercitarsi in buone opere. Soggiunse che l'esempio dei Martiri del Giappone, ora esaltati, debba essere di eccitamento a tutti i fedeli per resistere alle seduzioni dell'empia, così grandi e frequenti a' tempi nostri, in cui molti vi sono, anche fra le persone ecclesiastiche e del clero, che vorrebbero consigliare transazione coll'empia, coi nemici della giustizia e della verità. Disse (e qui S. S. parlò con molta forza) che coll'empia non vi può essere conciliazione; piuttosto soffrire la morte, ma non cedere a chi vuole l'ingiustizia e segue l'empia. Soggiunse che si congratulava coi Romani, nel vedere che la grande maggioranza stava unita alla causa della verità e della giustizia, e che avrebbe pregato perchè neppure uno ve ne fosse, che non facesse altrettanto. E concluse coll'invocare la benedizione su tutta Roma, e specialmente sulle religiose famiglie di S. Francesco e dei Trinitari. Il Papa parlò con molto calore, e in qualche momento le sue parole erano accompagnate dalle lagrime. Il suo discorso fece una profonda impressione.

Dalla chiesa di Aracoeli, il Santo Padre, nel far ritorno al Vaticano, fece una visita improvvisata alla chiesa di S. Agostino. Questo maestoso tempio, innalzato nel secolo decimosesto dal Cardinale francese d'Estouteville, si viene restaurando con grande magnificenza dagli Agostiniani, a quali esso appartiene. Sono ormai quattro compiuti anni, che vi si lavora, e l'opera non è ancora condotta a metà. Il professore Gagliardi di Roma è incaricato delle pitture; e i molti affreschi, che vi ha eseguiti, sono di grande pregio. Compiuti che siano questi restauri, i frati Agostiniani vi avranno speso non meno di 300,000 franchi. Un'altra chiesa, che si va restaurando, e con maggiore magnificenza e ricchezza, è quella di S. Carlo ai Catinari, appartenente ai frati Barnabiti. È un incanto a vederla; la sua cupola è una meraviglia, e i pennacchi, dipinti dal Domenichino, sono opera sorprendente. Questa chiesa sarà riperta al culto pubblico in breve: i Barnabiti vi hanno speso per restauri da 300,000 franchi ancor essi. Ecco dove i frati spendono i loro denari, che eccitano tanto l'ingordigia della rivoluzione.

Ieri fu l'anniversario della battaglia di Castelfidardo. E però, per disposizione del ministro, ieri mattina, nel maestoso tempio di S. Carlo al Corso, furono celebrati solenni funerali per i morti in quella battaglia. La chiesa non era vestita a granaglia, perchè sarebbe stato un delirio; solo la cupola ergevasi piccolo tumulo, su cui portavano diverse uniformi, cominciando da quella

del generale fino a quella del soldato vi posavano anche dei cappelli, e intorno per terra, in mezzo a rami di cipresso, stavano fucili, pistole, spade e palle da cannone. Tutte le persone addette al Ministero, il pro-ministro fra primi, tutti gli ufficiali pontifici, che si trovano in Roma, i preti dell'anticamera del Papa, e un distaccamento di soldati di ogni arma, assistevano alla funebre e imponente cerimonia. La messa di requie fu cantata da cento voci, colla musica appositamente scritta dal maestro Rouland, direttore del concerto de' gendarmi pontifici. L'effetto fu stato magnifico; il canto andava al cuore, e il suono delle trombe risuonava tristo e commovente sotto le ampie volte del maestoso tempio. E quando taceva l'orchestra, udivasi la mesta armonia dei concerti dei corpi militari di linea. La vasta chiesa riboccava di fedeli, accorsi da tutte parti alla funebre cerimonia, che ricorda un avvenimento, il quale sollevò una voce di dolore e di esecrazione nell'anima di tutti coloro, che hanno conservato ancora i principi del diritto, del giusto e dell'onesto. I soldati, morti a Castelfidardo, sono già stati salutati dall'Europa cattolica per martiri; e questo glorioso titolo non si cancellerà più dalla storia. La i solennità, accorsi generosamente da molte parti, specialmente dalla Francia e dal Belgio, hanno protestato colla spada e col sangue contro coloro, che hanno fatto sacramento di abbattere, se fosse possibile, il Papa; la essi sono morti per questo Papa, sapendo che le membra sono senza cuore e senza libertà, quando il capo è schiavo e oltraggiato. Ecco perchè la Chiesa gli ha già salutati col nome di martiri; ecco perchè la funebre cerimonia di ieri mattina, nella chiesa dei Lombardi a S. Carlo al Corso, commosse ogni cuore, che palpita per la verità e la giustizia, e che sente forte il dovere del vero cattolico e del vero italiano.

Questa mattina, alle sette e mezzo, Sua Santità, nella sala del Conclistorio, ha unito in matrimonio S. A. I. l'Arciduca Carlo, fratello del Granduca di Toscana, e S. A. R. la Principessa Maria Immacolata, sorella di S. M. il Re di Napoli, il Santo Padre, durante la messa, ha comunicato gli sposi; e, fatto il matrimonio, ha rivolto loro un breve discorso, nel quale ha detto che il matrimonio nella chiesa non è un contratto naturale, come presso i pagani, né un contratto civile, come presso i protestanti; ma è un Sacramento istituito da Gesù Cristo. Ha poi ricordato i doveri, che hanno coloro, che contraggono questo Sacramento; ed ha esortato gli sposi reali a compirli secondo la legge di Gesù Cristo, assicurandoli che l'Idio li benedirà. Ha terminato col far voti per la loro unione, dicendo che sperava non lontano il momento, in cui essi avrebbero fatto ritorno alla patria loro, perchè Dio sicuramente, dopo tante prove, farà sorgere il tempo della verità e della giustizia. Dopo la messa del Papa, gli sposi hanno ascoltato la messa, detta dal Cardinale Arcivescovo di Napoli. Hanno assistito al matrimonio le L. L. M. M. il Re e la Regina di Napoli, la Regina madre, S. A. il Conte di Trapani, colla moglie, S. A. R. il Conte di Trani, colla sposa, e gli altri fratelli del Re. L'invito è stato limitato, perciò nessuno del Corpo diplomatico estero vi ha assistito. Dopo la funzione, il Papa ha dato a tutti un rinfresco nella sua privata biblioteca: indi gli sposi, con tutto il seguito, sono discesi nella basilica vaticana a pregare sulla tomba dei Principi degli Apostoli. E così ha avuto termine la cerimonia.

Lo sposo portava l'uniforme dell'Ordine cavalleresco di Pio IX; e la sposa vestiva tutta di raso bianco, con una modesta corona di fiori in capo. Il Santo Padre ha regalato agli sposi una magnifica croce d'oro smaltata e tempestata di brillanti, con religione nel luogo ove dovrebbe posare il capo del Nazareno, e stare i chiodi. Questa croce è fatta, non per essere portata, ma per essere collocata in una cappella.

Ieri sera arrivò in Roma il giovane marchese Bargagli, ciambellano di S. A. il Granduca di Toscana, incaricato dal suo Sovrano di complimentare gli sposi, i quali, alla fine del mese, partiranno per la Germania.

Scrivono da Civitavecchia, il 23 settembre, al Movimento:

- Proveniente da Napoli, giungeva in questo porto, nella mattina del 20 corrente, il vapore la Reine Hortense, avente a bordo S. E. il duca di Montebello, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore Napoleone III, il quale partì immediatamente per Roma. Si attende di ritorno fra pochi giorni, per imbarcarsi nuovamente in quel legno, che rimane qui ancorato a sua disposizione.
- Il vapore il Grigoris ritornò ieri sera dalla sua crociera nelle acque di Terracina, dopo aver consegnato, a Fiumicino, a quel console di Francia, un plico diretto al generale Goyon.

Giunge in questo momento il grosso trasporto a vapore francese, il Sieres, proveniente da Tolone, dicesi per caricare gli oggetti del Museo Campano, acquistati dall'Imperatore Napoleone.

REGNO DI SARDEGNA.

In un carteggio della Lombardia, da Torino 25 settembre, leggesi quanto segue:

- Credo potervi dare per sicuro il non lontano ritiro di Cialdini da Napoli; però, è bene che il pubblico sia premunito contro le false interpretazioni, che si potranno dare di questo fatto.
- Colle nuove leggi di ordinamento amministrativo, le quali pure saranno promulgate il mese venturo, la Luogotenenza di Napoli scompare, come istituzione transitoria e incompatibile coll'unità dello Stato e del Governo; non dee dunque più esistere laggiù, come neppure in Toscana, un'Autorità suprema per tutte le Province; ma governatori provinciali, come in Lombardia e nelle altre parti del Regno. Cialdini potrebbe con tutto ciò rimanere comandante supremo militare, dando prova di quell'abnegazione, colla quale Alfonso Lamarmora accettò di rimanere a Milano a fianco di un uomo politico, capo amministrativo e civile; ma Cialdini ha una suscettività veramente sovrana, e dopo essere stato luogotenente con tutti i poteri, concentrati in sé, non si rassegna a rimanere capo militare, dove un altro sarà capo del Governo. Credo che non si riuscirà a smuoverlo da questa sua decisione.

In conclusione dunque, il ritiro di Cialdini non sarà una crisi, ma effetto di una riforma amministrativa, ch'era necessaria, e di una suscettività personale, che non lo sarebbe niente affatto, ma che si capisce facilmente. Tutte le altre ragioni, che si vanno già susurrando, non sarebbero bastate a deciderlo a questo; lo stesso conflitto col Municipio di Napoli, in conseguenza della morale letizia, che sapete, si sarebbe certamente potuto appianare, se già non lo è a quest'ora.

Da Torino, in data del 27 settembre, scrivono, fra le altre cose, alla Perseveranza:

Ieri, il cav. Desambrois ebbe una lunga conferenza col barone Riccio, alla quale assistevano il comm. Peruzzi ed altri distinti funzionari. Si vuole che l'onorevole Desambrois abbia data la sua approvazione alle proposte riforme, salvo alcune mende lievisime, che saranno forse adottate, ma più di forma che di sostanza.

Da quanto mi venne asserito, contemporaneamente all'abolizione delle Luogotenenze si ha

intenzione di sopprimere il Ministero centrale delle finanze a Napoli, trasformandolo, per momento in una Direzione dipendente dal Ministero. Quanto poi agli altri grandi Corpi costituiti, sembra che prevalga il pensiero di nulla innovare; tutto al più, alcune delle loro attribuzioni si ridurranno a puramente consultive.

La voce della dimissione, spedita al Re da Cialdini, corre da due giorni a Torino, e fornisce tema di nuovi allarmi e di nuovi sospetti. Non vi dirò che non possa esser vera, perchè non mi consta il contrario; ma questo vi posso dire che il Ministero non vi ha dato alcun pretesto, che nessun dissenso è insorto, nè grave nè leggiero, e che, se il fatto esiste, è da attribuirsi a qualche disguido locale.

Il corrispondente manifesta poi l'opinione che Cialdini abbia a convincersi presto che la sua presenza è ancora necessaria a Napoli, e saprà in ogni caso non insistere sopra una risoluzione dettata nel primo impeto.

Dopo aver riferito il racconto, dato dalla Nazione di Firenze, sul fatto della tartana sequestrata a Portofino, di cui demmo il ragguaglio nelle Recentissime di sabato, e dopo aver detto che gli uomini della Nazione vendrebbero qualche nuova Provincia allo straniero per governarsi in pace il resto, l'Unità Italiana aggiunge: «Premesso questo, diamo, a quanto dice la Nazione di un Comitato mazziniano in Genova e delle pretese sue operazioni, una formale e recisa smentita.»

Le Società operaie, che sono il contingente più attivo dell'esercito mazziniano, continuano a firmare in corpo la protesta contro l'occupazione francese di Roma, e si adoperano in mille modi per procurare in tutti i paesi delle finze a quella protesta. (Arm.)

Torino 27 settembre.

È giunto a Torino da Firenze il luogotenente generale, cav. Alessandro Della Rovere, stato da S. M. nominato teste ministro della guerra, ed è entrato in carica. (Opinione.)

Con decreto reale dell'8, è stato deliberato di procedere al censimento generale e contemporaneo di tutta la popolazione del Regno, sulle basi di quello ordinato con legge del 4 luglio 1857, e secondo lo stato della popolazione di fatto nella notte del 31 dicembre 1861 al 1.° gennaio 1862. (Idem.)

Il Corriere delle Marche del 23 settembre ha i seguenti ragguagli sulla cattura dell'intera banda d'assassini, che infestava i dintorni di Senigallia, Montemarciano e Montalboddo:

Fin dal mattino del 19 corrente, la guardia nazionale di Montalboddo, comandata dal brigadiere Buono, primo dei RR. carabinieri, pervennero ad arrestare il contumace Mancinelli Giuseppe, ritenuto capo della banda degli assassini, che infestavano quelle contrade.

Nella notte poi del 21 al 22, il delegato di Montemarciano di Cornalio, sig. Pellegrini, il brigadiere dei RR. carabinieri Buono sopra accennato coi suoi dipendenti, e le guardie nazionali, sorpresero nella casa del nominato Sante Bertoni, di quel paese, una masnada di quindici assassini, dei quali uno, armato di stile, fu ucciso da un milite, perchè tentò fuggire, e gli altri 14 vennero arrestati. Molte armi da fuoco e da taglio, e munizioni, furono sequestrate.

Tutti gli indizi fanno supporre essere questa quella banda, che da vario tempo temeva angustiate le popolazioni di Senigallia, Montemarciano, e Montalboddo, ed altri luoghi circconvicini.

A Pistoia, nelle scorse sere, alcuni giovinastri si diedero a provocare coloro, che appartengono al partito mazziniano. Il sottoprefetto di polizia ordinò il sequestro dei principali fra' provocatori, e li fece denunziare all'Autorità giudiziaria. Ma questo non poteva bastare ai provocatori, i quali, nella sera successiva della provocazione, si erano preparati a reagire e a vendicarsi; e infatti fecero un tradimento uno di coloro, del quali era stato ordinato l'arresto. L'autore del fermento è già scoperto, e l'Autorità ha preso energiche misure per impedire che si rinnovino questi scandali. La guardia nazionale fu chiamata ad un servizio straordinario. (Arm.)

Ravenna 28 settembre.

Sotto questa data, e sotto il titolo di Cronaca Romagna, l'Adriatico, foglio liberale, ha quanto appreso:

L'astinenza, volontaria o forzata, che nella Romagna si è manifestata contro le osterie, ha prodotto naturalmente una certa agitazione sui prezzi dei generi, e suscitò disgustosi inconvenienti.

Il fatto di Bologna è uno di questi, nel quale si è proceduto a vie di fatto contro i venditori di commestibili. L'Autorità ha dovuto intervenire per ripristinare l'ordine turbato.

A Ferrara, sono state uccise due guardie di pubblica sicurezza. (V. la Gazzetta di sabato.)

A Lugo sono stati minacciati negozianti di vini; sono state a forza rovesciate castelle, pestata sulla terra l'uva e distrutta. Quando si è chiamata la guardia nazionale sotto le armi, nessuno, o pochissimi sono compariti. Di qui la rinuncia del sindaco, della Giunta, e dicesi anche dell'intero Consiglio.

A Brisighella, sono stati fermati vetturali, che portavano granaglie in Toscana; hanno dovuto staccare i cavalli, e solo dopo l'intervento di oneste persone hanno ottenuto di proseguire il viaggio.

Ieri sera, il sindaco di Massalombarda passava col delegato. Incogniti hanno esplosi contro di essi due colpi di fucile. L'uno e l'altro sono rimasti feriti.

Questi fatti contro l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, debbono seriamente richiamare l'attenzione delle Autorità, all'oggetto di prevenire simili inconvenienti, e non attendere che siano consumati, per poi doverli punire. Purchè un Governo sia forte e rispettato, bisogna che ispiri fiducia, antivenendo i fatti delittuosi, e facendosi osservare la legge.

PS. — Più particolareggiati ragguagli ci vengono da Lugo. Una mano di forasennati, gente che pesca nel torbido, e dietro Dio sa quali istigazioni, pretendeva che il Municipio ribassasse il prezzo delle uve, e si mettesse a fare il forno, l'oste, il pizzicagnolo, il beccaro, ecc. Avvennero assembramenti. La guardia nazionale, chiamata da quell'Intendenza a scioglierli, non volle prestarsi, mancando così alla sua missione di tutelare l'ordine, la proprietà e le persone. Sindaco, Giunta municipale e Consiglio comunale hanno dato la loro dimissione.

L'intendente generale della Provincia di Ravenna si è tolto recato sul luogo, ed un valido rinforzo di truppa è già arrivato a Lugo, a fine prevenire ulteriori turbolenze. Speriamo che vengano in chiaro i moventi di questi brutti fatti, nei quali non si può fare a meno di scorgere la mano dei partiti nemici del Governo e delle libere nostre istituzioni.

Sappiamo che le ferite, ricevute dal sindaco e delegato di pubblica sicurezza di Massalombarda non sono pericolose; e che vi furono quattordici arrestati, fra quali gli autori del misfatto ed i principali agitatori. La guardia nazionale tenne un contegno lodevole.

Due ufficiali della guardia nazionale di Castel Bolognese vennero arrestati e tradotti a Fossato.

La Voce del Popolo, sotto la rubrica Cronaca Fiorentina, scrive quanto segue: «Domenica, 22, alle ore nove e mezza, entrarono in città i Principi reali. L'accoglienza, fatta loro dal popolo, fredda, freddissima. Ciò significa che il popolo è preoccupato; e che cosa lo preoccupa? Il disinganno, nel quale la rivoluzione tradita venne spinta. Anche la situazione del paese sotto il rapporto della carezza dei viveri, fu causa del silenzio, che si creava sul passaggio dei Principi Reali. Noi troverei, infatti, che l'operaio non può bastare al mantenimento della sua famiglia, accontentandosi dei guadagni, che ricava attualmente dai suoi sudori, mentre il vivere è caro. Si grida contro i prezzi dei generi di prima necessità, ma si sbanda l'indirizzo. Bisogna domandare al Municipio d'impedire il monopolio, stabilendo panetterie, beccherie e cantine per conto del Comune, e bisogna che il costo della giornata degli operai, non che delle manifatture, per conseguenza, aumenti in proporzione del prezzo dei generi di prima necessità. Questa è la vera regola, che si dee seguire, e con quella di romper bottiglie a chi va a comprar vino nelle osterie, minacciando in pari tempo i bevitori.»

Bologna 26 settembre.

Continuò ieri per tutta la giornata e continua oggi a mantenersi l'ordine più perfetto. La Giunta municipale, con un suo manifesto, richiama in vigore alcune utili disposizioni, ma speriamo che più serie ed importanti determinazioni si prenderanno onde evitare qualunque causa di tumulto. (Corr. dell'Em.)

Genova 26 settembre.

Sono partiti per Livorno 150 militari delle Province meridionali, provenienti dal campo di S. Maurizio; oggi ne partiranno altri 150. Essi vanno ad accrescere i depositi dei granatieri, stanziati in Toscana. Dal campo di S. Maurizio ne partiranno altri, destinati per corpi speciali e per la fanteria. (O. T.)

IMPERO RUSSO.

Scrivono da Varsavia, il 20 settembre alla

Correspondance Bullier:

- Il giornale ufficiale annunzia finalmente, forse per calmare la pubblica impazienza, che le sedute del Consiglio di Stato saranno aperte il 1.° ottobre. Gli oggetti principali, assoggettati alle sue deliberazioni, saranno: il rendiconto delle varie Autorità superiori nel 1860; progetti di legge sull'ordinamento dell'istruzione pubblica, sulla condizione dei contadini, sulle condizioni civili degli israeliti, ed in fine sulle miniere, ecc.

- Il conte Wladowski, marchese Gonzaga di Myszkoff, è nominato vicepresidente del Consiglio di Stato. Il presidente è, com'è noto, il conte Lambert.
- Per decreto imperiale, il giornale ufficiale prende il titolo di Giornale Ufficiale politico e scientifico. Esso pubblicherà le leggi ed i decreti nelle due lingue russa e polacca; il resto soltanto in lingua polacca.
- Esso inserisce oggi il programma delle elezioni per il Consiglio municipale di Varsavia, che avranno luogo il 23 ed il 24 settembre.

Il direttore della Commissione della giustizia (conte Wladowski) disse una circolare alle Corti di giustizia ed ai Tribunali del Regno, con cui intima ai giudici di dar prove di coraggio civile, facendo rispettare le leggi e l'Autorità, ed aprendo severe inchieste in tutti i casi, in cui si reclamava il loro intervento.

Per ordine del rabbino di Varsavia, venne tenuto in tutti i tempi israelitici di quella città un ufficio religioso, per implorare il ristabilimento in salute dell'Arcivescovo cattolico, Fialkowski. (FF. di V.)

IMPERO OTTOMANO.

Costantinopoli 21 settembre.

Il Journal de Constantinople parla della possibilità d'un prestito comune turco-egiziano, in cui la Turchia assumerrebbe la garanzia di tutta la somma.

Fu pubblicata l'amnistia a favore dei condannati per la cospirazione di Culeli. La maggior parte di essi, che erano condannati alla prigione in forza per tutta la vita, ebbero la permissione di ritornare a Costantinopoli. Fra questi, trovansi Cerkess Hussein pascia, Hussein bey, i due figli di Soleiman pascia e Kurshed efendi, segretario del Consiglio di Topkane. Degli altri, alcuni furono internati, e alcuni rimandati in patria.

La Porta raccomandò nuovamente alle Autorità di parecchie Provincie, di promuovere la coltura del cotone, e di trasmettere ampie relazioni intorno a quest'oggetto. (O. T.)

Scutari 11 settembre.

Da più tempo, universale era lo scontento della popolazione contro il governatore Abd pascia, il quale, in molte circostanze, si era mostrato tutto da nulla ed incapace del Governo civile d'una Provincia, come questa di Scutari. Erano all'ordine del giorno gli omicidi, le aggressioni, i furti, turbata la sicurezza pubblica, le montagne in pieno disordine, generale era il lamento. Quel che diede il tracollo alla bilancia, fu il fatto che i montanari di Hoti e Gradla, dietro insinuazione d'un famoso fanatico, commisero il massacro d'un intero villaggio di Greci, sui confini montenegrini, portando in trionfo ventotto teste tagliate. Quest'era il momento di mostrare energia e di far un colpo, con cui si avrebbe potuto rendersi padroni della posizione; ma Abd pascia, prima, rifiutò di accettare le teste, indi, spaventato da una dimostrazione di Turchi esaltati, che pure con poco avrebbe potuto domare, accettò le teste, regalò 3,000 piastre, e donò alcuni segni d'ornamento in argento, per farli (berretti). I buoni videro in ciò un atto di debolezza, quindi aprero l'adito a nuovi tentativi; i tristi malcontenti ne presero baldanza.

Da quel giorno, i Turchi, raccolti nelle moschee, ricordando le ingiustizie, la nullità del governatore, si inferocivano a fare qualche passo azzardoso, onde ingombratamente scacciare. Ieri sera si tenne la decisiva radunanza. Questa mattina, volendo avere anche i Cristiani dalla loro parte, spedirono una deputazione al Vescovo latino, invocando il suo concorso, e chiedendo dispende che alcuni Cristiani si unissero alle loro vedute. Il Vescovo, che gode molta opinione anche presso gli Ottomani, gli esortò a tenersi nella via legale, senza fare passi, che li avrebbero potuti caratterizzare per rivoluzionari; che i Cristiani erano liberi d'unirsi a loro, ma unicamente per sopprimere a S. M. il Sultano le proprie sofferenze; che non dessero ascolto ai mestatori, ed a genti esaltate, Contenti del consiglio, chiamarono i capi dei Cristiani, i quali, ricevuta l'im-

becata dal Vescovo, diedero la stessa risposta, si temeva, con tutto ciò, qualche passo avventato, tanto più che si diceva, esser persuaso e disposto il pascia, questa volta, di servirsi delle armi, dietro consiglio d'un personaggio autorevole, il quale, per tema di rivolta, nel fatto precedente delle teste tagliate e portate in trionfo, aveva appreso la debolezza del pascia. Però, le cose procedettero pacificamente; fu scelta una deputazione di tre individui, i quali spedirono al granvisir un dispaccio telegrafico in questi termini: «Noi capi dei Cattolici, dei Turchi, e Greci, domandiamo l'immediata destituzione di Abd pascia. Il pascia però, antecedentemente, aveva diretto un dispaccio a Costantinopoli, dando la propria dimissione. Era realmente tempo che scendesse da questo posto un uomo, ch'ebbe l'arte di disgustare tutti, e che lascia al successore il paese in piena rovina, dopo che il di lui antecessore, rimpianto da Turchi e Cristiani, l'aveva consegnato in ottima condizione.

Il commercio qui è quasi nullo, specialmente perchè non v'è mezzo di poter riscuotere i crediti, essendo tutte le vendite, nella massima parte, a credenza. (Cart. dell'O. T.)

MONTENEGRO.

Scrivono alla Correspondance Bullier, da Ragusi, 15 settembre:

Il 10 corrente, il Principe del Montenegro, riunito il Senato, che decise d'aver approvazione più ch'è possibile di viveri, e provvedere di munizioni gli armati. Fu egualmente deciso di spedire provvigioni da bocca e da guerra agli insorti, e di assicurare loro pronti soccorsi, se le circostanze lo esigono.

Parecchie migliaia di soldati furono disposti verso le frontiere del Montenegro e dell'Albania, il cui accesso era il più facile.

- Vaglick, segretario del Principe Niedo, Bikoff, ufficiale russo ed al tempo stesso ingegnere ed istruttore nel Montenegro, sono giunti a Ragusi, ov'erbero conferenze coi vari consoli, ma in particolare con quello di Russia. Essi devono ripartire domani.

Il 12, senza che i Turchi gli avessero nominamente inquisiti, gli insorti si ritirarono da Kogian-do, per andare a Kurnak, dal lato di Podgradina. Nello stesso giorno ebbe luogo uno scontro, presso Banjani e Pogliza, tra Turchi e gli insorti; i Turchi lasciarono dieci morti, gli insorti non perdettero che due uomini.

Omer pascia procede con una lentezza, eccita i clamori della popolazione turca, ma ne quelli dell'armata, la quale è in preda ad un terrore panico, ben riconosciuto dal suo capo, che ora combatte, assoggettando le sue truppe alla più rigorosa disciplina.

Il comandante turco di Trebinje spedì 12 corrieri in tutta la Erzegovina per chiamare sotto le armi tutti i Turchi della fanteria della cavalleria, con ordine espresso di recarsi a Debel-Briegh, posto sulla frontiera del Montenegro, e di attendervi i suoi ordini.

Omer pascia, avendo poca fiducia nei Turchi e non avendone alcuna nei Greci slavi, si è accompagnato da una guardia, composta di 40 cattolici dell'Erzegovina, che gli sono interamente devoti.

Leggesi nella Perseveranza: «L'intervento dei commissari delle Potenze nella questione di Montenegro è di nuovo confermato dal nostro corrispondente di Parigi. Noi abbiamo già espressa la nostra opinione su tale argomento: qualunque siano le particolari ragioni, che spingono le diverse Potenze europee a interporvi fra le due parti, noi crediamo che l'intervento riuscire in modo di danno alla Turchia, la quale non trae altro vantaggio che d'aggiungere qualche gomitolo di più alla sua agonia. Frattanto, altri fatti possono meglio chiarirci, i quali, creando nuove situazioni, rendono facile la soluzione di qualunque fra le quistioni, che compongono la questione orientale. Intendiamo alludere alla Servia: se il Principe attuale designasse ad erede il Principe di Montenegro, verrebbe costituito un centro, intorno a cui potrebbero raggrupparsi tutte le popolazioni serbe.»

I Demiurghi della nuova Europa vorrebbero fare un Regno serbo, qual era presso a poco l'effimero Impero serbo di Stefano Douda. Primo rudimento del grande Stato slavo, sarebbe l'unione del Montenegro coll'Erzegovina all'attuale Principato di Servia. E nel caso che il Montenegro coll'Erzegovina volesse fare un Principato a parte, si acccontenterebbero di congiungere insieme ambedue i Principati in via di federazione, con clausola che ne assicurasse l'unione assoluta, quando venga ad estinguersi la famiglia regnante di Servia, riconoscendosi alla dinastia montenegrina il diritto della riveribilità del trono.

I monopolizzatori di nazionalità presumono così di stabilire una Potenza centrale, che cancelli le rivalità delle tribù slave e insiemelemente assombrino le popolazioni musulmane, e di elevare a proprio uso un'immensa cittadella tra il mare Adriatico e le fertili pianure della Bulgaria e della Tracia. L'idea d'una grande Slavia meridionale appartiene ad un sistema, di cui, oltre l'Italia, farebbero parte, una grande Spagna, una grande Scandinavia, una grande Alemagna... Ma non è noi l'occuparsi di siffatti ideologismi, si può intimamente non presta fede neppure la Perseveranza. Per qual idea dunque la Perseveranza si degnava tanto un'agitazione slava? Tutti sanno che i grandi affetti e le grandi geste, massimamente i nostri, di procedono sempre da un'idea. Chi crederebbe? I pudibondi amori del sentimento Perseveranza per movimento serbo provengono da un'idea meccanica. La saccente ha veduto nell'agitarsi delle popolazioni slave del mezzogiorno la presenza di una leva attervole a vincere una ponderosa resistenza al di qua dell'Adriatico!... Almeno remo che la Perseveranza abbia trovato alla sua leva un punto d'appoggio per vederla operare.

INGHILTERRA.

Troviamo nel Tablet, del 21 settembre, la relazione di un'adunanza della Società del Denaro di San Pietro, ch'ebbe luogo a Dublin il 16 dello stesso mese, a cui intervennero monsign. S. O., editore della sacra Rota romana. L'oratore prelati pronunciò ivi un discorso in lingua inglese, il quale, dopo essere stato ascoltato con profondo silenzio, riscosse lunghi ed entusiastici applausi. Dopo aver detto come i rivoluzionari, della Società segrete, i veltoriniani francesi, i francesi, tirano a ferire il Capo per distruggere il corpo della Chiesa, e con essi speravano sulla morte del Papa, e poscia contavano di soggiugnere riducendolo alla miseria coll' toglierli la maggior parte delle sue Province, soggiunse: «Essi speravano che la rovina dello Stato temporale dovesse ritardare più in là del prossimo passato giugno: ora sperano che non sarà più tardi del prossimo dicembre. No, signori, non avremo certo. Io ho veduto tante molte Province di vari Stati cattolici, e posso assicurarvi che ciò non avverrà di certo. Il fervore de' buoni cattolici in una gran parte della Francia e del Belgio va sempre crescendo», ecc. ecc. L'oratore quindi volle parlare dello zelo e del fervore degli Irlandesi per la causa del Santo Padre, e terminò dicendo che

la memoria di quel giorno, tutto il tempo.

Leggesi nella Perseveranza: «Come apparve oggi, si da per conto del Governo italiano, ne della sua politica.»

Parlasi anche dell'ingegnere degli affari del fo messicano, renza esclusiva bisogno, mezzi trati Uniti.

«Ci viene dal Re di Danimarca di quanto to, non avrà

Secondo il Re di Danimarca, lo che si richiama di Prussia, a marea, sembra avere per oggetto dello Schleswig, Berlino assicurano che non può peratore dei

Il Grande moglie arrivata per Douvres.

Scrivono prodezione onde esaminare tra la Prussia e che si comossa stata aperta dera, dichiarata sarà la tomba.

Le confesso sospeso: notizia dei componenti la di andar più

Le conf dei Principati in Costantinopoli che, dietro conoscenza da principi, sotto il

Regno di P nostro zione degli St deposito di St elhi giorni dal

Nella circ Königsberg, si zia, però soluzi, che imp nel settiman

Scrivono aeveranza: «Il i suoi partig patto cogli opale, in una notevoli delle come i Medici l'ex-ministro assistettero al sesto alla sua ecc. Lo scopo ni, vale a dir possibile alla leg dei diritti leggere di tutte le vincere è il li

GAZZETTA

Venezia 30 set il vap. ingl. Hutto diretto a Vaglinato

Vendevano sli sconto, Galina nell'culatori. Si pagò f. 21 1/

la memoria di ciò, che vedeva cogli occhi suoi in quel giorno, rimarrà impressa nel suo cuore per tutto il tempo della sua vita.

Leggesi nell'*Athenaeum* di Londra: « Siamo assicurati che Giuseppe Mazzini sta scrivendo le Memorie della sua vita e dei suoi tempi, lavoro che abbraccerà molta parte della storia segreta dell'Europa durante gli ultimi trent'anni. »

(Unità Ital.)

BELGIO.

Bruxelles 24 settembre.

La settimana, ebbe luogo una conferenza dei Vescovi del Belgio, presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Malines. Questi prelati compilarono e trasmisero al Re una protesta contro il riconoscimento del Regno d'Italia.

(O. T.)

FRANCIA.

Scrivono da Parigi, in data 24 settembre, alla *Perseveranza*:

« Come già erasi cominciato a portarne ieri, apparve oggi un opuscolo, che contiene, a quanto si fa per certo, le garanzie ufficiali, offerte dal Governo italiano alla Santa Sede, come condizione della sua temporale abdicazione. »

« Parli ancora dell'intervento della Francia e dell'Inghilterra, unitamente alla Spagna, negli affari del Messico. Le forze, inviate nel golfo messicano, sono destinate ad impedire l'ingerenza esclusiva della Spagna, ed a prepararsi, al bisogno, mezzi d'azione nella vertenza degli Stati Uniti. »

« Ci viene confermato che l'abboccamento tra il Re di Danimarca e l'Imperatore, al contrario di quanto alcuni giornali hanno annunciato, non avrà effetto. »

Secondo l'*Indépendance*, potrebbe che non il Re di Danimarca, ma si quello d'Olanda sia quello che si richiederebbe, contemporaneamente al Re di Prussia, a Compiegne. Se fosse quello di Danimarca, sembrerebbe che tale coincidenza dovesse avere per oggetto il peritamento della questione dello Schleswig-Holstein; ma né l'abboccamento, né l'oggetto del medesimo è probabile. I fogli di Berlino assicurano che nulla se ne sa nei circoli bene informati; la notizia dei fogli parigini si tiene in conto di una carota, perchè mostrerebbe, se vera, una tale mancanza di tatto politico; che non può in modo alcuno attribuirsi all'Imperatore dei Francesi.

(O. T.)

Il Granduca Costantino e la Granduchessa sua moglie arrivarono la sera del 23 a Calais, dove pernottarono. La mattina del 24, s'imbarcarono per Douvres.

(O. T.)

GERMANIA.

Scrivono alla *Perseveranza*: « Un Congresso protezionista sta per raccogliersi in Francoforte, onde esaminare il trattato di commercio stipulato tra la Prussia e la Francia. Parrà singolare a molti, che si conosca la conclusione prima ancora che sia stata aperta la discussione: il Congresso concluderà, dichiarando che quel trattato di commercio sarà la tomba dell'industria germanica! »

« Le conferenze per il trattato di commercio furono sospese: il Governo prussiano, avendo dato notizia dei risultati delle trattative agli altri Stati componenti la lega, aspetta la loro risposta prima di andar più oltre. »

« Le conferenze per l'assetamento definitivo dei Principati danubiani, debbono aprirsi fra poco in Costantinopoli. Si afferma da qualche giornale, che, dietro consigli delle Potenze, il Sultano ricuserà da prima la provvisoria unione dei Principati, sotto il Principe Cuza. »

REGNO DI PRUSSIA. — Berlino 21 settembre. Il nostro Governo ha redatto alla Conferenza degli Stati Uniti ventimila fucili, tolti dal deposito di Stettino, che saranno spediti fra pochi giorni dal porto di Amburgo. (*Espresso*.)

Nella circostanza dell'incoronazione del Re a Königsberg, si attende in Prussia un alto di grazia, però solamente riguardo a quelle contravvenzioni, che importano una pena non maggiore di sei settimane di carcere o 50 talleri di multa.

(O. T.)

Scrivono da Berlino, il 21 settembre, alla *Perseveranza*: « Il partito feudale tra noi ha riunito tutti i suoi partigiani per costituirsi; esso ha stretto un patto cogli operai, e tiene ieri un'assemblea generale, in una gran sala della nostra città. Membri notevoli della gran Camera del Corpo legislativo, come i Meding, i Kleist-Ritzow, il conte Stolberg, l'ex-ministro d'agricoltura, Mantouffil, e Wagner, assistero alla riunione, e presero la parola, ciascuno alla sua volta, con dei sarti, dei calzaioli, ecc. Lo scopo palese è di preparare buone elezioni, vale a dire, d'invitare più feudali che sarà possibile alla Camera dei deputati, di combattere per diritti legittimi del Re, per diritti ed il benessere di tutte le classi del popolo. Il nemico da vincere è il liberalismo ed il capitale. L'unione »

presumono che cancelli le assenze asservite a promovere l'Adriatico della Tradizione opulenta, farebbero grande scandalo non è da ai quali la *Perseveranza* cala sanno che assommano l'idea. Chi lo eventualmente provengono veduto nel mondo la persona pendente. — Attendete alla sua sorare. »

bre, la rete Danubio blino il 16 pusig. N. l'ogregio lingua in lo con pro-sionari, del, i framas-truggere gli vano sulla soggiornare la maggior « Essi spora- le non passato di tanti del avverrà di de di vari e ciò non raticchi in lo va sen- di vico a andesi per cendo che »

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 30 settembre. — È arrivato da Londra il rap. ingl. *Hutton* (Lloyd), cap. Kitch, con merci, diretto a Vagliano; altri legni erano in vista.

Vendevano oli di Candia a f. 31, con piccolo conto. Calma nelle granaglie, per mancanza di speculatori. Si pagavano zuccheri VZ per gennaio a f. 21 1/2. Il telegramma di Londra segna calma nei frumenti e lieve ribasso dei prezzi. Aumento negli i granmi senza alterazione di prezzo. Aumento negli zuccheri ed ancora nel caffè. A Longoni, il mercato si mantiene sostenutissimo nel riso, quantunque affluiva in maggior quantità, ma ora si domanda anche della Germania, e mancano le sorti fine. La granaglie non risorgono. Qui si vendeva arzo di Albania a f. 215. Le valute non hanno variazioni: le Banconote rimasero a 74 1/2, e meno qualche liquidazione, poco si faceva nei pubblici uffici, per la mancanza dei titoli pronti, ma più di tutto degli speculatori; tutti gli effetti vengono debolmente tenuti. (A. S.)

BORSA DI VENEZIA del giorno 28 settembre.

(Latino compilato dai pubblici agenti di cambio.)

EFFETTI PUBBLICI. F. S.

Pront. 1869. 68 40

Pront. nazionale. 69 75

Conv. Vigi. del T. god. 1.° maggio. 69 75

Pront. lomb.-veneto. 69 75

conta ora 3,800 membri, di cui 140 solamente nelle Province renane, dove, il sig. Wagner lo spera, il partito cattolico fortemente organizzato eserciterà un'influenza salutare anche sulle elezioni. Io non credo ad un grand'esito di questo partito, ma bisogna bene che i liberali imitino l'esempio dato dai conservatori, ed evitino le scissioni politiche, per opporre dovunque al candidato conservatore un candidato liberale, adottato da tutti senza distinzione politica; altrimenti la lotta, per quanto viva possa diventare, terminerebbe in molti luoghi colla disfatta dei liberali. Le elezioni, che si faranno nel mese di novembre, eserciteranno un grande e decisivo influsso sui destini della Prussia. »

AMERICA.

Per mezzo del vapore l'Asia, partito da Nuova York, il 10 settembre e giunto a Queenstown il 23, si sono avute le seguenti notizie telegrafiche: « Nuova York 10 settembre (mor.). »

« Il barone Stoeckel ha testé avuto un'udienza dal Presidente Lincoln, al quale ha letto un lungo dispaccio, che aveva ricevuto dal principe Gortschakoff. In questo dispaccio, l'Imperatore di Russia lamenta che le sue speranze, onde la confesa fra Seltentrioue e Mezzogiorno fosse composta amichevolmente, non sieno state avverate, e giudica che la guerra non può essere indefinitamente prolungata. »

« La nazione americana, continua il dispaccio, darebbe prova di grande senso politico, se cercasse una composizione, prima che avvenga nuovo e inutile spargimento di sangue, e prima che l'abisso fra i contendenti vada più in là; poichè così essi finirebbero col logorismo scambievolmente, e col ruinare probabilmente le forze commerciali e politiche. »

« L'Imperatore, in somma, esorta il barone Stoeckel ad usare tutto il suo potere per una riconciliazione; non solo perchè l'Unione, è secondo l'opinione della Russia, un elemento necessario di equilibrio universale politico; ma perchè la Russia e l'America, poste a due estremi del mondo, sembrano designate ad una comunanza d'interessi e simpatie. »

« Il sig. Seward ha mandato un breve dispaccio in risposta, manifestando il piacere che il Governo federale ha per questa nuova prova dell'amicizia della Russia per l'America. »

« E voce che dieci reggimenti di confederati sieno stati tolti dalla Virginia, per proteggere la spingola della Carolina settentrionale. E' anzi una voce che un'altra spedizione navale contro le spiagge meridionali, e segnatamente contro Beaufort, sia sul punto di partire. »

(O. T.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 30 settembre.

Leggiamo nel *Diavoleto* del 29 settembre, ricevuto stamane:

« Una corrispondenza del *Daily-News* vorrebbe dare a credere che la cessione della Sardegna alla Francia, da parte dell'Italia, sia una favoletta, inventata e messa a bello studio in circolazione dall'Austria. Lo spiritoso corrispondente di Parigi asserisce persino che l'I. R. consigliere aulico, sig. Brentano, sia stato spedito a Londra per farvi circolare questa notizia ed ispirare diffidenza. Per isventare questa spudorata menzogna, l'*Oesterreichische Zeitung*, oltrechè constatare che tale incarico è in aperta contraddizione colla consuetudine personale del barone Brentano, osserva che questo signore, da due anni e mezzo a questa parte, non ha oltrepassato il confine austriaco. »

« Siamo in dovere di registrare una voce, che corre, la quale, anche se fosse inesatta, è però di molto d'importanza, in quanto che serve a caratterizzare la pubblica opinione nell'argomento, di cui si tratta. Dicesi che il Re di Prussia abbia stabilito una visita alla Corte di Vienna, la quale avrà luogo dopo l'abboccamento di Compiegne, e prima dell'incoronazione di Königsberg. Contemporaneamente, è da notare che molti fogli tedeschi parlano con insistenza del buon accordo, che va a stabilirsi fra l'Austria e la Prussia, il che varrebbe assai più della riforma dello Statuto federale della guerra, che si vorrebbe ottenere. »

« Il Morning-Post, malgrado la smentita della Patrie, sostiene la verità del trattato per la spedizione del Messico, il quale sarà in breve firmato. Avvenne un accidente sulla strada ferrata del Nord. Cinque vagoni furono rovesciati. Si iniziò un'inchiesta giudiziaria. Il *Pays* dice che Klaphka, Kossuth e Tur avranno una conferenza con Deak e gli uomini del suo partito, relativa agli affari d'Ungheria. »

« Il *Moniteur* dice che i militari, che hanno assistito alle manovre dell'armata prussiana, ritornarono a Parigi penetrati di riconoscenza per la buona accoglienza, fatta loro dal Re e dalla famiglia reale, e pieni d'ammirazione per lo spirito di franca cordialità, trovato fra gli ufficiali prus-

siani. Gli ufficiali riportarono la più favorevole impressione per la bella tenuta, la disciplina e l'istruzione dell'armata prussiana, qualità che le sono sì giustamente attribuite. »

« Madrid 26. — L'Iberia dice che nei crocchi politici correa, alla sera, la voce che il barone Tecco dovesse ritirarsi. E' arrivato l'invito marmocchio, con un seguito di trenta persone. »

« La Francia essendo intervenuta nella vertenza colla Spagna, il barone Tecco non sarebbe richiamato, e propenderebbe di rimettere gli archivi alle Autorità consolari francesi. »

« Il *Constitutionnel* richiama l'attenzione sulla dolorosa situazione di Ginevra, ove la polizia sembra impotente a resistere a malvage passioni, accenna alla disparizione ed agli assassinamenti di parecchie persone, e specialmente ad un cadavere trovato enfilato in un sacco. »

« Belgrado 27. — Il Principe e la Principessa rientrarono a Belgrado tra il frenetico entusiasmo del popolo. Il loro viaggio nelle Province fu una vera marcia trionfale. Il nostro dispaccio di sabato. »

« Nel Nord, presso Parigi, vi furono cinque morti e sette feriti. »

« Madrid 27. — Domani avrà luogo un Consiglio nell'Escorial, presieduto dalla Regina, che emanerà un decreto di convocazione delle Cortes pel 30 ottobre. Abbas è giunto oggi a Valenza. »

« Nuova-York 18. — La Principessa Clotilde, giunta in questa città, e il Principe Napoleone a Monaco, furono accolti con entusiasmo. »

« Baden 24 settembre. — Oscar Becker fu condannato a 20 anni di detenzione, spirati i quali, sarà posto sotto la vigilanza della polizia per tutta la sua vita. Dinanzi alla Corte d'assise, ebbe degli accessi nervosi, per far credere alla sua alienazione mentale, invece di quella che non lo era. Il contegno di Becker fu cattivissimo. Il presidente delle assise, l'avvocato difensore e il procuratore generale, si comportarono in modo ammirabile. La sentenza è generalmente approvata. »

« Canton 12 agosto. — L'ambasciatore prussiano non ha potuto conseguire una convenzione commerciale (già annunciata otto giorni fa). Si è sparsa la voce che 100,000 insorgenti marino sopra Seiangai. Venne aperto il porto di Taiwan. »

« L'arte del romanziere è quella di saper mescolare insieme il vero e il falso per guisa che il falso apparisca più verisimile del vero. In questa arte nessuno eguaglia l'abilità dei fogli sardi. Eccone un saggio nel seguente loro dispaccio: »

« Roma 27 settembre. — Il Governo costruisce con grande alacrità un bagno, a Civitavecchia, capace di 60 detenuti politici. Continuo gli arruolamenti per brigantaggio. Nella scorsa settimana, fu noleggiata a Civitavecchia una nave per trasportare 55 briganti. Il capitano, avendo conosciuto lo scopo del noleggiamento, rifiutò d'osservare il contratto. Il governatore gliene impose l'obbligo. Di notte, 22 briganti fecero una scarica contro un distaccamento di Francesi, e fecero gravemente un caporale. Il capo dei briganti venne arrestato, e gli si trovarono carte e lettere contenenti istruzioni. »

« Dispacci telegrafici. »

Venezia 28 settembre.

Nella Camera dei signori la maggioranza della Commissione propone di rigettare la legge sui feudi. (*Sferza e O. T.*)

Vienna 28 settembre.

Lori la Camera dei deputati votò l'articolo quarto della legge comunale, secondo la proposta del Comitato, il quinto coll'emendamento Brauner, indi il punto 3, l'articolo ottavo coll'emendamento Hebel, il decimo coll'emendamento Herbst, gli altri punti della proposta del Comitato, l'articolo sesto secondo l'emenda Herbst, il settimo e l'ottavo senza verun emendamento. (*Diav. e O. T.*)

« Nei Circoli militari si dà per positivo che sia già sottoscritto l'ordine della riduzione dell'esercito. La Dieta transilvana è convocata pel 4 novembre. »

« L'Arciduca Massimiliano andrà definitivamente a Königsberg. La Dieta di Zagabria appoggia i desiderii espressi dai Serbi. Pourtales, inviato prussiano a Parigi, accompagnerà il Re di Prussia a Compiegne. »

« Napoli 27. — Presso Agropoli, nel Principato Citeriore, scatenò una ventina di Spagnuoli e Bavaresi. Codesta banda ha tentato di gettarsi nell'interno della Provincia di Catanzaro, ma fu respinta da una colonna di truppe, comandata dall'intendente Palmi. Il *Nazionale* pubblica un proclama di José Borges ai Calabresi e ai Napoletani, con cui gli eccita a cacciar gli stranieri in nome della religione e del Re. Rendite: 71 3/4, 74 3/4, 71 1/2. »

« Torino 28 settembre. — Il Congresso degli operai fu inaugurato questa mattina. Venero eletti: presidente, Mazzoni; vicepresidenti, Dolci e Parola; segretari, Savi e Boldrin. L'adunanza di questa sera fu tempestuosissima. Mordini propose la dichiarazione d'aver il Congresso occupare di politica, per acquiescere forza, e porsi in grado di resistere al Governo, quando tentasse cosa contraria al bene della nazione, come la cessione della Sardegna. Rumori universali: la maggioranza dei deputati protestò. Il presidente richiamò all'ordine. La popolazione non si preoccupa in guisa alcuna di tale discussione. »

« Firenze 28. — Dopo lunga e tempestosa discussione, il Congresso degli operai ha deciso che la Società occuperebbe delle questioni politiche, in quanto potessero riguardarla. La deliberazione fu presa per appello nominale: 72 votarono per la proposta Mordini, così modificata, 30 contro. Questi uscirono dalla sala, dichiarando astenersi, e protestare contro una deliberazione, che alterava il mandato e lo scopo della Società di mutuo soccorso. Questa mattina incominciò la discussione dei quesiti. Il Re passerà domani in rivista la guarnigione e la guardia nazionale di Firenze. »

« Roma 27. — Nel Consistorio di questa mattina, furono nominati Cardinali gli Arcivescovi di Gamberi, Burgos, Compostella, il Vescovo di Viterbo, il nunzio Sacconi, il Padre conventuale Fabiano e il prelado Vaghi. Fu annunciata la morte del Patriarca di Venezia, che dovessi egualmente nominare Cardinale. »

« Parigi 25 settembre. — Produce grande sensazione a Parigi l'opuscolo, che espone le garanzie, che l'Italia offre al Papato. Si discorre molto sulla missione del conte di Montebello a Roma e a Firenze. Il signor Benedetti e il marchese di Cadore presentarono rispettivamente all'Imperatore una relazione, che versa sulla questione romana. »

« Parigi 26 settembre. — Devaux per parte del Belgio, e Lema per parte della Spagna, partirebbero con una missione per Roma. »

« I giornali recano essere inesatto che regnasse in Roma una viva agitazione, e che il duca di Montebello sia stato incaricato d'una missione per Roma. La Porta spedì a Omer pacifica nuove istruzioni d'attaccare prontamente i Montegrezi, e gli inviò un rinforzo di 2,000 uomini. »

« Il Morning-Post, malgrado la smentita della Patrie, sostiene la verità del trattato per la spedizione del Messico, il quale sarà in breve firmato. Avvenne un accidente sulla strada ferrata del Nord. Cinque vagoni furono rovesciati. Si iniziò un'inchiesta giudiziaria. Il *Pays* dice che Klaphka, Kossuth e Tur avranno una conferenza con Deak e gli uomini del suo partito, relativa agli affari d'Ungheria. »

« Il *Moniteur* dice che i militari, che hanno assistito alle manovre dell'armata prussiana, ritornarono a Parigi penetrati di riconoscenza per la buona accoglienza, fatta loro dal Re e dalla famiglia reale, e pieni d'ammirazione per lo spirito di franca cordialità, trovato fra gli ufficiali prus-

siani. Gli ufficiali riportarono la più favorevole impressione per la bella tenuta, la disciplina e l'istruzione dell'armata prussiana, qualità che le sono sì giustamente attribuite. »

« Madrid 26. — L'Iberia dice che nei crocchi politici correa, alla sera, la voce che il barone Tecco dovesse ritirarsi. E' arrivato l'invito marmocchio, con un seguito di trenta persone. »

« La Francia essendo intervenuta nella vertenza colla Spagna, il barone Tecco non sarebbe richiamato, e propenderebbe di rimettere gli archivi alle Autorità consolari francesi. »

« Il *Constitutionnel* richiama l'attenzione sulla dolorosa situazione di Ginevra, ove la polizia sembra impotente a resistere a malvage passioni, accenna alla disparizione ed agli assassinamenti di parecchie persone, e specialmente ad un cadavere trovato enfilato in un sacco. »

« Belgrado 27. — Il Principe e la Principessa rientrarono a Belgrado tra il frenetico entusiasmo del popolo. Il loro viaggio nelle Province fu una vera marcia trionfale. Il nostro dispaccio di sabato. »

« Nel Nord, presso Parigi, vi furono cinque morti e sette feriti. »

« Madrid 27. — Domani avrà luogo un Consiglio nell'Escorial, presieduto dalla Regina, che emanerà un decreto di convocazione delle Cortes pel 30 ottobre. Abbas è giunto oggi a Valenza. »

« Nuova-York 18. — La Principessa Clotilde, giunta in questa città, e il Principe Napoleone a Monaco, furono accolti con entusiasmo. »

« Baden 24 settembre. — Oscar Becker fu condannato a 20 anni di detenzione, spirati i quali, sarà posto sotto la vigilanza della polizia per tutta la sua vita. Dinanzi alla Corte d'assise, ebbe degli accessi nervosi, per far credere alla sua alienazione mentale, invece di quella che non lo era. Il contegno di Becker fu cattivissimo. Il presidente delle assise, l'avvocato difensore e il procuratore generale, si comportarono in modo ammirabile. La sentenza è generalmente approvata. »

« Canton 12 agosto. — L'ambasciatore prussiano non ha potuto conseguire una convenzione commerciale (già annunciata otto giorni fa). Si è sparsa la voce che 100,000 insorgenti marino sopra Seiangai. Venne aperto il porto di Taiwan. »

« L'arte del romanziere è quella di saper mescolare insieme il vero e il falso per guisa che il falso apparisca più verisimile del vero. In questa arte nessuno eguaglia l'abilità dei fogli sardi. Eccone un saggio nel seguente loro dispaccio: »

« Roma 27 settembre. — Il Governo costruisce con grande alacrità un bagno, a Civitavecchia, capace di 60 detenuti politici. Continuo gli arruolamenti per brigantaggio. Nella scorsa settimana, fu noleggiata a Civitavecchia una nave per trasportare 55 briganti. Il capitano, avendo conosciuto lo scopo del noleggiamento, rifiutò d'osservare il contratto. Il governatore gliene impose l'obbligo. Di notte, 22 briganti fecero una scarica contro un distaccamento di Francesi, e fecero gravemente un caporale. Il capo dei briganti venne arrestato, e gli si trovarono carte e lettere contenenti istruzioni. »

« Dispacci telegrafici. »

« Parigi 25 settembre. — Produce grande sensazione a Parigi l'opuscolo, che espone le garanzie, che l'Italia offre al Papato. Si discorre molto sulla missione del conte di Montebello a Roma e a Firenze. Il signor Benedetti e il marchese di Cadore presentarono rispettivamente all'Imperatore una relazione, che versa sulla questione romana. »

« Parigi 26 settembre. — Devaux per parte del Belgio, e Lema per parte della Spagna, partirebbero con una missione per Roma. »

« I giornali recano essere inesatto che regnasse in Roma una viva agitazione, e che il duca di Montebello sia stato incaricato d'una missione per Roma. La Porta spedì a Omer pacifica nuove istruzioni d'attaccare prontamente i Montegrezi, e gli inviò un rinforzo di 2,000 uomini. »

« Il Morning-Post, malgrado la smentita della Patrie, sostiene la verità del trattato per la spedizione del Messico, il quale sarà in breve firmato. Avvenne un accidente sulla strada ferrata del Nord. Cinque vagoni furono rovesciati. Si iniziò un'inchiesta giudiziaria. Il *Pays* dice che Klaphka, Kossuth e Tur avranno una conferenza con Deak e gli uomini del suo partito, relativa agli affari d'Ungheria. »

« Il *Moniteur* dice che i militari, che hanno assistito alle manovre dell'armata prussiana, ritornarono a Parigi penetrati di riconoscenza per la buona accoglienza, fatta loro dal Re e dalla famiglia reale, e pieni d'ammirazione per lo spirito di franca cordialità, trovato fra gli ufficiali prus-

siani. Gli ufficiali riportarono la più favorevole impressione per la bella tenuta, la disciplina e l'istruzione dell'armata prussiana, qualità che le sono sì giustamente attribuite. »

« Madrid 26. — L'Iberia dice che nei crocchi politici correa, alla sera, la voce che il barone Tecco dovesse ritirarsi. E' arrivato l'invito marmocchio, con un seguito di trenta persone. »

« La Francia essendo intervenuta nella vertenza colla Spagna, il barone Tecco non sarebbe richiamato, e propenderebbe di rimettere gli archivi alle Autorità consolari francesi. »

« Il *Constitutionnel* richiama l'attenzione sulla dolorosa situazione di Ginevra, ove la polizia sembra impotente a resistere a malvage passioni, accenna alla disparizione ed agli assassinamenti di parecchie persone, e specialmente ad un cadavere trovato enfilato in un sacco. »

« Belgrado 27. — Il Principe e la Principessa rientrarono a Belgrado tra il frenetico entusiasmo del popolo. Il loro viaggio nelle Province fu una vera marcia trionfale. Il nostro dispaccio di sabato. »

« Nel Nord, presso Parigi, vi furono cinque morti e sette feriti. »

« Madrid 27. — Domani avrà luogo un Consiglio nell'Escorial, presieduto dalla Regina, che emanerà un decreto di convocazione delle Cortes pel 30 ottobre. Abbas è giunto oggi a Valenza. »

« Nuova-York 18. — La Principessa Clotilde, giunta in questa città, e il Principe Napoleone a Monaco, furono accolti con entusiasmo. »

« Baden 24 settembre. — Oscar Becker fu condannato a 20 anni di detenzione, spirati i quali, sarà posto sotto la vigilanza della polizia per tutta la sua vita. Dinanzi alla Corte d'assise, ebbe degli accessi nervosi, per far credere alla sua alienazione mentale, invece di quella che non lo era. Il contegno di Becker fu cattivissimo. Il presidente delle assise, l'avvocato difensore e il procuratore generale, si comportarono in modo ammirabile. La sentenza è generalmente approvata. »

« Canton 12 agosto. — L'ambasciatore prussiano non ha potuto conseguire una convenzione commerciale (già annunciata otto giorni fa). Si è sparsa la voce che 100,000 insorgenti marino sopra Seiangai. Venne aperto il porto di Taiwan. »

« L'arte del romanziere è quella di saper mescolare insieme il vero e il falso per guisa che il falso apparisca più verisimile del vero. In questa arte nessuno eguaglia l'abilità dei fogli sardi. Eccone un saggio nel seguente loro dispaccio: »

« Roma 27 settembre. — Il Governo costruisce con grande alacrità un bagno, a Civitavecchia, capace di 60 detenuti politici. Continuo gli arruolamenti per brigantaggio. Nella scorsa settimana, fu noleggiata a Civitavecchia una nave per trasportare 55 briganti. Il capitano, avendo conosciuto lo scopo del noleggiamento, rifiutò d'osservare il contratto. Il governatore gliene impose l'obbligo. Di notte, 22 briganti fecero una scarica contro un distaccamento di Francesi, e fecero gravemente un caporale. Il capo dei briganti venne arrestato, e gli si trovarono carte e lettere contenenti istruzioni. »

« Dispacci telegrafici. »

« Parigi 25 settembre. — Produce grande sensazione a Parigi l'opuscolo, che espone le garanzie, che l'Italia offre al Papato. Si discorre molto sulla missione del conte di Montebello a Roma e a Firenze. Il signor Benedetti e il marchese di Cadore presentarono rispettivamente all'Imperatore una relazione, che versa sulla questione romana. »

« Parigi 26 settembre. — Devaux per parte del Belgio, e Lema per parte della Spagna, partirebbero con una missione per Roma. »

« I giornali recano essere inesatto che regnasse in Roma una viva agitazione, e che il duca di Montebello sia stato incaricato d'una missione per Roma. La Porta spedì a Omer pacifica nuove istruzioni d'attaccare prontamente i Montegrezi, e gli inviò un rinforzo di 2,000 uomini. »

« Il Morning-Post, malgrado la smentita della Patrie, sostiene la verità del trattato per la spedizione del Messico, il quale sarà in breve firmato. Avvenne un accidente sulla strada ferrata del Nord. Cinque vagoni furono rovesciati. Si iniziò un'inchiesta giudiziaria. Il *Pays* dice che Klaphka, Kossuth e Tur avranno una conferenza con Deak e gli uomini del suo partito, relativa agli affari d'Ungheria. »

« Il *Moniteur* dice che i militari, che hanno assistito alle manovre dell'armata prussiana, ritornarono a Parigi penetrati di riconoscenza per la buona accoglienza, fatta loro dal Re e dalla famiglia reale, e pieni d'ammirazione per lo spirito di franca cordialità, trovato fra gli ufficiali prus-

siani. Gli ufficiali riportarono la più favorevole impressione per la bella tenuta, la disciplina e l'istruzione dell'armata prussiana, qualità che le sono sì giustamente attribuite. »

« Madrid 26. — L'Iberia dice che nei crocchi politici correa, alla sera, la voce che il barone Tecco dovesse ritirarsi. E' arrivato l'invito marmocchio, con un seguito di trenta persone. »

« La Francia essendo intervenuta nella vertenza colla Spagna, il barone Tecco non sarebbe richiamato, e propenderebbe di rimettere gli archivi alle Autorità consolari francesi. »

« Il *Constitutionnel* richiama l'attenzione sulla dolorosa situazione di Ginevra, ove la polizia sembra impotente a resistere a malvage passioni, accenna alla disparizione ed agli assassinamenti di parecchie persone, e specialmente ad un cadavere trovato enfilato in un sacco. »

« Belgrado 27. — Il Principe e la Principessa rientrarono a Belgrado tra il frenetico entusiasmo del popolo. Il loro viaggio nelle Province fu una vera marcia trionfale. Il nostro dispaccio di sabato. »

« Nel Nord, presso Parigi, vi furono cinque morti e sette feriti. »

« Madrid 27. — Domani avrà luogo un Consiglio nell'Escorial, presieduto dalla Regina, che emanerà un decreto di convocazione delle Cortes pel 30 ottobre. Abbas è giunto oggi a Valenza. »

« Nuova-York 18. — La Principessa Clotilde, giunta in questa città, e il Principe Napoleone a Monaco, furono accolti con entusiasmo. »

« Baden 24 settembre. — Oscar Becker fu condannato a 20 anni di detenzione, spirati i quali, sarà posto sotto la vigilanza della polizia per tutta la sua vita. Dinanzi alla Corte d'assise, ebbe degli accessi nervosi, per far credere alla sua alienazione mentale, invece di quella che non lo era. Il contegno di Becker fu cattivissimo. Il presidente delle assise, l'avvocato difensore e il procuratore generale, si comportarono in modo ammirabile. La sentenza è generalmente approvata. »

« Canton 12 agosto. — L'ambasciatore prussiano non ha potuto conseguire una convenzione commerciale (già annunciata otto giorni fa). Si è sparsa la voce che 100,000 insorgenti marino sopra Seiangai. Venne aperto il porto di Taiwan. »

